Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

17.1

OPERE COMPLETE

DI

SAN GIOVANNI DELLA CROCE

VOLUME SECONDO

BIBLIOTECA CAMILLIANA
CREMONA

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE COMPLETE

DI

S. GIOVANNI DELLA CROCE

PRIMO CARMELITANO SCALZO E DIRETTORE DI SANTA TERESA

tradotte dal castigliano

DAL P. F. MARCO DI S. FRANCESCO

E PRECEDUTE

DALLE LETTERE DEL P. BERTHIER

SULLA DOTTRINA SPIRITUALE DELLO STESSO SANTO

VOLUME SECONDO

GENOVA

PER GIOVANNI FASSI-COMO EDITORE

1859

Digitized by Google

90.2.177/2

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIO. FASSI-COMO
piazza s. Matteo 23, e salita s. Caterina N. 5, al 1° e 2° piano.

Digitized by Google

PREFAZIONE DELL' EDITORE.

Questo nostro secondo volume contiene quanto il secondo della veneta edizione del 1747, più le *Spine dello spirito*, breve ma prezioso trattato, che in quella stava nel volume terzo, e precedeva la vita del Santo (scritta dallo stesso traduttore delle opere, p. F. Marco di san Francesco), la quale ne formava il corpo principalissimo. Alla vita poi seguiva una *dissertazione sopra le opere di* s. Giovanni della Croce, sulla quale ci convien tornare un momento per soddisfazione di chi leggerà.

Tale dissertazione, composta dal p. F. Dositeo di s. Alessio carmelitano scalzo, professore di filosofia e teologia a Parigi, e definitor provinciale, fu tradotta in italiano appositamente per l' edizione di Venezia. In tre capi la divise l' autor francese. « Nella prima si diffonde sopra le principali nozioni della mistica, e sopra le frasi di cui fa uso; nella seconda tratta degli errori dei quietisti, spiegandone l' origine, il carattere, la propagazione, e i celebri trentaquattro articoli contro di loro stabiliti nelle conferenze di Issì; nella terza esamina la dottrina di s. Giovanni della Croce, che con cinque dimostrazioni prova opposissima a quella dei quietisti, e cui mette al coperto dagli argomenti contrarii [1] ». Onde si vede che questa dissertazione deve dirsi un trattatello della teologia mistica in genere, ed una difesa critica in favore del Santo contro le false imputazioni di quietismo affibbiategli. Al qual proposito noi torremo di quella dissertazione un unico tratto, affinchè se per avventura venisse frustrata la nostra speranza di pubbli-

[1] Della prefazione veneta al terzo volume.

Digitized by Google

care, dopo queste opere, la dissertazione e la vita, non abbiamo tralasciato di recare quello che relativamente alle opere medesime può parere di gran momento.

« Non niego (dice la dissertazione) che, per l'addietro, non si sieno » obbiettati più passi di esso Santo per far vedere ch'ei parea cadere » negl'inconvenienti stessi degli spirituali falsi: ma siccome nelle os- » servazioni, che leggonsi all'ultimo delle sue opere [1], tutte queste ob- » biezioni sono state confutate sufficientemente, così non mi tratterrò » di vantaggio a rispondervi. Con tutto ciò, per un'intelligenza mag- » giore di tali espressioni differenti, io qui aggiungerò una riflessione, » la quale basterà per togliere tutti quegli scrupoli che tuttavia po- » tesser elle formare nella mente di coloro che non fossero in istato » di ben comprenderle, per difetto di non essere, quanto è d'uopo, » versati in queste sorte di materie.

» Le obbiezioni tutte contro la dottrina di s. Giovanni della Croce » ridursi possono a due cose. I. Sembra favorire quest'autore lo stato » passivo dei quietisti, qualora insegna che nella contemplazione l'a- » nima è spogliata d'ogni immagine sensibile; che è assorta in Dio, » senz'avere veruna idea distinta dei di lui attributi, o della sacro- » santa umanità di Gesù Cristo; e che, in questo caso, trovandosi » prive le sue potenze delle loro operazioni, non ha ella da praticare » sforzo veruno per operare, sibbene semplicemente abbandonarsi alla » direzione del Signore. II. Che lo stato di prove d'insensibilità, di » tenebre e di nudità, in cui ci troviam ridotti allorchè passiamo per » la notte oscura, è uno stato da preferirsi a quello di fervore e di » lume; il che è contrario alla testimonianza di Gesù Cristo, il qual » ci assicura che colui che il siegue non cammina nelle tenebre; e » il che par ricadere nello stato di riposo e di abbandonamento, co- » tanto vantato dai quietisti.

» Per rispondere a queste due obbiezioni, fa di mestieri che qui » spieghisi ciò che vuol dirsi dal s. p. Giovanni della Croce con tali » maniere di espressioni. Tutto ciò che nell'obbiezione prima è pre- » teso da esso Santo, si è, che l'anima, in cert'istanti di contempla- » zione, è assorta in Dio senza riflessione, senza veruna idea sensibile: » le sue potenze allora paiono tutte legate; quella che mostra di o- » perare è la sola volontà, mercecch'ella ama; e allora puossi dire » che l'anima è passiva, come parlano gli spirituali veri, in un senso » assai opposto a quello dei mistici falsi. Vero è che, in quegl'istanti

[1] Nelle edizioni anteriori.

Digitized by Google

» sì preziosi e sì dolci, non dee nè può l'anima moltiplicare i suoi » atti o raziocinare; poichè quando Iddio parla in questo vivo, intimo, » efficace modo, che fa sentire che egli è che parla, non si ha se » non da ascoltarlo in silenzio. Ma di uno stato tale non fa s. Giovanni » della Croce uno stato stabile e permanente come i falsi mistici: » vuol egli, pel contrario, che, passati che sieno questi dolci istanti, si » ritorni alla meditazione, e a quella particolarmente che ha per og- » getto i misteri della croce. Ecco le proprie sue parole: [1] *Non vorrei* » *però che dal fin qui detto si fondasse una regola generale di lasciare* » *la meditazione e il discorso; poichè questo lasciarli deve sempre con-* » *sistere in non poterli più esercitare, e per quel solo tempo in cui il* » *Signore o per via di purgazione e tormento, o per mezzo d'una molto* » *perfetta contemplazione glielo impedirà: essendochè in ogni altro tempo* » *e nelle altre occasioni si deve sempre avere questo appoggio e riparo,* » *massimamente nella vita e croce di Cristo, che in genere di purga-* » *zione e di pazienza e di sicuro cammino è il migliore, ed alla su-* » *blime contemplazione mirabilmente conduce.* Quindi, secondo la dot- » trina del nostro Santo, è gettata l'anima in queste sospensioni, in » quest'impedimenti, o in queste impotenze divine, o per via di pur- » gazione, o per una sublimissima contemplazione: vi è ella, cioè, » gettata o per un'abbondanza di grazie, come ne' rapimenti e nel- » l'estasi, o per maniera di pruova e di sottrazione, allorchè il Si- » gnore ritira le sue consolazioni e i suoi sostegni. Così esprimevasi » s. Teresa dicendo: [2] *Che come l'allegrezza sospende le sue potenze,* » *anche la tribolazione opera il medesimo effetto* » [3].

Ma quantunque detta dissèrtazione buona cosa ci appaia e pregevole, pure a noi sono parse preferibili per vantaggio dei lettori delle opere di san Giovanni le lettere che il padre Berthier » gesuita di- » stinto non meno per la giustezza e solidità del suo spirito, che per » la varietà delle sue cognizioni [4] » scrisse alla marchesa di Créqui, delle quali abbiam fatto cenno nella prefazione del 1° volume; epperò le abbiamo a quella dissertazione sostituite, mentre offrono un'idea più precisa, e sono una trattazione analitica più diretta delle opere e dottrine del Santo.

Cade ora il notare come degli indici, che si trovano nel volume terzo della nominata edizione, si è giudicato miglior cosa toglierne uno, cioè

[1] *Notte oscura*, lib. I, c. 10, n. 41. — [2] Sua vita, cap. 20. — [3] In questo stesso senso parla il Berthier nelle sue lettere X e XI, come è a vedersi nel primo volume. — [4] Vedi la prefazione della edizione parigina del 1849, di cui parlammo nella nostra, alla pag. XIV del 1° volume.

Digitized by Google

l'*Indice dei testi della Scrittura dichiarati in senso mistico*, il quale se nella sua non mediocre lunghezza presentava una fatica fatta con amore da chi la intraprese, non pareva però offerire una sufficiente utilità. Questa utilità ci apparve più manifesta nell' *Indice delle materie notabili*, che noi denominammo invece *Indice sinottico generale delle dottrine di s.* Giovanni della Croce; intorno al quale ci venne impiegata non tenue fatica, per migliorarlo, amplificarlo e quasi rifonderlo, essendoci sembrato che l'antico lasciasse molto a desiderare.

Ci è duopo metter qui due altre osservazioni. La prima si è che noi nel porre, come la veneta edizione, l' asterisco per contrassegnare quegli *avvisi e sentenze* che furono cavati dalle opere del Santo, e distinguerle dalle altre che ne vanno senza, le quali furono trovate in un frammento originale del Santo [1], non abbiamo fatto che conformarci ciecamente alla veneta edizione, senza disquisire nè la natura di quel frammento originale, nè la cagione per cui eziandio le massime cavate da esso ritrovinsi, almeno in parte, nelle opere del Santo; mentre con questo ci saremmo inoltrati in difficili e lunghe indagini, che non giudicammo necessarie.

L'altra è che, oltre le 100 *massime* [2] che accennammo nella prefazione del 1° volume alla pag. XIV, troviamo nell'edizione francese del 1849 un titolo di *maximes spirituelles tirées des œuvres de s. Jean de la Croix* diviso in undici categorie, che sommano a 150 massime. Noi abbiamo invece un tutto di 365 massime analiticamente disposte. Qual fonte hanno quelle *maximes tirées des œuvres?* Saranno quelle stesse di cui si servì l'editore veneto? Nol sappiamo, e non è facile dare la soluzione del dubbio, perchè l' editore francese nulla ne dice, non ne spiega la fonte, e se molte paiono essere identiche alle nostre, non le troviamo però tutte, nè sappiamo valerci delle citazioni che le francesi hanno, mentre al luogo citato non corrispondono. Rifuggiamo perciò dal toccare punto il lavoro veneto, per non ingenerar confusione al lettore, e perchè trattandosi non di scritti nuovi di s. Giovanni, ma di lavori sulle opere di lui, non è necessario portare in questo caso tutti gli estratti che si fecero delle sue opere.

Nel presente volume troverà poi il lettore che noi (seguendo l' e-

[1] Vedi prefazione nostra al 1° vol., pag. IX.

[2] Demmo nella prefaz. al 1° volume, pag. XIV, la denominazione di *Massime* a quei 100 *Avvisi* dei quali l'editore di Venezia discorre (nostra pref. pag. IX), riferendosi alle incomplete edizioni; e ciò supponendo siano gli stessi che, progressivamente numerati fino al numero di 100, vengono nell'edizione francese del 1849 sotto il nome di *Sentences spirituelles*.

Digitized by Google

sempio della edizione francese) aggiungemmo nella lingua castigliana, in cui furono dal Santo composte, quelle canzoni che servirono a lui di tema pei suoi trattati, e delle quali già ai rispettivi lor luoghi ponemmo la versione italiana del Pindemonte. Per certo osiamo sperare d'aver incontrato con ciò il genio dei lettori; amandosi con ragione di bere alla purezza del fonte natio le acque vive della sapienza dei Santi, mentre anche nelle umane scienze ciò si desidera; in ispecie contenendo sempre in sè ciascuna lingua un non so che di originale e di proprio, che non così agevolmente si può trasfondere nelle altre. Le traemmo (adottando però l' ortografia più recente) da una copia di edizione spagnuola, che conservasi nella biblioteca dell' università genovese, e porta il titolo = *Obras del venerable y mystico dotor s. Ioan de la Cruz primier descalço, y padre de la reforma de nuestra Señora del Carmen* = dedicate da Madrid al serenissimo signor Infante cardinale arcivescovo di Toledo don Fernando, dalla religione dei carmelitani scalzi e dal loro generale p. F. Giovanni dello Spirito Santo, il 6 gennaio 1630, e stampate in Barcellona per Sebastiano De Cormellas nel 1635. Contiene essa inprima un compendio della vita del Santo, composto dal p. F. Girolamo di s. Giuseppe, religioso dello stesso ordine, e poi la *Salita del Carmelo*, la *Notte oscura*, il *Cantico spirituale* e la *Fiamma viva d'amore;* e nient' altro affatto. È seguità però da due indici, di cui uno è quello dei testi della Scrittura (quale il troviamo nella veneta edizione) da noi omesso. È da notare che il *cantico spirituale* lo trovammo ivi colle stanze poste in ordine diverso da quello della traduzione italiana. Ma se dobbiamo credere alla superiorità della veneta edizione come fatta sulla migliore delle spagnuole, che è la sivigliana del 1702 [1], non sarà inverisimile il dire che l'ordine delle stanze ha da essere qual noi l' abbiamo, e non come l'hanno la parigina edizione e la suddetta barcellonese del 1635; maggiormente essendo il *cantico* riformato a norma di un originale autentico del Santo nella edizione sivigliana [2]. Noi pertanto a norma di questa abbiamo coordinate le stanze; non sapendoci persuadere che diverso ne debba essere l'ordine, perchè non possiamo supporre che il traduttore italiano abbia invertito quello che avea in essa trovato.

Passiamo adesso a riportare in parte le prefazioni del secondo e terzo volume di Venezia, contenenti nozioni importanti sui trattati in questo secondo volume compresi, omettendo solo quello che è estraneo ed inutile.

[1] Vedi prefaz. nostra al 1° vol., pag. VIII

[2] Ibidem, pag. IX.

Digitized by Google

» ..... facendoci adunque dal primo trattato che comprende la pre-
» sente seconda parte, e che si è pure il primo dei compiuti ed in-
» teri che uscissero dalla penna del Santo, ... ne viene di riflettere
» ..... alla cagione che fece correre fino al principio del nostro secolo
» per le mani di tante cristiane nazioni il *cantico spirituale fra l'a-*
» *nima e Cristo suo sposo* così alterato nell' ordine delle stanze, e mu-
» tilo di molti paragrafi, e mancante di quasi tutte le annotazioni.
» Noi sul fondamento di sapere che il Santo l'aveva composto e di-
» chiarato ad istanza delle nostre monache, e che le prime edizioni si
» formarono sulle copie da esse trascritte, non essendosi ancora scoperti
» gli autentici originali; su questi fondamenti noi facemmo valere una
» privata congettura, che quelle monache, alle quali dava il Santo i suoi
» manoscritti da leggere e da copiare, non ne trascrivessero tutte le
» parti, ma quelle sole che più loro si confacevano o riuscivano intel-
» ligibili, e fossero perciò anzi estratti che copie. Ma oggidì si può
» una tale congettura di privata render pubblica; poichè trova un
» nuovo fondamento nella sesta lettera di s. Giovanni, scritta alla M.
» Anna di s. Alberto, priora delle carmelitane scalze di Caravaca, sul
» fine della quale dice così: *Vorrei che mi mandasse il libretto delle*
» *stanze della Sposa, poichè l' avrà ormai, a mio credere, estratto suor*
» *Madre di Dio*..... Per la qual cosa dalle addotte parole si può infe-
» rire che, siccome la nominata religiosa *della Madre di Dio* aveva
» fatto, con licenza di s. Giovanni, un estratto di quel libretto, il me-
» desimo avranno probabilmente intrapreso alcune altre, da cui ebbe
» poscia il pubblico quelle copie, che per lo spazio di un secolo si
» divulgarono tanto confuse nell' ordine e mancanti nel testo.

» Segue in secondo luogo il trattato della *Fiamma viva d'amore*, in-
» torno al quale non v' è altro che aggiugnere, fuorchè le cose del
» *Cantico* sopraddette: e lo stesso dicasi dalle *Cautele* contro i nostri
» nemici...

» Qui però non vogliamo defraudare il nostro pio leggitore d' una
» notizia valevole ad appagarlo sopra una riflessione, che forse avrà
» fatta o farà più d' una volta, veggendo comparire alla luce diciassette
» lettere sole di quest' uomo divino. Imperciocchè non può non recar
» maraviglia che delle lettere di un Santo, il quale, parte per li varii
» gravissimi impieghi da lui esercitati, parte ancora per lo suo straor-
» dinario amore al ritiro, avrà dovuto senza dubbio scriverne moltis-
» sime, onde soddisfare alle emergenze di quelli col dispensarsi men
» che potesse da questo, siasene contuttociò serbato un sì scarso nu-
» mero; e come mai quasi tutte abbian sofferta la condizione di pe-

Digitized by Google

» rire, quantunque scritte un secolo solo e mezzo prima di noi, e
» scritte a persone che certamente eguale alla stima verso il Santo
» avranno avuta la sollecitudine di conservarle e trasmetterle ai po-
» steri. Per intendimento di questo arcano è necessario restringere in
» breve un gravissimo fatto della vita del Santo, riportato al cap. 49
» della sua storia, composta dal p. F. Marco di s. Francesco. Nell'anno
» 1591, in cui cessò di vivere s. Giovanni, Iddio che vedeva accostarsi
» colla morte di lui il termine di non più accordargli quelle preziose
» grazie di patimenti e disprezzi, che in premio di sue fatiche gli a-
» veva instantemente richieste; volle in quegli ultimi tempi affret-
» tarsi quasi nel versare sopra di lui le più gelose e gravi che mai
» sofferto avesse, o soffrir potesse un uomo della sua illibatissima
» purità; disponendo che un certo religioso, il quale non accade
» qui nominare, con l' occasione d' essere destinato commissario ad
» inquisire sopra le azioni del celebre p. Graziano, si facesse lecito,
» per alcune sue amarezze contro il giusto zelo del Santo, di sten-
» dere il suo uffizio ad esaminare i religiosi e le monache anche in-
» torno la persona e la condotta di lui. Questa arditissima procedura,
» che finì però in castigo solo del visitatore e con piena gloria del
» nostro eroe, fu l' origine forse, non mai abbastanza deplorabile,
» della perdita che tutto il mondo cattolico ha fatta di tante spiri-
» tuali sue lettere. Conciosiachè temendo ragionevolmente, così i re-
» ligiosi come le religiose, che secondo l' ordinario stile dei processi
» gli avrebbe il commissario con precetto obbligati a depositare prin-
» cipalmente qualunque scritto del Santo si trovassero aver nelle mani;
» avranno essi provata una tal ritrosia a dover porre sotto gli occhi
» altrui, e massime di un uomo evidentemente appassionato, gli affari
» più secreti delle loro coscienze, o delle celesti comunicazioni in quelle
» lettere contenuti, che sarà ad essi sembrato minor inconveniente il
» mandarli alle fiamme. Non dissimuliamo che molte altre, ed assai
» diverse da questa, potrebbero immaginarsi e saranno forse state le
» cagioni dell' essersi o smarrite o distrutte le lettere spirituali di s.
» Giovanni; ma non abbiamo creduto di dover neppur questa dissi-
» mulare, che per dipendere da uno fatto reale della sua storia, e per
» addurre una congettura assai universale e plausibile, merita d'essere
» nota se non ammessa.

» Occupa l' ultimo luogo in questa seconda parte una seconda classe
» di *poesie*, che prima di quest' anno (1747) non si sono mai lette
» nella nostra lingua, e che furono scritte dal Santo in varie sorprese
» del divino suo estro, senza formare a spiegazione di esse trat-

Digitized by Google

» tato alcuno. Queste pure sono poste in versi italiani dallo stesso va-
» lorosissimo sig. marchese Marcantonio Pindemonte, che usò una e-
» satta diligenza in tradurle alla lettera, ed esprimere nettamente i
» pensieri dell' autore colla possibile eleganza e poetica grazia.....

» Il trattato delle *spine dello spirito*, sebbene assai picciolo di mole,
» compensa col pregio di nuovo e con l' utilità dell' argomento lo
» scarso numero dei suoi fogli. Nè, quando dico nuovo, intendo
» solo di chiamarlo tale, perchè non sia prima d' ora mai comparso
» sotto le divise della nostra lingua; ma molto più perchè comparisce
» la prima volta anche col nome in fronte del suo venerabile e santo
» autore. D' onde poi nascesse la sinistra concatenazione, che portò
» questo aureo trattato dal 1637 fino ad oggi (per tutte le Spagne, ed
» altrove ancora in mano di coloro che coltivano quella lingua) sotto
» incerto nome, e con qual fondamento siamo noi i primi non già ad
» ascriverlo a s. Giovanni, ma ad intitolarlo ad esso, esige un maturo
» discorso, che al trattato insieme ed a noi serva di ragionevole apo-
» logia.

» Quanto al primo punto, d' aver esso corso per più di un secolo
» in mano di tanti anonimo ed oscuro, non vi è molto che dire, se non
» che attribuendo la cosa alla invincibile dissimulazione di san Gio-
» vanni, sempre costante in nascondersi, comunque avesse potuto, ai
» riflessi altrui, ed al carattere particolare di questo libro, che gliene
» offerse una opportuna occasione. Imperciocchè scritto essendo, come
» appare dal titolo e spiegheremo più sotto, per una monaca carme-
» melitana scalza, e particolareggiando nel progresso sopra alcuni in-
» timi e distinti tratti delle azioni e della vita di lei, il Santo le avrà
» certamente magnificata la convenienza di non mettergli in fronte al-
» cun nome che dal maestro potesse anche la discepola appalesare;
» ed ella, per la naturale gelosia del segreto in siffatte materie, si
» sarà agevolmente persuasa a compiacerlo. Quindi poi avrà avuto
» origine che, trovandosi da un canto questo manoscritto originale
» senza nome di autore, e dall' altro avendo la monaca forse affidato
» in voce a qualche confidente l' arcano di chi era, si salvò sem-
» pre nell' ordine la tradizione che fosse del Santo; ma niuno ha vo-
» luto, e massime degli estranei che lo stamparono, aggiugnervi quel
» titolo che non aveva. Ma per quante ragioni sia paruto bene a noi
» di aggiungerlo passiamo ora a mostrare.

» In primo luogo, perchè gli storici più riputati di s. Giovanni lo
» dichiarano ad una voce autore di questo trattato. Così il p. F.
» Girolamo di s. Giuseppe, lib. 4, c. 8; il p. F. Giuseppe di santa

Digitized by Google

» Teresa, istorico generale della congregazione di Spagna ne'*Fiori del* » *Carmelo*, pag. 607; il p. F. Paolo d'Ognissanti, istorico della congre- » gazione d' Italia, al capo 15 della sua *Sinopsi*; e il p. F. Marziale di » s. Giambattista, nella sua *Biblioteca dell'ordine*, sotto l' articolo di s. » Giovanni, pag. 228.

» In secondo luogo, perchè l' introduzione che fanno a questo trattato » il licenziato Toribio de Arenas, cappellano del conte di Benaventes, » e uno scrittore anonimo spagnuolo nell' *apologia* che va unita all' e- » dizione del libro sotto l' anno 1701, fermamente asseriscono così re- » care la tradizione, passata perfino dal principio della riforma di » padre in figliuolo nelle due provincie di Andalusia, dove il Santo » morì e la maggior parte della sua vita menò.

» In terzo luogo, perchè il medesimo padre testifica esservi nei » conventi di quelle provincie parecchi manoscritti di questo libro, » se non originali, al certo autentici e molto antichi e da esso cavati, » nei quali si legge il nome del Santo; anzi protesta che egli ha » notizia di otto, e due ne serba in suo potere, mandandoli allo stam- » patore di Barcellona, Francesco Leefdael, perchè se ne serva a ren- » dere più emendata ed intiera la sua edizione; e conchiude trovar- » sene uno nel suo convento di Nostra Signora delle Nevi (che giace » fra i monti della fiera di Ronda) trascritto nell' anno 1600, che fu » il nono dopo la morte di s. Giovanni. Pel canale della medesima tra- » dizione lo stesso autore a noi deriva, che il santo Padre scrisse » questo trattato nel nostro convento del Calvario ai confini di Villa- » nuova dell' Arcivescovo, dove fu vicario dei religiosi e delle vicine » monache di Veas, e che ad una di esse lo indirizzò. Ma quando » pure la tradizione non lo dicesse, si argomenterebbe dalle parole » medesime dell'autore, il quale, al num. 25 del § 3 del colloquio IV, » ammaestra la sua figliuola spirituale così: *Sia dunque una regola* » *generale che tu stia nel tuo raccoglimento e nella tua cella, dì e notte* » *occupata nella contemplazione, come la tua regola prescrive, se non* » *fosse per qualche giusto motivo.* E alquanto di sopra, al numero 23, » aveva detto: *Perchè tu non pensi che sia un non amarti l' occuparti* » *ch' io faccio talora in esse* (opere di misericordia), *assegnandoti* *l' infermeria, la cucina, la porta, la sacristia*, ecc. Le quali due clausole » caratterizzano una carmelitana scalza; perchè la prima contiene un ar- » ticolo principale della regola primitiva, che al capit. 4° comanda: *Ma-* » *neant singuli in cellulis suis, die ac nocte in lege Domini meditantes....* » *nisi aliis iustis occasionibus occupentur.* E la seconda ha rapporto ad una » costituzione delle monache scalze, che anche le religiose da coro sotto-

Digitized by Google

» mette all' uffizio della cucina, ecc. Non lascia però di avvertire il sopram-
» mentovato padre che, in molte impressioni di questo libretto, alcuni,
» forse troppo interessati a farlo credere di autore incerto, o certa-
» mente desiderosi di rendere quella dottrina più generale, tronca-
» rono quella particella *come la tua regola prescrive*; quantunque nella
» edizione di Cadice, e ne' manoscritti da lui veduti, a chiare note
» si legga.

» La quarta ed ultima ragione di tenere per opera di s. Giovanni
» questo trattato, e di affiggere sul frontispizio il nome di lui, si prende
» dall' ammirabile uniformità che fra esso e gli altri scritti del santo
» Padre si osserva da cinque indizii. Il primo si è che vi riluce molto
» al vivo lo spirito e il sodo genio del nostro mistico dottore, nell' in-
» segnare lo spogliamento dell' anima da ogni affetto che sembra an-
» che più innocente, e l' annichilamento di tutto ciò che non è Dio,
» e la strada del nulla in purità di fede. Il secondo, che vi si scorge
» la sua profonda penetrazione del più sublime e segreto che v'abbia
» nella mistica teologia. Il terzo, che comprende una copia ben grande
» di sacri testi, ai quali in un sì breve trattato egli allude più di set-
» tanta volte, e segue la maniera a Giovanni assai famigliare di adat-
» tarsi ad un nuovo senso mistico tutto proprio di lui solo. Il quarto,
» che si rassomiglia lo stile di questo allo stile degli altri suoi scritti,
» nel far uso delle medesime comparazioni e dei proverbii castigliani,
» per appianare l' intelligenza de' suoi altissimi misteri. Il quinto,
» perchè segue il costume, dal Santo assai usitato, di premettere al
» principio non solo de' suoi trattati, ma degli articoli ancora e dei
» paragrafi, un chiaro argomento di ciò che contengono. Imperciocchè,
» quantunque gli editori passati abbiano omesso di stampare in
» questo trattato i proprii argomenti, giudicandoli forse in tanta bre-
» vità ridondanti, contuttociò negli antichi manoscritti si leggono, e in
» questa nostra edizione li abbiamo riposti.

» Tutte queste assai forti e convincenti ragioni lasciano due sole
» dubbiezze da togliere, perchè rimanga fermamente provato che san
» Giovanni della Croce è il genuino autore del controverso libro, e si
» mostri una volta al mondo anche dalla prima pagina di esso chi lo
» ha composto. La prima difficoltà nasce dallo stile in cui è scritto,
» assai piano, soave ed amoroso; laddove quello delle sue opere è
» molto arido, grave e sublime. La seconda insorge dalle maniere
» che si osservano in questo libro, discendendo a sminuzzare troppo
» umilmente le più tenui cosette intorno allo spirito, ed apportando
» certe divisioni di affetti e di sentimenti interni che sembrano quasi

Digitized by Google

» pherni, il che disdice alla nobile severità e grandezza dello spirito
» di s. Giovanni, nè si riscontra in alcuno dei suoi trattati. Ma non
» per questo noi ci moviamo a scemare punto la nostra credenza in-
» torno l'autenticità di quello, di cui si va disputando.

» E quanto alla prima, egli è d'uopo riflettere che altro stile con-
» viensi a chi parla e scrive generalmente per tutti, ed altro a chi si
» spiega con una persona particolare. Nella maggior parte delle sue
» opere indirizza il Santo le dottrine e parole a tutti; e perciò, uni-
» formandosi più alla qualità delle materie secche, gravi e sublimi che
» tratta, di quello che ai particolari caratteri di chi fosse per leggere
» (e sarebbero stati troppo diversi ed opposti), scrisse con molta preci-
» sione ed aridezza. Ma poichè in questa preziosa operetta egli doveva
» ragionare familiarmente e quasi privatamente ad un'anima di cui e-
» gli conosceva il genio e l'inclinazione, prese quello stile che più si
» confacesse e giovasse a far breccia in quello spirito e riportarne
» profitto. In confermazione di che, non si paragoni la maniera di
» scrivere che usa in questo con quella che tiene nel rimanente dei
» suoi trattati universalmente, ma allo stile di cui si serve in quelle
» scritture che indirizzò a particolari persone, come sono le sue let-
» tere, nelle quali seppe il Santo deporre l'ordinaria sua austerità, e
» spiegarsi con gentilezza e spargervi anche dei motti leggiadri, come
» si può chiarirsi leggendo la lettera 2, 4 e 5, con qualche altra, dove
» s. Giovanni veste di molta umanità e piacevolezza i rigidi suoi in-
» segnamenti. Anzi non pochi sono d'opinione che la religiosa a cui
» le mentovate due ultime lettere sono dirette, cioè la madre Anna
» di s. Alberto, priora di Caravaca, sia quella, ad uso di cui egli com-
» pose il trattato di cui parliamo. Non mi facendo però mallevadore
» di cotale opinione, perchè assai più comune è la voce di chi la
» crede una monaca di Veas, rifletto oltre a ciò che il medesimo si-
» stema introdotto in quell'opuscolo, di formare un dialogo fra Gesù
» Cristo e l'anima sposa di lui, esigeva che si favellasse soavemente,
» e alla guisa onde sogliono fra di loro favellare gli sposi; siccome ap-
» punto si osserva aver fatto il Santo nel distendere il celebratissimo
» suo *cantico spirituale*.

» Non si risponde più difficilmente alla seconda opposizione che al-
» cuni fanno, per non credere san Giovanni della Croce autore delle
» *spine dello spirito*. Conciosiachè se in esse discende alle più sottili
» e delicate minutezze in materia di spirito, e individua le più co-
» muni azioni della vita religiosa, da un canto imita appunto lo spi-
» rito di Dio che si chiama dal Savio uno spirito sottile, acuto ed e-

Digitized by Google

» legante, e, per detto di s. Paolo, arriva a dividere l'anima dallo spi-
» rito, le giunture dalle midolle, e i pensieri dalle intenzioni del cuore;
» e dall'altro canto si uniforma alle spirituali urgenze di quella sua
» figliuola di direzione, che forse abbisognava o godeva di sentirsi e-
» semplificare nelle particolari sue azioni i documenti che le eran dati.
» Finalmente è costantissimo il Santo, dovunque gli scade, in ponde-
» rare i danni delle picciole leggerezze, e i vantaggi che ne seguono
» dal vincere le più minute affezioni; come, fra gli altri moltissimi luo-
» ghi, si può vedere al cap. 11 del lib. I della *salita del monte Car-*
» *melo*, ed alla stanza 3, v. 3, paragr. 8 della *fiamma viva d'amore*;
» e perciò non è da maravigliarsi che, trattando con una particolare
» persona e che nella via dello spirito era molto avanzata, mettesse
» in pratica con essa quel che in teorica a tutti insegnava, e le sot-
» tilizzasse ogni minima finezza di perfezione. E chi sa di più ch'egli
» abbia inteso in questo trattato di eseguire quel proposito che fece nel
» cap. 16 del lib. II della *notte oscura*, dove parla così: *Se nell'avvenire*
» *ci scaderà, di ciò pure* (cioè di molti atti particolari, in cui s'in-
» gannano gli spirituali) *ne parleremo, accennando alcuni segni di quando*
» *i movimenti e le azioni interiori dell' anima circa il tratto con Dio*
» *siano soltanto naturali, e quando soltanto spirituali, e quando di na-*
» *tura e di spirito frammischiate.*

» Ci lusinghiamo di aver fino ad ora efficacemente provato e che
» s. Giovanni della Croce è il vero autore delle *spine dello spirito*, e
» che ormai era tempo di farlo conoscere da tutto il mondo per tale.

» Non ne rimane altro da soggiugnere, fuorchè una efficace pre-
» ghiera al divoto amatore e leggitore delle opere di s. Giovanni della
» Croce: cioè che, abbattendosi ad aver in mano qualsivoglia altra e-
» dizione di esse, o antica o moderna che sia, non si appaghi nè
» delle nostre nè delle altrui promesse, ma si compiaccia di collazio-
» nare quel maggior numero di luoghi che può; poichè venendo a sco-
» prire con una tal diligenza, com' è avvenuto a noi, moltissimi passi
» tuttavia tronchi o mancanti, verrà a conoscere da sè (anche senza il
» confronto collo spagnuolo, non così agevole a rinvenirsi e ad in-
» tendersi dai più) che, non avendo noi certamente voluto aggiu-
» gnere del nostro quei tanti testi che troverà mutili o difettosi in
» ogni altra edizione, ne viene di conseguenza desiderarsi in quelle e
» non in questa la vera lezione delle opere del Santo. Speriamo che
» ciascun disinteressato estimatore delle cose ne saprà grado, anzi ne
» darà lode di questo avvertimento; perchè non si può esigere da fi-
» gliuoli amantissimi d'un padre (come noi siamo del nostro Santo)

Digitized by Google

» che, dopo aver profuse tante fatiche e spese in tradurre di nuovo, e
» riscontrare più d'una volta, e in due nobili forme stampare tutte
» le sue opere, lascino ancora il pubblico ambiguo ed incerto, quale
» delle molte versioni uscite alla luce corrisponda ad ogni minima
» parte dell' originale e qual no. Sopra di che lontani dal farci giu-
» dici, bramiamo unicamente che dopo i necessarii esami lo sia chi
» leggerà. Vivete felici. »

Ci piace ora di estrarre eziandio i seguenti passi, non più dalle prefazioni, ma dalla vita del Santo (al terzo volume veneziano), risguardanti il luogo, il tempo, il modo onde il Santo compose le sue opere. Ivi l'autore di essa dice primieramente così, nel lib. II, c. 3.
« Ai mistici trattati diede nella solitudine del Calvario la prima
» mano (anno 1579). Egli stesso non nega che fu indotto a scriverli
» dalle vive istanze dei suoi religiosi, fra i quali debbonsi compren-
» dere anche le figlie; poichè udendo sì gli uni che le altre uscire
» tutto giorno da quell' aurea lingua moltissimi incomparabili do-
» cumenti per contemplare, e per unire l'anima a Dio, lo pressa-
» rono a distenderli in carta, perchè non perissero al mancare della
» memoria altrui. Le due principali promotrici di questa grand' opera,
» ed utile a tutto il mondo cristiano, furono Anna di Gesù, priora
» del monastero, e l'illustre e ven. Caterina di Gesù fondatrice di
» esso, la quale si compiaceva poi tanto di cotali trattati, e massime
» delle canzoni, che del cantarle si formò sempre la più tenera delizia
» in vita ed in morte. Mi persuado che cooperassero a farlo risolvere
» l'agio e il tempo che gli lasciava quell' eremitico soggiorno; ma
» sopratutto la manifesta necessità, in cui erano quei tempi, di una
» chiara sicura scorta a camminare per la strada delle celesti comu-
» nicazioni e del nostro annichilamento; poichè i maestri d'allora
» non insegnavano altro più che a meditare, e tutto il restante del-
» l'ardua via era involto in tenebre e dubbietà, con eccessivo tor-
» mento e pericolo di chi la batteva ». E più sotto soggiunge: « Una
» religiosa di Veas ammirata dell' altezza e profondità loro (delle o-
» pere), interrogandolo se Iddio gli aveva infuse quelle divine pa-
» role, egli rispose: *Figlia, alle volte Iddio me le suggeriva, ed altre le*
» *cercavo io* ». Al lib. II, cap. 9, parla così: « Convengono tutti gli
» storici in mettere sotto questo tempo (anno 1584) l'occasione che
» nacque al nostro Giovanni di accrescere con due nuovi trattati il
» numero degli spirituali suoi scritti, e con una gran copia di profit-
» tevolissimi insegnamenti la mistica teologia..... La prima a stimo-
» larlo fu la madre Anna di Gesù, priora di questo monastero di

Digitized by Google

» Granata, supplicandolo con assidue ferventissime istanze a spiegare
» diffusamente quella misteriosa canzone ch' egli aveva composta nel
» tempo di sua prigionia e comincia: *Ah dove ti celasti*. Il secondo
» stimolo gli venne da donna Anna di Pegnalosa, sorella di don Luigi
» di Mercado, uditore della Cancelleria; alla quale, per intima fami-
» liarità di confessione che fra di loro passava, avendo lette altre
» quattro stanze, da lui distese sopra gli effetti della più alta trasfor-
» mazione dell' anima in Dio, bramò ella che in un particolare trat-
» tato li descrivesse. Resistette lungamente a tutto suo potere Gio-
» VANNI, adducendo che, siccome ambedue quei cantici erano stati da
» lui scritti in una straordinaria elevazione di spirito, in cui quegli
» stessi sovrannaturali movimenti partecipava; così, fuor del caso di
» quella e di questi, non gli era rimasto una sì chiara notizia di co-
» tali materie, che bastasse a stenderle in carta. Per quanto efficace
» fosse la scusa, lo furono assai più le repliche delle due figliuole
» spirituali; sicchè diede mano all' arduissima impresa; quantunque
» e per le frequenti distrazioni degli esterni affari, ed eziandio perchè
» scriveva nei soli trasporti di spirito corrispondenti a quei divinis-
» simi versi, l'abbia proseguita e terminata in varii tempi e luoghi.
» Affermano infatti alcuni compagni del Santo che, uscendo solo dal-
» l' orazione, era solito di portarsi al tavolino per applicarvisi, e che
» illuminato ed erudito abbastanza da uno spirito superiore, non si
» procacciava altro lume da libri umani. A comprovare questa ra-
» gione dei suoi indugii nel terminarle, produce il p. Giuseppe di
» Gesù e Maria, ed altri dopo di esso, alcune lettere del Santo a que-
» ste due virtuosissime donne; ma non trovando noi in quelle che ci
» rimangono ad esse scritte cenno alcuno di siffatte cose, argomen-
» tiamo che se esistevano nella età di quello storico quasi contempo-
» raneo, non giunsero però, deplorabilmente, alla nostra ».

Intorno poi alla suddetta canzone, composta in prigione, ricaviamo quanto segue dal libro I, cap. 15: « Allora (anno 1578).... giunse a
» quell' ultimo grado di purgazione passiva, ch' egli poi tanto bene
» nei suoi mistici trattati descrisse. Il più bello infatti e più lungo di
» loro, che s' intitola, *Esercizio di amore tra l' anima e Cristo suo*
» *sposo*, riconosce il suo principio da questo carcere. Imperciocchè la
» spirituale solitudine dell' anima sua movendolo sempre a lamentarsi
» col divino amatore, gli si risvegliò l' idea di esprimere le sue querele
» in versi e modularle con canto, che ai tribolati suol esser parte un
» sopimento e parte uno sfogo ancora dei loro guai. Quindi compose
» e sovente ripeteva quel suo celebre cantico che comincia, *Ah dove*

Digitized by Google

» *ti celasti*; il quale restandogli nella memoria impresso, potè poi » scrivere, e col sopraimmentovato *Esercizio* nobilmente commentare ».

Dal precedente passo si deduce che il Santo chiamò *esercizio di amore* quello che noi colla veneta edizione chiamiamo *cantico spirituale*, mentre per altro questo non fu che il tema dell' *esercizio d' amore*.

Veggasi ora come parla al l. III, c. 5: « Non si potrebbe certamente, » fuorchè per via d' induzione, comprendere fino a qual grado d' in- » terno commercio con Dio sia egli in questi due mesi di soggiorno » nella Pegnuela salito (anno 1591), se Iddio medesimo non avesse » disposto che egli terminasse colà i suoi mistici trattati. Conciosia- » chè avendo egli dato loro in quel tempo l' ultima mano, e singo- » larmente all' aureo trattato che s' intitola *fiamma viva d'amore*; sic- » come favella in esso della più intima unione e trasformazione del- » l' anima con Dio, così legga quella divina operetta chi vuol sapere » i più profondi ed assorbenti effetti, che lo spirituale matrimonio » con lo Sposo in quella divinizzata anima produceva. Lo storico p. » Girolamo di san Giuseppe fa menzione di un altro opuscolo, che » scrisse Giovanni in questo santo luogo, ed ha per titolo: *Regole per » discernere i miracoli veri dai falsi*. Egli dice che gli nacque occa- » sione di comporlo a motivo dei frequenti prodigii che operavano le » sante immagini di Gesù e Maria venerate nella nostra chiesa di Gua- » dalcazar; intorno ai quali io suppongo che frammischiato essendosi » qualche error popolare, avrà mosso Giovanni a stabilire i veri prin- » cipii di sì gelosa materia. Ma questa sua bella ed util fatica sog- » giacque all' ingiuria del tempo, e non si trova. Vi sono alcuni altri » opuscoli del Santo che si possono credere alla Pegnuela finiti.... ». E sono le varie opere del Santo che ci restano, dei quali l' autor della vita mette i singoli titoli.

Da questi tratti addotti se ricavasi qualche luce maggiore intorno alle opere, anche una maggiore stima se ne concepisce; ed al lettore non dorrà che noi, anche dilungandoci un po' di soverchio, glieli abbiamo riportati.

Or non ci rimane che augurar di cuore a chiunque leggerà, ed a noi stessi, di côrre quei frutti onde sono feconde ognora le parole dei Santi, qualora siano lette come conviene, facendole servire al miglioramento della propria condotta, e dei quali sono per sè ben feconde quelle di sì gran Santo. A gloria del quale aggiungeremo qui in ultimo che « Bossuet stesso, che non si supporrà per certo eccessivamente pre- » venuto per le opere mistiche, parla di s. Giovanni della Croce come » di un autore universalmente approvato sulle materie della teologia

Digitized by Google

« mistica, non dandogli minore autorità, in cotali materie, di quello « ne dia a s. Tommaso e agli antichi Padri della Chiesa in quelle « della teologia scolastica » [1].

Vivi felice.

[1] Vedi la prefazione della edizione parigina; oppure Bossuet, *Instruct. sur les états d' oraison*, lib. 1, n. 12; ed anche altri suoi scritti sulla controversia del quietismo, e particolarmente *Mystica in tuto*, *praef.*, nec non partis 1mae cap. 8.

Digitized by Google

CANTICO SPIRITUALE

FRA L'ANIMA E CRISTO SUO SPOSO

IN CUI SI DICHIARANO VARII E TENERI AFFETTI DI ORAZIONE E CONTEMPLAZIONE NELLA INTERNA COMUNICAZIONE CON DIO.

PROLOGO.

1. Per quanto le seguenti stanze sembrino scritte con qualche fervore d'amor divino, la cui sapienza e il cui affetto sono tanto immensi che, siccome nel libro della Sapienza medesima si dice[1], arrivano dall'uno all'altro confine, e l'anima pure da esso informata e mossa la medesima abbondanza e l'impeto nel suo dire in qualche maniera partecipa; io non penso ora di spiegare tutta l'ampiezza e copia che il fecondo spirito dell'amore in esse contiene; quando piuttosto da ignorante sarebbe il pensare che i detti d'amore e la mistica intelligenza, come sono quelli delle presenti stanze, con qualche giro di parole si possano ben dichiarare: poichè lo Spirito del Signore che, secondo l'espressione di s. Paolo, in noi abitando, alla nostra fiacchezza porge soccorso, chiede per noi con ineffabili gemiti ciò che noi non possiamo ben intendere nè comprendere per manifestarlo: [2] *Spiritus adiuvat infirmitatem nostram..... ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Conciosiachè chi potrà mai scrivere ciò che fa intendere alle anime amorose in cui soggiorna? e chi potrà mai spiegare a parole ciò che lor fa provare? e chi finalmente quanto fa ad esse desiderare? Niuno al certo lo può; e neppur quelle medesime entro di cui passa lo possono. Questa infatti è la ragione onde piuttosto per mezzo di figure, comparazioni e similitudini traboccano qual-

[1] Sap. 8, 1. = [2] Ad Rom. 8, 26.

Digitized by Google

che cosa di ciò che sentono, e dall'abbandanza dello spirito versano segreti e misteri, anzichè con ragioni dichiararlo. Le quali similitudini non essendo lette con la semplicità dello spirito d'amore e della intelligenza che in sè contengono, sembrano piuttosto spropositi che sentimenti dalla ragione diretti, giusta appunto ciò che si osserva ne' divini cantici di Salomone e negli altri libri della divina Scrittura, ne' quali non potendosi con espressioni volgari ed usitate dar ad intendere la copia dei loro significati, lo Spirito Santo con istrane figure e similitudini parla misteri. D'onde ne segue che per molto che n'abbian detto e ne vadan dicendo i santi Dottori, non mai possono con parole finir di spiegarli, siccome nè tampoco si può con tal mezzo esprimerli; e quindi ciò che d'ordinario di essi dichiarasi è il meno che in sè racchiudono. Essendosi adunque queste stanze in amore d'abbondevole intelligenza mistica composte, non si potranno esattamente interpretare; nè questo sarà il mio intendimento, ma solo di dar qualche lume in generale. Il che tengo per lo partito migliore; essendo meglio lasciare i detti d'amore nella loro ampiezza, perchè ciascheduno si approfitti di essi secondo la propria guisa e a misura della capacità del suo spirito, di quello che restrignerli ad un significato che al sapore di tutti non si adatti. Laonde, ancorchè in qualche maniera si spieghino, non accade a quella dichiarazione legarsi; perchè la mistica sapienza (la quale è diretta ad amore, di cui trattano le presenti stanze) non ha mestieri d'essere distintamente intesa per produrre nell'anima l'effetto dell'amore e dell'affezione, procedendo alla guisa della fede, mediante la quale amiamo Dio senza intenderlo con chiarezza. Per la qual cosa sarò molto breve, comecchè non potrò a meno di non istendermi in qualche parte dove lo richiederà la materia e presenterassi l'occasione di trattare e dichiarare alcuni punti ed effetti della orazione, molti de' quali accennandosi nelle stanze, non si potrà omettere di trattarne in parte. Lasciando però i più comuni, discorrerò brevemente de' più straordinarii, che avvengono all'anime uscite già colla divina grazia dallo stato de' principianti; e ciò per due ragioni: la prima per essersi scritte di molte cose intorno gl'incipienti; la seconda perchè in esse parlo con persone

Digitized by Google

a cui nostro Signore ha fatta la grazia di trarle da questi principii, portandole più addentro nel seno del suo divino amore. Così spero che quantunque si pongano qui alcuni articoli di teologia scolastica circa il tratto interiore dell'anima con Dio, non sarà inutile l'aver in tal guisa al puro dello spirito alquanto parlato. Perchè sebbene manca ad alcune della teologia scolastica l'esercizio, per mezzo di cui s'intendono le divine verità, non manc loro però quel della mistica, che si apprende per via d'amore, in cui non solamente le cose s'intendono, ma unitamente si assaggiano.

2. E perchè ciò che dirò (e che voglio ad ogni miglior giudizio assoggettare, e totalmente a quello della santa madre Chiesa) trovi maggior fede, non intendo di affermare cosa alcuna appoggiandomi alla sperienza che sia in me seguita, nè a ciò che in altre persone spirituali io abbia scoperto o da loro inteso (comecchè dell'una e dell'altra sperienza io pensi di far uso), ma solo a ciò che colle autorità della divina Scrittura sia confermato, e quelle cose almeno dichiarando che saranno ad intendersi le più difficili. Nella qual opera osserverò l'ordine seguente, ponendo prima le sentenze secondo il testo latino, e in appresso dichiarandole in ordine a quello al cui proposito faranno: distenderò in primo luogo tutte le stanze insieme, e dopo, ciascheduna da per sè a fine di spiegarla: e lo farò di verso in verso, ponendolo al principio della sua dichiarazione.

Digitized by Google

STANZE

DEL CANTICO FRA L'ANIMA E LO SPOSO.

ARGOMENTO.

3. L'ordine che tengono queste stanze è dal tempo in cui un' anima comincia a servire a Dio sino a quello in cui giugne all' ultimo stato di perfezione, che si è il matrimonio spirituale. Quindi si accennano in esse i tre stati o vie dell'esercizio di spirito, per le quali passa l'anima finchè al sopraddetto stato perviene, e sono la via purgativa, l'illuminativa e l'unitiva; e si spiegano intorno a ciascheduna alcune loro proprietà ed effetti. In primo luogo si tratta de' principianti, cioè della via purgativa. Le stanze più avanti concernono i proficienti, nel quale stato si fa lo sposalizio spirituale, e questa è la via illuminativa. In appresso le seguenti spiegano la via unitiva, che si è quella dei perfetti, in cui si celebra il matrimonio spirituale. La quale via unitiva e de' perfetti segue alla illuminativa de' proficienti. Le ultime stanze fanno menzione dello stato beatifico, al quale già l'anima aspira in quello stato perfetto.

I.

Sposa. Ah dove ti celasti,
Me in gemiti lasciando, o mio Diletto?
Come cervo n' andasti;
Piagata io mi trovai:
T' uscii dietro, eri gito, e in van gridai.

II.

Pastori, o voi che andrete
Lungo i vostri recinti all' alto monte,
Se per sorte vedrete
Chi più d' ogn' altro adoro,
Ditegli che languisco e peno e moro.

Digitized by Google

III.

Cercando il caro Amore,
Andrò per questi monti e queste sponde;
Nè coglierò mai fiore,
Nè temerò di fiere,
E passerò li forti e le frontiere.

IV.

O folte selve oscure,
Qui con sua man dal caro Ben piantate,
O voi prati, o verdure
Di vaghi fior vestite,
Se il suo bel piè per voi passò mi dite.

V.

Creature. Mille grazie versando,
Passò per queste selve agile e snello:
Mentre le andò mirando,
Solo col suo bel volto
Fe' ch' ogni bel rimase in esse accolto.

VI.

Sposa. Ahi chi potrà sanarmi!
Deh tutto in vero a me ti strigni e dona;
Non voler inviarmi
Più messaggeri, quando
Non mi sanno essi dir quel che dimando.

VII.

Ciascun che in te s' appaga
Di te mille bellezze a me descrive;
E ciascun più m' impiaga,
E mi sembra morire,
Sentendo un non so che, che non san dire.

VIII.

Vita, e tu reggi ancora,
Se vivere non puoi dove tu vivi,
Bastando, onde tu mora,
I dardi che hai nel seno
Per solo quel che in lui comprendi appieno?

Digitized by Google

IX.

Perchè se tu piagato
Hai questo cor, tu sano a me nol rendi?
E già che l' hai furato,
Tal perchè lo lasciasti,
Senza teco portar quel che rubasti?

X.

Smorza mie pene; sei
Quel solo tu che in me calmar le puote.
Te veggan gli occhi miei,
Che lor sei lume e face,
E per te solo aprirli or a me piace.

XI.

Scopri la tua vezzosa
Faccia, e tua vista e tua beltà m' uccida.
Solo può l' amorosa
Sanar doglia sì dura
Del caro Ben l' aspetto e la figura.

XII.

O fonte cristallino,
Se fra queste tue immagini d' argento
Formassi repentino
I cari occhi bramati,
Che stanmi in cor ma sol confusi e ombrati!

XIII.

Deh gli allontana, Amato,
Ch' io passo e volo.... *Sposo.* Ah mia colomba, torna;
Spunta il cervo piagato
Dalla collina erbosa,
E del tuo volo al ventilar riposa.

XIV.

Sposa. L' Amato è come i monti
Per me, come le ombrose erme vallette,
Le strane isole, e i fonti
Di schiette acque sonore,
E l' amoroso sibilar dell' óre,

Digitized by Google

XV.

La riposata e queta
Notte sul primo biancheggiar dell' alba,
La melodia secreta,
Solitudin sonora,
La cena che conforta ed innamora.

XVI.

Prendiam le volpicelle,
Poichè la nostra vite omai fiorio.
Mentre di fresche e belle
Rose intrecciam la pina,
Non vada errando alcun sulla collina.

XVII.

Languisci, o borea; è sorto
Austro gentil che i casti amori avviva.
Soffia nel mio bell' orto;
Spirino i dolci odori,
E il mio Tesor si pascerà tra i fiori.

XVIII.

O ninfe di Giudea,
Mentre tra i pinti fiori e i bei roseti
L' ambra olezza e rierea,
Da' borghi una non esca,
Nè fuor di queste soglie star v' incresca.

XIX.

Dentro, o Caro, ti cela,
E la tua faccia alle montagne volgi.
Deh taci e non lo svela,
Ma le compagne mira
Di chi per piagge estrane il piede aggira.

XX.

Sposo. Snelli augelletti, bionde
Leonze, cervi, e saltatrici damme,
Monti, vallette, sponde,
Chiare acque, aure ed ardori,
E voi notturni vigili timori;

Digitized by Google

XXI.

Per le soavi lire,
Per le sirene io vi scongiuro intanto,
Cessino le vostr' ire;
Nè sia percosso il muro,
Onde il bel sonno suo sia più sicuro.

XXII.

Entrò l' amante sposa
Nel desïato giardinetto ameno,
E lieta inchina e posa
Il bel collo beato
Sopra le dolci braccia dell' Amato.

XXIII.

Sotto un melo ti scorsi;
Qui mia sposa ti fei con dolce nodo,
Qui la mia man ti porsi,
E qui fosti difesa,
Dove la madre tua fu vinta e presa.

XXIV.

Sposa. Nostro letto è fiorito,
Da tane di lïon cinto d' intorno,
Di porpora vestito,
In pace edificato,
Di mille aurati scudi incoronato.

XXV.

Su tue care orme, mille
Scorrono il bel cammin giovani amanti,
Al tocco di faville,
Al rinforzato vino,
Fuori versando balsamo divino.

XXVI.

Nella più interna cella
Io bevei dell' Amato; e fuori uscita
Alla pianura bella,
Obblïando men gia,
E la greggia perdei ch' io mi seguia.

Digitized by Google

XXVII.

Quivi il suo petto diemmi,
E qui dolce scïenza in sen m' infuse:
Ed io tutta sua femmi;
Nè serbando a me cosa,
Quivi promisi a lui d' esser sua sposa.

XXVIII.

Di lui tutta son io;
Ogni spirto e virtù per lui s' adopra.
Già la mia greggia obblio,
Nè curo altro, nè penso,
Che d' arder tutta in quell' amore immenso.

XXIX.

Che se all' aperto uscita
Non fia che occhio mortal mi vegga o trovi,
Dite: Ella s' è smarrita,
Amor seguendo. Oh quale
È alla perdita mia guadagno eguale!

XXX.

Di smeraldi e di rose,
Colte ne' freschi mattutini albori,
Ghirlandette vezzose,
Nell' amor tuo fiorite,
Intreccerem con un mio crine unite.

XXXI.

Da quel che contemplasti
Solo crine ondeggiar sul collo mio
(Sul mio collo il mirasti)
Preso fosti e legato,
E in un degli occhi miei ti sei piagato.

XXXII.

Qualor mi vagheggiavi,
In me tua grazia il tuo volto imprimea.
Quindi vieppiù mi amavi,
E degno il mio si fea
Quello adorare in te, che in te vedea.

Digitized by Google

XXXIII.

Ben mio, deh non sprezzarmi,
Se di bruno colore è il mio sembiante.
Or tu ben puoi mirarmi,
Se, dacchè mi mirasti,
Grazia, vezzo, beltade in me lasciasti.

XXXIV.

Sposo. La bianca colombella
Col pacifico ramo all' arca riede;
E già la tortorella
Sua compagnia bramata
Per le verdi riviere ha ritrovata.

XXXV.

Nel deserto vivea,
E nel deserto il nido suo ripose.
Colà scorta le fea
Da solo a sol l' Amato,
Pur nel deserto anch' ei d' amor piagato.

XXXVI.

Sposa. Deh godiamci, o Ben mio;
Andiamo (e sia mio specchio il tuo bel viso)
Al monte, al colle, al rio
Dove umor puro è accolto;
Penetrar non ti spiaccia ov' è più folto.

XXXVII.

Quindi all' alte caverne
Tosto il piè porterem dell' alma Pietra,
Ben profonde ed interne.
Là entro ne andrem poi
Gli umor suggendo de' granati tuoi.

XXXVIII.

Qui tu mi mostrerai
Quel che l' anima mia da te pretende:
Qui tosto mi darai,
O gioia, o vita mia,
Quel che l' altr' ier mi desti ed or vorria,

Digitized by Google

XXXIX.

L' aura che spira a noi,
Di filomena il dolce lieto canto,
La selva e i fregi suoi,
Nella notte serena,
Con dolce ardor che strugge e non dà pena.

XL.

Nessun mirarla osava,
Nè comparire Aminadabbo ardia.
L' assedio alfin posava;
E a veder l' acque vive
Scendeano i cavalier lungo le rive.

Digitized by Google

DICHIARAZIONE DELLE STANZE DEL CANTICO.

ANNOTAZIONE SOPRA LA PRIMA STANZA.

4. Venendo l'anima a riflettere sopra ciò che di fare è obbligata, e osservando che [1] la vita è breve [2] e il sentiero dell'eterna vita angusto, [3] che il giusto appena si salva, che le cose del mondo son vane ed ingannevoli, che tutto [4] come le discorrenti acque finisce e manca, e che il tempo è incerto, il conto stretto, la perdizione molto facile ed altrettanto difficile la salute: conoscendo dall'altra parte il debito grande che a Dio la strigne, il quale solamente per sè la creò (il perchè di tutta la sua vita gli deve la servitù) ed unicamente per se medesimo l'ha redenta (onde gli è di tutto il restante debitrice e della corrispondenza in amore con tutta la sua volontà), e mille altri beneficii le ha fatto, per cui se gli conosce obbligata anche prima che nascesse: ponderando pure che una gran parte di sua vita andò senza frutto al vento, e [5] che di tutto questo dall'uno all'altro estremo deve renderne sino all'ultimo quattrino ragione, quando [6] scrutinerà Iddio con accese candele Gerusalemme, e che l'ora è già tarda [7] e forse l'ultima del giorno per prendere a sì gran male e danno compenso: massimamente sentendo Dio molto sdegnato e nascoso, perchè ha voluto ella dimenticarsi a tal segno di lui, trattenendosi fra le creature; tocca l'anima da interna pena e timor di cuore per sì gran pericolo di perdersi, a tutte le cose rinunziando e gittando di braccio ogni altro affare, senza l'indugio d'un giorno e neppur d'un'ora, con ansietà e gemiti dal cuore spremuti, ferita già essendo dal divino amore, comincia ad invocare il suo Diletto e dice:

[1] Iobi 14, 5. = [2] Matth. 7, 14. = [3] 1 Petri 4, 18. = [4] 2 Reg. 14, 14. = [5] Matth. 5, 26. = [6] Sophon. 1, 12. = [7] Matth. 20, 6.

Digitized by Google

STANZA PRIMA.

Ah dove ti celasti,
Me in gemiti lasciando, o mio Diletto?
Come cervo n' andasti;
Piagata io mi trovai:
T' uscii dietro, eri gito, e in van gridai.

Dichiarazione.

5. In questa prima stanza l'anima innamorata del Verbo, ch'è figliuolo di Dio e suo sposo, desiderando per mezzo della chiara ed essenziale visione a lui unirsi, le ansietà del suo amore gli espone, querelandosi della lontananza di lui: tanto più che avendola egli del suo amore ferita e piagata (mediante il quale da tutte le create cose e da se medesima è uscita), debba tuttavia l' assenza soffrire del suo Diletto, non iscioglìendola ancora della mortal carne, onde il possa nell'eterna gloria godere; e perciò dice:

Ah dove ti celasti?

Come se dicesse: Verbo, sposo mio, additami il luogo dove ti sei nascosto. Nelle quali parole gli chiede che la sua divina essenza le scopra; poichè il luogo entro di cui si sta il divin Figliuolo celato, è, secondo s. Giovanni [1], il seno del Padre, cioè la divina essenza, la quale da ogni mortal guardo è lontana, e a qualsivoglia umano intelletto nascosta: per la qual cosa favellando Isaia col Signore disse: [2] *Vere tu es Deus absconditus*; tu per verità sei un Dio nascoso. Dove è da avvertire che per grandi comunicazioni e presenze di Dio e alte e sublimi notizie di lui che abbia l'anima in questa vita, non è quello essenzialmente Dio

[1] Ioann. 1, 18. = [2] Isaiae 45, 15.

Digitized by Google

nè ha con lui appartenenza; per la qual cosa è in verità anche allora all'anima celato, e le conviene giudicarlo sempre al disopra di tutte queste grandezze nascoso, e come tale rintracciarlo dicendo: *Ah dove ti celasti?*

6. Posciachè nè l'alta comunicazione nè la sensibile presenza sono una certa testimonianza d'averlo graziosamente dinnanzi, nè l'aridità e la privazione nell'anima di tutto il sopraddetto provano l'assenza di Dio da essa. A ragion di che disse il profeta Giobbe: [1] *Si venerit ad me, non videbo eum: si abierit, non intelligam;* se verrà a me non lo vedrò, e se andrassene da me non lo penetrerò. Nelle quali parole si dà ad intendere che sentendo l'anima qualche grande comunicazione o sentimento o notizia spirituale, non perciò deve persuadersi che quel che sente sia possedere o vedere chiaramente e essenzialmente Dio, o che quello sia un tener più dappresso Dio o un essere più in Dio: quantunque infatti fosse di molto ciò che prova. Che se tutte queste sensibili e spirituali comunicazioni le mancassero, rimanendosi ella arida, oscura e abbandonata, non per questo deve pensare che le manchi Dio più in questo che in altro stato; posciachè realmente nè può saper di certo nell'uno d'essere in grazia di Dio, nè d'esserne priva saper nell'altro, dicendo il Savio: [2] *Nescit homo utrum amore an odio dignus sit;* niuno comprende se dinnanzi a Dio sia degno d'amore o d'abborrimento. Di maniera che l'intendimento principale dell'anima in questo verso non è soltanto di chiedere l'affettiva e sensibile devozione, in cui non è certezza nè chiarezza che si possegga in questa vita lo Sposo; ma principalmente di chiedere la chiara presenza e visione della sua essenza, della quale brama d'essere certificata e soddisfatta nell'altra. Questo medesimo significò la Sposa ne' divini Cantici, allorchè desiderando d'unirsi colla divinità del Verbo suo sposo, la dimandò al Padre, dicendogli: [3] *Indica mihi.... ubi pascas, ubi cubes in meridie;* accennami dove tu ti pasci, e dove riposi sul mezzo giorno. Conciosiachè il chiedere che le additasse dove si pasceva, era chiedere che l'essenza del divin Verbo suo Figliuolo

[1] Iobi 9, 11. = [2] Eccles. 9, 1. = [3] Cant. 1, 6.

Digitized by Google

le dimostrasse; non pascendosi in altra cosa il Padre che nel suo unigenito Figliuolo, poichè si è la gloria del Padre: e ricercandogli che le mostrasse il luogo in cui si metteva a giacere, egli era un ricercargli la medesima cosa, siccome il Figliuolo solo è il diletto del Padre, il quale in altro luogo non giace nè in altra cosa capisce che nel suo amato Figliuolo, in cui tutto si adagia, tutta la sua essenza comunicandogli sul mezzo giorno, che significa l'eternità, in cui sempre lo genera e lo ha generato. Questo pascolo adunque è il Verbo Sposo, presso di cui il Padre nella sua infinita gloria si pasce; ed egli pure è il fiorito letto, sopra di cui con infinito amoroso piacere riposa, profondamente celato ad ogni mortal guardo ed a qualunque creatura. Di ciò fa ricerca la Sposa in questo luogo, allorchè dice: *Ah dove ti celasti?*

7. E perchè questa sitibonda anima venga a trovare il suo Sposo, ed unirsi con esso mediante l'amorosa unione, per quanto è possibile in questa vita, e mitighi la sua sete con questa quasi goccia di lui che si può quaggiù gustare, sarà ben fatto (poichè al suo Sposo la dimanda, prendendolo per mano) che le rispondiamo, accennando ad essa il più certo luogo entro di cui si nasconde; acciocchè quivi senza dubbio lo trovi con quella perfezione e sapore che ponno in questa vita aversi, e quindi non cominci ad andar vagando dietro i vestigii delle sue compagne. Per la qual cosa è duopo notare che il Verbo Figliuolo di Dio, insieme col Padre e collo Spirito Santo, essenzialmente e di presenza nell'intimo essere dell'anima sta nascosto. L'anima pertanto che deve rinvenirlo, deve pure coll'affetto e colla volontà da tutte le cose uscire, e dentro di se medesima entrare in un sommo raccoglimento, essendo per essa come se non fossero tutte le cose. Che perciò sant'Agostino, favellando con Dio nei Soliloquii, diceva: *Io non ti trovava, o Signore, di fuori, poichè mal colà ti rintracciava, dimorando tu al di dentro.* Sta dunque Dio nell'anima nascosto, e qui lo deve amorosamente il buon contemplativo cercare dicendo: *Ah dove ti celasti?*

8. Su via dunque, o anima fra tutte le creature bellissima, che tanto brami di sapere il luogo dove il tuo Diletto soggiorna, per andarne in traccia e con esso unirti, già ti si dice che tu me-

Digitized by Google

desima sei la stanza in cui dimora, e il ritiro e il nascondiglio che il cela. Cosa in verità di grande consolazione ed allegrezza per te il vedere che ogni tuo bene e speranza ti sta così dappresso, che abita in te, o, per meglio dire, tu non puoi stare senza di lui: [1] *Ecce enim regnum Dei intra vos est*, dice lo Sposo; ecco il regno di Dio entro di voi si ritrova. E il suo servo san Paolo soggiugne: [2] *Vos enim estis templum Dei;* voi siete il tempio di Dio. Egli è pur di grande piacere all'anima lo intendere che non mai Dio si ritira da essa, comecchè sia in peccato mortale; quanto poi meno da quella che vive in grazia! Che di più, o anima, vuoi o cerchi fuori di te, quando serbi dentro di te le tue ricchezze, i tuoi piaceri, la tua soddisfazione, la tua sazietà e il tuo regno, vale a dire il tuo Caro che desideri e cerchi? Godi e rallegrati con esso lui nel tuo interiore raccoglimento, poichè lo hai sì vicino. Qui lo ama, qui lo desidera, qui lo adora, e non ire a cercarlo fuori di te; poichè ti distrarrai, ti stancherai, nè ti verrà fatto di trovarlo, nè di goderlo più certamente o più tosto e più dappresso che dentro di te. Una sola cosa dà pena, che, comecchè stia dentro di te, vi sta però nascoso. Quindi è di gran vantaggio sapere il luogo entro di cui sta celato, per quivi farne sicuramente ricerca. E questo è ciò che tu pure qui, o anima, chiedi con amoroso affetto, dicendo: *Ah dove ti celasti?*

9. Tuttavia però soggiugni: Poichè entro di me si sta colui che ama l'anima mia, com'è ch'io non lo trovo e non lo sento? La cagione si è perchè egli si sta nascosto, e tu similmente per trovarlo e sentirlo non ti nascondi. Avvegnachè colui il quale una nascosa cosa vuol ritrovare, è d'uopo ch'entri di soppiatto e sino al nascondiglio dov'ella sta; ed allorchè la ritrova, esso pure al par di quella è nascoso. Essendo adunque il tuo amato Sposo il tesoro nel campo dell'anima tua occultato, per lo quale il saggio mercadante [3] tutte le sue cose impiegò; sarà forza per ritrovarlo che tu, ogni tua cosa pur dimenticandoti e da tutte le creature allontanandoti, nel ritiramento interiore dello spirito ti nasconda, [4] e dietro a te la porta chiudendo (cioè la tua volontà

[1] Lucae 12, 21. — [2] Ad Cor. 6, 16. — [3] Matth, 13, 44. — [4] Matth. 6, 6.

Digitized by Google

a qualunque cosa), tu preghi occultamente il tuo Padre. Quindi rimanendo con esso celata, allora lo sentirai di nascoso, lo amerai e goderai di nascoso, e con esso di nascoso, vale a dire sopra tutto ciò a che ponno la lingua e il senso arrivare, ti compiacerai. Su via dunque, anima bella, poichè già sai che il tuo desiderato Amatore nel tuo seno si sta nascosto, procura di startene con lui ben appiattata, e nel tuo medesimo seno con amorosa affezione lo abbraccerai e sentirai. Attendi che a questo nascondiglio egli per bocca di Isaia ti chiama, dicendo: [1] *Vade... intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum;* va, entra nelle tue stanze, chiudi dietro a te le tue porte (cioè tutte le tue potenze a qualsivoglia creatura), nasconditi alquanto, quando pur fosse un momento, vale a dire per questo momento della vita temporale; poichè se in questo breve spazio di vita tu, o anima, con ogni cautela il tuo cuore custodirai, fuor d'ogni dubbio, come dice il Savio [2], ti darà il Signore ciò che più avanti esprime colle parole del medesimo Isaia [3]: *Dabo tibi thesauros absconditos et arcana secretorum;* io ti darò gli occulti tesori, e la sostanza e i misteri de' segreti ti scoprirò. La quale sostanza dei segreti è il medesimo Dio, perchè Dio è la sostanza della fede e il concetto di essa, e la fede è il segreto ed il mistero. E quando si rivelerà e manifesterà ciò che la fede ne tien coperto, cioè le cose di Dio più perfette, come dice s. Paolo [4], allora si scopriranno all'anima la sostanza e i misteri de' segreti. Quantunque però in questa mortal vita non sia per giugnere l'anima, per molto che si nasconda, a un sì puro grado di penetrarli come nell'altra, nulladimeno se alla guisa di Mosè [5] si appiatterà nella caverna della pietra, che si è la vera imitazione della perfetta vita del Figliuolo di Dio sposo dell'anima, proteggendola Iddio colla sua destra, meriterà che le scoprano le spalle di Dio: il che significa arrivare in questa vita a tanta perfezione, che, per amore, al sopraddetto Figliuolo di Dio suo sposo si unisca ed in lui si trasformi, e per tal modo si senta ad esso unita e ne' suoi misteri sì addottrinata e sapiente, che per quanto

[1] Isaiae 26, 20. = [2] Prov. 4, 23. = [3] Isaiae 48, 3 = [4] 1 ad Cor. 13, 16. = [5] Ex. 33, 22.

Digitized by Google

appartiene al conoscerlo in questa vita, non le sia più forza di dire: *Ah dove ti celasti?*

10. Già si è, o anima, spiegato in qual maniera tu devi adoperarti per ritrovare nel tuo nascondiglio lo Sposo. Se però tu brami novellamente udirne a ragionare, ascolta una parola di sostanza e di verità inaccessibile ripiena cioè; cercalo in fede e in amore senza voler trarre da veruna cosa soddisfazione, nè goderne, nè intenderne più di quello che ne devi sapere. Questi due sono come i garzoni d'un cieco, che ti guideranno per ignoti sentieri colà dov'è Dio nascosto. Poichè la fede, che si è il segreto da noi descritto, esprime i piedi onde va l'anima a Dio, e l'amore è la scorta che l'incammina; per modo che trattando ella e maneggiando questi segreti e misteri della fede, meriterà che le discopra l'amore ciò che in se contiene la fede, vale a dire lo Sposo, ch'ella, siccome abbiam detto [1], per mezzo della grazia spirituale e della divina unione desidera in questa vita, e nell'altra per mezzo della essenzial gloria gode a faccia scoperta, non più in modo alcuno nascosto. Frattanto però, quantunque l'anima alla sopraddetta unione pervenga (di cui non si può dare in questa vita più alto stato), siccome, secondo le cose dette di sopra, sta lo Sposo tuttavia nel seno del Padre ad essa celato, ed è questa la guisa ond'ella brama nell'altra vita goderlo; così sempre dice: *Ah dove ti celasti?*

11. Molto bene adoperi, o anima, cercandolo sempre di nascoso; perchè a Dio non poco t'innalzi ed assai te gli accosti, giudicandolo per più alto e profondo di quanto mai tu puoi penetrare. Non ti arrestare adunque nè punto nè poco in ciò che ponno comprendere le tue potenze: voglio dire che non ti appaghi mai di ciò che intendi di Dio, ma di ciò piuttosto che di lui non intenderai; e non ti fermare giammai in amare e compiacerti di quelle cose che circa Dio capisci o senti, ma invece ama e dilettati intorno a ciò che di esso non puoi intendere nè sentire; e questo si è, come abbiam detto [2], il cercarlo in fede. Poichè essendo Iddio, siccome pure dicemmo, inaccessibile e nascoso, per quanto ti paia di trovarlo, di sentirlo e d'intenderlo, sempre lo

[1] Sopra n. 6. — [2] Sopra n. 5.

Digitized by Google

devi giudicare nascoso, e servirlo come nascoso e in occulto. Nè avvenga mai di te come di molti sciocchi che pensano bassamente di Dio, avvisandosi che quando non lo intendono o non ne traggon piacere o non lo sentono, allora Dio sia più lontano e celato: avverandosi anzi la cosa al contrario, cioè che quanto meno lo intendono, tanto più a lui si avvicinano; poichè, come dice il profeta Davide: [1] *Posuit tenebras latibulum suum;* pose in luogo di suo nascondiglio le tenebre. Accostandoti quindi a lui, necessariamente la fiacchezza degli occhi tuoi ha da provare le tenebre: che perciò ben fai a tener Dio per nascoso in qualsivoglia tempo, sì di prosperità come di avversità o spirituale o temporale, e per conseguenza a lui gridare dicendo:

Ah dove ti celasti,
Me in gemiti lasciando, o mio Diletto?

12. Lo chiama *Diletto* per muoverlo vieppiù ed alla sua dimanda piegarlo; perchè quando Dio è da noi amato, con grande agevolezza alle richieste del suo amante dà orecchio, dicendolo esso per s. Giovanni colle seguenti parole: [2] *Si manseritis in me... quodcumque volueritis petetis, et fiet vobis;* se durerete a soggiornare in me, chiederete qualunque cosa vi piaccia, e sarà fatta. Laonde può allora l'anima veramente chiamarlo *Diletto*, quand'ella dimora intieramente in lui, non avendo fuor di lui ad altra cosa il cuore attaccato, e quindi col pensiero d'ordinario intorno ad esso si aggira. Per difetto della qual cosa disse Dalila a Sansone: [3] *Quomodo dicis quod amas me, cum animus tuus non sit mecum?* in qual maniera poteva egli dire d'amarla, se non istava coll'animo seco? Nel qual animo s'includono il pensiero e l'affetto. Per lo che alcuni chiamano lo Sposo *Diletto*, e pur non è daddovero il loro Diletto, perchè non tengono occupato tutto in esso il loro cuore; e quindi la loro dimanda non è dinanzi a Dio di tanto valore e non è esaudita incontanente, fin a tanto che perseverando nell'orazione, non vengono ad intrattenere l'animo più assiduamente con Dio, e stabilire maggiormente il cuore in lui per mezzo dell'amorosa affezione, non ottenendosi da Dio cosa alcuna fuorchè per via d'amore.

[1] Ps. 17, 12. = [2] Ioann. 15, 7. = [3] Iud. 16, 15.

Digitized by Google

13. Intorno poi a quel che tosto soggiugne, *me in gemiti lasciando,* si deve notare che la lontananza del Diletto fa gemere continuamente l'amante; poichè siccome fuori di lui non ama altra cosa, così in niuna cosa trova riposo o alleggerimento. Laonde da ciò si conoscerà chi daddovero ama Dio, se di niuna cosa che ad esso sia inferiore si chiama pago. Sebbene, perchè dico pago? Mentre, comecchè tutte insieme le cose ei possedesse, non ne sarebbe contento: anzi quante più ne avrà, tanto meno ne rimarrà soddisfatto; poichè la soddisfazione del cuore non si trova nel possedimento delle cose, ma nell'essere spoglio di tutte, e nella povertà dello spirito. Conciosiachè consistendo in questa la perfezione d'amore, in cui Dio si possiede, con molto stretta e particolar grazia esso vive nell'anima in questa vita, allorchè a codesta povertà con qualche compiacenza, non però con piena sazietà, ella è arrivata: essendochè Davide, quantunque sì perfetto, la sperava soltanto in cielo, dicendo: [1] *Satiabor cum apparuerit gloria tua;* quando si scoprirà la tua gloria, allora mi sazierò. Non le bastano adunque la pace, la tranquillità ed il contento del cuore, quali acquistar può l'anima in questa vita, perchè lasci di mettere dentro di sè qualche gemito sebbene pacifico e non penoso, prodoto dalla speranza di ciò che le manca. Conciosiachè il gemito va alla speranza unito, siccome quello che per testimonianza dell'Apostolo mandavano sì egli che gli altri, comecchè perfetti, dicendo: [2] *Nos ipsi primitias spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes;* noi stessi, che pur godiamo le primizie dello spirito, dentro di noi gemiamo, aspettando l'adozione de' figliuoli di Dio. Questo gemito adunque chiude qui l'anima dentro di sè nell'innamorato cuore, perchè dove ferisce l'amore, di là esce il gemito della ferita, gridando sempre per dolore della sua lontananza: maggiormente quando, avendo già ella assaggiata qualche dolce e saporita comunicazione dello Sposo e poscia allontanandosi egli, rimase d'improvviso sola ed arida, e perciò dice senza indugio:

Come cervo n'andasti.

[1] Ps. 16, 15. = [2] Ad Rom. 8, 23.

Digitized by Google

14. Sopra di che è da notarsi che ne' Cantici, è paragonato dalla Sposa lo Sposo al cervo ed alla capra selvaggia, dicendo: [1] *Similis est Dilectus meus capreae, hinnuloque cervorum;* il mio Diletto si rassomiglia alla capra ed al figliuolo de' cervi. Il che non si avvera solo per esser egli selvaggio e solitario e perchè fugga dalle compagnie, come il cervo, ma sibbene ancora per la velocità nel nascondersi e nel mostrarsi; la qual velocità suol usare nelle visite che fa alle anime devote, affine di accarezzarle ed animarle, ed umiliarle ed istruirle ne' disviamenti e nelle lontananze che dopo cotali visite fa loro provare per isperimentarle: al quale effetto fa lor sentire con maggior dolore l'assenza; secondo che dà ora qui ad intendere colle seguenti parole dicendo:

Piagata io mi trovai.

Come se dicesse: Non è sufficiente la pena e il dolore che d'ordinario per la tua lontananza io patisco; poichè oltre di ciò piagandomi vieppiù l'amore colla tua saetta, ed accrescendomi la passione e il desiderio di vederti, fuggi con agilità di cervo, e non ti lasci raggiugnere neppur qualche poco.

15. Per maggiore dichiarazione di questo verso è da sapersi, che oltre molte altre diversità di visite che fa Dio all'anima piagandola d'amore, suole mettere in uso alcuni infuocati segreti, tocchi essi pure d'amore, i quali a guisa di saette di fuoco feriscono e trapassano l'anima, e la lasciano tutta dell'amoroso fuoco cauterizzata: e queste propriamente si chiamano ferite d'amore, delle quali favella l'anima in questo luogo. Accendono tanto esse d'affetto la volontà, che si sta l'anima in amorose fiamme per tal modo abbruciando, che le pare in esse di consumarsi, e la fanno uscir di sè e rinnovarsi tutta e passare ad una nuova maniera d'essere: quasi un'altra fenice, che si abbrucia e di nuovo rinasce. Della qual cosa parlando Davide dice: [2] *Inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt; et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi;* si è infiammato il mio cuore, e le reni mi si cangiarono; sicchè ad un nulla senza saperlo mi son ridotto. Gli appetiti e gli affetti (che qui sotto il nome di reni intende il Profeta) si commovono

[1] Cant. 2, 9. — [2] Ps. 72, 21, 22.

Digitized by Google

tutti, e per mezzo di quella infiammazione del cuore si trasformano in divini; e l'anima per via d'amore si risolve in nulla, niun'altra cosa sapendo che amore. In questo tempo segue il cangiamento di cotali reni con assai grave maniera di pena e di ansietà di veder Dio; per modo che pare intollerabile all'anima il rigore che con essa osserva l'amore, non perchè l'abbia ferita (stimando ella piuttosto per salutevoli cotali ferite), ma perchè la lasciò penando così d'amore e non la ferì più valorosamente, terminando d'ucciderla, acciocchè nella vita del perfetto amore a lui si unisse ed accoppiasse. Che perciò esagerando ella e spiegando il suo dolore, dice: *Piagata io mi trovai.*

16. Vale a dire: Lasciandomi così ferita e in istato di morte per la piaga del tuo amore, ti nascondesti con quanta prestezza un cervo si nasconde. Questo senso viene ad essere tanto grande, perchè in quella ferita d'amore che Dio apre nell'anima si solleva l'affetto della volontà con una improvvisa prestezza al possedimento del Diletto, il cui tocco sentì, e colla medesima prestezza ne prova l'assenza, e il non poterlo qui possedere come desidera. E quindi sente subito allo stesso tempo il gemito che manda per questa lontananza; poichè somiglianti visite non sono come certe altre in cui Dio ricrea l'anima e la soddisfa, facendole queste soltanto più per ferire che per sanare, e più per affliggere che per compiacere; e perciò servono ad avvivare la notizia, ed accrescere il desiderio, e per conseguenza il dolore e l'ansietà di veder Dio. Queste si chiamano ferite spirituali d'amore, che sono all'anima saporitissime e desiderabili. Il perchè vorrebb'ella star sempre soffrendo mille morti da queste lanciate, poichè la fanno uscir di se ed entrare in Dio: la qual cosa ella spiega nel seguente verso dicendo:

T'uscii dietro, eri gito, e invan gridai.

17. Le ferite d'amore non possono essere medicate fuorchè da chi fece la piaga. E perciò quest'anima ferita colla forza del fuoco che la piaga cagiona, uscì dietro al suo Diletto che l'aveva impiagata, gridando a lui perchè la sanasse. Si avverta che questo uscire spiritualmente s'intende qui di due maniere che vi

Digitized by Google

sono d'andar dietro a Dio. La prima, uscendo da tutte le cose, il che si fa coll'abborrimento e disprezzo loro; la seconda, uscendo di se medesimo col dimenticarsene, il che si fa per mezzo del divino amore. Conciosiachè quando questo tocca l'anima daddovero, come si va qui dicendo, di tal maniera l'innalza, che non la fa solamente di se medesima uscire per via della propria dimenticanza, ma dai proprii voleri eziandio e dalle sue maniere e dalle naturali inclinazioni la cava, gridando a Dio, come gli dicesse: Mio Sposo, con quel tuo tocco e con quella amorosa ferita cavasti l'anima mia non solo da tutte le cose, ma la cavasti pure e la facesti uscir di sè (poichè, a vero dire, sembra che dallo stesso corpo la tragga) e la sollevasti a te; mentre gridava ella dietro di te, già da ogni cosa staccata, per unirsi a te solo. *T'uscii dietro, eri gito, e invan gridai.* Come se dicesse: Allorchè io volli raggiugnere la tua presenza, non ti trovai, e restaimi separata dall'uno senza unirmi all'altro, penando sospesa sull'aura d'amore senz'appoggio nè di te nè di me.

18. Ciò che qui l'anima chiama uscire per andarsene in traccia del Diletto, chiama la Sposa nei cantici *levarsi*, dicendo: [1] *Surgam, et circuibo civitatem; per vicos et plateas quaeram quem diligit anima mea; quaesivi illum, et non inveni..... vulneraverunt me;* io sorgerò, e andrò in traccia di chi ama l'anima mia, girando la città per i borghi e per le piazze; lo cercai (soggiugne) e non lo trovai, e mi ferirono. Il sorgere dell'anima sposa s'intende ivi, spiritualmente favellando, dal basso all'alto, ed è lo stesso che qui l'anima dice *uscire*, cioè dalle sue maniere e dal basso amore all'alto amor di Dio. Dice però nel sopraddetto luogo la Sposa che fu ferita, perchè non lo trovò. E qui l'anima parimente s'esprime ch'è d'amore piagata, e che in tale stato lasciolla: il che significa che l'innamorato vive sempre penando per la lontananza; poichè essendosi già consegnato a colui che ama, aspetta la ricompensa della propria consegna fatta, ed è la vicendevole consegna del Diletto a sè, e tuttavia non se gli concede. Ed essendosi già egli in grazia del Diletto a tutte le

[1] Cant. 3, 2 et 5, 7.

Digitized by Google

cose ed a se medesimo perduto, non ha riportato dalla sua perdita alcun guadagno; poichè non possiede colui che l'anima sua ama.

19. Questa pena e questo sentimento per l'assenza di Dio suol essere tanto grande in coloro che allo stato della perfezione vanno avanzando, e nel tempo di queste divine ferite, che se il Signore non vi provvedesse ne morirebbero. Imperciocchè siccome hanno il palato della volontà sano e lo spirito puro e ben disposto riguardo a Dio, e di più nelle sopraddette cose si dà loro ad assaggiare qualche parte della dolcezza del divino amore ch'essi sovra ogni modo appetiscono, vengono pure sopra ogni modo a patire; poichè quasi da una fenditura mostrandosi loro un immenso bene, e non essendo lor conceduto, viene ad essere ineffabile la pena e il tormento.

STANZA SECONDA.

Pastori, o voi che andrete
Lungo i vostri recinti all'alto monte,
Se per sorte vedrete
Chi più d'ogn'altro adoro,
Ditegli che languisco e peno e moro.

Dichiarazione.

20. In questa stanza l'anima vuol servirsi di terze persone e di mediatori col suo Diletto, pregandoli che gli raccontino il suo dolore e la sua pena. È infatti proprietà dell'amante, allorchè non può di presenza col suo Diletto comunicare, farlo per via de' migliori a lui possibili mezzi. Così l'anima vuol qui far uso de' proprii affetti e desiderii e gemiti, come di messaggeri che sanno pur bene al Diletto gli arcani del cuore manifestare; e quindi li prega che vadano, dicendo loro:

Pastori, o voi che andrete;

chiamando pastori i suoi desiderii e gli affetti e i gemiti, in quanto

Digitized by Google

che pascono essi l'anima de' beni spirituali. *Pastore* in fatti vuol dire pascitore: e mediante i sopraddetti Iddio se le comunica, e il divino pascolo le porge; laddove senza di essi scarsamente a lei si comunica. Poscia dice: *O voi che andrete.* Il che suona lo stesso quanto dire: Que' che sarete da puro amore prodotti. Perciocchè non tutti gli affetti e i desiderii giungono a lui, ma que' soli che hanno l'origine da un vero amore.

Lungo i vostri recinti all' alto monte.

21. Chiama *recinti di pastori* le gerarchie e i cori degli Angioli, per mezzo de' quali passano di coro in coro a Dio i nostri gemiti e le orazioni. Iddio pure quì si appella *monte*, essendo egli una somma altezza, e perchè in esso, quasi da un alto luogo, si riguardano e vedono i *recinti* superiori e gl' inferiori; ed a cui vanno gli Angioli offerendo le nostre orazioni, come abbiam detto e come disse l'Angelo a Tobia in questi sensi: [1] *Quando orabas cum lucrymis, et sepeliebas mortuos.... ego obtuli orationem tuam Domino;* quando mescolavi colle lagrime le preghiere, e seppellivi i morti, io offersi le tue orazioni a Dio. Si ponno eziandio intendere sotto il nome di questi pastori dell' anima gli stessi Angioli; perchè non solo a Dio presentano le nostre suppliche, ma riportano pure i divini rescritti alle anime nostre: pascendole alla guisa di buoni pastori delle dolci comunicazioni ed inspirazioni di Dio, ch'egli pure per mezzo loro a noi concede; ed oltre a ciò ne proteggono e difendono dai lupi, che sono i demonii. O adunque intenda per questi pastori gli affetti o gli Angioli, tutti desidera l'anima che si frappongano, e le siano mediatori presso il suo Diletto, e quindi dice a tutti:

Se per sorte vedrete.

22. Il che non si distingue dal dire: Se per mia buona sorte e ventura giugnerete alla sua presenza, di maniera che egli vi vegga e vi ascolti. Dove si rifletta che (quantunque sia vero che Dio tutto sa ed intende, e, come dice Mosè [2], persino gli stessi pensieri dell' anima vede e nota) allora si dice veder egli le nostre necessità ed orazioni o ascoltarle, quando vi porge rimedio

[1] Tob. 12, 12 = [2] Deut. 31, 21.

Digitized by Google

o le esaudisce; posciachè non qualsivoglia necessità e petizione arriva all'alto grado che Dio l'ascolti per adempirla, fin a tanto che negli occhi suoi non siano pervenute alla convenevole opportunità, e al tempo e numero prefisso; ed allora si dice che le vede e le ode: come si rende chiaro nell'Esodo ove è scritto che, dopo quattrocent'anni dacchè i figliuoli d'Israello erano stati nella servitù d'Egitto oppressi, disse Dio a Mosè: [1] *Vidi afflictionem populi mei.... et descendi, ut liberem eum;* ho veduto l'afflizione del mio popolo, e per liberarnelo a lui son disceso: ancorchè sempre avesse veduta la loro afflizione. Similmente parlò s. Gabriello a Zaccaria [2], che non temesse, poichè aveva già Iddio la sua orazione udita, dandogli il figliuolo che da molti anni gli era andato chiedendo: quantunque sempre quella orazione avesse ascoltata. Nella stessa maniera deve intendere ciascun'anima che quantunque Dio non sovvenga tosto alla sua necessità e preghiera, non per questo lascerà di prestarle in tempo opportuno soccorso (essendo egli, a detta di Davide [3], il sovvenitore nelle opportunità e nella tribolazione), purchè non si perda ella d'animo e perseveri. Questo adunque vuol qui l'anima esprimere, quando dice: *Se per sorte vedrete;* vale a dire, se per avventura è giunto il tempo, in cui gli torni bene d'esaudire le mie dimande.

Chi più d'ogn'altro adoro.

23. Il che significa sopra tutte le cose. E questo si avvera quando non si frappone all'anima cosa alcuna, che l'impigrisca nel fare o patire qualsivoglia cosa di suo servigio. E quando pur l'anima può affermare con verità ciò che nel seguente verso contiensi, allora è segno che sopra tutte le cose lo ama.

Ditegli che languisco e peno e moro.

24. Nel qual verso rappresenta l'anima tre necessità, cioè malattia, pena e morte; poichè l'anima che da dovero ama Dio con amore in qualche parte perfetto, nella di lui assenza patisce d'ordinario in tre maniere secondo le tre potenze dell'anima, che sono intelletto, volontà e memoria. Circa l'intelletto dice che languisce, perchè non vede Dio ch'è la sanità dell'intelletto, se-

Ex. 3, 7, 8. = [2] Lucae 1, 13. = [3] Ps. 9, 10.

Digitized by Google

condo che parla per Davide dicendo: [1] *Salus tua ego sum;* io sono la tua salute. Intorno la volontà dice che pena, perchè non possiede Dio che si è il refrigerio e il diletto della volontà, giusta le parole dello stesso Davide: [2] *Torrente voluptatis tuae potabis eos;* col torrente del tuo piacere ne sazierai. Quanto alla memoria si spiega che muore, perchè ricordandosi che manca di tutti gl' intellettuali beni che si comprendono nel veder Dio, e dei diletti della volontà che consistono in possederlo, e che di più le può facilmente avvenire d' essere per sempre di lui priva fra i pericoli e le occasioni di questa vita; patisce ad un tal ricordo un affanno simile a quel della morte: vedendo manifestamente che si trova senza il certo e perfetto possedimento di Dio, il quale è vita dell' anima, conforme lo dice Mosè: [3] *Ipse est enim vita tua;* egli certamente è la tua vita.

25. Queste tre maniere di necessità descrive eziandio Geremia ne' suoi Treni, al Signore dicendo: [4] *Recordare paupertatis . . . . absinthii et fellis;* ricordati della mia povertà, dell' assenzio e del fiele. La povertà si riferisce all'intelletto, perchè ad esso appartengono le ricchezze della sapienza del Figliuolo di Dio, in cui per testimonio di s. Paolo tutti i suoi tesori sono racchiusi: [5] *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi.* L'assenzio, che è un' amarissima erba, ha rapporto alla volontà; poichè a questa potenza appartiene la dolcezza del possedimento di Dio, del quale essendo priva, piena d' amarezza rimane. Che poi l' amarezza abbia spiritualmente relazione alla volontà, si dimostra nell'Apocalissi, quando l'Angelo disse a s. Giovanni: [6] *Accipe librum et devora illum, et faciet amaricari ventrem tuum;* cioè che nel mangiare quel libro se ne sarebbe il suo ventre amareggiato: intendendo ivi per lo ventre la volontà. Il fiele riguarda non solo la memoria, ma tutte le potenze e forze dell' anima; poichè il fiele significa la morte di essa, secondo ciò che accenna Mosè, favellando nel Deuteronomio dei condannati: [7] *Fel draconum vinum eorum, et venenum aspidum insanabile*; il vino loro, sarà fiel di dragoni, e

[1] Ps. 34, 3. = [2] Ps. 35, 9. = [3] Deut. 30, 20. = [4] Tren. 3, 19. = [5] Ad Col. 2, 3. = [6] Apoc. 10, 9. = [7] Deut. 32, 33.

Digitized by Google

un insanabil veleno d'aspidi. Il che significa quivi esser privo di Dio, il che è la morte dell'anima.

26. Queste tre necessità e pene sono fondate nelle tre virtù teologiche, fede, carità e speranza, le quali corrispondono alle sopraddette tre potenze secondo l'osservato ordine, d'intelletto, volontà e memoria. È cosa degna di riflessione che l'anima, nell'accennato verso, non altro sa che al Diletto la sua necessità e pena rappresentare; poichè colui che discretamente ama, non si cura di chiedere ciò che gli manca e brama, ma solo di esporre il suo bisogno, acciocchè il Diletto a suo piacere ne disponga: siccome quando la benedetta Vergine parlò al suo amato Figliuolo nelle nozze di Cana in Galilea, non dimandandogli direttamente il vino, ma soltanto dicendo: [1] *Vinum non hàbent;* manca loro il vino. E le sorelle di Lazzaro gli mandaron dicendo non già che sanasse il fratello, ma che riflettesse, colui ch'egli amava, esser malato: [2] *Domine, ecce quem amas, infirmatur.* E ciò per tre ragioni. La prima perchè il Signore sa meglio di noi ciò che ne conviene; la seconda perchè si muove più a compassione il Diletto, vedendo la necessità e la rassegnazione insieme di chi egli ama; la terza perchè l'anima sta più sicura dall'amor proprio e dalla proprietà esponendo il mancamento, anzichè chiedendo ciò che a suo parere le manca. Nè più nè meno fa qui ora l'anima, rappresentando le sue tre necessità, quasi che dicesse: Dite al mio Diletto, che poichè languisco ed egli solo è la mia salute, mi restituisca la sanità: che poichè peno ed egli solo è il mio godimento, mi renda il mio piacere: che poichè moro ed egli solo è la mia vita, questa vita mi doni.

[1] Ioann. 2, 3. — [2] Ioann. 11, 3.

Digitized by Google

STANZA TERZA.

Cercando il caro Amore,
Andrò per questi monti e queste sponde.
Nè coglierò mai fiore,
Nè temerò di fiere,
E passerò li forti e le frontiere.

Dichiarazione.

27. Vedendo l'anima che per trovare il suo Diletto non erano bastevoli i gemiti nè le orazioni, e nemmeno il provvedersi di buoni mediatori, come nella prima e seconda stanza ha fatto, e il desiderio onde ne va in traccia essendo vero ed il suo amor grande; non vuole omettere alcuna di quelle diligenze che dal suo canto può usare. Imperciocchè l'anima che da dovero ama Dio, non anneghittisce di fare ogni sforzo per trovare il Figliuolo di lui suo Diletto; ed anche dopo d'averlo fatto non si accheta, e pensa di non aver fatto nulla. Quindi in questa terza stanza ella medesima coll'opere vuol cercarlo, e descrive il modo che ha da tenere per rinvenirlo. Vale a dire che deve praticare le virtù e gli spirituali esercizii della vita attiva e contemplativa, e che perciò non deve ammettere piacere o delizia alcuna; e che non basteranno a frastornarla da questo cammino, e ad impedirglielo, tutte le forze e le insidie dei tre nemici dell'anima, che sono il mondo, il demonio e la carne. Dice adunque:

Cercando il caro Amore.

28. Cioè il mio Diletto. Dimostra ben chiaramente l'anima in questo luogo che per trovar Dio da dovero, non basta solo orare col cuore e colla lingua, nè tampoco procurarsi gli altrui beneficii; ma che unitamente a tutto questo è necessario operare dal canto suo quanto da sè dipende; poichè suole Iddio riputar più una operazione della stessa persona, che molte dagli altri per essa fatte. Per la qual cosa ricordandosi qui l'anima di ciò che

Digitized by Google

disse il suo Diletto, [1] *quaerite et invenietis;* cercate e troverete; ella medesima determina di uscire nella sopraddetta maniera a rintracciarlo coll'opere, per non rimanersene senza averlo trovato, come segue a molti, i quali non vorrebbero che Dio loro altro costasse che parlare, e ciò pure mal eseguito, e per esso negano di far cosa che sia di qualche incomodo; ed alcuni neppur vogliono per amore di lui togliersi da un luogo di proprio gusto e soddisfazione: aspettando che in tal guisa venga loro il divino sapore alla bocca ed al cuore senza dar un passo nè mortificarsi, perdendo qualche lor piacere e contento ed inutile voglia. Sin a tanto però che da se non escon in traccia di lui, per quante voci mandino a Dio, non lo troveranno; poichè d'una simil guisa il cercava nei Cantici la Sposa, e nol rinvenne se prima non uscì a rintracciarlo, come lo dice colle seguenti parole: [2] *In lectulo meo per noctes quaesivi quem diligit anima mea: quaesivi illum et non inveni. Surgam et circuibo civitatem: per vicos et plateas quaeram quem diligit anima mea.* Nel mio letto di notte cercai il Diletto dell'anima mia, lo cercai e in lui non mi avvenni. Mi leverò e andrò girando la città; e per li borghi e per le piazze ricercherò colui che ama l'anima mia. E dopo d'avere sofferti alcuni travagli, soggiugne quivi che lo trovò. Laonde chi cerca Dio volendo nel suo gusto e riposo giacere, lo cerca di notte, e in tal guisa non lo troverà; ma chi lo cerca coll'esercizio e cogli atti delle virtù, lasciando il letto de'proprii piaceri e diletti, questi lo cerca di giorno e per tal mezzo lo troverà: poichè ciò che non si trova di notte, si scopre di giorno. La medesima cosa nel libro della Sapienza è chiaramente allo Sposo spiegata, allorchè dice: [3] *Clara est, et quae nunquam marcescit, Sapientia; et facile videtur ab his qui diligunt eam, et invenitur ab his qui quaerunt illam. Praeoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat. Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illam foribus suis inveniet.* E vuol dire: Chiara si è la Sapienza, e non mai marcisce, e facilmente da coloro che l'amano si vede, e da chi la cerca si trova. Previene quelli che

[1] Lucae 11, 9. = [2] Cant. 3, 1. = [3] Sap. 6, 13.

Digitized by Google

ne hanno vaghezza, per essere la prima a loro mostrarsi. Chi sorgerà di buon mattino per attendere ad essa, non faticherà, poichè la incontrerà assisa sulla porta della sua casa. Nelle quali parole ci dà ad intendere, che uscendo l'anima dalla casa della propria volontà e dal letto del proprio piacere, terminato appena che avrà d'uscire, subito ivi di fuori troverà la sopraddetta divina Sapienza, ch'è il Figliuolo di Dio suo Sposo. Il perchè dice l'anima in questo luogo:

Cercando il caro Amore,
Andrò per questi monti e queste sponde.

29. Sotto il nome di monti, che sono alti, intende qui le virtù, primieramente per la loro altezza, in secondo luogo per la difficoltà e pena, che si dura nel salirvi; per mezzo delle quali dice che andrà la contemplativa vita esercitando. Sotto il nome di sponde, che sono basse, significa le mortificazioni, le penitenze e gli spirituali esercizii, per mezzo pure de' quali afferma che andrà esercitando l'attiva vita, accoppiata alla sopraddetta contemplativa. Imperciocchè per trovare certamente Dio e far acquisto delle virtù, sì l'una che l'altra son necessarie. Egli è lo stesso adunque come dire: In traccia del mio Diletto andrò, mettendo in pratica le virtù sublimi, ed umiliandomi nelle basse mortificazioni, e negli esercizii d'umiltà. Il che dice perchè la strada di cercar Dio è posta nell'operare in lui il bene e di mortificare in se il male, siccome va ne' seguenti versi dicendo, cioè:

Nè coglierò mai fiore.

30. Essendo che per andare in traccia di Dio è forza d'avere un cuor nudo e forte, libero da tutti i mali e beni che puramente non sono Dio, dice l'anima nel presente verso e negli altri che seguono di quanta libertà e fortezza debba ella essere fornita per rintracciarlo. Il perchè dice che non coglierà fiori, incontrandone in questo cammino; per li quali intende tutti i piaceri e contenti e diletti che se le possono in questa vita offerire, e le potrebbero impedire il proseguimento della strada, se volesse coglierli ed ammetterli.

31. Questi sono di tre classi; temporali, sensuali, e spiri-

Digitized by Google

tuali; e perchè gli uni e gli altri occupano il cuore, e gli sono d'impedimento alla spirituale nudità, qual si richiede a camminare dirittamente sul sentiero di Cristo, se mai in essi si fermasse o si desse riposo; soggiugne che cercandolo, niuna delle sopraddette cose raccoglierà; e quindi è il medesimo quanto dire: Io non porrò il mio cuore nelle ricchezze e nei beni che il mondo presenta, nè ammetterò le consolazioni e i diletti della mia carne, nè mi arresterò nei piaceri o contenti di spirito, per modo che mi trattenga dal cercare il mio Amore, lungo i monti delle virtù e de' travagli. E questo dice per prendere il consiglio che dà il profeta Davide a coloro che battono codesta strada, scrivendo: [1] *Divitiae si affluant, nolite cor apponere;* cioè: Se vi sovrabbondano le ricchezze, non vi affezionate loro col cuore. E lo stesso applica così ai piaceri sensibili, come agli altri beni temporali ed alle consolazioni spirituali. Dove è da riflettere che non i soli beni temporali e i diletti di corpo impediscono e si oppongono alla strada del Signore, ma le stesse consolazioni e i diletti di spirito, se si abbracciano e cercano con proprietà, sono d'ostacolo ad avanzare per la strada della croce di Cristo Sposo. Per la qual cosa a colui che deve in essa procedere, è d'uopo non trattenersi in cogliere questi fiori; e non solamente ciò, ma eziandio che abbia coraggio e forza per dire:

Nè temerò di fiere,
E passerò li forti e le frontiere.

32. Nei quali versi annovera i tre nemici dell'anima, mondo, demonio e carne, che sono quelli che ci fan guerra e ci rendono difficile la strada. Per le fiere intende il mondo, per i forti il demonio, e per le frontiere la carne. Dà al mondo il nome di fiere, perchè all'anima, che comincia a battere la via del Signore, sembra che se le presenti nella immaginazione il mondo alla guisa di fiere che la minaccino e spaventino: il che segue principalmente in tre maniere. La prima minaccia è che le mancherà il favore del mondo, e perderà gli amici, il credito, le protezioni ed anche la roba. La seconda, che si è un'altra fiera punto non inferiore,

[1] Ps. 61, 11.

Digitized by Google

le suggerisce come mai soffrirà di non partecipar più i piaceri e i diletti del mondo, e d'essere priva di tutti i suoi doni. La terza, ed anche più grave, consiste in che si moveranno contro di essa le lingue altrui, e la torneranno in burla, e soffrirà molte dicerie e beffe, e l'avranno in poca stima. Le quali cose sogliono di tal maniera ad alcune anime affacciarsi, che si rende loro difficilissimo non solo il perseverare a fronte di queste fiere, ma eziandio il poter cominciare la strada.

33. Ad alcune anime generose però soglionsi opporre altre fiere più interne e spirituali di difficoltà e tentazioni e tribolazioni e travagli in varie guise; poichè passar devono per quelle che manda Iddio a coloro che vuole ad un'alta perfezione innalzare, provandoli ed esaminandoli come si fa dell'oro nella fornace, secondo quel di Davide: [1] *Multae tribulationes iustorum, et de omnibus his liberabit eos Dominus;* vale a dire; molte sono le tribolazioni de' giusti; ma li libererà da tutte il Signore. Quindi l'anima da dovero amante, che sopra tutte le cose pregia il suo Diletto, nell' amore e favor di lui confidando, non apprende molto di dire:

Nè temerò di fiere,
E passerò li forti e le frontiere.

34. Appella i demonii, che sono il secondo nemico, forti, perchè procuran questi con gran forza di attraversare il passo d'un tal cammino; ed anche perchè le tentazioni ed astuzie loro sono più forti e ardue da vincere e più difficili ad intendere, che non sono quelle del mondo e della carne. E di più perchè si rinforzano essi cogli altri due nemici, mondo e carne, per rendere più aspra all'anima la lor guerra. Ond'è che di essi favellando Davide, li chiama forti: [2] *Fortes quaesierunt animam meam;* cioè: I forti pretesero l'anima mia. Della quale fortezza disse pure il profeta Giobbe: [3] *Non est super terram potestas quae comparetur ei, qui factus est ut nullum timeret;* che non v'è sulla terra potere da paragonarsi a quello del demonio, il quale fu fatto di maniera che niuno temesse; cioè che niuna forza umana si potrà alla

[1] Ps. 33, 20. — [2] Ps. 53, 5. — [3] Iobi 41, 24.

Digitized by Google

sua comparare, e perciò la sola divina è valevole a poterlo superare, e la sola luce di Dio a poter intendere i suoi stratagemmi. Per la qual cosa l'anima, che dovrà vincere la costui fortezza, nol potrà senza l'orazione, nè fia capace di comprendere i di lui inganni senza umiltà e mortificazione. In questo senso dice l'apostolo s. Paolo, dando ai fedeli il seguente avviso: [1] *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli: quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem*; il che significa: Vestitevi dell'arme di Dio, acciocchè possiate resistere alle astuzie del nemico; poichè codesta lotta non si fa contro la carne ed il sangue. Intendendo nella parola di sangue il mondo, e per le arme di Dio l'orazione e la croce di Cristo, nella quale son poste l'umiltà e la mortificazione sopraddette. Oltre a ciò dice l'anima che passerà i confini, per i quali si spiegano, giusta ciò che abbiam detto, le ripugnanze e ribellioni che naturalmente forma contro lo spirito la carne, la quale per testimonianza dell'apostolo san Paolo appetisce le cose allo spirito contrarie: [2] *Caro concupiscit adversus spiritum*; e si mette come sui confini, opponendosi all'avanzamento spirituale. Ora deve passar l'anima queste frontiere, superando le difficoltà, e gettando a terra colla forza e determinazione dello spirito tutti gli appetiti sensitivi e le naturali affezioni; perchè fin a tanto che nell'anima dureranno, si sta di maniera lo spirito sotto di loro ravvolto, che alla vera vita e allo spirituale diletto non può passare. Ne diede ciò chiaramente ad intendere s. Paolo dicendo: [3] *Si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis;* vale a dire: Se per mezzo dello spirito mortificherete le inclinazioni e gli appetiti della carne, allora vivrete. Tale dunque è lo stile che nella spiegata stanza dice l'anima di dover tenere, per cercare in questo cammino il suo Diletto: il che consiste sostanzialmente in aver costanza e valore per non abbassarsi a cogliere i *fiori*, e coraggio per non temer le *fiere*, e fortezza per passare i *forti* e le *frontiere*, attendendo solo a camminare per i *monti* e le *spiagge* delle virtù nella maniera già dichiarata.

[1] Ad Ephes. 6, 11 e 12. = [2] Ad Gal. 1, 17. — [3] Ad Rom. 8, 13.

Digitized by Google

STANZA QUARTA.

O folte selve oscure,
Qui con sua man dal caro Ben piantate,
O voi prati, o verdure
Di vaghi fior vestite,
Se il suo bel piè per voi passò mi dite.

Dichiarazione.

35. Dopo che l'anima ha spiegata la maniera di disporsi per intraprendere questo cammino (ed è posta in non andare in traccia di piaceri e diletti), e la fortezza pure che deve avere per vincere le tentazioni e le difficoltà (nelle quali cose consiste l'esercizio del conoscimento di se stesso, prima cosa che deve l'anima fare per giugnere alla cognizione di Dio); ora nella seguente stanza comincia a procedere per via della considerazione e notizia delle creature a conoscere il suo Diletto che le creò. Imperocchè, dopo l'esercizio del proprio conoscimento, la riflessione sopra le creature è la prima in ordine, che serve in questo spiritual cammino per andar conoscendo Dio, e la sua grandezza ed eccellenza per mezzo di esse considerando, giusta il detto dell'Apostolo: [1] *Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur.* Il che rende questo senso; che le cose invisibili di Dio sono dall'anima conosciute per mezzo delle create sì invisibili che visibili.

36. Parla pertanto l'anima in questa stanza colle creature, interrogandole del suo Diletto. Intorno a che dobbiamo con sant'Agostino notare che la richiesta, dall'anima alle creature fatta, è la considerazione che sopra di esse forma del loro Creatore. Ond'è che nella presente stanza contiensi la considerazione degli elementi e delle altre inferiori creature, e la meditazione sopra i cieli, e

[1] Ad Rom. 1, 20.

Digitized by Google

le rimanenti creature e materiali cose che Dio in essi creò, e la riflessione finalmente sopra gli spiriti celesti. Dice adunque:

O folte selve oscure.

37. Chiama *selve* gli elementi, che sono terra, acqua, aria e fuoco. Poichè siccome gli amenissimi boschi sono di folte piante ed arboscelli cinti e popolati, così lo sono gli elementi di moltissime creature, alle quali dà il nome di folte, per lo gran numero e per la molta differenza di esse che v'è in ciascun elemento. Nella terra innumerabili varietà di animali e di piante, nell'acqua diverse specie di pesci senza numero, nell'aria molta diversità d'uccelli, e l'elemento del fuoco concorre con tutti alla loro animazione e conservazione: e quindi ogni sorta di animali vive nel proprio elemento, e in esso, quasi nel suo bosco e nella sua regione dove nasce e si alleva, fu posta e piantata. E per verità così nella loro creazione Iddio comandò, incaricando alla terra [1] che producesse le piante e gli animali, ed al mare ed all'acqua i pesci, e nell'aria assegnò l'abitazione agli uccelli. Per la qual cosa conoscendo l'anima che tale fu il suo comando e che tale ne seguì l'effetto, dice il seguente verso:

Qui con sua man dal caro Ben piantate.

38. Il sentimento delle quali parole è questo, cioè che la sola mano del Diletto Iddio potè le sopraddette varietà e grandezze fare e creare. Dove si noti che studiatamente dice *con sua man dal caro Ben;* perchè quantunque faccia Dio molte altre cose per altrui mano, cioè per quella degli Angioli e degli uomini, questa però del creare non l'ha mai fatta, nè la fa per altra mano che per la sua propria. Quindi è che si muove l'anima grandemente ad amare Iddio suo Bene alla considerazione delle creature, vedendo che son cose dalla sua propria mano fatte, e soggiugne:

O voi prati, o verdure.

39. Questa si è la considerazione del cielo, al quale applica il nome di *prati* e di *verdure,* perchè le cose che in esso creò durano sempre in un immarcescibile verdeggiare; sicchè non mai finiscono, nè col procedere del tempo marciscono, e fra di esse,

[1] Gen. c. 1 per totum.

Digitized by Google

come infra di fresche verzure, si ricreano i giusti. In questa medesima considerazione si contiene ogni diversità di vaghe stelle e d' altri celesti pianeti.

40. Questo nome di *verdure* è similmente dalla Chiesa alle celesti cose adattato, allorchè pregando Dio per le anime de' fedeli defunti, e ad esse il discorso volgendo, dice: [1] *Constituat te Christus Filius Dei vivi intra paradisi sui semper amoena virentia;* lo che vuol dire: Ti stabilisca Cristo Figlio di Dio vivo tra le sempre dilettevoli verdure del suo paradiso. Afferma parimenti l'anima che questi prati e verdure sono

Di vaghi fior vestite.

41. Per li quali *fiori* intende gli Angioli e le anime sante, onde va adorno quel luogo ed abbellito, come un vago e nobile smalto adorna un vaso di perfettissimo oro.

Se il suo bel piè per voi passò mi dite.

42. Questa dimanda alla soprammentovata considerazione appartiene, ed è come se dicesse: Ditemi quali eccellenze ha in voi create.

STANZA QUINTA.

Mille grazie versando,
Passò per queste selve agile e snello;
Mentre le andò mirando,
Solo col suo bel volto
Fe' ch' ogni bel rimase in esse accolto.

Dichiarazione.

43. In questa stanza rispondono all' anima le creature; la qual risposta, come pur dice nel medesimo luogo sant' Agostino, è la testimonianza che danno in sè della grandezza ed eccellenza di Dio all'anima stessa, la quale nelle sue meditazioni ne le richiese. Così quel che sostanzialmente contiensi nella presente stanza

[1] Brev. in ord. comm. animae.

Digitized by Google

che Dio con grande agevolezza e brevità tutte le cose creò, ed un qualche vestigio del suo essere in esse lasciò; non solo togliendole dal nulla, ma insieme dotandole d'innumerabili grazie e virtù, e con ammirabil ordine e colla perpetua dipendenza che hanno l'una dall'altra rendendole belle. Tutte le quali cose operò colla sua sapienza, per mezzo di cui l'aveva create, ed è il Verbo suo unigenito Figliuolo. Il perchè dice:

Mille grazie versando.

44. Per queste *mille grazie*, che a suo detto andava versando, s'intende l'innumerabile moltitudine delle creature; e perciò mette qui il maggior numero ch'è il *mille*, per dare ad intendere la loro copia; e questa chiama *grazie* per le molte di cui ciascuna creatura fornì; e le *versò*, vale a dire popolandone tutto il mondo.

Passò per queste selve agile e snello.

45. Passare per le selve è creare gli elementi, chiamati in questo luogo *selve;* per le quali dice chè passava *mille grazie versando*, perchè di tutte le creature, che belle sono, adornavali; ed oltre a ciò in esse mille grazie spargeva, dando loro virtù onde possano alla generazione e conservazione di tutte loro concorrere. Dice poi che *passò*, perchè le creature sono come un vestigio del passo di Dio, onde ne vengon segnate la sua grandezza e potenza e sapienza, ed altre virtù divine. Soggiugne che in questo passo fu *agile e snello*, poichè le creature sono l'opere minori di Dio, e da lui fatte come di passaggio: essendo che le maggiori, in cui più spiccò e pose più grande la sua attenzione, furono l'incarnazione del Verbo, e i misteri della cristiana fede; per rapporto alle quali tutte le altre si fecero come in passando e a fretta.

Mentre le andò mirando,
Solo col suo bel volto
Fe' ch'ogni bel rimase in esse accolto.

46. Secondo il detto di s. Paolo, il Figlio di Dio è lo splendore della sua sostanza: [1] *Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae eius*..... È dunque da sapersi che con questa sola

[1] Ad Hebr. 1, 3.

Digitized by Google

figura del suo Figliuolo mirò Dio tutte le cose: lo che fu dar loro l'essere naturale, comunicando ad esse molte grazie e doni di natura, e rendendole compiute e perfette, come si dice nel Genesi colle seguenti parole: [1] *Vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona;* mirò Iddio tutte le cose da sè fatte, ed erano buone. Il mirare le cose molto buone è il medesimo che nel Verbo suo Figliuolo renderle tali. Non solo però diede loro l'essere e le grazie naturali, come abbiam detto, col riguardarle, ma eziandio con questa sola figura del suo Figliuolo le lasciò di bellezza vestite, partecipando loro l'essere sovrannaturale; e ciò seguì quando si fece uomo, poichè allora le sollevò alla bellezza di Dio, e per conseguenza tutte le creature a sè unì, essendosi alla natura di tutte loro nell'uomo accoppiato. A questo fine disse il medesimo Figliuolo di Dio: [2] *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me meipsum;* vale a dire: Se io sarò alzato di terra, tirerò a me tutte le cose. Così in questo innalzamento della incarnazione di suo Figliuolo, e nella gloria del suo risorgimento secondo la carne, non solo in qualche parte abbellì il Padre le sue creature, ma possiam dire chè le lasciò di bellezza e dignità pienamente vestite.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

47. Oltre però tutto questo, favellando ora nel senso e secondo l'affetto de' contemplativi, si rifletta che nel tempo della viva contemplazione e nel conoscimento delle creature s'avvede l'anima di scorgere in esse una sì grande abbondanza di grazie, di virtù e di bellezza, onde Iddio le arricchì, che le sembrano tutte adorne d'ammirabile beltà e di sovrannaturale virtù, derivata in loro e comunicata da quella infinita ed alla natura superior vaghezza della figura di Dio, il cui guardo riempie d'allegrezza e di avvenenza il mondo e tutti i cieli: in quella guisa appunto come all'aprire della sua mano, giusta la frase di Da-

[1] Gen. 1, 3. — [2] Iosan. 12, 32.

Digitized by Google

vide, ogni animale di benedizione ricolma: [1] *Aperis tu manum tuam, et imples omne animal benedictione.* Laonde piagata essendo l'anima d'amore per questo vestigio che ha conosciuto nelle creature della bellezza del suo Diletto, con impetuosa brama di vedere quella beltà che di questa visibile è cagione, dice la seguente stanza.

STANZA SESTA.

Ahi chi potrà sanarmi!
Deh tutto in vero a me ti strigni e dona;
Non voler invïarmi
Più messaggeri, quando
Non mi sanno essi dir quel che dimando.

Dichiarazione.

48. Siccome le creature diedero segni all'anima del suo Diletto, mostrandole in sè un vestigio della di lui bellezza ed eccellenza, crebbe in essa l'amore, e conseguentemente il dolore della lontananza. Imperciocchè quanto più l'anima conosce Dio, tanto più cresce in lei la brama di vederlo; e comprendendo che non v'è cosa valevole a curar la sua doglia, se non la presenza e vista del suo Diletto, disperata di qualunque altro rimedio, gli chiede in questa stanza che le doni il possedimento della sua presenza: dicendo che non voglia da oggi in avanti trattenerla più con altre sue notizie e comunicazioni, nè con altri segni della sua eccellenza, di qualsivoglia natura siano; perchè questi aumentano in sè l'ansietà e il dolore d'essere lontana dalla sua presenza, che pur sola la sua volontà e il suo desiderio soddisfa. La qual volontà non si contenta nè si appaga con meno che con vederlo. Pertanto lo prega a compiacersi di consegnarle se stesso da dovero in compiuto e perfetto amore, e quindi dice:

Ahi chi potrà sanarmi!

[1] Ps. 144, 16.

Digitized by Google

49. Come se dicesse: Fra tutti i diletti del mondo e le consolazioni dei sensi, e fra i piaceri e la soavità dello spirito niuna cosa certamente potrà sanarmi e niuna soddisfarmi; e poichè così è,

Deh tutto in vero a me ti strigni e dona.

50. Nelle quali parole vien di notare che qualsivoglia anima la quale ama da dovero, non può voler soddisfarsi nè contentarsi senza posseder da dovero Dio; perchè tutte l'altre cose non solo non la rendono paga, ma piuttosto, come abbiam detto, le fanno crescere la fame e l'appetito di vederlo nella propria natura. Così qualunque veduta che le si conceda dell'Amato, e qualsivoglia cognizione e sentimento o qualunque altra comunicazione (le quali sono a guisa di messaggeri, che riportano all'anima la notizia di ciò ch'egli è), tutte queste le accrescono e le risvegliano più l'appetito: non diversamente da quel che fanno le bricciole a chi ha gran fame; e riuscendole cosa grave il passarsela con sì poco, dice: *Deh tutto in vero a me ti strigni e dona.*

51. Imperciocchè tutto ciò che in questa vita si può conoscere di Dio, per molto che sia, non forma un conoscerlo davvero; essendo un conoscimento secondo qualche parte solo, e molto remoto. Ma il conoscerlo essenzialmente è la vera cognizione che qui l'anima ricerca, non si chiamando d'altre comunicazioni contenta; e perciò dice tosto:

Non voler inviarmi
Più messaggeri.

52. Il che rende questo senso: Non volere che da oggi in avanti io ti conosca così a misura per via di questi messaggeri, cioè delle notizie e de' sentimenti che mi vengono di te comunicati, sì remoti e lontani da ciò che da te desidera l'anima mia. Posciachè tu ben sai, o Sposo mio, che a chi pena per l'assenza d'un oggetto i messaggeri aggravano piuttosto il dolore; primieramente perchè colla notizia che danno rinnovan la piaga; in secondo luogo perchè paiono dilazioni del suo arrivo. Non voler dunque per l'avvenire inviarmi queste remote notizie, perchè se sino ad oggi io poteva passarmela con esse, non ti conoscendo nè amando molto, ormai la grandezza dell'amore che ti

Digitized by Google

porto non può di codeste imbasciate appagarsi, e perciò finisci di donarti a me. Come se più chiaramente dicesse: Signore, mio sposo, ciò che di te all' anima mia vai dando a parte a parte, finisci di darlo del tutto; e ciò che vai quasi da' pertugi mostrando, finisci di mostrarlo alla scoperta; e ciò che vai per altrui mezzo comunicando, il che viene ad essere un comunicarsi quasi per giuoco, finisci per farlo da dovero, comunicandoti da te medesimo. Sembra in fatti alle volte nelle tue visite che tu cominci a dare la gioia del tuo possedimento; ma quando poi l' anima mia si considera per bene, trova di non averla, perchè gliela nascondi: il che si è come un darle una cosa da giuoco. Consegnati adunque ormai daddovero, dandoti tutto a tutta l'anima mia, acciocchè ogni parte di lei tutto te stesso possegga, e non voler inviarmi più messaggeri,

quando
Non mi sanno essi dir quel che dimando.

53. Significa lo stesso come: Io voglio tutto te, ed essi non sanno nè ponno dirmi il tutto di te; poichè niuna cosa della terra o del cielo può dare all' anima la notizia ch' ella desidera aver di te; e quindi non mi san dire quel che voglio. Invece adunque di questi tuoi messaggeri, siimi tu il messo e l' imbasciata.

STANZA SETTIMA.

Ciascun che in te s' appaga,
Di te mille bellezze a me descrive;
E ciascun più m' impiaga,
E mi sembra morire,
Sentendo un non so che, che non san dire.

Dichiarazione.

54. Nella stanza passata mostrò l' anima d' essere ferita o infermo d' amore per lo suo Sposo, a cagione della notizia che di

Digitized by Google

esso dieronle le irragionevoli creature; ed in questa si spiega d'essere medesimamente d'amor ferita a motivo d'un'altra più sublime notizia che dell'Amato riceve per mezzo delle creature ragionevoli, che sono più nobili dell'altre, e dividonsi in Angioli ed uomini. Dice di più non solo questo, ma che sia eziandio morendo d'amore per un'ammirabile immensità che in queste creature se le discopre, senza però scoprirsele interamente; e perciò la chiama un *non so che*, perchè non si sa dire, essendo tale che riduce l'anima a starsi morendo. Dalla qual cosa inferir possiamo che in questo negozio d'amore vi sono tre maniere di penare per l'Amato, per rapporto a tre sorta di notizie che di lui si ponno avere. La prima si chiama ferita, la quale è più leggiera, e più brevemente a guisa appunto d'una ferita risana; poichè deriva dalla cognizione che l'anima riceve delle creature, che pur sono l'opre inferiori di Dio. Della qual ferita, che qui anche infermità nominiamo, parla la Sposa nei Cantici dicendo: [1] *Adiuro vos, filiae Hierusalem, si inveneritis Dilectum meum, ut nuncietis ei quia amore langueo;* e significa: Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, che abbattendovi nel mio Diletto, gli diciate che sono inferma d'amore: intendendo nelle figliuole di Gerusalemme le creature. La seconda si chiama piaga, la quale nell'anima profonda più che la ferita, e quindi dura anche più, essendo come una ferita già in piaga cangiata, a ragion di cui prova l'anima veramente che sen va d'amor piagata. Questa si apre in essa mediante la notizia dell'opere del Verbo incarnato e dei misteri della fede, i quali comprendendo l'opere maggiori di Dio ed un amore più grande che l'altre delle creature, producono nell'anima un più intenso effetto d'amore; di maniera che se il primo alla ferita si rassomiglia, questo secondo è come una già fatta durevol piaga, di cui favellando coll'anima lo Sposo ne' Cantici dice: [2] *Vulnerasti cor meum, Soror mea, Sponsa: vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui;* tu, o mia Sorella, mi piagasti il chore, e me lo piagasti con un de' tuoi occhi e con un crine del tuo collo. Imper-

[1] Cant. 5, 8. — [2] Cant. 4, 9.

Digitized by Google

ciocchè l'occhio significa in questo luogo la fede alla incarnazione dello Sposo, e il capello dimostra l'amore verso la medesima incarnazione. La terza maniera di penare amando è simile al morire, avendo già come infistolita la piaga, e tutta l'anima divenuta tale; che perciò vive morendo, finattantochè uccidendola l'amore, la faccia vivere una vita d'amore trasformandola in amore. La qual morte d'amore si cagiona nell'anima mediante un tocco di notizia della Divinità, che si è quel *non so che*, che in questa stanza esprimesi non saper essi dire. Questo tocco non è continuo nè grande, perchè si sciorrebbe l'anima dal corpo; ma brevemente passa, e perciò restasi morendo d'amore senza mai morire, conoscendo che non è tale la cagione che rechi morte d'amore. Questo pure appellasi amore impaziente, di cui si tratta nel Genesi, dove dice la Scrittura che tanto amore provava Rachele di concepire, che disse allo sposo Giacobbe: [1] *Da mihi liberos, alioquin moriar;* vale a dire: Dammi de' figliuoli, altrimenti io morirò. Ed il profeta Giobbe diceva: [2] *Quis mihi det ut..... qui cœpit, ipse me conterat?* chi mi concederà che colui il quale cominciò, esso finisca di consumarmi?

55. Queste due maniere di amorose pene, cioè la piaga e il morire, dice in questa stanza che le sono dalle ragionevoli creature cagionate. La piaga, nell'asserire che le vanno descrivendo mille grazie del suo Diletto nei misteri e nella sapienza di Dio, dalla fede insegnati; il morire, in ciò che soggiugne non saper essi esprimere: ed è il sentimento e la notizia della Divinità, che alle volte all'anima si scopre nelle cose che ode a ragionar di Dio. Dice adunque:

Ciascun che in te s'appaga.

56. Intende qui, come abbiam detto, per coloro che si appagono in Dio, le ragionevoli creature, che sono gli Angioli e gli uomini; perchè questi sòli fra tutte l'altre attendono a Dio, avendo cognizione di lui; e perciò trasceglie questo vocabolo *s'appagano*, che corrisponde nel nostro senso al latino *vacant*. Il che è lo stesso quanto dire: Ciascun di quelli che s'appagano, atten-

[1] Gen. 30, 1. — [2] Iobi 6, 9.

Digitized by Google

dendo a Dio; e lo fanno, gli uni contemplandolo e godendolo in cielo, e sono gli Angioli; gli altri amandolo e desiderandolo in terra, e sono gli uomini. Perchè poi col mezzo di queste ragionevoli creature l'anima conosce più al vivo Dio, parte per la considerazione dell' eccellenza che ha sopra tutte le cose create, e parte ancora per ciò ch' elle ne insegnano di Dio, le prime, cioè gli Angeli, interiormente per via di segrete ispirazioni, e le altre esteriormente per mezzo delle verità nella Scrittura contenute; dice:

Di te mille bellezze a me descrive.

57. Cioè dandomi ad intendere ammirabili cose della grazia, e della tua misericordia intorno l' opere dell' incarnazione e le verità della fede che mi spiegano e sempre più mi van descrivendo; poichè per quanto ne volessero dire, sempre maggiori grazie e bellezze di te potrebbero scoprirmi.

E ciascun più m' impiaga.

58. Imperciocchè a misura che gli Angioli di te m' ispirano e gli uomini mi ammaestrano, sempre più m' innamoran di te, e quindi vieppiù ciascun d' amor m' impiaga.

E mi sembra morire,
Sentendo un non so che, che non san dire.

59. Come se dicesse: Contuttociò oltre al piagarmi che fanno queste creature per via delle mille grazie che di te mi descrivono, v'è di più un certo *non so che*, che si conosce restarvi da dire, ed una cosa che si comprende non essersi tuttavia descritta, ed un sublime segno che si scopre all' anima di Dio e rimane ancora da investigare, ed un altissimo conoscimento di Dio che non si sa esprimere (e perciò lo chiama un *non so che*); per modo che se le altre cose che intendo mi piagano e feriscono d' amore, questo, che non finisco d' intendere eppure ho in alto pregio, m' uccide. Ciò accade alle volte ad anime già approfittate, alle quali fa Iddio grazia di dare, in quel che odono o vedono o intendono, una sublime notizia, scoprendosi o facendosi loro sentire l' altezza e la grandezza di Dio; ed in tal sentire formano un sì eminente concetto di lui, che intendon chiaro che tutto riman loro da intendere: e intendendo e sentendo essere

Digitized by Google

tanto immensa la Divinità che non si può perfettamente capire, giungono ad una cognizione molto sublime. Per conseguenza una delle più distinte grazie, che faccia Dio in questa vita ad un'anima di passaggio, è darle chiaramente ad intendere e sentire sì altamente di lui, che a chiara luce conosca che non si può del tutto intendere nè sentire. Conciosiachè questa grazia in qualche maniera s'accosta a quella di chi lo vede in cielo, dove coloro che più lo conoscono, intendono più distintamente l'infinito che resta loro da capire; e agli altri che lo veggon meno non apparisce tanto aperto ciò che riman loro da vedere, come a quei che più intimamente il contemplano. Mi persuado che chi non avrà ciò sperimentato, non finirà d'intenderlo bene; e perciò l'anima che lo prova, considerando che le resta tuttavia da intender molto intorno a ciò che pur elevatamente intende, lo chiama un *non so che;* poichè siccome non si capisce, così neppur si sa dire, quantunque secondo l'accennato di sopra si sappia sentire. Per la qual cosa dice che van le creature balbettando, e non conchiudendo mai di spiegarlo; ed a ciò si applica il nome di balbettare, che si è il discorrere de' bambini, i quali non accertano di dire nè di dar ad intendere ciò che pur han da dire.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

60. Anche circa le altre creature accadono all'anima alcune illustrazioni nel sopraddetto modo (comecchè non sempre tanto sublimi) quando Iddio la favorisce di notizia e di qualche sentimento intorno a loro. Sembra ch'eziandio queste vadan spiegando le grandezze di Dio, che pur non finiscono di spiegare; e si rassomigliano a chi si accinge a descrivere una cosa, e rimane senza descriverla; e quindi viene ad essere un *non so che*, che van balbettando. Prosegue adunque l'anima i suoi lamenti, e parla colla propria vita, dicendo nella seguente stanza:

Digitized by Google

STANZA OTTAVA.

Vita, e tu reggi ancora,
Se vivere non puoi dove tu vivi,
Bastando, onde tu mora,
I dardi che hai nel seno
Per solo quel che in lui comprendi appieno?

Dichiarazione.

61. Vedendosi l'anima, giusta ciò che si disse di sopra, morir d'amore, e che non arriva al termine di questa morte per poter liberamente godere del suo amore, si querela che tanto duri la vita del corpo, a cagione di cui si proroga la vita spiritúale. Laonde in questa stanza ragiona colla medesima vita dell'anima sua, esagerando il dolor che le apporta. Il senso della stanza è quel che espongo: Vita dell' anima mia, come puoi in questa carnal vita durare, essendoti essa una morte, e privazione della vera spiritual vita di Dio, in cui per essenza, per amore e per desiderio più veramente vivi, di quello che nel corpo tu faccia? E quando pur ciò non fosse cagione che te ne uscissi, e dal corpo di questa morte ti liberassi per godere e vivere la vita del tuo Dio, come puoi tuttavia in sì frale corpo perseverare? mentre oltre a ciò sono da lor sole bastevoli a troncarti la vita le ferite amorose, che ricevi per le grandezze che ti si comunicano dall'Amato; lasciandoti esse tutte fortemente d'amor piagata; e quante cose di lui senti ed intendi gran tocchi e ferite essendo, che in te si aprono e d'amore t'uccidono.

Vita, e tu reggi ancora,
Se vivere non puoi dove tu vivi!

62. Per intelligenza di questi versi è necessario sapere che l'anima vive più dove ama, che nel corpo da essa animato; non avendo ella nel corpo la propria vita, mentre piuttosto ad esso la dà, e vivendo per amore in quella cosa che ama. Oltre però

Digitized by Google

questa vita d'amore, onde vive in Dio l'anima che lo ama, ha essa la sua radicale e natural vita in lui alla guisa di tutte le create cose, e secondo il detto di s. Paolo: [1] *In ipso enim vivimus et movemur et sumus;* in esso viviamo e ci moviamo e siamo; vale a dire: In Dio abbiamo la nostra vita, il nostro movimento ed il nostro essere. Anche s. Giovanni afferma che qualunque cosa fatta era vita in Dio: [2] *Quod factum est, in ipso vita erat.* Siccome adunque conosce l'anima che ha la sua natural vita in Dio per l'essere che in lui contiensi, e parimenti la sua vita spirituale per l'affetto onde l'ama; si lamenta e si affligge che possa tanto una sì fragil vita in corpo mortale, da impedirle di godere una vita tanto forte e vera e saporosa, qual per natura e per amore in Dio mena. Nella qual cosa è grande la ponderazione che l'anima fa; poichè qui dimostra di patire fra due contrarii, che sono la natural vita nel corpo e la spirituale in Dio; le quali si oppongono in questo, che l'una all'altra ripugna. Sicchè vivendo ella in entrambe, è forza che soffra un gran tormento; mentre l'una, ch'è vita penosa, le impedisce l'altra piacevole, e le rende la natural vita una morte: essendo a cagion d'essa priva della spirituale, in cui ha tutto il suo essere e la vita per natura, e tutte le sue operazioni e gli affetti per amore. Per poi dare meglio ad intendere il rigore di questa debil vita, soggiugne incontanente:

Bastando, onde tu mora,
I dardi che hai nel seno.

63. Quasi che dicesse: Oltre le cose sopra mentovate, come puoi nel corpo reggere, quando da lor soli sono sufficienti a toglierti di vita i tocchi d'amore (da lei significati nei *dardi*) che nel tuo cuore l'Amato imprime? I quali tocchi di tal maniera fecondano l'anima e il cuore d'intelligenza e d'amor di Dio, che si può ben dire che di Dio comprende, nel senso che il seguente verso esprime:

Per solo quel che in lui comprendi appieno.

64. Cioè della grandezza, bellezza, sapienza, grazia, e delle virtù che intorno a lui comprendi.

[1] Act. 17, 28. — [2] Ioann. 1, 4.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

65. Siccome il cervo quando è ferito dal veleno di qualche erba non riposa nè si accheta, andando or qua or là in traccia di rimedio, ora attuffandosi in un'acqua ed ora in un'altra, e pure con tutti i tentativi e rimedii che prende va sempre più crescendo il tocco dell'erba, fin a tanto che s'impossessa del cuore e viene a morire; così l'anima che va tocca dall'erba d'amore, quale si è questa di cui trattiamo, non mai cessando di cercare rimedii al suo dolore, non solamente non ne trova, ma piuttosto tutto quel che pensa, dice e fa, in maggior dolore le torna. Quindi conoscendo ella che non le rimane altro rimedio fuorchè andarsene a gittarsi nelle mani di chi l'ha ferita, acciocchè traendola di pena, colla forza d'amore finisca una volta d'ucciderla; si rivolge al suo Sposo che di tutto ciò è la cagione, e gli canta la stanza che segue:

STANZA NONA.

Perchè, se tu piagato
Hai questo cor, tu sano a me nol rendi?
E già che l'hai furato,
Tal perchè lo lasciasti,
Senza teco portar quel che rubasti?

Dichiarazione.

66. Ritorna adunque l'anima in questa stanza a parlare col suo Diletto, sempre però querelandosi del proprio dolore; poichè l'impaziente affetto, da cui mostra qui l'anima d'esser presa, non soffre alcun ozio, nè dà alla sua pena conforto, esponendo in ogni guisa le sue ansietà sino a ritrovarne il rimedio. E siccome vedesi piagata e sola, non avendo altro rifugio nè altra medicina che il Diletto, suo feritore, gli dice, come mai, poichè le piagò egli il cuore

Digitized by Google

coll' affezione della di lui notizia, non l' ha poi colla vista di sua presenza sanato! e poichè egli se l'ha rubato per via dell'amore onde l'accese, privandolo d'ogni suo potere, perchè mai l'ha in tal guisa lasciato, cioè a dire tratto dalla di lei podestà (non possedendo più chi ama il proprio cuore, dacchè lo diede al Diletto), e non l'ha trasferito daddovero nella sua, prendendolo per se nella intera e perfetta trasformazione della gloria! Dice pertanto:

Perchè, se tu piagato
Hai questo cor, tu sano a me nol rendi?

67. Non si lagna perchè l'abbia piagato, essendo la persona innamorata tanto più contenta quanto più è ferita, ma perchè avendole piagato il cuore, non glielo sanò terminando d'ucciderlo. Sono infatti le ferite d'amore sì dolci e saporite, che se non giungono a darle morte non la possono soddisfare: e perchè le porgono tanto gusto che vorrebbe la piagassero sino a finir di toglierle la vita, perciò dice:

Perchè, se tu piagato
Hai questo cor, tu sano a me nol rendi?

Come se dicesse: Perchè se l'hai ferito sino ad impiagarlo, non lo sani, terminando d'ucciderlo d'amore? Sei tu dunque la cagione della piaga nella pena d'amore? Sii pur cagione della salute nella morte d'amore; acciocchè in tal guisa il cuore, ch'è piagato per la pena della tua lontananza, risani col diletto e la gloria della tua dolce presenza. A questo effetto soggiugne:

E già che l'hai furato,
Tal perchè lo lasciasti?

68. Il rubare altro non è che dispossessare del suo un padrone, ed impossessarsene il rubatore. Propone dunque l'anima al Diletto un somigliante lamento, dicendo perchè mai, se le ha per via d'amore rubato il cuore e trattolo del suo potere e possedimento, l'ha poi così lasciato senza trasferirlo nel suo prendendolo per sè, come fa il rubatore delle furate cose, che di fatto le porta seco! Per la qual cosa si dice che all'innamorato è rapito, o in estasi levato, il cuore da colui ch' egli ama, avendolo fuor di sè nella cosa amata riposto; e quindi non ha cuore per sè, ma per quel

Digitized by Google

solo che ama. Da questo segno potrà conoscer l'anima molto bene se ama Dio puramente o no; poichè se lo ama, non avrà per se stessa cuore, nè per attendere al proprio piacere e profitto, ma al solo onore ed alla gloria di Dio e a dargli gusto: tanto meno avendo il cuore a Dio rivolto, quanto più intorno a sè lo tiene occupato. Deve eziandio notarsi se il cuore fu ben da Dio in una delle due cose rubato, o nel provare impeti verso di lui o in non compiacersi d'altra cosa che di lui, come qui l'anima dimostra. La ragione si è perchè il cuore non può goder pace nè riposo senza posseder qualche cosa; e pure quand'è fortemente ad alcuna affezionato, già, come abbiam detto, non possiede se stesso nè altra cosa, anzi neppur compiutamente quella che ama. Laonde non gli può cessare una sì grave pena, qual ne apporta una tal mancanza, finchè non la possieda e si soddisfaccia. Imperciocchè frattanto vive l'anima come un vaso vuoto e che aspetta d'essere empiuto, e come un famelico che brama il cibo, e come un infermo che geme per ottenere la sanità, e come chi sta in aria sospeso e non ha dove appoggiarsi; e della medesima guisa si sta il cuore ardentemente innamorato. La qual cosa provando qui l'anima, dice: *Tal perchè lo lasciasti*? Il che significa vôto, famelico, solo, piagato, infermo d'amore, e in aria sospeso.

Senza teco portar quel che rubasti?

69. Vale a dire: Perchè non prendi il cuore, che hai per via d'amore rubato, affine di saziarlo, di riempierlo e di sanarlo, apportandogli in te perfetta quiete e riposo? Non può l'anima innamorata, per quanto sia al suo Diletto conforme, non bramare la paga e mercede d'amore, per cui serve all'Amato. Nè d'altra guisa sarebbe vero amore; poichè la mercede e paga d'amore altro non è (nè altro può l'anima volere) che maggior amore, fino a toccarne la perfezione: non si pagando mai che con se medesimo l'amore, come lo spiegò il profeta Giobbe, allorchè col medesimo impeto e desiderio di quest'anima favellando, disse: [1] *Sicut servus desiderat umbram, et sicut mercenarius praestolatur finem operis sui; sic et ego habui menses vacuos, et noctes laboriosas enu-*

[1] Iobi 7, 2.

Digitized by Google

meravi mihi. Si dormiero, dicam: Quando consurgam? Et rursus expectabo vesperam, et replebor doloribus usque ad tenebras. Per quel modo appunto che il servo desidera l'ombra, e il giornaliere aspetta il fine del suo lavoro, io pure ho passato de'mesi vôti, e notti per me travagliose ho annoverato. Se dormo, vo dicendo: Quando mai spunta il dì, onde mi possa alzare? E in appresso torno ad aspettar la sera, e mi sento di affanni pieno fino alle tenebre della notte. L'anima dunque, accesa d'amor di Dio, ne desidera il compimento e la perfezione per avere in ciò il suo perfetto refrigerio; e come il servo dal caldo lasso brama dell'ombra il ristoro, e come il mercenario aspetta il fine dell'opera sua, ella similmente attende il termine della propria. Intorno a che si rifletta che non disse Giobbe, aspettare il mercenario del suo travaglio, ma dell'opera sua il fine, per dichiararne ciò che andiamo dicendo, vale a dire che l'anima amante non anela a veder finita la sua fatica, ma l'opra; perchè la sua operazione consiste nell'amare, e di essa (cioè dell'amore) sospira il fine, vale a dire la perfezione e il compimento dell'amar Dio; il quale amore finchè ad essere perfetto non giugne, vive sempre l'anima nello stato in cui, secondo la sopraddetta autorità, si dipinge Giobbe, giudicando i giorni ed i mesi per vôti, e passando travagliose e lunghe le notti. Da tutto ciò viene ad essere spiegato che l'anima di Dio amante non ha da volere, nè aspettare altro guiderdone de'suoi servigii, che la perfezione d'amarlo.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

70. Arrivata dunque l'anima a questo grado d'amore, si può paragonare ad un infermo molto stanco, che il sapore e l'appetito perduto avendo, si prende noia d'ogni cibo, e qualunque cosa lo molesta e gli torna in fastidio. Di quanto al pensiero, al senso ed agli occhi se le offerisce, un solo appetito e desiderio ha presente, ed è quello di sua salute; e ciò che a questa non serve, gli è d'afflizione e di peso. In seguito di che essendo pervenuta l'anima ad una tale infermità d'amor di Dio, delle medesime tre

Digitized by Google

proprietadi è fornita, cioè che, in qualsivoglia cosa se le offerisca e tratti, ha sempre dinanzi chi le apporta la sanità, ed è il suo Diletto; e perciò quantunque, non potendo a meno, in altri affari trattengasi, in esso tien sempre il cuore occupato. Dal che ne ridonda la seconda proprietà, che si è d'aver perduto il sapore d'ogni altra cosa; e ne deriva pure la terza, d'esserle tutte queste cose moleste, e qualsisia conversazione pesante e noiosa. La ragione di tutto ciò, deducendola dal sopraddetto, si è che siccome il palato della volontà dell'anima è già tocco ed ha assaporato questo cibo dell'amor di Dio, qualsivoglia cosa o persona se le presenti, senza indugio, e senza por mente ad altro piacere o riguardo, spiegasi la volontà a cercare e godere in essa il suo Diletto. In quella guisa appunto che fece Maria Maddalena, quando con ardente affetto andavane in traccia per l'orto; poichè avvisandosi ch'egli fosse un ortolano, senz'altra ragione o consiglio gli disse: Se tu l'hai preso, dimmelo, ed io me lo ripiglierò: [1] *Si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, et ego eum tollam.* Un'ansietà a questa somigliante provando l'anima di trovarlo in tutte le cose, e non riscontrandosi tosto in esso come desidera (anzi accadendo l'opposto), non solo non se ne compiace, ma piuttosto le son di tormento ed alle volte assai grande; poichè cotali anime patiscono assai in trattare colle persone e d'altri affari, distornandole questi, anzi che aiutarle, dal conseguimento del loro fine.

71. Ne dimostra la Sposa d'aver avuto queste tre proprietà, quando cercava ne'Cantici il suo Sposo, dicendo: [1] *Quaesivi, et non inveni illum..... invenerunt me custodes, qui circumeunt civitatem: percusserunt me et vulneraverunt me; tulerunt pallium meum mihi;* lo cercai, e non mi venne di ritrovarlo; s'abbatterono però in me coloro che vanno in ronda per la città, e mi percossero e mi ferirono; e mi spogliarono del manto le guardie delle mura. Imperciocchè per coloro che girano la città, intendonsi gli affari mondani; i quali allorchè trovano l'anima che va in traccia di Dio, la maltrattano con molte piaghe di dolori, di pene e dispiaceri:

[1] Ioann. 20, 15. = [1] Cant. 5, 6 e 7.

Digitized by Google

non solamente non trovando essa in loro ciò che vuole, ma essendole da essi impedito. E quelli che custodiscono il muro della contemplazione perchè l'anima non vi entri, e sono i demonii ed i negozii del secolo, questi le tolgono il manto della pace e quiete, nell'amorosa contemplazione goduta. Dalle quali cose l'anima di Dio innamorata ne riporta mille disgusti e noie; e conoscendo che di esse non può nè punto nè poco alleggerirsi, fin a tanto che in questa vita soggiorna senza veder il suo Dio, prosegue a pregare il suo Diletto, e dice nella stanza qui sotto posta:

STANZA DECIMA.

Smorza mie pene; sei
Quel solo tu che in me calmar le puote.
Te veggan gli occhi miei;
Chè lor sei lume e face,
E per te solo aprirli or a me piace.

Dichiarazione.

72. Prosegue adunque nella presente stanza a chiedere al suo Bene che voglia una volta agl'impeti suoi ed alle sue pene dar fine, poichè non v'è altri fuor di lui che sia valevole a farlo; e che le si renda tale, onde possano gli occhi dell'anima sua vederlo, essendo egli solo la luce in cui essi mirano, e non volendo ella in altra cosa impiegarli fuorchè in lui solo, dicendo:

Smorza mie pene.

73. Ha per tanto questa proprietà la concupiscenza dell'amore, che, giusta il sopraddetto, tutto quel che non fa o non dice o non conviene a ciò che ama la volontà, le cagiona fatica e noia, e la rende sciapita, non vedendo adempirsi il suo desiderio. Ora a tutto questo, ed agli affanni che soffre per veder Dio, applica il nome di *pene*, le quali niuna cosa basta a togliere fuorchè il possedimento del Diletto. Il perchè dice che le smorzi colla sua pre-

Digitized by Google

senza, porgendo a tutte quel refrigerio che porge la fresc'acqua a chi è dal caldo affannato: e perciò usa qui del vocabolo *smorza* per darne ad intendere, ch' ella sta penando nel fuoco d'amore.

Sei
Quel solo tu che in me calmar le puote.

74. L'anima, per muovere e persuadere maggiormente il Diletto ad esaudire la sua dimanda, soggiugne che non v'essendo altri fuor di lui capace di soddisfare alla sua necessità, sia egli quello che smorzi le sue pene. Sopra di che è cosa degna d'osservazione, che allora Iddio è molto pronto a consolar l'anima, ed appagarla nelle sue pene e necessità: non avendo nè pretendendo ella altra soddisfazione o conforto fuor di lui. Quindi l'anima non avendo cosa che fuor di Dio la trattenga, non può a lungo durare senz'essere dal Diletto visitata.

Te veggan gli occhi miei;
Chè lor sei lume e face.

75. Cioè ti vegga io faccia a faccia cogli occhi dell'anima. Oltrecchè Iddio è il sovrannatural lume degli occhi dell'anima, senza il quale in tenebre si rimane, lo chiama qui per affetto lume degli occhi suoi; per quel modo come l'amante suol nominare la persona da sè amata, luce degli occhi, per dimostrazione dell'amore che le porta. Egli è quindi lo stesso come se ne' sopraddetti due versi dicesse: Giacchè gli occhi dell'anima mia nè per natura nè per amore hanno fuor di te altro lume, *te veggan gli occhi miei*, essendo tu in ogni maniera la luce loro. Di questa era privo Davide, quando con pena diceva: Io non ho in me il lume degli occhi: [1] *Et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum*; e Tobia quando protestò: Qual mai allegrezza potrò provare, io che fra le tenebre siedo, e la luce del cielo non veggo? [2] *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, et lumen coeli non video?* Nelle quali parole desiderava la chiara visione di Dio; poichè il Figliuolo di Dio è la luce del cielo, dicendolo s. Giovanni nell'Apocalissi: La celeste città non abbisogna nè di sole nè di luna che in essa risplendano; perchè dalla divina chia-

[1] Ps. 37, 11 = [2] Tob. 5, 12.

Digitized by Google

rezza è illuminata, e la sua lucerna è l'Agnello: [1] *Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus.*

E per te solo aprirli or a me piace.

76. Con queste voci l'anima vuole astrignere lo Sposo a lasciarle vedere la luce degli occhi suoi; non solo perchè priva essendo di qualunque altra, in tenebre resterebbe, ma eziandio perchè non li vuole ad altro che a lui riserbare. Siccome in fatti è giustamente di questa divina luce privata l'anima che vuole rivolgere gli occhi della sua volontà a qualche luce di propria cosa fuori di Dio, occupando in essa la vista per riceverne lume; medesimamente per via di congruenza merita che se le dia una tal luce quell'anima, che chiuse a tutte le cose i sopraddetti suoi occhi per aprirli a Dio solo.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

77. Si deve però sapere che non può lo Sposo amante dell'anime vederle per molto tempo penar sole, come fa questa di cui andiamo trattando; poichè, secondo quel che dice per bocca di Zaccaria [2], le loro pene e i lamenti lo toccano nella pupilla degli occhi; e maggiormente quando le pene di cotali anime sono dal suo amore originate, come sono le pene di questa. Per la qual cosa pure dice colla lingua d'Isaia: [3] *Antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam;* avanti che gridino, io gli esaudirò, e nello stesso proferir delle parole gli ascolterò. Ed il Savio dice di lui [4], che se l'anima lo cercherà, a guisa del danaio lo troverà. Quindi è che a quest'anima innamorata, la quale ne va in traccia con maggior cupidigia di quello che si faccia del danaio, abbandonando tutte le cose e se medesima per lui, sembra che in virtù di sì accese preghiere abbia comunicato un qualche saggio della sua spirituale presenza, in cui le mostrò alcuni pro-

[1] Apoc. 21, 23. = [2] Zach. 2, 8. = [3] Isaiae 65, 24. = [4] Prov. 2, 4.

Digitized by Google

fondi aspetti della sua divinità e bellezza, onde vieppiù le si aumentò la brama e il fervore di vederlo. Imperciocchè siccome si suol gettar acqua nella fornace, perchè vieppiù s'accenda ed attizzi il fuoco, non diversamente suole il Signore adoperare con alcune di queste anime che trovansi in simili calme d'amore, dando loro alcuni indizii della propria eccellenza per maggiormente infervorarle, e in tal guisa andar più disponendole alle grazie che vuol far loro in appresso. Onde scoperto avendo l'anima e sentito in quella oscura presenza il sommo bene e la bellezza sotto di essa nascosta, e morendo di desiderio di vederla, pronunzia la stanza che segue.

STANZA UNDECIMA.

Scopri la tua vezzosa
Faccia, e tua vista e tua beltà m' uccida.
Solo può l'amorosa
Sanar doglia sì dura
Del caro Ben l'aspetto e la figura.

Dichiarazione.

78. Bramando adunque l'anima d'essere da questo gran Dio posseduta, dal cui amore si sente rubato e piagato il cuore, e non lo potendo ormai soffrire, gli chiede determinatamente in questa stanza che le scopra e mostri la sua bellezza, cioè la sua divina essenza, e che con questa vista l'uccida sciogliendola dalla carne; poichè non può in essa vederlo, nè goderlo secondo il suo desiderio. Gli mette inoltre sotto gli occhi l'infermità e gl'impeti del suo cuore, che soffre penando per amore di lui, senza potervi trovar rimedio con meno che con questa gloriosa vista della divina essenza.

Scopri la tua vezzosa
Faccia.

79. Per dichiarazione di questo deve sapersi, che tre maniere di presenza di Dio ponno darsi nell'anima. La prima è essenziale,

Digitized by Google

e in tal guisa non solo nelle buone e sante anime si ritrova, ma eziandio nelle triste e peccatrici e in tutte l' altre creature; perchè con questa presenza dà loro l' essere e la vita, e se questa presenza essenziale loro mancasse, tutte tornerebbero in nulla e lascerebbero d' essere; ora questa all' anima giammai non manca. La seconda presenza è di grazia, per mezzo di cui Dio soggiorna nell' anima, e si chiama di essa pago e soddisfatto. Questa presenza poi non è in tutte; perchè coloro che ammettono in sè colpa grave, la perdono; nè si può dall'anima naturalmente sapere se l' abbia o no. La terza è per via di spirituale affezione, perchè in molte anime divote e in varie maniere suol Iddio formare alcune spirituali presenze, onde le ricrea, diletta e rallegra. Tuttavia sì quelle spirituali presenze, come le altre, sono nascoste: non si mostrando Iddio per mezzo di esse nella propria natura, poichè la condizione di questa vita nol soffre; e perciò di qualsivoglia di esse può intendersi il sopraddetto verso, cioè: *Scopri la tua vezzosa faccia.*

80. Imperciocchè, certo essendo che Dio è sempre all' anim presente, almeno nella prima maniera, non dice l' anima che si presenti a sè, ma che questa coperta presenza che le fa godere, o naturale o spirituale o affettiva che sia, se le discopra e manifesti per modo, che lo possa nel suo divino essere e nella sua bellezza vedere. E per verità siccome colla sua essenziale presenza dà l' essere naturale all' anima, e colla presenza della grazia la perfeziona, così vorrebbe che colla sua palese gloria la glorificasse. Essendo però quest' anima dai fervori e dagli affetti dell'amor di Dio trasportata, dobbiamo intendere che la presenza, di cui chiede al suo diletto lo scoprimento, principalmente si spieghi di certa presenza affettiva che formò il Diletto all' anima di sè, la quale fu tanto sublime che parve all' anima e sentì che sotto di essa coperto vi fosse un essere immenso, di cui le comunicò Iddio certi aspetti chiaroscuri della sua divina bellezza, che producono tale effetto nell' anima, che la fanno bramare e languir di desiderio verso quello che sotto una tale presenza sente nascosto. Corrisponde ciò a quel che provava Davide quando disse: Desidera e vien meno l' anima mia verso gli atrii del Signore:

Digitized by Google

[1] *Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.* Conciosiachè allora langue l' anima pel desiderio d' ingolfarsi in quel sommo bene, che prova a sè presente ma coperto; perchè quantunque sia coperto, assai notabilmente conosce il bene e il diletto che in sè comprende; e perciò con maggior forza è tratta l'anima e rapita da questo bene, che niun' altra natural cosa dal proprio centro: sicchè con questa avidità e sviscerata voglia non si potendo più l' anima trattenere, dice: *Scopri la tua vezzosa faccia.*

81. Lo stesso avvenne a Mosè sul monte Sinai, dove stando alla presenza di Dio, sì alte e profonde rappresentazioni dell' altezza e bellezza della divinità coperta di lui chiaramente scorgeva, che non lo potendo sostenere, due volte lo pregò a scoprirgli la sua gloria, dicendogli: [2] *Cum dixeris, Novi te ex nomine, et invênisti gratiam coram me; si ergo inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, et inveniam gratiam ante oculos tuos*; tu dici di conoscermi per proprio nome, e ch' io son giunto ad esserti caro: il che se vero è, mostrami la tua faccia, acciocchè io ti conosca e trovi negli occhi tuoi la compita grazia che bramo, cioè di arrivare al perfetto amore della gloria di Dio. Però gli rispose il Signore, dicendo: [3] *Non poteris videre faciem meam; non enim videbit me homo et vivet;* tu non potrai veder la mia faccia, perchè finchè vive l' uomo non mi vedrà. Il che torna lo stesso come dire: Una difficil cosa mi domandi, o Mosè; poichè tanta si è la bellezza del mio volto, e il diletto di vedere la mia essenza, che nol potrà l' anima tua in un genere di sì fiacca vita soffrire. Della qual verità essendo l' anima consapevole, o sia per le parole che Dio qui rispose a Mosè, o pur da ciò che abbiam detto sentir ella sotto la presenza di Dio nascoso, cioè che nella propria bellezza non lo potrebbe in questo genere di vita vedere (venendo, giusta il detto di sopra, l'anima meno ad un solo trasparire di lui); previen'ella stessa la risposta che se le può dare, come a Mosè, e dice:

..... e tua vista e tua beltà m' uccida.

82. Quasi dicesse: Tanto essendo il diletto di vedere la tua

[1] Ps. 83, 1. — [2] Ex. 33, 13. — [3] Ibid. 20.

Digitized by Google

essenza e bellezza, che non può l'anima reggere, ma debbo al vederla morire; *tua vista e tua beltà m'uccida.*

Chiaro sta che due viste uccidono l'uomo, per non poter egli la loro forza ed efficacia sostenere. L'una è quella del basilisco, alla cui vista si dice che muore incontanente; l'altra è la vista di Dio. Assai differenti però dell'una e dell'altra son le cagioni; perchè la prima veduta ammazza di gran veleno; e la seconda, con immensa salute e gloria. Per la qual cosa non fa qui molto l'anima in voler morire a vista della bellezza di Dio per goderlo eternamente; poichè se l'anima avesse dinanzi un'ombra sola dell'altezza ed avvenenza di Dio, non solamente bramerebbe una morte per vagheggiarla, come qui desidera, in eterno, ma mille acerbissime morti lieta soffrirebbe per vederla un breve istante; e dopo d'averla veduta bramerebbe di patire altrettanto per vederla un'altra volta in sì poco spazio di tempo.

83. Per maggiore spiegazione di questo verso è da sapersi che parla qui l'anima condizionatamente, quando dice che la di lui vista e bellezza l'uccida: cioè posto che non può senza morire vederla. Che se l'uno potesse avvenir senza l'altro, non chiederebbe che l'uccidesse: essendo una imperfezione naturale il voler morire. Ma poichè non può reggere questa vita corruttibile dell'uomo all'altra vita immarcescibile di Dio, dice: *e tua vista e tua beltà m'uccida.*

84. Insegna san Paolo questa dottrina ai Corintii dicendo: [1] *Nolumus expoliari, sed supervestiri, ut absorbeatur quod mortale est a vita;* non vogliamo già essere spogliati, ma sopravestiti, perchè la nostra mortal parte sia dalla vita assorta. Il che significa: Non desideriamo di essere delle carni spogliati, ma di gloria sopravestiti. Però veggendo che non si può vivere insieme nella gloria ed in carne mortale, come si accennò, replica che desidera d'esser sciolto, e trovarsi con Cristo: [2] *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo.* Insorge però qui un dubbio, ed è, per qual ragione i figliuoli d'Israello temessero e fuggissero anticamente di veder Dio per non morire, come protestò

[1] Ad Cor. 5, 4. = [2] Ad Philipp. 1, 23.

Digitized by Google

Manuel a sua moglie: [1] *Morte moriemur, quia vidimus Dominum;* ed all'opposto quest'anima alla vista di Dio desidera di morire. Al che si risponde che ciò seguiva per due ragioni. La prima, perchè in quel tempo, sebbene morivano in grazia di Dio, non lo avevano a vedere prima che giugnesse Cristo; e quindi molto miglior sorte era per loro vivere in carne, accrescendo i proprii meriti, e della natural vita godendo, che giacersi nel limboi senza meritare, e patendo tenebre e la spirituale lontananza di Dio: il perchè avevano allora per una grazia di Dio e vantaggio loro il campare molti anni. La seconda ragione nasce dal canto dell'amore, poichè non essendo eglino in amore fortificati, nè tanto a Dio per amore vicini, temevano di morire al vederlo. Ma ora nella legge di grazia, in cui morendo il corpo può l'anima veder Dio, diventa più salutevol cosa voler vivere poco tempo affin di giugnere a contemplarlo. E quando pur questo non fosse, contuttociò amando l'anima Dio, come infatti questa lo ama, non temerebbe, vedendolo, di morire; poichè il vero amore riceve egualmente ed alla stessa maniera tutto ciò che viene dal suo Diletto, o sia cosa contraria o favorevole, purch'egli la voglia fare; e gli stessi castighi accoglie d'una maniera affatto eguale, anzi gli apportano godimento e diletto; affermando s. Giovanni: [2] *Perfecta charitas foras mittit timorem;* la perfetta carità scaccia qualunque timore. Così non può essere ad un'anima amante amara la morte, poichè trova in essa tutti i suoi diletti e le dolcezze dell'amore. Non le può cagionare tristezza la sua memoria, poichè incontra in essa tutta l'allegrezza; nè le può essere grave e penosa, essendo il termine di tutte le sue noie e pene, e il principio d'ogni suo bene. La riguarda qual sua amica e sposa, e colla sua memoria rallegrasi, quasi il giorno fosse del suo sposalizio e delle sue nozze; e più brama quel dì e quell'ora in cui la deve cogliere la morte, che i re della terra non desiderano i loro regni e principati. Perchè di questo genere di morte dice il Savio: O morte, è pur buono il tuo giudizio ad un uomo che si trova in necessità: [3] *o mors, bonum est iudicium tuum*

[1] Iud. 13, 42. = [2] 1. Ioann. 4, 18. = [3] Eccl. 41, 3.

Digitized by Google

homini indigenti. Ora se la morte è buona per chi si trova in angustie delle cose di qua, quantunque alle di lui necessità sovvenire non possa, ma piuttosto di ciò che aveva debba spogliarlo; quanto migliore sarà il costei giudizio ad un' anima che si trova, come questa, in necessità d' amore, e che sta gridando per ottenere più amore; quando non solo di ciò che aveva non la priverà, ma le fia piuttosto cagione che arrivi al compimento d' amore che bramava, ed a veder soddisfatta ogni sua necessità! Ragionevolmente adunque ardisce l' anima di dire senza timore: *e tua vista e tua beltà m' uccida.*

85. Conciosiachè sa che nel punto stesso di vederla sarebb' ella rapita alla medesima bellezza, ed in essa assorta ed in essa trasformata; e che sarebbe alla guisa della medesima bellezza bella, ed a norma di essa abbondante di tutto ed arricchita. A questo fine dice Davide: È pur preziosa la morte dei Santi nella presenza del Signore: [1] *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* La qual cosa non avverrebbe, se delle di lui medesime grandezze non partecipassero; poichè dinnanzi a Dio nulla v' è di prezioso fuor di quello che in se medesimo egli è; e perciò l'anima, quando ama, non teme di morire, anzi il desidera; e per la stessa ragione paventa sempre di morire il peccatore, perchè sospetta che la morte debba togliergli tutti i beni, ed apportargli tutti i mali, dicendo Davide: Pessima è la morte de' peccatori: [2] *mors peccatorum pessima;* e perciò, come dice il Savio, amara viene ad essere la sua memoria: [3] *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!* Imperciocchè amando essi molto la vita di questo secolo, e poco quella dell' altro, assai temono la morte. Ma l' anima che ama Dio, vive più nell' altra vita, che in questa; vivendo più dove ama, che dove anima; e quindi apprezza poco questa corporal vita, e dice: *tua vista e tua beltà m' uccida.*

Solo può l' amorosa
Sanar doglia sì dura
Del caro Ben l' aspetto e la figura.

[1] Ps. 115, 15. = [2] Ps. 33, 21. = [3] Eccl. 41, 1.

Digitized by Google

86. La cagione perchè l'infermità d'amore non si può, come qui dice, con altro rimedio sanare che coll'aspetto e colla figura del caro Bene, si è, perchè siccome la doglia d'amore dall'altre infermità è differente, così una diversa medicina ricerca. Nell'altre malattie infatti, secondo i documenti della buona filosofia, si guariscono i contrarii cogli altri contrarii; ma l'amore non si medica senonchè con qualche altra cosa all'amore corrispondente. La ragione si è, perchè la salute dell'anima nel divino amore consiste; e perciò quando non ha un perfetto amore, non gode perfetta sanità, e per questo capo è inferma: non essendo altra cosa l'infermità, che un mancamento di salute. Per modo che quando l'anima non ha verun grado d'amore, è morta; ma quando arriva ad averne alcuno, per minimo che sia, già è viva, comecchè molto debole e inferma a motivo d'essere scarso il suo amore. Perciò è che quanto più se le andrà aumentando l'amore, tanto più sarà sana; e quando sarà giunta ad un perfetto amore, allora goderà una compiuta salute. Intorno a che è da sapersi, che non arriva mai ad essere perfetto l'amore, se non si pareggiano tanto insieme gli amanti, che si trasformi l'uno nell'altro; ed allora l'amore è del tutto sano. E perchè l'anima prova qui un certo adombramento d'amore, che si è la doglia mentovata, bramando che finisca di raffigurarsi alla figura di cui è disegno, cioè al suo sposo il Verbo figliuolo di Dio, il quale a detta di s. Paolo è lo splendore della sua gloria e la figura della sua sostanza: [1] *Splendor gloriae, et figura substantiae eius;* e perchè questa è la figura, di cui l'anima qui favella, e in cui brama per amore trasfigurarsi; perciò dice:

Solo può l'amorosa
Sanar doglia sì dura
Del caro Ben l'aspetto e la figura.

87. Ben si chiama doglia l'amore imperfetto, perchè siccome l'infermo si sente fiacco per operare, non altrimenti l'anima ch'è debole in amore, lo è eziandio per esercitare le eroiche virtù. Si può ancora intendere in questo luogo, che chi si sente infermo

[1] Ad Hebr. cap. 1, 3.

Digitized by Google

d'amore, cioè in esso mancante, ha un segno d'aver qualche amore; poichè da ciò che ha, scopre ad evidenza ciò che gli manca: laddove chi questa doglia non prova, è segno o che non ha verun amore o che in esso è perfetto.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

88. In questo stato sentendosi l'anima con tanta veemenza verso Dio trasportata, come la pietra quando si va più avvicinando al centro, e trovandosi eziandio quasi cera che cominciò a ricevere l'impressione del sigillo, ma non si finì di stampare; ed oltre a ciò conoscendo che si rassomiglia ad una immagine di prima mano e sbozzata, e gridando a chi la sbozzò perchè termini di disegnarla e formarla, siccom'è dalla fede tanto illustrata che le fa trasparire alcuni divini molto chiari sembianti dell'altezza del suo Dio; così non sa che farsi fuorchè rivolgersi alla medesima fede, essendo quella che in sè racchiude e copre la figura e la bellezza del suo Diletto, dalla qual pure ricava ella i sopraddetti sbozzi e pegni d'amore; e con essa formando ragionamento, dice:

STANZA DUODECIMA.

O fonte cristallino,
Se fra queste tue immagini d'argento
Formassi repentino
I cari occhi bramati,
Che stanmi in cor, ma sol confusi e ombrati!

Dichiarazione.

89. Desiderando l'anima con tanto ardore l'unione dello Sposo, e vedendo che in tutte le creature niun mezzo o rimedio ad ottenerla ritrova, si rivolge a favellar colla fede, siccome quella

Digitized by Google

che più al vivo deve darle lume del suo Diletto, prendendola per mezzo a conseguirla (poichè a vero dire non v'è altro, onde si passi alla vera unione ed allo spirituale sposalizio con Dio, secondo che per Osea egli lo spiega dicendo: [1] *Sponsabo te mihi in fide;* io ti sposerò meco per via di fede). E piena del desio che l'accende, pronunzia le seguenti cose, che il senso formano della stanza: O fede del mio sposo Cristo, se tu chiaramente mi svelassi quelle verità del mio Diletto, che d'oscurità e tenebre coperte nell'anima m'infondesti (poichè la fede al dire de' teologi è un abito oscuro), di maniera che quel che mi comunichi con informi e oscure notizie, in un momento lo mostrassi e scoprissi, separandoti da quelle verità (poichè la fede è un velo ed una coperta delle divine verità), e rivolgendole formatamente e pienamente in manifestazione di gloria! Proferisce adunque il verso:

O fonte cristallino.

90. Chiama *cristallina* la fede per due ragioni. La prima perchè a Cristo suo sposo appartiene; e la seconda perchè ha le proprietà del cristallo, essendo pura nelle sue verità, ed una fonte chiara, e da ogni errore e dalle naturali forme purgata. Di più l'appella *fonte*, perchè da essa scaturiscono all'anima le acque di tutti i beni spirituali. Ond'è che Cristo Signor nostro colla Samaritana favellando, diede alla fede il nome di fonte, dicendo che a chi in lui credesse, egli farebbe isgorgare un fonte, l'acqua del quale alla eterna vita salisse; [2] *fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.* E quest'acqua era lo spirito, che dovevano ricevere coloro che avessero in esso creduto: [3] *Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.*

Se fra queste tue immagini d'argento.

91. Alle proposizioni ed agli articoli che ci suggerisce la fede, dà il nome d'*immagini d'argento.* Per intendere la qual cosa e gli altri versi, deve premettersi che la fede nelle proposizioni che insegna è paragonata all'argento, e la sostanza delle verità che contengono rassomigliasi all'oro; perchè questa medesima sostanza che ora crediamo, dall'argento della fede vestita e coperta, la dob-

[1] Osee 2, 20. = [2] Ioann. 4, 14. = [3] Ibid. 7, 39.

Digitized by Google

biamo scorgere nell'altra vita alla scoperta, e svelato già l'oro della fede. Della qual fede parlando Davide si esprime così: Se dormirete in mezzo ai due cleri, le penne della colomba saranno inargentate, e le estremità del suo dorso saranno di color d'oro: [1] *Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi eius in pallore auri;* vale a dire che, se chiuderemo gli occhi dell'intelletto alle cose superiori ed inferiori (il che appella dormire nel mezzo), dimoreremo in fede, che qui intende per la colomba, le cui penne, che sono le verità rivelate, saranno inargentate. Perchè in questa vita ce le propone la fede vestite e coperte, e perciò le chiama immagini d'argento; ma sull'ultimo di questa fede, che fia quando essa termini colla chiara visione di Dio, resterà la sostanza della fede d'un quasi aureo colore, per aver deposto il velo d'un tal argento. Di maniera che la fede ci dà e comunica il medesimo Dio: nè perchè ce lo dà sotto l'argento della fede stessa coperto, perciò lascia di darcelo veramente: siccome chi dà un vaso inargentato, il quale sia d'oro, non perchè esso è d'argento coperto lascia di darcelo, e d'esser d'oro. Laonde allorchè la Sposa nei Cantici questo possedimento di Dio sospirava, promettendoglielo egli (per quanto nella nostra vita si può), disse che le farebbe alcuni pendenti d'oro, smaltati però d'argento: [2] *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* Nelle quali parole promise di darsele sotto la fede coperto. Dice adunque ora l'anima alla fede: *Se fra queste tue immagini d'argento,* che sono gli articoli sopraddetti, onde tieni coperto l'oro dei divini raggi, che sono gli occhi bramati; di cui soggiugne tosto:

Formassi repentino
I cari occhi bramati.

92. Sotto il nome d'*occhi* intende, giusta il sopraddetto, i raggi e le divine verità, le quali, come pure dicemmo, ci sono dalla fede ne'suoi articoli proposte coperte ed informi. Il che rende questo senso: O se le stesse verità, che informi ed oscure ne insegni e sotto i tuoi articoli di fede coperte, tu finissi una volta di spiegarmele chiaramente e formatamente in essi scoperte, come il mio

[1] Ps. 67, 14. = [2] Cant. 1, 10

Digitized by Google

desiderio le chiede! Alle quali verità addatta qui il vocabolo d'occhi per la grande presenza che sente del suo Diletto; sicchè le sembra di starsene incessantemente mirandolo. Per la qual cosa dice:

Che stanmi in cor, ma sol confusi e ombrati.

93. Protesta d'averle nel suo cuore *adombrate*, cioè a dire nell'anima sua secondo le parti dell'intelletto e della volontà; perchè, quanto all'intelletto, ha infuse queste verità per via di fede nell'anima sua. E perchè la loro notizia non è perfetta, dice che sono confuse o sbozzate; mentre siccome lo sbozzo non è perfetta pittura, così la cognizione della fede non è un conoscimento perfetto. Le verità pertanto che s'infondono nell'anima per mezzo della fede, sono come in isbozzo; e quando alla chiara visione arriveranno, l'anima in sè le troverà, come una perfetta e compiuta pittura, conforme a ciò che scrive l'Apostolo: [1] *Cum autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est*; e vuol dire: Quando giugnerà quel ch'è perfetto, cioè la chiara visione, terminerà ciò che in parte solo è tale, cioè il conoscimento della fede.

94. Ma oltre questo abbozzo della fede, un altro ve n'è d'amore nell'anima dell'amante, secondo la volontà, nella quale di tal maniera si sbozza la figura del Diletto, e tanto unitamente e vivamente si ricopia quando v'interviene l'unione d'amore, che si dice con verità vivere l'amato nell'amante e quest'amante nell'amato. A tal grado di somiglianza giugne l'amore nella trasformazione degli amanti, che può affermarsi che ciascheduno è l'altro, ed ambedue sono un solo. La ragione si è, perchè nella unione e trasformazione d'amore l'uno dà il possedimento di sè all'altro, e ciascheduno di loro lascia se stesso e si dà e si cambia coll'altro; ed entrambi per trasformazione d'amore sono un solo. Intese san Paolo di darne ciò ad intendere, quando disse: [2] *Vivo autem iam non ego: vivit vero in me Christus;* il che si spiega: Io vivo, è vero, ma non già son io, perchè vive in me Cristo. Nel dire infatti io vivo, ma non già son io, significò che quantunque egli vivesse, non era però sua quella vita, stando in Cristo trasfor-

[1] 1 Ad Cor. 13, 10. = [2] Ad Gal. 2, 20.

Digitized by Google

mato, e che la sua vita era più divina che umana; e perciò dice che non vive egli, ma Cristo in lui: di modo che, secondo questa somiglianza di trasformazione, possiamo asserire che per unione d'amore la sua vita e quella di Cristo erano una sola. Si adempirà ciò perfettamente in cielo per mezzo della vita divina in tutti quelli che meriteranno di specchiarsi in Dio; poichè in Dio trasformati essendo, viveranno una vita di Dio e non la propria: comecchè sia pur vita loro, mentre la vita di Dio diverrà loro vita. Allora diranno daddovero: Viviamo noi, ma non già noi, perchè in noi vive Iddio. Il quale stato quantunque possa in questa vita ottenersi, come in san Paolo seguì, non però compiutamente e perfettamente; quand'anche salisse l'anima ad una tal trasformazione d'amore, che fosse matrimonio spirituale, stato il più sublime a cui si possa in questa vita aspirare. Poichè tutto questo può chiamarsi uno sbozzo d'amore a paragone della perfetta figura nella trasformazione della gloria. Quando però un tale sbozzo di trasformazione nella presente vita si conseguisce, ella è una grande e buona ventura: appagandosi di ciò molto il Diletto, il quale a tal fine bramando che la Sposa lo mettesse sotto qualche adombramento nell'anima sua, dice ne'Cantici: Mettimi come un segno sopra il tuo cuore, e come un segno sopra il tuo braccio: [1] *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* In questo passo il *cuore* significa l'anima, in cui durante la presente vita si sta Iddio come segno, in abbozzo di fede, secondo il detto di sopra; e il braccio significa la forte volontà, in cui, giusta lo spiegato da ultimo, dimora lo stesso Dio, quasi un segno sbozzato d'amore.

95. Tale si è la condotta dell'anima in questo tempo, della quale, sebbene in poche note, non voglio lasciar di dirne qualche cosa, ancorchè non si possa a parole spiegare. Conciosiachè sembra all'anima che se le dissecchi la sostanza corporale e spirituale per la sete di questo vivo fonte di Dio: essendo la sua sete somigliante a quella che tollerava Davide, quando disse: Siccome il cervo anela ai fonti dell'acque, non altrimenti te, o mio Dio, de-

[1] Cant. 8, 6.

Digitized by Google

sidera l'anima mia. Trovossi questa sitibonda di Dio forte e vivo; quando sia mai ch'io venga ad essere ammessa dinanzi la faccia di Dio? [1] *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus. Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum; quando veniam et apparebo ante faciem Dei?* Tanto poi questa sete l'affanna, che avrebbe l'anima per nulla di rompere le linee, e farsi strada per mezzo i Filistei, come fecero i forti di Davide, affin di riempiere il suo vaso d'acqua alle cisterne di Betlemme, che si è Cristo [2]. Imperciocchè tutte le difficoltà del mondo e le furie dei demonii e le pene dell'inferno non temerebbe di passare, per ingolfarsi in questo fonte ed abisso d'amore. A questo proposito si dice ne'Cantici: La dilezione ha una fortezza eguale alla morte, e la sua gara è dura al pari dell'inferno: [3] *Fortis est ut mors dilectio; dura sicut infernus aemulatio.* Perchè non si può credere quanto sia veemente l'ansietà e la pena che l'anima prova, quando vede che si va avvicinando ad assaggiare quel bene, eppur non se le concede. E per verità quanto più si scorge a vista e sulla porta quasi di ciò che brama, e se le niega, tanto maggior pena e tormento le reca. Laonde in questo spiritual senso dice Giobbe: [4] *Antequam comedam suspiro; et tanquam inundantes aquae, sic rugitus meus;* prima di mangiare io sospiro, e il ruggito ed urlo dell'anima mia alla piena dell'acque si rassomiglia. Vale a dire che per lo mangiare e per la cupidigia d'esso intende Dio; poichè alla misura dell'avidità d'un cibo, e della cognizione che se ne ha, si pena per averlo.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

96. La cagione onde l'anima in questo tempo patisce tanto per lui si è, perchè siccome va sempre più unendosi a Dio, sente vieppiù in sè quel che di Dio le manca, e sente insieme gravissime tenebre nell'anima sua con uno spiritual fuoco che la secca e purga, acciocchè in tal guisa purificata si possa con Dio unire.

[1] Ps. 41, 1. = [2] 2 Paral. 11, 17. = [3] Cant. 8, 6. = [4] Iobi 3, 24.

Digitized by Google

Imperciocchè sin a tanto che Dio non fa cader da sè sopra di essa qualche raggio di luce soprannaturale, è egli per lei intollerabili tenebre, mentre dimora spiritualmente d'intorno ad essa: essendo la natural luce dall'eccesso della soprannaturale oscurata. Tutto ciò ne diede ad intendere Davide quando scrisse: [1] *Nubes et caligo in circuitu eius.... ignis ante ipsum praecedet;* la nuvola e l'oscurità gli stanno d'intorno... e il fuoco precorrerà la sua presenza. E in un altro salmo dice: [2] *Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu eius tabernaculum eius: tenebrosa aqua in nubibus aeris. Prae fulgore in conspectu eius nubes transierunt, grando et carbones ignis.* Pose per sua coperta e nascondiglio le tenebre, e il suo tabernacolo all'intorno di lui è l'acqua tenebrosa fra le nubi dell'aria. In virtù del suo grande splendore passarono alla presenza di lui le nuvole, le tempeste, e i carboni di fuoco. Il che si spiega dell'anima che sempre più si va a lui avvicinando. Poichè quanto più l'anima ad esso si accosta, tutte le sopraddette cose in se medesima prova, sin a tanto che Iddio per trasformazione d'amore ne' suoi divini splendori l'introduca. Siccome però in Dio per sua immensa bontà vanno d'egual passo alle tenebre ed ai votamenti dell'anima le consolazioni e le grazie, perchè [1] *sicut tenebrae eius, ita et lumen eius;* e perchè innalzandola e glorificandola, la umilia eziandio e la fa penare; alla stessa guisa infuse da sè nell'anima fra queste pene certi raggi divini con tal gloria e forza d'amore, che la commosse tutta e tutto le alterò il naturale: sicchè con gran paura e natural timore disse al Diletto il principio della sottoscritta stanza, proseguendosi dallo stesso Diletto il rimanente di essa.

[1] Ps. 96, 2. = [2] Ps. 17, 12. = [3] Ps. 138, 12.

Digitized by Google

STANZA DECIMATERZA.

Deh gli allontana, Amato,
Ch' io passo e volo..... *Sposo.* Ah mia colomba torna;
Spunta il cervo piagato
Dalla collina erbosa,
E del tuo volo al ventilar riposa.

Dichiarazione.

97. Nel tempo dei grandi desiderii e degli amorosi fervori, quali sono quelli che nelle passate stanze l' anima dimostrò, suole il Diletto altamente, soavemente, amorosamente, anzi con gran forza d'amore visitar la sua Sposa; perchè d' ordinario secondo i grandi fervori ed impeti d'amore che sono nell'anima preceduti, sogliono essere eziandio grandi le grazie e le visite che Dio fa. Ora siccome aveva l'anima bramati con tal veemenza questi occhi divini, di cui nella precedente stanza finì di parlare, quindi le scoprì a norma delle sue brame il Diletto alcuni raggi della sua grandezza e divinità, che furono con tale elevazione e con tanta forza comunicati, che la fece in estasi uscir di sè: il che avvenne al principio con gran danno e timore della natura; e perciò non potendone in un sì fiacco soggetto soffrir l' eccesso, recita il seguente verso:

Deh gli allontana, Amato.

98. Cioè a dire questi tuoi occhi divini, perchè mi fanno volare, di me uscendo in altissima contemplazione, più di quel che la natura sostenga. Il che dice perchè le sembrava che l' anima sua dal corpo volasse: cosa per altro tanto da essa bramata, e per cui gli richiese che gli allontanasse, cioè lasciando di comunicarglieli in questa vita, in cui non li può soffrire e godere come vorrebbe, mentre se le comunicavano nel volo ch' essa fuor della carne metteva. Il qual desiderio e volo le fu subito dallo

Digitized by Google

Sposo impedito, dicendo: *O mia colomba, torna;* poichè la comunicazione che presentemente da me ricevi, non appartiene ancora allo stato di gloria, che tu ora vorresti. Ritorna pertanto a me, che sono colui del quale tu d'amor piagata vai in traccia; mentre io pure, quasi cervo dal tuo amore ferito, comincio a palesarmiti per mezzo della tua sublime contemplazione, e nell'amore di essa mi prendo piacere e refrigerio. Dice dunque l'anima allo Sposo: *Deh gli allontana, Amato.*

99. Giusta il detto di sopra, l'anima per rapporto ai fervidi desiderii che nutriva di questi divini occhi, i quali significano la divinità, ricevette interiormente dal Diletto tal comunicazione e notizia di Dio, che le fece dire: *Deh gli allontana, Amato.* Conciosiachè tal si è la naturale miseria in questa vita, che quel medesimo in che l'anima ha posta la miglior sua vita ed ella più ardentemente brama, cioè la comunicazione ed il conoscimento del suo Diletto, allorchè le vien conceduto non lo può ricevere senza che quasi le costi la vita. Per modo che quegli occhi che con tanta sollecitudine e con tale ansietà e per tante vie andava cercando, la riducano a dire, quando le sono conceduti: *Deh gli allontana, Amato.*

100. Imperciocchè alle volte è tanto grande il tormento che in simili visite d'estasi si prova, che non v'è tormento il quale disloghi per modo le ossa, e metta in angustie la natura a tal segno, che se Dio non vi provvedesse mancherebbe la vita. E per verità sembra così all'anima cui succede, sentendo come staccarsi ella dalla carne ed abbandonare il corpo. La ragione si è, perchè somiglianti grazie non si ponno molto ricevere in queste membra: essendo lo spirito sollevato a comunicare collo Spirito divino che all'anima discende; e quindi a forza deve in qualche maniera lasciar la carne e questa patirne, e per conseguenza l'anima in essa per l'unità del supposto. Il gran tormento adunque che soffre l'anima nel tempo di questo genere di visita, e il gran timore che le cagiona il vedersi per via soprannaturale trattare, le fanno dire: *Deh gli allontana, Amato.*

101. Non si deve intendere però che dicendo l'anima che gli allontani, voglia daddovero che le siano allontanati; perchè, come dicem-

Digitized by Google

mo, codesta è una espressione di naturale timore. Anzi, comecchè molto di più le costasse, non vorrebbe perdere queste visite e grazie del Diletto; poichè sebbene la natura ne patisce, lo spirito nel soprannaturale raccoglimento sen vola a godere dello spirito del Diletto, ed è ciò ch'ella desiderava e chiedeva; e perciò non vorrebbe riceverlo in carne, in cui non si può compiutamente godere, ma per poco e con pena; sibbene nel volo dello spirito fuor della carne, allorchè liberamente si gode. Per la qual cosa disse: *Deh gli allontana, Amato:* cioè col non comunicarmeli in carne.

Ch' io passo e volo.....

102. Quasi che dicesse: Io passo e volo da questa carne, perchè me li comunichi fuori di essa, essendo essi la cagione di farmi uscire volando dal corpo. Per meglio intendere che volo sia questo, si consideri che, insistendo nelle sopraddette cose, in quella visita del divino Spirito quel dell'anima è con gran forza rapito a comunicarsi col divino, e languire alle cose del corpo, e lasciar di sentire in esso e a non occuparvi le sue azioni, tenendole in Dio. Che perciò disse l'apostolo s. Paolo in quel suo ratto [1], che non sapeva se stesse l'anima ricevendolo nel corpo o fuor d'esso. Nè per questo deve supporsi che l'anima abbandoni il corpo e della natural vita lo privi, ma che non eserciti in esso le proprie operazioni. Ora questa è la cagione perchè in tali ratti e voli rimansi il corpo senza senso, e, quantunque gli facciano all'intorno cose di grandissimo dolore, non le sente, perchè non avviene come nell'altre mancanze e negli sfinimenti naturali, in cui il dolore fa riavere. Nel tempo di tali visite provano questi sentimenti coloro che non sono ancora allo stato arrivati di perfezione, ma che tuttavia per quello camminano de' proficienti; poichè gli altri che vi son giunti godono le lor comunicazioni in pace ed amor soave, e cessano questi rapimenti che ad una tale comunicazione disponevano.

103. Sarebbe questo un convenevol luogo a trattare della differenza che passa fra i ratti, le estasi, ed altre elevazioni e sottili voli di spirito, che agli spirituali sogliono avvenire. Ma perchè

[1] 2 ad Cor. 12, 2.

Digitized by Google

il mio fine ad altro non mira, siccome nel prologo promisi, fuorchè a spiegare con brevità queste stanze, deve lasciarsi l'impresa a chi sappia trattarla meglio di me. Ed anche perchè la BEATA TERESA DI GESU' NOSTRA MADRE lasciò scritte intorno a ciò cose di ammirabile spirito ripiene, le quali spero nel Signore che presto a luce usciranno. Ciò per altro che qui l' anima dice del volo, deve intendersi del rapimento ed estasi dello spirito a Dio. Soggiugne poi incontanente il Diletto:

Oh mia colomba, torna.

104. Di molto buona voglia se ne andava l'anima dal corpo in quel volo di spirito, pensando già che la vita finisse, e che potrebbe col suo Sposo eternamente deliziarsi, e starsene con esso lui a faccia scoperta. Ma le fu dallo Sposo attraversato il passo, dicendo: *Oh mia colomba, torna.* Lo che vale il medesimo come: O colomba (che tale sei nell'alto e leggier volo di contemplazione che metti, e nell'amore ond'ardi, e nella semplicità con cui miri, poichè di queste tre proprietà è adorna la colomba), dà all' indietro da quell' alto volo in cui pretendi di giugnere a possedermi più daddovero, poichè non è ancora arrivato di sì alto conoscimento il tempo; e accomodati a questo più basso, ch' io presentemente in questo tuo trasporto ti comunico, ed è:

Spunta il cervo piagato.

105. Lo Sposo si paragona al cervo, intendendo qui se medesimo in esso. Si rifletta adunque che proprio del cervo si è agli eminenti luoghi salire, ed allorchè è ferito affrettarsi in traccia di refrigerio alle fresche acque; e se ode la compagna che per esser piagata si lamenti, senza indugio colà portasi a farle festa e accarezzarla. Alla stessa guisa adopera presentemente lo Sposo, perchè veggendo la Sposa di suo amore ferita, egli pure al gemito di lei si sente del suo amore ferire; essendo fra gl' innamorati la ferita dell' uno anche dell' altro, e comune di ambedue il sentimento. Le quali espressioni tornano nel senso che segue: Rivolgiti a me, o Sposa, che se tu sei per mio amore piagata, io pure, ad esempio del cervo, da questa tua piaga piagato a te ne vengo, rassomigliandomi eziandio al cervo nello spuntar dall' alto, e perciò dice:

Digitized by Google

Spunta....
Dalla collina erbosa.

106. Cioè dalla eminenza della contemplazione che in queso volo hai toccato; poichè la contemplazione è un alto posto, da cui comincia Iddio in questa vita a comunicarsi all' anima, e farsele vedere, comecchè non perfettamente; e perciò non dice che finisce di comparire, ma che *spunta*. Imperciocchè per quanto alte siano le notizie, che vengono all'anima intorno Dio mentre vive, sono tutte un quasi molto rimoto spuntare. Segue indi la terza proprietà che al cervo assegniamo, ed è la contenuta nel verso che succede:

E del tuo volo al ventilar riposa.

107. Sotto nome di *volo* intende la contemplazione di quell'estasi di cui abbiamo parlato; e per l' aura spiega lo spirito d' amore, che lo stesso volo di contemplazione nell' anima cagiona. Ora con gran proprietà chiama aura questo amore dal volo prodotto, perchè lo Spirito Santo ch' è amore anch' egli, nella Scrittura all' aura si paragona, essendo dal Padre e dal Figliuolo spirato; e siccome quivi egli è aura del volo, cioè per mezzo della volontà dalla contemplazione e sapienza del Padre e del Figliuolo procede ed è spirato, così in questo luogo un tal amore dell' anima è chiamato dallo Sposo aura, poichè procede dalla contemplazione e notizia ch' ella ha in quel tempo di Dio. È cosa degna di considerazione che non dice qui lo Sposo di venire al volo, ma al *ventilar* del volo; poichè Dio non si comunica propriamente all' anima per mezzo del costei volo, che si è, come abbiam detto, il conoscimento che ha di Dio, ma per mezzo dell'amore ad un tal conoscimento seguito: siccome infatti l' amore è l' unione del Padre e del Figliuolo, così lo è dell' anima con Dio. Quindi è che quantunque abbia un' anima altissime cognizioni di Dio ed una eguale contemplazione, e penetri tutti i misteri, se non è accesa d'amore non le giova nulla, come dice s. Paolo [1], per unirsi con Dio; affermando lo stesso in altro luogo: [2] *Charitatem habete, quod est vinculum perfectionis;* vale a dire: Acquistate la carità che si è il vincolo della perfezione. Questa

[1] 1 ad Cor. 13, 2. = [2] Ad Coloss. 3, 14.

Digitized by Google

carità adunque e questo amore dell'anima fa che venga lo Sposo correndo a bere al fonte d'amore della sua Sposa, come le fresche acque fanno andare il sitibondo e piagato cervo in traccia di refrigerio, e perciò dice: *Al ventilar riposa.*

108. Conciosiachè siccome l'aura rende fresco e dà refrigerio a chi è dal calore affaticato, non diversamente l'aura d'amore refrigera e ricrea chi arde nel fuoco amoroso: essendo di tal proprietà dotato questo fuoco, che quell'aura onde si ventila e ricrea è maggior fuoco d'amore; poichè all'amante l'amore è una fiamma, che arde con appetito di maggiormente abbruciare, come fa del natural fuoco la fiamma. Chiama qui pertanto *riposarsi al ventilare* l'adempimento di questo suo desiderio d'ardere vie più nell'amoroso ardore della sua Sposa, che si è l'aura del di lei volo. Egli è dunque lo stesso come se dicesse: All'ardore del tuo volo io maggiormente ardo, perchè un amore accende l'altro. È però da riflettere che Dio non infonde la sua grazia e l'amore nell'anima fuorchè secondo l'amorosa volontà dell'anima stessa. Laonde il vero innamorato ha da porre il suo studio in che questo amore non gli manchi; poichè per tal mezzo, come dicemmo, muoverà, se così può dirsi, più il Signore ad amarlo e a ricrearsi nell'anima sua. E per fare acquisto d'essa carità deve in ciò esercitarsi che ad una tal virtù attribuisce l'Apostolo, dicendo: La carità è paziente e benigna; non è invidiosa, non fa male, non insuperbisce, non ammette ambizione, le sue medesime cose non cerca, non s'adira, non pensa male, non si rallegra della malvagità, ma si compiace della verità. Soffre tutte le cose che sono da sopportarsi, crede ogni cosa (vale a dire, che deve credersi), spera il tutto e il tutto pure sostiene (quel però che alla carità si trova spediente).[1] *Charitas patiens est, benigna est; charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

[1] 1 ad Cor. 13, 14.

Digitized by Google

ARGOMENTO DELLE DUE STANZE SEGUENTI.

109. Siccome adunque questa colomba dell' anima, non trovando ove posare il piede, andava volando (in quest' ultimo volo da noi dichiarato) sull' acque del diluvio delle sue amorose fatiche ed ansietà che fino a qui dimostrò; stese allora il pietoso padre Noè la mano della sua misericordia, e la raccolse mettendola nell'arca della sua carità e dell' amore: e ciò avvenne al tempo che nella stanza finita di spiegare disse: *Oh mia colomba, torna.* Nel qual raccoglimento trovando l'anima tutto ciò che desiderava, anzi molto più di quel ch'esprimer si possa, comincia a cantare le lodi del suo Diletto, descrivendone le grandezze che in questa unione con lui provò e godette, e dicendo le due seguenti stanze.

STANZA DECIMAQUARTA.

L' Amato è come i monti
Per me, come le ombrose erme vallette,
Le strane isole, e i fonti
Di schiette acque sonore,
E l'amoroso sibilar dell' ôre,

STANZA DECIMAQUINTA.

La riposata e queta
Notte sul primo biancheggiar dell' alba,
La melodia segreta,
Solitudin sonora,
La cena che conforta ed innamora.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE.

110. Prima di entrare nella spiegazione di queste stanze, è necessario, per maggior intendimento di esse e dell'altre che verranno appresso, avvertire che in questo volo di spirito, di cui non ha molto abbiam ragionato, si accenna un alto stato ed unione d'amore, in cui dopo un lungo esercizio spirituale suole Iddio mettere l'anima, e vien chiamato sposalizio spirituale col Verbo Figliuolo di Dio. Sul principio di questa grazia, cioè la prima volta che se le concede, comunica Dio all'anima cose grandi di sè, abbellendola di grandezza e maestà, e ornandola di doni e di virtù, e vestendola del conoscimento ed onor suo, appunto come la sposa nel giorno de' suoi sponsali. In questo felice dì le cessano non solo gl'impeti veementi e le querele d'amore che pria formava, ma rimanendo adorna degli accennati beni, comincia uno stato di pace, diletto ed amorosa soavità, come si va nelle presenti stanze dichiarando, nelle quali altro non fa se non che descrivere e cantare le grandezze del suo Diletto, che in lui per la sopraddetta unione dello sposalizio conosce e gode. Perciò è che nelle rimanenti stanze non fa più, come dianzi, parole di impeti e di pene, ma della comunicazione e dell'esercizio d'un dolce e pacifico amore col suo Diletto: essendo già tutte quelle in un tale stato finite. Merita riflesso, che in queste due stanze contiensi quel più, che suole Iddio comunicare ad un'anima in questo tempo. Non si deve però credere che a qualunque di esse tocca il presente grado, si partecipi tutto ciò che nelle menzionate due stanze si racchiude, nè alla stessa maniera si faccia, e colla medesima misura di cognizione e sentimento; poichè ad alcune anime si conferisce più e ad altre meno, ad una parte di esse in una guisa ed alle rimanenti in diversa: quantunque tanto varie maniere al medesimo stato dello spirituale sposalizio possano appartenere. Contuttociò porremo qui le più sublimi cose che ponno avvenire, perchè in esse il tutto è compreso.

Digitized by Google

Dichiarazione.

111. È d'uopo avvertire che siccome nell'arca di Noè, per testimonianza della divina Scrittura, vi erano molte mansioni per le tante specie di animali, ed ogni sorta di comestibili; non altrimenti l'anima nel volo che spiega a quest'arca divina nel petto di Dio, non solo chiaramente discopre in essa le molte mansioni, che disse sua Maestà, presso di s. Giovanni[1], esservi nella casa di suo Padre; ma vede ivi e conosce tutti i cibi, cioè tutte le grandezze che può un'anima gustare, e sono tutte le cose che nelle sopradette due stanze contengonsi, e vengono con que' comuni vocaboli significate. Queste sostanzialmente son le seguenti:

112. Vede l'anima ed assapora in questa divina unione un'abbondanza e ricchezza inestimabili; vi trova tutto il riposo e sollievo che brama; v'intende strani segreti e cognizioni di Dio, che si è un dei cibi al suo palato più deliziosi. Sente in Dio un terribile potere ed una forza che snervano ogni altra forza e potere; vi gusta un'ammirabile soavità e diletto di spirito; v'incontra la vera quiete e divina luce; ed altamente gode della sapienza di Dio, che nell'armonia delle creature e nelle divine opere risplende; e si sente piena di beni, e dal male lontana e di esso vòta; ma sopra tutto conosce e gode una inapprezzabile refezione d'amore che in esso la conferma. Ecco la sostanza di ciò che nelle recitate due stanze è raccolto.

113. Nelle quali dice la Sposa, che il suo Diletto è in se medesimo tutte queste cose, e che lo è per lei; poichè fra le cose che suole Iddio in somiglianti estasi comunicare, penetra la verità di quel detto che pronunziò s. Francesco, cioè: *Il mio Dio, ed in esso tutte le cose.* Laonde essendo Iddio tutte le cose, e l'anima e il bene loro, si spiega la comunicazione di questa estasi colla similitudine presa dalla bontà delle cose nelle due stanze,

[1] Ioann. 14, 12.

Digitized by Google

secondo che in ciascun verso loro andremo interpretando. Nel che si deve intendere che quanto a questo passo dichiarasi, eminentemente e d'una infinita maniera in Dio si ritrova, o, per meglio dire, ciascheduna di queste grandezze che si annoverano è Dio, ed esse tutte unite son Dio. Conciosiachè unendosi in questo caso l'anima a Dio, sente che tutte le cose son Dio, come lo sentì san Giovanni quando scrisse [1]: *Quod factum est, in ipso vita erat.* Il senso è: Tutto ciò che fu fatto, in lui era vita. A ragion di che non si deve intendere che quanto qui si dice sentire l'anima, sia come un veder nella luce le cose e le creature in Dio; ma che in quel possedimento s'avvede essere tutte le cose Dio. Nemmeno si deve intendere, che perchè l'anima in ciò che andiamo dicendo sente con tanta elevatezza di Dio, vegga essenzialmente e chiaramente Dio; non altro essendo questo che una forte e copiosa comunicazione e un chiaroscuro di ciò ch'egli è in se stesso, in cui sente l'anima il bene delle cose che ora nei versi spiegheremo.

L'amato è come i monti
Per me.

114. I monti sono alti, abbondanti, spaziosi, belli e graziosi, fioriti ed odorosi. Questi monti è per me il mio Diletto.

Come le ombrose erme vallette.

Le solitarie valli sono quiete, amene, fresche, ombrose e da dolci acque irrigate, e colla varietà degli arboscelli e col soave canto degli augelletti formano un gran sollievo e diletto al senso, ed offeriscono nella lor solitudine e nel silenzio refrigerio e riposo. Queste valli è per me il mio Diletto.

Le strane isole.

115. Le strane isole sono dal mar circondate, e di là dai mari molto appartate e lontane dal commercio degli uomini; e quindi in esse nascono e si nodriscono cose assai da quelle di qua diverse, e di molto strane maniere e virtù non mai dagli uomini vedute, che ingeriscono novità e ammirazione in chi le vede.

[1] Ioann. 1, 14.

Digitized by Google

Laonde per le grandi ammirabili novità, e per le strane notizie e dal comun sentimento rimote, che l'anima vede in Dio, le chiama isole strane. Imperciocchè uno si appella per due ragioni strano; o perchè si va dalle persone ritirando, o perchè nelle sue opere e fatti è fra gli uomini eccellente e particolare. Per i quali due motivi dà qui l'anima a Dio il nome di strano, non solamente perchè si è egli tutta la rarità dell'isole non mai vedute, ma eziandio perchè le sue strade e l'opere ed i consigli sono, per rapporto agli uomini, molto strani e nuovi ed ammirabili. E non è maraviglia che Dio riesca agli uomini estraneo, i quali non l'hanno veduto, quando lo, è pure ai santi Angeli ed alle anime che lo veggono, e non finiscono nè finiranno mai di vederlo; e fino all'ultimo giorno del giudizio vanno in lui scorgendo tante nuove cose intorno i suoi profondi giudizii, e circa l'opere di misericordia e giustizia, che sempre più loro accadon nuove e le fanno maravigliare. Per modo che non solo gli uomini, ma gli Angioli stessi lo ponno chiamare *isole strane*. Solamente per se medesimo non è egli nè strano nè nuovo.

E i fonti
Di schiette acque sonore.

116. I fiumi hanno tre proprietà. La prima, che investono e sommergono tutte le cose dov'entrano; la seconda, che riempiono tutti i vasi e cose vuote che trovansi davanti; la terza, che rendono tal suono, che occupa e opprime qualunque altro. Ora perchè in questa comunicazione di Dio, che andiamo descrivendo, sente l'anima con gran sapore in sè queste tre proprietà, dice che il suo Diletto è simile ai *fonti d'acque schiette e sonore*. Quanto alla prima proprietà che l'anima prova, deve sapersi che si ved'ella investire allora in tal guisa dal torrente dello spirito di Dio, e con tanta forza impossessarsi di sè, che le pare d'essere innondata da tutti i fiumi del mondo, e di tal maniera investita, che sente in essi affogate tutte le sue azioni e passioni, in cui prima viveva. Nè già perchè avviene con tanta forza, perciò reca tormento, poichè questi fiumi son fiumi di pace, secondo che ne lo spiega Dio per Isaia, favellando di questo inve-

Digitized by Google

stimento dell'anima: [1] *Ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, et, quasi torrentem inundantem, gloriam.* E vuol dire: Notate ed avvertite ch'io deriverò e farò scendere sopra di lei, cioè sopra l'anima, quasi un fiume di pace, e come un torrente che di gloria ridonda. Così questo investire, che fa Dio nell'anima alla guisa de' sonori fiumi, tutta la riempie di pace e di gloria. La seconda proprietà dall'anima sperimentata è, che questa divina acqua in tal tempo ricolma i vasi della sua umiltà, ed empie quanto c'è di vuoto ne' suoi appetiti, al dir di san Luca: [2] *Exaltavit humiles. Esurientes implevit bonis.* Il che significa: Innalzò gli umili, e riempì i famelici di beni. La terza proprietà, che trova l'anima in questi sonori fiumi del suo Diletto, è un mormorio ed una spiritual voce che a qualunque suono e voce è superiore, ed opprime ogni altra voce, e col suo suono tutti i suoni del mondo soverchia. Ora nel dichiarare come ciò succeda dobbiamo trattenerci alcun poco.

117. Questa voce ossia veemente suono de' fiumi, di cui l'anima qui favella, è un sì copioso riempimento che di beni la colma, ed un sì poderoso valore da cui è presa, che non solo le pare un suono di fiumi, ma piuttosto strepitosissimi tuoni. Questa voce per altro è una voce spirituale, e non porta seco altri sensibili suoni, nè la loro pena e molestia; ma invece grandezza e forza, potere, diletto e gloria: essendo quindi come una voce ed un immenso interior suono, che di potere e di forza l'anima veste. Produsse questa spiritual voce e questo suono nello spirito degli Apostoli, allorchè lo Spirito Santo a guisa d'un impetuoso torrente (come negli Atti degli Apostoli si legge [3]) sopra di essi discese; mentre perchè intendessimo la spiritual voce che interiormente li penetrava, si udì al di fuori quel suono, quasi che d'un'aria veemente fosse, e lo sentirono tutti gli abitanti di Gerusalemme; nel quale, come si dice, accennavasi quello che dentro di loro ricevevano gli Apostoli, ed era una pienezza di potere e di fortezza. Quando parimente Gesù Signore il Padre suo supplicava, fra le angustie ed i pericoli in cui da' suoi ne-

[1] Isaiae 66, 12. — [2] Lucae 1, 52. — [3] Actor. 2, 2.

Digitized by Google

mici era posto, gli venne, al riferire di s. Giovanni [1], una interna voce dal cielo, che secondo l'umanità il confortasse; il cui suono arrivò alle esteriori orecchie de' Giudei sì grave e veemente, che alcuni dissero ch'era tonato; ed altri, che gli aveva un Angelo dal cielo parlato. E pure il fatto stava, che in quella voce di fuora udita denotavasi e si faceva intendere la forza e il potere che a Cristo, secondo l'umanità, era internamente somministrato. Nè però hassi da credere che non riceva l'anima nello spirito il suono della voce spirituale. Anzi qui si consideri che la voce spirituale è un effetto ch'ella produce nell'anima; siccome la corporale imprime il suo suono nell'udito, e la intelligenza di esso nello spirito. Ciò volle insinuarne Davide, quando disse: [2] *Ecce dabit voci suae vocem virtutis.* Il senso è: Osservate che attribuirà Iddio alla sua voce una voce di virtù, la qual virtù è la voce interna. Imperciocchè il dire di Davide, Egli darà alla sua voce una voce di virtù; non si distingue dal dire: All'esterna voce, che si sente di fuori, aggiugnerà quella voce di virtù che si oda al di dentro. In ordine a che deve sapersi che Dio è una voce infinita, e nella sopraddetta maniera all'anima comunicandosi, produce l'effetto d'una immensa voce.

118. Questa voce fu udita nell'Apocalisse da s. Giovanni, il quale dice d'averla udita dal cielo, e ch'era: [3] *Tamquam vocem aquarum multarum, et tamquam vocem tonitrui magni.* E s'interpreta: Era (questa udita voce) somigliante alla voce di molte acque, ed a quella d'un gran tuono. Ma perchè non si deducesse che questa voce, per essere tanto forte, fosse penosa ed aspra, soggiugne subito che questa medesima voce era tanto soave, che [4] *erat sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis.* E vuol dire, che imitava molti citaristi tasteggianti le loro cetre. Ezechiello medesimo afferma [5] che questo suono, simile a quello di molte acque, era quasi *sonus sublimis Dei*, cioè come il suono dell'altissimo Dio, e che altissimamente e con somma soavità a lui si comunicava. Questa voce è infinita, essendo, come dicemmo, il medesimo Dio che si comunica e mette nell'anime la sua

[1] Ioann. 12, 28. = [2] Ps. 67, 37. = [3] Apoc. 14, 2. = [4] Ibid. = [5] Ezech. 1, 24.

Digitized by Google

voce, e più a ciascuna di esse si strigne, infondendole la voce di sua virtù sino a quel termine che le conviene, e con molto suo diletto e grandezza. Al qual fine disse la Sposa nei Cantici: [1] *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis;* e si traduce: Risuoni negli orecchi miei la tua voce, perchè ella è dolce.

E l'amoroso sibilar dell'ôre.

119. Due cose pronunzia l'anima in questo verso, cioè l'*aure* e il *sibilo*. Per l'*aure* amorose s'intendon qui le virtù e grazie del Diletto, le quali mediante la sopraddetta unione dello Sposo investono l'anima, e amorosissimamente si comunicano, e toccano la sostanza di lei. *Sibilo* di quest'aure chiama una sublimissima e saporitissima intelligenza di Dio e delle sue virtù, che ridonda nell'intelletto dal tocco di queste virtù di Dio nella sostanza dell'anima: e questo è il più alto piacere che v'abbia, fra tutti gli altri di cui l'anima gode in questo stato.

120. Ora perchè meglio s'intendano le sopraddette cose, è da notare che siccome nell'aria sentonsi due cose, e sono il tocco e il sibilo o suono; non altrimenti in questa comunicazione dello Sposo si sentono due altre cose, che sono senso di diletto e intelligenza. E siccome il tocco dell'aria si gode col senso del tatto, e il sibilo dell'aria medesima coll'udito, così pure il tocco delle virtù del Diletto si sente e gode nel tatto di quest'anima, cioè nella sua sostanza, mediante la volontà: e la cognizione di tali virtù di Dio si sente coll'udito d'essa anima, che nell'intelletto dimora. Devesi parimente sapere che allora si dice spirar l'aura amorosa, quando piacevolmente ferisce, soddisfacendo l'appetito di chi un tal refrigerio bramava; perchè frattanto accarezza e ricrea il senso del tatto, e fra questo accarezzamento del tatto ne ricava una gran delizia e piacere l'udito nel suono e sibilo dell'aria, assai più che non ne ricava il tatto dal tocco dell'aria stessa: essendo il senso dell'udito più spirituale, o, per meglio esprimersi, più allo spirituale accostandosi che il tatto; e quindi il diletto che cagiona è più spirituale di quello che apporta il tatto. Perchè parimente questo tocco di Dio appaga grandemente e ac-

[1] Cant. 2, 14.

Digitized by Google

carezza la sostanza dell'anima, compiendo con soavità il suo desiderio che mirava a vedersi in tale unione; perciò chiama la detta unione o tocchi *aure amorose*, perchè, come dicemmo, in esse amorosamente e dolcemente se le comunicano le virtù del Diletto, e da esse pur ridonda nell'intelletto il sibilo della intelligenza. Lo chiama poi *sibilo*, perchè siccome il sibilo dall'aria prodotto s'insinua acutamente nella coclea dell'udito, così questa sottilissima e delicata intelligenza entra con ammirabil sapore e diletto nell'intimo della sostanza dell'anima, dal che si trae il diletto di tutti gli altri maggiore. La ragione si è, perchè se le porge la sostanza d'una cosa già intesa, e degli accidenti e fantasimi spogliata; partecipandosi all'intelletto, che dai filosofi passivo o passibile si dice, mentre la riceve passivamente, senza che questo al suo natural modo punto vi cooperi: in che il principal diletto dell'anima consiste, appartenendo all'intendimento, che forma la *fruizione*, posta a detta de' teologi nel veder Dio. Anzi perchè questo sibilo significa la mentovata sostanziale intelligenza, pensano alcuni teologi che il nostro Padre Elia nel sibilo delicato d'aria, che sul monte all'ingresso della spelonca sentì, vedesse Dio. Lo chiama quivi la Scrittura sibilo d'aria dilicata; perchè dalla sottile e dilicata comunicazione dello spirito risultava nell'intelletto la cognizione. Qui poi lo chiama l'anima sibilo d'aure amorose; perchè dall'amorosa comunicazione delle virtù del suo Caro le ridonda nell'intelletto: e perciò gli addatta il nome di sibilo d'aure amorose.

121. Questo divino sibilo, che per l'udito entra dell'anima, non solamente è una sostanza, come si disse, intesa; ma insieme è uno scoprimento delle verità al divino essere spettanti, ed una rivelazione de' suoi occulti secreti. Poichè d'ordinario qualunque volta nella divina Scrittura si trova qualche comunicazione di Dio, che si esprima entrar per l'udito, si conosce essere una manifestazione di queste verità nude all'intelletto, o una rivelazione de' divini secreti; le quali sono visioni o rivelazioni puramente spirituali, che all'anima sola si danno, senza ministero o aiuto dei sensi; e perciò ella è una molto sublime e certa cosa quella che palesano, e che Dio comunica per mezzo dell'udito. Ond'è

Digitized by Google

che per ispiegare s. Paolo l'altezza della rivelazione a sè fatta, non disse, *Vidi arcana verba;* e neppure, *Gustavi arcana verba;* ma: [1] *Audivi arcana verba, quae non licet homini loqui.* Ed è come se dicesse: Io ho udito parole segrete, che non è lecito all'uomo di pronunziare. Nel qual caso si crede che vedesse alla stessa maniera Dio, come il nostro Padre Elia nel sibilo il vide. Conciosiachè siccome la fede, al dire dello stesso s. Paolo, per mezzo dell'udito corporeo s'introduce, così quel che ne dice la fede, ed è la sostanza intesa, per mezzo dello spirituale udito si sente. La qual cosa comprese assai bene il profeta Giobbe, favellando con Dio allorchè se gli rivelò; e disse: [2] *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te.* E s'interpreta: Pria coll'udito della mia orecchia ti ascoltai, ed ora il mio occhio ti vede. Nel qual senso si dà manifestamente a conoscere, che l'udirlo coll'udito dell'anima è lo stesso che vederlo coll'occhio dell'intelletto passivo, di cui abbiam fatto menzione; e perciò non dice, Ascolterò coll'udito delle mie orecchie; ma, della mia orecchia; nè, Ti ho veduto cogli occhi miei; ma, coll'occhio del mio intelletto. Questo dunque udire dell'anima non si distingue dal vedere coll'intelletto.

122. Non si argomenti però che queste cose dall'anima intese, per essere, come abbiam detto, una sostanza nuda, siano quella perfetta e chiara fruizione che segue in cielo; poichè, quantunque sia d'accidenti spogliata, non è chiara ma oscura; essendo contemplazione, la quale in questa vita, come dice s. Dionigi, è un raggio di tenebre. Laonde possiam dire che si è un raggio ed una immagine di fruizione, in quanto che risiede nell'intendimento in cui consiste la fruizione. Questa intesa sostanza, che qui l'anima chiama sibilo, sono quegli occhi bramati, i quali scoperti essendole dal Diletto, e non li potendo il senso tollerare, disse: *Deh gli allontana, Amato.*

123. E perchè mi sembra assai a proposito un'autorità di Giobbe, che conferma molta parte di ciò che intorno questa estasi e sposalizio si è detto [3], la voglio qui recitare (comecchè dobbiamo

[1] 2 ad Cor. 12, 4. = [2] Iobi 42, 5. = [3] *Cant. spirit.* st. 13, n. 98.

Digitized by Google

un po' di più trattenerci), e dichiarerò quelle parti di essa che servono al nostro disegno. In primo luogo la distenderò latina, e poscia volgare, spiegando in appresso brevemente ciò che di essa torna bene al nostro trattato; dopo di che ripiglierò la dichiarazione dei versi dell'altra stanza. Dice pertanto Elifaz Temanite in Giobbe della seguente maniera: [1] *Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri eius. In horrore visionis nocturnae, quando solet sopor occupare homines, pavor tenuit me et tremor, et omnia ossa mea perterrita sunt; et cum spiritus, me praesente, transiret, inhorruerunt pili carnis meae; stetit quidam, cuius non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis, et vocem quasi aurae lenis audivi.* Il che rende in volgare: Per verità mi furon dette parole nascose, e la mia orecchia quasi di soppiatto accolse le vene di quel susurro: fra l'orrore della notturna visione, quando suole occupare gli uomini il sonno, mi presero il timore e il tremito, e tutte le mie ossa si scompigliarono; e passando lo spirito dinanzi a me, mi si arricciarono i peli della carne, e mi si presentò uno, la cui faccia io non conosceva; questi era un'immagine sotto gli occhi miei, ed ascoltai nello stesso tempo come una voce d'aura delicata. Nella quale autorità comprendesi quasi tutto ciò che detto qui abbiamo, sino al punto del rapimento nella stanza decima terza, dove dice: *Deh gli allontana, Amato.* Conciosiachè nelle parole d'Elifaz, il quale dice essergli stata articolata una secreta parola, si accenna quella nascosta cosa che all'anima si concedette, e la cui grandezza non potendo soffrire, sclamò: *Deh gli allontana, Amato.*

124. E dicendo che accolse la sua orecchia le vene di quel susurro quasi furtivamente, significa la nuda sostanza, di cui parlammo, che l'intelletto riceve; poichè le vene significano qui una interior sostanza. Il susurro denota quella comunicazione e quel tocco di virtù, onde si comunica all'intelletto la sopraddetta intesa sostanza; e lo chiama qui susurro, perchè una tale comunicazione è molto soave, siccome di sopra fu dall'anima nomi-

[1] Iobi 4, 12.

Digitized by Google

nato aure amorose, perchè amorosamente si comunica; e soggiugne che lo riceveva quasi di soppiatto, poichè siccome ciò che si ruba è cosa altrui, così quel segreto era, parlando naturalmente, dall'uomo alieno, avendo ricevuto quel che alla sua natura non apparteneva, e perciò non gli era lecito di ricevere; come neppur a s. Paolo era permesso di poter dire il suo segreto. Nel qual senso disse due volte un altro profeta: Il mio segreto è per me: [1] *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.* Soggiugnendo poi che, quando fra l'orrore della notturna visione suole occupare gli uomini il sonno, lo presero il timore e il tremito, dà ad intendere la paura e il ribrezzo che cagiona naturalmente all'anima quella comunicazione di rapimento, di cui dicemmo [2] che non poteva soffrirla il naturale nella comunicazione dello spirito di Dio. Imperciocchè ne vuol far capire in questo luogo il profeta, che siccome quando sen vanno gli uomini a dormire, soglion essere oppressi ed impauriti da una visione, che chiamano il *peso*, e accade fra il sonno e la vigilia in quel punto che s'infonde il sonno; non altrimenti al tempo di questo spirituale tramortimento fra il sonno della ignoranza naturale e la vigilia della cognizione soprannaturale, che segue al principio dell'estasi o ratto, la spiritual visione, che lor si comunica allora, li fa tremare e temere. Aggiugne di più, dicendo che tutte le sue ossa si spaventarono e sconvolsero; che vale quanto il dire, si commossero e disgiunsero dai loro luoghi; ne' quali sensi vuol che s'intenda il grave slogamento d'ossa, che abbiam detto patirsi in questo tempo. E ciò pure espresse Daniello, quando vide l'Angelo, dicendo: [3] *Domine mi, in visione tua dissolutae sunt compages meae.* Cioè: O Signor mio, nella tua visione si sono sciolte le giunture delle mie ossa. Quel che dice in appresso, come passando lo spirito dinanzi a lui (cioè a dire, facendo passare il suo spirito dai confini e dalle vie naturali per mezzo dell'estasi menzionata), s'arricciarono i peli della sua carne, intendesi del corpo, che in questo ratto dicemmo restare intirizzito, e colle carni a guisa di morto attratte. Prosegue tosto: Mi si presentò uno, il cui volto io non conosceva,

[1] Isaiae 24, 16. = [2] *Cant. spirit.* st. 13, n. 98. = [3] Dan. 10, 16.

Digitized by Google

ed era una immagine agli occhi miei. Questi, che dice esserglisi presentato, era Dio che nella sopraddetta maniera se gli comunicava. E dice che il di lui volto non conosceva, perchè intendiamo che in una tale comunicazione o visione, quantunque altissima, non si conosce nè si vede la faccia ed essenza divina. Però afferma ch' era una immagine agli occhi suoi; perchè, giusta il sopraddetto, quella intelligenza di nascosa parola era elevatissima, come una immagine e faccia di Dio: ma non se ne deduce che fosse vedere essenzialmente Dio. Conclude in seguito, dicendo: Io ascoltai una voce d' aura dilicata, per la quale si prende *l' amoroso sibilar dell' óre*, che dice qui l' anima essere il suo Amato. Non si deve per altro supporre che succedano sempre queste visite con tali timori e detrimenti naturali, succedendo, come si notò [1], in quelli che cominciano ad entrare nello stato della illuminazione e perfezione, ed in questa classe di comunicazione; ma negli altri sopravvenendo piuttosto con grande soavità.

La riposata e queta
Notte.

125. In questo sonno spirituale, che gode l' anima sul petto del suo Bene, possiede e gusta tutto il riposo e la quiete e la tranquillità della pacifica notte, e riceve medesimamente in Dio una divina oscura intelligenza d'abisso; per la qual ragione dice che il suo Diletto è per lei una *riposata e queta notte*.

Sul primo biancheggiar dell' alba.

126. Questa però riposata e quieta notte non è tale, che all' oscura notte si rassomigli, ma sibbene alla notte sul primo biancheggiar dell'alba; perchè questa tranquillità e quiete in Dio non è all'anima del tutto oscura come la tenebrosa notte, ma è una tranquillità e quiete nella divina luce e in un nuovo conoscimento di Dio, in cui lo spirito sta soavissimamente quieto ed alla divina luce innalzato. Ora chiama qui, propriamente e bene, questa divina luce il biancheggiar dell' alba, cioè della mattina; poichè siccome i chiarori della mattina sgombrano l'oscurità della

[1] Nell'annotaz. dopo le stanze 14 e 15.

Digitized by Google

notte e scoprono la luce del giorno, non diversamente questo spirito in Dio quieto e tranquillo è sollevato dalle tenebre del conoscimento naturale alla mattutina luce della soprannatural cognizione di Dio, non chiara, come s'è detto, ma oscura al par della notte sul primo biancheggiar dell'alba. Imperciocchè siccome la notte, quando spunta l'aurora, non è del tutto notte nè del tutto giorno, ma chiamasi il crepuscolo; alla stessa guisa questa solitudine e divina quiete nè con tutta la chiarezza dalla divina luce è informata, nè lascia di partecipare qualche parte di essa.

127. In questo riposo si vede l'intelletto con istrana novità innalzato sopra tutta la natura ad intendere la divina luce: per quel modo come colui che, dopo un lungo sonno, apre gli occhi ad una luce inaspettata. Parmi che Davide abbia voluto accennare questo conoscimento quando disse: [1] *Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto;* e vuol dire: Mi svegliai e divenni simile al passero solitario sul tetto. Quasi che dicesse: Aprii gli occhi del mio intelletto, e trovaimi sopra tutte le naturali intelligenze, solitario senza di esse in sul tetto, cioè sopra tutte le cose inferiori. Ora dice qui che divenne simile al passero solitario, perchè in questa classe di contemplazione lo spirito ha di questo passero le proprietà: le quali son cinque. La prima, che d'ordinario sta ne' luoghi più alti; ed alla stessa maniera lo spirito si leva in questo grado ad un'altissima contemplazione. La seconda, che tien sempre il becco rivolto a quella parte d'onde mette il vento; e similmente lo spirito qui posto rivolge l'affetto là, di dove se n'esce lo spirito d'amore, ch'è Dio. La terza, che ordinariamente sta solo e non soffre altro uccello vicino a sè, ma posandosi alcuno presso di lui, subito se ne va; e non altrimenti lo spirito in questa contemplazione vive in solitudine lungi da tutte le cose del mondo, fugge da loro, nè ammette in se altra cosa fuorchè solitudine in Dio. La quarta proprietà è, che canta molto soavemente; e il medesimo fa con Dio lo spirito in questo tempo: perchè le lodi che

[1] Ps. 101, 8.

Digitized by Google

dà al Signore, sono di soavissimo amor piene, saporitissime a lui e preziosissime a Dio. La quinta è, che non ispiega alcun determinato colore; similmente lo spirito perfetto in questo eccesso non solo non ha alcun colore d'affetto sensuale o d'amor proprio, ma nemmeno particolare considerazione circa le cose superiori o inferiori; nè di esso potrà esprimere il modo o la maniera, poichè, secondo le sopraddette cose [1], ciò ch'egli possiede si è un abisso di notizia di Dio.

La melodia segreta.

128. In quel silenzio e riposo della sopraddetta notte, e in quella notizia di divina luce, scopre chiaramente l'anima un ammirabile convenevolezza e disposizione della sapienza di Dio nella varietà di tutte le creature ed opre sue; poichè esse tutte, e ciascheduna, hanno una tal corrispondenza con Dio, onde ciascuna alla sua guisa di favellare mostra ciò che in essa è Dio; di sorta che le sembra un'*armonia* di sublimissima musica, che ogn'altra danza e melodia del mondo soverchia. Chiama questa melodia *segreta*; perchè, come dicemmo, è una intelligenza riposata e quieta senza voci di mondo, e quindi si gode in essa la soavità della musica e la quiete del silenzio. Perciò dice che il suo Diletto è questa melodia segreta; perchè in lui si conosce e gusta questa armonia di musica spirituale: e non solo questo, ma ch'eziandio egli è

Solitudin sonora.

129. La quale è per poco la medesima cosa colla melodia segreta: poichè quantunque quella musica sia per rapporto ai sensi ed alle potenze naturali nascosa, ella è però alle facoltà dello spirito una *solitudine* molto *sonora;* mentre stando esse sole, e vuote di tutte le forme ed apprensioni alla natura spettanti, possono agevolmente nello spirito ricevere con grandissimo suono lo spirituale sentimento dell'eccellenza di Dio in se stesso e nelle sue creature, secondo ciò che dicemmo aver veduto s. Giovanni in ispirito nell'Apocalisse [2], cioè a dire, la voce di molti citaristi che tasteggiavano le lor cetre: il che avvenne spiritualmente e non già per mezzo di cetre materiali, ma d'un certo conoscimento delle lodi che ciascun de' Beati, nel suo grado di gloria,

[1] Sopra n. 125. — [2] Sopra n. 116.

Digitized by Google

assiduamente a Dio canta. E questo si paragona alla musica; poichè siccome ciascuno in varie guise possiede i suoi doni, così ciascuno variamente canta le lodi di lui, e tutte le canta in armonia d'amore, come nella musica segue. Di questa medesima maniera vede a chiare note l'anima, in quella sapienza che riposa in tutte le creature non solo superiori ma similmente inferiori, alla misura di ciò che ha ciascheduna in sè ricevuto da Dio, mettere ciascheduna pure la sua voce di testimonio intorno a ciò ch'è Dio. E vede che ciascheduna nel proprio modo magnifica Dio, secondo la sua capacità in sè racchiudendolo; e quindi tutte queste voci compongono una voce di musica sopra la grandezza e sapienza ed ammirabile scienza di Dio. Ecco ciò che volle esprimere lo Spirito Santo nel libro della Sapienza, quando disse: [1] *Spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis.* E significa: Lo Spirito del Signore tutto il globo della terra riempì; e questo mondo, che tutte le cose da lui fatte contiene, ha la scienza della voce, la quale si è la sonora solitudine, che, giusta il sopraddetto, conosce l'anima essere la testimonianza che danno tutte di Dio in sè. Essendochè poi questa sonora musica non si ode dall'anima fuorchè nella solitudine ed alienazione da tutte le cose esteriori, la chiama melodia segreta e solitudine sonora, e dice che cotali cose è il suo Diletto; anzi di più

La cena che conforta ed innamora.

130. La cena produce negli amanti ricreazione, sazietà ed amore; e poichè queste tre cose sono dal Diletto cagionate nell'anima per mezzo di questa soave comunicazione, perciò le chiama qui *cena che conforta ed innamora.* È da sapersi che nella divina Scrittura sotto questo nome di cena intendesi la visione di Dio; perchè siccome la cena è il fine del diurno travaglio e il principio del notturno riposo, non altrimenti questa, di cui ragionammo, tranquilla notizia fa provare all'anima un certo termine dei mali, ed un principio di possedimento dei beni; con che s'innamora di Dio più che non lo era per l'addietro: e perciò

[1] Sap. 1, 8.

Digitized by Google

diviene ad essa una cena che ricrea, essendole fine de' mali; e la innamora, essendole un principio di possedere tutti i beni.

131. Ma perchè meglio s'intenda come questa sia all'anima una cena, e che una tal cena sia, come abbiam detto, il suo Diletto, conviene a questo passo riflettere sopra di quel che il medesimo amato Sposo nell'Apocalissi affermò, ed è: Io sto alla porta, e chiamo; e se alcuno mi aprirà, io entrerò a cenare con esso lui ed egli meco: [1] *Ecce sto ad ostium, et pulso. Si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum.* Nelle quali parole ci dà ad intendere ch'egli porta la cena con sè, la quale non è altra cosa da quel medesimo sapore e da que' diletti di cui egli stesso gode; i quali, unendosi egli all'anima, si comunicano ad essa, ed ella egualmente ne gode; interpretandosi così quel dire: Io cenerò con lui ed egli con me. In queste parole parimente si spiega l'effetto della divina unione dell'anima con Dio, in cui gli stessi beni di Dio proprii, si rendono eziandio all'anima sposa comuni, essendone da lui, come dicemmo, graziosamente e largamente a parte chiamata. E quindi viene ad esserle egli medesimo una cena che conforta ed innamora; perchè siccome liberale la ricrea, e siccome grazioso l'innamora.

132. Prima però d'entrare nella spiegazione delle seguenti stanze è d'uopo di qui avvertire, che non già per aver noi detto che in questo stato di sposalizio, in cui gode l'anima d'una piena tranquillità e se le comunica tutto ciò che se le possa in questa vita comunicare, non per questo si deve intendere che questa tranquillità occupi tutta l'anima, ma la sola parte superiore; poichè la sensitiva sino allo stato dello spiritual matrimonio non mai cessa d'avere i suoi dispiaceri, nè finisce di domar totalmente le sue forze, come di poi si dirà [2]. Le grazie adunque che le vengono comunicate son le maggiori che dar si possano in ragione di sposalizio; perchè nel matrimonio spirituale vi sono de' vantaggi molto più grandi: mentre quantunque nelle visite dello sposalizio goda tanti beni l'anima quanti s'è detto, tuttavia soffre qualche

[1] Apoc. 3, 20. — [2] Stanza 26, n. 214.

Digitized by Google

lontananza dello Sposo, ed alcune perturbazioni e molestie della parte inferiore e del demonio: le quali cose nello stato del matrimonio cessano interamente.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

133. Essendo adunque nell'anima le virtù della sposa giunte ormai al grado di perfezione, in cui sta ella godendo dell'ordinaria pace fra le visite che le fa il Diletto, gode anche talvolta sublimissimamente la soavità e fragranza delle sopraddette virtù, per lo tocco che in loro lo stesso Diletto produce: in quella guisa che piace la soavità e la bellezza de' gigli e de' fiori, allorchè aperti sono e si maneggiano. Imperciocchè in parecchie di queste visite vede l'anima entro il proprio spirito tutte le virtù da Dio a lei conferite, spargendole egli di questa luce: ed ella frattanto con ammirabil diletto ed amoroso sapore le unisce tutte e ne fa una offerta al Diletto, quasi d'un mazzetto di vaghi fiori; ed egli del pari ricevendole (poichè allora daddovero le riceve), se ne chiama grandemente servito. Tuttociò passa nell'interno dell'anima, in cui sente ella giacersi, come nel suo proprio letto, l'Amato; poichè l'anima se gli presenta assieme colle virtù, essendo questo l'atto maggiore di servitù che prestare gli possa: e quindi esso è pure uno de' più squisiti diletti che nel tratto interno con Dio, e in quest'ordine di doni dal suo Bene compartiti, possa ricevere. Ora conoscendo questa prosperità dell'anima il demonio, il quale, per effetto della sua grande malizia, invidia tutto il bene che in essa scopre, adopera in questo tempo tutta la sua sottigliezza, ed esercita ogni arte per poter disturbare nell'anima, se mai potesse, una minima parte di questo bene: pregiando egli più d'impedirle una dramma di questa sua ricchezza, gloria e piacere, che non istima il far cadere altre anime in molti e gravi peccati; perchè le altre hanno poco o nulla da perdere, e questa molto, avendo essa fatto un grande e assai prezioso guadagno: non altrimenti che perdere un po' di finissimo oro conta più che perdere molto d'altri bassi metalli. Si approfitta qui il

Digitized by Google

demonio de' sensitivi appetiti, comecchè con essi in un tale stato possa le più volte molto poco o nulla, essendo già mortificati; sicchè per questa ragione non può all'immaginativa gran varietà di cose rappresentare. Alle volte nulladimeno desta nella sensitiva parte non pochi movimenti, come in appresso dirassi, ed altre molestie cagiona sì di spirito che di senso, dalle quali non è in mano dell'anima di potersi liberare, sin a tanto che il Signore non vi manda il suo Angelo (come in un salmo si legge) all'intorno di que' che lo temono, e li libera: [1] *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, et eripiet eos;* stabilendo così nella parte sensitiva come nella spirituale dell'anima tranquillità e pace. La qual anima per accennare tutto ciò e chiedere una tal grazia, siccome per la sperienza che ha delle astuzie poste dal demonio in uso per danneggiarla è divenuta timorosa, così favellando in questo tempo cogli Angioli, ai quali appartiene di favorire questi casi, e cacciare i demonii, prorompe nella stanza che segue.

STANZA DECIMASESTA.

Prendiam le volpicelle,
Poichè la nostra vite omai fiorio.
Mentre di fresche e belle
Rose intrecciam la pina,
Non vada errando alcun sulla collina.

Dichiarazione.

134. Desiderando pertanto l'anima che non le impediscano la continuazione di questo interiore amoroso diletto (che si è il fiore della vite dell'animo suo) nè gl'invidiosi e maliziosi demonii, nè i furiosi appetiti della sensualità, nè i varii andirivieni della immaginazione, nè altra qualunque notizia o presenza di cose; in-

[1] Ps. 33, 8.

Digitized by Google

voca gli Angioli, dicendo che le caccino tutte e le snervino di maniera, che non le impediscano l'esercizio dell'amore interno, nel cui diletto e sapore si stanno comunicando e godendo le virtù e grazie fra l'anima e il Figliuolo di Dio. Dice quindi:

Prendiam le volpicelle,
Poichè la nostra vite omai fiorio.

135. La *vite* di cui fa menzione è quel terreno dell'anima santa, in cui sono tutte le virtù piantate, d'onde ella spreme un vino di dolce sapore. Questa vigna dell'anima è *fiorita*, quando per mezzo della volontà è accoppiata allo Sposo, e secondo tutte queste virtù unite nel medesimo Sposo va dilettandosi. Ora, come abbiam detto [1], sogliono altre volte svegliarsi nella memoria e fantasia molte e varie forme e immaginazioni, e nella sensitiva parte si sollevano parecchi e diversi movimenti ed appetiti; i quali essendo di tante guise e di sì gran varietà, allorchè Davide si stava con molta sete di Dio bevendo questo saporito vino dello spirito, e provando l'impedimento e la molestia che gli davano, disse: L'anima mia ebbe sete di te, ma in quante più maniere sitibonda ne fu la mia carne! [2] *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.* Chiama l'anima tutta quest'armonia di appetiti e sensitivi movimenti *volpicelle* per la gran proprietà che hanno di questo tempo con essi. Imperciocchè siccome le volpi si fingono addormentate quand'esce la caccia per farne preda, similmente tutti questi appetiti e le sensitive forze stavano quiete, fin a tanto che nell'anima sorsero e si aprirono e si ridussero ad esercizio questi fiori di virtù; ed allora sembra pure che si sveglino e si levino nella sensualità i fiori degli appetiti e le forze del senso, per voler contraddire allo spirito e regnare. A questo segno, per detto di s. Paolo [3], arriva la cupidigia che fomenta la carne contro lo spirito; poichè grande essendo la sua inclinazione alle cose sensibili, mentre gode lo spirito, si rende quella dissipita e si annoia; che perciò apportando cotali appetiti al dolce spirito grave molestia, dice: *Prendiam le volpicelle.*

136. I maliziosi demonii però molestano per la parte loro al presente l'anima in due maniere. Primieramente perchè destan

[1] Sopra n. 133. = [2] Ps. 62, 2. = [3] Ad Gal. 5, 17.

Digitized by Google

essi a sorgere con veemenza questi appetiti, e per mezzo di essi e di altre immaginazioni a questo pacifico e florido regno dell'anima fanno guerra. In secondo luogo, ed è la peggior maniera, perchè quando non possono nella prima, investono l'anima con tormenti e colle grida de' corpi, perchè si distragga. Ma il maggior male si è che la combattono con timori ed orrori di spirito, onde alle volte soffre una terribile pena: e ciò in questo tempo, se permesso lor viene, ponno essi molto bene eseguire; poichè costituendosi l'anima per via di questo spiritual esercizio in una gran nudità di spirito, può con facilità il demonio, siccom'egli pure è spirito, a lei presentarsi. Altre fiate le fa tollerare altri assalti di spaventi, prima che cominci ella ad assaggiare questi soavi fiori, ed allorchè Iddio si accinge a trarla alquanto dalla casa de' suoi sensi, perchè faccia passaggio col detto interiore esercizio all'orto dello Sposo; sapendo colui che se una volta in quel raccoglimento se n'entra, vi sta poi tanto ben difesa, che per quanto s'adoperi non può apportarle alcun danno. Anzi bene spesso quando se n'esce qui il demonio ad impedirle il passo, ha in costume l'anima di raccogliersi con gran prestezza nel profondo nascondiglio del suo interno, dove trova un gran piacere e refugio; e allora soffre que' terrori sì al di fuori e da lungi, che non solo non le recan timore, ma le cagionano allegrezza e godimento. Di codesti terrori fa la Sposa ne' Cantici menzione, dicendo: [1] *Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab;* l'anima mia si turbò per cagione de' cocchi d'Aminadabbo: intendendo ivi per Aminadabbo il demonio, e chiamando cocchi gli investimenti ed assalti di lui, per la gran furia e confusione e rumore che seco portano. Quel medesimo pure che qui dice l'anima, *prendiam le volpicelle*, dice anche ed allo stesso proposito ne' Cantici la Sposa: Prendeteci le volpicelle; soggiugnendo però, che guastano le vigne; perchè la nostra vigna ha già fiorito: [2] *Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas; nam vinea nostra floruit.* E non dice, Prendetemi; ma,

[1] Cant. 6, 11. — [2] Cant. 2, 15.

Digitized by Google

Prendeteci; perchè di se e del Diletto favella, essendo allora eglino uniti, e godendo insieme del fiore della vigna.

137. La cagione poi perchè dice che la vigna ha messi i fiori e non già le frutta si è, perchè in questa vita, quantunque si gustino nell' anima le virtù con tanta perfezione, qual si è quella di cui ragioniamo; egli è però un goderle in fiore, dovendosi solo nell' altra come in frutto godersi. Prosegue tosto:

Mentre di fresche e belle
Rose intrecciam la pina.

138. Accadendo di questo tempo, in cui va godendo l' anima il fiore di questa vigna e dilettandosi sul petto del suo Caro, che le di lei virtù si pongano tutte al chiaro e quasi in veduta (mostrandosi, come abbiam detto, all' anima e porgendole di sè gran soavità e delizia), e che le senta ella in se medesima e in Dio, per modo che le sembrino una molto fiorita ed aggradevole vigna tanto sua quanto di lui, nella quale ambedue si pascono e si compiacciono; allora l' anima unisce tutte queste virtù, producendo atti molto saporiti d' amore intorno a ciascheduna di esse ed intorno a tutte unite, e così accoppiate le offerisce al Diletto con gran tenerezza e soavità d' amore. Alla qual cosa le dà mano il medesimo Amato; perchè senza il favore e soccorso di lui non potrebb' ella fare cotal accoppiamento ed offerta di virtù al suo bene; e perciò dice: *Intrecciam la pina.*

139. Vale a dire, il Diletto ed io. Chiama *pina* questa unione di virtù, poichè siccome la pina è un pezzo duro di molti altri pezzi forti composto fra di loro tenacemente connessi, che sono i pinocchi; così questa pina di virtù che forma l' anima al suo Diletto, è un solo pezzo della costei perfezione, il quale fortemente e con ordine abbraccia e contiene in se molte assai forti perfezioni e virtù, e doni non poco doviziosi: poichè tutte le perfezioni e virtù si ordinano alla solida perfezione dell' anima e la comprendono. Questa così nel formarsi per mezzo dell' esercizio delle virtù, e dopo formata ancora, si offerisce dal canto dell' anima al Diletto, in ispirito di quell'amore di cui andiamo parlando. È forza adunque che si prendano le sopraddette volpi, acciocchè l' interior comunicazione di questi due non impediscano.

Digitized by Google

Non solo poi chiede ciò nella presente stanza la Sposa per poter ben assettare il suo mazzetto, ma quello pure che nel seguente verso è descritto, cioè:

Non vada errando alcun sulla collina.

140. Essendo per questo divino interior esercizio egualmente necessaria la solitudine e l'alienazione da tutte le cose che si potrebbero all'anima offerire, o sia dal canto della parte inferiore che è la sensitiva dell'uomo, o sia dal canto della superiore che è la ragionevole, nelle quali due porzioni s'include tutta l'armonia delle potenze e de' sensi umani; alla quale armonia dà il nome di collina, perchè soggiornando e situandosi in essa tutte le notizie e gli appetiti della natura, come la caccia sul monte, suole fra quell'armonia il demonio cacciare e far preda d'essi appetiti e delle medesime notizie a danno dell'anima; per tutti questi motivi dice che su questa collina alcun non vada errando, cioè niuna rappresentazione e figura, di qualsivoglia oggetto che ad alcuna di queste potenze o sopraddetti sensi appartenga, comparisca dinnanzi all'anima e allo Sposo. Il che equivale al dire: Fra tutte le potenze spirituali dell'anima, come sono la memoria, l'intelletto e la volontà, non v'abbia notizia o affetto alcuno particolare nè qualsivoglia altra avvertenza; e fra tutti i sensi e le potenze corporali sì interne che esterne, e sono immaginativa, fantasia, il vedere, l'udire ecc., non v'abbia altra evagazione o forma o immagine o figura o rappresentazione d'oggetti nell'anima, nè altra naturale operazione. Tutto ciò dice qui l'anima, in quanto che, per godere perfettamente di questa comunicazione con Dio, è d'uopo che tutti i sensi, e le potenze così interiori come esteriori, siano disoccupati e vuoti delle proprie operazioni e degli oggetti, e intorno ad essi oziosi: tanto più disturbando essi in questo caso, quanto più si mettono ad esercitare i proprii atti. Imperciocchè arrivando l'anima a qualche modo d'interna unione d'amore, non operano più in esso le potenze spirituali, e meno le corporali: essendosi già fatta ed eseguita l'unione d'amore, e attuata nell'anima per via d'amore, e quindi cessarono d'agire le potenze; poichè dopo d'essere giunti al termine cessano tutte le operazioni de' mezzi. Quello adunque che opera l'anima

Digitized by Google

in questo stato, si è un'assistenza di amore in Dio, la quale è amore in una continuazione d'amor unitivo; e perciò niuno apparisca alla collina, ma vi si vegga la volontà sola assistente all'Amato, con una consegna di sè e di tutte le virtù nella sopraddetta maniera.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

141. Per maggiore intelligenza della stanza che segue, conviene far qui riflessione, che la replicata assenza del suo Diletto, sofferta dall'anima in questo stato di spirituale sposalizio, è molto afflittiva, ed alle volte è tale, che non v'è pena che se le possa paragonare. La ragione di questo si è, che siccome l'amore che a Dio in codesto stato porta, è grande e forte, l'assenza pure di esso grandemente e fortemente la cruccia; e a cotal pena si aggiugne la molestia che nel medesimo tempo riceve in qualsivoglia guisa di trattare o comunicare colle creature, ed è molto grave. Imperciocchè stando essa in quella gran forza di desiderio ravvivato dalla unione con Dio, qualunque trattenimento le riesce gravissimo e molesto: in quella guisa appunto come alla pietra, quando con grande impeto e velocità va al suo centro accostandosi, qualsivoglia cosa in cui urtasse, e in quel vuoto spazio la trattenesse, le sarebbe assai violenta. Oltre di che avendo già l'anima queste dolci visite assaporate, le sono più dell'oro e d'ogni bellezza desiderabili; e perciò temendo non poco l'anima d'esser priva anche per un momento di sì preziosa presenza, e favellando coll'aridità e collo spirito del suo Sposo, proferisce le parole della stanza seguente.

Digitized by Google

STANZA DECIMASETTIMA.

Languisci, o borea, è sorto
Austro gentil che i casti amori avviva.
Soffia pel mio bell' orto [1];
Spirino i dolci odori,
E il mio Tesor si pascerà tra i fiori.

Dichiarazione.

142. Oltre il già detto nella passata stanza, l' aridità di spirito è cagione eziandio d'impedire all'anima il succo della interna soavità, di cui si è di sopra trattato [2]: la qual cosa ella temendo, ne fa in questa stanza due altre. La prima si è d' impedire l'aridità, chiudendole per mezzo della continua orazione e devozione la porta; la seconda, d' invocare lo Spirito Santo (il quale deve sbandire dall' anima una tale aridità, ed è quello che mantiene ed aumenta in essa l' amor dello Sposo), acciocchè applichi l' anima all' interiore esercizio delle virtù; e tutto questo per muovere il Figliuolo di Dio suo sposo a vieppiù in essa compiacersi e dilettarsi, non altro essendo il suo intendimento che di dare in ogni cosa all' Amato piacere.

Languisci, o borea.

143. Borea è un vento molto freddo, che secca e fa marcire i fiori e le piante, o per lo meno le rannicchia e serra, quando le investe. E perchè la spirituale aridità e l' affettiva lontananza del Diletto producono questo medesimo effetto nell' anima che vi

[1] Nella stanza XVII, a pag. 7 di questa edizione, si è inavvertentemente copiato l'errore occorso nella veneta, cioè si è messo *soffia nel mio bell' orto* invece di *soffia pel*, il che mal si accorda col cantico originale spagnuolo, e colla dichiarazione che qui ne vien data, in cui si fa precisamente notare la distinzione fra la voce *nel* e la voce *pel*.

[2] Sopra n. 137.

Digitized by Google

è soggetta, consumandole il succo e il sapore e la fragranza che gustava delle virtù; perciò la chiama *borea* [1] perchè tiene mortificate tutte le virtù e l'esercizio affettivo, in cui l'anima si trovava. Per la qual cosa dice qui ella: *Languisci*, *o borea*. Nel qual detto dell'anima deve intendersi, ch'ella ha messo in opera ogni spirituale esercizio perchè cessi l'aridità. Siccome però in questo stato le cose che Dio comunica all'anima sono tanto interne, che non può ella da sè con alcun atto di sua potenza esercitarle e prenderne piacere, se lo Spirito dello Sposo non opera in lei questa mozione d'amore; l'invoca ella tosto dicendo:

È sorto
Austro gentil che i casti amori avviva.

144. L'austro è un altro vento che volgarmente si appella ostro, ed è piacevole, cagiona piogge, fa germinar l'erbe e le piante, e sbocciare i fiori e mettere il loro odore: insomma produce questo vento effetti all'aquilone contrarii. Quindi è che per quest'aura viene inteso dall'anima lo Spirito Santo, il quale dice che avviva gli amori; perchè quando codest'aura divina investe nell'anima, di tal maniera l'infiamma tutta, e ricrea ed avviva e sveglia la volontà, e solleva gli appetiti che per l'addietro nell'amor di Dio erano scaduti ed addormentati, che puossi ben dire che fra essa e lui gli amori risveglia. Esprime poi nel seguente verso ciò che dallo Spirito Santo ricerca, ed è:

Soffia pel mio bell'orto.

145. Il qual orto è la medesima anima; perchè siccome ha di sopra [2] l'anima chiamata una florida vigna, il cui fiore delle virtù

[1] L'edizione veneta legge così: « Perciò lo chiama *languido* borea ecc. » Il verso spagnuolo dice: « Detente cierço muerto ». La parola *detente (trattienti)* corrisponde nella versione al *languisci*; la parola *muerto* non fu espressa in italiano, od al più si volle stranamente includere nel *languisci*, come se tal voce potesse significare il senso imperativo di *taci*, *frenati*, *muori cessando*, ed insieme indicare la *natura rigida*, e *propria a far languire*, del vento borea. Senonchè avendo voluto il Santo spiegare la parola *muerto* (a cui pare desse il significato di *mortifero*, o altro simile, applicando alla causa l'aggiunto proprio dell'effetto da essa prodotto), l'italiano traduttore che non l'avea espressa, vi sostituì la voce *languido*.

[2] Stanza 16, n. 142.

Digitized by Google

in essa prodotte gli somministra un vino di dolce sapore, non altrimenti qui la chiama orto, perchè in essa sono piantati e nascono e crescono i fiori della perfezione e delle virtù da noi mentovate [1]. È però da considerarsi a questo passo, che non dice la Sposa, Soffia *nel* mio orto; ma, Soffia *pel* mio orto; perchè vi è una gran differenza tra lo spirare di Dio *nell'* anima e *per* l'anima: mentre lo spirare *nell'*anima si è infondere in essa la grazia, i doni e le virtù, e lo spirare *per* essa significa l'imprimere Dio un certo tocco ed una commozione nelle virtù e perfezioni che già le sono conferite, rinnovandole e movendole di maniera, che tramandino da sè un'ammirabile fragranza e soavità: appunto come allorchè si maneggiano le spezie aromatiche, nell'atto di muoverle spargono in copia il loro odore, il quale prima non era tale, nè in quel grado si sentiva. Imperciocchè non sempre sta l'anima attualmente sentendo e godendo delle virtù che ha acquistate o le sono infuse, essendo nell'anima in questa vita, come appresso diremo, alla guisa di fiori nel bozzolo o bottone raccolti, ed alla guisa di droghe aromatiche coperte, il cui odore non si sente, se giusta il sopraddetto non si aprono e muovono.

146. Con tutto ciò alcune volte fa Dio tali grazie all'anima sposa, che col suo divino Spirito per questo di lei florido orto spirando, apre tutti codesti bozzoli di virtù, e scopre codeste spezie aromatiche di doni, di perfezioni e di ricchezze dell'anima; e manifestando il tesoro e l'interior suo capitale, tutta la di lui bellezza dispiega. Ed allora è cosa ammirabile a vedersi e soave a sentirsi la ricchezza, che si fa conoscere all'anima de' proprii doni, e la vaghezza di questi fiori di virtù già tutti nell'anima sbocciati; ed è inestimabile la fragranza dell'odore che ciascheduno secondo la sua proprietà, da sè tramanda. Ed ecco ciò che intende per lo spirare gli odori nell'orto, dicendo il seguente verso:

Spirino i dolci odori.

147. I quali sono alle volte tanto copiosi, che sembra all'anima di essere di piaceri vestita, e di una inestimabil gloria bagnata; per modo che non solo al di dentro lo prova, ma suole

[1] Sopra n. 138.

Digitized by Google

tanto anche ridondarle al di fuori, che se ne avvede chi vi sa riflettere, e si avvisa che una tal anima si stia come in un piacevol giardino, di diletto e di ricchezze divine ripieno. E non solo quando sono aperti codesti fiori, chiaramente in tali sante anime ciò si vede, ma d'ordinario trasparisce in loro un non so che di grandezza e dignità, che cagiona un certo contegno e rispetto negli altri, per lo soprannatural effetto che nella persona dalla prossima e familiare comunicazione con Dio si diffonde; non diversamente da ciò che si scrive nell'Esodo di Mosè [1] che non lo potevano mirare in viso per i segni d'onore e di gloria che, dall'aver trattato faccia a faccia con Dio, nella di lui persona restavano. In questo spirare dello Spirito Santo per l'anima, ch'è visita sua, lo sposo Figliuolo di Dio innamorato di essa se le comunica di sì alta maniera, che perciò invia il suo Spirito primiero, come agli Apostoli (il quale è suo foriere), perchè nell'anima sposa gli prepari l'alloggio, alzandola in delizie, e disponendone l'orto a suo piacere e facendone sbocciare i fiori, e scoprendo i doni in lei sparsi, e arredandola cogli arazzi quasi delle sue grazie e ricchezze. Per conseguenza con grande ardore desidera l'anima tutto questo, vale a dire che sen vada l'aquilone, e venga l'austro a spirare per lo suo orto, perchè in ciò l'anima unitamente molte cose guadagna. Guadagna in fatti di godere che le sue virtù siano, come abbiam detto, al punto dell'amoroso esercizio ridotte; guadagna di godere in esse il suo Diletto, poichè per mezzo loro, giusta il detto poc'anzi, se le comunica con più stretto amore e con più singolari grazie di prima; e guadagna che l'Amato in essa, per mezzo di questo attual esercizio di virtù, molto più si diletta: ed è ciò di che l'anima più si compiace, cioè di recare al suo Bene piacere; e guadagna pure la continuazione e durazione d'un tal sapore e d'una tal soavità di virtù, la quale persevera sino a tanto che lo Sposo nella sopraddetta guisa a lei assiste, porgendogli la Sposa delle virtù che possiede, quella soavità, di cui fa ne' Cantici colle seguenti parole menzione: Standosene il Re nel suo reclinatorio, vale a dire nell'anima, il mio fiorito odoroso

[1] Ex. 34, 31.

Digitized by Google

arboscello sparse fragranza di soavità: [1] *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus meà dedit odorem suum.* Significando qui per questo odorifero arboscello la stessa anima, che dai fiori delle virtù ond'è fornita traspira un odore soave all'Amato, il quale in essa per mezzo d'una sì fatta unione soggiorna. È molto adunque da bramarsi quest'aura divina dello Spirito Santo, e che ciascun'anima chieda che spiri per lo suo orto, acciocchè vi scorrano i divini odori di Dio. Infatti per esser ciò tanto necessario, e di tanta gloria e vantaggio all'anima, il desiderò e richiese co' medesimi sensi di qui, dicendo ne' Cantici: [2] *Surge, aquilo, et veni, auster, perfla hortum meum, et fluant aromata eius;* togliti di qui, o aquilone, e vieni, o austro, e soffia nel mio giardino, e i suoi odori e le preziose spezie ne scorreranno. Tutte le quali cose sono dall'anima bramate non già per lo diletto e gloria che indi ne segue, ma perchè sa che piacciono al suo Sposo, e perchè tutto è disposizione ed avviso che il Figliuolo di Dio sia per venire in esse a deliziarsi, e perciò tosto soggiugne:

E il mio Tesor si pascerà tra i fiori.

148. Sotto il nome di pascolo significa l'anima il diletto, che nel presente stato trova in essa il Figliuolo di Dio; e lo spiega molto a proposito, essendo il cibo e le mangiate cose non solo di gusto, ma eziandio di sostentamento. Alla stessa guisa dilettandosi il Figliuolo di Dio nell'anima, delle sue delizie si compiace, e in lei si sostenta, cioè persevera in essa, come in luogo dove grandemente si ricrea, perchè questo luogo daddovero si ricrea in lui. Io mi persuado che ciò sia lo stesso ch'egli volle dire per bocca di Salomone ne' Proverbii: Io trovo i miei diletti nello stare fra i figliuoli degli uomini: [3] *Deliciae meae esse cum filiis hominum;* cioè coi loro piaceri, che consistono nello star meco, che sono il Figliuolo di Dio. Ora conviene qui avvertire, che non dice l'anima in questo luogo che il suo Bene si pascerà de' fiori, ma *tra i fiori;* perchè la sua comunicazione, cioè dello Sposo, nella medesima anima essendo mediante il sopraddetto arredo di virtù, ne segue che ciò di che si pasce è la medesima anima,

Cant. 1, 12. = [2] Cant. 4, 16. = [3] Prov. 8, 31.

Digitized by Google

trasformandola in sè, e trovandosi già ella condita, saporosa, e stagionata co' sopraddetti fiori di virtù e doni e perfezioni, che sono la salsa di cui e tra cui la Sposa lo pasce, e che per mezzo del mentovato foriere van somministrando al Figliuolo di Dio nell'anima sapore e soavità, affinchè in tal guisa nell'amore di lei meglio si pasca: posto essendo l'amore dello Sposo in unirsi coll'anima tra la fragranza di questi fiori. La qual condizione è saggiamente dalla Sposa nei Cantici notata, siccome le era ben nota, colle parole che seguono: [1] *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, et lilia colligat;* il mio Diletto calò nel suo orto al dipartimento ed all'aura degli aromi, per pascersi nell'orto e cogliere i gigli. Ed un'altra fiata disse: [2] *Ego Dilecto meo, et Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia;* io sono al mio Diletto destinata, ed egli a me, il quale fra i gigli si pasce: cioè a dire, che si pasce e diletta nell'anima mia, la quale è il suo orto, e fra i gigli delle mie virtù e perfezioni e grazie.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

149. In questo stato adunque di sposalizio spirituale, siccome vede l'anima a chiara luce le proprie eccellenze e grandi ricchezze, e che non le possiede e non ne gode come vorrebbe, a cagione del soggiorno che fa in questa carne; così bene spesso molto ne patisce, e maggiormente quando si ravviva in lei la notizia di ciò. Imperciocchè manifestamente conosce ch'ella nel corpo si sta come un gran signore in un carcere a mille miserie soggetto, ed a cui siano confiscati i suoi regni, e impedito ogni suo dominio, e tolte le ricchezze, nè altro delle sue rendite se gli passi che il cibo, e questo assai misurato. Nella qual condizione quanto ciascheduno ne patirebbe è agevole a vedersi; principalmente non gli stando molto soggetti gli stessi domestici di sua casa, ma piuttosto in qualsivoglia occasione alzandosi i suoi servi

[1] Cant. 6, 1. — [2] Cant. 6, 1.

Digitized by Google

e schiavi senza alcun rispetto contro di lui, sino a tentare di levargli il boccone dal piatto. Alla stessa guisa pertanto vive l'anima nel corpo; poichè quando Iddio le fa qualche grazia di darle ad assaggiare alcun boccone dei beni e delle ricchezze che preparate le tiene, si alza tosto nella sensitiva parte dell'appetito qualche malnato servo, o siasi uno schiavo di qualche disordinato movimento, o siano altre ribellioni di questa parte inferiore, ad impedirle un tal bene.

150. Nel quale stato s'avvede l'anima di starsene come in terra di nemici, e dagli stranieri tiranneggiata, e quasi fra i morti morta; e sperimenta assai bene ciò che ne dà ad intendere il profeta Barucco, allorchè esagera una tal miseria nella schiavitudine di Giacobbe, dicendo: Qual si è la cagione, o Israello, perchè nel paese de' tuoi nemici soggiorni, e nelle altrui terre invecchiasti, e ti sei co' morti contaminato, e ti giudicarono simile a coloro che discendono nell'inferno? [1] *Quid est, Israel, quod in terra inimicorum es, inveteras ti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis, deputatus es cum descendentibus in infernum?* Colpisce per altro più il sentire questo misero trattamento che soffre l'anima per la schiavitù del corpo, allorchè favellando Geremia con Israello secondo il senso spirituale dice: [2] *Nunquid servus est Israel, aut vernaculus? quare ergo factus est in praedam? super eum rugierunt leones, et dederunt vocem suam;* è egli forse Israello un servo o uno schiavo, che si sta preso in tal guisa? sopra di lui ruggirono i lioni ecc.; intendendo qui per lioni gli appetiti e le mentovate ribellioni di questo re tiranno della sensualità. Laonde per dimostrarne l'anima la molestia che soffre, e la brama che ha che questo sensibil regno con tutti i suoi eserciti e travagli una volta finisca e del tutto se le assoggetti; alzando allo Sposo gli occhi, siccome a quello che pienamente lo deve fare, e contra i sopraddetti movimenti e le ribellioni favellando, canta la stanza seguente:

[1] Baruch 3, 10. — [2] Ier. 2, 14.

Digitized by Google

STANZA DECIMOTTAVA.

O ninfe di Giudea,
Mentre tra i pinti fiori e i bei roseti
L'ambra olezza e ricrea,
Da' borghi una non esca,
Nè fuor di queste soglie star v' incresca.

Dichiarazione.

151. In questa stanza la Sposa è quella che parla, la quale vedendosi secondo la superiore spirituale porzione fra sì ricchi ed eccellenti doni e piaceri dal suo Diletto collocata, e desiderando di conservarsi nella sicurezza e nel perpetuo possedimento di essi, che le ha nelle due precedenti stanze lo Sposo accordato; siccome vede che dal canto della parte inferiore, cioè della sensualità, se le potrebbe impedire, e di fatto se le impedisce e turba un tanto bene; così chiede alle operazioni ed ai movimenti di questa bassa porzione, che nelle loro potenze e sensi si chetino, e che la sensualità non oltrepassi i confini di sua regione a molestare ed inquietare la superiore e spiritual parte dell'anima, acciocchè non venga impedito, nemmeno per un minimo momento, il bene e la soavità che gode: mentre, se godendo lo spirito, operano i moti della sensitiva parte e le sue potenze, tanto più la molestano e inquietano, quanto sono più copiosi e vivi i lor atti. Dice adunque così:

O ninfe di Giudea.

152. Chiama *Giudea* la parte inferiore dell'anima, che si è la sensitiva; e Giudea la chiama, perchè ella è fiacca e carnale, e cieca da sè come la gente giudaica; nomina poi *ninfe* tutte le immaginazioni e fantasie, e tutti i moti e gli affetti di questa porzione inferiore. Ora tutti questi sono da essa appellati ninfe, perchè siccome le ninfe colla loro affezione e grazia attraggono

Digitized by Google

a sè gli amanti; non altrimenti queste operazioni e questi moti della sensualità col proprio sapore e con ostinazione procurano di tirare a sè la volontà della parte ragionevole, per cavarla dalle cose interiori e farle volere le esterne, da essi volute e bramate, e movendo eziandio l'intelletto, e con forza inducendolo, perchè con loro, ed al basso loro modo di sentire, si accasi ed unisca: in tal guisa studiandosi di conformare ed attrarre la ragionevole alla sensibil parte. Dice pertanto: O voi, sensibili operazioni e movimenti.

Mentre tra i pinti fiori e i bei roseti.

153. *I fiori*, come dicemmo [1], sono le virtù dell'anima, e i *roseti* sono le sue potenze, memoria, intelletto e volontà, le quali contengono in sè e creano fiori di concetti divini, ed atti d'amore delle sopraddette virtù. Or dunque fra queste sopraddette virtù e potenze dell'anima

L'ambra olezza e ricrea.

154. Per l'*ambra* intende in questo luogo il divino Spirito dello Sposo, che nell'anima soggiorna. E l'olezzare di quest'ambra divina per i fiori e i roseti significa lo spargersi e comunicarsi soavissimamente nelle potenze e virtù dell'anima, diffondendo per esse dentro di lei il profumo della divina soavità. Laonde mentre questo divino Spirito va comunicando all'anima mia la spirituale soavità,

Da' borghi una non esca.

155. Cioè dai *borghi* della Giudea, che diciam essere la porzione inferiore o sensitiva dell'anima; i cui borghi sono i sensitivi sensi interiori, come la memoria, fantasia ed immaginativa, nelle quali si dispongono e raccolgono le forme delle immagini e i fantasimi degli oggetti, per mezzo di cui muove la sensualità i suoi appetiti e desiderii. Ora queste forme sono qui da essa chiamate ninfe, le quali stando chete e riposando, dormono pur allora gli appetiti. Entrano costoro nei borghi degl'interni sensi per le porte degli esterni, che sono il vedere, l'udire, l'odorare ecc., per modo che tutte le potenze, ed i sensi interiori ed este-

[1] Stanza 16, n. 137.

Digitized by Google

riori di questa sensitiva parte possono dirsi borghi, essendo le contrade poste fuor delle mura della città. Imperciocchè quello che si chiama nell'anima città, è il più interiore di essa, vale a dire la parte ragionevole, che ha la facoltà di comunicare con Dio, e le cui operazioni sono a quelle della sensibil parte contrarie. Poichè però vi passa una natural comunicazione fra gli abitatori di questi borghi della parte sensitiva (i quali abitatori sono le ninfe da noi ricordate) e la parte superiore che si è la città, di maniera che quanto si opera in questa parte inferiore, d'ordinario nell'altra interna si sente, e per conseguenza la distrae e turba dall'opra e dall'assistenza spirituale a Dio; perciò dice loro che si trattengano nei borghi, cioè che stiano tranquilli nei loro sensitivi sensi interni ed esterni.

Nè fuor di queste soglie star v' incresca.

156. Vale a dire neppur coi primi moti la superior parte toccate; poichè i primi movimenti dell'anima sono come gl'ingressi e le *soglie* per entrare in essa, e quando passano da' primi moti alla ragione, vanno allora le soglie passando; ma quando non oltrepassano l'essere di primi moti, si dice che toccano le soglie e bussano alla porta: lo che si fa allorchè per mezzo di qualche atto disordinato la ragione è assalita dalla sensualità. E perciò non solo dice l'anima che non la tocchino questi, ma che non vuole neppur avvertire a queste cose, che non conducono alla quiete ed al bene di cui gode.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

157. In questo stato è divenuta l'anima a tal segno della parte inferiore e delle sue operazioni nemica, che non vorrebbe che Dio comunicasse ad essa cosa alcuna di spirituale, quando alla parte superiore il comunica; perchè già non può non essere molto poco: e non avrà forze da sostenerlo per la fiacchezza di sua condizione, senza che sia a qualche mancanza la natura soggetta, e per conseguenza patisca e si affligga lo spirito, e non lo possa quindi godere in pace. Imperciocchè, a detta del Savio, il corpo corrom-

Digitized by Google

pendosi aggrava l'anima: [1] *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam.* E siccome sospira l'anima alle più alte ed eccellenti comunicazioni di Dio, e altronde non può in compagnia della sensitiva parte riceverle, brama che gliele infonda senza di essa. Infatti di quella sublime visione, ch'ebbe s. Paolo nel terzo cielo [2], ed in cui dice che vide Dio, afferma il medesimo di non sapere se l'abbia o nel corpo o fuori di esso ricevuta. Ma in qualsivoglia maniera ella seguisse, seguì senza il corpo; perchè se questo ne avesse partecipato, non poteva lasciare di saperlo, nè la visione poteva essere tanto alta quanto egli asserisce, dicendo ch'egli udì parole sì arcane da non poterle l'uomo ridire. Per la qual cosa sapendo l'anima eziandio che sì ampie grazie esser non possono in sì stretto vaso accolte, e bramando che lo Sposo o fuori d'esso o per lo meno senza di esso gliele faccia godere, si rivolge a favellare con lui, e nella susseguente stanza gli richiede:

STANZA DECIMANONA.

Dentro, o Caro, ti cela,
E la tua faccia alle montagne volgi.
Deh taci e non lo svela,
Ma le compagne mira
Di chi per piagge estrane il piede aggira.

Dichiarazione.

158. Quattro cose chiede l'anima sposa nella presente stanza allo Sposo. La prima, che si compiaccia di comunicarsele nella più interna parte e nel nascondiglio di sè. La seconda, che investa ed informi le sue potenze colla gloria ed eccellenza della sua Divinità. La terza, che segua ciò sì altamente e profondamente, che non lo sappia, nè possa dirlo, nè sia di esso capace l'esterior sen-

[1] Sap. 9, 15. = [2] 2 ad Cor. 12, 2.

Digitized by Google

sitiva parte. La quarta, che s' innamori delle molte virtù e grazie da esso in lei poste, e dalle quali va accompagnata, e sale a Dio colle più alte e sublimi notizie della divinità, e con eccessi d'amore molto insoliti e straordinarii da quelli che d'ordinario suol provare; e perciò dice:

Dentro, o Caro, ti cela.

159. Come se dicesse: Amato mio Sposo, nasconditi nel più interno dell'anima, comunicandole nascostamente e manifestandole le tue segrete maraviglie da ogni mortal occhio lontane.

160. E la tua faccia alle montagne volgi.

La *faccia* di Dio è la sua divinità, e le *montagne* sono le potenze dell'anima, memoria, intelletto e volontà. Il perchè rende questo senso: Investi colla tua divinità il mio intelletto infondendogli divine intelligenze, e la mia volontà dandole e comunicandole il divino amore, e la mia memoria col possedimento della divina gloria. In ciò chiede l'anima tutto quello che può mai chiedere; poichè non si contenta già d'un conoscimento e d'una comunicazione di Dio, come fu quella ch'egli diede a Mosè [1] delle sue spalle, ed è conoscerlo per via de' suoi effetti e dell'opere sue; ma si appaga colla faccia di Dio, che si è una essenziale comunicazione della divinità senza alcun altro mezzo nell'anima, per via d'un certo suo conoscimento nella stessa divinità: la qual cosa è da ogni senso e da tutti gli accidenti aliena, in quanto che è un tocco di nude sostanze, vale a dire dell'anima e della divinità; e perciò incontanente soggiugne:

Deh taci e non lo svela.

161. Cioè non volere svelarlo, come per l'addietro facevi, quando le comunicazioni a me concedute erano tali che si palesavano ai sensi esterni, essendo cose di cui eran essi capaci, poichè non erano tanto alte e profonde che non vi potessero essi arrivare; ma siano ora tanto sublimi e sostanziali ed interne queste comunicazioni, che non se ne dica lor nulla: e vuol dire, che non possano essi giugnere a saperle; non si potendo la sostanza dello spirito al senso comunicare, e tutto ciò che ad esso principal-

[1] Ex. 33. 23.

Digitized by Google

mente in questa vita vien comunicato non potendo essere puro spirito, siccome non è di esso capace. Bramando adunque l'anima in questo luogo una comunicazione di Dio sì sostanziale ed essenziale che nei sensi non cada, chiede allo Sposo che non voglia svelarlo, ed è lo stesso che dire: Tal sia la profondità di questo nascondiglio di unione spirituale, che il senso non accerti in dirlo nè in sentirlo: essendo alla guisa de' segreti da s. Paolo uditi [1], de' quali non era lecito agli uomini favellare.

Ma le compagne mira.

162. Il mirar di Dio è amare e far grazie; e le *compagne*, le quali dice qui l'anima che Dio miri, sono la moltitudine dei doni, delle virtù e perfezioni, e di altre spirituali ricchezze che già in essa ha collocate, come arra e pegni e gioie dello sposalizio. Le quali parole equivalgono alle seguenti: Rivolgiti piuttosto, o Diletto, all'interiore dell'anima mia, innamorandoti dell'arredo di ricchezze che in essa hai poste; acciocchè di queste innamorato essendo, in essa ti nasconda e ti trattenga; poichè è vero che sebbene son tue per avergliele tu date, sono eziandio

Di chi per piagge estrane il piede aggira.

163. Cioè dell'anima mia, che a te s'avvia per mezzo d'estrane notizie, ed in guise e per vie lontane ed aliene da tutti i sensi e dal comune natural conoscimento. Lo che viene ad esprimere (volendolo obbligare): Poichè l'anima mia a te s'incammina per via di spirituali, strane e dai sensi aliene notizie, comunicati pur a lei in un sì interno e sublime grado, che venga ad essere da tutti loro lontana.

ANNOTAZIONE SOPRA LE STANZE SEGUENTI.

164. Per arrivare a sì alto stato di perfezione, qual si è quello a cui l'anima aspira, ed è il matrimonio spirituale, non solo non le basta d'essere purgata e netta da tutte le imperfezioni e ribellioni, e dagli abiti imperfetti della parte inferiore, allorchè, spogliato avendo l'uomo vecchio, si è già alla superiore sogget-

[1] 2 ad Cor. 12, 14.

Digitized by Google

tata ed arresa; ma eziandio ha mestieri d' una grande fortezza e d' un amore molto sublime per un sì forte e stretto abbracciamento di Dio. Imperciocchè non solamente in questo stato conseguisce l' anima una molto singolare purità e bellezza, ma di più una terribile fortezza, per lo stretto e robusto nodo che per via di questa unione fra Dio e l' anima si strigne. Per ottenere il quale effetto è necessario ch' ella abbia toccato il punto d'una competente purità, fortezza ed amore; e perciò desiderando lo Spirito Santo (che si è quegli che interviene a produrre questo spirituale accoppiamento) che giunga l' anima ad essere di queste doti adorna per meritarlo, favellando col Padre e col Figliulo ne' Cantici, dice: Che farem noi alla nostra sorella nel giorno in cui dev' essere veduta ed entrare a colloquio, essendo ella picciolina e senza poppe? S' ella è un muro, fabbrichiamoci sopra fortezze e difese d' argento; e s' ella è una porta, adorniamola con tavole di cedro: [1] *Soror nostra parva, et ubera non habet. Quid faciemus sorori nostrae in die quando alloquenda est? Si murus est, aedificemus super eum propugnacula argentea; si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.* Intendendo qui sotto il nome di fortezze e difese d' argento le forti ed eroiche virtù avvolte in fede, la quale è dall' argento significata; e queste eroiche virtù son già quelle che nel matrimonio spirituale si esercitano, e risiedono nell' anima forte, espressa qui col nome di muro, nella di cui fortezza ha da riposare il pacifico Sposo, senza che fiacchezza alcuna lo turbi; per le tavole poi di cedro significando le affezioni e gli accidenti dell' alto amore, che viene dal cedro indicato, ed è l' amore del matrimonio spirituale. Per guernire di questo la Sposa è necessario ch' ella sia una porta, cioè a dire onde se n' entri lo Sposo, e che tenga aperto l' ingresso della volontà per lui solo col totale vero *sì* dell' amore; ed è il consenso dello sposalizio dato avanti il matrimonio spirituale. Accennando in ultimo luogo col simbolo delle mammelle della Sposa il medesimo perfetto amore, che deve avere per presentarsi dinanzi lo sposo Cristo in un tale stato perfetta.

[1] Cant. 8, 8.

Digitized by Google

165. Dice però quivi il testo, che presa la Sposa dal desiderio d'uscire a far di sè tal comparsa, senza indugio rispose: Io sono un muro, e le mie poppe si rassomigliano ad una torre: [1] *Ego murus, et ubera mea sicut turris;* il che vale quanto l'aver detto: L'anima mia è forte, ed il mio amore assai elevato. E ciò disse perchè da questo canto non si rimanesse di farla. Il che altresì, trasportata essendo l'anima sposa dalla brama che ha di questa perfetta unione e trasformazione, andò nelle precedenti stanze spiegando, e specialmente in quella che terminammo di dichiarare, in cui mette allo Sposo dinanzi le virtù e le ricchezze e le disposizioni che da lui ricevette, per più obbligarlo. Per la qual cosa volendo lo Sposo concludere questo affare, pronunzia le due stanze che seguono, nelle quali finisce di purificar l'anima e renderla forte, e disporla così secondo la parte sensitiva, come secondo la spirituale, a codesto stato; e le indirizza contro a tutte le opposizioni e ribellioni, tanto dei sensi, quanto del demonio.

STANZA VENTESIMA.

Snelli augelletti, bionde
Lëonze, cervi, e saltatrici damme,
Monti, vallette, sponde,
Chiare acque, aure ed ardori,
E voi notturni vigili timori;

STANZA VENTESIMAPRIMA.

Per le soavi lire,
Per le sirene io vi scongiuro intanto,
Cessino le vostr' ire;
Nè sia percosso il muro,
Onde il bel sonno suo sia più sicuro.

[1] Cant. 8, 10.

Digitized by Google

Dichiarazione.

166. In queste due stanze dallo sposo, Figliuolo di Dio, è messa l'anima sposa in possesso di pace e di tranquillità; conformandosi l'inferior parte alla superiore, e mondandola egli da tutte le sue imperfezioni, e riducendo a dovere le potenze e le ragioni naturali dell'anima, ed acchetando tutti gli altri appetiti, come nelle due sopraddette stanze contiensi, il cui senso è quel che segue. Primieramente intima lo Sposo uno scongiuro, e comanda agl'inutili divagamenti della fantasia ed immaginativa che cessino in avanti; e mette anche in freno le due naturali potenze, irascibile e concupiscibile, che per l'addietro affliggevano l'anima alcun poco. Riduce inoltre alla perfezione de' suoi oggetti le tre potenze dell'anima, memoria, intelletto e volontà, per quanto in questa vita si può. Fa di più lo stesso scongiuro, e comanda alle quattro passioni dell'anima, che sono godimento, speranza, dolore e timore, che per l'avvenire siano tranquille ed alla ragione soggette. Tutte le quali recitate cose significano i nomi nella prima stanza raccolti, le cui moleste operazioni e moti fa lo Sposo che ormai cessino nell'anima per mezzo della gran soavità, del diletto e della fortezza ch'ella gode nella comunicazione e consegna spirituale, che Dio in questo tempo le fa di sè. Nella quale trasformando Iddio vivamente l'anima in sè, tutte le potenze e i movimenti e gli appetiti dell'anima perdono la lor naturale imperfezione, e in divini si cangiano. Dice però così:

Snelli augelletti.

167. Chiama *snelli augelletti* gli svagamenti della immaginativa, che sono leggieri e sottili in volare da una parte all'altra. Questi, allorchè la volontà stassi con quiete godendo la saporita comunicazione del Diletto, sogliono apportarle disgusto, e coi loro sottili voli toglierle il piacere. Ai quali dice lo Sposo che gli scongiura per le soavi lire ecc. cioè che, poichè la soavità del diletto dell'anima è sì copiosa e frequente che non potranno elle

Digitized by Google

impedirla, come prima solevano, quando a sì alto stato non era giunta; cessino i loro inquieti tumulti, e gl' impeti e gli eccessi; lo che si deve intendere egualmente delle altre parti, che qui siamo per ispiegare.

Bionde
Lëonze, cervi, e saltatrici damme.

168. Per *lëonze* intende la mordacità e gl' impeti della potenza irascibile, per esser ella animosa ed ardita ne' suoi atti come i leoni; e per li *cervi* e le *saltatrici damme* intende la concupiscibile, che si è la facoltà appetitiva, la quale ha due affetti, l' uno di pusillanimità e l' altro d' audacia. Esercita quello di codardia, quando non trova le cose a sè convenevoli; poichè allora si rannicchia e si ritira e s' impigrisce, ed in ciò ai cervi si paragona; mentre siccom' essi hanno questa facoltà, più che molti altri animali intensa, quindi sono assai codardi ed in sè ristretti. Esercita l' affetto di audacia, quando le cose trova a sè convenevoli, non raccogliendosi allora ed avvilendosi, ma piuttosto arrischiandosi a bramarle, e coi desiderii ed affetti ammetterle in sè. Ne' quali affetti d' ardire è comparata questa potenza ai daini, i quali hanno sì viva la concupiscenza verso le cose che appetiscono, che non solo vi si portan correndo, ma eziandio saltando, e perciò li chiama qui saltatori. Di maniera che scongiurando in questo luogo i leoni, mette freno agl' impeti ed eccessi dell' ira; e scongiurando i cervi, rinforza la concupiscenza dalle codardie e pusillanimità, che per lo passato la ristrignevano; e scongiurando i daini saltatori, soddisfa e pacifica i desiderii e gli appetiti, che prima andavano inquieti a guisa di daini, d'una in un' altra cosa saltando per compiacere la concupiscenza, la quale è già dalle amene lire appagata, della cui soavità ella gode, e del canto delle sirene, nel cui diletto si pasce. Dove è da notare che non iscongiura qui lo Sposo l' ira e la concupiscenza, non potendo questa facoltà giammai all'anima mancare; ma i loro molesti e sconvolti atti, espressi nei leoni, cervi, e daini saltatori; poichè è necessario che questi in un tale stato vengano meno.

Monti, vallette, sponde.

169. Questi tre nomi accennano gli atti viziosi e disordinati

Digitized by Google

delle tre potenze dell' anima, memoria, intelletto e volontà; i quali atti sono allora in disordine e colpevoli, quando sono o all' eccesso alti o all' eccesso bassi e rimessi, o quando non giugnendo all' eccesso, verso l' uno de' due estremi declinano. Quindi è che dai *monti*, i quali sono molto alti, vengono significati gli atti tendenti all' estremo del troppo; e per le *valli*, che sono molto basse, denotansi gli atti di queste tre potenze inclinanti al meno di ciò che conviene; e per le *sponde*, che nè sono molto alte nè molto basse, ma per non essere assai piane alquanto dell' uno e dell' altro estremo partecipano, s' intendono gli atti delle potenze, quando eccedono o si ritirano un poco dal mezzo e dal piano del giusto. Questi, ancorchè non siano estremamente disordinati, come sarebbero se a peccato mortale arrivassero, lo sono tuttavia in parte, toccando il veniale o la imperfezione, per minima che sia, nell' intelletto, nella memoria e nella volontà. Scongiura eziandio tutti questi atti, che i limiti del giusto oltrepassano, a cessare per le *soavi lire* e per li sopraddetti canti, i quali tengono le tre potenze dell' anima tanto sul punto del loro effetto, che si esercitano nelle rette azioni loro appartenenti, di maniera che non solo non danno all' estremo, ma neppure in alcuna cosa pendono a parteciparne.

Chiare acque, aure ed ardori,
E voi notturni vigili timori.

170. In queste quattro cose parimente si esprimono gli affetti delle quattro passioni, che sono, come dicemmo, dolore, speranza, godimento e timore. Per le *acque* si spiegano le affezioni del dolore che affliggono l' anima, perchè alla guisa d' acque la innondano; e perciò Davide, favellando di loro con Dio, disse: [1] *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam;* salvami, o Dio, poichè sono entrate l' acque fino all' anima mia. Sotto il simbolo d' *aure* si accennano le affezioni della speranza, perchè alla stessa maniera dell' aura volano a bramare le assenti sperate cose; dicendo lo stesso Davide: [2] *Os meum aperui, et attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam;* come

[1] Ps. 68, 2. = [2] Ps. 118, 131.

Digitized by Google

se dicesse: Apersi la bocca della mia speranza, ed ho attratto l'aura del mio desiderio, perchè i tuoi comandamenti sperava e desiderava. Gli *ardori* poi ne dimostrano gli affetti della passione del gaudio, i quali a guisa di fuoco infiammano il cuore. Ond'è che disse lo stesso Davide: [1] *Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis;* che vuol dire: Dentro di me il mio cuore si riscaldò, e nella mia meditazione il fuoco si accenderà, cioè si accenderà il gaudio. Dai *notturni vigili timori* sono indicati gli affetti dell'altra passione, ch'è il timore; i quali nelle persone date allo spirito, e che non sono ancora pervenute a questo stato dello spirituale matrimonio di cui favelliamo, sogliono essere molto grandi; alle volte dalla parte di Dio, quando vuol far loro, giusta il sopraddetto, alcune grazie: poichè suole destar timore nello spirito, e paura e intirizzimento nella carne e nei sensi, non avendo essi la natura a sì fatte grazie fortificata e perfezionata e abituata; altre volte pure vengono dal demonio, il quale, allorchè Dio infonde nell'anima raccoglimento e soavità, tocco da una forte invidia e dispiacere di quel bene e pace che gode l'anima, procura d'insinuare nello spirito orrore e timori per impedirle quel bene, e talor anche quasi minacciandola nello spirito. E quando vede che non può all'interno dell'anima penetrare, perchè si sta in Dio molto raccolta ed unita, si studia per lo meno al di fuori nella sensitiva parte di mettere distrazioni e varietà d'oggetti, ed angustie e dolori ed orrore al senso: tentando se per questo mezzo gli riesce d'inquietare nel suo talamo la Sposa. Li chiama timori *notturni*, perchè vengono dal demonio, e perchè con essi procura di spargere tenebre nell'anima per oscurarle quella divina luce di cui gode. Appella di più *vigili* questi timori, perchè di lor natura risvegliano e destano l'anima dal suo soave sonno interiore; ed anche perchè i demonii, che li cagionano, stanno sempre vegliando per eccitarli. Questi timori che soffre passivamente, come si è detto, dalla parte di Dio o del demonio, s'internano in essa, dico nello spirito di coloro che già sono spirituali. Nè io tratto qui di altri timori tem-

[1] Ps. 38, 4.

Digitized by Google

porali o naturali, perchè l'averli non è da persone di spirito, come lo è avere gli altri sopraddetti timori.

171. Scongiura dunque il Diletto queste quattro maniere d'affetti delle quattro passioni dell'anima, facendole cessare ed acchetarsi, in quanto che dà in un tale stato alla sua sposa capitale e forza e soddisfazione per mezzo delle amene lire della propria soavità, e col canto delle sirene del suo diletto; onde non solo non regnino in essa, ma non le possano recar punto di dispiacere. Imperciocchè tanto grande si è la grandezza e la stabilità dell'anima in questo stato, che se per l'addietro sormontavano fino ad essa le acque del dolore intorno qualche cosa, ed anche intorno i suoi o gli altrui peccati (lo che più d'ogni altro sogliono gli spirituali sentire), ora, comecchè gli stimi, non le apportano dolore nè sentimento afflittivo, e non le penetra neppur la compassione, cioè il senso di que' peccati, quantunque abbia l'opere e la perfezione di questa virtù. E per verità è dall'anima ormai sbandito ciò che aveva di fiacco nelle virtù, e le rimane il forte, il costante ed il perfetto di esse: accadendole in questa trasformazione d'amore come agli Angeli, che perfettamente giudicano le cose dolorose senza provar dolore, ed esercitano l'opere della misericordia senza avere il senso della compassione. Sebbene talvolta e in qualche stagione dispensa Dio con essa, facendole sentire e patire le cose, perchè meriti più e s'infervori nell'amore, e per altri motivi; come fece colla sua Madre Vergine e con s. Paolo e con altri; lo stato però da se non lo porta.

172. Nè tampoco fra i desiderii della speranza si affligge, poichè con questa unione di Dio essendo soddisfatta sino a quel segno che nella presente vita si può, non ha più circa il mondo che sperare, nè circa lo spirituale che desiderare, vedendosi e sentendosi piena delle ricchezze di Dio; quantunque possa crescere in carità. Perlocchè sì nel morire che nel vivere si sta al volere di Dio conformata ed accomodata, dicendo secondo la parte sentitiva e spirituale: *Fiat voluntas tua;* senza provare impeto alcuno d'altra voglia ed appetito; di modo che lo stesso desiderio che ha di

Digitized by Google

veder Dio, non le apporta pena. Similmente le affezioni del gaudio, che solevano prima sentirsi per rapporto al più o al meno delle godute cose, non discernono il mancamento, nè cagiona in loro novità l'abbondanza; perchè tanta si è l'abbondanza di cui ella ordinariamente gode, che si rassomiglia al mare, il quale nè diminuisce per li fiumi che n'escono, nè cresce per quelli che vi entrano: essendo quest'anima quella ch'è divenuta il fonte, di cui dice Cristo in s. Giovanni [1], che le sue acque salgono fino alla vita eterna.

173. E perchè ho detto che una tal anima non ammette in se novità in questo stato di trasformazione, nel quale sembra che non si diano in lei più que' godimenti accidentali che agli stessi Beati non mancano; si deve sapere che sebbene quest'anima non è priva di codesti piaceri e soavità accidentali, mentre quelle piuttosto, che d'ordinario prova, sono senza numero, non per ciò nella sostanziale comunicazione dello spirito punto se le aumenta di questo gaudio; poichè tuttociò che le può di nuovo venire, ella già per l'addietro lo possedeva: e quindi è più quello che in se contiene, che ciò che di nuovo le sopraggiugne. Laonde qualunque volta si offeriscono a quest'anima oggetti esteriori di gaudio e di allegrezza, o spirituali interiori, si rivolge subito a godere delle ricchezze che già in sè racchiude, e si rimane in esse con molto maggior godimento e diletto che nell'altre di nuovo sopravvenute. Nella qual cosa imita in qualche maniera la proprietà di Dio, il quale, comecchè in tutte le creature si compiaccia, non si diletta però tanto in esse che in sè medesimo: avendo egli in sè un bene sopra tutte le cose eminente. Così tutti i nuovi piaceri e gusti, che a quest'anima si fanno sentire, le servono di ricordo, acciocchè si diletti in ciò ch'ella già racchiude e sente in se, più che in quelle nuove cose non fa: essendo, come dico, l'anima di quelle maggiore. Imperciocchè natural effetto si è che, quando una cosa reca all'anima piacere e contento, se ne ha un'altra da essa più stimata e che più gusto le apporti, subito di quella si ricordi ed in essa il suo piacere e godimento riponga. Quindi è tanto

[1] Ioann. 4, 14.

Digitized by Google

poco l'accidentale di queste nuove cose spirituali, e ciò che novellamente nell'anima introducono, in comparazione al sostanziale che in se già contiene, che lo possiamo chiamare un nulla: perchè l'anima che a questa pienezza di trasformazione è arrivata, siccome ha fatto ogni accrescimento, così in quanto allo stato non va più crescendo con nuove cose spirituali, alla guisa di quelle che ad un tale stato non sono giunte. Ella è però una cosa mirabile da vedersi, che non ricevendo quest'anima alcun nuovo diletto, sempre le pare di riceverne di nuovi, e che quegli stessi prima gli avesse. E la ragione si è perchè nuovamente sempre gli assaggia, essendo il suo bene sempre nuovo; e perciò le pare di sempre ricevere cose nuove, senza che di riceverle abbia mestieri. Pure se volessimo favellare della illuminazione di gloria che, in questo ordinario abbracciamento all'anima dato, Iddio talvolta sparge sopra di essa, ed è una certa conversazione spirituale in cui le fa godere e vedere unitamente questo abisso di diletti e di ricchezze in lei poste; nulla dir si potrebbe che qualche parte almeno di ciò ne dichiarasse. Conciosiachè alla guisa del sole, che, quando chiaramente investe il mare, ci fa scoprire sino i profondi seni e le caverne, ed appariscono le perle e le vene ricchissime d'oro e gli altri preziosi minerali; non altrimenti questo divino sole dello Sposo rivolgendosi alla Sposa, di tal maniera mette in luce le dovizie dell'anima, che i medesimi Angioli d'essa si maravigliano, e dicono le parole de' Cantici: Chi è costei che s'avanza come la nascente aurora, ed è bella come la luna, eletta come il sole, e terribile e ordinata come gli squadroni degli eserciti? [1] *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?* Nella quale illuminazione, quantunque sia di tanta eccellenza, non si accresce a quest'anima cosa alcuna; ma soltanto s'illumina, perchè di ciò che prima aveva ella goda.

174. Finalmente non arrivano a quest'anima neppur i notturni vigili timori, essendo essa sì rischiarata e forte, e con tanta fer-

[1] Cant. 6, 9.

Digitized by Google

mezza in Dio riposando, che non la possono i demonii colle loro tenebre offuscare, nè coi loro terrori intimorire, nè coi loro impeti risvegliare. Quindi è che niuna cosa può giugnere a molestarla, essendo ella da tutte le cose uscita, ed entrata nel suo Dio, in cui gode ogni pace, ed assaggia qualunque soavità, ed in qualsivoglia diletto si ricrea, per quanto il comportano la condizione e lo stato di questa vita. Imperciocchè d'una tal anima s'intende ciò che dice il Savio: [1] *Secura mens, quasi iuge convivium;* vale a dire: L'anima pacifica e quieta ad un continuo convito si rassomiglia; poichè siccome in un convito si accoppiano i sapori di tutte le vivande, e di tutte le melodie la soavità, similmente l'anima nel convito che fa sul petto del suo Sposo, gode d'ogni diletto ed assaggia qualsivoglia soavità. Ora è tanto poco ciò che abbiam detto, e che dir si potrebbe con parole in questo stato avvenire, che sempre il meno direbbesi di ciò che passa nell'anima ad una sì felice condizione arrivata. Conciosiachè se l'indovina l'anima a dare in quella pace di Dio che, per detto di s. Paolo [2], ogni nostro senso soverchia, diverrà corto e muto ogni senso a favellare di essa.

Per le soavi lire,
Per le sirene io vi scongiuro intanto.

175. Abbiamo già dato ad intendere che per le *soavi lire* spiega lo Sposo la soavità, che di sè porge all'anima in questo stato, per mezzo di cui fa cessare in essa tutte le mentovate molestie [3]. Imperciocchè per quel modo appunto che la musica delle lire riempie l'anima di soavità e di ricreazione, e la imbeve e sospende di maniera, che la tiene da ogni dispiacere e pena alienata; alla stessa guisa questa soavità raccoglie siffattamente l'anima in sè, che niuna penosa cosa la può arrivare. Il che torna come a dire: Per la soavità che nell'anima pongo, cessino tutte le cose all'anima non soavi. Si è detto parimente che il canto delle sirene significa l'ordinario diletto dall'anima posseduto. Ora chiama questo piacere un canto di sirene, poichè siccome il canto delle sirene, a comun detto, è tanto piacevole e gustoso che chi

[1] Prov. 15. 15. = [2] Ad Philipp. 4. 7. = [3] Sopra n. 166.

Digitized by Google

lo ascolta ne rimane sì preso e innamorato, che lo trasporta quasi a dimenticarsi di tutte le cose; così il diletto di questa unione assorbisce a tal segno l'anima in sè e la ricrea, che la rende come insensibile a tutte le molestie e turbazioni delle sopraddette cose, le quali si spiegano in questo verso:

Cessino le vost'ire.

176. Dà il nome d'*ire* alle stesse turbazioni e molestie dei sopraddetti affetti ed atti disordinati. Poichè siccome l'ira è un certo impeto che turba la pace, uscendo dai suoi confini, non diversamente tutte le sopraddette affezioni coi loro moti oltrepassano i limiti della pace e della tranquillità dell'anima, inquietandola allorchè la toccano; e perciò:

Nè sia percosso il muro.

177. Intendendo per lo *muro* il cerchio della pace, e il riparo delle virtù e perfezioni, onde la medesima anima è circondata e custodita: essendo ella l'orto di sopra mentovato [1], dove il suo Diletto si pasce de'fiori, ed è chiuso e serbato solo per lui: nel qual senso lo chiama nei Cantici orto rinserrato, dicendo: La mia sorella è un orto rinserrato: [2] *Hortus conclusus, soror mea, sponsa.* Dice adunque a questo passo, che non tocchino neppure il recinto e il muro di questo suo orto.

Onde il bel sonno suo sia più sicuro

178. Cioè a dire, con più sapore si diletti della quiete e soavità, che gode nel suo Bene. Dove giova il premettere che già qui per l'anima non v'è porta chiusa; ma sta in sua mano di deliziarsi qualunque volta le aggrada in questo soave sonno dell'amore, giusta ciò che esprime lo Sposo ne'Cantici, dicendo: Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, per le capre e per i cervi dei campi, che non destiate nè risvegliate la mia Diletta, finchè essa vorrà: [3] *Adiuro vos, filiae Hierusalem, per capreas cervosque camporum, ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.*

[1] Stanza 17, n. 147. = [2] Cant. 4, 12. = [3] Cant. 3, 5.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

179. Era tanto grande il desiderio che avea lo Sposo di finire una volta di redimere e liberare questa sua sposa dalle mani della sensualità e del demonio, che avendolo ormai, come si è scoperto, compiuto [1], ora parimente alla guisa che il buon pastore si rallegra colla pecorella in collo che avea smarrita e dopo molto girare ritrovata [2], e la donna fa festa colla dramma tra mani, per rinvenire la quale aveva accesa la lucerna e messa sossopra tutta la casa, congregando le sue amiche e vicine e facendo gioia con loro ed esclamando, Congratulatevi meco etc.; non diversamente è ammirabile cosa a vedersi il piacere e il godimento che mostra questo amoroso pastore e sposo dell'anima nello scoprirla sì avvantaggiata e perfezionata e posta sulle sue spalle, e presa da lui per mano in questa bramata unione e congiungimento. Nè solamente dentro di sè si compiace, ma ne chiama eziandio a parte gli Angioli e le anime sante della sua gloria, favellando come nei Cantici: Uscite, o figliuole di Sionne, e rimirate il re Salomone colla corona in capo, onde lo coronò sua madre nel giorno de' suoi sponsali e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore: [3] *Egredimini, et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius et in die laetitiae cordis eius;* chiamando l'anima nel sopraddetto testo sua corona, sua sposa, e l'allegrezza del suo cuore, e recandosela fra le braccia, e con essa come uno sposo verso il suo talamo procedendo. Ora tutto ciò nella seguente stanza descrive.

[1] Lucae 15, 5 = [2] Ibid. 1. = [3] Cant. 3, 11.

Digitized by Google

STANZA VENTESIMASECONDA.

Entrò l' amante sposa
Nel desïato giardinetto ameno,
E lieta inchina e posa
Il bel collo beato
Sopra le dolci braccia dell'Amato.

Dichiarazione.

180. Avendo già l'anima usata diligenza che si prendessero le volpi, che cessasse l'aquilone e si chetassero le ninfe, cioè le turbazioni e gl' inconvenienti che si opponevano al desiderato piacere dello stato del matrimonio spirituale; ed avendo di più invocata ed impetrata l' aura dello Spirito Santo, come nelle precedenti stanze si dice, la qual aura è la propria disposizione e lo stromento alla perfezione d' un tale stato; rimane ora il trattar di esso in questa stanza, in cui parla lo Sposo, chiamando ormai l' anima *Sposa:* e dice due cose. La prima si è che dopo d' aver ottenuto la vittoria, è giunta a questo piacevole stato del matrimonio spirituale, che l' uno e l' altra avevano tanto bramato. E la seconda si è narrare le proprietà del detto stato, delle quali già l'anima in lui si compiace; e sono, riposare a sua voglia, e tener il collo appoggiato sulle dolci braccia del Diletto, come andremo ora spiegando.

Entrò l'amante sposa.

181. Per dichiarare l'ordine di queste stanze più distintamente, e dar ad intendere ciò che d'ordinario all'anima avviene, finchè arriva a questo stato di matrimonio spirituale, che si è il più sublime, e di cui ora colla divina grazia dobbiamo ragionare; si deve avvertire che prima di toccar questo grado si esercita l'anima nei travagli e nelle amarezze della mortificazione, e nel meditare

Digitized by Google

le cose spirituali, come al principio ella protestò dalla prima stanza fino a quella che dice: [1] *Mille grazie versando.*

182. E in appresso entra nella vita contemplativa, a cui passa per le vie e per gli stretti dell'amore che nel progresso delle stanze andò descrivendo, finchè disse: [2] *Deh gli allontana, amato;* ed allora celebrossi lo sposalizio spirituale. Oltre a ciò avanza per la via unitiva, in cui riceve molte ed assai grandi comunicazioni e visioni e gioie e doni dello Sposo, come ad una sposa conviene, la quale si va formando e perfezionando nell'amore, come ci ha raccontato dalla sopraddetta stanza che comincia, *Deh gli allontana, amato*, quando si fecero gli sponsali, fino alla presente, a cui dànno principio queste parole: *Entrò l'amante sposa.*

183. Qui si riserbava di celebrare il matrimonio spirituale fra la detta anima ed il Figliuolo di Dio; il quale è senza comparazione più nobile dello sposalizio spirituale, essendo una totale trasformazione nell'Amato, e consegnandosi ambe le parti per mezzo d'un intero vicendevole possedimento con una certa consumazione d'amorosa unione, in cui riman l'anima fatta divina, e divenuta, per quanto in questa vita si può, un Dio per partecipazione. Quindi io son d'avviso che non mai a questo stato si pervenga, se prima non sia l'anima in grazia confermata, perchè si fortifica la fede in ambedue le parti, confermandosi ora quella di Dio nell'anima; e perciò è questo il più alto stato a cui si possa nella presente vita arrivare. Conciossiachè siccome nella consumazione del carnal matrimonio due sono in una sola carne, come afferma la divina Scrittura [3]; medesimamente allorchè è consumato fra Dio e l'anima questo spirituale matrimonio, sono due nature in uno spirito e amore, secondo il sentimento dell'apostolo san Paolo, il quale apporta questa medesima similitudine dicendo: Chi al Signore si unisce, diventa un solo spirito con lui: [4] *Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.* In quella guisa appunto come quando la luce d'un astro o d'una candela alla luce del sole si uniscono, non sono già più l'astro o la candela che risplendono, ma il sole che in sè ogni altra sparsa luce comprende. Del quale stato parla

[1] Stanza 15, n. 43. = [2] Stanza 13, n. 97. = [3] Gen. 2, 24. = [4] 1 ad Cor. 6, 17.

Digitized by Google

la Sposa nel presente verso, dicendo: *Entrò l'amante sposa;* vale a dire abbandonando ogni cosa temporale e naturale, e le affezioni e le guise e le maniere spirituali; e lasciando da parte, anzi dimenticandosi di tutte le tentazioni, turbazioni, sollecitudini, pene e pensieri, in questo sublime abbracciamento trasformata. Per rapporto al quale prosegue l'altro verso:

Nel desïato giardinetto ameno.

184. Ed equivale all'aver detto: Si è trasformata nel suo Dio, il quale è in questo luogo chiamato dall'anima orto ameno per la deliziosa e soave quiete che l'anima in lui ritrova. Ad un tal orto di piena trasformazione che si è il godimento, il diletto e la gloria del matrimonio spirituale, non si arriva che passando prima per lo spirituale sposalizio e per lo fedele amore vicendevole degli sposi. Conciossiachè dopo d'essere stata l'anima qualche tempo sposa con un perfetto e soave amore verso il Figliuolo di Dio, la chiama poscia il Signore e la mette in questo fiorito giardino a consumar seco lo stato felicissimo del matrimonio, in cui si fa un tale accoppiamento delle due nature ed una sì fatta comunicazione della divina colla umana; sicchè non cagiando il proprio essere alcuna di loro, l'una e l'altra sembrano Dio; quantunque ciò non possa in questa vita perfettamente seguire, bensì però eccedere qualunque cosa può mai dirsi o pensarsi.

185. Questo medesimo è molto bene dallo stesso Sposo nei Cantici spiegato, dove invita l'anima già divenuta sua sposa ad un tale stato, dicendo: [1] *Veni in hortum meum, soror mea sponsa; messui myrrham meam cum aromatibus meis;* vieni ed entra nel mio orto, sorella mia sposa, poichè ho già mietuto la mia mirra insieme co' miei odorosi aromi. La chiama sorella e sposa, perchè già tale si era nell'amore e nella consegna che le avea fatto di sè prima che a questo stato dello spirituale matrimonio la invitasse. Dice poi d'aver mietuta l'odorosa sua mirra e le aromatiche spezie, che sono i frutti de'fiori già all'anima maturi e preparati, cioè i piaceri e le grandezze che di sè le comunica in questo stato, vale a dire in se medesimo a lei; e perciò egli è

[1] Cant. 5, 1.

Digitized by Google

per essa un giardinetto ameno e desiderato. Imperciocchè tutto il desiderio e il fine dell' anima e di Dio in qualsivoglia azione di lei sono la consumazione e perfezione di questo stato; nè mai riposa l'anima finchè non l'ottiene, ritrovando in esso molto maggiore abbondanza e pienezza di Dio, e più sicura e stabil pace, e senza comparazione più perfetta soavità, che non v'è nello sposalizio spirituale; siccome appunto ella è adagiata sulle braccia d'un tale sposo, a cui d'ordinario sente l'anima d'essere strettamente e spiritualmente abbracciata con un abbracciamento che daddovero è tale, e per mezzo di cui vive l' anima una vita di Dio; avverandosi in lei quel che dice san Paolo: [1] *Vivo autem iam non ego; vivit vero in me Christus;* io vivo è vero; eppur non son io quello che vivo, vivendo Cristo in me. Vivendo pertanto qui l'anima una così felice e gloriosa vita, qual si è la vita di Dio, consideri, chi a tanto vale, qual vita sarà questa sì gustosa che mena, in cui siccome Dio non può sentire alcun dispiacere, così ella neppur lo prova, ma gode e sente diletto e gloria di Dio nella sostanza dell'anima in lui trasformata. Nel qual senso reca il seguente verso:

E lieta inchina e posa
Il bel collo beato.

186. Il *collo* significa qui la fortezza dell' anima, mediante la quale, come si disse [2], formasi questa unione ed accoppiamento fra essa e lo Sposo; poichè non potrebbe soffrir l'anima un sì stretto abbracciamento se già non fosse molto forte. E perchè in questa ortezza affaticossi l'anima esercitando le virtù, ed i vizii vincendo, fè giusto che riposi in ciò che vinse e dove travagliò, adagiando il collo

Sopra le dolci braccia dell'Amato.

187. *Adagiare il collo sulle braccia di Dio* è avere già unita la propria fortezza, o, per meglio dire, la propria fiacchezza alla fortezza di Dio, nella quale posata e trasformata essendo la nostra fiacchezza, ha ottenuta ormai la fortezza del medesimo Dio. Laonde molto a proposito si accenna questo stato del matrimonio spirituale nell'inchinare il collo sopra le dolci braccia dell' Amato;

[1] Ad Gal. 2. 20. = [2] Sopra n. 180

Digitized by Google

perchè già Dio è la fortezza e la dolcezza delll' anima, in cui sta fortificata e difesa da tutti i mali, e ripiena di soavità in tutti i beni. Perciò è che, desiderando la Sposa nei Cantici un tale stato, disse allo Sposo: [1] *Quis mihi det te fratrem meum, sugentem ubera matris meae, ut inveniam te foris, et deosculer te, et iam me nemo despiciat?* oh chi mi desse te, fratello mio, che le poppe di mia madre succhiassi; di modo che trovandoti fuori io sola, baciar ti potessi, e niuno più mi disprezzasse! Chiamandolo fratello, ne dimostra l' uguaglianza che passa nello sposalizio d'amore fra i due, prima di giugnere a questo stato. Nel dire, Che le poppe di mia madre succhiasse; vuole esprimere: Che asciugasse, e finisse in me gli appetiti e le passioni (che sono le poppe di latte della nostra madre Eva in carne mortale, le quali impediscono il conseguimento di questo stato). E quindi, fatto ciò, ti trovassi da solo fuori, cioè a dire fuori di tutte le cose e di me medesima, in solitudine e nudità di spirito (il che, mortificati già i sopraddetti appetiti, si ottiene); ed ivi da solo a solo ti baciassi: che significa: Si unisse la mia natura, già sola e spogliata d'ogni impurità naturale, temporale e spirituale, a te solo, cioè alla tua sola natura, senza alcun altro mezzo fuor dell' amore (il quale unicamente si trova nel matrimonio spirituale, che si è il bacio dell'anima a Dio). Per la qual cosa niuno più la disprezza, nè se le oppone; poichè in un tale stato non la molestano più nè il demonio, nè la carne, nè il mondo, nè gli appetiti: adempiendosi qui ciò che nei Cantici pure è scritto: Già passò l' inverno, è cessata la pioggia, e dalla nostra terra spuntarono i fiori: [2] *Iam enim hyems transiit, imber abiit et recessit. Flores apparuerunt in terra nostra.*

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

188. In questo alto stato dello spirituale matrimonio con grande agevolezza e frequenza discopre lo Sposo i suoi maravigliosi segreti all' anima, come a sua fedele consorte; poichè il vero e

[1] Cant. 8, 1. = [2] Cant. 2, 14.

Digitized by Google

perfetto amore non sa tener cosa alcuna a chi ama nascosa: e perciò le comunica principalmente i dolci misteri della sua incarnazione, e le guise e le maniere della umana redenzione, che si è una delle più sublimi imprese di Dio, e quindi all'anima molto gustosa. Il perchè, quantunque le comunichi molti altri misteri, le ricorda solo nella seguente stanza lo Sposo quello della incarnazione, come il più principale di tutti; e favellando con essa, proferisce queste parole:

STANZA VENTESIMATERZA.

Sotto un melo ti scorsi;
Qui mia sposa ti fei con dolce nodo,
Qui la mia man ti porsi,
E qui fosti difesa,
Dove la madre tua fu vinta e presa.

Dichiarazione.

189. Dichiara lo Sposo all'anima in questa stanza l'ammirabil maniera e traccia che tenne in redimerla, e seco sposarla cogli stessi mezzi, onde la natura umana fu rovinata e perduta: dicendo che, siccome per mezzo dell'albero vietato nel paradiso fu corrotta e perduta in Adamo la natura umana, così sull'albero della croce fu da lui redenta e riparata: porgendole ivi la mano del suo favore e misericordia per mezzo della sua morte e passione, e terminando le nimicizie, che per lo peccato originale passavano fra l'uomo e Dio. Dice adunque:

Sotto un melo ti scorsi.

190. Cioè sotto il favore dell'albero della croce, che qui s'intende per lo *melo*, sopra il quale il Figliuolo di Dio ottenne vittoria, e per conseguenza sposò con sè la natura umana, e con essa ciascun'anima, dandole la grazia e i pegni sulla croce, e perciò segue:

Digitized by Google

Qui mia sposa ti fei con dolce nodo,
Qui la mia man ti porsi.

Vale a dire del mio favore ed aiuto, sollevandoti da un misero e basso stato alla compagnia ed al mio sposalizio.

E qui fosti difesa,
Dove la madre tua fu vinta e presa.

191. Perchè tua madre, la natura umana, fu violata ne' suoi primi parenti sotto un albero, ivi pure tu sotto l'albero della croce fosti difesa; di maniera che se tua madre sotto un albero ti diede la morte, io sull'albero della croce ti donai la vita. In questa guisa le va Dio scoprendo gli ordini e le disposizioni di sua sapienza: com'egli sappia tanto saggiamente e vagamente cavar dai mali i beni, e ciò, che dal male fu cagionato, a maggior bene ordinare. Quel che in questa stanza si contiene, viene asserito secondo la lettera dal medesimo Sposo alla Sposa de' Cantici, dicendo: [1] *Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua;* il che rende questo senso: Di sotto un melo t'innalzai, dove fu corrotta tua madre, e dove colei che ti generò fu violata.

192. Questo sposalizio che nella croce si celebrò, non è quello di cui ora andiamo parlando; poichè si celebrò esso una sola volta, comunicando Iddio all'anima la prima grazia, che nel battesimo a ciascun'anima si rinnova; ma questo si fa per via di perfezione, ed a poco a poco secondo i suoi gradi. Il che, quantunque sia la medesima cosa, ha però questo di differenza, che il nostro si eseguisce col passo dell'anima, e quindi a poco a poco procede; ma l'altro si compie col passo di Dio, e perciò una sola volta si fa. Tutto ciò di che ragioniamo fu spiegato da Dio per Ezechiello, favellando all'anima nella seguente maniera: [2] Tu eri sul terreno gittata a confusione dell'anima tua nel dì che nascesti. Io passando vicino a te ti vidi nel tuo sangue calpestata; ed essendo tu nel tuo sangue immersa, ti dissi: Vivi. E ti feci moltiplicare quasi erba del campo, come di fatto moltiplicasti e crescesti; e sei entrata e pervenuta alla grandezza di donna, e intumidirono le tue poppe, e si fecero folti i tuoi ca-

[1] Cant. 8, 5. — [2] Ezech. 16, 5.

Digitized by Google

pelli; nel quale stato tu eri nuda e di confusione coperta. Io passai dunque da te e ti guardai, e m'avvidi ch'eri ormai giunta alla stagione di aver amanti; sicchè stendendo sopra di te la mia mano, la tua ignominia coprii. E feci teco un giuramento, ed entrai a patteggiare con te, e mia ti rendetti. Di più ti lavai con acqua, e ti nettai dal sangue ond'eri immonda, e coll'olio ti unsi. In oltre ti vestii a più colori, e ti posi ai piedi i calzari di giacinto, e di bisso e d'altre sottili tele ti ho cinta. Ti fregiai d'ornamenti, e le maniglie e la collana ti diedi. Sulla tua bocca ho posto un anello, ed alle tue orecchie i pendenti, e una bella corona in capo. Ti sei adorna d'oro e d'argento, e coperta d'olande e sete a più colori travagliate; ti cibasti di scelto pane, di mele e d'olio; sicchè sei divenuta estremamente bella, e sino a regnar ti avanzasti: divulgandosi per ogni nazione la fama del tuo nome e di tua bellezza. *Proiecta es super faciem terrae in abiectione animae tuae, in die qua nata es. Transiens autem per te, vidi te conculcari in sanguine tuo. Et dixi tibi, cum esses in sanguine tuo: Vive. Dixi, inquam, tibi: In sanguine tuo vive. Multiplicatam quasi germen agri dedi te, et multiplicata es et grandis effecta, et ingressa es et pervenisti ad mundum muliebrem: ubera tua intumuerunt et pilus tuus germinavit: et eras nuda et cunfusione plena. Et transivi per te et vidi te; et ecce tempus tuum tempus amantium: et expandi amictum meum super te, et operui ignominiam tuam. Et iuravi tibi, et ingressus sum pactum tecum, ait Dominus Deus, et facta es mihi. Et lavi te aqua, et emundavi sanguinem tuum ex te, et unxi te oleo. Et vestivi te discoloribus, et calceavi te ianthino, et cinxi te bysso, et indui te subtilibus. Et ornavi te ornamento, et dedi armillas in manibus tuis, et torquem circa collum tuum. Et dedi inaurem super os tuum, et circulos auribus tuis, et coronam decoris in capite tuo. Et ornata es auro et argento, et vestita es bysso et polymito et multicoloribus: similam et mel et oleum comedisti, et decora facta es vehementer nimis; et profecisti in regnum. Et egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam.* Sino a qui son parole di Ezechiello; e di questo carattere è l'anima, di cui andiamo qui favellando.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

193. Ma dopo questa deliziosa vicendevole consegna della Sposa e del Diletto, ciò che tosto e immediatamente segue si è il letto d'ambedue, nel quale assai più agiatamente gode ella i sopraddetti piaceri dello Sposo; e quindi nella seguente stanza tratta del letto sì dell'uno che dell'altra, il quale è divino, puro e casto, e in cui l'anima giace pura, divina e casta; perchè il letto non è altra cosa dal suo medesimo sposo, il Verbo Figliuolo di Dio, come in seguito si dirà [1], a cui ella per mezzo della sopraddetta unione d'amore s'appoggia. Chiama questo letto fiorito, perchè il suo Sposo non solo è fiorito, ma, come lo stesso dice di sè nei Cantici, è il medesimo fiore del campo e il giglio delle valli: [2] *Ego flos campi et lilium convallium.* Così l'anima non solo riposa sul fiorito letto, ma nel medesimo fiore, che si è il Figliuolo di Dio, il quale contiene in sè divino odore e fragranza, e grazia e bellezza, siccome lo protesta egli per Davide, dicendo: [3] *Pulchritudo agri mecum est;* io porto meco la bellezza del campo. Per la qual cosa canta l'anima le proprietà e le grazie del suo letto, e dice:

STANZA VENTESIMAQUARTA.

Nostro letto è fiorito,
Da tane di lïon cinto d'intorno,
Di porpora vestito,
In pace edificato,
Di mille aurati scudi incoronato.

[1] Infra n. 195. — [2] Cant. 2, 1. — [3] Ps. 49, 11.

Digitized by Google

Dichiarazione.

194. In due delle stanze passate, cioè nella decimaquarta e decimaquinta, ha cantato l'anima sposa le grazie e le grandezze del suo diletto, il Figliuolo di Dio; ed in questa non solo le va proseguendo, ma canta eziandio il felice e alto stato in cui si vede posta, e la sicurezza che l'accompagna. Canta in terzo luogo le ricchezze dei doni e le virtù, di cui si vede nel talamo del suo sposo dotata e adorna: poichè dice d'esser ella a Dio unita, possedendo con fortezza le virtù; in quarto luogo, perchè è giunta alla perfezione d'amore; in quinto, perchè gode d'una compiuta pace spirituale, si trova tutta adorna ed arricchita di doni e di virtù, sino a quel segno che si possono in questa vita possedere e godere, secondo che nei versi andremo spiegando. La prima cosa dunque che l'anima canta si è il diletto che gode nella unione del suo Bene, dicendo:

Nostro letto è fiorito.

195. Già detto abbiamo che questo *letto* dell'anima è il petto e l'amore dello sposo, Figliuolo di Dio, il quale per essa è di fiori coperto. Imperciocchè stando ella ormai unita, e siccome sposa in lui riposata, se le comunica il petto e l'amor del suo Bene, cioè se le comunicano la sapienza, i segreti, le grazie e le virtù e i doni di Dio, coi quali divien essa sì bella e doviziosa e piena di piaceri, che le sembra di stare in un letto sparso di varii soavi divini fiori, che col tocco loro la dilettano e coll'odor la ricreano. Laonde chiama ella con molta proprietà questa unione d'amore con Dio *letto fiorito*, dandogli lo stesso nome la Sposa nel favellare collo Sposo dei Cantici: [1] *Lectulus noster floridus*. Lo chiama *nostro*, perchè le medesime virtù e il medesimo amore, cioè del Diletto, si trovano in ambedue, ed ambedue provano lo stesso piacere, secondo ciò che dice lo Spirito Santo ne' Proverbii, ed è: [2] *Deliciae meae esse cum filiis hominum;*

[1] Cant. 1, 15. — [2] Prov. 8, 31.

Digitized by Google

io pongo le mie delizie nello stare co' figliuoli degli uomini. Lo appella parimente *florido*, perchè in un tale stato sono le virtù dell'anima perfette ed eroiche: il che non poteva avvenire, fin a tanto che il letto non fosse in perfetta unione con Dio fiorito; e perciò canta subito la seconda parte nel verso che segue:

Da tane di lion cinto d'intorno.

196. Intendendo per *tane di lioni* le virtù, che in questo stato d'unione con Dio l'anima possiede. E la ragione si è, perchè le tane de' lioni sono molto sicure e da tutti gli altri animali difese; mentre temendo essi l'ardimento e la fortezza del lione, che là entro soggiorna, non solo non s'arrischiano d'entrarvi, ma non osano neppur accostarvisi. Alla stessa maniera ciascheduna virtù, quando sono in perfezione dall'anima possedute, è come una caverna da lioni per essa, nella quale dimora ed assiste lo sposo Cristo, unito all'anima in quella virtù e in ciascuna dell'altre, qual forte lione. E l'anima stessa, in queste medesime virtù a lui unita, si sta pure alla guisa di forte lione, perchè ivi partecipa le proprietà di Dio; e quindi in un tal caso sta l'anima in ciascuna virtù sì difesa e forte, e coll'accoppiamento di tutte su questo florido letto della unione col suo Dio riposata, che non solamente non ardiscono i demonii d'assalire una tal anima, ma neppur hanno coraggio di comparirle dinnanzi per il gran timore che li prende, vedendola tanto ingrandita, rincorata, e divenuta animosa fra le perfette virtù nel letto del suo Bene. Conciosiachè stando ella in trasformazione d'amore unita, tanto la temono quanto il medesimo Dio, e non osano rimirarla; perchè paventa molto il demonio un'anima perfetta.

197. Dice eziandio che sta *cinto d'intorno* il letto da queste tane delle virtù; poichè in questo stato sono a tal segno connesse ed unite, e l'una coll'altra fortificate, e secondo la compiuta perfezione dell'anima coordinate, sostenendosi a vicenda, che non vi riman parte alcuna aperta o fiacca, non solo onde il demonio vi possa entrare, ma neppure onde cosa alcuna del mondo alta o bassa la possa inquietare, nè molestare, nè muovere. Imperciocchè trovandosi, come infatti si trova, già libera da qualunque molestia delle naturali passioni, e lontana dalla tempesta, e

Digitized by Google

spogliata dei varii temporali pensieri, gode con sicurezza e quiete la partecipazione di Dio. Questo medesimo desiderava la Sposa nei Cantici, dicendo: [1] *Quis mihi det te fratrem meum, sugentem ubera matris meae, ut inveniam te foris et deosculer te, et iam me nemo despiciat?* oh chi mi concedesse, fratello mio, che tu succhiassi le poppe di mia madre; per modo che io fuori in te mi abbattessi e ti baciassi, e niuno poscia mi disprezzasse! Questo bacio è l'unione, di cui andiamo ragionando, in cui d'una certa maniera per mezzo d'amore s'uguaglia l'anima con Dio, la qual cosa ella desidera col dire: chi farà mai che il suo Bene sia suo fratello (lo che significa e produce uguaglianza), e che egli succhii le poppe di sua madre (cioè le consumi tutte le imperfezioni e gli appetiti della natura, che dalla sua madre Eva riportò), e fuori in lui solo si abbatta (cioè si unisca con lui solo fuori di tutte le cose, e secondo la volontà e l'appetito di tutte loro spogliata); in tal guisa niuno la disprezzerà (vale a dire, non ardiranno d'assalirla nè il mondo, nè il demonio, nè la carne; perchè libera essendo, e da tutte queste cose purgata e a Dio unita, niuna di esse le può recar noia). Quindi è che l'anima in questo stato gode d'una ordinaria soavità e tranquillità, che non si perde mai, nè le vien meno. Oltre però questa ordinaria soddisfazione e pace, sogliono di tal maniera aprirsi nell'anima e mettere odore i fiori delle virtù di questo mentovato orto [2], che sembra all'anima di essere, e di fatto così è, dei divini piaceri ridondante. Dico che sogliono aprirsi i fiori delle virtù che sono nell'anima; poichè, quantunque sia essa in perfezione di virtù ripiena, non ne sta però sempre attualmente godendo, sebbene d'ordinario si compiace nella pace e tranquillità che le cagionano: potendo noi affermare che stanno esse nell'anima, mentre si vive come fiori entro un giardino nel loro bocciuolo serrati; ma questa è maravigliosa cosa a vedere come alle volte si aprono tutti per opera dello Spirito Santo, e rendono di sè un ammirabile odore ed una assai varia fragranza; poichè avverrà che veda l'anima in sè i fiori delle

[1] Cant. 8, 1. = [2] Stanza, 22 n. 184.

Digitized by Google

sopra ricordate montagne, che sono l'abbondanza, la grandezza e la bellezza di Dio; e fra di essi intrecciati i gigli delle imboschite valli, che sono il riposo, il refrigerio e la difesa; ed in appresso frapposte ivi le odorose rose delle isole straniere, che abbiam detto essere le straordinarie notizie di Dio; ed anche si veda investita dall'odore dei gigli dei sonori fiumi, che dicevamo essere la grandezza di Dio, onde tutta l'anima si riempie; ed ivi pure intrecciato senta e legato il soave odore del gelsomino col sibilo dell'aure amorose, di cui pure abbiamo asserito [1] che godeva l'anima in questo stato; e nè più nè meno di tutte l'altre virtù e doni che ricordammo [2], cioè del quieto conoscimento, della segreta melodia, della sonora solitudine e della saporita amorosa cena: sicchè alle volte è tale il godimento e il senso di questi fiori uniti insieme, che può l'anima con molta verità proferire:

Nostro letto è fiorito,
Da tane di lion cinto d'intorno.

Felice quell'anima che meriterà talora godere in questa vita la fragranza di questi divini fiori! Dice di più che questo letto è

Di porpora vestito.

198. Per la *porpora* si accenna nella divina Scrittura la carità, e di essa vestonsi e si servono i re; e con tal fondamento dice l'anima che questo fiorito letto è di *porpora vestito*, perchè tutte le sue virtù, ricchezze e beni si sostentano e fioriscono e godonsi nella sola carità e nell'amore del Re del cielo, senza il qual amore non potrebbe l'anima in questo letto e ne' suoi fiori deliziarsi. Quindi tutte queste virtù stanno nell'anima come sul divino amore distese, quasi in un soggetto sopra di cui si conservan bene, essendo in esso amore, a così dire, bagnate; poichè tutte e ciascheduna di esse van sempre innamorando l'anima di Dio, e in qualsivoglia cosa ed azione con amore ad un maggior divino amore si muovono. Ecco ciò che significa l'essere di porpora vestito; la qual cosa viene acconciamente nei divini Cantici spiegata, perchè ivi si dice che il re Salomone fece per sè il luogo da riposare, o sia il letto, di legni del Libano, e le colonne d'argento, e il reclinatorio d'oro, e i gradini di porpora: soggiugnendo che

[1] Stanza 19, n. 159. = [2] Ibid. n. 162, e stanza 14, n. 108.

Digitized by Google

ogni cosa egli ordinò mediante la carità? [1] *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani; columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media charitate constravit.* Imperciocchè le virtù e i doni che Dio sul letto dell'anima dispone, e che sono dai legni del Libano e dalle colonne d'argento significati, hanno il loro reclinatorio o sia appoggio d'oro, ch'è l'amore; riposando, come abbiam detto, le virtù e conservandosi nell'amore, e tutte per mezzo della carità di Dio e dell'anima ordinandosi fra di loro ed esercitandosi, secondo che terminiamo di dichiarare. Oltre a ciò dice che questo letto è

In pace edificato.

199. La quale è la quarta eccellenza del medesimo letto, che dipende in ordine dalla terza ultimamente spiegata: perchè la terza era il perfetto amore, la cui proprietà è cacciar fuori, giusta le parole di san Giovanni [2], ogni timore; siccome lo è proprietà della perfetta pace dell'anima, che è pure, a ragione delle sopraddette cose, la quarta proprietà del letto. A maggiore intelligenza di che, deve sapersi che ciascuna virtù da sè è pacifica, mansueta e forte; e per conseguenza nell'anima che le possiede, questi tre effetti produce, cioè pace, mansuetudine e fortezza. Perchè poi questo letto è fiorito, e composto, come si disse, dei fiori delle virtù, le quali tutte sono pacifiche, mansuete e forti; quindi è che sta esso *in pace edificato*, e l'anima di pace, di mansuetudine e di fortezza ripiena: tre proprietà che non la lasciano esposta alla guerra del mondo, nè del demonio, nè della carne; e per mezzo delle virtù tengono l'anima tanto pacifica e sicura, che le sembra d'esser tutta in pace edificata. La quinta proprietà, oltre le già descritte, di questo florido letto si dichiara nel seguente verso, che dice:

Di mille aurati scudi incoronato.

200. Li quali *scudi* son qui le virtù e i doni dell'anima, che quantunque siano, come si disse, i fiori ecc. di questo letto, le servono anche, per avergli acquistati, in luogo di corona e di premio del suo travaglio. Non solo però questo, ma eziandio le ser-

[1] Cant. 3, 9. — [2] 1 Ioan. 4, 18.

Digitized by Google

vono di difesa, siccome forti scudi contro i vizii, che coll' esercizio di quelle virtù l' anima superò. Per la qual cosa questo fiorito letto della Sposa, che sono le virtù sua corona e difesa, è *coronato* da loro in premio della Sposa, difendendola così esse, quasi con uno scudo. Dice poi che sono *d' oro* per dinotare il valor grande delle virtù. Questo medesimo disse la Sposa nei Cantici con altre parole, e sono: [1] *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel..... uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.* Vale a dire: Osservate il letto di Salomone circondato da sessanta forti fra i fortissimi d' Israello, ciascuno de' quali ha la spada al fianco per difesa dai notturni timori. Si esprime di più in questo verso la Sposa che sono *mille* scudi, per accennarne la moltitudine delle virtù, grazie e doni, di cui il Signore in questo stato la dotò; perchè a significare l' innumerabile numero delle sue virtù usò pure della stessa frase ne' Cantici, dicendo: [2] *Sicut turris David, collum tuum, quae aedificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea;* e rende questo senso: Il tuo collo si rassomiglia alla torre di Davide, la quale fu edificata colle sue difese, e stanno mille scudi ad essa appesi e tutte le arme dei forti.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

201. Non è paga l'anima che a questo grado di perfezione è arrivata, d' ingrandire e lodare le eccellenze del suo diletto, il Figliuolo di Dio, nè di raccontare ed aggradire le grazie che da lui riceve, e il piacere che in lui gode; ma eziandio riferisce quelle che fa ad altre anime; vedendo chiaramente l' uno e l'altro nella sua felice unione d' amore. Per la qual cosa, lodando ella e magnificando i molti favori che all' altre anime comparte, canta la stanza seguente.

[1] Cant. 3, 7. = [2] Cant. 4, 4.

Digitized by Google

STANZA VENTESIMAQUINTA.

Su tue care orme, mille
Scorrono il bel cammin giovani amanti,
Al tocco di faville,
Al rinforzato vino,
Fuori versando balsamo divino.

Dichiarazione.

202. In questa stanza loda la Sposa il suo Diletto di tre grazie che da lui ricevono le anime divote, colle quali s'avvalorano di più, ed innalzano all'amor di Dio; e di esse fa qui ella menzione, perchè in un tale stato le sperimenta. Dice che la prima è la soavità da lui in esse infusa, la quale è tanto efficace, che le fa camminare molto a fretta nella strada della perfezione. La seconda è una visita d'amore, onde a un tratto di esso le infiamma. La terza è un'abbondanza di carità che in esse sparge, e di tal maniera le ubbriaca, che le fa, sì per mezzo di tale ubbriachezza come per via della visita amorosa, sollevarsi collo spirito a dar lodi a Dio ed esprimergli saporiti affetti d'amore: e quindi dice:

Su tue care orme.

203. L'orma è un vestigio di ciò, di cui è orma, per mezzo della quale si va investigando e cercando chi la fece. Ora la soavità e la notizia che Dio comunica di sè all'anima, quando ne va in traccia, è un vestigio ed un'orma per cui si va conoscendo e rintracciando Dio. Laonde dice qui l'anima al Verbo suo sposo: *Sulle tue orme*, vale a dire, dietro il vestigio di soavità che di te in esse imprimi ed infondi, e dietro l'odore che di te spargi,

Mille
Scorrono il bel cammin giovani amanti.

204. Cioè le anime divote colle forze di gioventù ricevute dalla soavità delle tue orme scorrono (ed è lo stesso che, corrono per

Digitized by Google

molte parti e in varie guise; significando ciò lo scorrere) ciascuna da quel canto, e secondo quel modo di spirito e stato che Dio le dà, con molte differenze d'esercizii e di opere spirituali, sul cammino della vita eterna che si è l'evangelica perfezione, per mezzo di cui dopo la nudità di spirito di tutte le cose s'incontrano col Diletto in unione d'amore. Questa soavità e vestigio che Dio lascia di sè nell'anima, la rende assai leggiera, onde possa correre dietro di lui. Imperciocchè allora è molto poco o nulla quel che l'anima per sua parte di fatica vi mette per fare questo viaggio: anzi da questa divina orma di Dio è mossa e tirata non solo ad andare, ma a correre, come abbiam detto, in molte guise questo cammino. Per la qual ragione chiese la Sposa nei Cantici allo Sposo questa divina attrazione, dicendo: [1] *Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* E vale: Tirami dietro di te, e correremo all'odore de' tuoi unguenti. E Davide soggiugne: [2] *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum;* io corsi la via de' tuoi comandamenti, quando mi dilatasti il cuore.

Al tocco di faville,
Al rinforzato vino,
Fuori versando balsamo divino.

205. Ne' due primi versetti abbiamo dichiarato che le anime sull'orme, con esercizii ed opere esteriori, scorrono il cammino. Ora in questi tre versi dà ad intendere l'anima qual sia l'esercizio che interiormente queste fanno colla volontà, siccome mosse da due altre grazie e visite interne che il Diletto lor fa; alle quali assegna qui il nome di *tocco di faville* e di *rinforzato vino*; e chiama quell'interiore esercizio della volontà che ne risulta, e dalle due visite è cagionato, emissioni di *balsamo divino*. Quanto al primo, è da sapersi che il tocco di favilla qui descritto è un sottilissimo tocco, che talora fa all'anima il suo Caro, anche quand'ella se ne sta più spensierata; di maniera che le abbrucia il cuore in amoroso fuoco, e non altro sembra appunto che una scintilla di fuoco che saltò e l'abbruciò. Allora con grande ve-

[1] Cant. 1, 3. = [2] Ps. 118, 32.

Digitized by Google

locità, come chi all' improvviso si desta, accendesi la volontà d'amore, a desiderare e lodare ed aggradire ed ossequiare e stimare e pregar Dio con saporito affetto: le quali cose vengono da essa chiamate emissioni di balsamo divino, che corrispondono al tocco delle faville uscite dall' incenditore divino amore, il quale attaccò la scintilla, cioè il balsamo divino, che col suo odore e colla sua sostanza conforta l' anima e la sana.

206. Di questo divino tocco la Sposa nei Cantici parla così: [1] *Dilectus meus misit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad tactum eius;* che vuol dire: Il mio Bene pose la mano nel pertugio, ed il mio ventre al di lui tocco tremò. Il toccamento del Diletto si è quell' amoroso tocco, che qui diciamo far egli all' anima; la mano è la grazia che con esso fa; il pertugio, ond' entrò questa mano, è il modo e la perfezione, o per lo meno il grado, in cui l' anima ne partecipa; poichè per rapporto ad esso suol essere il tocco o maggiore o minore, o d'una sorta o d' un' altra, secondo la qualità spirituale dell' anima. Il ventre, che dice aver tremato, è la volontà, in cui il sopraddetto tocco si eseguisce; ed il tremare significa il sollevarsi a Dio in essa gli appetiti e gli affetti di bramare, amare, lodare, e gli altri da noi annoverati, che sono le emissioni di balsamo, da questo tocco, secondo che dicemmo, ridondante.

Al rinforzato vino.

207. Questo *rinforzato vino* è un' altra grazia più grande, che Dio talvolta alle anime approfittate concede, mediante la quale, le ubbriaca lo Spirito Santo col vino d'un amore soave, saporito e forzoso, e perciò lo chiama vino rinforzato: poichè siccome un tal vino è cotto con molte e diverse spezie odorose e potenti, alla stessa maniera questo amore, che si è quello onde Iddio riempie i perfetti, è già bollito e posato nell' anime loro, e colle virtù, ch' esse acquistarono, rinforzato; e quindi con questi preziosi aromi conciato essendo, tal forza ed abbondanza di soave ubbriachezza mette nell' anima, quando la visita il Signore, che con grande efficacia e forza le fa mandare a Dio quelle emissioni

[1] Cant. 5, 4.

Digitized by Google

e quegl' inebriamenti di lodare, di amare, di ossequiare ecc., che qui rammentiamo: e ciò con ammirabili desiderii di operare e di patire per lui. Premettasi però che questa soave ubbriachezza, e la grazia che in essa le fa, non passa così presto come la scintilla, essendo cosa di più durata: perchè la scintilla tocca e passa, ancorchè duri alquanto il suo effetto; laddove alcune volte il vino rinforzato suole durare qualche poco di più, ed il suo effetto molto tempo; il quale effetto, replico, è un soave amore nell' anima, durante alle volte un giorno o due, ed altre più giorni ancora; quantunque non sempre nel medesimo grado d' intensione, allentando e crescendo senza che l' anima ne disponga; poichè talvolta, senza averne da sè parte alcuna, sente l' anima nella sua intima sostanza che il suo spirito si va soavemente imbriacando, e di questo divino amore infiammando, secondo ciò che canta Davide: [1] *Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis;* che vuol dire: Il mio cuore dentro di me si riscaldò, e nella mia meditazione il fuoco s' accenderà. Le emissioni di questa ubbriachezza durano alle volte tutto il tempo ch' ella medesima dura; perchè altre volte quantunque nell' anima vi sia, vi è però senza le dette emissioni; e queste sono più o meno intense quando si provano, secondo che è più o meno intensa una tale ubbriachezza. Ma le emissioni o effetti della favilla per ordinario durano più di essa, anzi ella li lascia nell' anima, e vengono ad essere più accesi questi effetti, che quelli della ubbriachezza nel sonno; perchè alle volte questa divina scintilla lascia l' anima abbruciandosi e ardendo d' amore.

208. E perchè del rinforzato vino si favellò, sarà convenevol cosa notar qui brevemente la differenza, che passa fra il vino conciato (che chiaman vecchio) e il nuovo; e sarà la medesima che fra gli amanti nuovi e vecchi si trova, e servirà per dare qualche insegnamento agli spirituali. Il vino nuovo non ha ancora concotta e deposta la feccia, e perciò bollisce al di fuori, e non se ne può saper la bontà e il valore, se prima non ha ben digerita una tal feccia e il suo fervore; perchè fino a questo se-

[1] Ps. 38, 4.

Digitized by Google

gno è in gran pericolo di guastarsi, ed ha il sapore grosso ed aspro, e nuoce a chi lo beve. Ma il vino vecchio ha deposta e digerita ogni feccia; e non avendo più quegli esterni bollori del nuovo, si scopre ad evidenza la bontà del vino, ed è molto sicuro di non guastarsi; poichè cessarono que' bollori e quel fervore che potevano corromperlo. Quindi è che il vino ben cotto per caso assai raro si guasta e va a male; ha il sapore soave, e la sua forza nella sostanza, e non già nel gusto: e perciò la bevanda di esso fa buon effetto, e dà vigore a chi ne usa. I nuovi amatori sono paragonati al nuovo vino: son eglino quelli che cominciano a servir Dio, poichè portano l'effervescenza dell'amore molto al di fuori nel senso, non avendo ancora smaltita la feccia dei sensi fiacchi ed imperfetti; e pongono la forza dell'amore nel gusto che apporta. A questi per lo più il sensitivo sapore dà la forza per operare, ed esso mediante si muovono; perciò non v'è che fidarsi d'un tal amore, sin a tanto che non finiscono que' fervori e grossi gusti del senso. Conciosiachè siccome questi fervori e questo ardore del senso li possono al buono e perfetto amore inclinare, e servir loro d'acconcio mezzo per esso, consumandosi bene la feccia delle loro imperfezioni; così egualmente è molto facile in questi principii e novità di gusti, che manchi il vino dell'amore, e perdasi il fervore ed il sapore di nuovo. Questi novelli amanti provano sempre ansietà e fatiche sensitive d'amore; onde convien loro moderare una tal vita: poichè operando essi molto secondo la forza del vino, con sì fatte ansie e fatiche la natura viene a guastarsi dal mosto, cioè dal vino nuovo, che dicevamo essere aspro e grosso, e non ancora soavizzato colla perfetta concozione, allorchè cessano queste amorose furie, come tosto diremo.

209. Questa medesima comparazione è usata dal Savio nell'Ecclesiastico, che dice: [1] *Vinum novum, amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud;* che vuol dire: Il nuovo amico è simile al nuovo vino: invecchierà, ed allora soavemente lo beverai. I vecchi amatori pertanto, che sono i già esercitati, e nel servi-

[1] Cant. 5, 4.

Digitized by Google

gio dello Sposo provati, si rassomigliano al vino vecchio che ha già smaltita la feccia; e non isperimentano que' sensitivi fervori, nè quelle furie, nè quegli esterni focosi ardori; ma gustano la soavità del vino d'amore già sostanzialmente ben purificato: non consistendo più nel sapore del senso, come l'amore dei novelli, ma riposando al di dentro nella sostanza dell'anima, e nel gusto dello spirito, e nella verità delle operazioni. Non vogliono codesti appoggiarsi a cotali sensitivi piaceri e fervori, nè vogliono goderne per non provare disgusti e travagli; poichè chi lascia le briglie all'appetito per qualche gusto del senso, deve necessariamente soffrire nel senso e nello spirito fastidii e pene. Laonde per quanto questi vecchi amanti siano già privi della spirituale soavità che ha la sua radice nel senso, non sono neppur soggetti alle ansietà ed alle pene d'amore, nè per rapporto al senso nè per rapporto allo spirito; e quindi per assai raro caso mancano a Dio, essendo a quelle cose superiori che li potrebbero far mancare, cioè alle sensualità, e possedendo il vino d'amore non solo digerito e dalla feccia purgato, ma, come nel verso si dice, rinforzato eziandio colle spezie da noi ricordate delle virtù perfette, che non lo lasciano alla guisa del nuovo guastarsi. Perciò è che il vecchio amico è in una grande estimazione dinanzi a Dio, affermando l'Ecclesiastico: [1] *Ne derelinquas amicum antiquum; novus enim non erit similis illi;* e significa: Non abbandonare il vecchio amico, perchè il nuovo non sarà simile ad esso. Con questo vino adunque d'amore già provato, e nell'anima rinforzato, cagiona il divino amante la divina mentovata ubbriachezza, per mezzo della cui forza manda l'anima a Dio le dolci saporite emissioni. Così eccovi il senso de' tre sopraddetti versi: *Al tocco di faville* onde l'anima mia risvegli, e al *rinforzato vino* con cui amorosamente la inebbrii, ella deriva a te le *emissioni* de' movimenti e degli atti d'amore che in lei produci.

[1] Eccl. 9, 14.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

210. In qual maniera dunque penseremo noi che si stia questa felice anima in un sì fiorito letto, dove succedono tutte queste beate cose e molte ancora di più, nel quale ha per reclinatorio lo sposo Figliuolo di Dio, e per coperta e cortinaggio la carità e l'amore del medesimo Sposo, dimodochè può con certezza le parole della Sposa proferire: [2] *Leva eius sub capite meo;* cioè: Pose la sua sinistra mano sotto il mio capo? In ordine a ciò si potrà veramente dire che la nostr'anima è in questo luogo di Dio vestita, e della divinità aspersa non già sulla superficie, ma nelle più interne parti del suo spirito; essendo di divine delizie rivestita e colle spirituali acque della vita saziata, e sperimentando ciò che dice Davide di coloro, i quali similmente a Dio si avvicinano: [3] *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos. Quoniam apud te est fons vitae.* Cioè: S'ubbriacheranno nell'affluenza della tua casa, e li farai bere al torrente de' tuoi diletti; poichè presso di te vi si trova il fonte della vita. Che sazietà dunque sarà nel suo ordine questa dell'anima, poichè la bevanda ad essa presentata non è meno d'un torrente di piaceri; il qual torrente è lo Spirito Santo, che, al dire di san Giovanni, è il risplendente fiume che dalla sedia di Dio e dell'Agnello zampilla: [1] *Et ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendidum tanquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni;* le cui acque, essendo ella un intimo amor di Dio, intimamente s'infondono nell'anima, e le dànno a bere dell'amoroso torrente, che, come si dice, è lo spirito dello Sposo, il quale per mezzo di questa unione in lei s'infonde! Per la qual cosa con grandissimo amore canta questa stanza.

[1] Cant. 2. 6. = [2] Ps. 35. 9. = [3] Apoc. 22. 1.

Digitized by Google

STANZA VENTESIMASESTA.

Nella più interna cella
Io bevei dell'Amato; e fuori uscita
Alla pianura bella,
Obbliando men gia,
E la greggia perdei ch'io mi seguia.

Dichiarazione.

211. Racconta l'anima in questa stanza la sovrana grazia che Dio le fece, raccogliendola nell'intimo del suo amore, che è l'amorosa unione e trasformazione in Dio; e spiega due effetti che ne seguirono, che sono dimenticanza e alienazione da tutte le cose del mondo, e mortificazione di tutti gli appetiti e piaceri.

Nella più interna cella.

212. Per dire qualche cosa di questa cella, e spiegare ciò che qui vuol esprimere e dar ad intendere l'anima, sarebbe mestieri che lo Spirito Santo mi prendesse la mano e reggesse la penna. Questa *cella*, di cui l'anima qui parla, è l'ultimo e il più stretto grado d'amore in cui può l'anima vivendo collocarsi; e perciò la chiama *interna* cella, cioè la più interna. D'onde ne segue che altre ve ne sono non tanto interne; cioè i gradi d'amore per cui sino a quest'ultimo si sale. Anzi possiam dire che questi gradi o celle d'amore son sette; e che tutti si possedono, allora quando si hanno perfettamente, e in quella guisa che può l'anima riceverli, i sette doni dello Spirito Santo. Quindi allorchè arriva l'anima ad avere con perfezione lo spirito del timore, acquistò con egual perfezione lo spirito dell'amore: in quanto che quel timore, ch'è l'ultimo dei sette doni, è un timor filiale; e il perfetto timore d'un figliuolo procede dal perfetto amore che porta al padre. Che perciò quando la divina Scrittura vuol chiamar uno in carità perfetto, lo nomina timorato di Dio; e nello stesso senso

Digitized by Google

profetando Isaia le perfezioni di Cristo, disse [1]: "*Replebit eum spiritus timoris Domini;* che s' interpreta: Lo riempirà lo spirito del timor del Signore. San Luca medesimo chiamò il santo Simeone timorato, dicendo: [2] *Homo iste iustus et timoratus;* e così d'altri molti.

213. Deve sapersi che parecchie anime giungono ed entrano nella prima cella, ma fino a quest' ultima più interna poche nella presente vita vi arrivano; poichè in esse è già seguita la perfetta unione con Dio, che appellasi matrimonio spirituale, di cui già l' anima in questo luogo ragiona. Quello che ad un' anima comunica Iddio in sì stretto congiungimento, è affatto indicibile, e non se ne può esprimere cosa alcuna, siccome del medesimo Dio non si può dir cosa che sia com' egli è: essendo lo stesso Dio quegli che se le comunica, con la maravigliosa gloria della sua trasformazione. Nel quale stato sono due in uno, come se dicessimo che lo è l' invetriata col raggio del sole, o il carbone col fuoco, o la luce delle stelle con quella del sole, non tanto però essenzialmente e compiutamente come nell' altra vita. Per darne dunque ad intendere l' anima ciò che in quella cella di vino riceve da Dio, non dice altra cosa, nè penso altro si possa dire che il seguente verso:

Io bevei dell' Amato.

214. Conciosiachè siccome la bevanda si diffonde e sparge per tutti i membri e le vene del corpo, non altrimenti spargesi questa comunicazione di Dio sostanzialmente per tutta l' anima, o, per meglio dire, l' anima si trasforma in Dio: a norma della quale trasformazione *beve* ella di Dio, secondo la sua sostanza e le sue spirituali potenze. Conciosiachè per rapporto all' intelletto beve la sapienza e la scienza, e per rapporto alla volontà beve soavissimo amore, e secondo la memoria beve ricreazione e diletto colla rimembranza e col sentimento della gloria. Quanto al primo, che l' anima beva e riceva sostanzialmente piacere, lo dice ne' Cantici in tal maniera [3]: *Anima mea liquefacta est, ut locutus est;* che vuol dire: L' anima mia dileguò, tosto che si

[1] Isaiae 11, 3. — [2] Lucae 2, 25. — [3] Cant. 5, 6.

Digitized by Google

fece a parlare lo Sposo: il quale parlare significa qui comunicarsi all'anima.

215. Che poi l'intelletto beva sapienza, lo dice nel medesimo libro la Sposa, dove bramando ella di arrivare a questo bacio di unione, e chiedendolo allo Sposo, disse: [1] *Ibi me docebis, et dabo tibi poculum ex vino condito;* cioè: Ivi m'insegnerai (vale a dire sapienza e scienza d'amore); ed io ti darò dal mio canto una bevanda di vino conciato (ed è lo stesso che mescolato del mio amore col tuo). Quanto al terzo, della volontà che beve in quel tempo amore, lo protesta medesimamente ne' sopraddetti Cantici la Sposa, dicendo: [2] *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem;* che significa: M'introdusse nella secreta cella del vino, ed ordinò in me la carità. Il che equivale al dire: Mi diede a bere l'amore, avendomi posta entro il suo amore. O, più chiaramente e con proprietà favellando: Ordinò in me la sua carità, accomodando e adattando a me la sua medesima carità; la qual cosa è bere l'anima lo stesso amore del suo Diletto, infondendolo egli in lei.

216. Intorno a che è da sapersi, riguardo a ciò che dicono alcuni, non poter amare la volontà senza che prima l'intelletto capisca, che ciò deve intendersi naturalmente: poichè per via naturale è cosa impossibile amare, se prima non s'intende ciò che si ama; ma per via soprannaturale ben può Dio infondere amore ed aumentarlo, senza infondere nè accrescere una distinta cognizione, come nella sopraddetta autorità si dichiara. Questo medesimo si prova da molti spirituali, i quali non rade volte veggonsi ardere d'amor di Dio, senza che abbiano una più chiara intelligenza di prima: potendo essi intender poco ed amar molto, ed al contrario intender molto ed amar poco. Anzi per lo più questi spirituali che non profondano molto nelle cose di Dio, sogliono far progressi nella volontà, e basta loro l'infusa fede per la scienza dell'intelletto, mediante la quale Iddio infonde in essi la carità, e si accresce lor questa come l'atto di essa, che si è l'amar più, quantunque non si aumenti la notizia; e quindi giu-

[1] Cant. 8, 2. — [2] Cant. 2, 4.

Digitized by Google

sta le sopraddette cose può la volontà bere amore, senza che beva l'intelletto una nuova intelligenza. Contuttociò nel caso di cui ragioniamo, ed in cui dice l'anima che del suo Diletto bevette, essendo per via d'unione nella interna cella, che, come spiegossi, abbraccia tutte tre le potenze dell'anima, esse bevono pur tutte insieme. Quanto al quarto, che rispetto alla memoria una tal anima beva del suo Diletto, chiaro apparisce; poichè è illustrata dalla luce della mente a ricordarsi dei beni che nella unione del suo Diletto sta possedendo e godendo.

E fuori uscita.

217. Questa divina bevanda deifica tanto ed innalza l'anima, e di Dio la imbeve anche nell'uscire, cioè nel finirsi di concedere questa grazia. Imperciocchè sebbene sta l'anima sempre nel sublime stato del matrimonio, dopo che Dio in esso l'ha posta; non vi sta però sempre in attuale unione delle sopraddette potenze, ma solo della sostanza di sè. Per altro in questa sostanziale unione dell'anima molto frequentemente si uniscono eziandio le potenze, e in questa cella bevono, l'intelletto conoscendo, la volontà amando ecc. Allorchè adunque l'anima dice *fuori uscita*, non s'intende della unione essenziale o sustanziale, di cui già l'anima è in possesso, ed è il sopraddetto stato, ma della unione delle potenze, la quale non è in questa vita nè può essere continua. Da questa unione adunque *fuori uscita alla pianura bella*, cioè per tutta l'ampiezza del mondo,

Obbliando men gia.

218. La ragione si è, perchè la bevanda di altissima divina sapienza, che ivi bevette, le fa dimenticare tutte le cose del mondo; ed all'anima sembra che quanto prima sapeva, ed ancora quanto il mondo sa, in comparazione di quel sapere sia una pura ignoranza. Per meglio intender ciò, deve premettersi, che la cagione più formale di questo non sapere l'anima cosa alcuna del mondo, quando in un tal grado è collocata, nasce dal rimaner essa della soprannaturale scienza informata, a fronte della quale tutta la scienza naturale e politica del mondo è piuttosto non sapere che sapere. Laonde posta essendo l'anima in questa altissima cognizione, in essa comprende che ogn'altra cosa è un diverso sapere,

Digitized by Google

e chi fuor di quelle non sa di più, non può dirsi che sappia, ma che non sa, e che in questo non v'è che sapere; dichiarandosi la verità del detto apostolico, che quanto è sapienza dinanzi agli uomini, viene ad essere negli occhi di Dio una pazzia: [1] *Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum.* E perciò dice l'anima, che dacchè di quella divina sapienza bevette, *obbliando* sen *gia.* Nè si può conoscere una tal verità (come sia una mera ignoranza la sapienza degli uomini e di tutto il mondo, e quanto sia degna di non essere coltivata), se non che con questa verità di starsene Dio nell'anima, comunicandole la sua sapienza, e perchè chiaro il conosca, con questa amorosa bevanda confortandola, al dire di Salomone: [2] *Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, et qui, Deo secum morante confortatus, ait: Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum;* e suona: Questa è la visione che vide e palesò un uomo con cui sta Dio, e che, dal soggiorno che Dio fa in lui confortato, disse: Io sono stoltissimo fra i personaggi, e mi manca la sapienza degli uomini. Il che avviene, perchè stando in quell'eccesso d'alta sapienza di Dio, la bassa degli uomini gli diventa ignoranza; e perchè le medesime scienze naturali e le opere stesse che Dio fa, avanti tutto ciò che si è non saper Dio, paragonansi al non sapere: non sapendosi nulla, fin a tanto che non si sa Dio. Laonde le alte cose di Dio sono, a detta pure di s. Paolo, riguardo agli uomini ignoranza e stoltezza [3]; e perciò i savii secondo Dio, e quelli secondo il mondo, sono a vicenda pazzi gli uni verso gli altri; perchè nè gli uni possono capire la sapienza di Dio e la sua scienza, nè gli altri quella del mondo: in quanto che, giusta il detto di sopra, la mondana è un non sapere circa quella di Dio, e la divina circa quella del mondo.

219. Oltre però tutto questo, il deificamento e l'innalzamento della mente in Dio, in cui resta l'anima come rapita e nell'amore imbevuta e affatto in Dio cangiata, non la lascia a cosa del mondo avvertire; perchè non solo da tutte le cose, ma da se medesima ancora resta alienata e annichilata, e quasi in amore

[1] 1 Ad Cor. 3, 19. = [2] Prov. 30, 1, 2. — [3] 1 ad Cor. 2, 14.

Digitized by Google

ristretta e disciolta: il che consiste nel passare da sè all'Amato. Così la Sposa dei Cantici, dopo che trattò di questa sua trasformazione d'amore nell'Amato, ne accenna questo non sapere, con cui rimase, espresso, nella parola *nescivi* [1], che significa: Non seppi cosa alcuna. Stassi l'anima in questo grado, per un certo modo, come Adamo nello stato della innocenza, in cui non aveva cognizione del male; perchè vi sta sì innocente, che non intende il male, nè lo giudica di cosa alcuna; anzi udirà cose assai cattive e cogli occhi proprii vedralle, senza poter intendere ciò che sono; non avendo in sè abito alcuno di male, per mezzo di cui giudicarle, ed avendole Dio coll'abito perfetto della vera sapienza raschiati quasi gli abiti imperfetti e la ignoranza, in cui cade il male del peccato. Quindi è che intorno a questo ancora *obbliando* sen *gia*.

220. Una cotal anima poco negli altrui fatti s'intrometterà, quando degli stessi suoi si dimentica; perchè lo spirito di Dio, dove soggiorna, spiega questa proprietà, che inclina subito ad ignorare e non voler sapere le cose altrui, e maggiormente quelle che non riguardano il suo profitto; e lo spirito di Dio è raccolto e si rivolge alla stess'anima piuttosto per cavarla dalle straniere cose, che per avvolgerla in esse, e per conseguenza resta in un certo non sapere cosa alcuna, alla maniera come prima le sapeva. Non si deve però credere che, rimanendosi l'anima in questo non sapere, perda allora gli abiti che aveva delle scienze acquistate; perchè piuttosto se le perfezionano coll'altro abito più perfetto, che si è quello della scienza soprannaturale in essa infuso: quantunque non regnino nell'anima questi abiti di maniera, che le sia necessario di sapere le cose per mezzo di essi; sebbene ciò non toglie che alle volte segua così. Imperciocchè in questa unione di divina sapienza si accoppiano questi abiti colla superiore sapienza delle altre scienze: in quella guisa che unendosi una luce piccola a un'altra grande, la grande è quella che la sverva e risplende; e pure non si perde la piccola, ma piuttosto si perfeziona, comecchè non sia quella che principalmente ri-

[1] Cant. 6, 11.

Digitized by Google

splende. Così intendo che avverrà in cielo, dove non si guasteranno gli abiti delle acquisite scienze dai giusti posseduti, ma non saranno loro di molto bisogno, sapendo essi nella divina sapienza molto più che non saprebbero con quelli. Le notizie però e le particolari forme delle cose, e gli atti immaginarii, e qualsivoglia altra apprensione che abbia forma e figura, in quell' assorbimento d' amore le perde tutte ed ignora, e ciò per due ragioni. La prima, perchè stando attualmente l' anima in quell' amorosa bevanda assorta ed immersa, non può colla stessa attualità starsi in altre cose, nè ad esse avvertire. La seconda e principale, perchè quella trasformazione in Dio la conforma di tal maniera alla semplicità e purezza di Dio (in cui non si dànno forme nè figure immaginarie), che la lascia netta e pura e vôta di tutte le forme e figure che aveva prima, e dalla semplice contemplazione purgata ed illustrata. Non diversamente da ciò che fa il sole nella invetriata; poichè spargendosi sopra di essa, la rende chiara, e si perdono di vista tutte le macchie e gli atomi che per l' addietro in essa comparivano; ma non così tosto si ritira il sole, ritornano a scoprirsi in essa le prime nuvole e macchie. Ma nell' anima, per quel poco tempo che resta e dura l' effetto di quell' amoroso atto, dura eziandio il non sapere; dimodochè non può in particolare a cosa veruna avvertire, sin a tanto che non passa l' effetto di quell' atto d' amore, il quale siccome l' infiammò e trasformò in amore, l' annichilò del pari e la distrusse secondo tutto ciò che non era amore: intendendosi in questo senso quel che abbiam detto di sopra [1] intorno Davide: [2] *Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt; et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi;* e s' interpreta: Essendosi il mio cuore infiammato, anche le mie reni egualmente si trasmutarono; ed io mi risolsi in nulla, e non lo seppi. Imperciocchè il mutarsi delle reni, a motivo che s' infiammò il cuore, significa il mutarsi dell' anima, secondo tutti i suoi appetiti ed operazioni, in Dio, ed in una nuova maniera di vita, distrutta già del tutto annichilata l' antica che prima menava. Per la qual cosa

[1] Stanza 1, n. 15. = [2] Ps. 72, 21, 22.

Digitized by Google

dice il Profeta che si risolse in nulla, che nol seppe: i quali sono que' due effetti che dicevamo essere cagionati dalla bevanda di questa cella di Dio [1]; poichè non solo si annienta tutto il suo primo sapere, parendole ogni cosa nulla, ma si riducono eziandio al nulla tutta la sua antica vita e le imperfezioni, e in un nuovo uomo rinnovasi, che si è il secondo effetto nel seguente verso compreso:

E la greggia perdei ch' io mi seguia.

221. Deve sapersi che fin a tanto che non arriva l' anima allo stato di perfezione di cui andiamo parlando, quantunque ella sia molto spirituale, le resta sempre qualche piccol gregge di appetiti, di gusterelli, e di altre sue imperfezioni, ora naturali ed ora spirituali, dietro cui sen va, procurando di pascerle nel seguirle e appagarle. Conciosiachè circa l' intelletto sogliono restarle alcune imperfezioni d' appetiti verso il sapere. Circa la volontà si lascia trasportare da alcuni piccoli gusti e proprii appetiti, talora nelle cose temporali, come di possedere qualche coserella, e più ad una che ad un' altra attaccarsi, e mirare ad alcune presunzioni, estimazioni e puntigli, e ad altre cosette che tuttavia odorano e sanno di mondo; tal altra circa le cose naturali, cioè nel mangiare e nel bere, gustando più di questo che di quello, e scegliendo e volendo il migliore; quando eziandio intorno le cose spirituali, come sarebbe il volere gusti da Dio, ed altre inconvenienze da non finirsi mai di annoverare, che sogliono ammettere gl' imperfetti spirituali. Quanto poi alla memoria, varie cose e sollecitudini e riflessi fuor di proposito, che tirano l' anima dietro a sè.

222. Hanno pure circa le quattro passioni dell' anima molte speranze e compiacenze, e molti inutili dolori e timori, dai quali essa è trasportata. Di questo sopraddetto gregge chi ne ha più e chi meno: e tuttavia dietro di esso sen vanno seguendolo; fino a tanto che, entrando a bere in questa interna cella, lo perdon tutto, rimanendo, come si disse, disfatti tutti in amore. In essa consumansi agevolmente queste gregge d' imperfezioni dell' anima,

[1] Sopra n. 211.

Digitized by Google

alla stessa guisa che la ruggine e muffa dei metalli nel fuoco; sicchè sentesi libera l'anima da tutte le fanciullerie de' minuti piaceri e delle impertinenti cose, dietro di cui andava, e può ben dire: *E la greggia perdei ch' io mi seguia.*

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

223. Si comunica Dio all' anima in questa interna unione con tanta efficacia d' amore, che non v' è affetto di madre, che con egual tenerezza il figliuolo accarezzi, nè amor di fratello, nè amistà d' amico, che se gli paragoni. Conciosiachè a tal segno arriva la tenerezza e la sincerità dell' amore, onde l' immenso Padre questa umile amorosa anima ricrea ed esalta (oh maravigliosa cosa, e degna d' essere con ogni timore ed ammirazione accolta!), che ad essa per ingrandirla veramente si assoggetti, come s' egli il suo servo fosse ed ella il padrone, e che si mostri tanto sollecito di favorirla, quasi che foss' egli il suo schiavo ed ella fosse Dio: tanto si è profonda l' umiltà e la dolcezza di lui! Conciosiachè in questa comunicazione d' amore esercita a un certo modo quell' atto di servigio, che dice nel Vangelo di prestare ai suoi eletti nel cielo: [1] *Amen dico vobis, quod praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis;* e significa che, allestendosi, e da uno ad un altro passando, li servirà. Qui pure è impiegato in favorire ed accarezzare l' anima, come fa la madre il proprio figliuolo, nutrendolo alle sue medesime poppe; nel qual esercizio conosce l' anima quanto sia vero quel detto d' Isaia: [2] *Ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis;* cioè: Alle poppe di Dio sarete portati, e vi faranno vezzi sulle ginocchia. Qual fia dunque il senso dell' anima nel mezzo di grazie tanto sovrane! Come si struggerà d' amore! Qual gratitudine non proverà, veggendo queste poppe di Dio con sì sovrano ed abbondante amore disposte per sè! Sentendosi in tanti piaceri immersa, tutta in cambio se medesima a lui con-

[1] Lucae 12. 37. — [2] Isaiae 66, 12.

Digitized by Google

segna, e gli dà similmente le mammelle della sua volontà e dell'amore; e così sperimentando e dentro di sè succedendo, esprime al suo Diletto quel che provava la Sposa dei Cantici, col suo Sposo in tal guisa favellando: [1] *Ego dilecto meo, et ad me conversio eius. Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis. Mane surgamus ad vineas, videamus, si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea;* vale a dire: Io mi rivolgo al mio Diletto, ed egli a me si rivolge. Vieni, mio caro, andiamcene alla campagna, ed ambedue facciamo in villa soggiorno. Leviamoci di buon mattino per andare alle vigne, e vediamo s'è fiorita la vigna, e se i fiori mettono le frutta, e se fiorirono le melagrane. Ivi ti darò le mie poppe; cioè impiegherò i diletti e le forze della mia volontà ne' servigi del tuo amore. Succedendo pertanto così queste due consegne dell'anima e di Dio nella presente unione, le riferisce dicendo:

STANZA VENTESIMASETTIMA.

Quivi il suo petto diemmi,
E qui dolce scienza in sen m'infuse:
Ed io tutta sua femmi;
Nè serbando a me cosa,
Quivi promisi a lui d'esser sua sposa.

Dichiarazione.

224. Nella presente stanza narra la Sposa, come in questo sposalizio spirituale vi fu la consegna d'ambe le parti, cioè a dire dalla parte di sè e di Dio; affermando che in quella interna cella d'amore si unirono in vicendevole comunicazione egli ed essa: dandole egli ormai liberamente le poppe del suo amore, con infonderle sapienza ed insegnarle segreti; ed essa di riscontro consegnan-

[1] Isaiae 66, 12.

Digitized by Google

dosi infatti tutta a lui senza nulla o per sè o per altri serbarsi e protestando d'esser sua per sempre.

Quivi il suo petto diemmi.

225. *Dare* l'uno all'altro *il suo petto* è dargli il proprio amore ed amicizia, e siccome ad amico i proprii segreti scoprirgli. Quindi affermando l'anima che le diede quivi il suo petto, è un dire che quivi le comunicò il suo amore e i suoi segreti: il che fa Dio coll'anima in questo stato, e molto più fa ciò che nel secondo verso prosegue:

E qui dolce scïenza in sen m'infuse.

226. Questa *dolce scienza* è la mistica teologia, la quale è una scienza segreta di Dio, che gli spirituali chiamano contemplazione; ed è molto dolce, perchè è scienza d'amore, che diviene il suo maestro e rende ogni cosa saporita. E perchè poi le comunica Iddio questa scienza, essa è intelligenza nelle cose d'amore, con cui si comunica all'anima. È dolce all'intellettto, essendo scienza che ad esso appartiene; è dolce alla volontà, essendo fondata in amore, il quale spetta alla volontà. Soggiugne tosto:

Ed io tutta sua femmi;
Nè serbando a me cosa.

227. In quella soave bevanda di Dio, in cui, come dicemmo [1], l'anima di lui s'inzuppa, molto volontariamente e con grande soavità tutta a Dio l'anima si consegna, volendo essere tutta sua e non avere per sempre in sè cosa alcuna da esso aliena, cagionando Iddio in lei la sopraddetta unione, purità e perfezione che a questo fine son necessarie; poichè siccome la trasformazione in lui la rende tutta sua, così toglie da lei tutto ciò che aveva alieno da Dio. Quindi è che non solamente secondo la volontà, ma eziandio quanto all'opra, resta ella di fatto, senza riserbarsi cosa, *tutta* a Dio consegnata, siccome Dio *tutto* liberamente a lei si è dato: per modo che vengono ad essere ambedue le volontà contente, consegnate, e fra di loro soddisfatte a tal segno, che non si possa in cosa alcuna l'una all'altra mancare, con fedeltà e fermezza di sposalizio; e perciò aggiugne dicendo:

Quivi promisi a lui d'esser sua sposa.

[1] Stanz. 26, n. 212.

Digitized by Google

sono amore; e tutte le sue potenze, e quanto ha, impiega in amore: dando tutte le sue cose, come il savio mercadante [1], per questo tesoro dell'amore, che trova in Dio nascosto, il quale negli occhi di lui è tanto prezioso, che vedendo l'anima il suo Diletto non apprezzar altro, e di niun'altra cosa far uso fuorchè d'amore, e quindi bramando di perfettamente servirlo, nel puro amor di Dio l'occupa tutta: e non solo perchè l'occupa ella in tal maniera, ma eziandio perchè l'amore, in cui sta unita, la muove in tutte le cose e per tutte le cose all'amor di Dio. Conciosiachè siccome l'ape da tutte l'erbe cava il mele che contengono, e di loro non più che a questo fine si serve, alla stessa guisa da tutte le cose che le avvengono cava l'anima con grande agevolezza la soavità d'amore, cioè quante ragioni vi sono in loro d'amar Dio, o siano aggradevoli o disgustose; poichè essendo l'anima, com'è, d'amore informata e con esso difesa, non le sente nè le gusta nè le sa; non sapendo, come dicemmo, che amare, ed essendo il suo piacere, in tutte le cose ed azioni, sempre un piacere d'amor di Dio. E per dichiararlo canta la stanza che segue.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

230. Perchè però detto abbiamo, che Dio non fa uso d'altra cosa che dell'amore, prima di spiegarlo sarà ben fatto addurne qui la ragione; ed è perchè tutte le nostre operazioni e qualunque nostra fatica, abbenchè tocchino l'ultimo segno che può toccarsi, nulla sono dinanzi a Dio; non potendo noi in esse dargli cosa alcuna, nè il suo desiderio adempire, il quale è solo d'esaltare l'anima: mentre nulla di ciò desidera per sè, non ne avendo egli mestieri; e perciò se fa uso di qualche cosa, ella è il solo ingrandimento dell'anima. E siccome non v'è altro miglior mezzo, onde poter l'anima innalzare, quanto uguagliandola in un certo modo a se stesso, perciò unicamente si serve dell'essere dall'anima amato:

[1] Matth. 13, 14.

Digitized by Google

228. Imperciocchè siccome la sposa non mette in altro il suo amore, nè il suo pensiero, nè gli atti suoi, fuorchè nel suo sposo; alla stessa guisa l'anima in questo stato non ha più nè affetti di volontà, nè cognizioni d'intendimento, nè sollecitudini, nè azione alcuna, che tutte non pieghino a Dio, siccome unito ai suoi appetiti, essendo essa in lui quasi immersa; e perciò di tal maniera procede, che perfino gli stessi primi moti non prorompono in ciò che, per quanto ella può intendere, sia alla volontà divina contrario. Conciosiachè siccome un'anima imperfetta ha d'ordinario almeno i primi movimenti, e circa l'intelletto e circa la volontà e la memoria e gli appetiti, al male inclinati; non diversamente l'anima, posta in un tale stato, co' primi moti ancora dell'intelletto, della volontà, della memoria e degli appetiti, le più volte si muove ed inclina a Dio, siccome da lui grandemente aiutata e in lui stabilita, ed al bene con perfezione rivolta. Tutto ciò ne diede acconciamente ad intendere Davide, allorchè favellando dell'anima sua in questo stato, disse: [1] *Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum. Nam et ipse Deus meus et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.* E vuol dire: Per avventura non sarà soggetta a Dio l'anima mia? Sì, perchè da lui riconosco la mia salute; e perchè egli è il mio Dio, e il mio salvatore, e il mio ricevitore, non proverò più movimento alcuno. Nella quale parola di ricevitore significa, che essendo l'anima sua in Dio ricevuta, e come qui diciamo, a lui unita, non doveva aver più movimenti a Dio contrarii.

229. Dalle sopraddette cose chiaramente se ne deduce che l'anima, a questo stato dello spirituale sposalizio arrivata, non fa altra cosa che amare, e sempre collo Sposo andarsene in amorosi piaceri. Imperciocchè siccome mediante questo mezzo ella è giunta alla perfezione, la cui forma ed essenza, al dire di san Paolo [2], è l'amore, perciò quanto un'anima più ama, tanto più è perfetta in quello che ama. Quindi è che una tal anima già perfetta è tutta amore, se così può dirsi; e tutte le sue azioni

[1] Ps. 61, 1, 2. — [2] Ad Coloss. 3, 14.

Digitized by Google

essendo proprietà dell' amore il rendere l'amante al Diletto eguale. Laonde perchè l'anima possiede già un perfetto amore, per questa ragione si chiama sposa del Figliuolo di Dio; il che significa uguaglianza con lui: per mezzo della quale uguaglianza e amistà tutte le cose sono ad entrambi comuni, secondo che il medesimo Sposo ai suoi discepoli disse: [1] *Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis;* il senso è: Io vi ho chiamati miei amici, perchè vi ho fatto palesi tutte le cose che dal mio Padre ho udite. Canta dunque questa stanza.

STANZA VENTESIMOTTAVA.

Di lui tutta son io;
Ogni spirto e virtù per lui s' adopra.
Già la mia greggia obblio,
Nè curo altro, nè penso,
Che d' arder tutta in quell' amore immenso.

Dichiarazione.

231. Per conseguenza d'aver detto l'anima, o, per meglio esprimersi, la Sposa nella passata stanza, che si consegnò tutta allo Sposo, senza nulla per sè riserbare, dichiara in questa al Diletto la maniera che osserva nell'eseguirlo, dicendo che ormai l' anima sua e il corpo e le potenze ed ogni sua virtù adoperansi non già in tutte le cose, ma in quelle che sono di servigio del suo Sposo; e che perciò non va più in traccia de' proprii vantaggi, nè segue i suoi piaceri, nè tampoco si occupa in altre cose o faccende estranee e da Dio aliene; anzi col medesimo Dio non tiene altro stile nè altra maniera di procedere, fuorchè di esercitarsi in amore: avendo già cangiata ogni sua prima usanza in quella d'amore, secondo che in appresso si dirà.

[1] Ioan. 15, 15.

Digitized by Google

Di lui tutta son io.

232. Il dire l'anima che *è tutta di lui* significa la consegna che fece all'Amato di sè in quella unione d'amore, in cui rimase l'anima sua con tutte le potenze d'intelletto, volontà e memoria al servigio di lui dedicata: adoperandosi l'intelletto in discernere le cose he sono di suo maggior servigio, per eseguirle; e la volontà, in amar tutto ciò che a Dio aggrada, ed in ogni cosa a lui affezionarla; e la memoria, nella sollecitudine delle cose allo stesso di lui servigio appartenenti e che gli ponno esser grate. Dice di più:

Ogni spirto e virtù per lui s'adopra.

233. Per tutta la sua *virtù* intende qualunque cosa la sensitiva parte dell'anima concerne: nella qual parte s'include il corpo con tutte le sue facoltà interiori ed esteriori, e tutta la sua abilità naturale, vale a dire le quattro passioni, gli appetiti della natura, e quanto resta all'anima di capitale: e tutto ciò dice che adopra in servigio del suo Diletto, non meno che la parte ragionevole e spirituale dell'anima, come si terminò di spiegare ora nel verso passato. Conciosiachè già fa uso del corpo, secondo il volere di Dio, quanto ai sensi interni ed esterni, le loro operazioni ad esso indirizzando; ha pure le quattro passioni dell'anima tutte in Dio ristrette, non godendo che di Dio, non isperando in altra cosa che in Dio, non temendo che Dio solo, non dolendosi che per rapporto a Dio, e tutti egualmente i suoi appetiti e pensieri a Dio rivolgendo. Ora tutta questa sua virtù sta di maniera in Dio occupata ed a lui indirizzata, che, anche senza avvertenza dell'anima, tutte le annoverate parti di questo capitale ne' primi movimenti piegano ad operare in Dio e per Dio. Conciosiachè l'intelletto, la volontà e la memoria vanno subito a Dio; e gli affetti, i sensi, i desiderii, gli appetiti, la speranza, il godimento, ed ogni altra di lei virtù di primo lancio inclinano a Dio: quantunque, ripiglio, non si avvegga l'anima di operare per Dio. Laonde quest'anima opera molto sovente per Dio, ed a lui ed alle sue cose attende, senza pensare nè ricordarsi che lo fa per lui; poichè l'uso e l'abito formato di procedere in tal maniera, le tolgono l'avvertenza e il pensiero ed anche gli atti fervorosi, che sul principio d'un

Digitized by Google

tale operare solea produrre. E perchè tutto questo capitale è già in Dio e nella sopraddetta maniera impiegato, deve necessariamente aver l'anima quello pure che dice il verso seguente,

Già la mia greggia obblio.

234. Che si è lo stesso quanto dire: Già non vo più dietro ai miei piaceri ed appetiti; perchè avendoli posti in Dio e a lui consegnati, già l'anima non li pasce più, nè li guarda per sè. E non solo dice che non la guarda più, ma che non esercita altro uffizio.

Nè curo altro, nè penso.

235. Molti uffizii e molte cure suole aver l'anima a sè non profittevoli, avanti che giunga a fare questa donazione e consegna di sè e del suo capitale al Diletto, coi quali uffizii procurava di servire al suo proprio appetito ed all'altrui · poichè quanti abiti d'imperfezioni aveva, tanti uffizii possiam dire ch'esercitava. Questi abiti ponno essere quasi una proprietà ed un uffizio che abbia, di parlare cose inutili e pensarle ed eseguirle; ed anche non servendosi di queste cose per rapporto alla perfezione dell'anima. Suole di più avere altri appetiti, con cui serve alle altrui passioni, vale a dire le ostentazioni, i complimenti, le adulazioni e i riguardi, studiarsi di far buona comparsa, e colle proprie cose dar piacere alle persone, ed altri molto inutili mezzi che usa per loro aggradire: impiegando in esse la sollecitudine dell'appetito e l'atto stesso, e finalmente il capitale dell'anima. Dice adunque di non avere alcuna di queste cure, poichè ormai tutte le sue parole e i pensieri e le opere sono di Dio ed a lui indirizzate, non commettendo in esse le consuete imperfezioni; e perciò è lo stesso come se dicesse: Io non attendo più a compiacere l'appetito mio nè l'altrui; nè mi occupo o trattengo in altri inutili passatempi o cose del mondo:

Nè curo altro, nè penso,
Che d'arder tutta in quell'amore immenso.

236. Ed è lo stesso che dire: Tutti i sopraddetti miei uffizii ridotti sono all'esercizio dell'amor di Dio; cioè ogni mia facoltà dell'anima e del corpo, la memoria, l'intelletto e la volontà, i

Digitized by Google

sensi interni ed esterni, gli appetiti della parte sensitiva e spirituale, tutto per amore e in amore si muove: operando io, qualunque cosa operi, con amore, e patendo, qualunque cosa patisca, con gusto d'amore. Questo è quel che volle significare Davide, quando disse: [1] *Fortitudinem meam ad te custodiam;* io custodirò per te solo la mia fortezza.

237. Devesi però qui riflettere che, quando l'anima ad un tale stato perviene, tutto l'esercizio della parte spirituale e della sensitiva, sia nell'operare o sia nel patire o siasi in qualsivoglia altra maniera, sempre, come abbiam detto, le cagiona più amore e piacere in Dio; e fino il medesimo esercizio della orazione e del conversare con Dio, che per l'addietro soleva in altre considerazioni e in altra guisa occupare, ora è tutto esercizio d'amore. Per modo che, o versi il suo esercizio intorno le cose temporali oppure versi intorno le spirituali, sempre può quest'anima affermare:

Non curo altro, nè penso,
Che d'arder tutta in quell'amore immenso.

Felice vita, felice stato, e ben avventurata quell'anima che ad esso giugne! in cui tutto le diventa sostanza d'amore e accarezzamento di piaceri da sposa, ed in cui può essa daddovero quelle parole ripetere al divino Sposo, che ne' Cantici di puro amore gli proferì, dicendo: [2] *Omnia poma nova et vetera, Dilecte mi, servavi tibi;* vale a dire: Tutte le mele nuove e vecchie io serbai per te. Come se dicesse: O mio Diletto, ogni aspra e faticosa cosa la voglio per te, e per te pure io voglio ogni cosa soave e saporita. Il più acconcio senso però di questo verso è, che l'anima nel presente stato dello sposalizio spirituale per l'ordinario cammina in unione d'amore, la quale si è una comune ed ordinaria assistenza dell'amorosa volontà in Dio.

[1] Ps. 58. 10. = [2] Cant. 7, 13.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

238. Quest' anima veramente è in tutte le cose perduta, e nel solo amore guadagnata; non impiegandosi ormai lo spirito in altro affare. Perlocchè manca eziandio a ciò che recano la vita attiva e gli altri esteriori esercizii, per compiere daddovero colla sola cosa che disse lo Sposo essere necessaria, ed è l' assistenza e il continuo esercizio dell' amor di Dio. Il quale è da lui pregiato tanto e riputato, che siccome riprese Marta [1], intesa a ritirar Maria dai suoi piedi per occuparla in altre faccende al servigio di Dio appartenenti (pensando di far ella ogni cosa, e che nulla facesse Maria, perchè stavasi godendo il Signore; quando la cosa era tutta all' opposto, poichè non vi è azione migliore nè più necessaria dell' amore); alla stessa guisa nei Cantici difende la Sposa, scongiurando tutte le creature del mondo, per le figliuole di Gerusalemme ivi significate, che non impediscano alla Sposa il sonno spirituale d' amore, nè la destino, nè le facciano ad altra cosa aprire gli occhi, sin a tanto che ella nol voglia: [2] *Adiuro vos, filiae Ierusalem.... ne suscitetis, neque evigilare facialis Dilectam, donec ipsa velit.* Dove merita riflessione, che fin a tanto che non arriva l' anima a questo stato di amorosa unione, le conviene esercitar l'amore, così nell' attiva vita, come nella contemplativa; ma quando sta ormai per arrivarvi, non è più a lei convenevole di occuparsi in altre azioni o in esteriori esercizii, cui non sia obbligata, i quali possano impedirle un punto solo di quella esistenza d' amore in Dio, quantunque siano di suo grande servigio; poichè è più prezioso negli occhi di lui e dell' anima ancora un pochetto di questo puro amore, e più profitto alla Chiesa apporta, che tutte l' altre operazioni insieme unite; sebbene apparisce che non faccia nulla. Per la qual cosa Maria Maddalena, comecchè recasse colla sua predicazione grandi vantaggi alla Chiesa, e fosse in appresso per recarne di maggiori (tanto era acceso il

[1] Lucae 10, 42. = [2] Cant. 3, 5.

Digitized by Google

suo desiderio di far cosa grata al suo Sposo e profittevole alla Chiesa); contuttociò si nascose trent' anni nel deserto per consegnarsi daddovero a questo amore: sembrandole che ad ogni modo molto più in tal guisa guadagnerebbe, perchè assai utile ed importante alla Chiesa è un pochino di questo amore.

239. Laonde quando avesse l' anima in qualche parte questo grado di solitario amore, notabil danno si farebbe ad essa ed alla Chiesa, se, quantunque per poco tempo, la volessero occupare in esteriori attive faccende, anche di molta importanza; poichè scongiurando Iddio che da un tale amore non la risveglino, chi ardirà di farlo senza esserne ripreso? Finalmente, per questo fine appunto d' amore fummo creati. Considerino qui coloro che sono all'attiva vita molto affezionati, e pensano di abbracciare il mondo tutto colle loro prediche ed azioni esteriori, considerino, ripiglio, che maggiore utilità porterebbero alla Chiesa, e sarebbe cosa a Dio molto più accetta (salvo sempre il buon esempio che si desse), se impiegassero la metà almeno di questo tempo raccolti con Dio in orazione; ancorchè ad una sì alta, com' è la qui descritta, non fossero pervenuti. Certa cosa è che farebbero più allora, e con minor fatica, con un atto solo, che in altra guisa con mille, meritandolo la loro orazione, ed avendo in essa acquistate forze spirituali; laddove altrimenti tutto finisce in martellare, e far poco più di nulla, ed anche alle volte nulla, anzi talora danno. Imperciocchè tolga Dio che cominci una tal anima ad invanire; allora, quantunque sembrasse che al di fuori operi qualche cosa, sostanzialmente però non farà cosa alcuna: essendo chiaro che le buone opere produr non si ponno se non in virtù di Dio. Oh quanto si potrebbe qui scrivere intorno a ciò! ma non è proprio di questo luogo. Il sopraddetto si è premesso per ispiegazione della stanza; rispondendo in essa l' anima a suo favore a coloro che combattono questo santo suo ozio, e pretendono che tutto sia un operare che risplenda ed appaghi il guardo altrui: non conoscendo essi la vena e la radice occulta, onde nasce l' aqua e germoglia ogni frutto.

Digitized by Google

STANZA VENTESIMANONA.

Che se all' aperto uscita
Non fia che occhio mortal mi vegga o trovi,
Dite: Ella s' è smarrita,
Amor seguendo. Oh quale
È alla perdita mia guadagno eguale!

Dichiarazione.

240. Risponde l' anima in questa stanza ad una tacita riprensione dei mondani, i quali hanno in costume di censurare coloro che daddovero si danno a Dio: avendoli per eccessivi nelle loro stranezze e nel ritiro e nella maniera di procedere; dicendoli di più incapaci degl' importanti affari, e perduti alle cose che il mondo apprezza e stima. Alla quale riprensione con molto buona grazia l'anima in questo luogo soddisfa, facendo coraggiosamente e arditamente faccia a codeste e a tutte le altre opposizioni, che le possano dal mondo venire. Imperciocchè giunta ella essendo al vivo dell' amor di Dio, fa poco caso del rimanente; e non solo fa di ciò poco caso, ma ella medesima in questa stanza lo confessa, e si pregia e gloria d' essersi data a tali cose, e per amore del suo Diletto essersi al mondo e a sè medesima smarrita. Quindi ora, coi mondani favellando, vuol dire che se non la vedranno nelle cose di suo antico trattenimento, e negli altri passatempi che soleva col mondo avere, dicano pure e credano che si è smarrita e da essi alienata, e ch' ella medesima ha voluto perdersi, andando in traccia del suo Diletto, siccome di lui molto accesa. E perchè comprendano il guadagno della sua perdita, e non l' abbiano per isciocchezza ed inganno, soggiugne che questa perdita fu un vero guadagno, e che perciò a bella posta si volle perdere.

Digitized by Google

Che se all'aperto uscita
Non fia che occhio mortal mi vegga o trovi.

241. L'*aperto* si chiama comunemente, secondo la forza della lingua spagnuola, un luogo pubblico, dove si suole congregare il popolo a prendere solazzo e ricrearsi, e dove pure i pastori pascono le loro gregge. Quindi è che per l'*aperto* intendesi qui dall'anima il mondo, dove i seguaci di lui hanno posti i loro passatempi e traffichi, e pascono le gregge dei proprii appetiti. Dice adunque l'anima ai mondani, che se non sarà veduta nè trovata, come accadeva prima che fosse tutta di Dio, la tengano pure in lui medesimo perduta, anzi lo dicano, compiacendosi ella che se ne faccia memoria; e perciò dice:

Dite: Ella s'è smarrita.

242. Chi ama, non si vergogna in faccia del mondo delle azioni che fa per amore di Dio, nè con rossore le cela; quantunque tutto il mondo debbale condannare. Imperciocchè se alcuno si vergognerà di confessare dinanzi agli uomini il Figliuolo di Dio, lasciando nell'opere sue di esercitarsi, questi, com'egli lo protesta in san Matteo, avrà vergogna di confessarlo davanti il Padre suo: [1] *Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo.* L'anima pertanto con animoso amore si pregia piuttosto, che sia noto aver ella per la gloria del suo Diletto fatta una cotal azione di suo servigio, perdendosi a tutte le cose del mondo.

243. Questa sì perfetta audacia e determinazione nell'operare da pochi spirituali si acquista; poichè sebbene operano alcuni e si portano di tal maniera, ed altri si tengono anche in ciò dentro di sè per da molto, non finiscono mai di perdersi intorno certi punti o del mondo o del proprio naturale, onde fare le operazioni perfette e nude per amore di Cristo, non attendendo a ciò che si dirà o sembrerà. Questi non potranno esprimersi, Dite ch'io mi sono smarrito; avvegnachè non sono eglino stessi nell'operare perduti, e si vergognano ancora di confessare col fatto Cristo in faccia degli uomini, avendo riguardo a cose, in grazia delle quali non vivono daddovero in Cristo.

[1] Math. 10, 33.

Digitized by Google

Amor seguendo.

Vale a dire esercitandomi nelle virtù, siccome di Dio amante.

Oh quale

È alla perdita mia guadagno uguale!

244. Sapendo l'anima quel che dice lo Sposo nell'Evangelio, che niuno può servire a due padroni, ma che per forza deve ad uno mancare, [1] *Nemo potest duobus dominis servire; aut enim unum odio habebit, et alterum diliget;* ne fa qui sapere che per non mancare a Dio, mancò a tutto quello che non è Dio, cioè a tutte le altre cose ed a se medesima, a tutto ciò perdendosi per suo amore. Chi è sinceramente innamorato, si lascia tosto perdere a tutto il resto, per guadagnarsi più in quello che ama; e perciò dice qui che da se medesima si perdette, il che equivale a lasciarsi perdere a bella posta. Avviene ciò in due maniere; la prima, perdendosi a se stessa e non facendo conto di sè in cosa alcuna, ma del Diletto, e consegnandosi gratuitamente a lui senza alcun interesse, e tenendosi come perduta, e nulla per sè volendo acquistare; la seconda, dandosi per ismarrita a tutte le cose, e non ne apprezzando alcuna fuor di quelle che appartengono al suo Caro. Questo significa il darsi perduta, cioè bramare d'essere conquistata. Tale si è il vero amante di Dio, che non pretende guadagno nè premio, ma solo perderlo tutto, e nella propria volontà sè medesimo ancora per Dio; collocando in ciò il suo guadagno. Così infatti è, secondo il detto di s. Paolo: [2] *Mori lucrum;* cioè: Il mio morire diviene uno spirituale provento ed un guadagno per Cristo. Perlocchè dice l'anima che fu guadagnata; mentre chi non sa in tal guisa perdere se stesso, non si guadagna, anzi si perde, dicendo il nostro Signore nell'Evangelio: *Qui enim voluerit animan suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animan suam propter me, inveniet eam;* chi vorrà guadagnare per se medesimo l'anima sua, questi la perderà; e chi per amor mio la perderà con se stesso, egli si guadagnerà. Se poi vogliamo intendere il sopraddetto verso più spiritualmente e più a proposito di ciò che qui si tratta, deve sapersi che quando un'anima nella via

[1] Matth. 6. 24 = [2] Ad Philipp. 1, 21. = [3] Matth 16, 25.

Digitized by Google

dello spirito è giunta a tanto di smarrirsi a tutte le strade e sentieri naturali di procedere, conversando con Dio, sicchè non lo cerchi più per mezzo di considerazioni nè di forme, nè di sentimenti, nè di qualsivoglia altra qualità di creatura o di sensi, ma sorpassando tutto ciò e qualunque sua maniera o altrui, tratti con Dio e di lui goda unicamente in fede e in amore; allora si dice che veramente ha guadagnato Dio, perchè daddovero si è perduta a tutto ciò che non è Dio, ed a quello che ancora in se medesima è.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

245. Essendo adunque l'anima in tal maniera guadagnata, tutto ciò che opera è per lei un acquisto; perchè tutta la forza delle sue potenze si è rivolta a trattare spiritualmente per mezzo d'un molto saporito interno amore col Diletto, nel quale trattenimento le comunicazioni interiori che passano fra Dio e l'anima, sono cagione d'un sì dilicato e sublime diletto, che non v'è lingua mortale che possa esprimerlo, nè intendimento umano che lo possa comprendere. Imperciocchè siccome la sposa nel giorno del suo sposalizio ad altra cosa non attende se non a ciò che appartiene a festa e a diletto d'amore, e a mettere in luce tutte le sue gioie e grazie per dare con esse piacere e far cosa grata allo sposo, e questi pure dal suo canto le mostra tutte le proprie ricchezze ed eccellenze, acciocchè se le renda più piacevole la festa; non diversamente in questo spirituale sposalizio (in cui l'anima prova daddovero ciò che la Sposa dice ne' Cantici, vale a dire: [1] *Ego Dilecto meo, et Dilectus meus mihi;* io sono destinata al mio Diletto, e il mio Diletto a me) vengono a luce e si pongono nel convito le virtù e le grazie dell' anima sposa, e le magnificenze e le grandezze dello sposo Figliuolo di Dio; acciocchè si celebrino le nozze di questo sposalizio, comunicandosi l'uno e l'altro a vicenda i beni e i piaceri col vino d' un saporoso amore nello Spirito Santo; per indizio del quale, parlando collo Sposo, dice l'anima questa stanza.

[1] Cant. 6, 7.

Digitized by Google

STANZA TRENTESIMA.

Di smeraldi e di rose,
Scelte ne'freschi mattutini albori [1],
Ghirlandette vezzose,
Nell'amor tuo fiorite,
Intreccerem con un mio crine unito.

Dichiarazione.

246. Ritorna nella presente stanza a favellare l'anima sposa collo Sposo in comunicazione e ricreazione d'amore; e quel che in essa fa, si è trattare del solazzo e diletto che l'anima sposa ed il Figliuolo di Dio si prendono, possedendo le ricchezze, le virtù e i doni d'entrambi, e l'esercizio, in cui si occupano l'uno e l'altro, godendone fra di loro in comunicazione d'amore; e perciò ella dice, con lui favellando, che formeranno eglino delle ghirlande ricche di doni e di virtù, in aggradevole e conveniente stagione acquistate e guadagnate, e abbellite e rendute graziose dall'amore ch'egli ad essa porta, e nell'altro ch'essa prova per lui, sostentate e conservate. Chiama pertanto questo godere delle virtù un farne di esse ghirlande; poichè tutte unite, quasi fiori disposti a ghirlanda, si godono da ambedue nel comune amore che l'uno all'altro professa.

Di smeraldi e di rose.

247. Le *rose* (ed in genere i *fiori*) sono le virtù dell'anima, e gli *smeraldi* sono i doni che in Dio possiede.

Scelte ne'freschi mattutini albori.

Vale a dire guadagnate ed acquistate nella gioventù, che si è il fresco mattino delle etadi. Dice *scelte*, perchè le virtù che si

[1] Nel cantico in disteso a pag. 9, si è copiato inavvertentemente l'errore occorso nella edizion veneta, cioè *colte* invece di *scelte;* sicchè leggi *scelte*, essendo ciò conforme al cantico originale spagnuolo. (*Nota dell'edit.*)

Digitized by Google

acquistano nel tempo della gioventù, sono virtù elette e a Dio molto care; essendo quello il tempo in cui è maggiore la contraddizione dalla parte dei vizii per conseguirle, e dalla parte della natura più forte l'inclinazione e la prontezza a perderle; ed anche perchè cominciando a coglierle dagli anni della gioventù, si acquistano più perfette. A questa gioventù dà il nome di *freschi mattutini albori*, perchè siccome è aggradevole nella primavera la frescura del mattino più che le altre parti del giorno; così lo è dinanzi a Dio la virtù in giovinezza. Si ponno anche intendere queste fresche mattine per gli atti d'amore, mediante il quale si acquistano le virtù, che piacciono più a Dio, di quello che piacciano ai figliuoli degli uomini le fresche mattine. Intendesi qui pure per la freschezza del mattino le opere fatte in aridità e difficoltà di spirito, le quali sono indicate dal fresco delle mattine d'inverno. Ora queste opere fatte per Dio in aridità di spirito, e con malagevolezza, sono da lui molto apprezzate; poichè in essa d'una singolar maniera si acquistano le virtù e i doni; e quelle che in tal guisa si acquistano e con travaglio, per la maggior parte sono più scelte ed eccellenti, e più stabili di quello che se con gusto e delizia dello spirito si conseguissero; poichè la virtù posta fra le aridità e le difficili e laboriose imprese, getta radici, giusta il detto di san Paolo: [1] *Virtus in infirmitate perficitur*; cioè: La virtù fra le fiacchezze si perfeziona. Laonde per esaltare l'eccellenza delle virtù, di cui si devono formare le ghirlande al Diletto, si esprime bene: *Scelte ne'freschi mattutini albori*; perchè di questi soli fiori, e degli smeraldi delle virtù, e dei doni scelti e perfetti, e non già degl'imperfetti, molto si compiace il Diletto; e perciò dice qui l'anima sposa: Di essi per te

Ghirlandette vezzose.....
Intreccerem.

248. Ad intelligenza di che, deve sapersi che tutte le virtù e doni, che acquista l'anima, e Dio in essa possiede, sono come una ghirlanda di varii fiori, onde va mirabilmente adorna, quasi d'una veste di preziosa varietà. Acciocchè però meglio s'intenda, suppo-

[1] 1 ad Cor. 12, 9.

Digitized by Google

niamo che siccome i materiali fiori si van raccogliendo, e a mano a mano con essi intrecciandone le ghirlande, alla stessa maniera gli spirituali fiori delle virtù e dei doni, a misura che si vanno acquistando, si van fermando nell'anima; sicchè dopo d'averne terminato l'acquisto, si terminò pure di formare nell'anima la ghirlanda di perfezione, ond'essa e lo Sposo si dilettano, abbelliti d'una tal ghirlanda e adornati, siccome in istato di perfezione. Queste sono le *ghirlande* che dice doversi fare, cioè cingersi e intorniarsi colla varietà dei fiori, e cogli smeraldi delle virtù e dei perfetti doni, per comparire degnamente con sì prezioso e bel fregio avanti la faccia del re, e meritarne che a sè la uguagli, situandola come regina al suo canto, poichè per la bellezza della sua varietà ella n'è degna. Ond'è che favellando in un somigliante caso Davide con Cristo, dice: [1] *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate;* che significa: Si assise la regina alla tua destra in veste d'oro sparsa di varietà; ed equivale a dire: Alla tua destra sedette vestita di perfetto amore, e dalla varietà dei doni e delle perfette virtù circondata. Non dice poi, Farò io, farai tu ghirlande, ognun da per sè; ma, Le *intrecceremo* insieme, perchè non può l'anima da sè esercitare le virtù nè conseguirle senza l'aiuto di Dio, nè tampoco le opera egli da solo nell'anima senza di lei: mentre per quanto sia vero, che ogni bene a noi dato ed ogni perfetto dono venga dal cielo, e dal Padre dei lumi discenda, come afferma s. Jacopo: [2] *Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum;* questo medesimo nulladimeno non si riceve senza l'abilità e cooperazione dell'anima che lo riceve. Per la qual cosa, favellando la Sposa nei Cantici collo Sposo, gli disse: [3] *Trahe me post te, curremus;* tirami dietro a te, e noi correremo. Di maniera che il muoversi al bene da Dio solo deve procedere, come qui si spiega; ma il correre, che si è l'operare, Dio e l'anima unitamente il fanno; e perciò non dice ch'egli solo correrà, nè che ella sola, ma, Ambedue correremo.

249. Questo versetto s'intende assai propriamente della Chiesa

[1] Ps. 44, 10. = [2] Iacobi 1, 17. = [3] Cant. 1, 4.

Digitized by Google

e di Cristo, ragionando con esso la Chiesa sua sposa, e dicendogli, *Intrecceremo ghirlande;* intendendo per esse tutte le sante anime per mezzo di Cristo nella Chiesa generate; poichè ognuna di esse è come una ghirlanda adorna dei fiori delle virtù e dei doni; e tutte insieme accoppiate formano una ghirlanda al capo di Cristo sposo. Si ponno similmente intendere sotto il nome di belle ghirlande quelle, che con altro nome chiamansi *aureole*, fatte pure per mano di Cristo e della Chiesa, e son di tre classi. La prima, di bellezza e di bianchi fiori composta, che sono tutte le Vergini, ciascuna colla sua aureola di verginità; le quali poi unite, formeranno una aureola da mettere sul capo di Cristo sposo. La seconda aureola è tessuta dei luminosi fiori de' santi Dottori, ciascun de' quali ha la sua aureola di dottrina; e tutti insieme intrecceranno una aureola da soprapporre a quella delle Vergini sul capo di Cristo. La terza, intrecciata delle incarnate viole dei Martiri, ciascheduno pure colla sua aureola del martirio; ed essi tutti unitamente saranno una aureola che perfezioni l'altra, sul capo dello sposo Cristo collocata. Colle quali tre ghirlande comparirà egli sì abbellito ed a vedersi grazioso, che si dirà in cielo ciò che dice la Sposa nei Cantici: [1] *Egredimini, et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis eius;* uscite, o figliuole di Sionne, e mirate il re Salomone con la corona in capo, di cui lo cinse sua madre nel giorno de' suoi sponsali, e nel dì dell'allegrezza del suo cuore.

Nell'amor tuo fiorite.

250. Il fiore che hanno le opere buone e le virtù, si è la grazia ed il vigore, che prendono dall'amor di Dio, senza il quale non solo non fioriranno, ma sarebbero tutte secche e senza valore negli occhi di Dio, quantunque fossero umanamente perfette. Perchè però infonde egli la sua grazia e l'amore, sono l'opere nel suo amore *fiorite*.

Intreccerem con un mio crine unite.

251. Questo suo *crine* è la di lei volontà, e l'amore che al

[1] Cant. 3, 11.

Digitized by Google

Diletto ella porta; il quale amore ha e fa l'uffizio del filo nella ghirlanda. Imperciocchè siccome il filo lega e connette i fiori, così l'amore dell'anima strigne e addatta in lei le virtù, e ve sostenta: dicendo s. Paolo [1] che la carità è il vincolo e il legame della perfezione. Per modo che in questo amore dell'anima stanno le virtù e i doni soprannaturali tanto necessariamente uniti, che se l'amore (a Dio mancando) venisse meno, si slegherebbero tosto tutte le virtù e dall'anima si sbandirebbero: in quella guisa appunto come strappandosi il filo della ghirlanda, caderebbero i fiori. Non basta dunque che Dio ne ami per infonderne le virtù, ma è d'uopo che noi pure amiamo lui per riceverle e conservarle. Nomina *un solo* crine e non molti, per insinuarci che già il suo volere riposa in lui solo, ed è staccato da tutti gli altri capelli, che sono gli stranieri ed alieni amori. Con le quali parole magnifica assai il valore e il pregio di queste ghirlande delle virtù; perchè quando l'amore è unico e stabile in Dio, qual da essa è ora descritto, le virtù stesse sono perfette e compiute, e nell'amor di Dio molto fiorite: essendo allora inestimabile l'amore che all'anima porta, siccome ella medesima lo prova.

252. Se io però volessi intendere la bellezza dell'intrecciamento che formano fra loro questi fiori delle virtù e questi smeraldi, o far motto della fortezza e maestà che l'ordine e la giacitura loro pongono nell'anima, e dell'eccellenza e grazia che vi aggiugne questo vestimento di varietà, non troverei parole nè sensi onde spiegarmi. Conciosiachè se del demonio pronunzia Dio nel libro di Giobbe: [2] *Corpus illius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus; una uni coniungitur, et ne spiraculum quidem incedit per eas;* il suo corpo si rassomiglia agli scudi di metallo gettato, guernito di squame tanto fra di loro strette, che l'una all'altra si unisce a segno da non lasciarvi per esse neppur l'aria passare; se il demonio di tanta fortezza è fornito perchè coperto è di malizie fra loro connesse e ordinate (le quali per le scaglie del suo corpo si prendono), che si dice paragonarsi agli scudi di fuso metallo (essendo ogni malizia in se medesima una vera debolezza); qual sarà poi

[1] Ad Coloss. 3, 14. = [2] Iobi 41, 5, 7.

Digitized by Google

il valore di quest'anima vestita tutta di forti virtù, sì ben connesse e intrecciate fra loro, che non può darsi fra esse nè schifezza nè imperfezione veruna: aggiugnendo piuttosto ciascheduna colla propria fortezza nuova forza all'anima e colla propria bellezza nuova avvenenza, e col suo valore e pregio arricchendola, e colla sua maestà accrescendole signoria e grandezza? Quanto maravigliosa dunque sarà ad un guardo spirituale quest'anima sposa nella bella comparsa di questi doni alla destra del Re suo sposo! Son pur belli i tuoi passi fatti con tali calzari, o figliuola del Principe! dice il suo Sposo nei Cantici: [1] *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis!* La chiama del Principe figliuola, per dinotare il principato che qui possiede: e quando le dà il nome di bella nei calzari, che sarà poi a considerarne il vestito? Perchè poi non solo ammira la sua avvenenza nella veste di tali fiori, ma lo sorprende ancora la forza e il potere che acquista dalla positura ed ordine loro, unito alla interposizione degli smeraldi, cioè d'innumerabili doni; dice eziandio di lei negli stessi Cantici lo Sposo: [2] *Terribilis ut castrorum acies ordinata;* cioè: Tu sei formidabile come un esercito accampato. Imperciocchè queste virtù e doni di Dio quanto col loro spirituale odore ricreano, tanto, essendo nell'anima unite, colla lor sostanza dan forza. Che perciò allorchè la Sposa era nei Cantici languida e inferma d'amore, per non esser giunta a unire ed intrecciare questi fiori e smeraldi col capello del suo amore; desiderando ella di fortificarsi colla sopraddetta unione e accoppiamento loro, la chiedeva colle seguenti parole: [3] *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo;* vale a dire: Fortificatemi con fiori, e fatemi di mele un sostegno, perchè languisco d'amore; intendendo per i fiori le virtù, e per le mele gli altri doni.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

253. Credo che sia spiegato come, per l'intrecciamento di queste ghirlande poste nell'anima, vuole dichiararci nella superiore stanza la Sposa la divina unione d'amore che in un tale stato

[1] Cant. 7, 1. = [2] Cant. 6, 3. = [3] Cant. 2, 5.

Digitized by Google

passa fra Dio e lei; poichè tra i fiori lo Sposo è il fior del campo, e delle valli il giglio, com' egli stesso lo afferma: [1] *Ego flos campi, et lilium convallium.* Il crine poi dell' amore dell' anima è, come abbiam detto [2], quello che adatta ed unisce a lei questo fiore dei fiori: dovendosi, a detta dell' Apostolo [3], sopra tutte le cose serbar l' amore, poichè si è il nodo della perfezione, cioè della unione con Dio. E l' anima è il fastello dove posano queste ghirlande, siccome ella è il soggetto di questa gloria: non sembrando più l' anima ciò ch' era da prima, ma il medesimo perfetto fiore colla perfezione e bellezza di tutti i fiori. Imperciocchè con tanta forza lega i fiori a Dio e all' anima questo filo d' amore e gli strigne insieme, che li trasforma e rende una sola cosa per via d' amore; per modo che, quantunque sostanzialmente siano diversi, nella gloria però e nella comparsa l' anima sembra Dio, e Dio l' anima. Tale si è questa mirabile unione, e maggiore di quanto se ne possa mai dire. Di essa ne adombra qualche parte ciò che dice la Scrittura nel primo libro de' Regi, dell' amore che portava Gionata a Davide, il quale era sì grande, che l' anima dell' uno a quella dell' altro si conglutinò: [4] *Anima Jonathae conglutinata est animae David.* Se dunque l' amor d' un uomo ad un altro fu tanto forte, che potè le anime loro conglutinare, qual sarà la virtù conglutinativa che spiegherà nell' anima col suo sposo Dio l' amore che porta essa al medesimo Dio: essendo qui Dio il principale amante, che colla onnipotenza del suo innabissante amore assorbe l' anima in sè con più efficacia e forza, che non farebbe un torrente di fuoco una goccia di mattutina rugiada, che suol volare disfatta in aria! Laonde il crine, che questa opera dell' unire eseguisce, converrà senza dubbio che sia molto forte e sottile, quando con tanta forza penetra le parti che annoda: e perciò descrive l' anima nella seguente stanza le proprietà di questo vago capello.

[1] Cant. 2, 1. = [2] Sopra n. 231. = [3] Ad Coloss 3, 14. = [4] 1 Reg. 18, 1.

Digitized by Google

STANZA TRENTESIMAPRIMA.

Da quel che contemplasti
Solo crine ondeggiar sul collo mio
(Sul mio collo il mirasti)
Preso fosti e legato,
E in un degli occhi miei ti sei piagato.

Dichiarazione.

254. Tre cose vuol dire l'anima in questa stanza. La prima è, spiegare che quell'amore, in cui stanno le virtù unite, non è altro che un amor forte; poichè, a vero dire, tale esser deve per conservarle. La seconda è, che Dio restò molto preso da questo suo crine d'amore, vedendolo solo e forte. La terza è, che grandemente Iddio s'innamorò di essa, veggendo la purezza e la integrità della sua fede.

Da quel che contemplasti
Solo crine ondeggiar sul collo mio.

255. Il *collo* significa la fortezza; in cui dice che volava il *crine* dell'amore, per opera del quale sono intrecciate le virtù, ed è amore di fortezza; poichè a conservare le virtù non basta che sia *solo*, ma è di mestieri che egualmente sia *forte*, e niun contrario vizio possa guastare da niuna parte la perfezione della ghirlanda. Imperciocchè con tal ordine son legate a questo capello dell'amore dell'anima le virtù, che se una se ne rompesse, subito, come s'è detto [1], mancherebbero tutte; perchè le virtù, siccome dove ne è una, vi son tutte, così, dove una manca, mancano tutte. Aggiugne che *ondeggiava* sul collo, perchè l'anima essendo forte, vola questo amore di Dio con gran forza e leggerezza senza trattenersi in alcuna cosa. E in quella guisa appunto che sul collo l'aria agita e fa volare il capello, non al-

[1] Stanza 30, n 251.

Digitized by Google

trimenti l'aura dello Spirito Santo muove e solleva l'amor forte, acciocchè spicchi de' voli a Dio: non operando nè producendo i loro effetti le virtù, quantunque elle siano nell'anima, senza questo divino vento che muove le potenze ad esercitarsi nel divino amore. Esprimendo poi che il Diletto *contemplò* a volare *sul suo collo* questo capello, ne dà ad intendere quanto ami Dio l'amor forte; poichè contemplare è un riguardare molto particolarmente con attenzione e stima di ciò che si mira; e l'amor forte fa che Dio fissamente gli occhi rivolga a contemplarlo.

Sul mio collo il mirasti.

256. Il che dice l'anima perchè intendiamo che non solo apprezzò e stimò Dio questo amore, vedendolo solo, ma che del pari l'amò, vedendolo forte; poichè il mirare di Dio è lo stesso che amare, siccome il considerare di lui abbiam detto che consiste nello stimar ciò che considera. Ritorna in questo verso a ripetere il collo, dicendo del crine: *Sul mio collo il mirasti*; essendo questa, giusta il sopraddetto, la cagione onde l'amò molto, cioè il vederlo forte; ed è lo stesso come se dicesse: Lo amasti, scoprendolo forte senza pusillanimità nè timore, e solo senz'altro amore volarsene con leggerezza e fervore. Sino a qui non aveva Dio mirato questo capello per restarne preso, non avendolo veduto solo e dagli altri capelli distaccato, cioè dagli altri amori, affetti e gusti, ai quali unito non volava solo sul collo della fortezza; ma dappoichè colle mortificazioni, fatiche e tentazioni e colla penitenza venne a staccarsi e rendersi forte a tal segno, che nè per qualsivoglia forza nè per occasione alcuna si spezza; allora Iddio lo mira e lo prende, e lega con esso i fiori di questa ghirlanda, essendo già abbastanza sodo per tenerli nell'anima uniti. Ma quali siano e come si formino queste tentazioni e travagli, e fin dove arrivino perchè possa l'anima toccare questa fortezza d'amore, in cui Dio all'anima si unisce, si è descritto nella *Notte oscura* [1], ed alquanto se ne dirà nella dichiarazione delle quattro stanze che cominciano: *O fiamma d'amor viva* [2]; per le quali pene avendo quest'anima passato, giunse a tal grado

[1] Lib. 2, c. 24, n. 158. = [2] Stanza 2, n. 29.

Digitized by Google

d' amor di Dio, che già la divina unione si meritò; e quindi soggiugne tosto:

Preso fosti e legato.

257. O cosa degna d' ogni estimazione ed allegrezza, che resti Dio *preso* da un capello! La cagione di sì preziosa prigionia è l' aver Dio voluto fermarsi a mirar il volo di questo capello sul collo, come dicono i versi precedenti; poichè, giusta il sopraddetto, il mirare di Dio è lo stesso che amare; e se egli per sua grazia e misericordia non ci mirasse ed amasse prima, e, al dire di s. Giovanni [1], non si abbassasse, niuna presa farebbe in lui il volo del crine del nostro abbietto amore: non avendo egli un sì basso volo, che arrivasse il nostro amore a prendere questo divino uccello di alte ruote, e provocarlo a mirarci ed eccitare e sollevare il volo del nostro amore, dandogli valore e forza degna di sè, se nol mirasse. Ma egli medesimo si prese al volo del crine, cioè egli medesimo se ne appagò e lo aggradì, e in tal guisa restò preso, rendendo questo senso il dire:

Sul mio collo il mirasti;
Preso fosti e legato;

essendo cosa molto credibile, che un uccello di basso volo possa ghermire l'aquila reale di sollevate piume, s' ella cala giù e vuole esser presa. Segue poi:

E in un degli occhi miei ti sei piagato.

258. Intendesi qui per l' *occhio* la fede, dicendo *un solo*, e che in quello si piagò; perchè se la fede e la fedeltà dell' anima verso Dio non fosse sola, ma con qualche altro riguardo o compiacimento mescolata, non arriverebbe all' effetto di piagar Dio di amore. Così un sol occhio dev' esser quello, ond' è piagato; siccome un sol crine, onde resta preso il Diletto. Ora è sì stretto l' amore con cui lo Sposo si affeziona alla Sposa, per questa unica fedeltà che vede in lei, che se dal capello dell' amore di essa è colto, per l' occhio della sua fede strigne con più forte nodo il suo laccio, e lo rende piaga d' amore per la tenerezza grande di affetto che ad essa porta, e consiste in farla sempre più crescere nel suo amore.

[1] Ioann. 4, 10.

Digitized by Google

259. Una medesima cosa del capello e dell' occhio dice lo Sposo nei Cantici alla sua Sposa: [1] *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui;* tu mi piagasti il cuore, sorella e sposa mia, e me lo piagasti in un de' tuoi occhi, e in un solo crine del tuo collo. Nelle quali parole ripete due volte, che gli fu piagato il cuore, cioè a dire coll'occhio e col capello; e perciò l'anima nella presente stanza fa menzione dell' uno e dell' altro, perchè in ciò significa l'unione che ha con Dio, secondo l'intelletto e la volontà, assoggettandosi l'intelletto alla fede significata dall' occhio, e la volontà all'amore. Di una tale unione si gloria qui l'anima, e grazie al suo Sposo rende d'un tal favore siccome di sua man ricevuto, avendo in gran pregio che abbia egli voluto compiacersi e prendersi nel suo amore. Intorno a ciò potrebbesi considerare il godimento, l'allegrezza e il piacere che proverà l'anima con un tal prigioniero; poichè da tanto tempo ella, siccome di lui innamorata, era sua prigioniera.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

260. Grande si è il potere e la ostinazione dell'amore, poichè il medesimo Dio prende e lega. Felice quell'anima che ama, e tiene Dio suo prigioniero e pieghevole a tutto ciò ch'ella vorrà; essendo egli di tal qualità, che se lo pigliano dal canto dell' amore e del bene, lo faranno a lor talento operare; ma, a procedere d'altra maniera, non vagliono preghiere e potere con lui, per quanto si tenti l'estremo: per via d'amore però con un sol capello lo legheranno. Il che l'anima conoscendo, e che sopra i suoi meriti d'assai le ha fatto sì distinte grazie, d'innalzarla ad un sì alto amore con pegni tanto doviziosi di doni e di virtù; perciò tutto a lui nella seguente stanza attribuisce.

[1] Cant. 4, 9.

Digitized by Google

STANZA TRENTESIMASECONDA.

Qualor mi vagheggiavi,
In me tua grazia il tuo guardo imprimea.
Quindi vie più mi amavi,
E degno il mio si fea
Quello adorare in te, che in te vedea.

Dichiarazione.

261. È proprietà del perfetto amore non volere ammettere nè prender nulla per sè, nè cosa alcuna a sè attribuire, ma tutto a chi si ama; ed avverandosi ciò ne' bassi nostri amori, quanto più dovrebbe seguire in quello di Dio, in cui che così segua tanto ne obbliga la ragione! Onde perchè nelle due stanze passate sembra che la Sposa attribuisca a sè qualche cosa, come sarebbe a dire, ch'ella al suo Sposo unita intreccerebbe le ghirlande con un proprio capello tessute, opera in fatti di non poco momento e stima; e con dire in appresso e gloriarsi che da un suo capello era stato preso lo Sposo e da un suo occhio piagato, nelle quali parole mostra pure di ascriversi un merito singolare; vuole ora nella presente stanza dichiarare la sua intenzione, e togliere di mezzo l'inganno che in ciò potrebbesi incorrere. Con sollecitudine adunque e timore che non si rifonda in sè qualche virtù e merito, e perciò si ascriva a Dio meno di quello che se gli deve ed ella desidera; tutto in lui derivando ed allo stesso tempo ringraziandolo, gli dice che la cagione d'essersi egli preso dal capello del suo amore, e piagato dall'occhio della sua fede, fu perchè le fece egli la grazia di mirarla con affetto, onde la rendette graziosa ed aggradevole a se medesimo; e che per questa grazia e virtù da lui ricevuta meritò il suo amore, e fu fatta degna d'acquistare in sè valore, per adorare d'una maniera aggradevole il suo Diletto, e far opere degne della sua grazia e del suo amore. Dice pertanto:

Qualor mi vagheggiavi,

Digitized by Google

262. Vale a dire, con amoroso affetto; poichè gia dicemmo [1], che qui il mirar di Dio è amare.

In me tua grazia il tuo guardo imprimea.

Per *il guardo* dello Sposo s' intende qui la sua misericordiosa divinità, la quale piegandosi all' anima con pietà, imprime ed infonde in essa il suo amore e la sua grazia, con cui l' abbellisce tanto e la innalza, che della medesima divinità la costituisce consorte. Dice adunque l' anima, vedendo la dignità e l' altezza in cui Dio l' ha collocata:

Quindi vieppiù mi amavi.

263. Questo *amare vieppiù* aggiugne all' amare semplicemente, ed è come un amare doppiamente, cioè per due titoli e cagioni. Onde in questo verso dichiara l' anima i due motivi e le due ragioni dell' amore che lo Sposo le porta, per le quali non solo l' amava, siccome preso da un suo capello, ma vie più l' amava, da un suo occhio piagato. Ella riferisce in questo verso la ragione perchè d' una sì stretta guisa le accrebbe il suo amore: e fu perchè volle, mirandola, darle grazia per compiacersi di lei, infondendole l' amore del suo capello, e formando la fede dell' occhio suo colla sua carità. Dice: *Quindi vieppiù mi amavi;* perchè il collocare Dio nell' anima la sua grazia è un renderla degna e capace del suo amore, ed equivale al dire: Perchè tu in me ponesti la tua grazia, la quale era una degna caparra del tuo amore, perciò vie più mi amavi, cioè mi comunicavi grazia maggiore. Una medesima cosa dice s. Giovanni: [2] *Dat gratiam pro gratia;* che vuol dire: Dà la grazia in corrispondenza d' un' altra grazia che ha dato: ed è il conferire una maggior grazia; perchè senza la grazia non si può meritare la sua grazia.

264. Per intendimento di ciò è da notarsi che, siccome non ama Dio cosa alcuna fuori di sè, così niuna cosa ama più altamente di sè, amando ogni cosa per sè. Quindi è che l' amore ha ragione di fine, e perciò non ama egli le cose per quello che sono in se stesse. Che Dio pertanto ami l' anima è lo stesso quanto metterla in certa maniera dentro se stesso, uguagliandola a sè,

[1] Stanza 31, n. 256. = [2] Ioan. 1, 16.

Digitized by Google

e per conseguenza ama l'anima in sè con seco del medesimo amore, onde ama se stesso, seguendone che in ciascuna opera, per quanto è fatta in Dio, merita l'amor di Dio, perchè ad una tal grazia ed altezza sublimata, in ogni atto merita il medesimo Dio. A questo fine dice incontanente:

E degno il mio si fea.

265. Significa: In questo favore, e nella grazia che mi fecero gli occhi della tua misericordia allorchè mi guardavi, rendendomi aggradevole agli occhi tuoi e degna d'essere da te veduta, meritò il *mio guardo*

Quello adorare in te, che in te vedea.

266. E vale quanto il dire: Le potenze dell'anima mia, o mio Sposo, che sono gli occhi con cui puoi essere da me veduto, meritarono d'alzarsi a rimirarti: le quali potenze per l'addietro fra la miseria dell'abbietto lor modo di operare e della natural facoltà si stavano scadute e depresse. Conciosiachè il poter l'anima mirar Dio è lo stesso che operare in grazia di lui; e quindi meritavano le potenze dell'anima nell'adorarlo, perchè adoravano in grazia del suo Dio, mediante la quale ogni operazione è meritoria. Illuminate adunque ed innalzate dalla sua divina grazia e dal suo favore, adoravano ciò che in lui già vedevano, e che per lo passato a cagione della loro cecità e bassezza non vedevano. Che era poi *quello* che ormai vedevano? Era grandezza di virtù, abbondanza di soavità ed immensa bontà, amore e misericordia in Dio, ed innumerabili benefizii che avea da lui ricevuti, così in questo stato tanto a Dio prossimo, come quando non vi era ancor giunta. Tutto ciò già meritavano di adorare degnamente gli occhi dell'anima; perchè già erano graziosi ed aggradevoli allo Sposo, il quale non solo non meritavano prima di adorare e di vedere, ma nè anche di considerare cosa alcuna ad esso spettante: grande essendo la rozzezza e cecità dell'anima che non vive in grazia.

267. V'è molto qui da riflettere, e molto più da dolersi, vedendo quanto è lontana l'anima dal fare le cose alle quali è obbligata, quando non la rischiara l'amor di Dio; poichè essendo ella obbligata a conoscere queste ed altre cose, e le innumera-

Digitized by Google

bili grazie sì temporali come spirituali che da esso ha ricevuto e ad ogni punto riceve, e dovendolo adorare e servire con tutte le sue potenze senza riposo in corrispondenza di tali benefizii; non solo nol fa, ma neppur merita di mirarlo e di conoscerlo, nè fa stima alcuna di lui: a tal segno arrivando la miseria di coloro che vivono, o, per meglio dire, si stanno morti nel peccato.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

268. A maggior chiarezza delle sopraddette cose, e delle altre che si diranno, è da sapersi che lo sguardo di Dio quattro beni nell'anima produce; e sono, purificarla, abbellirla, arricchirla e illuminarla, alla guisa del sole, il quale co' suoi raggi asciuga, riscalda, fa bello, e risplende. Ora dopo che ha posto Dio nell'anima questi tre ultimi beni, essendogli per essi l'anima molto cara, non si ricorda più della schifezza e del peccato in cui giaceva, siccome lo dice per Ezechiello: [1] *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Così avendo una volta da essa sbandita la colpa e tolta ogni bruttura, non gliela getta più in faccia, nè lascia per ciò di farle maggiori grazie; non giudicando egli due volte una cosa: [2] *Non vindicabit bis in idipsum in tribulatione.* Sebbene però si dimentica Iddio della malvagità e del peccato, rimesso una volta che sia, non è convenole all'anima il dimenticarsi de' suoi primi falli, dicendo il Savio: [3] *De propitiato peccato noli esse sine metu;* non lasciar di temere intorno le perdonate colpe. E ciò per tre cagioni; la prima, per aver sempre argomento di non presumere: la seconda, per aver materia di sempre ringraziare: la terza, perchè le serva di mezzo a più confidare per più ricevere. Imperciocchè se, stando in peccato, tanto bene da Dio ricevette, quanto maggiori grazie potrà sperare, essendo già libera dal peccato, e fra sì copiosi beni d'amor di Dio collocata!

269. Ricordandosi adunque l'anima a questo passo di tutte

[1] Ezech. 18, 22. = [2] Nahum, 1, 9, iuxta 70. = [3] Eccl. 5, 5.

Digitized by Google

le ricevute misericordie, e vedendosi in sì gran dignità posta a fianco dello Sposo, se ne rallegra altamente con piacere, gratitudine ed amore; a ciò molto aiutandola la memoria di quel primo suo stato sì basso e lordo, in cui non solo non meritava nè degna era che Dio la guardasse, ma che neppure colla sua bocca il nome di lei articolasse, secondo che per lo profeta Davide afferma: [1] *Nec memor ero nominum eorum per labia mea.* Laonde conoscendo che per la sua parte non ha ragione alcuna, nè la può avere, perchè Dio la mirasse ed esaltasse, ma solo dal canto di lui, cioè la bella sua grazia e la gratuita volontà; perciò attribuendo a sè ogni miseria e al Diletto tutti i beni che possiede, e vedendo che in riguardo loro merita ormai ciò che prima non meritava, prende animo e ardire per chiedere la continuazione della divina spirituale unione, in cui le vada quelle grazie moltiplicando che spiega nella stanza seguente.

STANZA TRENTESIMATERZA.

Ben mio, deh non sprezzarmi,
Se di bruno colore è il mio sembiante.
Or tu ben puoi mirarmi,
Se, dacchè mi mirasti,
Grazia, vezzo, beltade in me lasciasti.

Dichiarazione.

270. Animandosi ormai la Sposa, e se medesima stimando per i pegni e le grazie dal suo Diletto ricevute, e considerando che, per essere cose di lui, quantunque ella da sè di basso pregio sia, e non meriti alcuna stima, la merita almeno per esse; fa coraggio col suo Diletto, e gli dice che non voglia più tenerla in poco conto, nè disprezzarla; perchè se per l'addietro lo meritavano la bruttezza della sua colpa e la bassezza di sua

[1] Ps. 15, 4.

Digitized by Google

natura, già dopo che la mirò egli per la prima volta, e l'adornò di sua grazia e della sua bellezza la vestì, può ben la seconda ed altre volte ancora mirarla, accrescendole grazia e beltà; poichè v'è ragione e causa a ciò sufficiente, se la guardò quando non lo meritava punto, e non ne aveva alcuna disposizione.

Ben mio, deh non sprezzarmi.

271. Non dice questo, perchè voglia l'anima essere in qualche pregio tenuta, mentre piuttosto i disprezzi e i vituperi sono di grande stima e piacere a chi daddovero ama Dio; ma perchè conosce che dal suo canto non merita altra cosa, sibbene per la grazia e i doni che da Dio riceve, secondo che va ella spiegando e dicendo.

Se di bruno colore è il mio sembiante.

272. Vale a dire: Se in avanti, graziosamente guardandomi, trovasti in me bruttezza e foschezza di colpe e imperfezioni, e bassezza di natural condizione,

Or tu ben puoi mirarmi,
Se, dacchè mi mirasti,
Grazia, vezzo, beltade in me lasciasti.

273. Dappoichè mi guardasti, togliendo da me questo *bruno* e disgraziato *color* della colpa (in cui io non era da vedere) e dandomi la prima grazia; tu *ben puoi mirarmi*, cioè posso ben io e merito ormai d'esser veduta, ricevendo una maggior grazia dagli occhi tuoi; poichè con essi la prima volta non solo il bruno colore mi togliesti, ma fui eziandio fatta degna d'esser veduta, mentre, col tuo amoroso guardo, *grazia, vezzo, beltade in me lasciasti*. Quello che negli antecedenti versi ha l'anima detto, è per ispiegare quel che dice s. Giovanni nel suo Vangelo [1], ed è che dà Iddio grazia per grazia; perchè vedendo agli occhi suoi l'anima graziosa, si muove assai a comunicarle maggiori grazie, siccome con sua soddisfazione in essa soggiorna. Il che conoscendo Mosè, chiede a Dio una maggior grazia, volendonelo obbligare in virtù d'un'altra che prima gli aveva fatta,

[1] Ioan. 1, 16.

Digitized by Google

e gli dice: [1] *Cum dixeris: Novi te ex nomine, et invenisti gratiam coram me. Si ergo inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, et inveniam gratiam ante oculos tuos.* Cioè: Tu dici di conoscermi per nome, e ch' io ho incontrato d'aggradire nel tuo cospetto; mostrami adunque la tua faccia, perchè io ti conosca e trovi grazia negli occhi tuoi. Perchè poi con una tal grazia riman l'anima dinnanzi a Dio ingrandita, onorata ed adorna, come si disse, perciò è da lui ineffabilmente amata: di maniera che, se prima d'essere in grazia sua per se solo l'amava, ora che gode della sua grazia non l'ama unicamente per sè, ma in riguardo di lei ancora. Quindi innamorato sentendosi della bellezza di lei, per mezzo degli affetti e delle operazioni dell'anima acquistata, ora che di essi è fornita, sempre le va egli più amore e grazie comunicando; e quanto più di onore e di grandezze le aggiugne, tanto più si va di essa prendendo e innamorando. Così pure ne fa comprendere Dio, favellando per Isaia col suo amico Giacobbe: [2] *Ex quo honorabilis factus es in oculis meis et gloriosus, ego dilexi te;* e s'interpreta: Dopo che sei divenuto d'onor degno e di gloria negli occhi miei, io ti ho amato. Il che equivale al dire: Dopo che gli occhi miei col guardarti t'infusero la grazia, onde ti rendesti glorioso e nel mio cospetto d'onor degno, hai meritato dalla mia liberalità grazie maggiori; perchè l'amarne Dio più, significa il farne grazie più grandi. Questo medesimo spiega la Sposa nei Cantici alle altre anime, dicendo: [3] *Nigra sum, sed formosa, filiae Ierusalem;* alle quali parole vi aggiugne la Chiesa in suo nome: *Ideo dilexit me Rex, et introduxit me in cubiculum suum;* io son nera, ma però bella, o figliuole di Gerusalemme; ond'è che mi amò il Re, e nell'interiore suo gabinetto m'introdusse. Come se dicesse: Anime, o voi che tali grazie non sapete nè comprendete, non vi maravigliate che il Re celeste me le abbia concedute sì grandi, fino a pormi nel più intimo del suo amore; perchè quantunque io sia da me fosca, egli, dopo d'avermi la prima volta guardata, pose tanto sopra di me gli occhi suoi, che

[1] Ex. 33, 16. = [2] Isaiae 43, 4. = [3] Cant. 1, 4.

Digitized by Google

non si chiamò pago finchè non mi sposò seco, e nel più interno letto del suo amore non m' invitò.

274. Chi potrà mai esprimere sin dove poggino le grazie, onde il Signore un' anima ingrandisce, allorchè applica a compiacersi di essa? Non v' è chi dirlo nè chi immaginare lo possa; perchè alla fine opera da Dio per dimostrare chi egli è. Si può solamente dare in qualche modo ad intendere lo stile che osserva Dio di andar sempre più comunicando a chi più ha, e che quanto lor distribuisce è moltiplicatamente a proporzione di ciò che prima l' anima aveva, come si esprime il Vangelo dicendo: [1] *Qui enim habet, dabitur ei et abundabit: qui autem non habet, et quod habet auferetur ab eo;* cioè: A chiunque avrà, sarà dato di più, finchè arrivi ad abbondare; ed a chi non ha, sarà tolto pure quello che ha. Così il danaro che custodiva il servo al suo signore non accetto, gli fu tolto e dato ad un altro che ne aveva di più, acciocchè li serbasse tutti insieme in grazia del suo padrone [2]. Laonde accumula Dio i migliori e principali beni della sua casa, cioè della sua militante e trionfante Chiesa, in colui ch' è più suo amico, e li dispone per più onorarlo e glorificarlo; in quella guisa che una gran luce in sè molte altre piccole ne assorbe. Similmente lo dimostrò il Signore nella sopraddetta autorità d' Isaia, secondo lo spirituale senso con Giacobbe favellando e dicendo: [3] *Ego Dominus Deus tuus, Sanctus Israel et Salvator tuus, dedi propitiationem tuam Aegyptum, Aethiopiam et Saba pro te . . . . et dabo homines pro te, et populos pro anima tua;* che spiegasi: Io sono il tuo Signore Iddio, il Santo d' Israello, il tuo Salvatore. Ho dato per tua propiziazione l' Egitto, e l'Etiopia e Saba per te; e darò gli uomini per tuo bene, e i popoli a vantaggio dell' anima tua.

275. Ben puoi dunque, o Dio, mirar molto e pregiare l' anima che guardi; poichè col tuo guardarla collochi in essa fregi e pegni tali, di cui tu ti fai bello e ti prendi. Per la qual cosa merita, dacchè la mirasti, che non una sola volta ma più fiate la rimiri; mentre, come dice nel libro di Ester lo Spirito Santo, è degno d' un tal onore chiunque vuole il Re onorare: [4] *Hoc honore condignus est, quemcumque Rex voluerit honorare.*

[1] Matth. 13, 12. = [2] Matth. 25, 28. = [3] Isaiae 43, 3. [4] Esther 6, 11.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

276. Gli amichevoli doni che fa lo Sposo all' anima in questo stato, sono inestimabili; e le lodi e gli amorosi detti divini, che bene spesso passano fra di loro, sono ineffabili. Ella s' impiega in lodardo e ringraziarlo, ed egli in farla grande, ed esprimere le sue lodi, e renderle anche grazie: come può vedersi ne' Cantici, dove favellando egli con lei, dice: [1] *Ecce tu pulcra es, amica mea, ecce tu pulcra es, oculi tui columbarum. Ecce tu pulcher es, Dilecte mi, et decorus.* Vuol dire: Ecco che sei bella, o mia amica, ecco che sei bella, e gli occhi tuoi rassomigliano a que' della colomba. Ai quali sensi essa risponde e dice: Ecco che tu sei bello e decoroso. Ed altre molte grazie e lodi, l' una all' altro ne' Cantici dice. Quindi nella passata stanza se medesima ella disprezza, chiamandosi fosca e brutta, e lui commenda di bello e grazioso, poichè colla sua occhiata lasciò in lei grazia e bellezza. Egli poi avendo in costume d' innalzare chi si umilia, mettendo gli occhi sopra di lei, com' ella ne lo pregò, nella seguente stanza si occupa in lodarla, appellandola non fosca, come si nomina ella, ma bianca colomba, e lodandola per le buone proprietà che in lei si trovano di colomba e di tortora. Dice adunque:

STANZA TRENTESIMAQUARTA.

La bianca colombella
Col pacifico ramo all' arca riede;
E già la tortorella
Sua compagnia bramata
Per le verdi riviere ha ritrovata.

[1] Cant. 1, 14, 15.

Digitized by Google

Dichiarazione.

277. Quegli che parla in questa stanza è lo Sposo, e va cantando la purezza che ha ella in questo stato, e le ricchezze e il premio che ha conseguito per essersi disposta e affaticata nell'andare a lui. Canta pure la buona sorte che ha corso, trovando il suo Sposo in questa unione; e ne spiega il compimento de'suoi desiderii, e il piacere e il refrigerio che in lui gode, terminati già i travagli di questa vita e del tempo andato. Dice pertanto:

La bianca colombella.

278. Chiama l'anima una *bianca colombella*, per la bianchezza e purità che riportò dalla grazia in Dio trovata. Le dà il nome di *colomba*, perchè le vien dato anche ne' Cantici, per dinotare la semplicità e mansuetudine di sua condizione e dell'amorosa contemplazione in cui è posta. Perchè poi la colomba non solo è semplice e mansueta senzá fiele, ma è pur d'occhi chiari ed amorosi dotata; perciò affin d'accennare in essa lo Sposo questa proprietà d'amorosa contemplazione onde mira Dio, affermò negli stessi Cantici [1] che aveva gli occhi di colomba; della quale dice qui, che

Col pacifico ramo all'arca riede.

279. Fa qui lo Sposo comparazione dell'anima alla colomba dell'arca di Noè, prendendo per figura di ciò che in questo caso all'anima è avvenuto, quell'andar e venire della colomba all'arca. Imperciocchè siccome la colomba andava e veniva all'arca, non trovando dove fra l'acque del diluvio posare il piede, sin a tanto che se ne ritornò dopo ad essa con un ramo d'ulivo nel rostro, in segno della misericordia di Dio che fatte avea cessar le acque inondatrici della terra; non diversamente quest'anima, che uscì dall'*arca* della onnipotenza di Dio quando la creò, andando per l'acque del diluvio dei peccati e delle imperfezioni, nè trovando in chè il suo appetito riposare, sen gia scorrendo e tornando per

[1] Cant. 4, 1.

Digitized by Google

l'aria delle amorose ansietà all'*arca* del petto del suo Creatore, finchè di fatto terminasse di accoglierla in sè; ed avendo già Dio fatte cessare le sopraddette acque delle imperfezioni sulla terra dell'anima sua, col *ramo* d'ulivo, che significa la vittoria per divina clemenza e misericordia di tutte le cose riportata, fece ritorno a questo felice e perfetto raccoglimento sul petto del suo Bene, non solo superati avendo tutti i suoi nemici, ma ottenuto ancora il premio de'suoi meriti; poichè l'uno e l'altro nel *ramo* d'ulivo s'intende. Così la colombella dell'anima non solo ritorna ora all'*arca* del suo Dio bianca e monda, come da essa uscì quando la creò, ma coll'accrescimento del *ramo* del premio e della pace, conseguita nel vincere se medesima.

E già la tortorella
Sua compagnia bramata
Per le verdi riviere ha ritrovata.

280. Adatta qui pure lo Sposo all'anima il nome di *tortorella*; perchè in questo fatto di rintracciare lo Sposo si rassomigliò alla tortorella, quando il desiderato consorte non ritrova. Per intender ciò, deve sapersi quel che della tortorella si dice: ed è che quando ha perduto il compagno, non posa più su i verdi rami, nè beve all'acqua chiara e fresca, nè sotto alcuna ombra si adagia, nè ad altra compagnia si unisce: accompagnandosi però con lui, tosto di tutto ciò si compiace. Ciascheduna di queste proprietà si scopre nell'anima; ed è necessario che vi sia, perchè possa giugnere a questa unione ed all'accoppiamento del suo Sposo. Poichè le conviene con tanto amore e sollecitudine camminare, che non posi il piede dell'appetito sul verde ramo di qualche piacere, nè voglia bere alle chiare acque di qualche onore e mondana gloria, nè le voglia assaggiare fresche con qualche refrigerio e consolazione temporale, nè si voglia mettere all'ombra di alcun favore o protezione di creatura; non volendo riposar punto in cosa alcuna, nè accompagnarsi con altri affetti, e gemendo nella solitudine di tutte le cose, fino a ritrovare con una perfetta soddisfazione il suo Sposo.

281. E perchè quest'anima, prima di giugnere a un tale stato, andò con grande amore in traccia del suo Diletto, di niuna cosa sod-

Digitized by Google

disfacendosi senza di lui; canta qui il medesimo Sposo il fine delle fatiche di lei e l'adempimento delle sue brame, dicendo che già la tortorella si è avvenuta *per le verdi riviere* nel compagno desiderato; ed è lo stesso che dire: Già l'anima sposa sul verde ramo si adagia, e già beve all'acqua chiara d'una assai alta contemplazione e divina sapienza, e si rinfresca pel refrigerio e godimento che prova in Dio, e si mette ancora sotto l'ombra del suo riparo e favore che tanto aveva bramato. Per la qual cosa ella è consolata e pasciuta, e saporitamente e divinamente ristorata, come ella medesima ne' Cantici se ne rallegra dicendo: [1] *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi; et fructus eius dulcis gutturi meo;* cioè: Sotto l'ombra di colui che avea desiderato, mi assisi; ed il suo frutto alle mie fauci è dolce.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

282. Va proseguendo lo Sposo a spiegare il contento che prova, per lo bene che ha conseguito la Sposa col mezzo della solitudine in cui prima elesse di vivere, ed è una stabilità di pace e d'immutabil bene. Conciosiachè quando giugne l'anima a confermarsi nella quiete dell'unico e solitario amore dello Sposo, come ha fatto questa di cui parliamo, si forma un sì gustoso stabilimento d'amore in Dio e di Dio in lei, che non ha mestieri d'altro mezzo, nè di maestri che la guidino a lui; perchè già Dio è divenuto sua guida e luce, adempiendosi in lei ciò che promise per Osea, dicendo: [1] *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor eius;* e si spiega: Io la condurrò in solitudine, e quivi al suo cuore favellerò. Colle quali parole significa che nella solitudine si comunica ed unisce coll'anima; perchè il favellarle al cuore è lo stesso che soddisfarlo, e questo non si appaga con meno di Dio. Perciò dice lo Sposo:

[1] Cant. 2, 5. = [2] Osee 2, 14.

Digitized by Google

STANZA TRENTESIMAQUINTA.

Nel deserto vivea,
E nel deserto il nido suo ripose.
Colà scorta le fea
Da solo a sol l'Amato,
Pur nel deserto anch'ei d'amor piagato

Dichiarazione.

283. Due cose fa in questa stanza lo Sposo. La prima si è di lodare la solitudine, in cui per l'addietro ha voluto l'anima vivere, dicendo che fu un mezzo per trovare in essa e godere del suo Diletto a solo, libera da tutte le pene e fatiche che avanti soffriva. Perchè siccome ha ella voluto perseverare nella solitudine d'ogni gusto e consolazione ed appoggio delle creature, per arrivare alla compagnia ed unione del suo Bene; così meritò di possedere la pace della solitudine nel suo Diletto, in cui riposa lontana e sola da tutte le sopraddette molestie. La seconda è il dire che, avendo ella cercato di restar sola fra tutte le create cose per amore del suo Caro, egli stesso di lei innamorato a riflesso di questa sua solitudine ne ha preso pensiero; ricevendola nelle sue braccia, pascendola in sè di tutti i beni, e guidando il suo spirito alle superne cose di Dio. Nè solamente dice ch'egli è ormai la sua guida, ma che lo fa da sè solo senz'altri mezzi nè d'Angeli, nè d'uomini, nè di forme, nè di figure; in quanto che per via di questa solitudine ha ella ottenuta una vera libertà di spirito, e non si lega a veruno di questi mezzi.

Nel deserto vivea.

284. La sopraddetta tortorella, che è l'anima, viveva in solitudine, prima che rinvenisse il Diletto in questo stato d'unione; perchè all'anima che brama Dio, non apporta consolazione la compagnia di qualsivoglia cosa, anzi, non ritrovandolo, tutto le reca e cagiona maggior solitudine.

Digitized by Google

E nel deserto il nido suo ripose.

285. La solitudine, in cui prima vivea, era un volere esser priva per lo suo Sposo di tutte le cose e dei beni del mondo, come della tortorella abbiam detto [1], procurando di rendersi perfetta, e acquistando una perfetta solitudine, in cui si passa alla unione del Verbo e per conseguenza ad ogni refrigerio e riposo, il quale è qui significato dal *nido*, di cui fa menzione. Egli è lo stesso adunque come se dicesse: In questa solitudine, dove per l'addietro viveva, esercitandosi in essa con travaglio ed angustia perchè non era perfetta, in questa, dico, ha messo ora il suo riposo e refrigerio; perchè già in Dio l'ha perfettamente acquistata. Laonde parlando spiritualmente Davide s'esprime così: [2] *Etenim passer invenit sibi domum, et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos;* che vuol dire: Per verità il passero si ha trovato l'abitazione, e la tortora il nido da riporvi i suoi pulcini; cioè il riposo in Dio, in cui rendere paghi i suoi appetiti e le proprie potenze.

Colà scorta le fea.

286. E si spiega: In questa soliludine che gode l'anima di tutte le cose, ed in cui sola con Dio si vive, egli alle divine cose la guida, la muove e l'innalza: vale a dire, guida il suo intelletto alle divine cognizioni, siccome già d'altre contrarie e pellegrine intelligenze spogliato e nudo. Muove pur liberamente a Dio la sua volontà, perchè trovasi ormai dalle altre affezioni sciolta e sola. Riempie eziandio di divine notizie la sua memoria, perchè anche essa delle altrui immaginazioni e fantasie è priva e vôta. Infatti non prima sgombra l'anima queste potenze, e di tutte le inferiori cose e dal riguardare con proprietà le superiori le vôta, lasciandole sole senza di queste; che Dio immediatamente delle invisibili e divine cose la ricolma, e Dio è quegli che in questa solitudine *le fa scorta*, dicendo lo stesso anche san Paolo de' perfetti: [3] *Spiritu Dei aguntur;* cioè che dallo Spirito di Dio sono mossi; ed è quanto dire:

[1] Stanza 54, n. 280 = [2] Ps. 83, 4. = [3] Ad Rom. 8, 14.

Digitized by Google

Colà scorta le fea
Da solo a sol l' Amato.

287. Vuol dire che non solo la guida nella solitudine di se stessa, ma che egli medesimo è quegli che *a solo* e senz' alcun altro mezzo opera in essa: essendo tale la proprietà di questa unione dell' anima con Dio nel matrimonio spirituale, che opera Dio in essa e se le comunica da sè solo, e non già per mezzo d' Angeli, nè per via di qualche attitudine naturale; poichè i sensi esterni ed interni e tutte le creature ed anche la stess' anima giovano molto poco, siccome fanno l' uffizio di parti nel ricevere queste insigni sovrannaturali grazie che Dio in un tale stato concede: anzi perchè non cadono sotto l' abilità e gli atti naturali e la diligenza dell' anima, egli da sè le opera in lei. La ragione si è perchè, a norma del sopraddetto, la trova sola, e perciò dar non le vuole altra compagnia, nè ad altri che a se medesimo affidarla. Ella è non meno convenevol cosa, che avendo già l' anima lasciato il tutto, e per ciascun mezzo essendo oltre passata, salendo sopra il tutto a Dio, egli medesimo le sia di guida e di mezzo a se stesso; ed essendo ormai salita l' anima sopra tutto, e postasi in solitudine di tutto, non più le giovi nè serva cosa alcuna per ascendere, se non se il medesimo Verbo sposo, il quale ardentemente di essa innamorato vuol da sè solo le sopraddette grazie conferirle. Dice adunque in appresso:

Pur nel deserto anch' ei d' amor piagato.

288. Si sottintende della Sposa. Conciosiachè oltre l' amar molto che fa lo Sposo la solitudine dell' anima, è assai più dal di lei amore ferito per aver ella voluto restarsi di tutte le cose priva, siccome dell' amore di lui piagata. Quindi egli non volle lasciarla sola; che anzi da lei piagato, rispetto alla solitudine in cui per suo amore si pose, vedendo che non si appaga d' altro, egli solo così la guida, traendola ed assorbendola in sè: lo che non sarebbe in lei, se non l' avesse nella spirituale solitudine ritrovata.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

289. Ella è una strana proprietà quella degli amanti, che si compiacciono più di godersi a solo lungi da tutte le creature, di quello che con qualche compagnia. Imperciocchè, quantunque stiano insieme, se vi è qualche altra persona ivi presente, ancorchè non abbiano da trattare nè da parlare di cose che non siano indifferenti all'esser quella o presente o lontana, e la medesima estera compagnia non favelli nè tratti di cosa alcuna; nulladimeno basta che stia ivi, perchè non si godano con sapore. E la ragione si è, perchè siccome l'amore è l'unione di due soli, così a solo vogliono le proprie cose comunicare. Posta dunque essendo l'anima in questa sommità di perfezione e di libertà di spirito in Dio, e terminate tutte le ripugnanze e contrarietà del senso, già non le rimane da intender altro nè da impiegarsi in altro, ma solo di immergersi tutta ne' diletti e nei piaceri dell'intimo amore collo Sposo: come si scrive del santo Tobia [1], che dopo d'aver passato per li travagli della sua povertà e delle tentazioni, fu illuminato da Dio, e tutto il restante della sua vita in delizie menò. Lo stesso succede all'anima di cui andiamo ragionando; perchè i beni, in cui si vede, sono appunto di tanto piacere e diletto: secondo che spiega Isaia medesimo dell'anima, la quale essendosi in opere di perfezione esercitata, è giunta al punto della perfezione di cui trattiamo.

290. Parlando adunque coll'anima perfetta, dice così: [2] *Orietur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus semper, et implebit splendoribus animam tuam, et ossa liberabit, et eris quasi hortus irriguus, et sicut fons aquarum, cuius non deficient aquae. Et aedificabuntur in te deserta saeculorum: fundamenta generationis et generationis suscitabis, et vocaberis aedificator sepium, avertens semitas in quietem. Si averteris a sabbato pedem tuum, facere*

[1] Tob. 14. 4. = [2] Isaiae 58, 10, et seq.

Digitized by Google

voluntatem tuam in die sancto meo, et vocaberis sabbatum delicatum, et sanctum Domini gloriosum, et glorificaveris eum, dum non facis vias tuas, et non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem; tunc delectaberis super Domino, et sustollam te super altitudines terrae, et cibabo te haereditate Jacob. Il senso è: Allora sorgerà fra le tenebre la tua luce, e le tue tenebre al mezzo giorno si rassomiglieranno. Il tuo Signore ti darà sempre riposo, e riempirà l'anima tua di splendori, e libererà le tue ossa, e diverrai come un orto adacquato, e come una fonte di perenni acque. Debbonsi edificare in te le solitudini dei secoli, e i fondamenti di parecchie generazioni desterai; e sarai chiamato un fabbricatore di siepi, riducendo i tuoi sentieri alla quiete. Se ritirerai le tue fatiche dai diporti, e dal fare la tua volontà nel mio santo giorno, e ti chiamerai una dilicata quiete, e una santa cosa al Signore gloriosa, e gli apporterai onore, non battendo le tue strade, e non seguendo la tua volontà; allora ti prenderai piacere nel Signore, e ti solleverò sopra le altezze della terra, e ti pascerò coll'eredità di Giacobbe, che si è il medesimo Dio. Per la qual cosa, come abbiamo detto, quest'anima altro non intende, se non che di andar godendo i piaceri di questo pascolo; e una sola cosa le riman da bramare, che si è goderlo perfettamente nella vita eterna. Laonde nella prossima stanza, e nelle altre che seguono, si occupa in chiedere al Diletto questo beatifico cibo della chiara visione di Dio.

STANZA TRENTESIMASESTA.

Deh godiamci, o Ben mio;
Andiamo (e sia mio specchio il tuo bel viso)
Al monte, al colle, al rio,
Dove umor puro è accolto;
Penetrar non ti spiaccia ov'è più folto.

Digitized by Google

Dichiarazione.

291. Siccome è già seguita la perfetta unione d'amore fra l'anima e Dio, vuole impiegarsi ed esercitarsi l'anima nelle qualità dell' amore; e perciò ella è che parla in questa stanza collo Sposo, chiedendo le tre cose che dell' amore son proprie. La prima si è, di ricevere l' amoroso godimento e sapore, e di ciò lo prega dicendo: *Deh godiamci, o Ben mio.* La seconda è, che brama d' essere simile al Diletto, e la chiede con dire: *Andiamo, e sia mio specchio il tuo bel viso.* La terza è d' investigare e sapere le cose e i segreti dello stesso amante; e gliela dimanda esprimendosi: *Penetrar non ti spiaccia ov' è più folto.*

Deh godiamci, o Ben mio.

292. Vale a dire nella comunicazione dell' amorosa dolcezza, e non solo in quella che godiamo nell' ordinario accoppiamento ed unione d' ambidue, ma in quella ancora che risulta dall' effettivo ed attuale esercizio d' amore, o sia colla volontà in atto d'affezione, o sia esteriormente facendo cose appartenenti al servigio del Diletto. Perchè come dicemmo, opera questo l' amore dove ferma il suo seggio, che si vuol sempre andar deliziando ne' suoi godimenti e piaceri, che sono il sopraddetto esercizio d' amare internamente ed esternamente: e tutto ciò fa per rendersi al Diletto somigliante. Dice adunque tosto: *Andiamo* (*e sia mio specchio il tuo bel viso*).

293. E significa: Facciam sì che per mezzo di questo amoroso mentovato esercizio arriviamo sino a specchiarci nella tua bellezza in vita eterna, cioè che di tal maniera io sia nella tua bellezza trasformata, che simile a te per beltà essendo, ci vediamo ambedue nella tua bellezza, siccome è la medesima colla mia. Avvenga perciò così, che l' uno mirando l' altro, vegga ciascun nell' altro la propria bellezza; perchè sì quella dell' uno come quella dell' altro è la tua sola bellezza in loro assorta. Quindi vedrò io te e me nella tua bellezza, e tu me nella tua bellezza vedrai; ed io mi vedrò in te nella tua bellezza, e tu in me nella tua

Digitized by Google

bellezza; per modo che io sembri te nella tua bellezza, e tu rassembri me nella medesima tua bellezza, e la tua sia la mia, e la mia la tua; ed io sarò te in quella, e tu me nella medesima tua bellezza; perchè la tua medesima bellezza farà la mia bellezza, e nella tua bellezza ambedue ci vedremo. Questa si è l'adozione de' figliuoli di Dio, che veramente a lui diranno ciò che il suo Figliuolo medesimo disse in s. Giovanni all' eterno Padre: [1] *Mea omnia tua sunt, et tua mea sunt;* cioè: Padre, tutte le mie cose son tue, e le tue cose son mie; egli per essenza, siccom'è naturale Figliuolo, e noi per partecipazione, siccome suoi figliuoli adottivi. Quindi egli lo disse non solo per sè ch'è il capo, ma per tutto il corpo mistico che è la Chiesa. La quale parteciperà la medesima bellezza dello Sposo nel giorno del suo trionfo, e sarà quando vegga Dio faccia a faccia: ed a questo fine chiede qui l'anima che sì ella che lo Sposo vadano a vedersi nella sua bellezza.

Al monte, al colle.

294. Che rende questo significato: Alla mattutina ed essenziale notizia di Dio, che si è il conoscimento nel divin Verbo, il quale per la sua altezza è qui dal *monte* significato, come dice Isaia, provocando a conoscere il Figliuolo di Dio: [2] *Venite, et ascendamus ad montem Domini;* cioè: Venite, e poggiamo al monte del Signore. E un'altra volta: [3] *Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini;* che vuol dire: Sarà preparato il monte della casa del Signore. E *al colle:* cioè alla notizia vespertina di Dio, che è la di lui sapienza nelle sue creature ed opere e decreti mirabili, la quale si accenna in questo luogo sotto nome di *colle*, in quanto è una sapienza più bassa della mattutina; e perciò sì l'una che l'altra è dall'anima qui richiesta, allorchè dice: *Al monte, al colle.*

295. Dicendo poi l'anima allo Sposo, Andiamo a specchiarci nella tua bellezza *al monte*, è lo stesso che dire: Transformami e rassomigliami alla bellezza della divina sapienza che, come dicevamo, è il Verbo Figliuolo di Dio. Dicendo *al colle*, non si

[1] Ioan. 17, 10. — [2] Isaie 2, 3. — [3] V. 2.

Digitized by Google

distingue dal dirgli pure che la informi nella bellezza dell'altra minore sapienza, che consiste nelle sue creature ed opere misteriose: la quale parimente è bellezza del Figliuolo di Dio, intorno a cui desidera l'anima d'essere illustrata.

296. Non può l'anima specchiarsi nella bellezza di Dio fuorchè trasformandosi nella sapienza di lui, in cui si veggono e si possedono tutte le superiori ed inferiori cose. A codesto monte e colle bramava di andare la Sposa, quando disse: [1] *Vadam ad montem myrrhae, et ad collem thuris;* e si interpreta: Io andrò al monte della mirra ed al colle dell'incenso; intendendo per lo monte della mirra la chiara visione di Dio, e per lo colle dell'incenso la notizia delle creature; poichè la mirra sul monte è di più alta specie, che non lo è l'incenso sul colle.

Al rio
Dove umor puro è accolto.

297. Lo che si spiega: Dove s'infonde la notizia e sapienza di Dio, che qui chiama *acqua pura*, perchè rende limpido e nudo l'intelletto dagli accidenti e dalle idee, e senza nuvole d'ignoranza lo rischiara. Ha sempre l'anima questo appetito d'intendere puramente e chiaramente le divine verità; e quanto più ama, tanto più addentro desidera in esse di penetrare, e perciò la terza cosa ricerca, dicendo:

Penetrar non ti spiaccia ov'è più folto.

298. Nel *folto* delle tue maravigliose azioni e dei profondi giudizii, la cui moltitudine è tanta e sì varia, che può densità nominarsi; perchè v'è in esse una sì copiosa sapienza, e tanto è piena di misteri, che non solo può dirsi densa, ma eziandio rappresa, giusta il detto di Davide: [2] *Mons Dei, mons pinguis, mons coagulatus, mons pinguis;* che significa: Il monte di Dio è un monte pingue, ed alla guisa del latte quagliato. Ora questa foltezza di sapienza e scienza di Dio è sì profonda e immensa, che per quanto l'anima sappia di essa, vi può sempre più addentro penetrare, essendo immense ed incomprensibili le sue ricchezze, come esclama s. Paolo dicendo: [3] *O altitudo divitiarum sapientiae*

[1] Cant. 4, 6. = [2] Ps. 67, 16. = [3] Ad Rom. 11, 33.

Digitized by Google

et scientiae Dei : quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius ! o altezza delle ricchezze della sapienza e scienza di Dio; quanto son mai incomprensibili i suoi giudizii e imperscrutabili le sue strade! Desidera però l'anima di entrare in questa foltezza ed incomprensibilità di giudizii, perchè è mossa dalla brama d'internarsi più addentro nel loro conoscimento: essendo la loro notizia un inestimabil diletto, che soverchia ogni senso. Il perchè favellando il Salmista d'un tal sapore disse: [1] *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa. Desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum. Etenim servus tuus custodit ea.* Si volgarizza così: I giudizii del Signore son veri, e ripieni in se stessi di giustizia. Son più aggradevoli e desiderabili dell'oro e delle preziose pietre di grande estimazione, e più che il mele ed il favo son dolci: per modo che il tuo servo gli amò e custodì. A questo fine desidera ardentemente d'ingolfarsi in questi giudizii e più addentro penetrarli; e per ottenerlo, le sarebbe di consolazione e di allegrezza passare per tutte le angustie, e per i travagli del mondo, e per tutto ciò che potesse di mezzo servirle (fosse pur difficile e penoso), e per le angustie ed ambasce di morte; quando più nel suo Dio internata ritrovar si potesse.

299. Laonde per questo folto in cui desidera l'anima di entrare, s'intende molto propriamente anche la copia e la frequenza dei travagli e delle tribolazioni che brama essa di sostenere, essendole gustosissimo e profittevolissimo il patire; perchè è il mezzo per inoltrarsi più nella foltezza della dilettevole divina sapienza, ed il più puro patire apportando seco un più puro ed intimo intendere, e per conseguenza un più puro e sublime godere, poichè si è del più intimo sapere. Non si appagando pertanto di qualvoglia maniera di patire, dice: *Penetrar non ti spiaccia ov' è più folto.* Che rende questo senso: Penetrare fino alle agonie di morte per veder Dio. E perciò bramando il profeta Giobbe questo genere di patire per vedere Dio, scrisse: [2] *Quis det, ut veniat petitio mea; et quod expecto, tribuat mihi Deus? Et qui coepit, ipse me*

[1] Ps. 18, 10 e 11. = [2] Iobi 6, 8.

Digitized by Google

conterat, *solvat manum suam et succidat me? Et haec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non parcat*; e significa: Chi mi concederà che s'adempia la mia domanda, e che mi dia il Signore ciò che spero, e chi diede principio finisca di stritolarmi, e rilasci la sua mano e mi levi di terra, ed io abbia questa consolazione, che di dolori affliggendomi non mi perdoni? Oh se una volta si finisse d'intendere, come non si può giugnere alla densità ed alla sapienza delle ricchezze di Dio tanto varie, se non che entrando nel più denso del patire in molte maniere, e ponendo l'anima in ciò la sua consolazione e le sue brame! E siccome l'anima che daddovero desidera la divina sapienza, desidera pure in primo luogo il patire nel più folto della croce per entrare a possederla; perciò s. Paolo avvisava quei d'Efeso a non venir meno nelle tribolazioni, ed a stare forti e nella carità radicati; perchè potessero comprendere, con tutti i Santi, qual sia l'ampiezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità, ed avere eziandio la sovreminente carità della scienza di Cristo: [1] *In charitate radicati et fundati, ut possitis comprehendere, cum omnibus Sanctis, quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum: scire etiam supereminentem scientiae charitatem Christi*; e finalmente perchè fossero pieni di tutta l'abbondanza di Dio: *Ut impleanimi in omnem plenitudinem Dei*; essendo la croce quell'angusta porta, che serve ad entrare in queste ricchezze della sua sapienza. Ora è di pochi l'entrar per essa; laddove è di molti il bramar que' diletti, a cui per mezzo di essa si arriva.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

300. Una delle più principali cagioni, perchè desidera l'anima d'essere sciolta e di vedersi con Cristo, si è quella di scorgerlo faccia a faccia, e quivi intendere radicalmente le profonde vie e gli eterni misteri della sua Incarnazione, i quali non formano la minor parte di sua felicità. Imperciocchè al dire di Cristo mede-

[1] Ad Epbes. 3, 17.

Digitized by Google

simo, in s. Giovanni favellante col Padre: [1] *Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti, Iesum Christum;* vale a dire: La vita eterna consiste in ciò, che conoscano te solo e vero Dio, e il tuo figliuolo Gesù Cristo che a noi inviasti. Per la qual cosa, siccome quando una persona di lontane parti è arrivata, la prima sua azione è di trattare e di vedere quello che ama; non altrimenti la prima cosa che desidera l'anima di fare, giugnendo alla vista di Dio, si è di cononoscere e godere i profondi secreti e misteri della Incarnazione, e le antiche divine strade che da essi dipendono. Terminato pertanto avendo l'anima di dire che brama di specchiarsi nella bellezza di Dio, proferisce senza indugio questa stanza.

STANZA TRENTESIMASETTIMA.

Quindi all'alte caverne
Tosto il piè porterem dell'alma pietra,
Ben profonde ed interne.
Là entro ne andrem poi
Gli umor suggendo de' granati tuoi.

Dichiarazione.

301. Una delle ragioni che più muovono l'anima a bramar di entrare in questa densità della sapienza di Dio, e di conoscerne molto addentro la bellezza, come abbiam detto [1], si è quella di pervenire alla unione del suo intelletto in Dio, secondo la notizia dei misteri della Incarnazione: essendo questa delle opere sue la più sublime e gustosa. Quindi nella presente stanza dice la Sposa che, dopo d'essersi nella divina sapienza più internata (cioè più intimamente nello spirituale matrimonio che ora possiede e seguirà nella gloria, vedendo Dio faccia a faccia), allora unendosi l'anima a questa divina sapienza ch'è il Figliuolo di Dio,

[1] Ioan. 17, 3. = [2] Stanza 36, n. 298.

Digitized by Google

conoscerà gli alti misteri d'un Dio e uomo, che in sapienza sono molto elevati e in Dio nascosti; e che sì ella che lo Sposo nella loro notizia entreranno, ingolfandosi ed immergendosi l'anima in essi; e goderanno del sapore e diletto che cagiona il conoscer quelli e le virtù e gli attributi di Dio, che per mezzo de' sopraddetti misteri in lui si scoprono, come sarebbe a dire giustizia, misericordia, sapienza, potenza e carità.

Quindi all'alte caverne
Tosto il piè porterem dell'alma pietra.

302. La *pietra* qui mentovata, a detta di s. Paolo, è Cristo: [1] *petra autem erat Christus.* Le *alte caverne* di questa pietra sono i sublimi ed elevati e profondi misteri della sapienza di Dio che è in Cristo, circa l'unione ipostatica della natura umana col Verbo divino, e intorno la corrispondenza che passa fra essa e la unione degli uomini in Dio, e intorno le convenienze della divina giustizia e misericordia sopra la salvezza del genere umano, e la manifestazione de' suoi giudizii; i quali tanto sublimi e profondi essendo, molto propriamente si chiamano *alte caverne; alte* per la sublimità de' misteri, e *caverne* per la profondità della sapienza di Dio in essi compresa. Imperciocchè siccome le caverne sono profonde e di molti seni, così ciascun mistero di Cristo è profondissimo in sapienza, ed ha molti seni de' suoi occulti giudizii di predestinazione e prescienza intorno i figliuoli degli uomini. Per la qual cosa dice tosto:

Ben profonde ed interne.

303. Sicchè per quanto di misteri e di maraviglie hanno i santi Dottori scoperte, e penetrate le anime sante in questo stato di vita, restò loro assai più da dire e da intendere; e quindi v'è molto da profondare in Cristo, essendo egli un'abbondevol miniera con molti seni di tesori, che, per iscavarli che se ne faccia, non vi si trova mai fine nè termine; anzi vanno in ciascun seno qua e là nuove vene e nuove ricchezze trovando; e perciò dice s. Paolo del medesimo Cristo: [2] *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi;* cioè: In Cristo vi sono tutti i tesori e le

[1] 1 ad Cor. 10, 4. = [2] Ad Coloss. 2, 3.

Digitized by Google

nascoste sapienze; nelle quali l'anima non può entrare, nè ad essi arrivare, se, come dicemmo, non passa prima per la densità dell'interno ed esterno patire. Imperciocchè a quel medesimo che si può in questa vita dei misteri di Cristo penetrare, non vi si può giugnere senza aver molto patito e ricevuto molte intellettuali e sensitive grazie da Dio, e senza che vi sia preceduto un lungo spirituale esercizio: essendo tutte grazie assai più basse della sapienza dei misteri di Cristo, poichè son tutte come disposizioni per arrivare ad essa. Laonde chiedendo Mosè [1] a Dio che la sua gloria gli mostrasse, risposegli che non la potrebbe già in questa vita vedere; ma che in cambio gli mostrerebbe tutto il bene, cioè quello che è possibile fra di noi. Il che fece mettendolo nella caverna della pietra, che si è Cristo, e scoprendogli le sue spalle, che fu un dargli la cognizione dei misteri della umanità di Cristo.

304. In queste caverne adunque di Cristo desidera, e ben daddovero, l'anima di entrare, per assorbirsi e trasformarsi ed ubbriacarsi notabilmente nell'amore della sapienza loro, nascondendosi nel petto del suo Caro; mentre a questi pertugi l'invita ne' Cantici, dicendo: [2] *Surge, amica mea, speciosa mea, et veni: columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceriae;* che vuol dire: Sorgi e datti fretta, o mia amica, o mia bella, e vieni nei pertugi della pietra e nella caverna del recinto; i quali pertugi son le caverne di cui andiamo parlando: e tosto l'anima soggiunge:

Là entro ne andrem poi.

305. *Là entro*, vale a dire: Noi entreremo in quelle notizie e divini misteri; e non dice, V'entrerò io sola; il che sembrerebbe più conveniente, non avendo mestieri lo Sposo di entrar di nuovo, ma, Entreremo; vale a dire io e il Diletto; perchè s'intenda che non fa ella quest'opera, ma lo Sposo con lei: e oltre a ciò stando già Dio e l'anima uniti in questo stato di matrimonio spirituale, non opera cosa alcuna l'anima da sè sola senza Dio. Il dire poi, *Là entro ne andremo*, non si distingue dal dire,

[1] Ex. 33, 20. = [2] Cant. 2, 13.

Digitized by Google

Là entro ci trasformeremo, cioè io in te per l' amo re de' sopraddetti divini saporiti giudizii; perchè nel conoscimento della predestinazione de' giusti e prescienza de' cattivi, per mezzo di cui il Padre prevenne i giusti colle benedizioni di sua dolcezza nel suo Figliuolo Gesù Cristo, altissimamente e strettissimamente si trasforma l' anima nell' amor di Dio, secondo queste notizie, ringraziando ed amando il Padre di nuovo con gran sapore e diletto nel suo Figliuolo Gesù Cristo; e ciò ella, unita a Cristo, fa insieme con Cristo. Ora il gusto di questa lode è sì dilicato, che diviene totalmente ineffabile, e però lo esprime l' anima nel seguente verso dicendo:

Gli umor suggendo de' granati tuoi.

306. I *granati* significano in questo luogo i misteri di Cristo e i giudizi della sapienza di Dio, e le virtù e gli attributi di lui, che dal conoscimento di cotali misteri e giudizii si scoprono in esso, e non han numero. Imperciocchè siccome le melagrane contengono molti granelli, in quel rotondo seno nati e cresciuti; non altrimenti ciascun divino attributo e giudizio, e qualsivoglia virtù di lui, racchiude in sè una gran copia di maravigliose disposizioni e di ammirabili divini effetti, contenuti e sostentati nello sferico seno della virtù e de' misteri ecc., che a cotali particolari effetti appartengono. Ora vien qui di riflettere alla circolare figura sferica del granato, poichè in ciascun grano intendiamo qualsivoglia virtù ed attributo di Dio, il quale attributo e virtù è il medesimo Dio, dalla circolare figura sferica significato, non avendo egli nè principio nè fine. Quindi abbracciando la divina sapienza giudizii e misteri sì innumerabili, disse la Sposa ne' Cantici allo Sposo: [1] *Venter eius eburneus, distinctus sapphiris;* che vuol dire: Il tuo ventre è d' avorio sparso a zaffiri; in cui sono accennati li sopraddetti misteri e giudizii della divina sapienza, che dal ventre è quivi significata; poichè il zaffiro è una pietra preziosa di color del cielo chiaro e sereno.

307. Gli *umori* adunque di questi granati, di cui dice la Sposa che goderanno essa e lo Sposo, sono la fruizione e il diletto del-

[1] Cant. 5, 14.

Digitized by Google

l'amore di Dio, che dalla notizia e dal conoscimento loro ridonda nell'anima. Imperciocchè siccome mangiandosi molti grani di granato se ne spreme un sol mosto, alla stessa guisa da tutte queste maraviglie e grandezze di Dio nell'anima infuse risulta in essa una fruizione e un amoroso diletto, che si è una bevanda dello Spirito Santo, la quale è da essa incontanente offerta al suo Dio, il Verbo suo sposo, con gran tenerezza d'amore: avendogli questa divina bevanda già ne' Cantici promessa, se l'avesse in sì elevate notizie introdotta, dicendo: [1] *Ibi me docebis, et dabo tibi poculum ex vino condito, et mustum malorum granatorum meorum;* e s'interpreta: Quivi m'insegnerai, ed io ti darò a bere del rinforzato vino, e il mosto delle mie melagrane; chiamandole sue (cioè le divine notizie), comecchè siano di Dio, per avergliele esso date: e perciò ella come proprie nel medesimo Dio le ritorna; ed ecco ciò che significa: *Gli umor suggendo de' granati tuoi.* Conciosiachè assaggiandogli egli, li dà da gustare a lei, e gustandogli essa glieli rende da assaggiare: essendo in tal guisa comune il piacere di entrambi.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

308. Nelle due passate stanze andò la Sposa cantando i beni che deve lo Sposo nella eterna felicità dispensarle, vale a dire, che la trasformerà attualmente lo Sposo nella bellezza della sua creata ed increata sapienza, e nella bellezza pure della unione del Verbo colla umanità: venendo perciò a conoscerlo così di faccia, come dietro le spalle. Ora nella seguente stanza dice due cose: la prima si è intorno la maniera ond' ella ha da assaporare il divino umore de' sopraddetti granati; nella seconda mette dinanzi allo Sposo la gloria, che in seguito della propria predestinazione le deve conferire. Dove conviene avvertire che, quantunque vada a parte a parte e successivamente questi beni dell'anima annoverando, tutti nella sua essenzial gloria sono compresi. Dice adunque così:

[1] Cant. 8, 2.

Digitized by Google

STANZA TRENTESIMAOTTAVA.

Qui tu mi mostrerai
Quel che l'anima mia da te pretende:
Qui tosto mi darai,
O gioia, o vita mia,
Quel che l'altr' ier mi desti ed or vorria.

Dichiarazione.

309. Il fine per cui bramava l'anima di entrare nelle sopraddette caverne, era quello di giugnere alla consumazione dell' amor di Dio, alla quale aveva ella sempre anelato, cioè di pervenire ad amar Dio con quella purezza e perfezione ond' ella è da esso amata, e rendersi in tal guisa la pariglia. Perciò è che nella presente stanza dice allo Sposo che ivi le mostrerà egli ciò, di cui ella in tutti i suoi atti ed esercizii fu tanto vaga, cioè che l' ammaestrasse ad amare lo Sposo colla perfezione ond' essa è da lui amata. La seconda cosa poi che ivi, a suo detto, se le darà, è la gloria essenziale, a cui esso la predèstinò dal giorno della sua eternità. Così dice:

Qui tu mi mostrerai
Quel che l'anima mia da te pretende.

310. Questa pretensione dell' anima è l'uguaglianza d' amore con Dio, a cui ella sempre naturalmente e sopranaturalmente sospira; poichè l' amante non può rimaner soddisfatto, se non sente di amare a misura di quanto è amato. Ora veggendo l'anima che per mezzo della trasformazione in Dio, a cui è in questa vita pervenuta, comecchè sia immenso il suo amore, non può con tutto questo giugnere ad uguagliare la perfezione di quell' amore con cui è da Dio amata; desidera la chiara trasformazione della gloria, onde arrivare all' uguaglianza della perfezione dell' amore con che Iddio l' ama. Conciosiachè quantunque in sì alto

Digitized by Google

stato, qual è il presente suo, v'abbia una vera unione di volontà, non può toccare le qualità e la forza dell'amore che avrà in poderosa unione di gloria. Siccome infatti, per testimonio di san Paolo, allora l'anima conoscerà nella stessa guisa ch'è da Dio conosciuta: [1] *Tunc autem cognoscam, sicut et cognitus sum;* similmente allora amerà pure come da Dio è amata; e per quel modo che allora il suo intelletto sarà intelletto di Dio, e la sua volontà sarà volontà di Dio, non altrimenti il suo amore sarà amor di Dio. Imperciocchè sebbene non istà ivi la volontà dell'anima perduta, è però sì fortemente unita colla forza della volontà di Dio, ond'è da esso amata, che l'ama sì tenacemente e perfettamente come egli ama lei: essendo le loro due volontà in una sola volontà e in un solo amor di Dio unite. Per conseguenza l'anima ama Dio colla volontà e forza del medesimo Dio, accoppiata alla stessa forza dell'amore con cui da Dio è amata: la qual forza è nello Spirito Santo, in cui è l'anima trasformata; mentre infuso egli essendo nell'anima colla forza d'un tal amore, suppone e supplisce in essa a motivo d'una tale trasformazione di gloria ciò che le manca. Il che segue anche nella perfetta trasformazione del matrimoniale fatto, a cui l'anima in questa vita arriva, e per mezzo di cui è tutta di grazia rivestita: amando ella tanto in qualche modo, per virtù dello Spirito Santo, quanto in una somigliante trasformazione le vien conceduto.

311. È pertanto da ponderare, che non dice qui l'anima che ivi le comunicherà il suo amore (quantunque infatti glielo comunichi), non altro significando con ciò se non che Dio amerebbe lei; ma che ivi le dimostrerà come essa lo debba amare colla perfezione che pretende: in quanto che le dà ivi il suo amore, e nel medesimo tempo le insegna ad amarlo come da esso è amata. Imperciocchè oltre l'insegnar che fa Dio all'anima di amare puramente e liberamente senza interesse, alla guisa ch'egli ama noi; la fa di più amar colla forza ond'egli l'ama, trasformandola, come dicemmo, nel suo amore, in cui le somministra la sua stessa forza colla quale può amarlo: ed è come un mettergli fra mano

[1] 1 Ad Cor. 13, 12.

Digitized by Google

lo stromento e dirle come deve adoperarlo, maneggiandolo insieme con essa: lo che equivale ad insegnarle la maniera d'amare, e conferirle ad un tale effetto la facoltà. Sin a tanto che a ciò non perviene, non è l'anima contenta, e neppur nell'altra vita lo sarebbe, se, per testimonianza di s. Tommaso, non sentisse di amar Dio alla misura ch'è da lui amata [1]. Giusta il sopraddetto, adunque, in questo stato dello spiritual matrimonio, di cui si va ragionando, ed in tale stagione, quantunque non abbia quella perfezione di glorioso amore, ve n'è dentro di essa però un vivo aspetto ed una immagine tanto perfetta, che viene ad essere del tutto ineffabile.

Qui tosto mi darai,
O gioia, o vita mia,
Quel che l'altr'ier mi desti ed or vorria.

312. Quel che dice qui l'anima d'averle egli a dar tosto, è la gloria essenziale, che nel vedere l'essenza di Dio consiste. Laonde, prima che andiamo avanti, è qui necessario sciogliere un dubbio, cioè: Perchè mai, consistendo la gloria essenziale nel veder Dio e non già in amare, dice l'anima in questo luogo che la sua pretensione ad un tale amore e non già alla essenzial gloria è indirizzata, e mette l'amore sul principio della stanza; e poscia, quasi cosa di minor importanza, soggiugne la domanda di ciò che l'essenzial gloria comprende? Questo avviene per due ragioni. La prima, perchè siccome il fine di tutte le cose è lo amore, che ha per soggetto la volontà, di cui è proprio il dare e non il ricevere, laddove è proprietà dell'intelletto, in cui risiede la gloria essenziale, ricevere e non già dare; così trovandosi qui l'anima d'amore ubbriaca, non se le rappresenta la gloria che Dio le ha da dare, ma solo pensa a consegnarsi a lui con vero amore senza riguardo alcuno di suo vantaggio. La seconda ragione si è, perchè nella prima pretendenza s'include la seconda, e già nelle precedenti stanze è presupposta; essendo impossibile arrivare al perfetto amor di Dio senza la perfetta visione di Dio. Quindi il nervo di questa difficoltà colla prima ragione si

[1] In opusc. *de Beatitud.*

Digitized by Google

scioglie; poichè coll' amore paga l' anima a Dio ciò che deve, e coll' intelletto riceve piuttosto da Dio.

313. Passando però alla spiegazione, esaminiamo qual giorno sia quell' altro che accenna qui, e qual cosa sia quella che in esso giorno Dio le diede, e che in appresso per lo giorno della gloria dimanda. In quell' *altro ieri* intende il giorno della eternità di Dio, che altro per verità si è da questo dì temporale; nel qual giorno della eternità predestinò Dio l' anima alla gloria, e in esso stabilì qual gloria dar le dovrebbe, e gliela diede liberamente senza principio avanti che la creasse. Ora ciò che le diede è per tal modo di quell' anima proprio, che niun avvenimento o contrasto di lassù o di quaggiù sarà bastevole a levarglielo per sempre; ma verrà a possedere senza fine quel bene, a cui Dio senza principio la predestinò. Ecco ciò che dice d' averle dato l' altr' ieri, e che vorria ella possedere più chiaramente nella gloria. Che sarà mai *quello* che ivi le diede? Nè occhio lo vide, nè orecchio lo udì, nè in cuor d' uomo mai venne, come dice l' Apostolo: [1] *Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit.* Ed un' altra volta dice Isaia: [2] *Oculus non vidit, Deus, absque te, quae praeparasti expectantibus te;* vale a dire: Non vide occhio alcuno, o Signore, senza di te quel che preparasti ecc. Poichè non avendo una tal cosa nome, la chiama l' anima *quello.* Da ultimo però questo si è veder Dio; ma ciò che all' anima riesca il vedere Dio, non ha nome, e si dice *quello.*

314. Nientedimeno, perchè non si ometta di dir qualche cosa di questo *quello*, rapportiamo quanto di esso ne disse Cristo a san Giovanni nell' Apocalisse, con molte frasi e vocaboli e comparazioni, per ben sette volte: non potendo questo *quello* essere in un vocabolo compreso, nè una sola volta, poichè anche dopo le sette vi restò che dire. Ivi adunque favella Cristo così: [3] *Vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei mei;* cioè: A chi vincerà io darò da mangiare dell' albero della vita, nel paradiso del mio Dio situato. Ma perchè questa espressione non ispiega bene il sopraddetto *quello*, ne aggiugne tosto un' al-

[1] 1 Ad Cor. 2, 9 = [2] Is. 64, 4. = [3] Apoc. 2, 7.

Digitized by Google

tra, ed è: [1] *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae;* e s'interpreta: Sii tu fedele sino alla morte, e ti darò la corona della vita. Perchè però nemmeno questo termine lo spiega, ne reca incontanente un altro più oscuro, e che lo dà meglio ad intendere, dicendo: [2] *Vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum, et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit;* che si rende così: A chi vincerà, io darò la nascosta manna, ed un bianco lapillo [3], nel quale sarà scritto un nuovo nome ignoto a tutti, fuorchè a chi lo riceve. Ma non essendo tampoco questo modo sufficiente a dichiarare il mentovato *quello*, senza indugio ne apporta un altro il Figliuolo di Dio, che si è di gran valore e consolazione: [4] *Et qui vicerit, et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes, et reget eas in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringentur; sicut et ego accepi a Patre meo, et dabo illi stellam matutinam;* che vuol dire: A chi vincerà, e custodirà le opere mie sino alla fine, io conferirò potere sopra le genti, e le governerà con verga di ferro, e come un vaso di creta si stritoleranno; e siccome io dal mio Padre ho ricevuto, così darogli la stella mattutina. Non si appagando di queste voci per ispiegazione dell'accennato *quello*, dice appresso: [5] *Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, et non delebo nomen eius de libro vitae, et confitebor nomen eius coram Patre meo;* e vale nella nostra lingua: Chi vincerà, fia in tal guisa di bianche vesti vestito, e non cancellerò il suo nome dal libro della vita, anzi davanti il mio Padre lo confesserò.

315. Ma perchè tutte le sopraddette cose sono tuttavia scarse per dichiarare lo stesso *quel*, dice molte parole che una maestà, una grandezza ineffabile in sè contengono: [6] *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius; et scribam super eum nomen Dei mei, et nomen civitatis Dei mei novae Hierusalem, quae descendit de coelo a Deo meo, et nomen meum novum;* e significa: Chi vincerà, sarà costi-

[1] Apoc. 10. = [2] Ibid. 17. = [3] Il lapillo o calcolo è una pietra preziosa accesa come il carbone infocato. = [4] Ibid. 26. = [5] Ibid. 3, 5. = [6] Ibid. 21.

Digitized by Google

tuito da me come una colonna nel tempio del mio Dio, d'onde non più uscirà: e scriverò sopra di lui il nome del mio Dio, e il nome della nuova città del mio Dio, Gerusalemme, che discende dal cielo del mio Dio, ed anche il nuovo mio nome. Finalmente dice tosto il settimo modo di spiegare lo stesso *quello*: [1] *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo; sicut et ego vici, et sedi cum Patre meo in throno eius. Qui habet aurem, etc.* Cioè: A chi vincerà, io concederò che meco sul mio trono si assida: siccome pure io vinsi, e col mio Padre sul suo trono sedetti. Chi ha orecchie da udire, oda ecc. Sin qui sono parole del Figliuolo di Dio, dirette tutte a spiegare lo stesso *quel*, le quali gli quadrano molto perfettamente, nè per questo lo dichiarano: essendo proprietà delle cose immense, che le espressioni tutte di qualità e di grandezza e di bene loro convengono, ma nè ciascheduna di esse nè tutte insieme le spiegano.

316. Vediamo adunque se Davide accenna qualche cosa dell'addotto *quel*. In un salmo scrive: [2] *Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te!* e vale: Ella è pur grande la moltitudine della tua dolcezza, che a coloro che ti temono, nascondesti! In altro luogo chiama il medesimo *quel* un torrente di piacere, e dice: [3] *Et torrente voluptatis tuae potabis eos;* che si spiega: Tu darai loro a bere del torrente del tuo diletto. E perchè neppure in questo nome Davide trova corrispondenza, perciò altrove lo nomina una prevenzione delle benedizioni della dolcezza di Dio: [4] *Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis.* Di maniera che non v'è nome che torni giusto al pronome *quello*, che qui l'anima espresse, ed è la felicità per cui Dio la predestinò. Restiamoci dunque nel nome *quel*, che l'anima qui le assegna, e di tal maniera spieghiamo il verso: *Quel che mi desti.* Vuol dire: Quel peso di gloria a cui, o mio Sposo, nel giorno della tua eternità mi predestinasti, quando in buon grado avesti di determinare la mia creazione, questo medesimo ivi nel giorno de' miei sponsali mi darai, e nel giorno delle mie nozze, ed in quello dell'allegrezza del mio cuore; quando

[1] Apoc. 21. = [2] Ps. 30, 9. = [3] Ps. 35, 9. = [4] Ps. 20, 4.

Digitized by Google

dalla carne sciogliendomi, e nelle alte caverne del tuo talamo entrando, e in te gloriosamente trasformandomi, beveremo il mosto de' soavi granati.

ANNOTAZIONE SOPRA LA STANZA SEGUENTE.

317. Ma siccome l' anima in questo stato di spirituale matritrimonio, di cui qui trattiamo, non lascia di penetrare in qualche parte il sopraddetto *quel*, perchè in Dio trasformata essendo, segue in lei alcuna cosa dello stesso *quello*; non vuole omettere di fare qualche motto d' una cosa, i cui pegni e vestigii già in sè sperimenta, dicendosi nel libro di Giobbe: [1] *Conceptum sermonem tenere quis poterit?* Chi potrassi frenare dal dir la parola gia in sè concepita? Quindi nella seguente stanza si occupa in favellare alquanto di quella fruizione, di cui nella vista beatifica goderà; spiegando ella, per quanto può, qual cosa siasi, e come segua ciò che ivi succederà.

STANZA TRENTESIMANONA.

L' aura che spira a noi,
Di filomena il dolce lieto canto,
La selva e i fregi suoi,
Nella notte serena,
Con dolce ardor che strugge e non dà pena.

Dichiarazione.

318. In questa stanza dice l' anima e spiega lo stesso *quel*, che afferma doverle dare lo Sposo nella beatifica trasformazione, dichiarandolo con cinque espressioni. La prima dice che è l' aspirazione dello Spirito Santo di Dio in lei e di lei a Dio. La

[1] Iobi 4, 2.

Digitized by Google

seconda è il giubilo verso Dio nel godimento di Dio. La terza la cognizione delle creature e dell' ordine loro. La quarta è la pura e chiara contemplazione della essenza divina. La quinta una total trasformazione nell' immenso amor di Dio. Pronuncia adunque il verso:

L' aura che spira a noi.

319. Questo *spirare* dell'aura è una abilità che, per detto dell'anima, le sarà ivi data da Dio nella comunicazione dello Spirito Santo, il quale, alla guisa dello spirare, con quella sua divina aspirazione molto altamente solleva l'anima, e la informa ed abilita perchè aspiri ella in Dio la medesima aspirazione d' amore che il Padre col Figliuolo aspira, e il Figliuolo col Padre; ed è lo stesso Spirito Santo ch'egli (Iddio) ad essa spira nel Padre e nel Figliuolo colla sopraddetta trasformazione per unirla a sè; poichè non sarebbe vera e totale trasformazione, se non si trasformasse nelle tre persone della ss. Trinità in un rivelato e manifesto grado. Ora questa tale aspirazione dello Spirito Santo nell'anima, onde Iddio in sè la trasforma, le reca un sì alto e dilicato e profondo piacere, che non sa mortal lingua proferirlo, nè umano intelletto, come tale, può comprenderne parte alcuna; perchè quel medesimo che in questa trasformazione temporale passa, circa una tale comunicazione coll' anima, non può dichiararsi; essendochè l' anima unita e trasformata in Dio, aspira in Dio a Dio la medesima divina aspirazione, che Dio, trovandosi essa in lui trasformata, aspira in se medesimo a lei.

320. Nella trasformazione che possiede l'anima in questa vita, segue la stessa aspirazione di Dio all' anima e dell'anima a Dio con gran frequenza e con elevatissimo diletto d'amore nell'anima; comecchè non segua in un sì rivelato e manifesto grado, qual è quello dell' altra vita: essendo questo ciò che diviso volle intendere s. Paolo, quando disse: [1] *Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba Pater;* e vuol dire: Poichè siete figliuoli di Dio, infuse egli ne' vostri cuori lo Spirito del suo Figliuolo, che grida: Oh Padre! La qual

[1] Galat. 4, 6.

Digitized by Google

cosa nei Beati dell'altra vita e nei perfetti di questa segue ne' sopraddetti modi. Nè v'è ragione da credere impossibile che possa l'anima unà sì alta cosa, e che per via di partecipazione aspiri in Dio come Dio aspira in essa. Imperciocchè concedendo una volta che le faccia Dio grazia di unirla alla santissima Trinità, in cui l'anima si rende deiforme, e Dio per partecipazione; che incredibile cosa è che operi ella pure il suo atto d'intendere, e di notizia e d'amore, o, per meglio dire, l'abbia operato nella Trinità, ed unitamente con essa, e come la medesima Trinità, però sempre in guisa comunicata e partecipata, operandolo Dio nell'anima stessa? Questo è uno stare trasformata nelle tre Persone in potenza, sapienza ed amore: ed in ciò è somigliante l'anima a Dio; anzi perchè a ciò potesse arrivare, creolla a sua immagine e somiglianza. Ora come questo avvenga, mancano il sapere e il potere esprimerlo; e vi resta solo da spiegare come il Figliuolo di Dio ci ha ottenuto questo alto grado, ed un tale sublime posto ci meritò, di poter essere figliuoli di Dio; e perciò lo chiese al Padre egli medesimo in s. Giovanni, dicendo: [1] *Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego et illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi;* e si volgarizza così: Padre, io voglio che coloro che tu mi hai dato, stiano meco, dove io mi stò; acciocchè veggano la chiarezza che tu mi desti (vale a dire che facciano per partecipazione in noi l'opera medesima ch'io fo per natura, ed è spirare lo Spirito Santo). Dice di più: [2] *Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me: ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint: ut credat mundus quia tu me misisti. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis, et tu in me: ut sint consummati in unum: et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti.* E s'interpreta: Ma non prego solamente, o Padre, per i qui presenti, ma per quelli ancora che hanno, mediante la lor dottrina, da credere in me, e prego che tutti siano una medesima cosa; in quella guisa che

[1] Ioann. 17, 24. = [2] Ibid. 20.

Digitized by Google

tu, o Padre, sei in me ed io in te, così eglino siano in noi una medesima cosa. Io poi ho dato loro quella chiarezza che tu mi desti, perchè siano una stessa cosa come lo siam noi. Io in essi e tu in me, acciocchè siano perfetti in uno, e conosca il mondo che tu mi mandasti, e gli amasti come hai amato me; cioè comunicando loro il medesimo amore che al Figliuolo, quantunque non già naturalmente come al Figliuolo, ma, come dicemmo, per unità e trasformazione d'amore. Similmente neppur qui s'intende che voglia dire il Figliuolo al Padre, che siano i Santi essenzialmente e naturalmente una cosa, come il Padre ed il Figliuolo lo sono; ma che lo siano per unione d'amore, come il Padre ed il Figliuolo in unità d'amore lo sono. Laonde possedono le anime per partecipazione que' medesimi beni che Dio per natura, e perciò veramente sono Dei per participazione, simili a lui e suoi compagni. Quindi s. Pietro disse: [1] *Gratia vobis et pax adimpleatur in cognitione Dei, et Christi Iesu domini nostri: quomodo omnia nobis divinae virtutis suae, quae ad vitam et pietatem donata sunt, per cognitionem eius, qui vocavit nos propria gloria et virtute, per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit, ut per haec efficiamini divinae consortes naturae;* il che significa: Sia compiuta e perfetta in voi la grazia e la pace nel conoscimento di Dio e di Gesù Cristo nostro signore; in quella guisa che ci son date tutte le cose dalla sua divina virtù per la vita e la pietà e la cognizione di colui, che colla sua propria gloria e virtù ci chiamò, e per mezzo di cui molto più grandi e preziose promesse ci ha fatte; acciocchè per tali cose diventiamo della divina natura compagni. Sin qui son parole di s. Pietro, che chiaramente spiegano che l'anima verrà a parte del medesimo Dio, e che starà operando in lui, insieme con lui, l'opera della santissima Trinità, nella sopraddetta maniera per cagione della sostanziale unione tra l'anima e Dio; la quale, comecchè perfettamente nell'altra vita si compisca, in questa tuttavia (quando al perfetto stato si arriva, secondo che si dice esservi l'anima qui arrivata) si conseguisce di ciò un vestigio ed un saggio nella maniera

[1] 2 Petri 1, 2.

Digitized by Google

che accenniamo: sebbene, ripiglio, esprimere non si possa. O anime, per queste grandezze create e ad esse chiamate, che si fa? in che vi trattenete mai? Le vostre pretensioni sono bassezze, e i vostri possedimenti miserie. O misera cecità dei figliuoli di Adamo, che ciechi siete a sì gran luce, ed a sì alte voci sordi! non riflettendo che, sin a tanto che andate in traccia di grandezze e di gloria, vi rimanete infelici e vili, e divenite di tanti beni ignoranti ed indegni. Segue la seconda frase, che l'anima usa per dare ad intendere il mentovato *quello*, ed è:

Di filomena il dolce lieto canto.

321. Quel che nell'anima nasce dallo spirar dell'aura, è la dolce voce dell'Amato a lei diretta, per mezzo di cui ella forma il suo gustoso giubilo, e l'uno e l'altro chiama qui *canto di filomena*. Poichè siccome il canto di filomena, che è l'usignuolo, odesi in primavera, dopo che passati sono i freddi, le piogge e le vicende dell'inverno, e rende all'udito melodia e ricreazione allo spirito; così in questa attual comunicazione e trasformazione d'amore che possiede in questa vita la Sposa, difesa già e libera da tutte le turbazioni e varietà temporali, e nuda e purgata dalle imperfezioni, penalità e tenebre sì del senso come dello spirito, prova una nuova primavera in libertà, ampiezza e gioia di spirito, nella quale ode la dolce voce dello Sposo, che per lei è la soave filomena, colla qual voce la sostanza dell'anima sua rinnovando e refrigerando, siccome già ben disposta per camminare alla vita eterna, soavemente e saporitamente la chiama, sentendo ella la piacevol voce, che dice: [1] *Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni. Iam enim hyems transiit, imber abiit et recessit. Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit; vox turturis audita est in terra nostra.* Vale a dire: Levati e datti fretta, amica mia, colomba mia, mia bella, e vieni. Poichè è già passato l'inverno, e molto lungi se n'è andata la pioggia. Spuntarono dalla nostra terra i fiori, il tempo del potare è ormai giunto, e la voce della tortora si è già presso di noi intesa. Colla qual voce dello Sposo, che nell'interno del-

[1] Cant. 2, 10.

Digitized by Google

l'anima parla, prova la Sposa il fine dei mali e il principio dei beni, nel cui refrigerio e difesa e saporoso senso mette essa pure, qual dolce filomena, la sua voce con nuovo canto di giubilo a Dio, unitamente con Dio che ad esso la muove. Per la qual cosa egli indirizza a lei la sua voce, perchè essa ad un tempo la rivolga insieme con lui a Dio: essendo questa la pretensione e brama di luí, che l'anima intuoni la sua spiritual voce in atto di giubilo a Dio; secondo che pure glielo chiede il medesimo Sposo ne' Cantici, dicendo: [1] *Surge, amica mea, speciosa mea, et veni: columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis;* il che si traduce così: Sorgi, amica mia, mia bella, e vieni, o mia colomba, ne' pertugi della pietra, e nella caverna del recinto; mostrami la tua faccia, e nelle mie orecchie la tua voce risuoni. Le orecchie di Dio significano qui i desiderii che ha di udire dall'anima questa voce di perfetto giubilo. La qual voce perchè sia perfetta, chiede lo Sposo che la metta e suoni nelle caverne della pietra, cioè nella trasformazione che dicemmo [2] de' misterii di Cristo. Imperciocchè in questa unione dell'anima giubilando e lodando Dio col medesimo Dio, alla stessa guisa che dell'amore abbiam detto, è una lode molto perfetta ed aggradevole a Dio; e perchè in questa perfezione essendo l'anima posta, fa le azioni sue più perfette, perciò una tal voce di giubilo è a Dio ed all'anima *dolce*. A questo fine disse lo Sposo: [3] *Vox enim tua dulcis;* la tua voce è dolce: vale a dire, non solo per te ma eziandio per me; mentre essendo meco in uno, unitamente pure articoli la tua voce di soave filomena per me e con me. Tale si è il *canto* che si forma nell'anima, per mezzo della trasformazione che gode in questa vita del di lui sapore, che ogni ingrandimento soverchia. Non essendo però tanto perfetto come il *nuovo canto* della gloriosa vita, messa quasi l'anima in sapore da quello che quaggiù sente, e dall'altezza di questo canto divisando l'eccellenza che goderà nella gloria senza comparazione a lei più vantaggiosa, fa di esso memoria, e dice che *quel* che le darà, fia il canto della dolce filomena; e soggiugne tosto:

[1] Cant. 2, 13. = [2] Stanza 37, n. 305. = [3] Cant. 2, 14.

Digitized by Google

La selva e i fregi suoi.

322. Questa è la terza cosa che dice l'anima doverle dare lo Sposo. Per la *selva*, in quanto che molte piante ed animali nutrisce, intende qui Dio che crea e dà l'essere a tutte le creature, le quali hanno in lui vita e radice. E questo vuol dire mostrarsele Dio e darsele a conoscere qual creatore. Per i *fregi* di questa selva, che parimente chiede in questo luogo allo Sposo l'anima per allora, intende non solo la grazia, la sapienza e la bellezza, che da Dio ha ognuna delle creature sì terrene che celesti, ma quella eziandio che formano fra loro colla saggia, ordinata, grandiosa ed amichevole corrispondenza dell'una all'altra, tanto delle inferiori fra sè quanto delle superiori pure fra sè, e delle superiori ancora relativamente alle inferiori; cosa che nel conoscerla apporta all'anima gran vaghezza e piacere. Segue la quarta cosa ed è:

Nella notte serena.

323. Questa *notte* è la contemplazione, in cui desidera l'anima di vedere cotali cose. La chiama notte, perchè la contemplazione è oscura, e perciò appellasi con altro nome mistica teologia, che vuol dire *sapienza di Dio segreta o nascosa*, nella quale senza strepito di parole, e senza aiuto d'alcun senso corporale e spirituale, quasi in silenzio e quiete e al buio di tutto il sensibile e naturale, insegna Dio occultissimamente e segretissimamente all'anima, senza ch'ella ne sappia il come: e questo modo viene da alcuni spirituali chiamato *intendere non intendendo*. Imperciocchè non si opera ciò nell'intendimento che dicono i filosofi attivo, gli atti del quale sono nelle forme e fantasie e apprensioni delle corporali potenze, ma si eseguisce nell'intelletto in quanto passibile e passivo, il quale, senza ricevere cotali forme, riceve solo passivamente una intelligenza sostanziale, e di qualsivoglia immagine spogliata. Questa intelligenza gli è comunicata senza alcun atto e suo attivo uffizio; e perciò chiama questa contemplazione notte, per mezzo di cui in questa vita, e nella trasformazione da sè goduta, conosce l'anima altissimamente cotale divina selva e i suoi fregi. Per quanto però sia sublime questa notizia, paragonata alla

Digitized by Google

beatifica che qui ricerca, è una notte oscura; e perciò dice, dimandando la chiara contemplazione, che questo godere della selva e de' suoi fregi, e le altre sopraddette cose, segua nella notte, ma già *serena*, cioè nella contemplazione già chiara e beatifica; di maniera che lasci d'esser notte nella contemplazione oscura di quaggiù, e si cangi lassù in contemplazione della chiara e serena vista di Dio. Così il dire *nella notte serena* è un dire: Nella chiara e serena contemplazione della vista di Dio. Perciò è che Davide intorno questa notte di contemplazione pronunzia: [1] *Et vox illuminatio mea in deliciis meis;* che si spiega: La serena notte diventa la mia illuminazione e i miei piaceri. Il che corrisponde al dire: Quando io starò godendo della essenziale vista di Dio, già la notte della contemplazione si sarà cangiata in giorno e in luce del mio intelletto. Segue:

Con dolce ardor che strugge e non dà pena.

324. Per lo *ardore* intende qui l'amore dello Spirito Santo, e lo *struggere* significa qui finire e perfezionare. Dicendo adunque l'anima che tutte le cose nella presente stanza annoverate, di cui l'Amato le farà dono, deve ella possederle con amore consumato e perfetto, essendo quelle assorte tutte ed essa con loro in un perfetto amore *che non dà pena;* lo fa per darne ad intendere l'intera perfezione di questo amore. Poichè, ad esserlo, deve avere queste due proprietà, vale a dire che consumi e trasformi l'anima in Dio, e che l'infiammazione e trasformazione di questo fuoco nell'anima non dia pena. Il che non può accadere se non nello stato beatifico, e dove questa fiamma è già un amor soave; perchè nella trasformazione dell'anima in essa v'è da ambe le parti una beatifica conformità e soddisfazione; e perciò non apporta pena colla varietà del più o del meno, come faceva prima che l'anima alla capacità di questo perfetto amore arrivasse. Conciosiachè essendovi arrivata, sia l'anima in un sì conforme e soave amor con Dio, che essendo egli, come dice Mosè, un fuoco consumatore, [2] *Dominus Deus tuus ignis consumens est;* già non è per lei che perfezionatore e ristoratore; nè più avviene lo stesso come nella

[1] Ps. 138, 11. — [2] Deut. 4, 24.

Digitized by Google

trasformazione dell'anima in questa vita, che, quantunque molto perfetta fosse e sempre più perfezionatrice in amore, le era contuttociò di qualche consumamento e diminuzione; alla guisa del fuoco nel carbone, che sebbene è trasformato e divenuto ad esso conforme senza più tramandare umido o fumo come faceva avanti che il fuoco in sè lo cangiasse, nulladimeno quantunque a fuoco lo perfezioni, lo consuma però ed in cenere lo discioglie. La qual cosa accade nell'anima che in questa vita con perfezione d'amore è trasformata; poichè sebbene v'è conformità, soffre tuttavia qualche sorta di pena e detrimento; in primo luogo per la beatifica trasformazione che sempre cagiona nello spirito fievolezza; in secondo luogo per lo danno che risente il senso fiacco e corruttibile dalla forza ed altezza di tanto amore; poichè qualsivoglia cosa eccellente alla natural fiacchezza è di nocumento e di pena, essendo scritto: [1] *Corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam.* In quella vita però beatifica non sentirà danno o pena alcuna, comecchè sia per essere profondissimo il suo intendimento e molto immenso il suo amore; mentre per l'uno le conferirà Dio attitudine e per l'altro fortezza, perfezionando Dio l'intelletto di lei colla sua sapienza, e la volontà di lei col suo amore. E perchè ha richiesto la Sposa nelle precedenti stanze, e in quella che andiamo spiegando, immense comunicazioni e notizie di Dio, abbisognando d'un fortissimo ed altissimo amore per amare secondo la grandezza ed altezza loro, dimanda qui che tutte in questo consumato, perfettivo e forte amore si trovino.

STANZA QUARANTESIMA.

Nessun mirarla osava,
Nè comparire Aminadabbo ardia.
L'assedio alfin posava;
E a veder l'acque vive
Scendeano i cavalier lungo le rive.

[1] Sap. 9, 15.

Digitized by Google

Dichiarazione.

325. Conoscendo ormai dunque la Sposa che già l'appetito della sua volontà da tutte le cose è distaccato, ed al suo Dio con istrettissimo amore appoggiato; e che la sensitiva parte dell'anima con tutte le sue forze e potenze ed appetiti è allo spirito conformata, finite già e dome tutte le sue ribellioni; e che il demonio, per lo vario lungo esercizio e per la lotta di spirito, è già vinto e da lungi cacciato; e che l'anima sua è unita e trasformata con abbondanza di ricchezze e di doni celesti; e che in seguito di ciò è già ben disposta, preparata e forte, e al suo Sposo adagiata, onde salir possa per lo deserto [1] della morte, ridondando di diletti, ai riposi ed alle gloriose sedie delle sue Spose; spinta dal desio che lo Sposo ormai concluda un tal affare, gli mette dinanzi, per più muoverlo a ciò, tutte queste cose nella presente ultima stanza, nella quale ne dice cinque. La prima, che già l'anima sua è da tutte le cose distaccata ed aliena. La seconda, che ha già vinto e posto in fuga il demonio. La terza, che se le sono già assoggettate le passioni, e i naturali appetiti mortificati. La quarta e quinta, che già la sensitiva inferior parte è riformata e purificata, ed alla spirituale conformata; di maniera che non solo non la disturberà nel ricevere que' beni spirituali, anzi loro si adatterà: avvegnachè anche di quelli che ora possiede, secondo la sua capacità ne partecipa. E dice così:

Nessun mirarla osava.

326. Ed è come se dicesse: L'anima mia è tanto nuda, distaccata, sola, e da tutte le create inferiori e superiori cose lontana, e sì addentro nell'interior accoglimento con te introdotta, che niuna d'esse arriva a vedere l'intimo diletto che in te possiedo, cioè a muovere l'anima mia a piacere colla sua soavità, nè a disgusto o molestia colla propria miseria e bassezza; perchè stando l'anima mia tanto lungi dalle creature, e in un sì profondo diletto con te, niuna di loro giugne a vederlo. Nè questo solo avviene, ma

[1] Cant. 8. 5

Digitized by Google

Nè comparire Aminadabbo ardia.

327. Il quale *Aminadabbo* nella Scrittura divina significa, spiritualmente favellando, il demonio avversario dell'anima, il quale sempre colla innumerabile munizione della sua artiglieria la combatteva e turbava, perchè ella non entrasse in questa fortezza e nascondiglio dell'interno raccoglimento col suo Sposo; in cui essendo già collocata, si trova ormai sì favorita, sì forte e sì vittoriosa colle virtù che possiede e col favore del divino braccio, che il demonio non solamente non osa arrivarvi, ma con gran timore fugge molto lontano e non ardisce comparire; poichè collo stesso esercizio delle virtù, e per motivo dello stato perfetto in cui è, di tal maniera l'ha fugato e vinto l'anima, che dinanzi ad essa non più si mostra. Sicchè neppur Aminadabbo compariva, con qualche pretensione d'impedirmi questo bene a cui aspiro.

L'assedio alfin posava.

328. Per lo quale *assedio* intende qui l'anima le sue passioni ed appetiti, che non essendo vinti e mortificati, la circondano, dall'una parte combattendola e dall'altra; e perciò li chiama *assedio*, e dice che questo pure già *posò*, cioè che le passioni sono alla ragione ordinate e gli appetiti mortificati. La qual cosa così essendo, non lasci di comunicarle le richieste grazie; poichè il sopraddetto assedio non è più valevole ad impedirle. Dice questo, perchè fin a tanto che non ha l'anima le sue quattro passioni a Dio ordinate, e gli appetiti mortificati e purgati, non è capace di veder Dio. Segue poi:

E a veder l'acque vive
Scendeano i cavalier lungo le rive.

329. Per le *acque vive* intende qui i beni e diletti spirituali, che in questo stato l'anima gode nell'interiore con Dio. Per i *cavalieri* significa i sensi corporei della parte sensitiva, tanto interni come esterni; perchè questi attraggono a sè le fantasie e le figure degli oggetti. Dice adunque la Sposa che in un tale stato *scendono* questi *a vedere* le acque spirituali; poichè nello stato dello spiritual matrimonio è di tal maniera purificata, e in un certo modo spiritualizzata la parte sensitiva e inferiore dell'anima,

Digitized by Google

ch'ella colle sue sensitive potenze e naturali forze si raccoglie a partecipare e godere, giusta lor possa, delle spirituali grandezze che sta Dio all'anima nell'interno dello spirito comunicando, secondo che pronunciò Davide quando disse: [1] *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum;* e vuol dire: Il mio cuore e la mia carne in Dio vivo si rallegrarono.

330. Deve qui notarsi che non dice la Sposa, che la cavalleria scendeva a *gustar* le acque, ma a *vederle;* perchè questa sensitiva parte colle sue potenze non ha capacità per godere essenzialmente e propriamente de' beni spirituali non solo in questa vita, ma nemmeno nell'altra; ma per una certa ridondanza di spirito ricevono da essi sensitivamente ricreazione e diletto, dal quale diletto questi sensi e queste corporee potenze sono attratte all'interiore raccoglimento, dove sta bevendo l'anima le acque degli spirituali beni: il che per i sensi è più discendere alla vista loro, che vederle ed assaggiarle quali sono. Dice poi l'anima che *discendevano,* e non già che andavano, nè altro vocabolo, perchè comprendiamo che in questa comunicazione della parte sensitiva alla spirituale, quando si gusta la detta bevanda delle acque spirituali, si abbassano nelle loro naturali operazioni, cessando da esse e facendo allo spirituale raccoglimento passaggio.

331. Tutte queste perfezioni e disposizioni rappresenta la Sposa al suo Diletto, il Figliuolo di Dio, bramando di essere da lui trasferita dallo spiritual matrimonio, a cui l'ha voluta Dio in questa militante Chiesa sollevare, al glorioso matrimonio della trionfante, al quale piacciagli di condurre tutti coloro che invocano il suo dolcissimo nome di Gesù, sposo delle anime fedeli; a cui si renda onore e gloria insieme col Padre e collo Spirito Santo ne' secoli de' secoli.

[1] Ps. 83, 2.

FINE DEL CANTICO SPIRITUALE.

Digitized by Google

LA FIAMMA VIVA D'AMORE.

DICHIARAZIONE DELLE STANZE

CHE TRATTANO DELLA PIU' INTIMA UNIONE E TRASFORMAZIONE DELL'ANIMA CON DIO.

PROLOGO.

Io ho provato qualche ripugnanza a spiegare queste quattro stanze che mi hanno richiesto, essendo di cose tanto interne e spirituali, per cui d'ordinario manca il modo di ragionarne; poichè lo spirituale soverchia i sensi, e mal si favella delle viscere dello spirito senza uno spirito sviscerato. Quindi è che, avendone io sì poco, sino ad ora ho differito di farlo. Ma in oggi, parendomi che mi abbia il Signore rischiarata alquanto la notizia e conceduto qualche fervore di spirito, mi sono incoraggito ad eseguire una tale impresa: sapendo di certo che col mio solo valore non dirò mai nulla di cosa alcuna che torni bene, e quanto più di cose tanto sublimi e sostanziali! Per lo che non vi sarà di mio che il male e gli errori che vi si incontreranno; e con tal fondamento soggetto ogni cosa ad un miglior parere, ed al giudizio della nostra santa madre la Chiesa cattolica romana, colle regole della quale niuno erra. Ciò presupposto, appoggiandomi alla divina Scrittura, ed avvertendo che quanto si dirà è molto meno di quel che avviene nell'intima unione con Dio, mi farò ardito a dirne quel che saprò.

Nè v'ha ragione di maravigliarsi che faccia Iddio sì alte e strane grazie alle anime ch'egli prende ad accarezzare. Imperciocchè se consideriamo che è Dio, e che lo fa da Dio, e con infinito amore e bontà, non ci parrà fuor di ragione; avendo egli

Digitized by Google

detto [1] che nella persona da sè amata verrebbero il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e farebbero soggiorno in essa: lo che doveva eseguirsi facendola vivere ed abitare nel Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, secondo la vita di Dio, e come il dichiara l'anima in queste stanze. Infatti, quantunque nelle stanze di sopra spiegate noi parliamo del più perfetto grado di perfezione, a cui si possa in questa vita poggiare, che si è la trasformazione in Dio; queste stanze tuttavia trattano dell'amore già in questo medesimo stato di trasformazione più qualificato e perfezionato. Imperciocchè sebbene è vero, che quanto e queste e quelle dicono, appartiene tutto ad uno stato di trasformazione, che come tale non si può oltrepassare; con tutto ciò è possibile, col procedere del tempo e dell'esercizio, che si renda molto più singolare e sostanziale nell'amore. In quella guisa appunto che quantunque, entrato essendo il fuoco nel legno, abbialo già in sè trasformato ed a sè unito; tuttavia accendendosi più il fuoco e in esso lungamente durando, ne diviene assai più rovente ed infiammato sino a scintillar da sè fuoco e fiammeggiare. Si deve intendere adunque, che in questo acceso grado favella qui l'anima già trasformata e condizionata interiormente a fuoco d'amore; sicchè non solo a questo divino fuoco sta unita, ma esso fuoco divampa in lei a viva fiamma: e così lo prova e lo dice in queste stanze con intima e dilicata dolcezza d'amore, ardendo nella sua fiamma, e ponderando qui alcuni maravigliosi effetti che in sè produce. Questi andrò io dichiarando coll'ordine nelle altre stanze osservato; ponendole prima tutte, e tosto spiegando brevemente ciascuna, ed in appresso ogni verso mettendo e interpretando da sè.

[1] Ioann. 14. 23.

Digitized by Google

STANZE

DELLA FIAMMA VIVA D'AMORE.

I.

O fiamma d'amor viva,
Che sì dolce ferisci
L'alma ed al centro più profondo vai,
Poichè non sei più schiva,
L'opra, se vuoi, finisci,
Rompi la tela al dolce incontro omai

II.

O inceso dolce! o interna
Piaga per me gradita!
O blanda mano, o tocco dilicato,
Che sa di vita eterna,
E sconta ogni partita!
Morte in vita, uccidendo, hai tu cangiato.

III.

O lampana di puro
Foco, nel cui splendore
Del senso mio l'ime caverne estreme,
Che cieco era ed oscuro,
Con mirabil valore
Al caro Ben dan caldo e luce insieme!

IV.

Quanto grato e amoroso
Ti svegli entro il mio seno,
Ove in secreto e solo hai tua dimora!
Il tuo aspirar gustoso,
Di beni e gloria pieno,
Quanto soavemente m'innamora!

Digitized by Google

STANZA PRIMA.

O fiamma d'amor viva,
Che sì dolce ferisci
L'alma ed al centro più profondo vai;
Poichè non sei più schiva,
L'opra, se vuoi, finisci,
Rompi la tela al dolce incontro omai.

Dichiarazione.

1. Sentendosi già l'anima tutta nella divina unione infiammata, e correre dal suo ventre que' fiumi d'acqua viva, i quali disse Cristo nostro Signore [1] che sarebbero da somiglianti anime scaturiti; le sembra che in Dio trasformata essendo con tanta forza, e sì altamente da lui posseduta, e con sì grandi ricchezze di doni e di virtù abbellita, ella stia tanto alla beatitudine vicina, che non altro ne la divida se non una leggiera e sottil tela. Di più siccome vede che quella dilicata fiamma d'amore in sè ardente, qualunque volta la investe la sta quasi con soavi premesse di gloria glorificando, per modo che ogni fiata che l'assorbisce ed investe par che miri a darle la vita eterna, ed a rompere della mortal vita la tela; così dice con gran desiderio alla fiamma, che si è lo Spirito Santo, che rompa una volta la mortal vita in quel dolce incontro, in cui daddovero finisca di comunicarle ciò che le sta per dare, cioè la glorifichi intieramente e perfettamente. Perciò dice: *O fiamma d' amor viva.*

VERSO PRIMO.

O fiamma d' amor viva.

2. Per rialzare il sentimento e la stima della maniera, onde in queste quattro stanze si esprime, vi mette l'anima in ognuna

[1] Ioann. 7, 38.

Digitized by Google

d'esse queste voci *O* ovvero *Quanto*, che significano un'affettuosa esagerazione, e qualunque volta si usano, danno ad intendere dell'interno più di quel che suona la lingua. Serve l'*O* per molto bramare e per molto pregare persuadendo, e per ambedue questi effetti ne fa uso l'anima nella presente stanza; poichè in essa magnifica ed annunzia la sua gran brama, persuadendo all'amore che la sciolga dal nodo di questa vita. Quest'amorosa fiamma è lo Spirito del suo Sposo, cioè lo Spirito Santo, che già l'anima sente dentro di sè non solo qual fuoco che la tiene in un soave amore consunta e trasformata, ma qual fuoco che in essa ardendo getta *fiamma*, da cui è bagnata l'anima in gloria, e con una temperie di vita eterna rinfrescata. Questa si è l'operazione dello Spirito Santo in un'anima nel suo amor trasformata; poichè gl'interni atti che produce sono ardere e fiammeggiare; infiammazioni tutte d'amore, a cui la volontà unita essendo, altissimamente ama e diventa una medesima cosa per via d'amore con quella fiamma. Laonde questi amorosi atti dell'anima sono preziosissimi; e merita più in uno di essi, di quello che in altri molti, fatti senza questa trasformazione. E quella differenza stessa che passa fra l'abito e l'atto, corre eziandio fra la trasformazione e la fiamma d'amore; la quale non si distingue dall'altra che v'è fra il legno acceso e la sua fiamma, essendo questa effetto del fuoco ivi raccolto.

3. Sicchè dell'anima posta nello stato della trasformazione d'amore possiam dire, che il suo ordinario abito è simile al legno sempre dal fuoco investito; e gli atti di cotal anima sono la fiamma che nasce dal fuoco d'amore, e tanto più impetuosa se n'esce quanto è più intenso il fuoco della unione, e quanto più elevata ed assorta è la volontà nella fiamma dello Spirito Santo, come l'Angelo che nella fiamma del sacrifizio di Manue a Dio salì [1]. Quindi in questo attuale stato non può l'anima esercitare tali atti, sinchè molto particolarmente non la muove ad essi lo Spirito Santo; e perciò tutti gli atti di lei sono divini, in quanto che con tale singolarità è mossa da Dio. Laonde le sem-

[1] Iud. 13, 10.

Digitized by Google

bra che qualunque volta fiammeggia questa fiamma, siccome la fa amare con sapore e tempra divina, così le stiano comunicando la vita eterna, che alle divine operazioni in Dio la solleva.

4. Questo è il linguaggio che parla ed usa Dio nelle anime purgate e monde; e sono parole tutte, come disse Davide, accese: [1] *Ignitum eloquium tuum vehementer;* la tua parola è con veemenza accesa; ed il profeta Geremia: [2] *Numquid non verba mea sunt quasi ignis?* forse che le mie parole non sono quasi fuoco? Le quali, a detta del medesimo Dio in s. Giovanni [3], sono pure spirito e vita, la cui virtù ed efficacia provano quelle anime che hanno udito per ascoltarle, e sono monde ed innamorate; laddove quelle che di palato sano non sono, ma trovano in altre cose sapore, non ponno gustare lo spirito e la vita loro. Perlocchè quanto più sublimi parole proferiva il Figliuolo di Dio, tanto più giudicavansi da alcuni sciapite, a cagione della impurità di coloro che le udivano; come seguì quando predicò la tanto saporita ed amorosa dottrina della sacra Eucaristia, che non pochi di loro gli volsero le spalle: [4] *Multi discipulorum eius abierunt retro.* Nè già, perchè costoro non assaporano un sì fatto linguaggio di Dio che tanto all'interno favella, perciò pensino che altri non lo gusteranno. Lo gustò s. Pietro, allorchè disse a Cristo: [5] *Domine, ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes;* dove andremo, o Signore, poichè le tue parole sono parole di vita eterna? E la Samaritana dell'acqua e del vaso dimenticossi, per la dolcezza delle parole di Dio [6]. Così stando quest'anima tanto a Dio vicina, che si è trasformata in fiamma d'amore, in cui se le comunica il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; che incredibil cosa si dice, a dire che in questo fiammeggiare dello Spirito Santo gode una traccia dell'eterna vita, quantunque non perfettamente, perchè la condizione di questa vita nol soffre? Per ciò poi chiama *viva* questa fiamma, non perchè non sia sempre viva, ma perchè le produce l'effetto di farla vivere in Dio spiritualmente, e provare la vita di Dio, alla guisa che disse Davide: [7] *Cor meum et*

[1] Ps. 118. 40. = [2] Ierem. 23, 29. = [3] Ioann. 6, 64. = [4] Ibid. 6, 67. = [5] Ibid. 69. = [6] Ibid. 4, 28. = [7] Ps. 83, 3.

Digitized by Google

caro mea exultaverunt in Deum vivum. Non perchè sia necessario dire *vivo* a Dio, che sempre lo è; ma per dare ad intendere che lo spirito e il senso godevano vivamente di Dio: il che si è rallegrarsi in Dio vivo. Alla stessa maniera in questa fiamma sente l'anima sì vivamente Dio, e lo gusta con tanto sapore e soavità, che dice: *O fiamma d'amor viva.*

VERSO SECONDO.

Che sì dolce ferisci.

Cioè col tuo amore teneramente mi tocchi. Imperciocchè quando questa fiamma di divina vita ferisce l'anima colla tenerezza della vita di Dio, tanto svisceratamente la impiaga e la intenerisce, che la fa struggersi in amore: acciocchè si adempia in essa il medesimo che nella Sposa de' Cantici, la quale s'inteneri a tal segno, che liquefece; e quindi afferma in quel luogo: [1] *Anima mea liquefacta est, ut locutus est;* non così tosto lo Sposo parlò, che l'anima mi si disfece. Perchè questo è l'effetto che nell'anima produce la arola di Dio.

6. Ma come si può dire che la *ferisce,* quando nell'anima non v'è più parte alcuna da ferire, essendo già tutta nel fuoco d'amore incendiata? Maravigliosa cosa è che, siccome il fuoco non istà mai ozioso, ma in continuo moto va sempre qua e là gittando vampe; così l'amore, di cui è uffizio ferire per innamorare e dilettare, essendo già nell'anima a viva fiamma ridotto, vi sta gittando le sue ferite alla guisa di tenerissime vampe di dilicato amore, ed esercitando in gioia e festa le arti e i disegni dell'amore, quasi fosse nel palazzo delle sue nozze: come adoperò Assuero colla bella Ester [2], facendo ivi pompa delle sue ricchezze e della gloria di sua grandezza; acciocchè si adempia in quest'anima quel che disse ne' Proverbii: [3] *Et delectabar per singulos dies..... ludens in orbe terrarum; et deliciae meae esse cum liis hominum;* io mi prendeva ciascun giorno piacere, giuocando

[1] Cant. 5, 6 = [2] Esther 2, 18. = [3] Prov. 8, 30, 31.

Digitized by Google

nel giro della terra; e fo consistere i miei diletti nello stare fra i figliuoli degli uomini (cioè comunicandoli ad essi). Per la qual cosa queste ferite, che sono i giuochi del divino sapere, son pur vampe di teneri tocchi, che toccano in istanti l'anima per via del fuoco d'amore, che non istà ozioso; e questi dice che seguono e feriscono l'anima *nel più profondo centro.*

VERSO TERZO.

L'alma ed al centro più profondo vai.

7. Conciosiachè nella sostanza dell'anima, dove nè il demonio, nè il mondo nè il senso ponno arrivare, si fa una tal festa dallo Spirito Santo, e perciò tanto più è sicura, sostanziale e dilettevole, quanto è più interna; e quanto è più interna, è più monda; ed a misura della purezza, anche più abbondevolmente e generalmente e con frequenza Iddio si comunica; e in tal guisa è maggiore il diletto e il godere dell'anima e dello spirito: essendo Iddio l'operatore del tutto, senza che faccia l'anima cosa alcuna di proprio, nel senso che tosto dichiareremo. L'anima pertanto non può naturalmente e colla sua industria operare cosa alcuna, se non se per mezzo del senso corporale e da lui aiutata; dal quale in questo caso ella è molto libera e assai lontana. Tutto il suo affare consiste nel ricevere da Dio, il quale solo può nel fondo dell'anima senza soccorso dei sensi operare, e muoverla e in essa agire; e per conseguenza tutti questi movimenti di cotal anima sono divini; ma quantunque siano di Dio, sono anche suoi, perchè gli opera Dio in lei e con lei, concorrendovi il consenso della sua volontà.

8. Perchè però il dire che ferisce e va *al centro più profondo* dell'anima sua, significa che abbia l'anima altri centri non tanto profondi, è dicevol cosa avvertire come ciò sia. Quanto al primo è da sapersi che l'anima, siccome spirito, non ha nè alto nè basso, nè più profondo nè men profondo nel proprio essere, come hanno i corpi quantitativi; e siccome in essa non vi sono parti, nè maggior differenza al di dentro che al di fuori, essendo tutta fatta

Digitized by Google

alla stessa guisa; così non ha centro di più o di meno fondo, nè può essere più in una parte che nell'altra illustrata, come i fisici corpi lo sono, ma ogni cosa in lei è allo stesso modo. Lasciato perciò da un canto questo significato del centro, e questa materiale e quantitativa profondità, centro più profondo chiamiamo quello, che si è l'ultimo segno a cui può giugnere la sua natura, la sua virtù, e la forza della sua operazione e mozione, nè può passar oltre: in quella guisa appunto che il fuoco e la pietra hanno virtù e moto naturale, e forza per arrivare al centro della loro sfera, e non ponno andar avanti, nè lasciare d'ivi fermarsi, se non è per qualche contrario impedimento. Secondo ciò, diremo che la pietra, quando giace dentro la terra, sta come nel suo centro; perchè si trova dentro la sfera della sua attività e del suo moto, che si è l'elemento della terra; non istà però nel più profondo di essa, che si è il mezzo d'essa terra, poichè le rimane tuttavia virtù e forza per abbassarsi e giugnere sino a quel luogo, quando se le tolga dinanzi l'impedimento; e quando poi vi sarà giunta, e non avrà da sè ulteriore virtù da muoversi, allora diremo che sta nel più profondo centro.

9. Il centro dell'anima è Dio; a cui essendo ella con tutto il suo essere e con tutta la forza della sua operazione arrivata, sarà giunta al suo ultimo e più profondo centro in Dio; e ciò fia quando con tutte le sue forze ami, intenda e goda Dio. Che se a tanto, com'è questo, non ha poggiato, quantunque stia in Dio, che si è il di lei centro per grazia e per comunicazione, contuttociò (se ha moto e forza per di più, e non è soddisfatta), benchè stiasi nel centro, non istà però nel più profondo, poichè può andar più oltre. L'amore unisce l'anima a Dio, e perciò quanti più gradi di amore avrà, tanto più profondamente entra in Dio, e con lui si concentra. Quindi secondo questo modo di parlare che ora usiamo, possiam dire che quanti sono i gradi di amor divino, tanti sono i centri che ha l'anima in Dio: i quali corrispondono alle molte mansioni ch'egli disse avervi in casa di suo Padre [1]. Ond'è che se ha un grado d'amore, ormai sta in Dio

[1] Ioann. 14. 2.

Digitized by Google

ch' è il suo centro; poichè un grado d'amore basta a far che si stia in lui per grazia. Se ne avrà due gradi, si sarà internata con Dio un centro più addentro; e se arrivasse a tre, si concentrerebbe come in tre; e se a un assai profondo grado di amore giugnesse, otterrà l'amor di Dio di ferire quel che chiamiamo il più profondo centro dell'anima, la quale resterà trasformata e rischiarata in un molto elevato grado, secondo il suo essere e la sua potenza e virtù, sino a renderla molto a Dio somigliante. Per quel modo appunto come nel cristallo avviene, allorchè è limpido e puro, che quanti gradi più va ricevendo di luce, tanto più si va questa in esso concentrando, ed esso tanto più illustrando sino a quel segno, che s'interni in lui sì copiosamente la luce, onde venga a sembrar tutto luce e da questa non si distingua, essendo, quanto mai può, in essa rischiarato: il che si è parere un'altra luce.

10. Laonde dicendo l'anima che la fiamma *nel più profondo centro ferisce*, vuol dire che, toccando profondissimamente la sostanza, la virtù e la forza dell'anima, la ferisce. Ciò dice per dare ad intendere l'abbondanza della sua gloria e il diletto ch'è tanto maggiore e più tenero, quanto più fortemente e sostanzialmente in Dio è trasformata e riconcentrata. La qual cosa è assai più grande di ciò che passa nella comune unione d'amore, secondo il maggior fervore del fuoco, che qui, come diciamo, mette una viva fiamma. Imperciocchè quest'anima che d'una gloria tanto soave già gode, e quella che solo della comune unione d'amore sta godendo, si paragonano in certa maniera al fuoco di Dio che, a detta d'Isaia [1], si trova in Sionne, figura della Chiesa militante, ed alla fornace di Dio in Gerusalemme situata, che significa la visione di pace. Conciosiachè sta qui l'anima, quasi dentro una fornace accesa, come diciamo, in una tanto più pacifica, gloriosa e tenera unione, quanto più del comun fuoco è accesa la fiamma di questa fornace. Laonde sentendo l'anima, che questa viva fiamma le sta vivamente ogni bene comunicando, poichè un tale divino amore porta seco tutte le cose, dice:

[1] Isaia 31, 9.

Digitized by Google

O fiamma d'amor viva,
Che sì dolce ferisci;

come se dicesse: O infuocato amore, che con i tuoi amorosi movimenti mi stai, secondo la maggior capacità e forza dell'anima mia, teneramente glorificando, vale a dire infondendomi le divine cognizioni, secondo tutta l'abilità del mio intelletto, e comunicandomi l'amore, secondo la maggiore ampiezza della mia volontà, o sia sollevando altissimamente con divine intelligenze la facoltà del mio intelletto in un intensissimo fervore della mia volontà e nella sostanziale (già dichiarata [1]) unione! Il che avviene assai più di quel che si possa arrivare a dire, allorchè si leva nell'anima questa fiamma. Imperciocchè già tutta essendo purgata e purissima l'anima, profondamente e sottilmente ed altissimamente in sè l'assorbe la sapienza colla sua fiamma, la qual sapienza per testimonio del Savio a cagione della sua mondezza tocca da tutti i lati [2]. In questo assorbimento di sapienza lo Spirito Santo esercita i mentovati gloriosi vibramenti della sua fiamma, la quale tanto soave essendo, dice l'anima in appresso:

VERSO QUARTO.

Poichè non sei più schiva.

11. E significa: Poichè non mi affliggi più, nè mi angustii, nè stanchi, come per l'addietro facevi. Imperciocchè quando l'anima nello stato della spirituale purgazione trovavasi, cioè quando si andava alla contemplazione una tal fiamma accostando, non le riusciva tanto piacevole e soave, come ora in questo stato d'unione le riesce. Al qual fine deve sapersi, che prima che si introduca e si unisca questo divino fuoco d'amore nel più intimo dell'anima per mezzo d'una perfetta purgazione e purità, va questa fiamma ferendo l'anima, ed in essa le imperfezioni de' suoi abiti cattivi distruggendo e consumando. E questa si è l'operazione dello Spirito Santo, mediante cui la dispone alla divina unione e trasformazione in Dio per amore. Imperciocchè il mede-

[1] *Notte osc.* lib. 2, cap. 25. n. 155. — [2] Sap. 7, 24

Digitized by Google

simo fuoco d'amore, che dopo in questa amorosa gloria a lei si unisce, è quello che prima purgandola, la investe; non diversamente dallo stesso fuoco, che il medesimo è quando entra nel legno e lo sta colla sua fiamma investendo e piagando, indi asciugandolo e togliendogli i suoi freddi accidenti, sino a prepararlo col suo calore, onde possa entrare in esso ed in sè trasformarlo. Nel qual esercizio patisce l'anima assai, e prova nello spirito gravi pene, che alle volte ridondano nei sensi; essendole questa fiamma molto schiva e noiosa, come abbiamo largamente detto nel trattato della Notte oscura e nella Salita del monte Carmelo; e perciò qui non mi stendo di più. Basti per ora sapere che il medesimo Dio, il quale vuol nell'anima entrare per via d'unione e trasformazione d'amore, è quegli pure che stava in avanti investendola, e colla luce e col calore della sua divina fiamma purgandola; e quindi la stessa che ora le divien soave, per l'addietro era schiva ed acerba. Equivale per tanto al dire: Giacchè non solamente non mi sei oscura, come per l'addietro, ma sei la divina luce del mio intelletto, con cui ti posso mirare; non solo non fai languire la mia fiacchezza, ma sei piuttosto il valore della mia volontà, con cui ti posso amare e godere, essendo tutta nel divino amor trasformata; e non sei più all'anima mia di peso e gravezza, ma sì bene la sua gloria, il suo piacere e la sua ampiezza. Si può dunque di me affermare quel che nei Cantici è scritto: [1] Chi è costei che sale per lo deserto, ridondante di piacere, e al suo Diletto appoggiata, e qua e là spargendo amore?

VERSO QUINTO.

L'opra, se vuoi, finisci.

12. Vale a dire: Finisci una volta di consumar meco perfettamente col tuo beatifico aspetto il matrimonio spirituale. Imperciocchè quantunque sia vero che in questo sì alto stato l'anima tanto più a Dio si conforma, quanto è più in lui trasformata,

[1] Cant. 8, 5.

Digitized by Google

nè fa, nè accerta di chiedere cosa alcuna a proprio vantaggio, ma cerca in tutto il suo Diletto [1] (poichè la carità non altro pretende che il bene e la gloria del Diletto); contuttociò vivendo ancora in isperanza, nella quale non si può lasciare di sentire mancanza e vacuità, manda un tal gemito, comecchè soave e delizioso, qual si è la cosa che le manca all' intero possedimento dell' adozione de' figliuoli di Dio, in cui perfezionandosi la sua gloria, si cheterà il suo appetito; il quale sebbene quaggiù è molto a Dio unito, non mai si sazia, finchè la sua gloria non comparisca [2]. Massimamente avendo già un saggio e le promesse di essa, come qui le ha, e di tal maniera che se Dio non le avesse tanto bene favorita e difesa la natura colla sua destra (come fece a Mosè presso la pietra, acciocchè senza morire potesse vedere la sua gloria), per mezzo della qual destra riceve la natura ristoramento piuttosto e diletto, che danno; ad ognuna di tali vampe sembra che morirebbe: non avendo la parte inferiore forze, onde tanto e sì elevato fuoco soffrire. Perciò è che questo appetito ora non arreca pena, non essendo l' anima in istato di patire; quando con gran soavità piuttosto, e diletto e conformità, lo richiede. Dice in conseguenza: *Se vuoi;* perchè la volontà e l' appetito sono talmente ridotti a una sola cosa con Dio, ciascuno alla sua propria guisa, che si recano a gloria di veder adempito quel che Dio vuole. Sono però tali i barlumi di gloria e di amore che vi traluconó, che sarebbe anzi poco amore non chiedere l' ingresso in quella perfezione e in quell' adempimento d' amore.

13. Avvegnachè, oltre a ciò, vede ivi l' anima che in quella forza di dilettevole comunicazione la sta provocando lo Spirito Santo, e invitando con maravigliose maniere e soavi affetti a quella immensa gloria che le va mettendo dinanzi gli occhi, nel ripetere ciò che nei Cantici dice alla Sposa: [3] *Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni: jam enim hyems transiit, imber abiit et recessit. Flores apparuerunt in terra nostra..... Ficus protulit grossos suos, vineae florentes dederunt*

[1] 1 ad Cor. 13, 5. = [2] Ps. 16, 18. = [3] Cant. 2, 10 ecc.

Digitized by Google

odorem suum. Surge, amica mea, speciosa mea, et veni: columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, et facies tua decora. Sorgi, e datti fretta, amica mia, colomba mia, mia bella, e vieni; poichè già se n' è ito l'inverno e cessò la pioggia e sgombrossi. Spuntarono i fiori dal nostro terreno, ed il fico ha messe le sue frutta, e le fiorite vigne hanno spirato il loro odore. Lèvati, amica mia, mia graziosa, e vieni; colomba mia, nei pertugi della pietra e nella caverna del recinto mostrami la tua faccia, risuoni nelle mie orecchie la tua voce, poichè essa è dolce, e la tua faccia bella. Ora sente l'anima che lo Spirito Santo in quella soave tenera fiamma tutte queste cose le va dicendo. Per lo che risponde ella in questo luogo: *L' opra, se vuoi, finisci;* nelle quali parole fa quelle due petizioni, che Cristo Signor nostro comandò di fare in s. Matteo: [1] *Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua;* quasi che dicesse: Finisci una volta di darmi questo regno, poichè tu lo vuoi; ed affinchè questo avvenga, *rompi la tela al dolce incontro omai.*

VERSO SESTO.

Rompi la tela al dolce incontro omai.

14. La quale è la sola cosa, ond' è questo gran negozio impedito? essendo facile arrivare a Dio, tolti di mezzo gl' impedimenti e le tele che si frappongono. Queste si riducono a tre, che debbonsi rompere per possedere Dio perfettamente: vale a dire la temporale, in cui si comprende ogni creatura; la naturale, in cui si comprendono tutte le operazioni e inclinazioni puramente naturali; e la sensitiva, che solo abbraccia l' unione dell' anima col corpo, la quale è vita sensitiva e animale, di cui dice san Paolo: [2] *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in coelis;* noi sappiamo che

[1] Matth. 6, 10 — [2] 2 ad Cor. 5, 1.

Digitized by Google

se questa nostra terrena casa si scioglie, abbiamo da Dio un'altra abitazione ne' cieli. Le due prime tele necessariamente debbonsi rompere per giugnere a questo possedimento di Dio in unione d'amore, in cui si son già tutte le cose del mondo rifiutate e rinunziate, e gli appetiti e gli affetti mortificati, e le operazioni dell'anima son divenute divine. Tutto questo si squarciò negli incontri di questa fiamma, allorchè fu schiva. Imperciocchè nella purgazione spirituale finisce l'anima di rompere le prime due tele e di unirsi, come ora è unita: nè vi resta altro da rompere che la terza, della vita sensitiva. Per questa ragione dice qui *tela* e non *tele*, non ve ne essendo altre fuor di essa, alla quale non va incontro cotal fiamma rigorosamente e schivamente, come all'altre faceva, ma saporitamente e dolcemente. Così la morte di somiglianti anime è molto soave e dolce, più che loro non fu la vita spirituale in tutto il corso del vivere; perchè muoiono con impeti e saporosi incontri d'amore, alla guisa del cigno che, vicino a morire, più dolcemente canta. In questo medesimo senso dice Davide [1] che la morte de' giusti è preziosa; perchè ivi si portano ad entrare nel mar d'amore i fiumi dell'amore dell'anima, e sono ivi tanto dilatati e chiusi, che già sembrano nuovi mari; accoppiandosi colà il principio al fine e il primo all'ultimo, per accompagnare il giusto che sen va e parte verso il suo regno; e udendosi, come dice Isaia [2], le lodi dei confini della terra, che formano la gloria del giusto; e sentendosi l'anima a quel tempo, per via di sì gloriosi incontri, molto pronta ad uscire in mezzo a tale abbondanza, per possedere perfettamente il regno. Imperciocchè si vede pura e ricca, quanto la fede e lo stato di questa vita il comportano, ed allo stesso regno disposta: lasciandole già Dio in questo stato vedere la propria bellezza, e affidandola i doni e le virtù che le ha dato; perchè ogni cosa le torna in amore e lodi di Dio senza attacco di presunzione e di vanità, non v'essendo più lievito d'imperfezione che guasti la massa.

15. Siccome adunque conosce che non le manca altro, fuorchè rompere la fiacca *tela* di questa umana condizione e della natural

[1] Ps. 115, 15. = [2] Isaia 24, 16.

Digitized by Google

vita, in cui sta avviluppata e presa ed impedita la sua libertà; ardendo di desiderio di sciorsi e di vedersi con Cristo [1], e che si disfaccia l'orditura dello spirito colla carne, (composti di un essere tanto diverso), e che riceva ciascuna parte da sè la propria sorte, sicchè la carne nella sua terra rimanga, e lo spirito ritorni a Dio che lo diede [2] (poichè la mortal carne, a detta di s. Giovanni [3], nulla giova, *non prodest quidquam*, anzi disturba questo bene dello spirito); e di più movendole compassione che una sì bassa vita le sia d'impedimento ad un'altra sì elevata; per tutto ciò chiede che si rompa. La chiama inoltre *tela* per tre ragioni. In primo luogo, per la concatenazione che v'è fra lo spirito e la carne; in secondo, perchè forma una divisione fra Dio e l'anima; in terzo, perchè siccome non è la tela sì opaca e densa che non possa per essa trasparire il chiaro, non altrimenti in questo stato sembra la sopraddetta concatenazione una sì fina tela, essendo assai spiritualizzata, illustrata ed assottigliata, che non lascia di tralucere in essa la divinità. Siccome poi sente l'anima la fortezza dell'altra vita, apertamente scopre la fiacchezza di questa, e le pare una molto debil tela, anzi una tela di ragno, come dice Davide: [4] *Anni nostri sicut aranea meditabuntur;* ed anche assai meno, a fronte dell'anima per tal modo esaltata. Imperciocchè posta essendo nel proprio sentir di Dio, sente le cose come Dio, dinanzi a cui, per testimonianza pur di Davide, mille anni sono come il giorno di ieri che trasandò: [5] *Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quae praeteriit;* e secondo Isaia: [6] *Omnes gentes quasi non sint;* tutte le genti sono quasi non fossero. Il qual medesimo pregio hanno presso l'anima che tiene ogni cosa per nulla, e se stessa ancora negli occhi suoi, e cui Dio solo è in luogo di tutto.

16. Ma v'è qui da ponderare per qual ragione chiede piuttosto che *rompa* la tela, e non già che la tagli o che la finisca, sembrando tutto ciò una stessa cosa. Possiam dire per quattro ragioni. La prima, per favellare con più proprietà: essendo più

[1] Ad Philipp. 1, 23. = [2] Eccl. 12, 7. = [3] Ioann. 6, 64. = [4] Ps. 89, 9. = [5] Ps. 89, 4. = [6] Isaiae 40 17.

Digitized by Google

proprio dell' incontro il rompere, che il tagliare o finire. La seconda, perchè l'amore è amico della forza e di un tocco sodo ed impetuoso, il quale si fa più nel rompere, che nel tagliare o nel finire. La terza, perchè piena essendo di tanto amore, brama che sia brevissimo l' atto del rompere la tela, perchè presto finisca. E di più tanto maggior forza e valore dimostra, quanto è più breve e più spirituale; imperciocchè la virtù d' amore è qui più unità e più forte; e il più perfetto grado del trasformativo amore s'introduce alla guisa della forma nella materia, la quale in un istante è introdotta: mentre sin allora non v'era atto alcuno di trasformativa informazione, ma solo disposizioni ad essa, consistenti in desiderii ed affetti successivamente ripetuti, che in molto pochi all' atto perfetto di trasformazione pervengono. Laonde l' anima, così disposta, molto più d' atti e più intensi in breve tempo può esercitare, che un' altra non disposta in lungo tempo. In questa per verità tutto si consuma in disporre lo spirito, ed anche dopo suole arrestarsi il fuoco senza penetrar totalmente il legno; ma nell'anima disposta in momenti se n'entra l'amore, e la scintilla al primo tocco nell'esca secca s' apprende. Perciò è che l'anima innamorata vuole piuttosto la brevità del rompere, che lo spazio del tagliare, e l'attendere che si finisca. La quarta ragione si è, perchè si termini più presto la tela della vita: facendosi più adagio il tagliare e il finire, cioè quando la cosa è già stagionata, e pare che dimandi più tempo e maturità; laddove il rompere non procede da maturità, nè da cosa alcuna di questo genere. Vorrebbe dunque l'anima che non si aspettasse il natural termine della vita; poichè la forza dell'amore, e la disposizione che vede in sè, l' inclina con rassegnazione a vederla rotta con qualche incontro e impeto sovrannaturale d' amore. Imperciocchè sa qui l'anima molto bene che si è lo stile di Dio di levare dal mondo queste anime prima del tempo, per far loro copia dei beni e cavarle dai mali: consumandole in breve, e per mezzo d' un tal amore concedendo loro ciò, che in un lungo spazio di tempo potrebbero andar guadagnando, come dice il Savio con queste parole: [1] *Placens Deo factus est dile-*

[1] Sap. 4, 10.

Digitized by Google

atus, et vivens inter peccatores translatus est; raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius.... Consummatus in brevi explevit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius; propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Colui che piace a Dio è divenuto il suo caro, e vivendo fra i peccatori fu trasportato e rapito, perchè la malizia non gli cangiasse la mente, o la finzione ingannasse l'anima sua. Essendosi in breve tempo consumato il suo corso, giunse però al compimento di molti tempi; perchè l'anima sua era a Dio grata, e perciò diessi fretta a trarlo dal mondo. Quindi egli è un affare di grande importanza l'esercitarsi assai nell'amore; perchè, consumandosi l'anima in esso, non si trattenga molto qua e là senza vederlo faccia a faccia.

17. Ma vediamo ora perchè chiami l'anima *incontro* questa interiore sorpresa dello Spirito Santo. La ragione si è perchè, quantunque provi l'anima un gran desiderio che se le finisca la vita, con tutto ciò, non essendone ancora giunto il tempo, non si fa; e perciò Iddio per consumarla, e vieppiù da questa carne innalzarla, eseguisce in essa alcuni divini e gloriosi attacchi a guisa d'incontri (e veramente lo sono), co' quali sempre penetra la sostanza dell'anima, deificandola e rendendola quasi divina. Nel qual atto l'esser di Dio assorbisce l'anima, perchè la incontrò e vivamente la trapassò nello Spirito Santo, le cui comunicazioni sono impetuose quando sono ferventi, come questa lo è. Ora in questo incontro godendo l'anima vivamente di Dio, lo chiama *dolce;* non perchè altri molti tocchi ed incontri, che in questo stato riceve, lascino d'essere dolci e saporiti, ma per l'eminenza che ha sopra tutti gli altri: facendolo Dio affine di perfettamente sciorla e glorificarla. Ond'è che le nascono le ale per dire: *Rompi la tela al dolce incontro omai.*

18. Così tutta la stanza significa come se dicesse: O fiamma dello Spirito Santo, che tanto intimamente e teneramente la sostanza trapassi dell'anima mia, e col tuo ardore la cauterizzi, poichè sei tanto amica, che ti mostri desiderosa di darti a me compiutamente nella eterna vita; se per l'addietro le mie richieste non penetravano le tue orecchie, quando con ansie e travagli

Digitized by Google

d'amore (in cui penava la fiacchezza del mio senso e del mio spirito, siccome da un molto debile ed impuro e poco forte amore assistiti) ti pregava che mi sciogliessi da questa carne, perchè con gran desiderio l'anima mia ti bramava, allora quando l'impaziente amore non mi permetteva che mi conformassi tanto alla condizione d'una tal vita che tu volevi ch'io menassi, e i passati impeti d'amore, (siccome non di tanta sostanza), non erano dinanzi a te bastevoli a liberarmene; ora che già sono in amore fortificata, che non solo il mio spirito ed il mio senso non vengono meno a te, ma piuttosto, da te avvalorati, il mio cuore e la mia carne si rallegrano in Dio vivo [1] con grande consonanza delle parti, domandando quel che tu vuoi ch'io chieda, e non volendo quel che non vuoi, anzi non mi parendo neppure di poterlo, nè andandomi per lo pensiero di chiederlo; ora che son già negli occhi tuoi più valide e ragionevoli le mie petizioni, venendo da te e volendole tu, e con sapore e diletto nello Spirito Santo facendole io, siccome il mio giudizio dalla tua faccia se n'esce [2], lo che segue quando tu le preghiere stimi ed ascolti; per tutto ciò rompi la fina *tela* di questa vita, perchè da oggi avanti io ti possa amare con quella pienezza e sazietà che desidera l'anima mia, senza termine e senza fine.

[1] Ps. 83, 2. = [2] Ps. 16, 3.

Digitized by Google

STANZA SECONDA

O inceso dolce! o interna
Piaga per me gradita!
O blanda mano! o tocco dilicato,
Che sa di vita eterna,
E sconta ogni partita!
Morte in vita, uccidendo, hai tu cangiato.

Dichiarazione.

19. Spiega l'anima in questa stanza che le tre persone della santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, sono quelle che in essa questa divina opera d'unione eseguiscono. Così l'*inceso* (ossia *cauterio*), la *mano* e il *tocco* sono sostanzialmente una medesima cosa; ma questi nomi loro adatta, perchè sono conformi all'effetto che ciascheduna a proporzione cagiona. L'*inceso* è lo Spirito Santo, la *mano* è il Padre, e il *tocco* il Figliuolo. Per conseguenza esalta qui l'anima il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, magnificando tre singolari grazie e beni che operano in essa, per aver cangiata la sua morte in vita, trasformandola in sè. Il primo è una *piaga gradita*, che si attribuisce allo Spirito Santo, e perciò chiamasi *inceso*. La seconda è un *sapore di vita eterna*, che si applica al Figliuolo, e si dice *tocco dilicato*. La terza è un *dono*, onde resta l'anima molto ben pagata, e al Padre si riferisce, e perciò appellasi *mano blanda*. Quantunque poi nomini qui le tre Persone per le proprietà de' loro effetti, parla nulladimeno con una sola essenza, dicendo: *In vita hai tu cangiato*. Poichè tutte esse operano in uno, e tutto si attribuisce ad uno, e tutto a tutte.

Digitized by Google

VERSO PRIMO.

O inceso dolce!

20. Nel libro del Deuteronomio dice Mosè [1] che Iddio nostro Signore è un fuoco che consuma, vale a dire un fuoco d'amore, il quale di forza infinita essendo, può inestimabilmente consumare, e con gran forza abbruciando, trasformare in sè tutto ciò che toccherà. Abbrucia però ciascheduno a misura che lo trova disposto, altri più ed altri meno, ed anche quanto e come e quando egli vuole. Essendo poi un infinito fuoco d'amore, se toccando l'anima vuole alquanto calcar la mano, cresce il di lei ardore ad un grado talmente sommo, che sembra all'anima di ardere sopra tutti gli ardori del mondo. E perciò chiama questo tocco un *inceso*: perchè si fa dove il fuoco è più intenso e raconcentrato, e cagiona maggior effetto d'ardore, che gli altri focosi tocchi non fanno. In qualsivoglia modo però questo divino fuoco tenga l'anima in sè trasformata, non solamente prova un'interna fiamma, ma tutta, quanta essa è, diviene una incensione di veemente fuoco. Ora viene ad essere una maravigliosa cosa, che questo fuoco di Dio, tanto veemente essendo e consumatore, che con più agevolezza mille mondi consumerebbe, di quello che il fuoco nostro una paglia; ad ogni modo non consumi e non finisca gli spiriti in cui arde, ma piuttosto, alla misura della propria forza e dell'ardore, dia loro piacere e li deifichi: ardendo in essi soavemente, secondo la forza loro inserita. In quella guisa appunto che negli Atti Apostolici avvenne [2], dove calando con grande veemenza questo fuoco, i discepoli abbruciò; e pure, come dice s. Gregorio [3], arsero eglino interiormente con soavità. Questo medesimo dice la Chiesa: [4] *Advenit ignis divinus, non consumens, sed illuminans;* venne il fuoco dal cielo, non abbruciando, ma risplendendo; non consumando, ma illuminando. Conciosiachè il fine di queste sue comunicazioni essendo d'ingrandire l'anima,

[1] Deut. 4, 24. = [2] Act 2, 3. = [3] S. Gregor. hom. 30 in Evang. = [4] Ecclesia die secunda Pent. Resp. 2.

Digitized by Google

non l'angustia, ma la dilata; non l'affanna, ma la ricrea, e la rende luminosa e ricca, dicendosi a questo effetto *dolce*.

21. Quindi la felice anima, che per sua grande ventura a questo interno abbruciamento arriva, in tutto gode, fa tutto quel che vuole, e va sempre di bene in meglio, e niuno in avanzarla prevale, anzi neppur la tocca: essendo essa quella di cui dice l'Apostolo: [1] *Spiritualis autem iudicat omnia; et ipse a nemine iudicatur;* lo spirituale giudica tutte le cose, ed egli da niuno è giudicato. E in un altro luogo: [2] *Omnia scrutatur, etiam profunda Dei;* penetra ogni cosa, e perfino i profondi arcani di Dio. Imperciocchè tale si è la proprietà dell'amore, cioè d'andare indagando tutti i beni del Diletto. Oh la gran gloria vostra, o anime che di giugnere a questo sommo fuoco meritate, il quale essendo d'infinita forza provveduto per consumarvi ed annichilarvi, non consumandovi, immensamente vi consuma nella gloria! Non vi maravigliate che Iddio conduca alcune anime ad un tal grado; poichè egli solo in alcune cose si distingue, producendovi più maravigliosi gli effetti. Essendo adunque questo incendio tanto soave, come si è qui dichiarato, quanto poi favorita crediamo che sia quell'anima che sarà tocca da un tal fuoco? Così, volendolo dir l'anima, non lo dice, ma si arresta nella esagerazione e stima accennata dalla voce *O*, dicendo:

O interna
Piaga per me gradita.

VERSO SECONDO.

O interna
Piaga per me gradita.

22. La qual *piaga* è curata da quel medesimo che la fa, e facendola la guarisce: il che è somigliante in qualche maniera al cauterio del fuoco naturale, il quale, posto sopra la piaga, la fa maggiore: e fa sì che quella che prima era piaga cagionata dal ferro o da qualche altro stromento, venga ad essere piaga di

[1] I. Ad Cor. 2, 15. = [2] Ibid. 10.

Digitized by Google

fuoco; per modo che se più volte posasse sopra di quella il ferro, sempre maggior piaga di fuoco farebbe, sino a sciogliere il soggetto. Non diversamente questo incendimento d'amor divino sana la piaga d'amore ch'egli nell'anima aprì, e qualunque volta vi si accosta la fa più grande. Imperciocchè la cura d'amore consiste nel piagare e ferire sopra il già piagato e ferito, sin a tanto che venga l'anima a risolversi tutta in fiamma d'amore. Nella qual maniera, fatta già tutta una piaga d'amore, è tutta sana, in amore trasformata, e in amore piagata. Poichè in questo caso chi è più piagato è più sano, e chi è tutto piagato è tutto sano. Nè già, perchè sia ormai quest'anima tutta ferita e tutta sana, lascia il cauterio di fare il suo uffizio, cioè ferire d'amore. Allora però si riduce la cosa a render cara e gradita la piaga, come si disse; e perciò soggiugne: *O interna piaga per me gradita*; e tanto più ella è divenuta aggradevole, quanto da un più alto sublime fuoco d'amore è fatta. Imperciocchè avendola aperta lo Spirito Santo col fine di favorirla, ed essendo grande il suo desiderio e la volontà di renderla deliziosa, grande sarà la piaga, perchè sia grandemente favorita l'anima che la riceve. O felice piaga, fatta da chi non sa se non sanare! O ben avventurata ed assai prospera ferita, poichè non fosti fatta se non che per delizia e piacere dell'anima! Grande si è la piaga, perchè grande è colui che l'ha aperta; e grande si è la delizia che seco porta, perchè il fuoco d'amore è infinito. O adunque cara gradita piaga, e tanto più elevatamente di grazie sparsa, quanto più nell'intimo centro dell'anima tocca il cauterio dell'amore, abbruciando tutto quel che abbruciare si può, per riempiere di favori tutto quel che si può! Questo incendimento e questa piaga è a mio parere il più alto grado, che in un tale stato può darsi. Ma vi sono molte altre maniere che non arrivano ad esso, nè sono come questa: essendo ciò un tocco di divinità nell'anima, senza forma nè figura alcuna naturale, nè formale, nè immaginaria.

23. Ma un'altra maniera, essa pure molto sublime, di accendere internamente suol provar l'anima, e segue così. Accaderà all'anima, stando in questo amore infiammata, ancorchè non tanto profondamente accesa come abbiam detto (dovendolo però esser

Digitized by Google

molto per quel che voglio dire), le accaderà di sentirsi investire da un Serafino con un dardo stropicciato ad un' erba di focosissimo amore, il quale trapasserà quest'anima già accesa, come carbone, o, per meglio dire, come una fiamma, e formeravvi sublimemente un incendio. Trapassandola frattanto, mentre la cauterizza, s' affretta la fiamma e sale subito con veemenza: in quel modo appunto che per entro un' ardentissima fornace o fucina, quando vi maneggiano e rimescolano le legna, si attizza la fiamma e si avviva il fuoco; ed insieme, nel ferir che fa questo acceso dardo, sente l' anima allora cotal piaga con un diletto, che non si può abbastanza esagerare. Imperciocchè oltre all' essere tutta fuor di sè, quando la sconvolgono e segue l' impetuosa mozione da quel Serafino cagionata (in cui è grande l' ardore e l' amorosa liquefazione), oltre a ciò, sente la dilicata piaga e l' efficacia dell' erba, colla quale si era vivamente stropicciato il ferro, e si sente l' anima nel profondo dello spirito trafitta, e prova un piacere di cui niuno potrà favellare come conviensi. Sente di più in quel caso l' anima come un grano di senape piccolissimo, vivissimo ed ardentissimo, nel più intimo del cuore e dello spirito, che si è il punto della ferita dove sta la sostanza e la virtù dell' erba, e lo sente diffondersi sottilmente per tutte le spirituali vene dell' anima, secondo la potenza e la forza dell' ardore. E sente crescer tanto e pigliar forza ed affinarsi l' amore, che sembrale d' avere in sè tanti mari di fuoco, ripieno tutto d' amore. Nè di ciò che gode qui l' anima v' è più che dire, se non che ivi conosce quanto bene fu nell' Evangelio paragonato il regno de' cieli al grano di senape, che pel suo gran calore, quantunque sì piccolo, cresce ad albero grande: [1] *Simile est regnum cœlorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo: quod minimum quidem est omnibus seminibus, cum autem creverit, maius est omnibus oleribus, et fit arbor; ita ut volucres cœli veniant, et habitent in ramis eius.* Imperciocchè si vede l' anima divenuta come un immenso fuoco d' amore. Poche anime giungono a questo grado; vi sono però alcune arrivate, e principalmente quelle di coloro, la

[1] Matth. 13, 31.

Digitized by Google

cui virtù e il cui spirito doveva propagarsi nella successione de' loro figliuoli: dando Iddio valore e ricchezza al capo, a misura che doveva essere nelle primizie dello spirito la successione della famiglia.

24. Ma torniamo all'opera che faceva il Serafino, la qual opera è veramente piagare e ferire. Quindi è che se talvolta si dà licenza che se n'esca fuori nei corporali sensi un qualche effetto, in quella guisa che ferì al di dentro, apparisce all'esterno la ferita e la piaga, come avvenne quando il Serafino piagò s. Francesco; poichè piagandogli l'anima d'amore, per questo mezzo l'effetto delle piaghe esternamente mostrossi. Conciosiachè non fa Dio al corpo alcuna grazia, che prima e principalmente nell'anima non la faccia. Ed allora quanto è più grande il diletto e la forza d'amore che cagiona la piaga al di dentro, tanto più grave è il dolore della ferita esterna; e crescendo l'uno, cresce alla stessa misura anche l'altro. Il che segue nel modo che son per dire: che sendo cotali anime in Dio purgate e forti, apporta loro diletto allo spirito forte e sano il forte e dolce Spirito di Dio, il quale poi alla loro fiacca e corruttibil carne reca dolore e tormento. Quindi ella è una cosa maravigliosa il sentire che cresca il dolore a ragguaglio del sapore. La qual maraviglia scoprì Giobbe nelle sue piaghe, quando disse a Dio: [1] *Reversusque, mirabiliter me crucias;* a me rivolgendoti, maravigliosamente mi tormenti. Imperciocchè ella è una gran maraviglia, ed una cosa degna dell'abbondanza di Dio e della dolcezza che tiene nascosta per coloro che lo temono [2], spremere tanto più grande il gusto e il diletto, quanto maggior dolore e tormento si prova.

25. O immensa grandezza, che in tutto onnipotente ti mostri! Chi potrebbe, o Signore, trovar dolcezza nel mezzo della amaritudine e nel tormento? *O interna piaga gradita!* poichè tanto più ti riempiono di delizie, quanto più cresci. Ma quando il piagare si fa nell'anima senza che si comunichi al di fuori, può essere molto più intenso e più sublime. Posciachè essendo la carne freno dello spirito, allorchè i beni di questo si comunicano a quella,

[1] Iobi 10, 16. — [2] Ps. 30, 20.

Digitized by Google

tira le redini a sè, ed infrena la bocca a questo leggero cavallo dello spirito, e ne ammorza la grande vivacità: mentre il corpo corruttibile aggrava l'anima, ed il vivere in esso opprime il senso spirituale, quando molte cose comprende: [1] *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam; et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.* Chi pertanto si vuole appoggiar molto al senso corporale, non sarà molto spirituale. Io dico ciò in grazia di coloro che pensano di potere, colla pura forza ed operazione del basso senso, avviarsi e pervenire alle forze ed alla sublimità dello spirito. Quivi non si arriva, fin a quando il corporal senso non resta fuori. Imperciocchè la cosa è diversa, quando dallo spirito derivasi un qualche affetto di sentimento nel senso: potendo in ciò darsi non poco spirito, come in s. Paolo, in cui per lo gran senso che intorno i dolori di Cristo aveva, ne riverberava l'effetto sul corpo, come ebbe a dire a quei di Galazia: [2] *Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto;* io nel mio corpo porto le ferite del mio Signore Gesù Cristo. E perciò qual si è la piaga e l'incendio, tale sarà la mano che a questa opera concorre, ed eguale il tocco che la cagiona. Lo che mostra l'anima nel seguente verso dicendo: *O blanda mano, o tocco dilicato.*

VERSO TERZO.

O blanda mano! o tocco dilicato!

26. *O mano*, che tanto generosa essendo quanto sei poderosa e ricca, validamente mi porgi i tuoi doni! O piacevol mano, e tanto più a quest' anima piacevole allorchè soavemente la posi, quanto innabisserebbe tutto il mondo, se un po' gravemente la calcassi, mentre ad un solo tuo guardo si scuote la terra [3], treman le genti, e vanno in minuzzoli i monti [4]! *O* dunque, un'altra volta, *blanda mano*, che siccome dura fosti e rigida a Giobbe [5] perchè tanto aspramente il toccasti, così applicandola tu all' anima mia con molta piacevolezza, ed assai amichevolmente e graziosa-

[1] Sap, 9, 15. = [2] Ad Gal. 6, 17. = [3] Ps. 103, 32. = [4] Abac. 3, 6. = [5] Job. 19, 21.

Digitized by Google

mente, mi sei tanto più lusinghevole e soave (mentre fosti per lui severa), quanto con più delicatezza e dolce amore mi tocchi (laddove con rigore quello toccasti)! Imperciocchè tu uccidi e dai vita, nè vi è chi sfugga dalle tue mani. Ma tu, o divina Vita, non mai uccidi se non che per dar vita, siccome non mai impiaghi se non che per sanare. Tu mi feristi per apportarmi sanità, o divina *mano* [1]! Tu uccidesti in me quel che mi teneva morta senza la vita di Dio, in cui ora viver mi veggo. Questo è ciò che tu colla liberalità della tua generosa grazia in me operasti, mediante il *tocco* onde mi hai toccato, dello splendore della tua gloria e figura della tua sostanza (che sei tu, o unigenito Figliuolo [2]), per mezzo del quale, essendo egli la tua Sapienza, tocchi fortemente da un fine all'altro delle cose [3]. *O*, adunque, *tocco dilicato!* Verbo, Figliuolo di Dio, che per la dilicatezza del divino tuo essere penetri sottilmente la sostanza dell'anima mia, e toccandola tu soavemente, l'assorbisci tutta con maniere affatto divine di soavità, non mai più udite nella terra di Canaan nè mai più in Temon vedute [4]! O, adunque, grande ed in una singolar guisa dilicato tocco del Verbo! e per me tanto più, quanto che, avendo messo i monti sossopra e spezzate le pietre del monte Orebbo coll'ombra del tuo potere e forza che ti precedeva, ti facesti sentire al Profeta in un fischio d'aria sottile e dilicata [5]. O aria sottile! come tocchi mai sottilmente e dilicatamente, essendo pur sì terribile e poderosa? O felice ed assai felice quell'anima, che, sendo tu terribile e forte, sarà da te sottilmente toccata! Dillo, o anima, al mondo. No però, non lo dire; perchè non ne sa egli punto d'aria sottile, e non t'intenderà, non potendo in sè capire cose tanto sublimi.

27. O Dio mio e vita mia [6]! quelli sì ti sentiranno e vedranno nel tuo tocco, i quali dal mondo alienandosi, alla sottigliezza si ridurranno: convenendo allora una cosa sottile con l'altra sottile. Questi tanto più sottilmente tocchi, quanto, essendo tu nascosto nell'anima assottigliata, e trovandosi eglino da ogni creatura e da

[1] Deut. 32, 39. = [2] Ad Hebr. 1, 3. = [3] Sap. 8, 1. = [4] Baruch. 3, 22. = [5] 3 Reg. 19, 11 et 12. = [6] Ioann. 14, 6.

Digitized by Google

qualunque vestigio di essa allontanati, li celi nel nascondiglio della tua faccia dalla turbazione degli uomini: [1] *Abscondes eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum.* O adunque, un' altra volta e più volte ancora, dilicato tocco, che colla forza della tua delicatezza sciogli l' anima e la separi da tutti gli altri tocchi, ed a te solo la destini, e lasci un sì dilicato effetto e sapore in essa, che qualsivoglia tocco di tutte le altre superiori ed inferiori cose le sembri rozzo e spurio, e l' offenda anche in mirarlo, e le sia di pena e di grave tormento il trattarlo e toccarlo! Devi di più sapere, che tanto più ampia e capace è la cosa, quanto è più sottile; e tanto è più diffusa e comunicativa, quanto è più delicata. O, adunque, tocco dilicato, che t' infondi più, alla misura che sei dilicato! Già il vaso dell' anima mia, a cagione del tuo tocco, divenne semplice, puro e di te capace. O, adunque, tocco dilicato, in cui non sentendosi cosa materiale, tocchi tanto più l' anima e tanto più addentro, cangiandola di umana in divina, quanto il tuo divino essere, onde mi tocchi, non è ad alcun modo o a maniere soggetto, ed è libero da ogni corteccia di forma e di figura! O, per conseguenza, tocco finalmente dilicato ed assai dilicato, poichè tocchi l' anima mia col tuo semplicissimo e purissimo essere, il quale siccome è infinito, così è infinitamente dilicato, e perciò tocca con sì amorosa ed eminente sottigliezza e delicatezza!

VERSO QUARTO.

Che sa di vita eterna.

28. La quale, comecchè non in perfetto grado, è però in effetto un certo sapore, che, come si disse di sopra, in questo tocco di Dio si assaggia. E non è cosa incredibile che sia così, credendo noi, siccome creder si deve, che questo è un tocco sostanzialissimo, il quale tocca la sostanza di Dio nella sostanza dell' anima, ed a cui nella nostra vita molti Santi sono arrivati. Laonde non è possibile spiegare con parole la dilicatezza del pia-

[1] Ps. 30. 21.

Digitized by Google

cere che in questo tocco si prova, nè io pure vorrei favellarne, perchè non si avvisasse taluno che la cosa non sia maggiore di quanto se ne dice: non vi essendo vocaboli atti a dichiarare e nominare cose tanto elevate di Dio, quali son quelle che in queste anime passano; il proprio linguaggio delle quali è intenderle per sè, e sentirle e goderne e tacerne chi le sperimenta. Imperciocchè s'avvede qui l'anima, esser elle in certa maniera come quella bianca pietra, la quale dice san Giovanni che si darebbe al vincitore, e sulla pietra sarebbevi scritto un nome ad ognuno ignoto, fuorchè a colui che il riceve: [1] *Vincenti dabo .... calculum candidum, et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* Quindi si può unicamente dire e con verità: *Che sa di vita eterna.* Posciachè quantunque non si goda perfettamente in questa vita come nella gloria, contuttociò un sì fatto tocco, di Dio essendo, partecipa della vita eterna il sapore. Così gusta l'anima in un tale stato, e in una maravigliosa maniera di participazione, tutte le cose di Dio, comunicandosele la di lui fortezza e la sapienza e l'amore e la bellezza e la grazia e la bontà. Imperciocchè, essendo Iddio tutte queste cose, le assaggia l'anima con una certa eminenza tutte in un sol tocco di Dio. Dal qual bene dell'anima ridonda alle volte nel corpo qualche parte della unzione dello spirito, che sembra penetrare fino alle ossa, ed alla sua guisa esaltar Dio, conforme a ciò che dice Davide: [2] *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* tutte le mie ossa diranno: O Signore, chi può mai a te paragonarsi? Ma perchè quanto intorno a ciò se ne può dire è sempre il meno che dir se ne possa, basta affermare che *sa di vita eterna.*

VERSO QUINTO.

E sconta ogni partita.

29. Qui ci conviene spiegare che *partite* son queste, di cui si sente l'anima in questo luogo pagata. Deve adunque sapersi che le anime, le quali ad un sì alto stato ed al regno dello spiri-

[1] Apoc. 2, 17. — [2] Ps. 34, 10.

Digitized by Google

tuale sposalizio pervengono, sono comunemente passate per molti travagli e tribolazioni; poichè per la via di molte tribolazioni è d'uopo entrare nel regno de' cieli [1]; e queste si sono già nel presente stato sofferte.

30. Le cose che tollerano coloro, i quali debbono alla divina unione arrivare, sono molte sorte di travagli e di tentazioni nel senso, e travagli non meno e tribolazioni e tentazioni e tenebre ed angustie nello spirito; perchè si compisca la purgazione di ambedue queste parti, secondo che dicemmo nella *Salita del monte Carmelo* e nella *Notte oscura*. La ragione di cotali travagli si è, perchè i diletti e la notizia di Dio non possono ben fermare nell'anima il loro seggio, se il senso e lo spirito non sono ben purgati ed assottigliati. E perchè i travagli e le penitenze purificano ed assottigliano il senso; e le tribolazioni, le tentazioni, le tenebre e le angustie assottigliano e dispongono lo spirito; è forza che passino per esse affine di trasformarsi in Dio (siccome a coloro che debbon vederlo è forza di passare per lo purgatorio), alcuni più intensamente ed altri meno, alcuni più lungo tempo ed altri più breve, rispetto i gradi di unione a cui Dio vuole innalzarli, e secondo ciò che avranno essi da purgare. Per mezzo di questi travagli, a cui fa Dio soggiacere l'anima e il senso, va ella con amarezza ricuperando le virtù, le forze e la perfezione, dicendo l'Apostolo: [2] *Virtus in infirmitate perficitur;* la virtù fra le fiacchezze si perfeziona, e nell'esercizio lavorasi delle passioni; nè può il ferro al disegno dell'artefice servire se non per via del fuoco e del martello: nella qual cosa prova il ferro qualche danno, riguardo a ciò che prima era. In tal guisa protesta Geremia che fu ammaestrato da Dio: Fece nelle mie ossa scendere il fuoco, e mi erudì: [3] *De excelso misit ignem in ossibus meis, et erudivit me.* E lo dice medesimamente del martello: [4] *Castigasti me, et eruditus sum;* tu mi castigasti, o Signore, e ne restai addottrinato. Per lo che dice l'Ecclesiastico: [5] *Qui non est tentatus, quid scit?* chi non è tentato, che sa egli? e qual cosa può mai capire?

[1] Act. 14, 21. — [2] 2 Ad Cor. 12, 9. — [3] Thren. 1, 13. — [4] Ier. 31, 18. — [5] Eccles. 34, 9.

Digitized by Google

31. Qui è duopo notare per qual ragione siano tanto pochi coloro, che ad un sì elevato grado pervengono. La ragione si è per essere molti i fiacchi, i quali in una sì alta e sublime opera da Dio cominciata fuggono la fatica, non volendo assoggettarsi al minimo travaglio, nè ammettere la vera mortificazione, nè con massiccia pazienza operare. Quindi è che, non trovandoli forti nella grazia che loro faceva cominciando a lavorarli, non si avanza di più a purgarli, e dalla polvere erigerli della terra; per la quale impresa di maggior fortezza e costanza facea mestieri. Così a costoro che vogliono passar avanti non tollerando le minori cose nè ad esse acchetandosi, si può dire con Geremia: [1] *Si cum peditibus currens laborasti, quomodo contendere poteris cum equis? cum autem in terra pacis securus fueris, quid facies in superbia Iordanis?* Se, correndo tu co' pedoni, ti affaticasti, come potrai tener dietro ai cavalli? e quando ti sarai serbato tranquillo nella terra della pace, che fia di te fra la superbia del Giordano? Il che si è come se dicesse: Se fra i travagli, che di suo piede ordinariamente e umanamente accadono a tutti gli uomini, avevi tu un sì corto passo che ti sembrava di correre, e te ne affaticasti; come potrai pareggiare il passo del cavallo, cioè uscire una volta dalle ordinarie comuni afflizioni ad altre di maggior forza e velocità? E se tu non hai voluto muover guerra contro la pace e i piaceri del tuo paese, cioè della tua sensualità, ma vuoi startene piuttosto in essa tranquillo e consolato; che farai fra la superbia del Giordano? vale a dire, come sosterresti le impetuose acque delle tribolazioni e i travagli dello spirito che sono più interni?

32. O anime che volete andar sicure e consolate, se sapeste quanto vi conviene colla sofferenza patire per arrivarvi, e di quanto profitto sono i patimenti e la mortificazione per giugnere ai beni superiori; in niuna maniera e da niuna cosa cerchereste conforto, ma piuttosto portereste la nuda croce in fiele ed aceto, e ve lo rechereste a gran sorte; vedendo che, col morire in tal guisa al mondo ed a voi medesime, fra i diletti di spirito a Dio vivereste,

[1] Ierem. 12, 5.

Digitized by Google

e sopportando con pazienza le esterne cose, meritereste che Dio mettesse gli occhi sopra di voi per mondarvi e purgarvi più addentro col mezzo degli spirituali travagli. Poichè debbono avere prestato molti servigii a Dio, ed esercitata una gran sofferenza, ed avuta una singolar costanza, e debbon essere stati a lui molto accetti in vita coloro, che vuole d'una somigliante grazia far degni. Così disse l'Angelo al santo Tobia: [1] *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te;* che a Dio caro essendo gli aveva conceduta la grazia di mandargli quella tribolazione per più provarlo, e fargli maggiori grazie. Il perchè, dice la Scrittura che quanto gli restò in appresso di vita, tutto in allegrezza il trascorse. Una medesima cosa vediamo in Giobbe [2], che, accettandolo Iddio, come l'accettò, dinanzi agli spiriti buoni e cattivi per suo servo, tosto gli fece la grazia di mandargli que' duri travagli per dopo ingrandirlo, come fece assai più di prima, così nello spirituale che nel temporale. Non diversamente opera Dio con coloro che vuole secondo il principale vantaggio migliorati, lasciandoli tentare, affliggere e tormentare, ed interiormente ed esternamente, sino a quel segno ch'è possibile, purificare per divinizzarli: dando loro l'unione nella sua sapienza, che è il più alto stato, ma prima in questa medesima sapienza purgandoli, secondo l'avvertimento di Davide che dice: [3] *Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septulum;* la sapienza del Signore è un argento esaminato a forza di fuoco, provato nella terra di nostra carne, e sette volte (cioè molto) purgato. Non accade pertanto che ci fermiamo più qui, spiegando come segua ciascuna di queste purgazioni per arrivare alla divina sapienza, che di qua all'argento si rassomiglia; perchè quantunque sia molto sublime, non sarà mai come l'oro prezioso, che riserbasi per la gloria.

33. È necessario però all'anima di portarsi con grande costanza e pazienza in cotali tribolazioni e travagli sì esterni che interni, sì spirituali che corporali, sì gravi che leggeri: prendendoli tutti dalla mano di Dio per suo bene e rimedio, e non fuggendo da

[1] Tob. 12, 13. = [2] Iobi 1 et 2 per totum. = [3] Ps. 11, 7.

Digitized by Google

loro, poichè sono alla sua sanità destinati: siccome lo consiglia il Saggio dicendo: [1] *Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris: quia curatio faciet cessare peccata maxima;* se lo spirito di colui che è potente calerà sopra di te, non abbandonare il tuo posto (cioè il luogo e il sito della tua provazione, che si è quel tale travaglio), poichè la medicina farà cessare di gran peccati; vale a dire taglierà il filo de' tuoi peccati e delle imperfezioni (che è l'abito malvagio) acciocchè non procedano. Similmente gl'interiori affanni e travagli estinguono e purificano gli abiti imperfetti e i mali dell'anima; e perciò deve pregiarsene assai, quando il Signore le manderà interiori ed esteriori travagli: intendendo che sono pochi coloro, i quali abbiano merito d'essere nelle pene consumati, patendo per giugnere a sì alto stato.

34. Rimettendomi pertanto sulla nostra spiegazione, siccome l'anima a questo passo si ricorda che se le pagano qui molto bene tutti li suoi precedenti travagli, poichè già *sicut tenebrae eius, ita et lumen eius* [2], e che quanto fu delle tribolazioni partecipe, lo è al presente delle consolazioni [3], e che per tutte le pene interiori ed esteriori le sono molto generosamente sostituiti i divini beni, senza che v'abbia travaglio alcuno, al quale non sia la sua corrispondenza di gran guiderdone; chiamandosene pienamente soddisfatta lo confessa in questo verso dicendo: *E sconta ogni partita;* ad esempio di Davide nel suo che dice: [4] *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas et malas: et conversus vivificasti me, et de abyssis terrae iterum reduxisti me: multiplicasti magnificientiam tuam, et conversus consolatus es me;* quante tribolazioni copiose e gravi mi hai dimostrate! e pur da tutto mi liberasti, e dagli abissi della terra un'altra volta mi ritraesti; moltiplicasti la tua magnificenza, e rivolgendoti a me ne fui consolato. Per la qual cosa a quest'anima, che stava al di fuori sulle porte del palazzo di Dio (alla guisa che stava Mardocheo [5] piagnendo per le piazze di Susa il pericolo della sua vita, vestito di cilicio, e non volendo ricevere veste alcuna dalla regina Ester, e

[1] Eccl. 10, 4. — [2] Ps. 138, 12. — [3] 2 Ad Cor. 1, 5. — [4] Ps. 70, 20. — [5] Esther 4, 1.

Digitized by Google

non avendo avuto premio nè guiderdone per li servigi al re prestati, e per la fedeltà usata nel custodire l' onore e la vita del re), all' improvviso le pagano un giorno (come al medesimo Mardocheo) tutti i suoi travagli e servigi, facendola non solo entrare in palazzo, ed al re presentandola coperta d' abbigliamenti reali, ma ponendole eziandio in capo il diadema e in mano lo scettro, e chiamandola a parte del trono e dell' anello reale, acciocchè nel regno del suo Sposo disponga a suo piacer delle cose. Imperciocchè chi in un tale stato si trova, ottiene ciò che vuole, ed ogni suo debito è ben pagato; essendo già morti i nemici de' suoi appetiti che il volevano levar di vita, e in Dio ormai vivendo. Laonde dice in appresso: *Morte in vita, uccidendo, hai tu cangiato.*

VERSO SESTO.

Morte in vita uccidendo, hai tu cangiato.

35. La morte non è altro che una privazione della vita; perchè in arrivando la vita, non vi rimane circa le cose dello spirito vestigio alcuno di morte. Due generi di *vita* vi sono. Una è la *vita beatifica* che consiste in veder Dio; e per giugnere ad essa deve precedere la morte naturale e corporale, come dice s. Paolo: [1] *Scimus enim quoniam, si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in coelis;* sappiamo che, se questa nostra casa di loto verrà a sciorsi, abbiamo il soggiorno di Dio ne' cieli. L' altra è la *vita spirituale perfetta,* la quale è un possedimento di Dio per unione d' amore; e questa si ottiene colla mortificazione di tutti i vizii ed appetiti. Sin a tanto che ciò non si fa, non si può arrivare alla perfezione di questa spiritual vita di unione con Dio, come pure lo dice l' Apostolo colle seguenti parole: [2] *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis;* se vivrete se

[1] 2 Ad Cor. 5, 1. = [2] Ad Rom. 8, 13.

Digitized by Google

condo la carne, ve ne seguirà morte; ma se con lo spirito mortificherete l'opere della carne, ve ne seguirà vita.

36. Laonde si vuol avvertire che quanto l'anima a questo passo chiama morte si è tutto l'uomo vecchio, vale a dire l'uso delle potenze, memoria, intelletto e volontà, occupate ed impiegate nelle cose del secolo: e lo sono eziandio gli appetiti posti ne' piaceri delle creature. Tutte le quali cose formano l'esercizio della vita antica, la quale è morte della nuova, vale a dire della spirituale. In questa non potrà vivere l'anima perfettamente, se perfettamente pure all'uomo vecchio non muore; come ne lo avvisa l'Apostolo, dicendo che si spoglino dell'uomo vecchio, e si vestano del nuovo uomo, il quale secondo Dio è creato in giustizia e santità: [1] *Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem..., et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis.* Nella qual nuova vita, quando è giunta alla perfetta unione con Dio (di cui qui andiamo trattando), tutti gli affetti dell'anima, e le sue potenze e le operazioni, per se stesse imperfette e basse, si cangiano in quasi divine. E siccome qualsivoglia vivente, a detta de' filosofi, vive per mezzo della sua operazione, così avendo l'anima in Dio le proprie operazioni per l'unione che ad esso le strigne, vive una vita di Dio. Imperciocchè l'intelletto, che prima di questa unione colla forza e col vigore del suo natural lume scarsamente intendeva, ora da un altro principio e più superiore lume di Dio è già mosso e informato. E la volontà, che in avanti tepidamente amava, ora in una vita d'amor divino è cangiata; perchè, mossa dallo Spirito Santo in cui vive, con affetto d'amor divino altamente ama. E la memoria, che da sè le sole forme ed immagini delle creature comprendeva, è trasferita a chiudere nella mente quegli anni eterni, di cui parla Davide [2]. E l'appetito, che per l'addietro al cibo delle creature era inclinato, trova ora nel divin cibo gusto e sapore, essendo mosso da un altro principio che si accosta più al vivo, ed è il gusto di Dio. E finalmente tutti li movimenti e le operazioni, che per lo passato dal principio della sua naturale e

Ad Ephes. 4, 22. = [2] Ps. 76, 6.

Digitized by Google

imperfetta vita ella faceva, in questa unione son già divenuti movimenti di Dio. Imperciocchè, essendo l'anima ormai vera figliuola di Dio, è mossa, secondo le parole di s. Paolo, dallo spirito di lui: [1] *Quicumque enim spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei;* coloro i quali muovonsi collo spirito di Dio, sono suoi figliuoli. La sostanza pure dell'anima sua, quantunque non è sostanza di Dio, perchè non può in esso trasmutarsi, stando contuttociò a lui unita e in lui assorta, è Dio per via di participazione. Ciò avviene in questo perfetto stato di vita spirituale, comecchè non tanto perfettamente quanto nell'altra, e perciò dice bene: *Morte in vita, uccidendo, hai tu cangiato.* Anzi può qui ragionevolmente soggiugnere l'anima con s. Paolo: [2] *Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus*; io vivo, ma non più io: sibbene vive in me Cristo. Così le qualità morte e fredde di quest'anima si cangiano in una vita di Dio, trovandosi essa assorta nella vita; acciocchè si adempia in lei il detto dell'Apostolo: [3] *Absorpta est mors in victoria;* la morte nella vittoria è assorbita; e quello di Osea: [4] *Ero mors tua, o mors;* o morte (dice Dio), io sarò la tua morte.

37. Di questa maniera assorta essendo l'anima nella vita, ed aliena da qualsivoglia cosa secolare e temporale, e libera dalla natura disordinata, s'introduce nelle stanze del Re, dove gode e si rallegra nel suo Diletto: ricordandosi delle sue poppe più che del vino, e dicendo: [5] *Nigra sum, sed formosa, filiae Ierusalem;* io son bruna, ma bella, o figliuole di Gerusalemme; poichè la mia natural nerezza si è trasformata nell'avvenenza del re celeste. *O*, adunque, *incendio di fuoco*, che sopra tutti i fuochi infinitamente abbruci, e quanto più mi ardi infinitamente sopra tutti i fuochi e quanto più m'infiammi, tanto più soave mi sei! *O interna gradita piaga*, più per me deliziosa che tutta la sanità e i piaceri del mondo! *O blanda mano*, che oltre ogni confine e sopra tutte le delicatezze sei tale, anzi tanto divieni a me più piacevole, quanto più ti posi e calchi! *O tocco dilicato*,

[1] Ad Rom. 8, 14. — [2] Ad Gal. 2, 20. — [3] 1 Ad Cor. 15, 54. — [4] Osee 13, 14. — [5] Cant. 1, 3 et 4.

Digitized by Google

la cui delicatezza è con infinito eccesso più sottile e graziosa che tutte le sottigliezze e bellezze delle creature, e che sei più dolce e saporito d'un favo di mele, poichè sai di vita eterna, e tanto più me la dai ad assaggiare, quanto più intimamente mi tocchi! Tu sei infinitamente più prezioso dell'oro e delle gemme, poichè paghi que' debiti, che con tutto il rimanente non si pagherebbono: cangiando maravigliosamente la morte in vita.

58. In questo stato di vita tanto perfetta va sempre l'anima come in festa e gioia, e porta sulle labbra un grande divino giubilo a guisa d'una sempre nuova canzone, avvolta in allegrezza ed amore e nel conoscimento del suo alto stato. Alle volte la trasporta il piacere a dire nel suo spirito quelle parole di Giobbe: [1] *Gloria mea semper innovabitur;* sempre si rinnoverà la mia gloria, ed a somiglianza della palma moltiplicherò i miei giorni; vale a dire; Non lascerà Dio che la mia gloria torni ad invecchiar come prima, ed egli moltiplicherà i miei giorni, cioè i miei meriti sino al cielo, come la palma i suoi germogli. Va di più a Dio fra sè cantando tutto ciò che dice Davide nel salmo ventinovesimo, ma particolarmente i due ultimi versi, che dicono: [2] *Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia: ut cantet tibi gloria mea, et non compungar: Domine Deus meus, in aeternum confitebor tibi;* tu mi cangiasti il pianto in diletto: hai fatto in pezzi il mio sacco, e mi hai di letizia cinto; acciocchè la mia gloria in tua lode si canti, e niuna cosa mi punga (non v'essendo pena che in questo stato la tocchi); Signore mio Dio, in eterno ti loderò. Imperciocchè sente qui l'anima il Signore tanto sollecito in favorirla, esaltandola con sì preziose e dolci ed efficaci parole, ed ora una, ora l'altra grazia facendole, che le sembra non aver egli altra persona nel mondo a cui far vezzi, nè altro affare in cui impiegarsi fuorchè tutto in lei sola. Così lo confessa nei Cantici: [3] *Dilectus meus mihi, et ego illi;* io sono tutta per il mio Diletto, e il mio Diletto tutto è per me.

[1] Iobi 29, 20. = [2] Ps, 29, 12. = [3] Cant. 2, 16.

Digitized by Google

STANZA TERZA.

O lampana di puro
Foco, nel cui splendore
Del senso mio l' ime caverne estreme,
Che cieco era ed oscuro,
Con mirabil valore
Al caro Ben dan caldo e luce insieme.

Dichiarazione.

39. È qui singolarmente necessario il favore di Dio, per ispiegare la profondità di questa stanza, e fa duopo di molta avvertenza in chi l' andrà leggendo; il quale se manca di sperimento, gli riuscirà molto oscuro ciò che in essa si tratta: siccome, se per avventura ne avesse, gli riuscirebbe chiaro ed aggradevole.

40. In questa stanza si mostra intimamente grata l' anima al suo Sposo, per le grazie grandi che dalla unione con lui ha riportato: comunicandole per mezzo di essa molte ed assai elevate notizie di se medesimo, colle quali illuminate essendo ed innamorate le potenze ed il senso dell'anima sua, che prima di questa unione era oscuro e cieco, si trovano per corrispondenza con amoroso calore rischiarate, e offeriscono questa medesima luce ed amore a chi le accese e le innamorò con infondere in essa doni tanto divini. Conciosiachè il vero amante allora è pago di sè, quando tutto ciò ch' egli è e vale e può valere, e tutto ciò che ha e può avere, lo impiega in servigio del Diletto: e quanto ciò è più, tanto più si rallegra in darglielo. Di questo adunque si compiace l' anima ad un tal passo, perchè, cogli splendori e coll' amore che riceve, possa ella sugli occhi del suo Diletto risplendere ed amarlo.

Digitized by Google

VERSO PRIMO.

O lampana di puro
Foco.

41. Supponendo, in primo luogo, che le lampane hanno due proprietà, e sono d' illuminare e di ardere; perchè s' intenda questo verso, deve sapersi che Dio, nel suo unico e semplice essere, è tutte le virtù e le grandezze de' suoi attributi. Imperciocchè è onnipotente, è savio, è buono, è misericordioso, è giusto, è forte, è amoroso, ed è gli altri attributi e le virtù che quaggiù di lui non conosciamo. Ond' è che essendo egli tutte queste cose, e standosi all' anima unito, quando gli torna bene di scoprirsele con qualche molto particolare notizia, ella conosce chiaramente in lui queste virtù e grandezze, tutte in un solo e semplice essere, perfettamente e profondamente, secondo che il comporta la fede. E siccome ognuna di queste è il medesimo essere di Dio, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, essendo ciascuno di questi attributi il medesimo Dio, e siccome Dio è una infinita luce e un infinito divino fuoco, giusta le cose dette di sopra [1]; quindi è che secondo ognuno di questi attributi illumina e arde come vero Dio. Così, per rapporto a queste notizie che ha l' anima da Dio in unità conosciute, viene ad essere il medesimo Dio all' anima quasi molte lampade; poichè da ciascuna ne ricava notizie, e ciascuna alla sua maniera le infonde un amoroso calore, e tutte si raccolgono in una semplice essenza, e tutte formano una lampada sola; la qual lampada è tutte queste lampade insieme, perchè in tutte le maniere luce e arde. Il che l' anima conoscendo; questa sola è a lei molte lampade; perchè quantunque ella sia una, può tutte le cose, ed ha tutte le virtù, e tutti gli spiriti raccoglie. Così possiam dire che in molte maniere e in una sola ella luce e arde; perchè luce e arde come onnipotente, luce e arde come saggio, luce e arde come buono ecc.; comunicando all' anima intelligenza ed amore, e secondo

[1] *Fiamma viva d' amore*, stanza 2, n. 20.

Digitized by Google

tutte scoprendosele, in quel modo di cui ella è capace. Imperciocchè lo splendore che le dà questa lampada, in quanto è onnipotenza, produce nell' anima luce e calore di amor di Dio come onnipotente; e secondo ciò Iddio le diviene ormai una lampada d'onnipotenza, che luce e arde rispetto a questo attributo per lei. E lo splendore che le dà questa lampada, in quanto è sapienza, le rende caldo di amor di Dio in quanto è saggio. E lo stesso avviene degli altri attributi; poichè la luce che le tramanda ognuno di questi e degli altri attributi, cagiona unitamente nell' anima il caldo dell' amor di Dio in quanto tale; e per conseguenza Dio in questa sublime comunicazione e con tali segni (che a mio giudizio sono i maggiori che Iddio in questa vita dar possa) è all' anima innumerabili lampade, che le spargono luce ed insinuano amore.

42. Queste lampade illuminarono Mosè nel monte Sinai, dove passando Iddio dinanzi a lui, si prostrò egli frettolosamente a terra, e palesò alcune di quelle grandezze che in esso vide; e amandolo per rapporto alle cose in lui vedute, si espresse distintamente colle parole che seguono: [1] *Dominator Domine Deus, misericors et clemens, patiens et multae miserationis, ac verax: qui custodis misericordiam in millia, qui aufers iniquitatem et scelera atque peccata, nullusque apud te per se est innocens;* Imperatore e Signore Iddio, misericordioso, clemente, paziente, di molta compassione, e verace: che usi misericordia a migliaia; che togli i peccati, le malvagità e i delitti, e sei tanto giusto che niuno alla tua presenza è innocente. Nella qual cosa si vede che fra gli altri attributi e le virtù che ivi Mosè conobbe ed amò, furono quelli di onnipotenza, di dominio, di misericordia, di giustizia e di verità divina; e ciò fu un altissimo conoscimento ed un elevatissimo diletto d' amore.

43. Laonde è da notare che il diletto e l' estasi d' amore, che riceve l' anima nel fuoco della luce di queste lampade, è ammirabile, immenso, e tanto copioso come se di molte lampade fosse, ciascheduna delle quali abbrucia d' amore, aiutando l' ardore del-

[1] Ex. 34, 6 et 7.

Digitized by Google

l' una quello dell' altra, e la fiamma dell' una quella dell' altra, siccome pure la luce dell' una quella dell' altra; e tutte son già ridotte ad una luce e ad un fuoco, e ciascuna è un sol fuoco, e l' anima è immensamente assorta in dilicate fiamme, e in ognuna d' esse sottilmente ferita, e in tutte loro maggiormente e più sottilmente d' un vitale amore piagata: a chiare note scoprendo che quell' amore è la vita eterna, la quale è una adunanza di tutti i beni; e conoscendo quivi l' anima assai bene la verità di quel detto dello Sposo ne' Cantici: [1] *Lampades eius, lampades ignis atque flammarum;* che le lampade d' amore erano lampade di fuoco e di fiamme. Conciosiachè se una sola di queste lampade, che passò dinanzi ad Abramo [2], gli cagionò grande orrore, trascorrendo allora Dio per mezzo della notizia d' una rigorosa giustizia che doveva sopra i Cananei esercitare; quanta maggior luce e qual diletto d' amore non cagioneranno tutte queste lampade di divine notizie, che qui amichevolmente risplendono, di quello che non ne apportò una sola di tenebra e di orrore in Abramo? Ora, quanta e quanto più eccellente e varia non sarà, o anima, la tua luce e il tuo piacere, poichè in queste e di tutte queste lampade senti che ti dà egli il suo diletto ed amore, amandoti secondo le sue virtù e i suoi attributi e le sue condizioni? Imperciocchè chiunque ama e ad un altro fa bene, secondo la sua condizione e le sue proprietà l' onora e lo benefica. Così il tuo Sposo in te dimorando, siccom' è onnipotente, ti dà ed ama con onnipotenza: essendo saggio, senti che t' ama con sapienza: essendo buono, t' avvedi che ti ama con bontà: ed essendo santo, conosci che ti ama santamente: e così degli altri. Di più, in quanto egli è liberale, senti eziandio che ti ama con liberalità senz' alcun interesse, e non per altro che per beneficarti, mostrandoti lietamente questa sua faccia di grazie piena [3], e dicendoti: Io son tuo e per te, e godo d' esser tale quale io sono, per darmi a te ed esser tuo.

44. Chi dirà pertanto quel che tu provi, o anima felice, vedendoti così amata, e con tale estimazione ingrandita? [4] *Venter*

[1] Cant. 8, 6. = [2] Gen. 15, 12 et 17. = [3] Sap. 6, 17. = [4] Cant. 7

Digitized by Google

tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis; il tuo ventre, ch'è la tua volontà, diremo che si rassomigli ad un mucchio di grano coperto e circondato dai gigli; perchè in questi grani del pane di vita, che tu vai unitamente gustando, i gigli delle virtù che ti cingono ti stan ricreando; e queste figliuole del re, che sono le virtù, colla fragranza de' loro aromi, che sono le notizie a te concedute, ti recano un ammirabil piacere; e in esse tu sei a tal segno ingolfata ed immersa, che sembri pure quel pozzo d'acque vive, che scorrono con impeto dal monte Libano, ch'è Dio: [1] *Puteus aquarum viventium, quae fluunt impetu de Libano.* Nel quale ti sei maravigliosamente, secondo tutta l'armonia della tua anima, rallegrata; acciocchè si adempia in te il detto pure del Salmo: [2] *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei;* l'impeto del fiume letifica la città di Dio.

45. O ammirabil cosa! che in questo tempo stia l'anima versando acque divine, e che da essa sgorghino, come un copioso fonte che mira alla vita eterna [3]. Imperciocchè, quantunque sia vero che questa comunicazione è luce e fuoco di cotali divine lampade, qui però un tal fuoco è per modo soave, che essendo un fuoco immenso, si rassomiglia alle acque della vita, che saziano e tolgono la sete coll'impeto dello spirito bramato. Quindi comecchè siano lampade di fuoco, son però acque vive dello spirito; siccome quelle che calarono sopra gli Apostoli [4], le quali essendo fiammelle di fuoco, erano nondimeno pure e limpide acque. Così le chiamò il profeta Ezechiello, allorchè, quella venuta dello Spirito Santo profetando, disse: [5] *Effundam super vos aquam mundam,..... et spiritum novum ponam in medio vestri;* spargerò, dice Dio, sopra di voi acqua pura, e in mezzo di voi il mio Spirito collocherò. Per la qual cosa, sebbene è fuoco, similmente è acqua; perchè viene rappresentato dal fuoco del sacrifizio che Geremia nascose [6]: il quale fin a tanto che stette nascosto, era acqua; e quando pubblicamente serviva a sacrificare, era fuoco. Della stessa maniera questo spirito di Dio, allorchè nelle vene dell'ani-

[1] Cant. 4, 15. = [2] Ps. 45, 5. = [3] Ioann. 4, 14. = [4] Act. 2, 2. = [5] Ezech. 36, 25 et 26. = [6] 2 Machab. 1, 20 et 22.

Digitized by Google

ma è celato, vi sta come una soave dilettevole acqua, che spegne la sete dello spirito. In quanto poi si esercita nel sacrifizio d'amore, diviene tante vive fiamme di fuoco, che sono le lampade dell'atto della dilezione, di cui dicemmo che favellava la Sposa nei Cantici: [1] Le sue lampade son lampade di fuoco e di fiamme. Le quali son qui dall'anima collo stesso nome chiamate; perchè non solo le assaggia come acque di sapienza dentro di sè, ma eziandio come fuoco d'amore nell'atto di amare, dicendo: *O lampana di fuoco.* Intorno a che quanto se ne può dire è sempre meno di quel che è. Se si considera che l'anima è in Dio trasformata, s'intenderà in qualche maniera come sia vero che sia divenuta un fonte d'acque vive, ardenti, e bollenti nel fuoco d'amore, ch'è Dio.

VERSO SECONDO.

Nel cui splendore.

46. Ho già dimostrato [2] che cotali splendori sono le comunicazioni di queste divine lampade, alle quali unita l'anima risplende colle sue potenze, memoria, intelletto e volontà, ormai rischiarate ed a queste amorose notizie unite. Si deve però intendere così, che questa illustrazione di splendori non opera come la fiamma materiale, che colle sue vampe illumina e riscalda le cose che sono fuor di sè; ma come fa con quelle che trovansi dentro di essa, una delle quali è l'anima nel presente stato; e perciò dice: *Nel cui splendore;* vale a dire che non all'intorno, ma entro gli splendori di lei e tra le fiamme delle lampade l'anima in fiamma è trasformata. Conseguentemente diremo che si paragona all'aria, la quale sta entro la fiamma accesa e trasformata in fuoco; poichè la fiamma non è altro che aria infiammata, e i movimenti che fa quella fiamma non sono nè dalla sola aria nè dal solo fuoco cagionati, ma unitamente dall'aria e dal fuoco, e il fuoco fa ardere l'aria che in sè infiammata con-

[1] Cant. 8. 6 = [2] Sopra n. 40.

Digitized by Google

tiene. Su questa proporzione intenderemo che l'anima colle sue potenze è rischiarata dentro gli splendori di Dio, ed i moti di questa fiamma (che sono, come abbiam detto, il vibrarsi ed il fiammeggiare) non gli eseguisce l'anima sola, che nella fiamma dello Spirito Santo è trasformata, nè li fa egli solo; ma egli e l'anima insieme, movendo egli l'anima, come fa il fuoco l'aria infiammata. Quindi cotali movimenti, di Dio e dell'anima uniti, sono come tante glorificazioni che Dio fa all'anima. Imperciocchè questi vibramenti e movimenti sono i giuochi e le liete feste, che nel secondo verso della prima stanza dicemmo che faceva lo Spirito Santo nell'anima; nelle quali sembra che stia sempre volendo finire di darle la vita eterna. Così que' movimenti e quelle vampe sono come tante provocazioni che sta facendo all'anima, per finire di trasferirla alla sua perfetta gloria, facendola già daddovero entrare in sè. In quella guisa appunto che tutti i moti e dimenamenti fatti dal fuoco nell'aria, che racchiude accesa dentro di sè, sono diretti al fine di portarla all'alto della sua sfera; e tutti que' vibramenti tendono ad insistere per più presto recarla: il che però non si fa, perchè si trova l'aria di essere nella sua sfera. Non altrimenti, quantunque codesti moti dello Spirito Santo siano qui ardentissimi ed efficacissimi nell'assorbire l'anima ad una gran gloria, nulladimeno ciò non si compie fin a tanto che non arriva il tempo, in cui esca dalla sfera dell'aria di questa carnal vita, ed entrar possa nel centro del suo spirito, della vita perfetta in Cristo. Queste vedute di gloria in Dio, che qui si comunicano all'anima, sono omai più continue e più perfette e più stabili che non lo furono prima; nell'altra vita però saranno perfettissime senza alterazione di più o di meno, e senza interruzione di movimenti. Allora vedrà l'anima chiaro, come, sebbene paresse quaggiù che Dio in essa moveasi, non si muove in se stesso: alla guisa del fuoco, che non si muove nella sua sfera. Sono però questi *splendori* inestimabili grazie e benefizii che Dio fa all'anima, li quali con altro nome si domandano *adombramenti*. Questi, di cui ragioniamo, sono, a mio giudizio, de' maggiori e de' più sublimi, che in via di trasformazione possano quaggiù conferirsi.

Digitized by Google

47. Ad intelligenza di che, deve riflettersi che adombramento significa facimento di ombra, e il far ombra monta lo stesso che proteggere e far favori; perchè arrivando l'ombra a toccare, è segno che la persona, di cui è, sta da presso a favorire e proteggere: e perciò si disse alla Vergine che la virtù dell'Altissimo le farebbe ombra, perchè doveva porsi tanto vicino ad essa lo Spirito Santo [1], che sarebbe venuto sopra di lei. Oltre di che si ponderi che qualsivoglia cosa fa ombra secondo la sua proprietà e figura. Se la cosa è densa ed opaca, darà un'ombra folta ed oscura; se poi è più rada e chiara, formerà un'ombra più chiara: come si scorge nel legno e nel cristallo: che quello, essendo opaco, la rende oscura; e l'altro, essendo lucido, la rende chiara. Così avviene nelle cose spirituali; la morte è una privazione di tutte le cose, e perciò l'ombra della morte saranno le tenebre, le quali pure in qualche maniera privano di tutte le cose, onde disse il Salmista: [2] *Sedentes in tenebris et in umbra mortis;* o siano spirituali di morte spirituale, o corporali di morte corporale. L'ombra della vita sarà luce: se divina, luce divina; se umana, luce naturale; e quindi l'ombra della bellezza sarà come un'altra bellezza, secondo la forma e la proprietà di quella bellezza, di cui è ombra; e l'ombra della fortezza sarà come un'altra fortezza, alla propria qualità e condizione corrispondente; e l'ombra della sapienza sarà un'altra sapienza. O, per meglio esprimersi, sarà la medesima bellezza, e la medesima fortezza, e la medesima sapienza in ombra, dalla quale si conosce la figura e la proprietà della cosa di cui è ombra. A norma di ciò, qual sarà l'ombra che fa lo Spirito Santo all'anima di tutte le grandezze delle sue virtù e de' suoi attributi, stando ad essa tanto vicino? chè non in qualsivoglia modo la tocca in ombra, ma sta unito ad essa in ombra, intendendo ed assaggiando la forma e le proprietà di Dio nell'ombra di Dio: vale a dire intendendo e assaggiando la proprietà della potenza divina in un'ombra dell'onnipotenza, e conoscendo e gustando la sapienza divina in un'ombra della divina sapienza, e finalmente avendo un saggio della

[1] Lucae 1, 35. = [2] Ps. 106, 10.

Digitized by Google

gloria di Dio in un' ombra di gloria, che fa sapere e godere la proprietà e il carattere della gloria di Dio; e seguendo tutto ciò per via di chiare ed accese ombre, poichè gli attributi di Dio e le sue virtù sono lampade, le quali risplendenti essendo ed accese alla loro guisa e secondo la lor proprietà, devono spargere luminose ed ardenti ombre, e una moltitudine di esse in un solo essere comprese.

48. Oh, che fia mai veder qui l' anima sperimentare la virtù di quella figura che vide Ezechiello [1] nell' animale di quattro forme e figure, e in quella ruota di quattro ruote! vedendo il suo aspetto, che imitava gli accesi carboni e la figura di lampade; e scorgendo la ruota, che significa la sapienza di Dio, piena d' occhi al di dentro e al di fuori, che sono le ammirabili notizie della stessa sapienza; e sentendo lo strepito che facevano nell' andare, ed era suono come d' una moltitudine d' eserciti, che significano molte cose in uno (le quali conosce qui l' anima al solo suono d' un passo che fa Dio per lei); e finalmente godendo il frullo che fanno con lo sbattimento delle loro ale, e che, a suo detto, rassomigliava il suono di molte acque e il suono dell' altissimo Iddio, significante l' impeto delle divine acque, al cadere delle quali lo Spirito Santo investe l' anima colla fiamma d' amore. Gode inoltre qui la gloria di Dio sotto il suo patrocinio ed al favore della sua ombra; come ivi pure dice questo profeta che quella visione era una somiglianza della gloria del Signore: [2] *Haec visio similitudinis gloriae Domini.* O quanto è mai qui sollevata quest' anima felice! o quanto è mai ingrandita! quanto mai ammirata di ciò che vede anche dentro i confini di nostra fede! Chi lo potrà mai dire? essendo immersa con tanta abbondanza nelle acque di questi divini splendori, dove l' Eterno Padre con liberal mano dona l' adacquamento superiore e inferiore [3], poichè queste acque inaffiando penetrano l' anima e il corpo.

49. O stupenda cosa! che essendo queste lampade degli attributi divini un semplice essere, si concepisca in lui e s' intenda la lor distinzione, e che una è tanto accesa quanto l' altra, es-

[1] Ezech 1. per totum. = [2] Ezech. 2, 1. = [3] Iosue 15, 19.

Digitized by Google

sendo una sostanzialmente l'altra! O abisso di piaceri tanto più copiosi, quanto più le tue ricchezze in una infinita unità e semplicità sono raccolte! dove di tal maniera si conosce e si gusta l'uno, che non s'impedisce il conoscimento e il gusto dell'altro; anzi ciascuna cosa è in te una luce che non disturba l'altra, e a cagione della tua mondezza, o divina Sapienza, molte cose in una si conoscono in te; perchè tu sei il deposito dei tesori dell'Eterno Padre, lo splendore della eterna luce, e lo specchio senza macchia, e l'immagine della sua bontà [1].

VERSO TERZO.

Del senso mio l'ime caverne estreme.

§. I.

50. Queste *caverne* sono le potenze dell'anima, memoria, intelletto e volontà. Le quali sono tanto *ime*, quanto di non piccoli beni sono capaci; poichè non si empiono con meno che con l'infinito. Da ciò ch'esse patiscono allorchè son vuote, veniamo in qualche maniera a comprendere quel che godono, e di che si dilettano, quando del loro Dio son piene: giacchè da un contrario si prende lume a conoscere l'altro. Circa il primo deve notarsi che queste caverne delle potenze, allorchè da ogni affezione di creatura non sono purgate e monde, non sentono il vuoto grande della loro profonda capacità. Imperciocchè qualsivoglia coserella, che loro in questa vita si attacchi, basta per tenerle tanto ingombre ed illuse, che non sentano il proprio danno, nè dispiaccia loro la mancanza degl'immensi beni, nè conoscano la propria capacità. Ora ella è una cosa ammirabile, che d'infiniti beni essendo capaci, basti il minore di essi ad imbrogliarle per modo, che non li possano perfettamente ricevere, fino a tanto che no si vuotino affatto, come in appresso diremo [2]. Quando però son

[1] Sap. 7, 26. = [2] Paragr. II n. 31; e paragr. VI, n. 58

Digitized by Google

vote e monde, intollerabile si è la sete, la fame e l' ansietà del senso spirituale; perchè siccome sono profondi i seni di queste caverne, così penano profondamente, mentre il cibo pure, che loro manca, è profondo: essendo, ripiglio, Iddio. Questo sì grande sentimento d' ordinario avviene verso il fine della illuminazione e purificazione dell' anima, prima che alla perfetta unione arrivi, in cui già si trovano soddisfatte. Imperciocchè quando l' appetito spirituale è vuoto e purgato da ogni creatura ed affetto di essa (perdendo la natural tempra, e temprandosi alla divina) ed ormai ha disposto il suo vuoto, e tuttavia non se le comunicano le divine cose nella unione di Dio; allora la pena e la sete di questo vuoto è maggiore di quella del morire, e più quando da qualche aspetto o pertugio le traluce alcun divino raggio, ma non se le comunica. Ora questi son quelli che penano con impaziente amore, e non possono durar molto senza ricevere o morire.

§. II.

51. Intorno la *prima caverna* delle annoverate, che si è l' intelletto, il suo vuoto è la sete di Dio. La quale è tanto grande, che si paragona da Davide a quella del cervo, non ne trovando altra maggiore a cui paragonarla, quando disse: [1] *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus;* siccome desidera il cervo i fonti dell' acque, così l' anima mia a te sospira, o Dio. Questa sete è intorno le acque della divina sapienza, la quale è l' oggetto del nostro intendimento. La *seconda caverna* è la volontà, il vuoto della quale si è una fame di Dio tanto grande che, a detta del Salmista, fa l' anima venir meno: [2] *Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini;* brama l' anima mia i tabernacoli del Signore, e languisce in bramarli. Questa fame riguarda la perfezione d' amore, che l' anima pretende. La *terza caverna* è la memoria, e il vuoto di essa consiste nel disfacimento e nella liquefazione dell' anima per posse-

[1] Ps. 41, 1. = [2] Ps. 83, 3.

Digitized by Google

dere il suo Dio; siccome lo avverte Geremia, dicendo: [1] *Memoria memor ero, et tabescet in me anima mea: haec recolens in corde meo, ideo sperabo;* in virtù della memoria mi ricorderò (cioè mi ricorderò assai), e si struggerà dentro di me l'anima mia: le quali cose nel mio cuore rimescolando, vivrò colla speranza di Dio. È adunque molto profonda la capacità di queste caverne, essendo profondo ed infinito quegli che può in esse capire, cioè Dio; e quindi sarà la loro capacità in certo modo infinita, e la loro sete infinita, e la loro fame pure infinita e profonda, e il disfacimento loro e la lor pena alla propria guisa infinita. Così quando l'anima patisce, comecchè non patisca tanto intensamente quanto nell'altra vita, sembra però una viva immagine dello stato di là, per essere l'anima in una certa disposizione di ricevere il suo pieno; onde la privazione di esso le apporta grandissima pena: quantunque un tal penare sia d'altra tempra, perchè si fa nei seni dell'amore della volontà, e qui l'amore non alleggerisce punto la pena; poichè quanto è più grande, tanto è più impaziente di possedere il suo Dio, che con focose brame ad ogni momento aspetta.

§. III.

52. Ma Iddio m'aiuti! poichè è certo, che quando l'anima daddovero desidera il suo Dio, già, secondo che insegna s. Gregorio [2], possiede quel che ama, come poi pena per quello che ormai possiede? E se nel desiderio che, per testimonianza di s. Pietro [3], provano gli Angioli di vedere il Figliuolo di Dio, non ha luogo alcuna pena nè ansietà, perchè omai lo possedono; pare altresì che, se l'anima, quanto più desidera Dio, più lo possiede, e il possedimento di Dio cagiona piacere e sazietà; tanto più di sazietà e di piacere dovrebbe l'anima in questo desiderio sentire, quanto più il desiderio cresce, poichè tanto più di Dio allora possiede. Per la qual ragione non dovrebbe sentir dolore nè pena.

[1] Thren. 3, 20 et 21 = [2] S. Greg. Hom. 30 in Evang. = [3] 1 Petri 1, 7.

Digitized by Google

53. In cotale questione si deve ponderare la differenza che vi è dal possedere Dio solamente per grazia al possederlo eziandio per unione: consistendo il primo in volersi bene, ma importando l'altro una comunicazione molto particolare. La qual differenza può intendersi per rapporto a quella che passa fra lo sposalizio e il matrimonio; poichè nello sposalizio non v'è altro che un accordato ed una volontà d'ambedue le parti, e alcune gioie ed ornamenti della sposa, che lo sposo graziosamente le dà. Ma nel matrimonio segue pure l'unione e la comunicazione delle persone. Nello sposalizio, comecchè alle volte vi siano, come dicemmo, delle visite e dei regali fra lo sposo e la sposa, non v'è però unione delle persone, che forma il fine degli sponsali. Così quando l'anima è giunta a tale purezza in sè e nelle sue potenze, che sia la volontà degli altri gusti e stranieri appetiti, secondo la parte inferiore e superiore, molto purgata, ed abbia circa tutto questo dato a Dio interamente il *sì* del consenso; essendo allora la volontà di Dio e quella dell'anima per mezzo di questo pronto e libero consenso una sola, è arrivata a possedere Dio per grazia nello sposalizio e nella conformazione della volontà. Nel quale stato, di spirituale sposalizio dell'anima col Verbo, lo Sposo le fa singolari grazie; e bene spesso amorosissimamente la visita, ed in ciò grandi favori ella riceve, e ne prova piacere. Ma non v'è da paragonarli con quelli del matrimonio spirituale; poichè quantunque sia vero che ciò segue nell'anima già purgatissima da qualsivoglia affezione di creatura (non si celebrando senza questo mezzo lo sposalizio spirituale), tuttavia per l'unione ed il matrimonio ha mestieri l'anima d'altre positive disposizioni di Dio, e d'altre sue visite e di maggiori doni, con cui la va purificando vie più ed abbellendo ed assottigliando, perchè sia ad una sì alta unione convenevolmente disposta: ed in ciò alcune consumano maggior tempo, ed altre meno. Una tal cosa fu rappresentata nelle donzelle elette per lo re Assuero [1], le quali quantunque dai loro paesi e dalla casa del padre loro fossero tratte, nulladimeno prima che al letto del re s'introducessero, si tenevano un anno chiuse,

[1] Esther 2, a n. 12.

Digitized by Google

sebbene in palazzo: per modo che nella prima metà dell'anno si andavano con certi unguenti di mirra e di altre spezie aromatiche disponendo, e nella seconda metà con altri più nobili unguenti: dopo le quali cose passavano al letto del re.

54. Nel tempo adunque di questo sposalizio e della espettazione del matrimonio spirituale fra le unzioni dello Spirito Santo, quando sono già più preziosi gli unguenti delle disposizioni ad unirsi con Dio, sogliono essere le ansietà delle caverne dell'anima e stupende e delicate. Imperciocchè, siccome quegli unguenti son già più prossimamente alla unione di Dio dispositivi, essendo più a lui vicini, mettono perciò l'anima in sapore, e dilicatamente l'adescano a bramarlo. Quindi è che il desiderio è molto più delicato e profondo, perchè desiderio di Dio e disposizione ad unirsi con lui.

§. IV.

55. O che opportuno luogo sarebbe questo per avvisare le anime che a sì dilicate unzioni Dio trasferisce, acciocchè badino a quel che fanno, e in quali mani si pongono per non tornare indietro! ma ciò è fuor di proposito delle cose che qui andiamo trattando. Sebbene tanta si è la pietà e la compassione che sento nel cuore, vedendo alcune anime dar all'indietro, non solamente non si lasciando ungere di maniera che l'unzione proceda, ma perdendo eziandio gli effetti di essa; che non posso omettere d'avvertirle in questo luogo di ciò che intorno questa materia devon fare, per sottrarsi da un sì grave danno. Sebbene adunque ci tratterremo un poco fuor d'argomento, nulladimeno farò ben tosto ad esso ritorno. Ed a vero dire, tutto conduce alla intelligenza delle proprietà di queste caverne; e perchè viene ad essere tanto necessario non solo a queste anime che sì prosperamente camminano, ma eziandio a tutte le altre che vanno in traccia del loro Diletto, lo voglio dire.

56. Primieramente si deve sapere che, se l'anima cerca Dio, molto più il suo Diletto cerca lei; e se gli manda ella le sue

Digitized by Google

amorose brame [1], che gli sono tanto odorifere quanto la verghetta del fumo, che dalle aromatiche spezie della mirra e dell' incenso se n' esce, egli a lei tramanda l' odore de' suoi unguenti [2], con cui l'attrae e la fa correre verso di sè, e sono questi le sue divine ispirazioni e i tocchi: i quali, qualunque volta son suoi, vanno circondati e regolati dai motivi della perfezione della legge di Dio e della fede, per mezzo della cui perfezione deve andar l' anima sempre più accostandosi a Dio. Quindi ha da persuadersi che il desiderio di Dio, in tutte le grazie che colle sopraddette unzioni e odori de' suoi unguenti le fa, si è di prepararla ad altri più eccellenti e dilicati unguenti, e più alla tempra di Dio ridotti; sin a tanto che giunga ad una sì fina e pura disposizione, che meriti l' unione con Dio e la trasformazione in tutte le sue potenze. Avvertendo adunque l'anima che in questo affare Iddio è il principale agente, che deve guidarla e condurla per mano là dove non saprebbe ella andare, cioè alle soprannaturali cose, che non ponno il suo intelletto, nè la sua volontà, nè la sua memoria saper come sono; tutto il principale studio di lei deve riferirsi a non essere d' ostacolo alla guida, che si è lo Spirito Santo, nella strada per cui Dio la mena: ordinata, come si è detto, secondo la fede e la legge di Dio. Questo impedimento le può seguire, se si lascia da un altro cieco dirigere; i quali ciechi, che la potrebbero sviare dal cammino, sono tre: vale a dire il maestro spirituale, il demonio, e l'anima stessa. Quanto al primo, è dunque notabilmente necessario all' anima che vuol far profitto e non tornare indietro, riflettere in quali mani si mette; perchè qual sarà il maestro, tale riuscirà il discepolo, e quale il padre, tale il figliuolo. Ora per questa strada, almeno per la più alta parte di essa, ed anche per quella di mezzo, appena troverà una guida capace secondo tutte le qualità che vi si ricercano: dovendo essere saggia, discreta e sperimentata. Imperciocchè, a reggere lo spirito, quantunque il fondamento siano la scienza e la discrezione, se delle più sublimi cose manca la sperienza, non riusciranno d' incamminare ad esse l'anima quando Dio gliele dà, e potrebbero cagionarle gran danno.

[1] Cant. 3, 6. — [2] Ibid. 1, 3.

Digitized by Google

Conciosiachè non intendendo essi le vie dello spirito, molte fiate fanno perdere alle anime l'unzione di sì dilicati unguenti, con cui lo Spirito Santo le va disponendo per sè: governandole con altri bassi mezzi da loro letti, che non servono ad altri che ai principianti; mentre non avendo eglino scienza che per li principianti (e piaccia a Dio anche tanto), non vogliono lasciar passare le anime più avanti di que' principii (quantunque Dio le voglia portar più oltre), e di quelle maniere discorsive e immaginarie, con cui possono elle fare molto pochi progressi.

§. V.

57. E perchè meglio intendiamo questa condizione de' principianti, si deve sapere che lo stato di essi consiste nel meditare e nel produrre atti discorsivi. In questo stato è necessario all'anima che se le porga materia, onde discorra da sè, e faccia questi interni atti, e del fuoco e dello spirituale fervore sensibile si approfitti: così convenendole per abituare i sensi e gli appetiti a cose buone, e perchè, cibandosi di un tal sapore, si svelgano da questo secolo. Ma quando ciò in alcuna maniera si è fatto, comincia Dio tosto a porli nello stato di contemplazione: il che suole dopo breve tempo accadere, massimamente fra persone religiose; perchè queste più presto le cose del secolo annegando, adattano il senso e l'appetito a Dio, ed allora altro non vi rimane che, senza indugio, dalla meditazione alla contemplazione passare. Segue ciò quando cessano gli atti discorsivi, e la meditazione dell'anima propria, e i succhi ed i primi sensitivi fervori: non potendo più discorrere come prima, nè trovare al senso appoggio alcuno, e restandosi aride, in quanto che vien loro trasferito il capitale alle cose dello spirito, che non cadono sotto i sensi. E siccome naturalmente tutte le operazioni che può far l'anima da sè, non passano che per i sensi, quindi è che Dio in un tale stato è con particolarità l'agente che infonde ed insegna, e l'anima è quella che riceve: comunicandole nella contemplazione beni molto spirituali, che sono notizia insieme ed amor divino; cioè una notizia amorosa, senza che l'anima de' suoi atti e discorsi faccia uso, perchè in essi, come dianzi, non può entrare.

Digitized by Google

§. VI.

58. Laonde deve l'anima in questo tempo adoperare d'un modo al primo affatto contrario. Che se per l'addietro le davano materia da meditare ed ella meditava, in appresso gliela levino ed essa non mediti; perchè, ripiglio, ancorchè voglia, non potrà e si distrarrà. E se per lo passato cercava gusto e fervore e vel trovava, ora non lo voglia e non lo cerchi; perchè non solo colla sua diligenza nol troverà, ma piuttosto ne riporterà aridezza: divertendosi dal pacifico e quieto bene, che secretamente le vanno allo spirito somministrando, colla stessa azione ch' ella vorrebbe fare per via dei sensi, e quindi perdendo l'uno senza eseguire l'altro, mentre non se le danno, come per innanzi, i beni col mezzo dei sensi. Perciò è che in un tale stato non le devono imporre per modo alcuno che mediti, nè che si eserciti in atti spremuti a forza dal discorso, nè che li procuri con attaccamento e con gusto e con fervore; mentre sarebbe ciò un porre ostacolo al principale agente ch' è Dio, il quale di nascoso e con quiete va mettendo nell' anima un' amorosa sapienza e notizia, senza molta diversità, espressione e frequenza di atti. Sebbene alle volte li fa nell'anima specificare per qualche spazio di tempo; ed allora l'anima pure deve usar solamente un' amorosa avvertenza a Dio, senza specificare altri atti più di quelli a cui si sente da lui inclinata: portandosi quasi passivamente senza porvi da sè studio alcuno, con una semplice, amorosa e pura avertenza, come chi apre avvertitamente gli occhi per amore. Poichè dunque tratta Dio allora coll'anima secondo il modo di comunicarsele con una semplice ed amorosa notizia, tratti similmente l'anima con lui secondo il modo di riceverlo colla stessa semplice ed amorosa notizia ed avvertenza, acciocchè in tal guisa si uniscano notizia con notizia e amore con amore: essendo qui convenevol cosa che chi riceve si adatti al modo di ciò che riceve e non a qualche altro, per poterlo ricevere e ritenere come glielo danno.

59. Per conseguenza chiaro si scorge che, se non lasciasse al-

Digitized by Google

lora l'anima il suo ordinario modo di discorrere, non riceverebbe che scarsamente ed imperfettamente quel bene, e quindi non lo riceverebbe con quella perfezione con cui glielo danno; poichè tanto superiore ed infuso essendo, in una maniera sì scarsa ed imperfetta non si comprende. Similmente affatto, se l'anima vuole allora operar da sè, portandosi in altra guisa (anzichè colla passiva amorosa avvertenza molto passivamente e tranquillamente, senza discorrere come prima), porrebbe impedimento ai beni che le va Dio in quella amorosa notizia comunicando. Le quali cose seguono da prima per esercizio di purgazione, come abbiam detto [1], e dopo con più soavità d'amore. La quale (come dico, ed è così) se si va ricevendo nell'anima passivamente ed alla natural maniera di Dio, e non già secondo la soprannatural maniera dell'anima, ne segue che affin di riceverla dev'essere l'anima molto sgombra ed oziosa e pacifica e serena al modo di Dio; non diversamente dall'aria, che quanto è più limpida e pura e cheta, tanto è più dal sole illustrata e riscaldata. Laonde non deve a cosa alcuna attacarsi, nè a meditazione, nè a gusti, sian essi sensitivi o spirituali; perchè ricerca lo spirito sì libero e annichilato, che qualsivoglia cosa che l'anima volesse allora esercitare, o di particolar pensiero o di dispiacere o di piacere a cui si voglia appoggiare, la impedirà e disturberà: e cagionerà strepito in quel profondo silenzio che è forza vi sia nell'anima, secondo il senso e secondo lo spirito, perchè oda una sì profonda e dilicata audienza di Dio, che parla in questa solitudine al cuore; come disse Dio per Osea [2]. E con somma pace e tranquillità stia l'anima ascoltando e udendo, ad esempio di Davide [3], quel che parla il signore Iddio, perchè in essa una tal pace favella. Quando accaderà pertanto che si senta porre in silenzio l'anima e in attenzione d'udire, anche la menzionata amorosa avvertenza dev'essere semplicissima senza alcuna sollecitudine o riflessione, di maniera che quasi se ne dimentichi per occuparsi tutta in udire; acciocchè resti così l'anima libera riguardo a ciò che da essa vuole il Signore.

[1] *Notte osc.* lib. 1, c. 8, n. 31; e c. 14, n. 62. — [2] Osee 2, 1. — [3] Ps. 84, 9.

Digitized by Google

§. VII.

60. Questa maniera d'oziosità e di dimenticanza viene sempre con qualche interiore assorbimento. In niun tempo adunque nè in alcuna occasione, dopo che l'anima ha cominciato ad entrare in questo semplice ed ozioso stato di contemplazione, deve volere effigiarsi dinanzi meditazioni, nè appoggiarsi a succhi o a gusti spirituali (come largamente si disse nel capitolo decimo del lib. 1.° della *Notte oscura* [1], e nella *Salita del monte Carmelo* all'ultimo capitolo del secondo libro, ed al capitolo primo del libro terzo), ma starsene distaccata e in piedi sopra tutto ciò con lo spirito sciolto, come pronunciò il profeta Abacucco ch' egli avrebbe fatto, dicendo: [2] *Super custodiam meam stabo, et figam gradum super munitionem; et contemplabor, ut videam, quid dicatur mihi;* io starò in piedi sopra la guardia de' miei sensi (cioè lasciandogli abbasso), e fermerò il passo sulla fortificazione delle mie potenze (vale a dire non permettendo loro di muovere un passo col pensiero da sè), e contemplerò quel che mi sarà detto; e significa, riceverò quel che passivamente mi si comunicherà. Imperciocchè già detto abbiamo [3] che la contemplazione consiste nel ricevere: e non è possibile che quest'altissima sapienza e sorta di contemplazione si possa ricevere se non in uno spirito quieto, e dai piaceri e dalle particolari notizie distaccato; dicendo così Isaia: [4] A chi insegnerà la scienza, e farà penetrare l'udito? Agli svezzati dal latte (cioè dai succhi e gusti), ed agli staccati dalle poppe (vale a dire dagli appoggi delle particolari cognizioni). Togli, o spirituale, la brusca e la nuvoletta e i peli, e netta l'occhio, che il sole ti risplenderà chiaro e ci vedrai. Metti l'anima in libertà d'una serena pace, e la redimi dal giogo e dalla servitù della fiacca operazione della sua capacità, che si è la schiavitù dell'Egitto, essendo tutto ciò poco più che adunar paglie per cuocer terra [5], e conducila alla terra di promissione che di latte e di mele ridonda.

[1] N. 38, e seguenti. — [2] Abac. 2, 1. — [3] *Notte osc.* l. 1, c. 9, n. 35. — [4] Isaiae 28, 9. — [5] Ex. 5, 7.

Digitized by Google

61. O maestro di spirito, rifletti che per mezzo di questa libertà, e santa oziosità da figliuoli, li chiama Dio al deserto, in cui vada l'anima vestita a festa e adorna di gioie, d'oro e d'argento, avendo già spogliato l'Egitto, e ad esso prese le sue ricchezze; e non solo ciò, ma affogati eziandio avendo i suoi nemici nel mare della contemplazione, dove il zingaro del senso non trova da porre il piede nè appoggio, e lascia libero il figliuolo di Dio, che si è lo spirito uscito dai limiti e termini angusti della sua operazione, cioè del suo basso intendere, del suo rozzo sentire e del suo povero godere; acciocchè gli dia il Signore la soave manna [1], il cui sapore, quantunque tutti gli altri sapori e gusti contenga, ai quali tu vuoi tirar l'anima per via di fatica, con tutto ciò tanto dilicato essendo che in bocca si liquefà, non verrà a sentirlo quando voglia gustare un qualche diverso sapore in altre cose, perchè allora non lo riceverà. Procura di sradicare l'anima da tutti i desiderii di succhi, di gusti e di meditazioni; e non la inquietare con qualche cura e sollecitudine delle superiori cose, e molto meno delle inferiori: riducendola ad una totale annegazione ed alla possibile solitudine. Imperciocchè quanto più otterrai ciò. tanto più tosto arriverai a questa oziosa tranquillità, in cui con sempre maggiore abbondanza se le va infondendo lo spirito della divina sapienza, amoroso, tranquillo, solitario, pacifico, soave e rapitore dello spirito; il quale si sente alle volte rubato, e serenamente e soavemente piagato, senza saper da chi, nè dove, nè come; perchè senza propria operazione nel detto senso si comunicò. Ora qualunque minima parte di ciò che Dio opera nell'anima, in questo santo ozio e solitudine, è un inestimabil bene, e maggiore di quel che l'anima possa pensare, o lo possa chi la dirige: che se al presente non si scopre affatto, a suo tempo tutto risplenderà. Quello almeno che di presente potrà l'anima arrivar a sentire, è un alienamento ed una stranezza, alle volte maggiore ed altre leggiera, intorno tutte le cose, con un soave respiro d'amore e vita dello spirito, e con una inclinazione alla solitudine, e noia delle creature e del secolo. Imperciocchè sentendosi il pia-

[1] Sap. 16, 20.

Digitized by Google

cere dello spirito, diviene scipito tutto quello che sa di carne. Ma gl'interni beni, che questa tacita contemplazione lascia impressi nell'anima senza che se ne avvegga, sono inestimabili; essendo alla fine segretissime e delicatissime unzioni dello Spirito Santo, per mezzo di cui nascosamente riempie l'anima di ricchezze, di doni e di grazie; perchè, Dio essendo, fa ed opera come Dio.

§. VIII.

62. Questi beni adunque, e queste grandi ricchezze e queste sublimi e dilicate unzioni e notizie dello Spirito Santo, che per la loro delicatezza e sottil purità nè dall'anima nè da chi la regge sono comprese, ma solo da chi gliele infonde per maggiormente dell'anima compiacersi; queste si turbano ed impediscono con grandissima agevolezza ad ogni menomo atto che voglia l'anima fare, applicandosi al senso o all'appetito di voler a qualche piacere o notizia affezionarsi; il che è un grave danno e degno di gran dolore e compassione. O grave caso e da molto ammirarsi! che non apparendo il detrimento, e sembrando quasi un nulla ciò che vi si frappose, sia allora appunto maggiore e più doloroso e compassionevole, che non lo sarà un altro che sembrerà molto più grave in anime comuni, che non sono in sì alto posto situate, nè di sì nobile smalto e colori adorne: in quella guisa appunto come, se una faccia d'eccellente pittura fosse da un'altra assai rozza mano tocca con istrani e vili colori, sarebbe ciò di molto maggiore e più notabil danno, e da più dolersene e compiagnersi, che se molte altre più comuni ne cancellasse. E pure sì grande essendo il danno, che non si può abbastanza esagerare, è però tanto comune, che appena si troverà un maestro di spirito, il quale non lo apporti alle anime, che in tal guisa comincia Dio a raccogliere in contemplazione. Imperciocchè quante volte va Dio ungendo l'anima con qualche molto fina unzione di notizia amorosa, serena, pacifica, solitaria, e dal senso, e da ciò che si può pensare, molto lontana, e la trattiene senza che possa gustare nè meditare cosa alcuna del cielo o della terra, perchè la conduce Dio

Digitized by Google

in quella solitaria unzione occupata, ed alla solitudine e all'ozio propensa; verrà taluno, che non sa se non martellare e dar mazzate da fabbro, e perchè non insegna egli altre cose fuor di queste, dirà: Andate e lasciate ciò, che si è un perdere il tempo e starsene ozioso; ma prendete il mio consiglio, e meditate e operate, essendo necessario che facciate dal vostro canto degli atti e delle diligenze; poichè quelle maniere sono illusioni e sciocchezze. Così, non intendendo essi i gradi della orazione nè le vie dello spirito, non conoscono che gli atti che dall'anima essi richiedono, e quel camminare per via di discorso, si è già fatto, poichè l'anima è ormai alla sensitiva annegazione arrivata; e che quando si è giunto al termine e si ha trascorsa la strada, non v'è più da camminare, mentre sarebbe ciò un tornare ad allontanarsi dal termine. Non intendendo neppure che quell'anima è già posta nella vita dello spirito in cui non si dà discorso, e che cessa il senso di operare, ma Dio è con singolarità l'agente, che parla di nascoso all'anima solitaria; sovrappongono in essa altri unguenti di rozze notizie e gusti, ai quali l'affezionano: togliendole la solitudine e il raccoglimento, e per conseguenza l'alta e nobil opera che Dio in essa dipingeva. Quindi l'anima nè fa l'una cosa, e neppure approfitta nell'altra.

§. IX.

63. Riflettano costoro che lo Spirito Santo è il principal agente e motore delle anime, il quale non lascia mai la cura di esse, e di ciò che loro è necessario perchè facciano profitto, e più presto e in miglior maniera e sistema giungano a Dio; e che dall'altra parte non son eglino agenti, ma stromenti soli per indirizzare le anime secondo la regola della fede e della legge di Dio, e secondo lo spirito che va Dio a ciascheduna somministrando. Onde loro pensiero sia non già accomodar l'anima al modo ed alla condizione lor propria, ma ponderare se sanno per dove Iddio le conduce, e se nol sanno, lasciarle e non inquietarle. Conforme a ciò procurino d'avviar l'anima ad una maggior solitudine, li-

Digitized by Google

bertà e tranquillità: dilatando loro la strada, acciocchè non leghino a cosa veruna lo spirito, quando Iddio le mette per questa strada. Nè si mettano in pena nè si affannino, temendo che non si faccia nulla; poichè quando l'anima è distaccata da ogni propria notizia, e da tutti gli appetiti ed affetti della parte sensitiva, e se ne sta in una pura annegazione di povertà di spirito, e nel vuoto di qualsivoglia tenebra e gusto, e svezzata da ogni seno e latte, il che si è quanto l'anima deve aver pensiero d'andar facendo dal suo canto, e quand' eglino dal loro le presteranno soccorso a spogliarsi di tutto ciò; allora è impossibile, secondo il modo di procedere della divina bontà e misericordia, che non faccia Dio quel che ad esso appartiene; anzi è più impossibile, che non è che il raggio del sole lasci di riflettere sopra un luogo sereno e scoperto. Imperciocchè siccome il sole sorge di buon mattino, e dà su i muri della tua casa per entrarvi, se gli apri la porta; non altrimenti Dio, che non dorme nel custodire Israello [1], entrerà nell' anima vuota, e di beni la riempirà. Iddio si sta alla guisa del sole sopra le anime per avervi l'ingresso; si compiacciano i loro direttori di prepararle secondo le leggi della vangelica perfezione, che consiste nella nudità e nel vuotamento dello spirito, e non vogliano passar avanti a edificare; poichè questo uffizio è solo del Signore, da cui proviene qualunque eccellente dono [2]. Ed infatti se il Signore non fabbricherà la casa, indarno chi l'edifica si affatica [3]. E poichè egli è l'artefice soprannaturale, egli in ciascun' anima alzerà a suo piacere il soprannaturale edifizio. Disponi tu la parte naturale, annichilando le sue potenze, che questo è il tuo uffizio; laddove quello del Signore, a detta del Savio [4], consiste nell' indirizzare il suo cammino, vale a dire verso i beni soprannaturali, per quelle guise e maniere che nè tu nè l'anima sapete. Così non dire: Oimè questa non avanza! oimè questa non fa nulla! Perchè se l'anima allora non si compiace d'altre cognizioni più di quel che prima faceva, ella procede ed allo stato spirituale s'incammina. Oh, ripigli, ella non intende cosa alcuna distintamente! — Anzi se allora distintamente intendesse

[1] Ps. 120. 4. — [2] Iacob. 1, 17. — [3] Ps. 126, 11. — [4] Prov. 16, 19.

Digitized by Google

le cose, non farebbe profitto, perchè Dio è incomprensibile e l'intelletto soverchia. Onde quanto più avanza, tanto più deve allontanarsi da se medesima, camminando in fede e credendo senza vedere; e di questa maniera più si arriva a Dio non intendendo, che nel sopraddetto senso intendendo. Non ti affliggere pertanto di ciò; poichè se l'intelletto non dà all'indietro, volendo impiegarsi in distinte notizie ed altre cognizioni di quaggiù, va avanti: e l'andarvi consiste nel camminare sempre più in fede. Mentre non sapendo l'intelletto nè potendo comprendere come è Dio, cammina verso di lui non lo intendendo. Anzi per ogni buon riguardo ti conviene costrignerlo a non imbarazzarsi in distinte cognizioni, ma a camminare in perfetta fede.

§. x.

64. Oh, dirai, la volontà almeno, se la mente in qualche distinta cognizione non si occupa, si starà in ozio e non amerà: perchè non si può amare se non ciò che s'intende. — Questo è vero (maggiormente nelle operazioni e negli atti naturali dell'anima), che la volontà non ama se non ciò che l'intelletto distintamente conosce; ma nel tempo che dura la contemplazione di cui andiamo parlando, nel qual tempo Iddio versa le cose nell'anima, non è necessario che abbia distinte notizie, nè che l'anima faccia molti discorsi; perchè le sta Dio allora comunicando un'amorosa notizia, che insieme e senza distinzione è una luce che riscalda, ed allora alla misura dell'intendimento procede pur l'amore nella volontà. Chè siccome la notizia è generale ed oscura, non terminando l'intelletto di distintamente intendere quel che intende, anche la volontà ama in generale e senza veruna distinzione. Imperciocchè essendo Iddio in questa dilicata comunicazione luce ed amore, informa egualmente queste due potenze; comecchè alle volte ferisca più l'una dell'altra. Quindi talora si sente più cognizione che amore, e tal altra è più intenso l'amore della cognizione. Non v'è perciò che temere in questo stato dell'ozio della volontà; la quale, se cessa d'aver atti diretti dalle partico-

Digitized by Google

lari notizie in quanto alla sua parte possono appartenere, l'ubbriaca però Dio d'infuso amore per mezzo della notizia di contemplazione, come poco di sopra si disse. E sono tanto migliori gli atti che, seguendo questa infusa contemplazione, si fanno, e tanto più meritorii e gustosi, quanto è migliore il movente che infonde questo amore ed all'anima lo unisce; perchè si sta ella a Dio vicina e dagli altri piaceri distaccata. Abbiasi pertanto cura che la volontà sia vuota e dalle proprie affezioni separata; poichè se non retrocede, volendo qualche succo o gusto assaggiare, quantunque in Dio particolarmente non lo provi, va nondimeno avanti salendo sopra tutte le cose, in quanto che di alcuna non si compiace. E sebbene di Dio non gode con molta singolarità e distinzione, e non lo ama con sì distinto atto, lo gusta però al buio e di nascoso in quella generale infusione, più che se con distinte notizie si regolasse; perchè allora chiaramente ella vede che niuna le dà tanto piacere come quella quieta e solitaria, e sopra tutte le cose amabili l'ama, tenendo da sè lontani tutti gli altri loro succhi e gusti, ed avendoli per isciapiti. Così non v'è di che dolersi, perchè se la volontà non può fermarsi in succhi e gusti di atti particolari, allora va avanti; essendo avanzare verso l'inaccessibile, ch'è Dio, il non tornare indietro abbracciandosi a qualche cosa sensibile; e la volontà deve incamminarsi a Dio, più distaccandosi da qualunque cosa piacevole e saporita, che ad alcuna appoggiandosi. In questa guisa adempie esattamente il precetto d'amore, che reca di amare sopra tutte le cose; il che perchè segua con tutta la perfezione, deve farsi per mezzo della sopraddetta nudità e del vuotamento speciale di tutte.

§. XI.

65. Nemmeno v'è da temere che la memoria resti vuota delle sue forme e figure; poichè non avendo Dio nè forma nè figura, più sicuramente cammina, e più si approssima a Dio, priva essendo dell'une e dell'altre. Quanto infatti alla immaginazione si appoggia, tanto da Dio si allontana, e maggior pericolo corre;

Digitized by Google

mentre essendo Dio inimmaginabile, sotto immaginazione non cade. Non intendendo adunque questi spirituali maestri le anime che già nella sopraddetta tranquilla e solitaria contemplazione camminano, per non esser eglino passati e forse nè anche giunti all'ordinario modo di discorsi e di atti; e divisando che stiano elle in ozio (perchè l'uomo animale, cioè che non oltrepassa il senso animale della parte sensitiva, non capisce le cose di Dio, come afferma s. Paolo: [1] *Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei*); turbano in esse la pace della riposata e quieta contemplazione che Dio loro dava, e le fanno meditare e discorrere e produr atti, non senza gran dispiacere e ripugnanza e aridità e distrazione delle stesse anime, le quali vorrebbero nel quieto loro e pacifico raccoglimento durare: e ad esse persuadono di procurarsi succhi e fervori, quando piuttosto dovrebbero consigliarle al contrario. Il che non potendo esse fare, nè come prima entrarvi, perchè già se ne andò il tempo di cotali cose e non è più questo il loro cammino, s'inquietano doppiamente, immaginando d'essere perdute, ed aiutandole essi pure a crederlo. Anzi disseccano loro lo spirito, e tolgono ad esse quelle preziose unzioni che Dio nella solitudine e tranquillità dava loro (il che, come dissi, è un gran danno), e vi soprappongono quelle dell'afflizione e del fango; sicchè dall'una parte e dall'altra ancora perdendo, penano senza profitto. Non sanno ben costoro che cosa è spirito, e fanno una grande ingiuria e irriverenza a Dio, mettendo la rozza lor mano dove egli opera Conciosiachè non ha costato poco a Dio il condurre queste anime ad un tal grado; e si pregia molto d'averle condotte a questa solitudine ed al votamento delle loro potenze ed operazioni, per poter loro parlare al cuore (cosa ch'egli sempre desidera), e d'averne egli preso il governo: essendo il solo che con abbondanza di pace e di riposo in quell'anime regna, e facendo in esse mancare gli atti discorsivi delle potenze (coi quali abbenchè tutta la notte faticassero [2], non facevano nulla), e pascendole nello spirito e non già nella operazione del senso, perchè nè il senso nè le sue azioni

[1] 1 Ad Cor. 2, 14. = [2] Luc. c 5, 5.

Digitized by Google

sono dello spirito capaci. Quanto poi egli apprezzi questa tranquillità o addormentamento o annichilazione del senso, a chiare note si scorge in quel sì notabile ed efficace scongiuro che fece ne' Cantici, dicendo: [1] *Adiuro vos, filiae Ierusalem, per capreas cervosque camporum, ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit;* io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, in grazia delle capre e dei cervi dei campi, che non destiate nè facciate vegliare la mia diletta, finchè ella nol voglia. Nelle quali parole dà ad intendere, quanto egli ami il sonno e la solitaria dimenticanza, mentre v' interpone questi animali solitarii e ritirati. Ma questi spirituali non vogliono che l' anima riposi e si accheti, anzi che sempre travagli ed operi, di maniera che non dia luogo a Dio di operare, e che quanto egli opera si distrugga, e colla operazione dell' anima si cancelli: non iscacciando le volpicelle, che guastano questa fiorita vigna [2]. Perciò è che si lamenta colle parole d' Isaia, dicendo: [3] *Vos enim depasti estis vineam;* voi avete distrutta la mia vigna. Forse però abbagliano costoro con zelo buono, non poggiando più oltre il loro sapere. Ma non per questo rimangono giustificati quanto ai consigli che temerariamente danno, senza prima intendere il cammino e lo spirito di quell' anima; e se non lo intendono, col mettere la rozza lor mano in una cosa che non capiscono, in vece di rimetterla a chi meglio l' intenda. Non è infatti una cosa di poco peso e di leggiera colpa far perdere ad un' anima inestimabili beni per un consiglio fuor di proposito, e lasciarla ridotta del tutto a terra. Quindi chi per inavvertenza erra, essendo obbligato a cogliere nel vero (come nel proprio uffizio ciascuno lo è), non la passerà senza castigo a misura del danno che reca. Conciosiachè devono trattarsi i negozii di Dio con gran considerazione e ad occhi molto aperti, massimamente in cosa sì dilicata e sublime, dove si avventura un quasi infinito vantaggio nell' accertare, ed un quasi infinito detrimento in errare.

[1] Cant. 3, 5. — [2] Cant. 2, 15. — [3] Isaiae 3, 14.

Digitized by Google

§. XII..

66. Giacchè però vuoi dire che tuttavia non ti manca qualche scusa (sebbene io non la veggo), non mi potrai almeno addurre che vi sia per colui, il quale dirigendo un' anima, non la lascia giammai uscire dalle sue mani, per i riguardi e per le vane intenzioni a lui note, e che senza castigo non resteranno. Conciosiachè è cosa certa che, dovendo quell' anima avanzare, facendo nella via dello spirito profitto, a che Dio sempre le dà soccorso, ha da cangiare stile e modo di orazione, e deve esserle necessaria altra dottrina ed altro spirito ormai del suo più elevato. Imperciocchè non tutti hanno bastevole scienza per tutti gli avvenimenti e i casi che nella strada dello spirito occorrono, nè sono forniti d' uno spirito sì perfetto, che conoscano come in qualsivoglia stato della vita spirituale debba esser l'anima condotta e retta; almeno egli non deve pensare di averlo tutto, nè che Dio voglia lasciar di condurre quell' anima più avanti: in quella guisa appunto che non chiunque sa disgrossare un legno, sa eziandio intagliare l'immagine; nè chiunque sa intagliarla, saprà profilarla e pulirla; nè chiunque sa pulirla, avrà poi cognizione di dipingerla; nè qualsivoglia perito in dipingerla, lo sarà pure in darle l'ultima mano e perfezione; posciachè ciascuno di questi non può lavorare intorno l' immagine più di quel che sa; e se volesse trascorrere più avanti, sarebbe un guastarla. Vediamo adunque come tu, essendo solamente l' artefice che disgrossa, il che corrisponde al ridurre un' anima al dispregio del mondo ed alla mortificazione de' suoi appetiti, o al più essendo un intagliatore, che significherà l' accostumarla alle sante meditazioni, e non ne sapendo di più, come condurrai quest' anima sino all' ultima perfezione d' una dilicata pittura, se già questa non consiste nè in disgrossare, nè in intagliare, e nemmeno in profilare, ma nell'opera che deve il Signore andar in essa facendo. Quindi è cosa certa che, se alla tua dottrina, la quale è sempre la medesima, tu la fai star sempre legata, o ella deve tornare indietro, o per lo meno non andrà avanti.

Digitized by Google

Imperciocchè dove andrà di grazia l'immagine a finire, se intorno ad essa non altro continuamente farai che martellare e sgrossarla? le quali cose corrispondono nell'anima all'esercizio delle potenze. Quando si deve ad una tal immagine dar compimento? Quando o come si darà luogo perchè Dio la dipinga? È egli possibile che ti siano commessi tutti questi uffizii? Perchè ti giudichi sì consumato in tale impiego, che non mai quest'anima abbia bisogno d'altri che di te? E quand'anche tu lo sia per qualche anima, la quale forse non sarà atta a passar più oltre, ella è una quasi impossibil cosa che tu sia tale per tutte quelle che non lasci uscire dalle tue mani; perchè ciascuna è da Dio per diverse strade guidata, ed appena si troverà uno spirito che nella metà del sistema, in cui è, convenga col modo dell'altro. Ora chi sarà, come san Paolo, che sia valevole di farsi tutto a tutti per guadagnar tutti [1]? E tu di tal maniera le anime tiranneggi, e così levi loro la libertà, e a te solo ristrigni la libertà e l'ampiezza della dottrina evangelica, che non solo procuri che non ti lascino, ma, quel ch'è peggio, se per avventura vieni tal volta a sapere che alcuna portossi a chiedere consiglio da un altro, o a trattare di qualche cosa che non sarebbe convenevole trattare con te, o che Dio lo avesse ispirato ad insegnarle ciò che tu non le insegni, ti porti con essa (e non lo dico senza vergogna) con quelle contese di gelosie che seguono fra gli ammogliati, le quali non sono zelo che tu abbia dell'onor di Dio, ma zelo della tua superbia e presunzione? Imperciocchè come puoi tu sapere, che non fosse quell'anima in necessità di andare da un altro? Iddio si sdegna grandemente di costoro, e minaccia loro per il profeta Ezechiello castighi, dicendo: [2] *Vae pastoribus Israel..... lac comedebatis, et lanis operiebamini... gregem autem meum non pascebatis... Requiram gregem meum de manu eorum;* non pascevate il mio gregge, ma vi coprivate colla sua lana e mangiavate il suo latte: io esigerò dalle vostre mani questo mio gregge. Devono adunque costoro mettere cotali anime in libertà, e sono obbligati a lasciarle andare dagli altri e far loro buona cera, non

[1] 1 Ad Cor. 9, 22. = [2] Ezech. 34, 2 et 10.

Digitized by Google

sapendo essi per qual mezzo voglia Dio che quell'anima faccia profitto, maggiormente quando ella già non trova più sapore nella loro dottrina: il che è segno che la guida il Signore più avanti per un'altra strada, e che ha bisogno d'un altro maestro; onde eglino stessi gliefo devono consigliare: e tutto il rimanente nasce da una pazza superbia e presunzione.

§. XIII.

67. Ma lasciamo ora questa maniera, e favelliamo di un'altra pestifera, che essi o altri peggiori di essi mettono in pratica. Accaderà che vada il Signore ungendo alcune anime con santi desiderii e motivi di lasciare il mondo, e di cangiar vita e stato, e di servire a Dio, il secolo disprezzando (mentre stima molto il Signore d'averle sin qui condotte, non essendo le cose del secolo fatte secondo il cuor di Dio); ed essi con umane ragioni o riguardi, molto contrarii alla dottrina di Cristo ed alla propria mortificazione ed al dispregio di tutte le cose, appoggiandosi al proprio interesse o piacere, o temendo dove non v'è che temere, loro lo differiscono, o loro frappongono delle difficoltà: o, quel ch'è peggio, si studiano di levarlo ad esse dal cuore; poichè avendo essi uno spirito cattivo e poco divoto, ed assai vestito di mondo, e poco tenero verso di Cristo, siccome essi per l'angusta porta della vita non entrano, così non lasciano entrarvi gli altri. Questi sono minacciati dal nostro Salvatore in s. Luca, dicendo: [1] *Vae vobis legisperitis, quia tulistis clavem scientiae; ipsi non introistis; et eos qui introibant, prohibuistis;* guai a voi che prendeste la chiave della scienza, e non entraste, nè lasciaste che vi entrassero gli altri. Costoro per verità si son posti come inciampi e stanghe alla porta del cielo; non riflettendo che Dio li tien quivi, perchè sforzino ad entrarvi coloro che sono da lui chiamati, come nel suo Vangelo lo comandò [2]: laddove eglino per contrario li vanno sforzando a non entrare per l'angusta porta

[1] Lucae 11, 52. = [2] Matth. 7, 13 et 14.

Digitized by Google

che alla vita conduce. Di questa maniera il maestro è un cieco, che può impedire la guida dello Spirito Santo nell' anima; la qual cosa accade, come abbiam detto, in molte guise, in alcuni sapendo ed in altri non sapendo: ma sì gli uni che gli altri senza castigo non resteranno; poichè, recando così l'uffizío loro, sono obbligati a sapere ed a considerar quel che fanno.

§. XIV.

68. L'altro cieco che, come dicemmo, potrebbe impedire l'anima in questo genere di raccoglimento è il demonio, che vuole cieca l'anima siccome egli lo è. Il quale in codeste altissime solitudini, in cui si spargono le dilicate unzioni dello Spirito Santo (che gli sono d'un gran disgusto ed invidia, perchè se ne va l'anima di volo e non la può raggiungere, e ben vede che si arricchisce assai), procura di frapporle in questa nudità ed alienazione alcuna quasi saracinesca, cioè qualche ostacolo di notizie e tenebre di succhi sensibili, alle volte anco buoni, per adescar più l'anima, e farla ritornare all'uso dei sensi e ad essi riguardare, ed abbracciarli per andarsene a Dio, appoggiata a quelle buone notizie e sensibili succhi. Con ciò la distrae, e facilmente la cava da quella solitudine e dal raccoglimento, in cui lo Spirito Santo sta segretamente quelle grandezze operando. Allora l'anima, siccom'è inclinata a sentire e gustare (maggiormente poi se lo va pretendendo), agevolissimamente a quelle notizie e succhi si attacca, e si toglie dalla solitudine in cui Dio operava. Impèrciocchè siccom'ella a suo parere non faceva nulla, le sembra quest'altro mezzo migliore, mentre qui c'è qualche cosa ed ivi no. Ella è cosa di gran compassione che (senza avvedersene), per mangiare un bocconcino, si priva che Dio se la mangi tutta, assorbendola nelle spirituali e solitarie unzioni del suo palato. Così fa il demonio con poco più di nulla gravissimi mali e danni, facendo perdere all'anima di grandi ricchezze, e traendola con un pochino d'esca, alla guisa di pesce, dal golfo delle pure acque dello spirito, dove stava ingolfata ed affogata in

Digitized by Google

Dio, senza trovare sopra di che posare il piede o appoggiarsi. Per questo mezzo la tira a riva, offerendole appoggio, e che fermi il piede e vada di suo passo e con fatica per terra, nè più nuoti nelle acque di Siloe [1], che scorrono in silenzio, bagnata dalle unzioni di Dio. Il demonio fa di ciò tanto caso, che mette stupore; eppure, quantunque sia più grave un picciol danno che da questo canto alle anime apporta, contuttociò appena v'è anima (che batta questa strada) a cui non rechi di gran nocumento, e la quale non faccia cadere in gravi perdite. Imperciocchè questo maligno si mette qui con sottil avviso in sul passo che vi è dal senso allo spirito, ingannando e pascendo l'anima col medesimo senso, e le sensibili cose attraversandole, perchè si trattenga con esse, e non gli fugga. L'anima poi con grandissima agevolezza tosto vi si trattiene, non sapendo più oltre, e non pensando che in ciò vi sia perdita; anzi lo ascrive a sua buona ventura, e lo abbraccia di buona voglia, credendo che la viene Dio a vedere; e quindi lascia d'entrare nell'interno dello Sposo, rimanendosi alla porta a scorgere quel che nella sensitiva parte succede. *Omne sublime videt;* ogni più alta cosa (cioè dell'anime) adocchia il demonio, dice Giobbe [2], per combatterla; e se a caso alcuna nel raccoglimento se n'entra, egli allora con orrori e timori, o dolori corporali, o con istrepiti ed esterni suoni travaglia per rovinarla: facendola con quello strepito divertire, acciocchè se n'esca e dall'interno spirito si distragga; sin a tanto che non ne potendo più l'anima, lascia la solitudine. Ora con tanta facilità impedisce sì copiose ricchezze, e queste preziose anime rovina, che quantunque lo stimi più del precipitarne molte altre, contuttociò non lo reputa gran fatto per la facilità con che l'eseguisce, e per lo poco che gli costa.

§. XV.

69. Al nostro proposito possiamo intendere quel che disse Dio al medesimo Giobbe: [3] *Ecce absorbebit fluvium, et non mirabi-*

[1] Isaiae 8, 6. — [2] Iobi 41, 25. — [3] Ibid. 40, 18.

Digitized by Google

tur; et habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius. In oculis eius quasi hamo capiet eum, et in sudibus perforabit nares eius. Assorbirà un fiume, e non se ne farà maraviglia; e confida che il Giordano (per cui s' intende il più sublime della perfezione) gli scorra in bocca. Sotto gli stessi suoi occhi gli darà, quasi con un amo, la caccia, e colle lesine gli traforerà le narici: cioè, colle punte delle notizie, con cui la sta ferendo, dallo spirito la divertirà; poichè l' aria che per le narici esce raccolta, quando son esse trasforate, per varie parti si distrae. E più avanti dice: [1] *Sub ipso erunt radii solis, et sternet sibi aurum, quasi lutum;* sotto di lui staranno i raggi del sole, e stenderà l' oro sotto di sè. Imperciocchè maravigliosi raggi di divine notizie fa perdere alle anime illustrate, e toglie e sparge il prezioso oro de' divini smalti alle anime ricche.

70. O anime, adunque, quando vi va Dio facendo grazie tanto sovrane, e vi conduce per lo stato della solitudine e ritiratezza, dal vostro faticoso senso allontanandovi, non vi rivolgete più a questo senso. Lasciate le vostre operazioni, poichè se per l' addietro v' erano d' aiuto ad annegare il mondo e voi medesime, quando eravate principianti; ora che Dio vi fa grazia d' esser egli l' operatore, vi saranno d' un grande ostacolo e d' impedimento. Conciosiachè avendo voi cura di non collocare in cosa alcuna le vostre operazioni, distaccandole da tutto e non ingombrandole, il che è quanto dalla vostra parte in questo stato dovete fare insieme colla semplice ed amorosa avvertenza, senza usare all' anima forza veruna, se non fosse nel distaccarla e liberarla da ogni cosa, perchè la pace e tranquillità non le vengano turbate; con questo solo mezzo Iddio della celestiale refezione ve la ciberà, postochè non gliela ingombriate.

§. XVI.

71. Il terzo cieco è l' anima stessa, la quale senza avvedersene se medesima perturba e danneggia. Conciosiachè, siccome

[1] Iobi 41, 21.

Digitized by Google

non sa se non operare per via del senso, quando Iddio la vuol porre in quel vuotamento e solitudine dove non può far uso delle potenze, nè, come si è detto [1], produr atti; parendole di non far nulla, procura di operare più sensibilmente ed espressamente che può, e quindi si distrae, e di aridità e di dispiacere si riempie: laddove se ne stava prima godendo della oziosità, della pace e dello spirituale silenzio, in cui le andava Dio nascosamente mettendo gusto. Ora accaderà che, insistendo Iddio a trattenerla in quella tacita quiete, ella si ostini a gridare colla immaginazione ed a camminare coll' intelletto; alla guisa de' fanciullini, che portandoli le loro madri in braccio, senza che diano essi un passo, van pur gridando e sgambettando per andare co' loro piedi, e così nè camminan essi, nè lasciano camminare le madri; o come un pittore, che se, quando fa qualche ritratto, va dimenandosi la persona, non gli lascia far nulla. Deve l' anima riflettere che, quantunque allora ella non si avvegga di camminare, fa maggior viaggio di quello che se andasse da sè, perchè la porta Dio nelle sue braccia, e perciò ella non sente il passo; e sebbene le pare di non far nulla, fa molto più che se lo facesse da sè, perchè Dio è l' operatore. Che se ella non se ne avvede, non è maraviglia, perchè non arriva il senso a penetrare quanto Dio opera nell' anima: seguendo il tutto in silenzio, in cui, a detta del Saggio, si odono le parole della sapienza. Si abbandoni adunque nelle mani di Dio e si fidi di lui, chè, facendo ciò, andrà sicura: non v' essendo pericolo, se non quando ella vuole da sè ed a suo modo colle potenze operare.

§. XVII.

72. Rifacciamoci ora all' argomento delle profonde caverne delle potenze, in cui diciamo che suol esser grande la pena dell' anima, quando la va Dio ungendo e disponendo per unirla seco col mezzo di questi sottili e dilicati unguenti. Li quali sono già tanto

[1] Paragr. 11, n. 64.

Digitized by Google

fini e sublimi, che l' intimo dell' anima penetrando, la preparano ed assaporano di maniera, che viene ad essere immenso il patire e il languire di desiderio, fra il vuoto pur immenso di queste caverne. Dove abbiamo da notare che se gli unguenti, che disponevano queste caverne alla unione del matrimonio spirituale, sono tanto, come si disse [1], elevati; qual sarà poi il possedimento in cui ora sono? Certo è che alla misura della fame, della sete, e della passione di queste caverne sarà eziandio il compiacimento, la sazietà e il diletto loro. E conforme alla dilicatezza delle disposizioni sarà il valore del godimento e la possessione del senso dell' anima, che si è il vigore e la virtù della di lei sostanza per sentire e godere gli oggetti delle potenze. A queste potenze dà qui molto propriamente l' anima il nome di caverne. Imperciocchè conoscendo, che vi capiscono in esse le profonde intelligenze e gli splendori di queste lampade, viene a chiaramente scoprire, che hanno tanta profondità, quanto è profonda l' intelligenza e l' amore: e che hanno tanta capacità e seni, quante distinte cagioni riceve d' intelligenze, di sapori e di godimenti. Tutte le quali cose risiedono e si ricevono in questa *caverna del senso dell' anima*, che è, ripiglio, la capace virtù che ha di possederle, sentirle e gustarle. Siccome il senso comune della fantasia è il ricettacolo di tutti gli oggetti degli esterni sensi, così questo comun senso dell' anima con sì chiara ed alta possessione è illustrato e ricco.

VERSO QUARTO.

Che cieco era ed oscuro.

73. Per due cagioni può l' occhio lasciar di vedere; o perchè è al buio, o perchè è cieco. Iddio è la luce e il vero oggetto dell' anima; e quando non la illumina questa, allora si trova all' oscuro, comecchè sia di finissima vista. Allorchè poi vive in peccato, o l' appetito occupa in altre cose, è cieca: e quantunque in quel tempo non le manchi la luce di Dio, essendo cieca, non

[1] Paragr. 3, n. 51.

Digitized by Google

la vede per l'oscurità dell'anima, che si è la pratica sua ignoranza. La quale, prima che fosse da Dio per mezzo di questa trasformazione illuminata, si stava oscura e senza la cognizione di tanti beni di Dio; come appunto dice il Savio ch'egli pure vi stava, prima che Dio lo rischiarasse, colle seguenti parole: [1] *Ignorantias meas illuminavit;* illuminò le mie ignoranze. E spiritualmente parlando, altra cosa è l'essere all'oscuro, ed altra in tenebre. Posciachè lo stare in tenebre non si distingue dall'essere cieco nel peccato; ma lo stare al buio può seguire senza peccato. Ciò avviene in due maniere, vale a dire: circa lo stato naturale, non avendo di alcune naturali cose notizia; e circa lo stato soprannaturale, non avendo cognizione di molte cose soprannaturali. Ora (intorno queste due cose) dice qui l'anima che il suo intelletto stavasi *cieco ed oscuro* senza Dio. Imperciocchè sin a quando non disse Dio: [2] *Fiat lux;* v'erano le tenebre sulla faccia dell'abisso, cioè sopra la caverna del senso dell'anima. Il quale quanto più è inabissato e più profonde caverne contiene, tanto più, allorchè Dio che è luce non lo illumina, abissate e profonde tenebre racchiude. Quindi gli è impossibile alzare gli occhi alla divina luce, o farsi a pensar di essa, poichè non l'ha mai veduta nè sa come sia; e perciò non la potrà desiderare, anzi bramerà le tenebre, e passerà da una tenebra all'altra, siccome dalle tenebre è guidato, e non può una tenebra a miglior termine che ad un'altra tenebra guidare. Poichè al dire di Davide: [3] *Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam;* il giorno trabocca le parole sull'altro giorno, e una notte insegna le tenebre all'altra. Così un abisso di tenebre chiama l'altro, e un abisso di luce l'altro [4], ogni simile chiamando il suo simile; e perciò alla luce di grazia, che Dio aveva prima sopra quest'anima sparsa (e con essa apertile gli occhi del suo abisso alla divina luce e rendutala a sè grata), applica il nome d'un altro abisso di grazia, che si è questa divina trasformazione dell'anima in Dio, onde rimane l'occhio del senso molto chiaro ed aggradevole.

74. Era inoltre *cieco ed oscuro*, mentre di altre cose si com-

[1] Eccl. 51, 26. = [2] Gen. 1, 3. = [3] Ps. 18, 2. = [4] Ps. 41, 8.

Digitized by Google

piaceva. Imperciocchè la cecità del superiore e ragionevol senso è cagionata dall'appetito, il quale alla guisa di cateratta e di nuvoletta si attraversa e cala sull'occhio della ragione, perchè non vegga le cose che gli sono dinnanzi. Per conseguenza, sin a tanto che il gusto del senso seguiva, era cieco a vedere le grandezze delle dovizie e delle bellezze divine che gli stavano di dietro. Conciosiachè siccome, ponendo una cosa sull'occhio, per piccola che sia, basta a coprire la vista, onde non vegga le altre cose, per quanto grandi siano, che gli sono dinanzi; così un appetito solo, che siavi nell'anima, basta per allora ad impedirle tutte queste divine grandezze, le quali sono all'opposto dei gusti e degli appetiti che l'anima vuole. Chi potrà a questo passo spiegare quanto sia impossibile, all'anima dagli appetiti posseduta, il giudicare delle divine cose come sono? Perciocchè, a formare intorno le divine cose un accertato giudizio, è forza cacciar del tutto fuori l'appetito ed il gusto: nè con essi deve mai giudicarne, perchè verrà a prendere le cose di Dio per cose non di Dio; e quelle che non lo sono, per sue. Ed a vero dire, stando quella cateratta e nuvola sopra l'occhio del giudizio, non vede altro che la nuvola, quando d'un colore e quando d'un altro, secondo che vi si mette; e pensano essi che la nuvola sia Dio, mentre non vedono che la nuvola posta sul senso: eppur Dio sotto i sensi non cade. In questa guisa l'appetito e i sensitivi gusti impediscono delle sublimi cose il conoscimento, come lo dà ad intendere il Savio, dicendo: [1] *Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia;* l'inganno delle vanità offusca i beni, e l'incostanza dell'appetito scompiglia il senso anche senza malizia. Per la qual cosa chi non è ancora a tal segno spirituale, che sia dagli appetiti e piaceri purgato, ma tuttavia sente in essi posta qualche sua parte animale; si persuada che giudicherà per grandi le cose più vili e basse dello spirito, e sono quelle che più si accostano al senso, in cui esso vive ancora; laddove terrà in poco conto, e non pregerà le più alte dello spirito, e son quelle che dal senso più

[1] Sap. 4, 12.

Digitized by Google

si allontanano: anzi alle volte le giudicherà una sciocchezza, come lo conferma s. Paolo, dicendo: [1] *Animalis autem homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere;* l'uomo animale non capisce le cose di Dio, che per lui sono quasi una pazzia, e intendere non le può. Uomo animale si è quello che vive tuttavia fra gli appetiti della propria natura, li quali abbenchè talvolta tocchino le cose dello spirito, se si vuole però col suo naturale appetito ad esse attaccare, già sono appetiti naturali: contando poco che l'oggetto sia spirituale, se l'appetito procede da se medesimo, ed ha la radice e forza nel naturale. Mi dirai: Dunque, quando si desidera Dio, non è' un atto soprannaturale? Rispondo che non sempre lo è, ma quando è tale il motivo, e Dio infonde la forza a quell'appetito: il che è molto diverso. Ma quando tu lo vuoi produrre da te, nel modo non è più che naturale. Così quando da te medesimo vuoi agli spirituali gusti affezionarti, ed eserciti l'appetito tuo naturale, già frapponi agli occhi la cateratta ed operi da uomo animale: e non potrai intendere nè giudicar dello spirito, ch'è sopra ogni senso e natural appetito. Che se ancora ne dubiti, io non so che dirti, se non che tu ritorni a leggere, e forse deporrai ogni dubbiezza: essendosi già detta la sostanza della verità, e non potendo io stendermi di più. Questo senso adunque dell'anima, che prima si stava al buio senza questa divina luce e ne' suoi appetiti cieco, ora è divenuto tale, che le sue profonde caverne, per mezzo di questa divina unione,

Con mirabil valore
Al caro Ben dan caldo e luce insieme.

VERSO QUINTO E SESTO.

Con mirabil valore
Al caro Ben dan caldo e luce insieme.

75. Imperciocchè, stando già queste caverne delle potenze sì maravigliosamente poste negli ammirabili splendori di quelle lampade che in esse vanno ardendo, e trovandosi in Dio rischiarate ed

[1] 1 Ad Cor. 2, 14.

Digitized by Google

accese; oltre la consegna che di sè a lui fanno, inviano esse a Dio in Dio questi medesimi splendori che con amorosa gloria hanno ricevuti, e sono inclinate a Dio in Dio: e divenute esse pure altrettante lampade accese negli splendori delle lampade divine, rivolgono al loro Diletto la stessa *luce* e lo stesso *caldo* d'amore che ricevono. Imperciocchè in questo grado, alla stessa maniera che li ricevono, vanno a chi loro li diede restituendoli, col medesimo valore ond'egli loro li dà; non diversamente dal vetro che, quando è dal sole investito, tramanda esso pure splendori: sebbene nel nostro caso segue d'una assai più elevata maniera la cosa, concorrendo in ciò l'esercizio della volontà.

Con mirabil valore.

76. Vale a dire *strano*, e dal comun pensare e da qualsivoglia esagerazione lontano. Imperciocchè, alla misura del valore con cui l'intelletto accolse la divina sapienza (divenuto essendo questo intelletto un medesimo con quel di Dio) è pure il valore con cui l'anima glielo dà. Ed alla misura del valore, onde la volontà alla divina sta unita, è il valore con cui dà ella a Dio in Dio la medesima bontà; perchè non ad altro fine riceve che per dare. Medesimamente secondo il valore con cui conosce la grandezza di Dio, stando ad essa unita, tramanda luce e caldo d'amore. E secondo il valore degli altri attributi divini che comunica quivi all'anima, di fortezza, di bellezza, di giustizia ecc., è pure il valore con cui, lo spiritual senso godendo, rifonde al suo Diletto nel suo Diletto la medesima luce e il calore che va da lui ricevendo. Conciosiachè, essendo ella qui divenuta una medesima cosa con Dio, ella è Dio per via di participazione; e quantunque non tanto perfettamente quanto nell'altra vita, è, come dicemmo, un Dio in ombra. E su questo piano essendo ella per mezzo di questa trasformazione un'ombra di Dio, fa ella in Dio per Dio quel che fa egli per se medesimo in essa: mentre è una sola la volontà di ambedue. E siccome Dio con libera e gratuita volontà va ad essa comunicandosi, così ella eziandio avendo la volontà tanto più libera e generosa, quanto più è con Dio in Dio unita, sta quasi dando a Dio il medesimo Dio, per una compiacenza amorosa che ha del divino essere e delle sue perfezioni. Questo

Digitized by Google

è un mistico ed affettivo dono dell'anima a Dio; perchè ivi sembra veramente all'anima che Dio sia suo, e ch'ella il posseda, come figliuola adottiva di Dio, con proprietà di diritto, per la grazia che di se medesimo Dio le fece. Lo dà perciò al suo Diletto, che si è lo stesso Dio, il quale ad essa si diede. In ciò paga tutto quello che deve, perchè di proprio arbitrio con diletto e piacere inestimabile gli dà altrettanto; dando come cosa sua e con volontaria consegna lo Spirito Santo, acciocchè si ami com'egli lo merita. In ciò è posto l'inestimabil diletto dell'anima, cioè in vedere ch'ella dà al Signore una cosa che all'infinito suo essere corrisponde. Imperciocchè quantunque sia vero che l'anima non può dar di nuovo il medesimo Dio a lui stesso, essendo in sè egli sempre il medesimo; l'anima con tutto ciò perfettamente e saggiamente lo fa, dandogli quanto le aveva egli dato per pagarle l'amore, ed è lo stesso che dargli a misura di quello che le danno. E Dio si chiama pago di quel dono dell'anima, nè con meno si contenterebbe; e lo piglia con aggradimento, come se fosse cosa dell'anima nel sopraddetto senso a lui data. Anzi per questo medesimo dono l'ama di nuovo, e di nuovo liberamente all'anima si consegna, e l'anima pure quasi novellamente in questo lo ama. Quindi si è attualmente formato fra Dio e l'anima un reciproco amore in conformità della unione e della consegna matrimoniale, in cui i beni di entrambi, che sono la divina essenza, sono da ambidue unitamente posseduti per mezzo della volontaria presentazione dell'uno all'altro; dicendosi scambievolmente ciò che il Figliuolo di Dio disse al Padre in s. Giovanni, cioè: [1] *Mea omnia tua sunt, et tua mea sunt, et clarificatus sum in eis;* vale a dire: Tutte le mie cose son tue, e le tue cose son mie, e mi trovo in esse glorificato. La qual cosa si adempie senza interrompimento nell'altra vita per mezzo della fruizione, e in questo stato di unione quando si riduce all'atto ed esercizio d'amore la comunicazione dell'anima e di Dio. Ella è poi evidente cosa che può far l'anima quel dono, quantunque d'un essere alla sua

[1] Ioann. 17, 10.

Digitized by Google

capacità molto superiore. Imperciocchè chi ha sotto di sè molti regni e nazioni, quantunque formino una entità tanto maggiore di quello ch' egli è, le può con tutto questo ragionevolmente donare a chi egli vorrà. Questa è la grande soddisfazione e il contento dell' anima, vedere che a Dio offerisce più di quanto in se stessa vale; dando con tanta liberalità a Dio lui medesimo, come cosa propria, con quella divina luce e fervente amore con cui ad essa egli si diede: il che nell' altra vita segue per mezzo del lume della gloria e dell' amore, e in questa per mezzo d' una illustratissima fede e d' un ardentissimo amore. In tal guisa le profonde caverne del senso

Con mirabil valore
Al caro Ben dan caldo e luce insieme.

Dice *insieme*, perchè si fa insieme la comunicazione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo nell' anima, che sono in essa luce e fuoco d' amore.

77. Ma il valore, con cui gli fa l' anima questa consegnazione, deve essere qui brevemente ponderato. Intorno a che deve avvertirsi, che nell' atto di questa unione, siccome l' anima gode una certa immagine di fruizione, prodotta dalla unione dell' intelletto e dell' affetto in Dio; presa ella ed obbligata da questo piacere, fa con maravigliosi modi a Dio la consegna di Dio, e di se medesima a Dio; poichè, per rapporto all' affetto, si porta l'anima verso Dio *con mirabil valore*, e similmente circa questo vestigio di fruizione, e intorno la lode pure, ed anche quanto alla gratitudine. Quanto adunque al primo modo, che è l' amore, in tre principali cose dimostra l' anima il suo valore. La prima è, che ama qui l' anima Dio per lo medesimo Dio. E questo è un mirabil valore, perchè ama dallo Spirito Santo infiammata, ed avendo in se stessa lo Spirito Santo, come il Padre ama il Figliuolo, secondo il detto di s. Giovanni: [1] *Ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis;* la dilezione con cui mi amasti (dice il Figliuolo al Padre), sia in essi ed io in loro. Il secondo valore è amar Dio in Dio; perchè in questa unione con

[1] Ioan. 17, 26.

Digitized by Google

veemenza s' immerge l' anima nell' amor di Dio, e Dio con grande veemenza all' anima si consegna. Il terzo valor principale dell' amore è amarlo ivi per quello ch' egli è; poichè non l' ama solo per esser egli a lei medesima largo, buono, liberale ecc., ma assai più fortemente lo ama per esser egli tutto ciò essenzialmente in se stesso. Circa pure questa immagine di fruizione, ha tre altre principali maravigliose classi di valore. La prima, che ivi gode l' anima a Dio unita col medesimo Dio; conciosiachè unendo qui l' anima l' intelletto colla sapienza e bontà ecc., che tanto chiaramente conosce (sebbene non colla stessa chiarezza dell' altra vita), grandemente si diletta in tutte queste cose, distintamente, come sopra dicemmo [1], intese. Il secondo principal valore di questa dilezione è, ordinatamente dilettarsi solo in Dio senz' altra mescolanza alcuna di creatura. Il terzo diletto consiste in goderlo solo per quello ch' egli è, senz' altro frammischiamento di proprio gusto nè di alcuna altra cosa creata. Intorno poi la lode, che l' anima in questa unione a Dio rende, vi sono tre altri gradi di valore. Il primo, farlo per uffizio, vedendo l' anima che Dio la creò perchè lo lodi, come dice Isaia: [2] *Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit;* io ho formato per me questo popolo, il quale canterà le mie lodi. Il secondo valore è posto nel farlo per i beni che ne riceve, e per lo piacere che prova in lodare questo gran Signore. Il terzo è lodarlo per ciò che in se stesso egli è. Ed infatti quantunque l' anima non ne sentisse alcun piacere, contuttociò lo loderebbe per quello ch' egli è. Circa la gratitudine, è fornita di tre altre principali parti di valore. La prima reca di aggradire li beni naturali e spirituali, e tutti li benefizii che ha ricevuto. La seconda riguarda la gran dilettazione che prova in lodar Dio per via di ringraziaziamento; essendochè con molta veemenza in questa lode s' immerge. La terza abbraccia una lode di ringraziamento per quel solo che Dio in se stesso è: la qual lode è molto più forte e dilettevole.

[1] *Fiamma viva d' amore* st. 3, n. 40. = [2] Isaiae 43, 21.

Digitized by Google

STANZA QUARTA.

Quanto grato e amoroso
Ti svegli entro il mio seno,
Ove in secreto e solo hai tua dimora!
Il tuo aspirar gustoso,
Di beni e gloria pieno,
Quanto soavemente m' innamora!

Dichiarazione.

78. Si rivolge qui l' anima al suo Sposo con molto amore, stimando ed aggradendo i due maravigliosi effetti, ch' egli tal volta per mezzo di questa unione in essa produce; notando pure il modo con cui li fa, e le conseguenze che in sè da quelli ridondano. Il primo effetto è uno svegliamento di Dio nell' anima: e il modo onde si eseguisce, è formato dalla mansuetudine e dall' amore. Il secondo effetto è una aspirazione di Dio nell' anima: e il modo di essa è composto di bene e di gloria, che nell' aspirazione se le comunica. Quello poi che da questi effetti nell' anima ridonda, si è un delicatamente e teneramente innamorarla. Significa quindi come se dicesse: Lo svegliarmi che fai, o Verbo sposo, nel centro e fondo dell' anima mia, dove, come solo padrone di essa, solo pure segretamente e tacitamente dimori, non solamente come in casa tua, non solamente come nel tuo medesimo letto, ma eziandio come al mio proprio seno intimamente e strettamente unito; oh con quanta piacevolezza e con quanto amore lo fai! cioè come sei tanto piacevole ed amoroso! E nella gustosa aspirazione che mandi in questo tuo svegliarmi, la quale per me è saporita, e di bene e di gloria piena, oh con quanta dilicatezza m' innamori ed a te mi affezioni! Nel che prende l' anima la similitudine di chi, svegliandosi dal sonno, respira; perchè, a vero dire, ella così lo prova.

Digitized by Google

Digitized by Google

umiliino e si esercitino nella pazienza, che, a detta del mio Apostolo [1], è figliuola della carità. Imperciocchè già sai che, nella mia missione per lo mondo, predicai non vi essere carità maggiore di quella onde si patisce per la persona amata, fino a dar per essa, accadendo, la vita, come io feci [2]. Poichè ciascuno sa godere delle grazie, ed assaggiar gusti e diletti per amore del suo caro; laddove il bere, per il medesimo fine, l'amaro calice delle angustie ed afflizioni interiori ed esteriori, pochi lo fanno, e fra questi tu devi annoverarti. O ben avventurati coloro che sono affamati e sitibondi di patire travagli [3], tentazioni ed affanni per mio amore; poichè saranno essi satolli di questo cibo e di questa bevanda del cielo, che a me diede il mio Padre [4], e che per più di una testimonianza del mio Apostolo [5], non si dà ai bambini nella virtù, ma agli uomini in essa cresciuti!

10. Crebbe il fanciullino, dice la Scrittura [6], e lo svezzarono, ed Abramo fece un magnifico convito nel giorno in cui lo staccarono dalle poppe. Di maniera che ai proficienti si leva il latte dei gusti e delle consolazioni, e si porge loro il cibo de' travagli e delle angustie: nel qual giorno si fa festa, e non si piagne, come tu pensi, nella mia corte celeste. Non mi vedi nell' Apocalissi [7] colle poppe d'una cintola d'oro fasciate? Nè ti rechi stupore il vedermi fasciato sul petto e non alla cintura, e d'una cintola d'oro e non di ferro. Finisci di capire che l'amor che ti porto, e il vederti già cresciuta (quantunque tu non lo intenda nè d'intenderlo ti convenga), fanno che io mi fasci il petto delle mie consolazioni.

11. Nè questo si è già un abborrirti, come ti avvisi che sia; poichè io correggo ed affliggo i miei diletti [8]. Che se le angustie e le pene fossero colpe, e se il sentire fosse consentire, e se l'intendere fosse amare, e il soffrir dolori fosse godere; allora faresti bene a dubitare se io sono adirato con te, quando ti trovi in un mar di pene e di affanni, e di varie e vane fantasie. Ma la cosa non va così: essendovi maggior differenza dalla pena alla colpa,

[1] 2 Ad Cor. 13, 4. = [2] Ioann. 15, 13. = [3] Matth. 5, 6. = [4] Ioann. 18, 11. = [5] 1 Ad Cor. 3, 1. = [6] Gen. 21, 8. = [7] Apoc. 1, 13. = [8] Ibid. 3, 19.

Digitized by Google

le contraddice, che se dietro ad essa ti si perdono la immaginazione e l'appetito, acceca l'intelletto e fa istupidire la volontà, e si riman l'anima trasformata in carne, e divien simile ai giumenti selvaggi, prorompendo in risa sconce e sconcertate, e dicendo delle sciocchezze, che l'ignorante volgo tiene per cose sovrannaturali, e sono pazzie.

6. V'è un'altra sensibile tristezza, che vien da Dio, e ridonda e scorre nella immaginazione e nel sensitivo appetito della tristezza, che ha il seggio nella volontà: la quale tristezza angustia il cuore, e fa che si metton lagrime e sospiri. Ora questa sensibile tristezza è quella che ti dico di moderare, perchè dall'altra spirituale tristezza è similmente assai diversa: e la combatte e se le oppone in tal maniera, che soverchia essendo, toglie la luce all'intelletto e la ragione alla volontà, come fece l'altra disordinata allegrezza; e da qui ne viene che molti fanno azioni da disperati, ed al pari di Giuda si uccidono [1]; di modo che siccome questa allegrezza e tristezza sensibile è molto buona se moderata, così è pestilenziosa se non si raffrena.

7. *Sposa.* O Gesù mio sposo, come si compiace l'anima mia di udire queste verità! Ma, ditemi: quando una tale allegrezza non deriva dall'amarvi, nè la tristezza dall'avervi offeso, sibbene da qualche altro non so che, che debbo io fare?

8. *Sposo.* Oh tu sembri pur d'essere nello spirito bambina, poichè ti spaventi dove non c'è ragione, e ti rallegri di cose leggiere al pari dell'aura. Se finisco or ora di dirti che ti moderi anche quando non è senza fondamento la mestizia e la consolazione, quanto più ciò devi fare allorchè non ha motivo o cagione nè l'una nè l'altra!

Sposa. Ormai sono persuasa anche di questo, ma la cosa non dipende molto dal mio arbitrio.

9. *Sposo.* Se adunque non è in tua mano, fa di necessità virtù; perchè io pure concedo facoltà ai demonii, sebbene sino a un certo segno e con misura, di affliggere e tentare e provar le mie spose, come se fossero un nuovo Giobbe [2], onde si conoscano e si

[1] Matth. 27, 5. = [2] Iobi 1 per totum.

Digitized by Google

sicura, non recandoti molta tristezza gli affanni, nè molta gioia prendendoti nel tempo delle grazie; avvegnachè io soglio offendermi di tali eccessi.

3. *Sposa.* Ma come, o Signore, mi dite ch'io usi moderazione in rallegrarmi, se non la posso avere in amarvi, poichè alla misura dell'amore sentesi pure il godimento? E come debbo moderarmi nella mia tristezza, se non la posso frenare in dolermi del peccato contro di voi commesso?

4. *Sposo.* Per rispondere a quel che proponi, devi sapere, o mia sposa, che v' ha un' allegrezza ed un godimento spirituale, che nascono dal medesimo atto d' intendere e di amar Dio. Ora non devi di questa allegrezza e gioia spiegare la moderazione che ti suggerisco; quando piuttosto, se ben si considera, non deve aver modo alcuno questa allegrezza, la quale vieppiù perfeziona lo stesso atto d'intendere e di amare: e questo, più perfetto essendo, rende tale eziandio l'allegrezza; e segue la cosa a vicenda, l'uno per mezzo dell'altro perfezionandosi; finchè diviene l'anima un Cherubino nell' intendere, ed un acceso Serafino nell'amare e godere. V' è pure la spirituale tristezza, che proviene dal medesimo atto di penetrare e di abborrire la bruttezza del peccato contro di me commesso; e nè tampoco di questa tristezza devi intendere la moderazione da me ricordata: dovendo essere senza modo anche questa, la quale similmente rende perfetto l' atto d' intendere e di abborrire la colpa: e quando esso è più perfetto, lo è del pari la tristezza; e perfezionandosi l'un l'altro, si danno il cambio, siccome dell' amore ti dissi.

5. V' è poi un'altra allegrezza sensibile che infonde Iddio, e ridonda e discende nella immaginazione e nel sensitivo appetito del piacere e dell' allegrezza, che risiede nella volontà: come nella mia trasfigurazione avvenne [1], in cui al mio corpo il contento e la gloria dell'anima mia comunicai. Ora questa sensibile allegrezza dilata il cuore, accende la faccia, e fa piagnere di gioia; e questa è quella che ti dico di moderare, perchè dall' altra spirituale è molto diversa, ed a tal segno aliena, e le fa tanta guerra e sì

[1] Lucae 9, 29.

Digitized by Google

LE SPINE DELLO SPIRITO.

TRATTATO COMPOSTO DI OTTO COLLOQUII FRA GESU' SPOSO E L'ANIMA SPOSA, CHE FU SCRITTO PER UNA MONACA CARMELITANA SCALZA; NEL QUALE SI DANNO SALUTEVOLI AVVISI A DISCERNERE I PIU' INTIMI SENTIMENTI ED AFFETTI E LE PIU' FINE IMPERFEZIONI DELL'ANIMA: PER CAMMINARE, SENZA L'IMPEDIMENTO LORO, AL PIU' SUBLIME GRADO DELLA CONTEMPLAZIONE E PERFEZIONE.

COLLOQUIO PRIMO.

ARGOMENTO.

Come si deve l'anima regolare fra le angustie e le delizie, e qual differenza vi sia fra gli affetti spirituali ed i sensibili.

SOMMARIO.

Insegna come si deve l'anima regolare tra le angustie e le delizie, cioè non attristandosi in quelle, nè soverchiamente rallegrandosi in queste. Per maggior chiarezza distingue due sorte di allegrezza e di tristezza: una spirituale, che nasce dall'intelletto e dalla volontà, e questa non deve aver modo nè termine assegnato; l'altra sensibile, che dall'appetito sensitivo procede, e questa deve essere limitata e moderata, perchè senza questa moderazione è all'anima di gran danno; volendo il Signore che le sue spose patiscano molto in questa vita.

1. *Sposa.* Desidero grandemente di sapere, mio sposo e Signore, ciò ch'io mi debba fare fra le angustie e le delizie che tratto tratto io provo: temendo egualmente di offendervi colla disordinata tristezza, come con la vana letizia.

2. *Sposo.* Se tu sempre avessi questo timore, nè di esso ti dimenticassi giammai, non daresti negli estremi, nè in rallegrarti nè in contristarti; poichè sì nell'uno che nell'altro saresti temperata e modesta: e quindi per la via di mezzo cammineresti

Digitized by Google

in quello eccitare e svegliarsi, alla stessa guisa d' uno che svegliandosi respira, sente l' anima la respirazione di Dio, e perciò dice: Il tuo aspirar gustoso, ecc.

VERSO QUARTO, QUINTO E SESTO.

Il tuo aspirar gustoso,
Di beni e gloria pieno,
Quanto soavemente m' innamora!

87. Di questo *aspirare* di Dio io non vorrei, anzi non voglio, favellarne; perchè veggo aperto che non ho facoltà da saperlo fare, e scomparirebbe di molto se qualche cosa ne dicessi. Imperciocchè ella è una spirazione che Dio fa nell' anima, in cui (per mezzo di quel risvegliamento) d' un'alta cognizione della divinità l' aspira lo Spirito Santo, colla medesima proporzione della notizia che profondissimamente l' assorbe: e per rapporto a ciò che vide, con somma delicatezza *l' innamora*. Essendo infatti questa spirazione *piena di beni e gloria*, la ricolmò lo Spirito Santo di bontà e di gloria, ed in essa, sopra qualunque altra gloria e sentimento, di sè l' innamora; e perciò lascio di favellarne.

FINE DELLA FIAMMA VIVA D' AMORE.

Digitized by Google

cose create, il Diletto secretissimamente soggiorna con un tanto più intimo, interiore e stretto amplesso, quanto ella è più pura e senza altre cose che non sono Dio. Così sta segreto, poichè a questo grado ed amplesso non può giugnere la notizia del demonio, nè qualsivoglia altro intendimento arrivare neppur a sapere come segua. Alla stessa anima però in questa perfezione collocata non istà segreto: sentendolo sempre dentro di sè, se non fosse ne' sopraddetti svegliamenti, che quando accadono, sembra all' anima che si desti uno che stava prima nel suo seno addormentato: mentre sebbene lo sentiva e gustava, era però come se il Diletto nel seno dormisse.

86. O quanto felice è quest' anima, che sente Dio starsene sempre nel suo seno riposando e godendo quiete! O quanto le conviene allontanarsi da ogni cosa, fuggire i negozii, e vivere con immensa tranquillità, acciocchè niun piccolo rumore inquieti e sconvolga il seno del Diletto! Quivi sta per ordinario in questo abbracciamento dell' anima come addormentato, ed ella il sente molto bene, e per lo più non poco ne gode. Imperciocchè, se stesse in lei come svegliato, il che sarebbe comunicandole notizie ed amori, già non si distinguerebbe dall' essere nella gloria. Conciosiachè se una volta che si svegli, aprendo solamente l' occhio, a tal segno l' anima riduce; che sarebbe poi, se le più volte ben desto in lei abitasse? In altre anime, che non sono a questa unione arrivate, quantunque di mala voglia non vi stia, in quanto che non sono ancora a quella unione ben disposte, vi soggiorna segreto, perchè ordinariamente nol sentono; se non è quando fa loro alcuni saporiti risvegliamenti, sebbene non del genere di questo, nè da paragonarsi ad esso. Non istà però al demonio ed alla mente tanto segreto, come nel modo soprammentovato; perchè tuttavia col mezzo de' movimenti del senso potrebbe intendere qualche cosa: poichè sino al tempo della unione non è sì fattamente annichilato, che, non essendo ancora del tutto spirituale, alcune azioni non faccia. Ma in questo svegliarsi, che fa qui lo Sposo dentro un' anima sì perfetta, ogni cosa è perfetta, poichè nel sopraddetto senso egli solo fa tutto. Allora poi,

Digitized by Google

suo trono, come sposo dal suo talamo in cui stava nascosto, s' inclina ad essa, toccandola collo scettro di sua maestà, ed abbracciandola come fratello. Quivi trova le reali vesti e la lor fragranza, che sono le ammirabili virtù di Dio: quivi lo splendore dell' oro, che è la carità, e lo scintillare delle pietre preziose, che sono le soprannaturali notizie: quivi la faccia del Verbo piena di grazie, che investono e vestono la regina, cioè l' anima; di maniera che essendo ella in queste virtù del Re del cielo trasformata, si vede fatta regina, e che si può avverare di essa ciò che disse Davide: [1] *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate;* stette la regina alla tua destra in vestimento d' oro, e di varietà circondata. Ma perchè tutto ciò nel profondo dell' anima succede, ella dice incontanente: *Ove in secreto e solo hai tua dimora.*

VERSO TERZO.

Ove in secreto e solo hai tua dimora.

85. Dice che nel suo seno *in segreto dimora*, perchè, giusta ciò che di sopra spiegato abbiamo [2], nel fondo della sostanza dell' anima e delle potenze si fa questo dolce abbracciamento. Si deve dunque sapere che Dio in tutte le anime soggiorna *segreto*, e della loro sostanza coperto; poichè se non andasse la cosa così, non potrebbero elle resistere. V' è però una gran differenza nel soggiornarvi che fa; poichè in alcune abita *solo*, ed in altre no; in alcune abita con piacere, ed in altre con dispiacere; in alcune dimora, come in propria casa, comandando e dirigendo tutto, ed in altre vi dimora come straniero in casa altrui, dove non gli lasciano comandare nè far nulla. Dove meno appetiti e proprii gusti sono, ivi egli è più solo, e di più buona voglia, e più come in propria casa, reggendola; ed ivi pure egli stà tanto più segreto quanto più solo. Quindi in una tale anima, in cui non è più appetito alcuno, nè sono altre immagini nè forme di

[1] Ps. 44, 10. = [2] Sopra n. 82.

Digitized by Google

come potrassi comportare la grandezza del suo tuono? E in un altro luogo dice: [1] *Nolo multa fortitudine contendat mecum, ne magnitudinis suae mole me premat;* non voglio che meco contenda e tratti con molta forza, acciocchè per avventura col peso della sua grandezza non mi opprima.

84. Due però sono le ragioni, per cui l'anima non languisce e non teme in questo sì possente e glorioso destarsi. La prima perchè stando qui l'anima, come vi sta, nello stato di perfezione, in cui la parte inferiore è molto purgata ed allo spirito conforme, non prova il danno e la pena che nelle spirituali comunicazioni sogliono avere lo spirito e il senso, a riceverle non purgati e disposti. La seconda e più principale ragione si è quella che nel primo verso si accenna, cioè l'apparirle Dio piacevole ed amoroso. Conciosiachè siccome mostra all'anima questa grandezza e gloria per favorirla ed esaltarla, così la favorisce e conforta, difendendo la natura e scoprendo con piacevolezza ed amore allo spirito la sua grandezza. La qual cosa può far molto bene quegli che colla sua destra difese Mosè [2] perchè la sua gloria vedesse; e che perciò tanta mansuetudine e tanto amore sperimenti l'anima in lui, quanto potere e signoria e grandezza sentì: essendo tutto in Dio una medesima cosa. In questa guisa il diletto è forte, e forte la difesa nella mansuetudine e nell'amore fondata, onde possa sostenere un forte diletto; e perciò resta l'anima poderosa e robusta, anzi che sbigottita. Che se la regina Ester si turbò, questo avvenne perchè sulle prime il re non se le diede a veder favorevole; ma, secondo il testo [3], cogli occhi ardenti ed accesi il furore dell'animo le indicò. Non così tosto però la favorì e stese lo scettro, toccandola con esso ed abbracciandola, e dicendole ch'egli era suo fratello e che non temesse, ella allora in sè ritornò. Somigliantemente, portandosi qui il Re del cielo sin da principio coll'anima da sposo e da fratello, essa non teme. Mostrandole infatti con piacevolezza, e non già con furore, la fortezza del suo potere e l'amore di sua bontà, le comunica la fortezza e l'amor del suo petto; e uscendole all'incontro dal

[1] Iobi 23, 6 = [2] Ex. 33, 22. = [3] Esther 15, 13.

Digitized by Google

SEGUITO DEL VERSO SECONDO.

Ti svegli entro il mio seno.

82. Svegliaci tu e ne illumina, o mio Signore, perchè conosciamo ed amiamo i beni che sempre ne proponi; e scorgeremo che ti movesti a farci grazie, e di noi ti ricordasti. Egli è affatto ineffabile quel che l'anima in questo destarsi conosce e sente della eccellenza di Dio nell'intimo del suo essere, che si è il *seno* di lei, del quale ad un tal passo favella. Conciosiachè risuona nell'anima un immenso potere con una voce di moltitudine delle eccellenze di migliaia di migliaia di virtù, nelle quali fermandosi e trattenendosi, rimane ella terribilmente e solidamente, a guisa d'un campo d'eserciti, ordinata [1]: e di più soavizzata e graziosa in lui, che tutte le grazie e le soavità delle creature racchiude.

83. Ma si muove un dubbio: Come può sostener l'anima una sì forte comunicazione nella carne, quando di fatto non v'è in essa forza da soffrir tanto senza venir meno; quando, al solo vedersi dalla regina Ester il re Assuero sul trono in vestimenti reali e risplendente d'oro e di pietre preziose, venne in sì gran timore per lo suo terribile aspetto, che mancò, come ella quivi il confessa, dicendo: [2] *Vidi te, domine, quasi Angelum Dei, et conturbatum est cor meum prae timore gloriae tuae;* che sbigottì per lo timore che le cagionò la sua gran gloria, sembrandole quasi un Angelo colla faccia di vezzi ripiena: mentre la gloria opprime chi la guarda, quando non lo glorifica [3]? Quanto più dunque l'anima non doveva qui venir meno, poichè non è un Angelo quegli che conosce, ma il medesimo Dio e il Signore degli Angioli, col volto pieno delle grazie di tutte le creature e di un terribile potere e di gloria, e colla voce d'una moltitudine di eccellenze? Della quale dice Giobbe: [4] *Cum vix parvam stillam sermonis eius audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri?* se appena possiamo udire un piccol sibilo di essa,

[1] Cant. 6, 9. = [2] Esther 15, 16. = [3] Prov. 25, 27. = [4] Iobi 26, 14.

Digitized by Google

conciamente il nome di *svegliamento*. Iddio però se ne sta sempre a quel modo come lo vide l'anima: movendo, reggendo e dando l'essere, la virtù, le grazie e i doni a tutte le creature: contenendole tutte in sè virtualmente, presenzialmente ed eminentissimamente: e vedendo l'anima ciò che Dio è in sè, e ciò che è nelle creature. Non diversamente da colui al quale, aprendosi un palagio, si dà in un atto a divedere l'eminenza della persona che vi soggiorna, e vede nello stesso tempo ciò che va ella facendo. Così, per quanto io intendo come si faccia un tale svegliamento e vista dell'anima, esso consiste nel toglierle Dio alcuni di que' molti veli e cortine ch'ella tiene dinanzi gli occhi, perchè possa vedere quale egli è: ed allora traluce e si discerne (quantunque con qualche oscurità, non levandosi tutti i veli, mentre vi resta quel della fede) la faccia divina piena di grazie, la quale siccome colla sua virtù sta movendo tutte le cose, mostra unitamente con lui tutte le cose che sta egli facendo. Ed ecco spiegato lo svegliamento dell'anima.

81. Sebbene in fatti, siccome tutto il bene dell'uomo viene da Dio, e l'uomo da se non può cosa alcuna che buona sia; si può affermare con tutta verità che il nostro svegliarci è lo svegliarsi di Dio, e il nostro levarci è un levarsi di Dio. Così quando disse Davide, [1] *Exurge, quare obdormis, Domine?* Sorgi, o Signore, e perchè dormi? equivale al dire: Facci levare e svegliare, perchè noi siamo già caduti e addormentati. Laonde perchè si stava l'anima sopita nel sonno, da cui non si potrebbe ella giammai da se medesima destare, e Dio solo è quegli che ha saputo aprirle gli occhi e destarla, molto propriamente lo chiama svegliamento di Dio, dicendo: *Ti svegli entro il mio seno.*

[1] Ps. 43, 23.

Digitized by Google

poichè porta sopra di sè la sua corte, e non la corte lui. Sebbene è molto impropria una tale comparazione; perchè qui non solo par che si muovano, ma che di più tutte scoprano le bellezze dell'esser loro, la virtù, l'avvenenza, le grazie, e la radice della loro durazione e vita in lui. Imperciocchè conosce l'anima, in questo grado, come tutte le inferiori e superiori creature hanno in lui la lor vita, durazione e forza; ed intende ciò ch'egli dice nel libro della Sapienza: [1] *Per me reges regnant, ... per me principes imperant, et potentes decernunt iustitiam;* per me regnano i re, per me governano i principi, ed i potentati esercitano e intendono la giustizia.

80. E quantunque sia vero che ivi s'accorge l'anima essere queste cose da Dio distinte, in quanto che hanno una natura creata, ed ivi le conosce in lui colla lor forza, radice e vigore; nondimeno è tanto quello che comprende esser Dio nella propria essenza e con infinita eminenza sopra tutte loro, che meglio in questo loro principio che in loro medesime le conosce. Ora questo è il gran piacere d'un tale destamento, conoscere per mezzo di Dio le creature, e non per mezzo delle creature Iddio: che vuol dire, conoscere gli effetti nella lor cagione, e non già la cagione negli effetti. Per altro ella è una maravigliosa cosa l'intendere come, essendo Dio immobile, segua nell'anima questo movimento. Imperciocchè senza che Dio si muova, ella è da lui rinnovata e mossa, e se le scopre con ammirabile novità quella divina vita, e l'essere e l'armonia d'ogni creatura, prendendosi dalla cagione il nome dell'effetto che produce. Secondo il qual effetto si può dire che Dio si muove: in quella guisa che il Saggio afferma [2] che la Sapienza è mobile più di qualsivoglia altra cosa: non perchè ella si muova; ma perchè ella è il principio e la radice d'ogni movimento; e perseverando in sè stabile, come segue a dire, rinnova tutte le cose. Così vuol egli in quel luogo significare, che la Sapienza è la più attiva di tutte le cose attive. Medesimamente dobbiamo qui asserire che l'anima in questo movimento è quella che è mossa e destata: il perchè gli applica ac-

[1] Prov. 8, 15. — [2] Sap. 7, 24.

Digitized by Google

VERSO PRIMO E SECONDO.

Quanto grato e amoroso
Ti svegli entro il mio seno!

79. Molte maniere di svegliamenti produce nell' anima Dio, le quali tante sono, che se le volessimo annoverare non si finirebbe mai. Questo *svegliamento* però, che vuol qui l' anima dar ad intendere che opera il Figliuolo di Dio, è a mio credere de' più sublimi, e che maggiori beni all' anima comunicano. Imperciocchè esso è un movimento che fa il Verbo nel profondo dell' anima, pieno di tanta grandezza e signoria e gloria, e di sì intima soavità, che le sembra che si versino e mescolino tutti i balsami e le spezie odorifere e i fiori del mondo, e si scuotano su e giù perchè diano la lor soavità; e le pare che tutti i regni e le signorie del mondo, e tutte le Podestà e Virtù del cielo si muovano; e non solo questo, ma che tutte eziandio le virtù, le sostanze, le perfezioni e le grazie di qualunque cosa creata risplendano, e tutte insieme e in uno facciano il medesimo moto. Perchè, come dice s. Giovanni: [1] *Quod factum est, in ipso vita erat;* tutte le cose in lui sono vita. E in esso vivono, sono e si muovono; dicendolo l' Apostolo: [2] *In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus.* Quindi è che, volendosi scoprire all' anima questo grande Imperatore, e movendosi con questa maniera d' illustrazione, senza che in essa si muova quegli, di cui dice Isaia, [3] *Factus est principatus super humerum eius;* porta il principato sulle sue spalle, che sono le tre macchine, celeste, terrestre ed infernale, e le cose in esse contenute (sostentandole tutte, per testimonianza di s. Paolo [4], *verbo virtutis suae*, nel verbo della sua virtù); le sembra, ripiglio, che tutte unitamente si muovano. Per quel modo come, se la terra si movesse, si moverebbero pure tutte le naturali cose in essa racchiuse; non altrimenti avviene, quando nell' accennato senso questo Principe si muove;

[1] Ioann. 1, 3 = [2] Act. 17, 28. = [3] Isaiae 9, 6. = [4] Ad Hebr. 1, 3.

e dal sentire al consentire, e dall' intendere al volere, che dal cielo alla terra; poichè questo non è senza colpa ed offesa mia, e quello sì: il quale anzi è argomento di merito, se con pazienza ed umiltà si sopporti; e poichè io mi compiaccio del primo, del secondo mi offendo. Per la qual cosa mal fai ad affliggerti di quel che mi è grato.

12. Rifletti che tanto erano Angeli quelli che per la scala di Giacobbe scendeano [1], come gli altri che vi salivano; e lo stesso avviene alle mie spose, che ora umilio con travagli, ora con grazie innalzo, e quando colla mia lontananza le rattristo, e quando le rallegro colla presenza. Vorresti esser tu sempre da nozze [2]? Pensa dunque che non è ciò possibile in questa vita di penitenza, ma solo nell' altra di gloria. Ti sembra ben fatto volere che sia l' esilio patria, e il carcere di miseria un paradiso di piaceri? No certamente; nè ti avvisar di essere da più del mio Apostolo, a cui, perchè fra le grazie non insuperbisse, diedi quello stimolo di carne che angelo di Satana appellò [3], dal quale afflitto era ed angustiato, fino a chiedermi più d' una volta che io glielo togliessi; eppur non volli, poichè le virtù della pazienza e dell' umiltà e della carità si perfezionano nella fornace dei travagli e delle afflizioni.

13. Nè mi opporre che non sai se così segua in te, ma che piuttosto paventi se per avventura questo non sia un cominciare a soffrire le pene dell' inferno che ti sta preparato. Scaccia da te un tal pensiero, o mia sposa, perchè tu non sei, per mia bontà e misericordia, consapevole d' alcun peccato mortale. Sai in chi ha luogo questo timore? Nelle anime che, sentendosi in grandi angustie, vivono eziandio in attual peccato mortale. Nè mi dire che tu sei forse in esso: mentre a chi fa quanto è in sua mano, io non nego la mia grazia. E ciò tu l' hai fatto, e, secondo le tue forze, moltissime volte fatto: cioè pensare ai tuoi peccati e di essi dolerti, ed ai sacramenti accostarti.

14. Concludo, dicendo che se non fanno in te breccia queste verità, giudicandoti per indegna delle tribolazioni, argomento è

[1] Gen. 28, 12. = [2] Prov. 18, 23. = [3] 2 Ad Cor. 12, 7.

Digitized by Google

che sei piena di appetito e d'amor proprio, i quali non ti lasciano scorgere la luce di queste verità, nè desiderarle nè amarle. Prendi il mio consiglio, e proponi fermamente di prendere nell'avvenire l'amaro per dolce e il dolce per amaro, e vedrai quanta gran pace te ne seguirà. Spera di più la luce quando in tenebre vivi, ed aspetta le tenebre quando sei della luce attorniato; poichè vedi per esperienza che ti succede il medesimo che al mio amico Giobbe succedette. Ed infatti io lo faccio provare a' miei amici ed alle mie spose, dandomi loro per qualche tempo a vedere, e per qualche altro spazio da loro allontanandomi; acciocchè con questo mezzo si fondino in umiltà, e col primo si accendano d'amore, che sono le due cose che in esse più amo e di cui ho maggior gelosia: come in te medesima, se pur ci vuoi riflettere, l'avrai conosciuto.

COLLOQUIO SECONDO.

ARGOMENTO.

Si riassume e si dichiara meglio il primo colloquio.

SOMMARIO.

Distingue il diletto o godimento sensibile dal diletto o godimento spirituale, e dice che si deve moderare il primo, e l'altro no. Soggiunge che il sensibile è un cibo da bambini, e lo spirituale da uomini: e quali virtù sono cibi solidi e virili: e qual sia l'orazione di raccoglimento. Preferisce questa alla meditazione, e raccomanda che si stimi assai, avvertendo che non si mantiene fuorchè nella solitudine e nel ritiro dalle creature.

1. *Sposa.* Desidero ardentemente, o Signore, che in poche parole tutte le sopraddette cose ripigli, perchè così io meglio le intenda e di esse mi ricordi, essendo io assai fievole di memoria.

2. *Sposo.* Tutto quel che fin qui ti ho detto si riassume in quattro parole, che pur sovente nella orazione e negli esercizii di spirito ti faccio sentire; e sono, diletto e godimento sensibile,

Digitized by Google

diletto e godimento spirituale, cibo da fanciulli e cibo da uomini. Quantunque poi siansi abbastanza questi quattro punti per l' addietro dichiarati, acciocchè meglio tu li comprenda, voglio avvisarti che ti guardi da un errore, in cui sogliono le persone rozze e di poca mente cadere, anzi non poche fiate valentuomini e filosofi; cioè nel confondere e prendere per la medesima cosa il diletto spirituale e il sensibile; o almeno, se ciò non fanno, bene spesso s' ingannano in giudicare il sensibile come se fosse spirituale. La prima conseguenza che da ciò ne viene si è che, non moderando il godimento sensibile, danno in grandi sciocchezze, perchè attizza il demonio a suo potere questo affetto.

3. Ne segue in secondo luogo di prendere una falsa regola e misura nel giudicare della bontà e malizia delle proprie buone azioni morali. Conciosiachè devi sapere che, in buona moral filosofia, la bontà e malizia delle opere vostre principalmente consiste nella volontà. Ora per conoscere se questa volontà è buona o malvagia, devesi riguardare, più che ad altro, al fine, il quale si è quella cosa in cui si accheta e trova stabilimento e riposo la volontà; ed a questo riposo e quiete io do il nome di piacere e godimento spirituale, da cui si giudicano gli atti vostri buoni o cattivi: per modo che se il vostro piacere è d' una cosa buona, l' atto è buono; e se d' una malvagia, è malvagio.

4. Quindi è ch' io do questo diletto spirituale della volontà per regola e quasi per una squadra della bontà o malizia delle vostre azioni morali, e non già il sensibile diletto del vostro appetito e dei sensi, come divisano i rozzi ignoranti: i quali pigliano per norma delle opere loro questo sensibile piacere; e quelle giudicano buone e di molto pregio che con esso vanno accompagnate, e quelle, cui manca, di niun valore. Così l' orazione che non produce giubilo ed esultazione di cuore, l' ubbidienza, la disciplina, la confessione, la comunione, e quant' altro di bene fanno, se di questo diletto ed allegrezza sensibile è privo, va nel giudizio loro come perduto e non conta nulla.

5. Eppure non è così, perchè non è questo diletto, ripiglio, la regola, sibbene lo spirituale; ed esso (attendi bene per non prendere abbaglio) esso non si riduce ai soprassalti di cuore, nè al so-

Digitized by Google

spirare o al ridere di allegrezza; poichè tutto ciò appartiene al sensibile diletto, che per ispirituale tengono gli ignoranti. Pondera dunque bene che il piacere spirituale non è altro se non che una quiete della volontà nella cosa che attualmente ama. Questo si è il vero diletto di spirito, e non già le altre immaginazioni e gli altri sentimenti del vostro appetito e dei sensi.

6. È bensì vero che il sensitivo godimento, purchè sia moderato, serve allo spirituale d'aiuto; e perciò non operano bene coloro che vogliono fuggire affatto nelle loro buone azioni questo diletto e sensibile piacere, dicendo che non è posto in esso tutto l'affare. Usa pertanto il freno della discrezione e prudenza, approfittandoti delle cose come si deve.

7. *Sposa*. Mi appaga tutto ciò e m'illumina, o mio Signore: ma udendovi ragionare di questo diletto, e della quiete e del riposo della volontà (tanto degno di essere amato poichè egli è sì prezioso e sicuro), da un tale ragionamento son venuta ad intendere la grazia che, senza meritarla io o conoscerla, nella mia orazione mi avete fatta. Imperciocchè m'avveggo che d'ordinario consiste la mia orazione in questa quiete, e nel piacere e godimento della volontà in voi, senza strepito d'altre varie considerazioni e pensieri, i quali talora più mi disturbano che non mi aiutano; poichè io sento in fede più altamente di voi, o mio sposo, che per quanto mi ponno suggerire l'umana ragione e gli Angeli stessi, e tutte le altre creature del cielo e della terra.

8. *Sposo*. Io già sapeva che tu camminavi per questa strada di raccoglimento, di quiete e di piacere in me, senza farne quel pregio che meritava; e mi piaceva di vederti sollecita se quello fosse tempo gittato, mentre non formavi molte considerazioni e meditazioni come altre fiate, e come ti vien detto che molti ne formano. Non ti cada per l'avvenire in pensiero di affannarti intorno a ciò che rallegrar ti dovrebbe; perchè oltre ogni comparazione è migliore del meditare e del discorrere coll'intelletto questa orazione di raccoglimento e di quiete, essendo la meditazione una via a quella di quiete. Questo è il sonno e il riposo che con tanta cura alle mie spose io custodisco; e quando l'hanno, scongiuro le figliuole di Gerusalemme (che sono i pensieri e il discorso), per

Digitized by Google

le capre ed i cervi delle campagne, a non inquietare e destare la mia Diletta finattantochè ella non voglia [1].

9. Una tal quiete e pace e un tal riposo non si godono meglio, nè si serbano che in solitudine; e perciò, se ben vi rifletti, hai da me ricevuta un'altra singolarissima grazia, che si è una perpetua brama di fuggire la comunicazione colle creature, comecchè siano sante, e di raccoglierti meco a solo a solo in solitudine; poichè da dovero non mai sei meglio accompagnata, che quando ti trovi sola con me. Guardati con cautela che di te non si avveri: Non si conosce il bene che quando è già perduto. E senza dubbio perderai questa maniera di orare e il desiderio della solitudine, se a misura del suo merito non la stimi, anteponendola a tutte le altre azioni a cui l'obbedienza non ti costringe.

10. *Sposa.* Mi spaventa d'udire questa minaccia, o mio sposo; e perciò voglio riputare queste due cose più che non ho fatto per l'addietro, acciocchè io sia più vostra e voi mio. Ma insegnato avendomi sì in particolare ciò che sia diletto e godimento spirituale, e diletto pure e godimento sensibile, ditemi anche più particolarmente quel che si sia il cibo dei bambini e quello degli uomini, onde io cominci a farne uso nelle mie operazioni.

11. *Sposo.* Diasi gloria al mio Padre che tali brame t'infonde. Egli te le perfezioni e conservi, fino a tanto che per mezzo di esse ti dia la sua gloria, ove eternamente tu goda. Devi sapere, o mia sposa, che il cibo dei fanciulli sono le consolazioni e i sensibili piaceri che, al principio della conversione e del commercio con me, soglio porgere quasi latte, e molte volte ancorchè sia l'anima in peccato mortale e non mi ami sopra tutte le cose.

12. In questo numero di latte e cibo fanciullesco entrano le rivelazioni, le visioni, i ratti, il discernimento e la cognizione degli spiriti, e tutte le grazie che diconsi *gratis datae*, e spettano all'intelletto: le quali non di rado si accoppiano col peccato mortale, e sono distese in catalogo dal mio Apostolo scrivendo ai Corinti [2]. Egli le apprezzava soltanto quando era bambino e di

[1] Cant. 3. 5. = [2] Ad Cor. 12 per totum.

Digitized by Google

fresco a Dio convertito, e dice che parlava in molti linguaggi come fanciullo, ed aveva lo spirito di profezia come fanciullo, e visioni e rivelazioni e ratti da fanciullo in tanta copia, che al tempo della sua conversione stette egli gustando di questo latte per tre giorni, essendo fino al cielo innalzato [1]; onde fu mestieri trargli di bocca il capezzolo perchè soverchiamente non s' empiesse, e fu d' uopo somministrargli un altro amaro cibo, che fu quello stimolo di carne, l' angelo di Satana, da cui a tal segno era afflitto ed angustiato, che piagnendo a guisa di bambino tolto dalle mammelle, mi chiese non poche fiate la poppa delle mie consolazioni. Ma io non volli dargliela, temendo che gli nuocesse tanto latte e morisse, cadendo in ispirito di superbia; ai quali pericoli sono esposti questi cibi da fanciulli, che rendono le anime molli e superbe.

13. Quando poi giunse il tempo che era già cresciuto in virtù, e proporzionato al cibo degli uomini, che è (come dissi al mio servo Auania [2]) il patire, lasciò tutte le vivande da bambino, ed applicossi a quelle da uomo che annovera agli stessi Corinti [3]; e sono la carità, la pazienza, molti travagli, e le angustie e le afflizioni e la mortificazione, e la croce di cui tanto si pregia: le quali virtù sono mangiari solidi, che non possono colla fiacchezza del peccato mortale convenire, siccome gli altri fanciulleschi cibi vi convengono.

14. Ormai ti ho detto quali siano le consolazioni che devi scegliere, e i cibi che ti conviene assaggiare. Segue indi il migliore, se pur vuoi dar nel segno. Lasciami operare a mio talento, e io ti darò a gustare in ciascun'ora e ad ogni istante quel cibo che più ti si convenga, se tu con umiltà e rassegnazione ricevere lo vorrai.

[1] Act. 9, 9. = [2] Ibid. 9, 16. = [3] 2 Ad Cor. 11 et 12.

Digitized by Google

COLLOQUIO TERZO.

ARGOMENTO.

Si dichiara che sia orazione di quiete, e le sue proprietà ed i suoi nomi.

SOMMARIO.

Spiega meglio quel che intorno l'orazione di quiete nel secondo colloquio si accennò, e dice che questa orazione è il fine di tutti gli altri esercizii di penitenza e delle meditazioni. Insegna che cosa sia contemplazione, e dichiara essere il medesimo che l'orazione di quiete, alla quale dà varii nomi, di obblio, di silenzio spirituale, di raccoglimento interno dell'anima, di non penser nulla circa le cose create, e di atto della volontà. Aggiunge che Iddio non comunica a tutti questa orazione, e ch' essa è nobilissima, soave, facile ad esercitarsi, e che può l'anima in essa lungo tempo durare

1. *Sposa.* O mio dolcissimo Gesù, Signore e sposo mio, quanto mi avete mai consolato, dandomi sì chiaramente ad intendere che il diletto spirituale, e non già il sensitivo, è il chiaro segno e la manifesta divisa della bontà o malizia delle mie azioni! Quindi per l'avvenire, comecchè io mi vegga piena di cattivi pensieri e di pestilenziali tentazioni, non mi sarà di pena alcuna, se io di proposito un deliberato piacere dello spirito in esse non provo. E per contrario quando io mi sentirò piena di buoni e santi pensieri, e che m'apportano diletto e riposo, mi rallegrerò assai; poichè il godimento è un manifesto segno delle grazie che da voi ricevo. Dico il godimento spirituale, e non già il sensitivo: potendo con quello e non con questo misurare la bontà o la malizia delle opere mie.

2. Mi ha similmente consolato la luce che mi deste intorno i cibi da fanciulli e da uomini nella virtù, cosa ch' io desiderava sapere più chiaramente e distintamente. Sopra ogni altra cosa però si rallegra l'anima mia considerando la grazia che senza

Digitized by Google

niun mio merito mi avete fatta, in darmi un tal grado di orazione che senza dubbio è di quiete e di spirituale godimento e riposo in voi, ed è il fine di tutti gli altri esercizii di discorso e meditazione. Sebbene essendo questo punto a me sì necessario, ed avendolo tanto sommariamente nel colloquio di sopra accennato, bramerei che più in particolare me lo spiegaste.

3. *Sposo.* Ben si vede, o mia sposa, che dal mio spirito sei investita, poichè fai dimande ai miei desiderii tanto conformi. Circa il primo devi sapere che il fine e lo scopo della contemplazione è posto principalmente in considerare a chiara e pura vista, quanto il permettono la fede, la mia divinità, le mie perfezioni, il mio essere e potere, la mia bontà ed ineffabil bellezza ecc.; riposando amorosamente in me, ed a me unendoti con somma soavità e diletto, ammirazione e forza d'amore, siccome non di rado fai; il quale amore quanto più è acceso, tanto più d'unione con me produce in questa vita e poi nel cielo, corrispondendo alla misura dell'amore l'unione, la grazia e la gloria.

4. *Sposa.* Da tutto ciò molto ben comprendo in che consista la vera contemplazione. Ora bramo sapere come l'anima ad una tale sovrana contemplazione pervenga.

5. *Sposo.* Tu mi ricerchi quel che già sai per mezzo della sperienza. Avverti però che il modo di applicarsi l'anima alla mia contemplazione dipende dal dimenticarsi di tutte le cose celesti e terrene, senza che coll'intelletto discorra; ma piuttosto mirando l'essere mio infinito, e la bontà e la bellezza, amandomi con indicibile soavità, godimento, quiete e riposo: il quale obblio è quello che dai miei servi con altre parole è chiamato *raccoglimento dell'anima all'interno;* poichè i pensieri e i desiderii, che ella aveva in varie cose distribuiti, li ritira da tutte e li trasferisce e raccoglie a me solo, con sommo ed attuale amore, desiderio, godimento e riposo in me.

6. Di più quest'obblio si appella *silenzio spirituale*, perchè il favellare dell'anima tua è l'istesso che pensare a quella o ad un'altra cosa; e perciò quando lasci di pensarvi e ti cheti, riguardando solamente a me ed ascoltandomi, allora l'anima osserva silenzio.

Digitized by Google

7. Si dice parimente quest' obblio *non pensar nulla*, cioè delle create cose, e non già del Creatore: essendo io l'oggetto e lo scopo beatifico del tuo intelletto e della tua volontà. Si nomina, oltre a ciò, quest' obblio *atto della volontà*, non perchè l' intelletto non intenda, ma perchè con una semplice occhiata ed apprensione guardandomi, ama assai: dovendo tu sapere che non puoi amare se prima non intendi, e perciò è sempre il tuo amore accompagnato dal conoscimento del mio bene infinito.

8. Quel che ti ho descritto è l' orazione di quiete, di raccoglimento e di silenzio, ed è quella che presentemente possiedi, e possederai (fino a tanto che tu non divenga ingrata, negligente e superba) di tal maniera, che per tutti i secoli della mia eternità non ti si tolga; poichè già sai che sta scritto che la carità non mai manca [1], e che Maria, figura dei contemplativi, l' ha scelta, nè le sarà mai levata [2]. Serbala tu ancora, perchè voglio che tu sappia, essere questo un modo di orazione che io non comunico a tutti: ed è molto nobile, divino, e soave ad esercitare, perchè non ha discorso ed atti d' intelletto, e non istanca tanto, e si può godere dall' anima lungo tempo con grande agevolezza: e molto più quando si accompagni colla mia umanità, imparando dalla mia umiltà ed infanzia ad esser piccola e bambina negli occhi tuoi; poichè ai bambini ho promesso il mio regno [3], che tu goda con me eternamente.

[1] 1 Ad Cor. 13, 8. = [2] Lucae 10, 42. = [3] Marci 10, 14.

Digitized by Google

COLLOQUIO QUARTO.

ARGOMENTO.

Di alcune cose che impediscono l' orazione di quiete, e di altre che a fanno crescere.

SOMMARIO.

Mette cinque generi di cose, alle quali dà il nome di spine; perchè alcune disturbano e inquietano l'orazione di quiete, di cui nel terzo colloquio trattò, e le altre feriscono e stimolano l' anima ad avanzarsi in essa.

1. *Sposo.* Se io ti amo più degli stessi miei occhi e della mia vita, avendola data per te, e se tu presso che sempre con sì allegra ed amorosa occhiata mi stai contemplando; ciò avviene per essere l' anima tua nella mia grazia assai pura e bianca, almeno col desiderio; ed ai mondi di cuore io dico nel mio vangelo che mi vedranno [1], ed entreranno nel talamo delle mie eterne nozze [2], dove non si ammette sozza o imperfetta cosa. In grazia dunque di questo ineffabile amore con cui ti amo e zelo il tuo profitto, e che ti avanzi e cresca nella orazione di raccoglimento e quiete in cui ti ho collocata, ti voglio con rigore ed asprezza avvisare di alcune spine, che la tua quiete e il tuo raccoglimento impediscono.

[1] Matth. 5, 8. — [2] Apoc. 21, 27.

Digitized by Google

§. I.

ARGOMENTO.

Prima classe di spine.

SOMMARIO.

Dichiara quanto disturbino le soverchie sollecitudini, ancorchè siano di cose buone. Raccomanda l' ubbidienza ai confessori, ed anche l' umiltà: aggiungendo che con essa e per mezzo di essa devono guardarsi le colpe passate e temersi le future.

2. *Sposo.* È egli possibile che tu non finisca d' intendere che le soverchie cure sono spine che affogano nell' anima tua il seme della gloriosa e felice quiete e della orazione di raccoglimento? Come può esser che tu non penetri appieno che questi eccessivi pensieri non sono (per mia grazia) in te circa le temporali ricchezze, nè circa la carne ed il sangue (siccome trovansi nelle persone del secolo), ma versano solo ad essere molto giusta e santa e pura e nello spirito raffinata? Può egli avvenire che tu non capisca interamente che questo pensiero e desiderio sensitivo è in te vizioso e cattivo, essendo a tal segno soverchio? Se tu non conosci i lupi sotto le spoglie di pecora [1], osserva loro le mani, ossia gli affetti e le opere che cagionano in te, e per mezzo di queste li conoscerai.

3. Attendi che questo pensiero ti sminuisce il raccoglimento, la quiete e la pace dell'anima, che si è un bene maggiore d' ogni altro bene; ed è tale ch' io entrai nel mondo predicandolo con celestial musica la notte del mio nascimento, e dicendo: [2] *Sia pace in terra agli uomini di buona volontà;* e ne uscii lasciandolo per avviso l' ultima notte della mia cena, e ripetendo ai miei, [3] *Io vi do la mia pace, io vi lascio la mia pace*; perchè in essa dimoro.

4. Non vedi che una tal sollecitudine ti rende infedele e ribelle al consiglio de' tuoi confessori, e che, essendolo ad essi,

[1] Matth. 7, 15. = [2] Lucae 2, 14. = [3] Ioann. 14, 27: et Ps. 75. 3.

Digitized by Google

lo sei a me, che ho detto: [1] *Chi disprezza voi, me stesso disprezza.* Risolviti una volta e considera ben bene questo tuo pensiero ed inquietudine, e vedrai che la radice di esso è poca umiltà, anzi superbia ed amor proprio, che di presente e senza indugio vuol tutte le cose con sicurezza ed a suo piacere.

5. È poca umiltà, perchè vuoi esser da più di quei giusti, de' quali io ti ho detto che sette volte cadono al giorno [2], onde siano in tal guisa dagli altri conosciuti e conoscano se medesimi, e si umiliino e siano dagli altri umiliati. Tu non vuoi conoscerti, nè che gli altri ti conoscano, nè umiliarti nè che gli altri ti umiliino: e questa si è la ragione di tutto. Odi ciò che dice la Scrittura: [3] *Non voler essere troppo giusto, perchè ti stupidirai nella tua giustizia:* la quale ben sembra giustizia tua e non mia; poichè questa è senza aggravio d'alcuna delle parti, ma la tua è con tanto scapito della tua pace, *facendoti soverchiamente temere senza motivo*[4], e ritirandoti da me, e fra le mani dei miei nemici e tuoi consegnandoti, e togliendoti la luce e quiete dell'anima, e lasciandoti in tenebre ed inquietudine; acciocchè tu provi quel che dice il proverbio: La somma giustizia è una somma crudeltà ed ingiustizia. E così tu paghi il fio della tua colpa.

6. Ti conviene adunque essere umile e non presumer tanto. Impara a cavare umiltà dai tuoi difetti, e non amarezza e turbazione; poichè mi dai pena e mi offendi più coll'inquietudine che riporti da loro, di quello che cogli stessi difetti: essendo questi poco più di nulla, e la perdita della pace una gran cosa. Ti sembra questa una buona giustizia? No certamente, anzi molto trista, perchè per evitare un piccol male cadi in un altro maggiore, e per purificare l'anima tua la macchi: essendo l'inquietudine una vera lordura ed una gran miseria, siccome contraddice alla felicità che agli amatori della pace io ho promessa [5].

7. Io ben veggo che mi rispondi di non turbarti per li presenti, ma solo per li passati falli. Ora ti ripiglio che nè intorno a questi, nè ad altri tu devi farlo; ma piuttosto forma molti propositi e de-

[1] Lucae 10, 16. = [2] Prov. 24, 16. = [3] Eccles. 7, 17. = [4] Ps. 13, 5. = [5] Matth. 5, 9.

Digitized by Google

terminazioni (e procura di adempirli) circa il non prestar fede alcuna alla tua memoria che è fiacca e facile a mancare, e di ciò che fece e disse ieri non si ricorda oggi; quanto meno poi di ciò che avvenne nel tempo andato! Non credere neppure al tuo intelletto e non entrar con esso in ragioni, perchè lo acceca il soverchio timore se sei in peccato o no; e il cieco adduce ragioni cieche che ti offuscano, e della luce, che d' ordinario godi, ti privano.

8. Tutto ciò finirebbe, se tu fossi umile e dessi fede ai tuoi confessori, e se mettessi in pratica (e bada bene a metterlo) quel che esercitava s. Paolo [1], cioè di gloriarti con lui d' una sola cosa, ed è di porre in dimenticanza tutto il passato, e rivolgere tutte le tue sollecitudini all' avvenire, per fuggire la colpa e seguitare la virtù, e non ti consumare attendendo a ciò che nel tuo ritiro la memoria e l' intelletto ti rappresentano di cose già da me poste in obblio; poichè, dolendosi il peccatore delle sue colpe, io non le ricordo più [2]. Nè mi replicare che non hai avuto questo dolore, ma che al più credi di averlo avuto, dicendoti allora così i tuoi confessori; mentre il non appagarsi di ciò è superbia, è mancamento di fede, ed è un non volerla mai finire.

9. *Sposa.* O mio dolcissimo Gesù, come sei anche verità! Io propongo da oggi in avanti di non avere in conto alcuno la mia memoria nè il mio intelletto, ma tenere per una chiara tentazione del demonio tutto quel che sconcerta la pace e quiete dell' anima mia: mentre in ciò io sono per farvi cosa grata, come sommamente desidero, o mio sposo e Signore.

[1] Ad Philip. 3, 13. — [2] Ezech. 18, 22.

Digitized by Google

§. II.

ARGOMENTO.

Seconda classe di spine.

SOMMARIO.

Incoraggisce a non lasciar la sacra comunione per soverchio timore di scrupoli; ricorda il rimedio de' peccati veniali, quando manca il confessore; riprova il comunicarsi in attual peccato veniale presente, per essere una grande irriverenza, e di maggior vergogna in un' anima che cammina alla perfezione.

10. *Sposo.* Non sono ancora terminate le tue spine; ve ne ha delle altre di non minor pena e danno che le passate; perchè se ti rapiscono quelle la pace, ti tolgono queste il comunicarti; dubitando se ti accosti degnamente o indegnamente, e se ti devi o no accostare a ricevermi. Per concludere adunque in due parole (poichè a fare altrimenti non v'è più fine), comunicati quando te lo impone chi può, vale a dire il tuo confessore e prelato, e crede che ti accosti: come io desidero e mi compiaccio, se non vieni (secondo che ho detto per bocca del mio Apostolo [1] e dei concilii) consapevole di qualche peccato mortale. Il veniale, non già presente ma passato, non aggrava tanto, e con la medesima comunione e con lo stesso dolore si cancella, quando non hai pronto il confessore. Deponi quindi gli scrupoli, e non perdere il tempo nè le occasioni di ricevermi, facendo troppo conto de' piccoli difetti. Usa i rimedii che ti ho suggerito ed altri a te ben noti, come sarebbe percuotersi il petto e segnarsi coll' acqua benedetta; dopo di che t' accheta e va alla comunione, e vedrai come ti riesce la cosa.

11. *Sposa.* Certo, o Signore, ch' io voglio per l' avvenire adoperar così; perchè quante volte io l' ho provato, sperimentai che mi riuscì molto bene. Ditemi però, o Signore, qual sia il peccato presente e quale il passato.

[1] 1 Ad Cor. 11, 29.

Digitized by Google

12. *Sposo.* Peccato veniale passato è quello che facesti ieri, od anche oggi prima di andarti a comunicare. Il presente è quello che attualmente sei d' intenzione di commettere, vale a dire la tale o tal bugiuzza, la tale o tal altra mormorazioncella, o vano discorso. Ora questo si è il peccato veniale presente, il quale quantunque non impedisca la grazia abituale e il suo accrescimento, impedisce però quella che si dice attuale; ed è una gran perdita, anzi una grande audacia, e poca riverenza e timor di me. Per la qual cosa non ti accostare a ricevermi in peccato veniale presente; ma il passato non è d' ostacolo, purchè si usino le sopraddette diligenze. Ti ferma adunque in questa verità, e in essa riposa senza dar orecchio alla turba delle opinioni, se non vuoi vivere sempre inquieta e perdere molte comunioni, e con esse molta grazia ancora e perfezione e pace.

§ III.

ARGOMENTO.

Terza classe di spine.

SOMMARIO.

Alla terza sorta di spine appartiene l'affliggersi dell'anima, quando la traggono dagli esercizii della contemplazione a quelli della vita attiva; ai quali non deve applicarsi fuorchè costretta da una di queste tre ragioni, cioè o per carità o per ubbidienza o per necessità: fuor delle quali è meglio darsi agli esercizii della contemplazione, che agli altri della vita attiva, ed alla solitudine ed al raccoglimento in cui vuole lo Sposo che metta il suo seggio la Sposa, avendola a questo fine principalmente eletta ed alla religione condotta. Le dà per regola generale che si stia nel suo raccoglimento e nella sua cella, occupata di e notte in contemplare, come la sua regola il prescrive, senza uscir di essa ad esercizii attivi: se non fosse per qualche giusta cagione, e sarà una delle tre sopraddette, delle quali non deve esser giudice l' anima, perchè fallirà, ma il suo superiore.

13. *Sposo.* Giacchè ho cominciato a trattare delle spine e cose che ti turbano, ed affoganti qualche volta la pace e quiete del tuo raccoglimento; voglio passare ad altre, che sono: affliggerti quando

Digitized by Google

ti trasferiscono dagli esercizii della contemplazione a quelli della vita attiva, ed a queste afflizioni aggiungerne di nuove, dubitando se sia imperfezione o male questo o quel sentimento. Così vanno moltiplicandosi le spine dell' anima tua; le quali non ti affliggerebbero se ti sovvenisse di quel che bene spesso ti ho detto, cioè che devi avere in desiderio gli esercizii della vita contemplativa, e quei dell' attiva soffrirli con pazienza; poichè miglior cosa è per te il godere della bellezza di Rachele e del riposo di Maria, anzichè delle cispe di Lia e della turbazione di Marta: essendo migliori e più meritorii gli esercizii della contemplazione che dell' azione; e desiderando tu il meglio, già vedi quanto lodevolmente ti porti.

14. Comecchè però questo sia vero, può darsi caso che per qualche tempo l' azione sia migliore della contemplazione: e ciò segue quando o per sovrabbondanza di carità, o chiedendo così la santa ubbidienza, o per necessità, si tollera con pazienza di lasciare per alquanto la quiete e il riposo della contemplazione, ed uscir ad operare esternamente, non dimenticandosi, per quanto si può, della contemplazione nelle stesse esteriori faccende; poichè allora la persona è non solo in una delle parti occupata, ma nel tutto; cioè non solamente nella contemplazione, che è una delle parti della vita cristiana, nè unicamente nella vita attiva che è l' altra parte, ma nel tutto, che si forma dalla contemplativa ed attiva vita accoppiate: il qual tutto è senza dubbio migliore che ciascuna delle parti da sè.

15. Quindi io non dissi di Maria che abbia ella eletto il tutto della vita cristiana, ma la maggior parte di questo tutto, che si è, ripiglio, la contemplazione; poichè di due beni si deve scegliere il maggiore quando non è possibile averli ambedue uniti, come a te ora non lo è, essendo fanciulla nella virtù.

16. Fuor di questi tre casi, della carità, dell' ubbidienza e della necessità, è per te meglio seguire gli esercizii della contemplazione che non quelli della vita attiva; e perciò da oggi in avanti non la lasciar mai, se non fossi da una delle sopraddette ragioni forzata: nella qual cosa usa rigore, perchè non lo facendo perderai molto.

17. *Sposa.* Mi sembra assai buono tutto ciò, o mio Signore, che detto avete. Bramo tuttavia di sapere con più fondamento se sia

Digitized by Google

lodevole o cattivo l'affanno che provo allorchè della contemplazione sono priva; poichè mi affanno appunto di vedermi affannata, sospettando che un tal sentimento sia un difetto di mortificazione e di perfezione.

18. *Sposo.* Assottigli molto bene le cose, o mia sposa, ed in ciò non pòca soddisfazione mi dai. Sappi che quel sentimento non è cattivo ma buono; perchè questo atto di mortificazione e di pazienza e di ubbidienza esercita i miei servi, qualunque volta dalla contemplazione all'azione sono trasportati: salvochè un tal atto di mortificazione, di pazienza e di ubbidienza ai principianti tuoi pari duole assai, e da chi va profittando non si sente, e nei perfetti è più dolce d'un favo di mele. Quindi il primo sentimento è buono, essendo indizio di un'anima affezionata al migliore, come è la contemplazione per rapporto all'azione. Il secondo sentimento è migliore, significando il discernimento, che riguarda nelle cose alle circostanze che sopravvengono di dover accorrere a questa o a quella. Ma il diletto e piacere viene ad essere assai migliore, perchè è segno della vera perfezione in eseguire ciò che si giudica per meglio fatto; siccome appare nella fretta con cui mia Madre lasciò il raccoglimento della sua contemplazione, per andarsene a visitare e servire sua cognata Lisabetta [1].

19. *Sposa.* Poichè dunque, o mio Gesù, siccome tante volte mi diceste, quel dolore non è reo ma buono in me, è egli meglio non averlo, ed assai meglio dilettarsene?

20. *Sposo.* È vero che ti ho bene spesso detto questo, e l'altro taciuto perchè non era ancor tempo. Io so le tue ansie di perfezione, e che ad altro non avrebbero servito (essendo tu nella virtude bambina) che ad accrescerti la tristezza, crescendo in te la brama senza adempirsi; poichè la tristezza non è altra cosa che un desiderio non soddisfatto. Per ora adunque io so che all'anima tua è di molta importanza questo dolore, poichè almeno per fuggirlo ti applichi più alla contemplazione, alla solitudine ed al raccoglimento, in cui io voglio che ti stabilisca, avendoti

[1] Lucae 2, 39.

Digitized by Google

a tal fine chiamata alla religione. Il quale stabilimento non seguirebbe se ti mancasse questo dolore, poichè tosto ti abbandoneresti con eccesso alle occupazioni della vita attiva, che in certo modo disturba la contemplativa, e la perderesti.

21. Laonde sino a tanto che io non ti levo questo dolore, abbilo in molta stima e soffrilo con pazienza, perchè ti fa egli sospirare alla contemplazione, che ora è tuttavia molto tenera in te. Quando poi io vedrò che questa ha in te formato il suo seggio, ti condurrò da essa alla vita attiva, senza che tu perda la contemplazione fuorchè con gran piacere e diletto, quale il provava mia Madre nella visita e nel servigio di sua cognata.

22. Risolvasi adunque che sia tua cura seguire la contemplazione, tollerando con sofferenza il dolore che provi quando da essa ti cavano: laddove sarà mia cura a suo tempo di cangiarti in godimento ed allegrezza questo dolore.

23. E perchè non ti sia di tanto peso la vita attiva, che consiste nelle opere di misericordia, e perchè tu non pensi che sia un non amarti l'occuparti ch'io faccio talora in esse, assegnandoti l'infermeria, la cucina, la porta, la sacristia ecc.; voglio dirti una cosa di tua soddisfazione, ed è che il maggiore impedimento della quiete e del riposo della contemplazione sono le passioni ed i proprii appetiti, i quali si mortificano colla vita attiva; e questi essendo mortificati, resti attualmente più libera per la contemplazione, e quindi Marta, come buona sorella, aiuta Maria.

24. *Sposa.* O quanto mi piace tutto ciò, mio buon Gesù! Ecco ch'io desidero ed amo gli esercizii della vita attiva.

25. *Sposo.* Io non dico che tu non aspetti in ogni cosa il tempo opportuno, poichè io pure l'aspetto; quanto più devi aspettarlo tu! Sia dunque una regola generale che tu stia nel tuo raccoglimento e nella tua cella, dì e notte occupata nella contemplazione, come la tua regola prescrive; se non fosse per qualche giusto motivo, e lo sarà uno delli tre addotti. Dei quali pure io non voglio che sia tu giudice, poichè darai in errori, ma il tuo confessore o superiore; per modo che non qualsivoglia necessità, che ti venga in capriccio, ti deve trarre dal tuo raccoglimento,

Digitized by Google

ma quella sola che al tuo confessore o superiore sembrerà esser tale. In questa guisa attenderai alla contemplazione insieme ed all'azione con molto tuo profitto e gloria mia.

§. IV.

ARGOMENTO.

Quarta classe di spine.

SOMMARIO.

Il quarto genere di spine consiste nel pensar l'anima d'essere molto lontana dall'amorosa vista e contemplazione del suo Sposo, quantunque non sia così. È molto sensibile questa pena: le apporta però vantaggi, perchè nell'amore e desiderio del suo Sposo vieppiù l'accende. Per la qual cosa fa provare molte volte all'anima queste spine, allontanandosi dalla sua sposa e dandole dei rifiuti, come alla Cananea, che la riducono quasi a disperarsi, credendo di essere abbandonata da Dio. Il rimedio per queste spine si è umiliarsi ed alla volontà di Dio conformarsi.

26. *Sposo.* Quanto desidero di veder la terra del tuo cuore netta dai triboli e dalle spine passate, tanto più bramo di vederla ingombra e notabilmente ferita da quelle, di cui ora favellerò; poichè io so che somiglianti spine sono il più vero, certo e sicuro sentiero, ed anche il più breve, di quanti ne puoi prendere, che alla perfezione conduca. Consiste adunque la cosa in che, te stessa mirando, alle volte ti trovi molto separata e lontana dalla mia attuale contemplazione ed amorosa vista: cosa che ferisce tanto fortemente e con sì acuta e viva doglia il tuo cuore, che ti sembra d'essere nell'inferno. Nè accade maravigliarsi, perchè la maggior pena che ivi si dura non è quella del senso, ma quella del danno, cioè il trovarsi da me separato e non vedermi. Ora questo dolore è il mezzo con cui si dispone l'anima tua a ricevere l'abbondanza della mia grazia, come quelli del purgatorio prepara a godere della mia gloria. Imperciocchè devi sapere che questo dolore cagiona in te, come già t'avvedi, un immenso ed ineffabile desiderio della mia grazia ed amorosa vista, il quale

Digitized by Google

quanto è più grande, tanto è migliore; perchè *beati coloro che ardono di sete nel fuoco della mia grazia, poichè di essa saranno saziati* [1].

27. Perchè adunque in te si aumenti un tal desiderio da questo dolore prodotto, mostro alle volte di non udirti, ed anche ti do molte ripulse e male accoglienze, quasi ad un' altra Cananea, in guisa tale che pensi d' essere già dalla mia grazia abbandonata; e non sai che farti, perchè non osi di commetterti alla disperazione, non essendo la tua nè vita nè anima da offendermi; nè puoi raggiungermi come vorresti, non ti essendo conceduto. Non troverai altro rimedio che umiliarti e riconoscere la tua viltà e poco merito, rinunziando la tua volontà alla mia, per durare così in quel tormento ed affanno più giorni, ed anche tutta la vita e l' eternità, se ciò fosse a grado della mia dolcissima e divina volontà, che è quel solo che io eternamente amo in te. Per conseguenza tu sai per prova che, facendo l' anima tua questa sovrana rinunziá di se stessa al mio beneplacito ed alla mia volontà, subito senza indugio di un momento e senza saper come, resti sommersa ed assorta nell' abisso della mia divinità in tal guisa, che vieni meno alla mia presenza.

28. *Sposa.* Signore e sposo mio, mi avete pur bene dichiarato quel che dentro di me tante fiate succede, senza saper io che questa strada fosse tanto celeste, e per voi e per me gloriosa! Sia pur in buon punto, poichè d' indi in avanti ben saprò in simili casi come diportarmi.

[1] Matth. 5. 6.

Digitized by Google

§. V.

ARGOMENTO.

Quinta classe di spine.

SOMMARIO.

La quinta sorta delle spine dell' anima sono le mortali ansietà d' intendere e di godere il suo Sposo più di quello che intende e gode. Egli non vuole darsi pienamente a conoscere in questa vita, ma con tassa e misura: acciocchè desideri l' anima sempre più il conoscimento e la luce della divina maestà, e in essa più a lungo perseveri, e maggiormente la stimi. Riduce finalmente tutte le cose in questo colloquio addotte a quattro punti. Nel terzo assegna due ragioni, per le quali dall' anima sua sposa Iddio si allontana. Una proviene dal canto di Dio che la vuole provare, e l'altra dall' anima stessa deriva, e sono le sue negligenze e colpe.

29. *Sposo.* Il mio spirito, o figliuola, ineffabilmente si rallegra vedendo quanto bene ti torna ciò che mi piace; e perciò voglio entrare più addentro nel tuo cuore, e spiegarti un altro genere di spine non meno celestiali delle passate; e sono, se ben vi rifletti, certe mortali ansietà e gloriose agonie d' intendere e di godere più di quel che intendi e godi, e finalmente di vederti meco; come ti seguì quel sabato, giorno del mio Luigi, in cui pensasti di terminare la vita fra le ansietà ed agonie dolcissimamente penose di vederti con me: nella quale occasione io gioiva fuor di modo, vedendoti vinta senza vincerti in quella lotta.

30. Devi sapere che niuno in carne mortale, di legge ordinaria, nella mia medesima essenza mi vede senza morire, come lo dissi a Mosè [1], poichè lo sorprenderebbe un godimento sì ineffabile della maestà e della gloria, che non potendolo il cuore umano comportare, si spezzerebbe, ed a quella persona saria cagione di morte. Già ti odo rispondere che volentieri ad un tal passo ti vedresti. E perciò io mi mostro per mezzo di alcune sovrane figure e

[1] Exodi 33, 20.

Digitized by Google

somiglianze, le quali, comecchè non siano me, nè mi rappresentino affatto, essendo io di esse infinitamente maggiore, contuttociò quelle figure ch' io, mediante la mia fede e la mia grazia, pongo nell' anima, sono tanto ammirabili e divine, che per mezzo di esse conoscono essere io infinitamente buono e bello e soave ed eterno e glorioso ed onnipotente, e che riempio tutto, e che ad ogni cosa sono presente, e do l' essere a tutte e le conservo e governo; conoscono finalmente che sono una luce a tutti i lumi superiore, ed un essere sopra ogni altro essere, e un infinito pelago d' infinite perfezioni infinitamente perfette. Queste perfezioni cagionano ne' miei Santi ratti, sospensioni e raccoglimenti, come a te bene spesso pure avviene; e tanto più ciò cagionano, quanto più altamente nelle anime loro risplendo. Lo che a tal segno arriva ch' eglino stessi, come si è detto, non sanno comprendere quanto sia, nè come l' intendano; sanno però che se non finisse quel che hanno cominciato a conoscere, formerebbe la vita eterna e gloriosa. Divien loro una specie di vita questo intendere senza intendermi; poichè in quella chiara e risplendente ignoranza e tenebra si leva l' anima ad una celeste e soavissima ammirazione, che fa vieppiù desiderare quella mia luce e maestà infinita, ed in essa più lungamente perseverare.

31. Imperciocchè sappi che l' umano intelletto, allorchè è giunto naturalmente ad intendere una cosa, la lascia; e mentre non l'arriva nè finisce di penetrarla, non si sa da essa scostare. Ora, siccome ho posto i miei piaceri nell' abitare coi figliuoli degli uomini [1], così non termino mai di loro mostrarmi, perchè vadano essi di me in traccia e non sappiano ritirarsi da me. Mi chiamo perciò presso Giobbe [2] *una parola nascosa: parola* perchè loro mi spiego, e *nascosa* perchè non finisco di spiegarmi. In questo senso disse il mio Evangelista [3], che *risplende fra le tenebre la luce;* e Isaia mi nominò [4] *Dio nascosto.* Ed io rimiro la Sposa dalle fessure delle finestre e dai cancelli [5], perchè in parte mi do a vedere e in parte no; affinchè duri più a starsi presso

[1] Prov. 8, 31. — [2] Iobi 4, 12. — [3] Ioann. 1, 5. — [4] Isaiae 45, 15. — [5] Cant. 2, 9 et 14.

Digitized by Google

di me, e le cresca la fame e sete che ha di me. Io le fo avere una sazietà maggiore, perchè non desidera ella tanto, quanto le comunico; e quindi la maggior fame è cagione di maggior sazietà, e la maggior sazietà di maggior fame, poichè è scritto [1] che coloro i quali di me si pascono, avranno sempre più fame e sete di me. A questo modo va sempre in giro questa ruota, cioè l'anima, crescendo nella fame e sete di me, ed io saziando ed empiendo il vuoto del suo desiderio e della sua fame, in tal guisa però che le rimanga sempre infinitamente da mangiare, e una infinita essenza e maestà da capire.

32. Comprendeva assai bene il mio amico Giobbe i grandi vantaggi che reca questa maniera di trattare con me, e questo non darmi io del tutto all'anima; poichè lo antepose a qualunque esercizio e guisa di orare e di aver commercio con me, dicendo: [2] *Elesse di star sospesa l'anima mia;* il che significa un'affamata sazietà, una oscura luce ed un insaziabile godimento. Non ti ricordi del mio Profeta che mi aveva sempre presente e sempre mi rintracciava [3]; perchè sempre, quantunque in parte, di me godeva, e sempre (in parte) non mi conosceva? non cercando infatti alcuno ciò che ha. E quindi il suo esercizio consisteva in godere perpetuamente di me, e di me perpetuamente andare in traccia; e questo pure vorrei che fosse il tuo esercizio.

33. *Sposa.* Non so totalmente intendere, o mio Signore, come possa l'anima amar ciò che ignora, e la mente intendere senza oggetto. Imperciocchè quel ch'ella non vede è presso di lei come se non vi fosse.

34. *Sposo.* Venne anche il principe de' miei apostoli in questa ammirazione [4], la quale si spiana colla nobilissima virtù della fede, che rende presente all'intelletto un essere sopra d'ogni essere, ed alla volontà un bene sopra tutti i beni, onde possa intenderlo ed amarlo. Oltre a questo però, quando un filosofo ricerca qualche verità e ne va in traccia, forsecchè la comprende egli? a che dunque appoggia il suo intendimento tutto quel tempo che in ciò consuma, quantunque fossero mille anni? A nulla,

[1] Eccles. 24, 29. = [2] Iob 7, 15. = [3] Ps. 15, 8. = [4] 1 Petri 1, 8.

Digitized by Google

salvo il desiderio di ritrovarla. Lo stesso avviene all'anima tua nell'intendere ed amar me, somma verità e divina bontà; poichè il suo appoggio è posto nel desiderarla, finattantochè dal carcere uscendo di questo corpo, mediante la mia grazia viso a viso mi vegga.

35. *Sposa.* Io mi trovo contentissima, o mio buon Signore e sposo, d'aver udita la dichiarazione delle mie ordinarie spine. Ben si vede che mi amate, applicandovi ad ammaestrarmi, come s'io fossi un'altra Samaritana [1], di cui pur troppo sono peggiore. Ora io ho un altro desiderio che mi punge e dà pena, e si appagherà se mi riassumerete, e in poche parole tutte le soprammentovate cose restringerete; quantunque prima vi supplico che mi diciate come doveva io portarmi fra quelle ansie di morte, che nel riferito sabato di san Luigi provai; acciochè se un'altra volta nel medesimo caso io mi trovassi, sappia quel che devo fare.

36. *Sposo.* Sino a quando non saprai tu applicare la comune dottrina ai casi particolari? Considera il primo colloquio, chè ivi si è già compiaciuto al tuo desiderio. Allora la cagione di quelle ansie fu il conoscimento e la luce che ti faceva desiderare di vederti con me; il che tu dovevi a tutto potere conservare ed accrescere, applicando il tuo intelletto alla perfetta cognizione di quel che io ti manifestava, e la volontà all'amore ed alla dolce amorosa compiacenza di quel che intendevi, e per quanto ella più potesse, lasciandola in quelle cose medesime compiacersi e riposare. Dopo di ciò quel che tu nel cuore e nei sensi provavi, doveva a quegli effetti dar luogo, senza esterna osservazione però di grida, e di straordinarii gemiti o singhiozzi, perchè non è ciò convenevole, salvo quando sei sola dove niuno ti può ascoltare; ed allora pure non ti devi abbandonar tutta a questi sensibili sfoghi, perchè alla salute e al capo non ti siano di danno.

37. E rifletti che in codesti casi non è sempre bene che tu ti faccia molta forza a reprimere la sensibile divozione, poichè ne riporteresti tanto danno dal contenerla, quanto lasciandoti senza freno da essa trasportare. Così è necessario che tu nè del tutto

[1] Ioann. 4, per totum.

Digitized by Google

la reprima, nè ti lasci affatto da essa reggere ed a lei ti consegni; poichè non avendola tu procurata, ma essendoti da me graziosamente offerta, non vi è ragione di rifiutarla. Già ti dissi nel secondo colloquio che la sensibile divozione (principalmente quando io la infondo senza tua industria) non è di nocumento, ma di grande profitto, purchè sia moderata; e sempre lo sarà quando sfugge gli estremi: quantunque alle volte, che così mi piace, non si ponno neppur essi sfuggire, ed il perchè lo so io. Nei quali casi non altro ti resta che umiliarti e patire, e quanto più ti fia possibile schivarli: non essendo alla fin fine peccato, ma bene e gran bene, poichè in essi patisci. Per ora basti il fin qui detto, e ritorniamo a quel che mi chiedi, ch'io ti epiloghi le sopraddette cose in questo colloquio.

38. In primo luogo, se ben ti sovviene, ti dissi che la purezza dell'anima è una cosa ammirabile; ma che però con temperanza e moderazione deve bramarsi, non s'immaginando ch'essa per cose da nulla si perda; e che se di qualche colpa sei rea, tu ne ricavi argomenti d'umiltà e non affanni ed inquietudini, le quali ti nuocon più di quei medesimi difettucci, di cui non è il minore l'accecarti a non voler credere ai tuoi confessori ed a me in essi.

39. Ricordati che in secondo luogo t'insegnai essere migliori gli esercizii della vita contemplativa, che non sono quei dell'attiva; comecchè si offeriscano certi casi, in cui migliori sono gli esercizii dell'attiva. Non vorrei però che questi rari casi volessi tu rendere ordinarii, eccettuati li tre, d'ubbidienza, carità e necessità.

40. In terzo luogo, se non ti sei dimenticata, ti dissi di comunicarti qualunque volta te lo comandasse chi ne ha la podestà: stando però la tua coscienza libera da ogni peccato veniale presente; poichè soggiunsi che i passati, già abborriti, non sono d'ostacolo a ricevere in quel sacramento tutta la grazia ch'io soglio comunicare.

41. In quarto luogo ti dimostrai che la pena di vederti da me lontana è la migliore strada per arrivare a me, se ti mortifichi e rassegni, rinunziando la tua volontà nella mia, per soffrire

Digitized by Google

quella assenza per qualche tratto di tempo o anche eternamente, se così io volessi. Ma qui mi piace di farti avvertire una cosa, e non ti cada di mente, che alle volte dall' anima tua mi allontano senza colpa di essa, per provare la tua umiltà, rassegnazione e pazienza; nel qual caso devi riceverla col maggior concorso della volontà e col maggior piacere che puoi: e questo è quel tutto a cui può la perfetta rassegnazione e mortificazione arrivare. Altre volte mi ritiro da te per alcune negligenze e colpe che non può del tutto schivare la vostra fiacchezza, la quale ben so quanto sia fragile e di creta [1], e perciò non mi maraviglio. In questo caso devi attendere da una parte a dolerti di cotal colpa, e dall' altra accettare e soffrire la pena che te ne segue della mia assenza, nel tollerare e voler la quale non meriti alla sua guisa meno, che nell'abborrire la colpa. Di maniera che devi portarti verso la colpa con atti di dolore, e verso la pena con atti di amore. Oh se questo adempissi, o mia amantissima figliuola, come avanzeresti mai in perfezione, e quanto d'una soavissima continua pace goderesti!

42. La quinta ed ultima cosa che t' insinuai, fu d' apprezzar molto le ansie di conoscermi e di amarmi più di quello che mi ami e conosci: persuadendoti che sempre più ti restano infinite cose da intendere ed amare. E non ti cruciare nel volerti dar ad intendere al tuo padre, il quale già sa che ti affatichi indarno; poichè neppur da te medesima t' intendi, nè puoi intenderti, come si è detto. Non per questo ti suggerisco di chiuderti ogni cosa in cuore e di tacere, ma che non ti affanni per non poter dire quello che provi, non essendo questo un non volere, ma un non potere; nella qual cosa sì ad esso che a me dai un sommo gusto e contento. La mia grazia sia sempre con te, perchè incessantemente tu me lo dia.

[1] Ps. 102, 13.

Digitized by Google

COLLOQUIO QUINTO.

ARGOMENTO.

Si dichiara più il quarto colloquio.

SOMMARIO.

Spiega quel che disse nel quarto colloquio; e che siccome nell'appetito sensitivo vi sono undici passioni, così nell'appetito ragionevole, che è la volontà, vi sono altrettanti affetti spirituali, che loro corrispondono ed hanno i medesimi nomi. Questi ponno essere dall'anima senza alterazione e movimento sensibile esercitati. Donde ne viene che il demonio non conosce gli atti della volontà, siccome nemmeno quelli dell'intelletto, fuorchè per via di congetture. Dice che li movimenti del sensitivo appetito, cioè d'amore, di desiderio, di godimento, di tristezza, e le altre passioni del sopraddetto appetito, sono quelli che accecano l'anima e distruggono la sua quiete; e perciò, quantunque siano di cose buone, devonsi moderare. Ma i movimenti d'amore, desiderio, godimento, tristezza, ecc. spirituali, che sono quelli che procedono dalla volontà, apportano all'anima quiete e pace; e quindi non si deve frenarli, ma piuttosto allentar loro le redini e seguirli. Assegna le regole per conoscere quando questi sentimenti e movimenti sono spirituali, e quando sensitivi. Insegna che la bellezza dell'anima si scorge in questi spirituali moti della volontà; per averli, raccomanda molto il raccoglimento interiore, che consiste in tenere, anche circa le cose minime, mortificati gli appetiti e i sensi, come pure l'esteriore della cella, che assai allo stesso fine conduce.

1. *Sposa.* Quantunque mi abbiate descritto, o mio sposo, quel che punge quasi con ispine l'anima mia, non finisco però d'intendere come il desiderio della purezza, la quale pur tanto vi aggrada, e la tristezza di lasciare la contemplazione che voi singolarmente amate, e il dolore di vedermi da voi lontana che ai Santi diventava quasi un inferno, e quello di non conoscervi e amarvi di più, che pur me lo comandate; non so come tutto questo possa esser cattivo e di ostacolo alla mia quiete ed al mio raccoglimento.

2. *Sposo.* Nel primo colloquio io te lo dissi; e certamente io

Digitized by Google

giudicherei che se tu lo leggessi e rileggessi, vi troveresti la radice delle tue spine e turbazioni; quantunque potrebbe avvenire che quanto del godimento e della tristezza spirituale e sensibile ti affermai, tu non sapessi applicare alle altre passioni (che ivi sono accennate) e agli altri appetiti, non meno dannosi, se sono eccessivi, di quelli i quali sogliono occupare la terra e il campo del tuo cuore.

3. Intorno a che devi sapere che, siccome il piacere del bene presente e la tristezza del presente male sono due sentimenti e passioni sensitive dell'anima tua; similmente lo sono l'amore e la compiacenza del bene, e l'odio e l'abborrimento del contrario male: il desiderio di ottenerlo, e la fuga e il rifiuto del male che impedisce di conseguirlo: la speranza di giungere al bene arduo, e la diffidenza di arrivarvi: l'audacia e l'animosità in tentare il difficile, e il timore che lo fa fuggire, e l'ire onde ci vendichiamo del male.

4. Queste undici passioni, se sono dalla ragione moderate e dirette, conferiscono al bene. Tutte però, e ciascheduna di esse, sono bastevoli a turbare e mettere in guerra la povera anima, se non si moderano e raffrenano. Quindi si deve inferire che, siccome il godimento sensibile, se non si tempera, fa scoppiare in risa, e la disordinata tristezza induce, come ti dissi, a disperazione; non altrimenti fa lo sfrenato desiderio del bene e la sensibil fuga del male, distraendo l'anima dal suo riposo e dalla quiete.

5. *Sposa.* Secondo ciò, o mio buon Gesù, vi è pure un desiderio sensibile che ricerca modo e misura, ed avvi un altro desiderio spirituale che a prescrizione alcuna non è soggetto; e sonovi egualmente fuga sensibile e fuga spirituale, timore e speranza, disperazione e ira sensibili e spirituali, non meno dell'amore e dell'odio; de' quali tutti gli uni vogliono essere moderati e gli altri no.

6. *Sposo.* Ora intendi ciò? Sappi che quando a me ed agli Angioli miei si attribuiscono l'ira, l'odio, la fuga, il desiderio, l'ardire, con gli altri nomi delle vostre passioni, non sono esse sensibili, ma spirituali, non avendo corpo lo spirito; ma per esse

Digitized by Google

dinotasi in me un atto semplice della mia divina volontà senza passione: quantunque si rassomiglino loro negli esterni effetti che nelle mie creature produco. Imperciocchè siccome l'adirato si vendica, mettendo le mani addosso a chi l'offese, io medesimamente quando senza ira castigo il malvagio colla mia sola semplicissima e gloriosa volontà, dite che sono sdegnato e che mi vendico. Lo stesso negli Angeli ancora succede, ed in voi medesimi quando il ragionevole appetito, che è la retta volontà, e non già il sensitivo queste azioni produce; poichè il vostro spirito, se lo vuole, è nell'operare dai sensibili appetiti libero ed esente. Da ciò ne viene che non possono i demonii penetrare i suoi pensieri nè le sue determinazioni, se non che toccando il polso alla parte sensitiva, per vedere se in essa vi sono indizii degli atti interni e spirituali; in quella guisa appunto che il medico dal polso ricava argomento di salute o d'infermità.

7. Di maniera che vi sono godimento, tristezza, desiderio, speranza e timore spirituali, che con quiete e silenzio degli strepiti sensitivi nascono dal conoscimento del bene o del male: e ve ne sono altri sensibili, che dalla volontà o da qualche altra naturale o sovrannaturale cagione derivano nell'appetito sensitivo, e sono amore, odio, tristezza, godimento, audacia, timore, e gli altri affetti e moti sensibili. Ora questi sono quelli che devono moderarsi, perchè distruggono la tua quiete ed accecano l'anima, quando non sono tenuti a dovere; il che avviene nell'eccessiva sensibil brama di esser pura: e lo pondera bene, essendo quello che ti fa perdere la pace dell'anima, poichè non ti contenti di quel che hai nel centro della tua volontà, ma lo vuoi eziandio sentire in tutto il tuo appetito sensitivo. E perfino gli stessi primi moti, che non dipendono dal tuo arbitrio, pensi che al solo sentirli ti macchiano; quando per verità, se non vi si aggiugne il tuo consenso, ma piuttosto provi dispiacere ed abborrimento di essi e con pazienza li soffri, purificano, come dell'oro fa il fuoco, la tua volontà.

8. Finisci una volta, o figliuola mia e mia sposa e sorella, di conoscere che queste sensitive passioni, dal tuo amore e non dal mio stimolate ed accese, ti turbano ed inquietano, e ti rubano

Digitized by Google

la pace che tanto ami, non però ad esempio di me che l'amo e desidero senza passione alcuna di senso.

9. Non vi è certamente ragione che, stando io quieto dentro l'anima tua, tu ti sconcerti, perchè non senti nella comunione e negli altri esercizi la divozione di prima. Non vedi ch'ella è una passione d'amore, di tristezza e di sensitiva brama, la tua? Determina una volta di reggerti per via di ragione e non d'appetito, a norma dello spirito e non della carne, per me e non per te.

10. Se tu conoscevi le astuzie del tuo nemico ne' tempi andati, quando prima di comunicarti t'inquietava ed affliggeva con ombre e vane rappresentazioni, dalle quali poi, comunicandoti, libera tu restavi; perchè ora all'opposto le sue malizie non intenderai, mentre nell'accostarti alla comunione ti affligge ed angustia, e dopo che l'hai ricevuta ti lascia raccolta e tranquilla?

11. Mira, figliuola, che il suo fine, in queste inquietudini e prima e nel tempo della comunione, è di togliertene la frequenza che tanto mi è grata. Ed il mio intendimento nelle stesse turbazioni è di far prova e vedere se hai vera orazione, e se ti comunichi per mio amore o per tuo piacere; ed oltre a ciò nelle medesime sante operazioni ed esercizii intendo di mortificare il tuo gusto e sensitivo appetito, e far sì che tu sia pura e spirituale, movendoti ad esse puramente per mio amore e per lo mio spirito ed amore, e non già per suggerimento del tuo appetito e del sensibile piacere ed amore.

12. Rifletti che il desiderio, l'amore, il godimento, la tristezza, il timore e l'odio del male o del bene, se spirituali sono, cagionano nell'anima tua pace e quiete; laddove tutti questi affetti, allorchè sono appassionati e sensitivi, apportano turbazione e molestia. È possibile che non ti voglia acchetare d'aver un amore ed una tristezza spirituali, ma che li voglia eziandio sentire? Può esser mai che tu non finisca di conoscere questi movimenti, quando siano spirituali e quando sensitivi e carnali?

13. Voglio ripeterlo di nuovo, e lo pondera bene. Allora sono spirituali, quando dal conoscimento del bene o del male muovesi efficacemente la volontà a volere o non volere quel bene o male.

Digitized by Google

Allora poi sono sensitivi, quando da questo volere o non volere della volontà nasce nel cuore e nei sensi un' allegrezza o tristezza, che fa dilatare o ristringere il cuore, ridere o piangere: e dal cuore poscia si comunica a tutti i sensi. Questi una volta li do ed un' altra li tolgo, per provare e mortificare, ovvero per favorire e consolare interiormente ed esteriormente, secondo il detto del mio Profeta: [1] *Il mio spirito ed i miei sensi si rallegrarono in Dio vivo.* E ti soggiunsi che per mezzo di essi qualche tratto di tempo mi vedranno i miei servi, e qualche tratto non mi vedranno.

14. La conclusione di questo si è, che tu assai bene rifletta a ciò che nel primo colloquio intorno il godimento sensitivo e spirituale ti dissi; cioè che il godimento spirituale non deve avere modo, nè misura, perchè è molto buono; ma il sensitivo deve lamentarsi e limitarsi, perchè non riesca dannevole e cattivo. Osserva lo stesso nel desiderio, amore, odio, e negli altri effetti soprannaturali sì spirituali come sensitivi. Conciosiachè il puro atto spirituale della tua volontà quanto è più intenso e determinato in voler il bene e non volere il male, tanto è migliore; ma il sensitivo volere e non volere, che si unisce con quello della tua volontà, devesi moderare.

15. Nè mi far la sciocca, non conoscendo la differenza che passa fra gli atti puri della tua spirituale volontà, e i sensitivi voleri del tuo bestiale sensibile appetito; perchè in animale irragionevole di nuovo ti cangerai, apprezzando più questo che l' altro: quando per verità devi a tutto potere calcare e mortificare il sensibile, non soddisfacendoti di lui, e non istimandolo più di ciò che calpesti. Devi poi riputare l' altro spirituale sopra le pupille degli occhi tuoi, e porlo nel centro del tuo cuore; poichè in esso consiste la tua vita e perfezione e bellezza spirituale, giusta quel che sta scritto: [2] *Tutta la bellezza e la gloria della figliuola del re vien dall'interno lavorato a oro;* cioè ivi dentro l'anima, negli atti puri semplicissimi dell' oro della carità, i quali, per essere tanto interiori, segreti e puri, si sottraggono gli occhi sozzissimi degli infernali spiriti nemici.

[1] Ps. 83, 3. — [2] Ps. 44, 14.

Digitized by Google

16. Da ciò intenderai parimente il motivo e la cagione perchè io conduco le mie amantissime spose [1] alla interiore solitudine [2], e le ammonisco che orino di nascoso nel centro delle loro purissime volontà, vale a dire perchè non istiano sotto gli occhi dei loro nemici: desiderando essi tanto il vederti, che non si può a sufficienza capire.

17. Ti avviso soltanto, e ponvi gran riflessione, di tener in pregio il mortificare i tuoi appetiti e sensi, dovendoti per mezzo loro vedere i demonii, se ti hanno da vedere; poichè qualunque volta uno di essi compiaci, esci fuori a vista di sì abbominevole canaglia. Perchè pensi, o figliuola e sorella mia, che mettano essi tanto studio in farti procurare atti di godimento, di desiderio, di timore e di speranza sensibili, e di sapere cose nuove, esteriori, vane e curiose, se non che per trarti fuora, onde possano vederti e parlarti, e sollecitarti a lasciar me tuo sposo, ed essi amare?

18. Credimi, figlia mia, che siccome tutta la mia sollecitudine si riduce a raccoglierti nell' interno, dove io e tu ci godiamo da solo a solo; così all' oppostò tutta la lor cura è rivolta a cavarti fuora, dove tu compiaccia i tuoi sensibili ed esteriori appetiti, acciocchè per mezzo loro, e dell'eccesso in compiacerli, mi privino di te, o mia sposa.

19. Ama dunque, figliuola mia, l'interiore ed esteriore raccoglimento, e non uscire di esso se non per i tre addotti motivi, di carità, di ubbidienza e di necessità; perchè tu allora non ne esci, ma te ne cavo io, ed io pure ti custodirò. Ama la mortificazione per mio amore anche nelle minute cose, siccome per tuo amore e per tuo esempio ed ammaestramento io l'amai. In tal maniera, libera dagli occhi de' tuoi nemici, godrai del mio aspetto che vuol essere la tua felicità.

[1] Osee 2, 14. = [2] Matth. 6, 6.

Digitized by Google

COLLOQUIO SESTO.

ARGOMENTO.

Della orazione di quiete, e che s' intenda per quel non pensar nulla in essa.

SOMMARIO.

Dichiara la sentenza di alcuni teologi mistici, che dicono essere una buona disposizione, perchè Dio venga nell' anima, il non pensar nulla nè di bene, nè di male. Distingue questo nulla da quello che nasce dal proprio conoscimento, e lo fa consistere nella nudità, ossia nell' atto d' una totale consegna. Impugna gli *illuminati* dediti all' ozio. Distingue l' atto diretto e il riflesso; e questo, per via di consegna e di nudo assoggettamento, lo chiama un nulla di sè.

1. *Sposa.* Non sono ancora finite le mie spine, o mio buon Gesù, poichè mi sovviene ora d' una cosa che nel colloquio terzo proferiste circa il non pensar nulla nella orazione, la quale comecchè mi abbiate ivi spiegata, contuttociò mi resta uno scrupoletto che mi toglie il riposo, finchè voi ad esso non rispondete. Questo è che, per detto d' uomini illustri e sì per dottrina che per lo spirito vostro cospicui, non vi è cosa onde l' anima più si disponga perchè voi in essa veniate, quanto il non pensar nulla nè di bene, nè di male nella orazione. La qual cosa mi sembra dura, parendomi che rimanga l'anima mia come uno specchio senza immagine, o come una tavola sopra di cui non istia dipinta cosa alcuna, e come una bestia o uno satiro che nulla pensano.

2. *Sposo.* Fu intorno a ciò saggiamente favelli, o mia figliuola. Se però tu riguardassi e intendessi le cose come essi le intendono, vedresti che parlano molto bene; imperciocchè due fini si ponno avere nella dottrina del non pensar nulla. Il primo, di lasciar l' anima senza pensiero alcuno, e non pretendere altra cosa. Ora sarebbe ciò un insegnare ad essere selvaggio, come tu dici,

Digitized by Google

ed è male, nè mai venne loro in pensiero d'insegnare tal dottrina: se non fosse che di due mali si scelga il minore, che si è, a chi vuol pensar male, non pensar nulla; poichè, come reca il proverbio, *meglio è star solo che male accompagnato;* se l'anima non si sentisse tanto stanca che prendesse in luogo di riposo il non pensare a cosa veruna, siccome quando dorme; e ciò non è male, in quella guisa che non lo è il dormire; se non si fa molte volte e per lungo tempo.

3. L'altro fine di quella dottrina non è per non pensar ivi nulla solamente (salvo se fosse per un brevissimo istante di tempo, che è quando ella si spoglia d'ogni proprio intendimento e volontà, avendo per oggetto e scopo il medesimo nulla, ed in tal guisa in quell'istante non ha nulla, poichè ha lasciato ogni cosa e me stesso ancora), non sapendo neppure la mia volontà; ma aspettandola, e lasciando ch'io operi in lei, come in un chiaro e limpido specchio, senza peregrine figure.

4. Non è però ben giunta ancora a questo punto, ch'io l'investo subito, e la trasformo, e la unisco a me per tutto quel tempo che mi piace, non v'essendo in ciò termine e misura onde sperimenta e gode beni tanto ineffabili, che nol può finir d'intendere ella stessa: e tu ne sei testimonio.

5. Di maniera che, o mia figliuola, tu devi trattar di ciò (e non già per lungo tempo) col fine di arrivare, per un tal mezzo di non pensar nulla (ed è quello che insegnano i miei Santi), ad un bene sì grande, qual è il riferito. Conciosiachè siccome di nulla io creo tutte le cose, così in quella nudità, in cui non vi resta cosa propria e tua, io opero tutta la perfezione che voglio; e vedrai che a questo modo ti succede qualunque volta ti raccogli nell'interno e dici: Non voglio nulla, o Signore, fuor di te.

6. *Sposa.* Io già desidero, o Signore, di starmi sempre in questo nulla, quando da esso all'anima mia provengono tanti beni.

Sposo. Usa prudenza, o figliuola, e non volere fermarti sempre in questo niente, perchè sarebbe una cosa da bestia, come ti dissi; ma solamente procuralo tante volte, quante, pensando alle creature, ti troverai fuor di me, e ciò non mai per più tempo di quel che sia necessario. Aspetta ch'io venga ed investa colla

Digitized by Google

mia presenza e grazia l'anima tua, poichè *io vengo venendo, e non tardo* [1]. Che se alle volte ti stancassi di star in esso niente, e non lo potessi senza gran molestia soffrire e senza noia, pensa allora con umiltà a quel bene che più alla mano ti troverai, che sovente questo agli altri beni ti fia d'aiuto.

7. E rifletti che puoi assai più ricevere che dare, e più patire che operare; perchè siccome io sono un abisso di doni, così tu sei un abisso in cui riceverli; e con niun'altra cosa ti puoi tanto disporre a questa guisa di ricevere e patire (il che è la medesima cosa), come col non pensar niente, secondo ciò che si è detto. Per questo mezzo intenderai la risposta di quel mio grande Dionigi a coloro che lo interrogarono, come il mio servo Ieroteo si avvantaggiasse tanto sopra gli altri nella perfezione del mio amore: Poichè, rispose, *sciebat pati;* sapeva ricevere e patire, preparandosi ad esso con questo nulla.

8. *Sposa.* Ditemi, o Signore: questo nulla è quello forse che nasce dal proprio conoscimento?

Sposo. No, figliuola mia; perchè questo è una cognizione onde l'anima attribuisce a me, come ad autore del tutto, quanto ha ed è, secondo la natura e la grazia; e dall'altra parte, vedendo che da se medesima è un nulla, si pone quindi nel più basso luogo di tutte le cose ed anche d'una piccola formica, come faceva mia Madre e vorrei che tu pure facessi; poichè vivresti con gran pace, e saresti disposta all'altro nulla, mediante il quale ti prepararei in pochi momenti a ricevere la mia grazia. Ora ciò ti basti, se non fosse che mi chiedessi se fuor di questi due vi siano altri nulla; e rispondo di sì. Ma non vorrei vedere in te questo nulla, essendo esso il peccato, il quale non è altra cosa che una privazione della mia grazia, e s'incorre pensando o dicendo o facendo qualche cosa contro i miei comandamenti. Ora questo nulla, unito all'altro del proprio conoscimento, conduce i veramente pentiti ad una grande umiliazione, come puoi in te stessa scoprire; chè niuna cosa ti umilia tanto, come quando, nel pensare ai tuoi stessi difetti, sebben veniali, mi vai facendo of-

[1] Habac. 2, 3.

Digitized by Google

ferta di te stessa, riconoscendoti per indegna della mia presenza, e tutta a me consegnandoti; il quale esercizio viene da umiltà, da gratitudine e dall'amore, prodotti da un cuor contrito, che non solo io non disprezzo, ma cui piuttosto comunico molta grazia e copiosa gloria.

COLLOQUIO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Che le vie del Signore sono molte, e che niuno deve impedire quel che Dio dà a ciascheduno.

SOMMARIO.

Dichiara essere molto utile, quantunque non sempre necessaria, l'orazione ossia meditazione della vita e passione di Cristo signor nostro, e che non conviene legare le anime a tali meditazioni. Perchè, essendo Cristo uomo e Dio, non vi è ragione di dover sempre la sua umanità meditare; anzi bene spesso sarà spediente lasciare queste meditazioni, e passare alla contemplazione della sua divinità. Imperciocchè molte sono e varie le strade della orazione, per le quali Iddio conduce le anime; alla qual cosa debbono molto attendere coloro che le governano, affine di avviarle per esse e non per dove vien loro in capriccio. La regola di ciò sarà di osservare quel che rende l'anima più santa e perfetta, e battere un tal cammino; essendo esso quello per lo quale vuol Dio ch'essa vada, secondo il detto dell'Apostolo: *La volontà di Dio è la vostra santificazione.*

1. *Sposo.* Sempre che ti veggo, figliuola mia, in turbazione e in pena, udendo tu dire che se non si procede per mezzo del meditare la mia vita e passione si perde il tempo e si falla la strada della orazione; io pure, a vostro modo d'intendere, mi dolgo d'udire i miei ministri ad insegnar tali cose. Imperciocchè se io non fossi più che uomo puro, parlerebbero bene, insinuando che ai misteri della mia umanità sempre si pensi. Ma essendo io uomo e Dio vero, non di rado conviene che si occupino le anime nell'amorosa contemplazione della mia divinità, come faceva

Digitized by Google

il mio Apostolo, e lo disse: [1] *Se io talora ho conosciuto Cristo secondo la carne, ora più nol conosco;* cioè non lo contemplo solamente come uomo, ma come Dio; perchè dal conoscimento della mia umanità si passa a quello della mia divinità; e per questa ragione si chiama ella cammino e porta [2], per cui si va e si entra nella contemplazione della mia divinità [3], nella quale tu d'ordinario sei occupata.

2. Se attendessero i miei servi con riflessione alle mie strade [4], vedrebbero che non è una sola, ma molte sono quelle, onde le anime a me conduco. E se considerassero che la celeste Gerusalemme non ha una, ma dodici porte [5], e ponessero mente che nella casa di mio padre non v'è una sola mansione, ma ve ne sono parecchie [6], e pensassero che la terra dei loro cuori in varie parti dà varii frutti [7]; non si affaticherebbero indarno in voler indirizzare tutte le anime per una via, e farle entrare per una porta, e alloggiarle in uno stesso soggiorno, e chiedere da tutte lo stesso frutto. La terra fredda, o figliuola mia, è buona per un genere di frutti, e la calda per altri.

3. Non ti ricordi che, nel ripartire i miei talenti e le mie grazie, a uno diedi un talento, a un altro due, e al terzo cinque [8]? Non giova che si adoperino alcuni miei servi in voler che acquisti due talenti di orazione chi da me ne ha avuto un solo, e che ne abbia cinque colui, al quale non ne ho dati più di due. Più forte è la mia vocazione della loro; e quindi, comecchè chiamino le anime per una strada, serve loro poco quando io le invito per un'altra, se non fosse a strascinarvele con tormento, volendo elle eseguire, siccome umili ed ubbidienti, la loro dottrina, e non potendo dall'altro canto resistere alla forza del mio spirito che in un diverso cammino le mette.

4. Questa è la ragione, per cui, dopo d'aversi rotto il capo in guidare l'anima per via di timore, alla fine opera sempre per amore: essendo vano chiamare alla meditazione dei novissimi chi da me è chiamato ad amare, e non meno inutile far meditare

[1] 2 Ad Cor. 5, 16. — [2] Ioann. 10, 9. — [3] Ibid. 14, 6. — [4] Ps. 15, 10. — [5] Apoc. 21, 12. — [6] Ioann. 14, 2. — [7] Lucae 8, 15. — [8] Matth. 25, 15.

Digitized by Google

la mia umanità, se io consumo ed abbrucio l' anima nel fuoco della mia divinità; nè potrà alcuno innalzare alla contemplazione della divinità chi da me nella meditazione della umanità è favorito e trattenuto.

5. Di maniera che, se i miei servi e ministri non procurano d' intendere per dove io conduco un' anima, e se in appresso non si uniformano essi a me, insegnando una dottrina alla mia corrispondente e non contraria, travagliano indarno; poichè alla fin fine non ha da seguire se non quel ch' io voglio.

6. *Sposa.* Si rallegra assaissimo l' anima mia, o mio Dio, in udir questo, essendo io una di cotali afflitte, per non mi potere dalla vostra divinità scostare, com' erami detto, alla perpetua considerazione della vostra umanità. Voi ben sapete che non è ciò in me difetto d' amore e di riverenza alla vostra sacra umanità, poichè il meditarla non poche volte mi è assai profittevole e dei favi di mele più dolce; fino a tanto che, senza saper come, si trova l' anima mia nella continua, più tranquilla e riposata considerazione della ineffabile stima e dell' amore del vostro divino spirito e deità. Che se in ciò non pecco, o mio Dio, toglietemelo voi e datemi un altro modo.

7. *Sposo.* No, figliuola mia, no; anzi questo è quello ch' io principalmente voglio da te; perchè se così non fosse, con minori diligenze di quelle che hai usato io già ti avrei tolta questa maniera di orare. Per la qual cosa non ti affliggere, ma osserva sempre quel che ti rende più santa e perfetta, e quello segui: e questo sarà sempre ciò che ti produce maggior cognizione di te e più umiltà, amore, ubbidienza e santo timore e speranza. Ora tu ben vedi che ciascuna di queste cose si opera in te per questa via della contemplazione della mia divinità, meglio che per qualunque altra.

Digitized by Google

COLLOQUIO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Di sei strade di orazione.

SOMMARIO.

Dichiara che quantunque sia vero, ridursi tutte le strade spirituali dell'orazione alle tre vie, purgativa, illuminativa ed unitiva; da esse però n'escono altri viottoli e sentieri, per i quali si può camminare senza pericolo e con profitto. E questi sono sei, che lodevolmente e utilmente spiega.

1. *Sposa.* Mio Signore, giacchè per l'addietro mi diceste che tante sono le porte e le mansioni e tanti pure i talenti, spiegatemi tutto ciò; acciocchè se per avventura mi toglieste da questo cammino che batto, io sappia, essendo traviata, a qual parte rivolgermi: e se vo bene, ne conosca almeno la strada.

2. *Sposo.* Qual cosa mi chiederesti mai, o figliuola mia, ch'io ti negassi? Devi sapere, o mia sposa, che tutte queste strade e porte e talenti io soglio ridurre a tre, alla via purgativa, alla illuminativa ed alla unitiva. La purgativa consiste nel piagnere le colpe, l'illuminativa nell'esercitare le virtù, e l'unitiva nel divenire una stessa cosa con me per via del conoscimento amoroso, e della conforme volontà accoppiata alla mia: volendo quel ch'io voglio, e non volendo quello ch'io non voglio. La prima strada è buona, la seconda migliore, e la terza ottima.

3. Oltre però queste tre vie, sappi che altre ve ne sono da esse diramate, e te le voglio annoverare, acciocchè non ti stanchi ricercando quali siano esse. Orazione vocale, meditazione, atti di virtù, contemplazione della mia divinità ed umanità insieme, e finalmente unione. Di queste la prima è buona, migliori le altre sino alla sesta, che tutte le antecedenti eccede in bontà. Ora va, e le considera da te.

Digitized by Google

4. *Sposa*. Per verità, o Signore, non mi basta, ma è forza che abbiate pazienza, poichè siete un abisso senza fondo di essa, e a parte a parte mi spieghiate ciascuna strada, sapendo ch'io sono molto rozza. E per quanto foste prolisso, ben vi è noto che mi avete comunicato tanto amore da non istancarmi in udirvi, comecchè non mai terminaste. Oh piacesse a voi che così fosse! Io però sono tale, che non mi vedrò mai giunta a tal grado, se non mi avrete prima fatto molto santa e tratta di questa penosa vita, e posta alla vostra presenza nella gloria, dove sempre mi pronunzierete una parola eterna, la quale io eternamente e con eterna gloria starò ascoltando e godendo.

§. I.

ARGOMENTO.

Prima strada di orazione.

ORAZIONE VOCALE.

5. *Sposo*. La prima strada è quella dell' orazione vocale. A chi la do, consegno un talento e tanto buono, che se lo saprà trafficare acquisterà il cielo. Eppur v' ha delle anime tanto superbe e ribelli, che quantunque si sentano approfittare nella divozione e nelle virtù per mezzo di questa vocale orazione, e dar indietro e aride rimanersi quando la lasciano; contuttociò non ne vogliono far uso come io voglio; sembrando loro che nel darla ad esse io do loro un talento solo: ed esse ne vorrebbero di più. Il peggio si è che non poche volte i miei ministri le aiutano in questa parte, non riflettendo che non si deve badare al numero de' talenti, ma al profitto; perchè se con un talento ne riportano per sè quel vantaggio che un altro con tre o cinque, a qual fine mirano i vani desiderii di gran talenti? È meglio contentarsi di ciò ch' io voglio; e quantunque gli altri le superino in quei talenti ch' esse non hanno, elle ponno superar tutti nel guadagno, sicchè niuno le uguagli.

Digitized by Google

6. Se adunque un altro è da più nel godere della contemplazione (ma non già in saperne godere), egli lo supererà nell'impiego del suo talento, che l'altro forse non traffica a dovere; anzi questi, sebben volesse avere orazione vocale, non potrà da essa cavar profitto. Non tutti i membri di questo mio corpo mistico esercitano il medesimo uffizio, ma ciascheduno il proprio. Gli occhi non ascoltano, l'odorato non assapora, nè le mani camminano. Coloro che non capiscono questo, o non vi riflettono, vorrebbero che tutto il corpo fosse lo stesso membro: il che sarebbe una mostruosa e disdicevol cosa.

7. Non poche anime, aprendo la bocca a recitare il rosario ed altre orazioni e divote parole; si accendono tosto nello spirito; e chiudendo poi le labbra, si chiude in loro tutta la divozione, e lo spirito agghiaccia. Ora costoro devono battere questa strada, e in essa deve prestare loro braccio il confessore. Non già però quando si provasse (e ponderalo bene) un vero disgusto e fastidio in essa, ed altrettanta facilità e divozione per la meditazione o contemplazione; poichè devesi allora lasciare la volontaria orazione vocale, e rivolgersi là dove io chiamo ed apro il cammino.

8. Quantunque poi sia vero che alcune volte io comunico a qualche tempo l'orazione vocale, è altresì vero che non di rado per quel tempo che mi pare la levo, ed un'altra maniera d'orazione sostituisco. Sicchè la cosa dei talenti e delle strade non è cosa eterna nè invariabile ch'io non cangi mai, mentre la muto a stagioni, secondo che mi sembra alla mia gloria ed al profitto dell'anima giovare.

9. *Sposa.* Certo è, Signore, ch'io debbo per l'avvenire pregiare assai l'orazione vocale quando me la concederai, e principalmente essendo io tiepida, perchè allora il rosario e i salmi e la lezione dei libri divoti mi aiutano molto alla devozione.

—

Digitized by Google

§. 11.

ARGOMENTO.

Seconda strada di orazione.

MEDITAZIONE.

10. *Sposo.* L' orazione di meditazione è l' altro cammino e modo di orare. A chi la do, consegno quasi due talenti: e segue quando tace la lingua, ma non tace l'intelletto o la immaginazione; anzi ricordasi di questo e di quel passo della mia vita e dei miei Santi che ha letto, e per essi va facendo riflessioni e discorsi, e li paragona fra loro e gli applica a se stesso, cavandone quel profitto che allora se gli offerisce. Così, considerando il mio nascimento, vede il mio povero letto, la mia umiltà, il mio amore, e s' innamora l'anima delle stesse cose che vede in me, e brama d'essere povera, umile, e di amarmi; anzi più, se considera quanto bene i Santi imitarono cotali virtù, e quanto di bene, facendolo, ne riportarono, e gli altri quanto male a non lo fare; pensa che il medesimo avverrà a lei quando lo faccia. Questo modo di orazione è molto ampio, essendolo quanto lo sono i passi della mia vita in trentatre anni di età, e quanto lo sono i benefizii che dalla mia liberal mano ha ricevuti, riceve e riceverà.

11. *Sposa.* Siamo arrivati, o Signore, al mio tormento; poichè mi è senza dubbio grandissimo il vedere tanta varietà di fiori, onde questa guisa di orare è sparsa, e non pascermi in essi, nè assaggiarli, perchè non posso.

12. *Sposo.* Se non lo puoi, o figliuola mia, non desiderare quel ch' io non voglio che tu possa; poichè a volere quel ch' io non voglio, non si adempie il tuo desiderio, e ti è di tormento che non si adempia. Comincia dunque a volere quel che voglio io, e lo conseguirai e ti porterà la pace. Se io non ti do questi due talenti, vuoi tu cavarmeli di mano per forza? No certamente. Umiliati e prendi quel ch' io ti porgo, ed è senza dubbio meglio per te di ciò che tu brami.

Digitized by Google

§. III.

ARGOMENTO.

Terza strada di orazione.

ATTI DI VIRTU'.

13. *Sposo.* Gli atti di virtù formano la terza maniera di orare; e in chi la do, equivale al dono di tre talenti; perchè il fine della meditazione è esercitarsi in atti di virtù, e muover la volontà con santi affetti. Per modo che se tu mediti il mio nascimento, lo fai per uscire in atti di povertà, di umiltà e d' amore; e quindi a chi per mezzo della fede io do, senza meditazione, virtù e grazia, perchè si stia impiegandosi negli atti di cotali virtù, a costui faccio un benefizio e favore equivalente a tre, mettendolo nel fine e nel termine, senza che in lunghi discorsi di meditazione si stanchi. Questo cammino di orazione è molto spazioso e largo; poichè lo è tanto, quanto lo sono le virtù di cui sono pieni i libri.

14. Questo modo di orare è buono per crescere in virtù e merito. Imperciocchè siccome perdonsi le virtù cessando dagli atti loro, così coll' esercizio di esse si generano, crescono e fan radici. E siccome con un voluto pensiero di peccato mortale merita uno l' inferno, così con un voluto pensiero di virtù merita maggior gloria: principalmente se sono di fede, credendo e contemplando le sue verità; e di speranza, aspettando l' esito delle mie promesse; e di martirio, offerendosi per mio amore a mille morti; e di umiltà, e di mortificazione, e di penitenza, e d' altre.

15. *Sposa.* O come mi rallegro, o Signore, di ciò udire! poichè al certo io sovente occupo tutta la mia orazione, come voi sapete, e la mia vita in questo e principalmente in atti d' amore!

16. *Sposo.* Spendila pur in buon punto, poichè io venni al mondo per accender fuoco, e l'amore è fuoco, e quindi io mi chiamo fuoco e amore; e vorrei che tu eziandio fossi tale: e lo sarai se ti eserciti in quel che colla mia grazia hai costume di fare, cioè nella contemplazione della mia divinità e delle mie sovrane perfezioni.

Digitized by Google

§. IV.

ARGOMENTO.

Quarta strada di orazione.

CONTEMPLAZIONE DELLA DIVINITA'.

17. *Sposo.* La contemplazione della divinità è la quarta maniera di orazione; ed a chi la concedo, io do come quattro talenti. Essa è tanto copiosa e fertile, quanto lo sono i miei attributi e le perfezioni che sono infinitamente perfette, e quindi cagionano una perfezione ineffabile in chi le contempla ed ama in me, come tu alcune volte fai e vorrei che assiduamente facessi; contemplando sempre più la mia bontà, bellezza, sapienza, potere, soavità e gloria eterna.

18. *Sposa.* Non altro si è il mio desiderio, nè lo sarà, mediante la vostra grazia, se non se contemplarvi ed amarvi: salvo che in questa contemplazione di voi molte fiate non pongo gli occhi sopra le vostre particolari perfezioni, ma sopra di tutte in cumulo unite, e ciò mi produce maggior divozione che l' altra guisa: nè so qual sia la migliore, e perciò bramo saperlo.

19. *Sposo.* Tutto ciò succede appunto come tu hai detto, che alle volte le mie spose riguardano me tutto unitamente, e altre qualche mia perfezione in particolare. Ora quella maniera di guardarmi sarà migliore che più divozione t' infonde. Solo voglio che tu comprenda che, favellando naturalmente, il tuo intelletto non può intendere insieme molte particolari cose da per sè, nè in me, nè in altri; se non fosse formandone di tutte una sola, alla guisa di chi mira le cose ond'è composto un tappeto, che le può mirare o ciascuna da sè o tutte insieme, mirando tutto il tappeto unito e in massa: la qual vista includendo più cose, maggior diletto ingerisce che non fa il mirarne una sola. Il medesimo suole accadere nella contemplazione della mia essenza e divinità, poichè suol-recarti maggior divozione ed amore il guardarmi come un pelago e un abisso d' infinite perfezioni, anzichè una sola perfezione considerare.

Digitized by Google

§. V.

ARGOMENTO.

Quinta strada di orazione.

MIRARE UNITAMENTE LA DIVINITA' E L' UMANITA'.

20. *Sposo.* La quinta maniera di orazione consiste nell' unire la mia divinità all' umanità, cioè starsi mirando ed esaltando tutto quel che da me medesimo feci nel mondo, per minima cosa che fosse. Questa orazione aveva il mio grande Agostino, quando pien d' ammirazione dicea: *Dio uomo!* quasi dicesse: *Dio uomo che intirizzisce di freddo! che siede per istanchezza, e mangia per fame! che piange di compassione! che si dà in cibo, e muore di amore*[1]! Intendendo pure che io mi trovo in tutte le creature per essenza, presenza e potenza, ha verso di loro un sommo rispetto e riverenza; prostrandosi a tutti, e sommergendosi nel profondo del suo nulla e dei suoi peccati. Quest' è un' altissima maniera di orare che rade volte io comunico; non è però di danno, bastando avere alcuno di quei talenti, o battere qualche strada, o essere a qualche porta di quelle, per le quali talora io le innalzo al più sublime modo di orazione, che è quello dell' unione.

§. VI.

ARGOMENTO.

Sesta strada di orazione.

UNIONE.

21. *Sposo.* L' ultimo e ricchissimo cammino è quello di unione; ed a chi lo conferisco, io do quasi sei talenti. Tu l' hai molte volte; e quando ti senti in essa, giudica che, quantunque tu viva,

[1] Ioann. 4, 6.

Digitized by Google

non vivi, ma piuttosto io in te, come se io e tu fossimo una stessa cosa. Il che è un viver tu, ma non già tu, sibbene io in te; come io ti diceva, e come disse il mio Apostolo: [1] *Io vivo, ma non già io, poichè Cristo vive in me.* Qual pensi che fosse la cagione, perchè tu nel corso di molti anni non provavi alcun tuo volere, nè di cosa buona, nè di cattiva, e neppur di te medesima? Perchè, a vero dire, tu stavi in una ineffabil pace ed in una soavissima contemplazione di me. E perchè occupandoti negli esercizii di Marta e di Maria, ti sembrava di non farli? Sai tu che era ciò, e che è, qualunque volta ne godi? Io vivo in te; e tu non già in te, ma piuttosto in me.

[1] Ad Gal. 2, 20.

FINE DELLE SPINE DELLO SPIRITO.

Digitized by Google

CAUTELE PER I RELIGIOSI,

OSSIA MEZZI PER VINCERE I NEMICI SPIRITUALI ED ARRIVARE IN BREVE AD UN' ALTA PERFEZIONE.

PROLOGO.

1. Se un religioso vorrà in breve giungere al santo raccoglimento, al silenzio spirituale, ed alla nudità e povertà di spirito, in cui si gode il pacifico refrigerio dello spirito, e si ottiene di unirsi con Dio, e di sciorsi da tutti gli impedimenti di qualunque creatura, e difendersi da ogni astuzia e fallacia del demonio, e da se medesimo liberarsi; è necessario che accuratamente si adoperi negli esercizii che seguono.

2. Con questa ordinaria sollecitudine e senz' altra fatica o maniera d' esercizio, non mancando da sè alle obbligazioni del proprio stato, ad una eminente perfezione molto presto camminerà, acquistando tutte le virtù in sommo grado, ed alla santa pace giungendo. Qualunque danno può l'anima ricevere, nasce dalle tre sopraddette cose, che sono i tre nemici, mondo, demonio e carne. Nascondendosi da questi non c' è più guerra. Il mondo è il meno difficile: il demonio è il più oscuro a conoscere: ma la carne è degli altri la più tenace, ed unita all'uomo vecchio, si finisce in ultimo luogo di vincere. Sinchè però non si vincono tutti, non mai si termina di superarne uno; poichè alla misura che ne abbatterai uno, andrai in certa maniera tutti gli altri ancora domando.

TRE CAUTELE CONTRO IL MONDO.

Ora per liberarti perfettamente del danno che ti può il mondo recare, devi aver tre cautele.

Digitized by Google

CAUTELA PRIMA.

3. La prima cautela col mondo è, che tu verso tutte le persone serbi un eguale amore e dimenticanza, o siano parenti o no, allontanando il cuore così da questi come dagli altri; ed in qualche modo anche più, per timore che non si avvivino la carne ed il sangue, a cagione dell' amor naturale che fra i parenti sempre vive. Ora è duopo, per giugnere alla spirituale perfezione, di mortificar questo amore; e perciò riguardali come stranieri, poichè in tal guisa adempi meglio l' obbligazione che loro ti strigne, e non togliendo per essi il tuo cuore a Dio, meglio con loro compisci, di quello che faresti collocando in essi l' affetto che devi a Dio. Non amare più una persona dell' altra, poichè darai in errore; essendo quegli di maggior affetto più degno che Dio più ama, e non sapendo tu chi da Dio sia più amato. Allorchè però ti adoperi a dimenticarti egualmente di tutti, secondo che al fine del santo raccoglimento ti convien di fare, ti liberi dall' inganno di quel più o meno che in lor si trova. Non pensar nulla di loro, non discorrere nè in bene nè in male di loro, e fuggili quanto più soavemente potrai. Che se non osservi ciò che si è detto, non saprai essere buon religioso, nè potrai al santo raccoglimento arrivare, nè dalle imperfezioni liberarti. Imperciocchè se ti vuoi prendere intorno a ciò qualche licenza, o da una parte o dall' altra il demonio t' inganna, o tu sotto colore di bene e di male te medesimo ingannerai; quando all' opposto nella presente cautela si trova la vera sicurezza, perchè in questa sola maniera ti potrai liberare dalle imperfezioni, e dai danni che riporta l' anima conversando col prossimo.

CAUTELA SECONDA.

4. La seconda cautela contro il mondo versa intorno i beni temporali, rispetto ai quali per liberarsi da dovero dai danni di questa classe, è moderare l' eccesso dell' appetito, è mestieri di abborrire qualunque strada di possedere; e circa di ciò non devi

Digitized by Google

avere pensiero alcuno, non del cibo, non del bere, non del vestito, nè d'altra cosa creata, nè del giorno di dimani: occupando piuttosto questa sollecitudine in altre più sublimi cose, che sono *il regno di Dio*, cioè il non mancare a lui; poichè *il rimanente*, come dice nel Vangelo [1] sua divina Maestà, *vi si aggiugnerà;* non dovendo di te dimenticarsi colui che degli animali ha cura. Nel quale esercizio acquisterai il silenzio ed una sensibil pace ne' tuoi sensi.

CAUTELA TERZA.

5. La terza cautela è molto necessaria, acciocchè ti sappia nel convento guardare da qualunque danno nel convivere fra i religiosi; la quale cautela perchè da molti non fu osservata, perdettero questi la pace non solo ed il bene dell'anima loro, ma in gravi mali e peccati vennero e vengono ordinariamente a cadere. Consiste adunque in che con tutta attenzione ti guardi dal mettere il pensiero, e meno la lingua, in ciò che alla comunità succede, se sia o non sia seguito; e neppure intorno qualche religioso particolare: non circa la sua condizione, non circa il suo modo di trattare, o le cose sue quantunque assai gravi, nè sotto colore di zelo o di rimedio; se non che a chi per diritto conviene, ed a suo tempo, manifestalo. Non ti scandalizzare giammai o maravigliare di cosa che tu vegga o intenda: procurando piuttosto di custodir l'anima tua, e di tutte quelle cose dimenticarti; poichè se tu vuoi dar luogo ai riflessi, quantunque fra gli Angioli vivessi, molte cose non ti sembreranno buone, non penetrandone tu la sostanza. Prendi pertanto esempio dalla moglie di Lot, la quale essendosi nella distruzione de' Sodomiti turbata, allorchè volse all'indietro il capo, la punì il Signore, trasformandola in una statua di sale [1]; per darti ad intendere che, sebbene fra demonii tu vivessi, egli vuole che per modo fra essi viva, che non rivolga mai il capo del pensiero alle cose loro, ma che totalmente le trascuri: procurando di trasferire da te

[1] Matth. 6, 33. — [1] Gen. 16, 26.

Digitized by Google

stesso intieramente in Dio l'anima tua, senza che pensiero alcuno di questa o di tal altra cosa te lo impedisca. Tieni quindi per certo, che non deve mai nei conventi mancar qualche cosa in cui inciampare, perchè non vi mancano mai demonii che procurino di far cadere i Santi; e per esercitarli e provarli Dio lo permette. Ora se tu nella sopraddetta maniera non ti guarderai, per quanto di bene operi, non saprai essere buon religioso, nè arrivare alla santa nudità e raccoglimento, nè dagli accennati danni liberarti; poichè in altra guisa adoperando, quantunque un buon fine e zelo ti regga, da un canto o dall'altro ti coglierà il demonio: e tu già sei strettamente colto, se lasci che l'anima in taluna delle sopraddette cose si distragga. Ricordati di ciò che dice l'apostolo san Iacopo: [1] *Se alcuno pensa d'essere religioso, e non frena la sua lingua, è vana la religione di costui.* Il che della lingua non meno interna che esterna s'intende.

TRE CAUTELE CONTRO IL DEMONIO.

6. Per liberarti nella religione dal demonio, ti fan di mestieri tre altre cautele, senza le quali non potrai dalle sue astuzie fuggire. Primieramente voglio darti un avviso generale, di cui non devi dimenticarti, ed è, che il suo costume ordinario porta d'ingannare sotto specie di bene, e non già di tentare sotto apparenza di male coloro, che della perfezione battono la strada, sapendo che difficilmente accoglieranno il conosciuto male. Quindi è che tu devi temere di ciò che sembra buono, e principalmente quando l'obbedienza non vi concorre. Il rimediò di questo è prendere, da chi si deve, consiglio. Sia pertanto questa la prima cautela.

CAUTELA PRIMA.

7. Non ti muovere giammai a cosa alcuna, per buona e piena di carità che ti sembri, o sia per te, o per qualsivoglia altro si dentro che fuori del monastero, senza il comando dell'ubbidienza;

[1] Iac. 1, 26.

Digitized by Google

quello però eccettuato a che ti obbliga l'ordine. Così tu acquisti merito, e ti assicuri e ti copri dal difetto di proprietà, e fuggi il danno e i pregiudizii che non conosci, e dei quali Dio a suo tempo ti chiederà ragione. Che se con diligenza e nel molto e nel poco da ciò non ti guardi; quantunque ti paia di dar molto nel segno, non potrai a meno di non essere dal demonio ingannato in qualche parte: e quand' altro non fosse che il non regolarti in tutto coll' ubbidienza, già palpabilmente erri, poichè vuole Iddio piuttosto l'ubbidienza che il sacrifizio [1]; e le azioni del religioso non sono sue, ma dell' ubbidienza: e se da essa le toglierà, gliene chiederanno conto come di azioni perdute.

CAUTELA SECONDA.

8. La seconda cautela è singolarmente necessaria, avvegnachè il demonio qui si adopera molto; ed usandone, se ne farà grande guadagno e profitto: siccome all' opposto senza di essa assai grave sarà la perdita e il danno. Non riguardar mai il superiore, qualunque egli siasi, con altri occhi da quelli co' quali tu miri Dio, poichè in suo luogo l'ha posto. Sicchè con grata vigilanza osserva di non attendere alla sua condizione, nè al suo modo d'operare, nè alle sue procedure, nè ad altre maniere. Imperciocchè ti cagionerà ciò tanto danno, che verrà a cangiarsi l'ubbidienza di divina in umana, movendoti per rapporto alle maniere visibili che scorgi nel superiore, e non per rapporto all' invisibile Dio, al quale in esso servi; e quindi sarà vana la tua ubbidenza, e tanto più infruttuosa, quanto più per la contraria qualità del superiore ti aggravi, o per la buona ti rallegri. Ti dico infatti che l'attendere a questi modi ha guasta la perfezione d' una gran moltitudine di religiosi, e le loro ubbidienze sono dinanzi a Dio di molto poco valore; avendo essi, nell'ubbidire, a sì fatte cose rivolti gli occhi. E se in ciò non ti fai violenza, finchè tu giunga a non pensare che sia superiore piuttosto uno che un altro (per quanto però al tuo particolar sentimento appartiene), non potrai in veruna maniera essere spirituale, nè i tuoi voti accuratamente osservare.

[1] 1 Reg. 15, 22.

Digitized by Google

CAUTELA TERZA.

9. La terza cautela diretta contro il demonio è, che tu procuri sempre di umiliarti di cuore ne' pensieri, nelle parole e nelle opere; compiacendoti più degli altri che di te stesso, e volendo che in tutte le cose a te siano anteposti, e tu stesso anteponendoli, comunque potrai e di vero cuore. Di tal maniera vincerai nel bene il male [1], e terrai lontano il demonio, e ne riporterai l'allegrezza dell'animo: anzi procura di esercitare ciò più con quelli che ti sono meno aggradevoli; e sappi che se nol fai, alla vera carità non arrivi, nè in essa profitterai. Mostrati del pari sempre amico piuttosto di essere da tutti ammaestrato, che di volere al minimo di tutti insegnare.

TRE CAUTELE CONTRO LA CARNE.

Ecco poi tutte le cautele per vincere se stesso e l'accortezza della propria sensualità.

CAUTELA PRIMA.

10. La prima cautela è liberarti da tutte le inquietudini ed imperfezioni che ti si possono offerire circa le qualità e la conversazione dei religiosi, e per cavar profitto da qualunque avvenimento. È necessario che tu ti persuada che non sei venuto al monastero se non perchè ti lavorino ed esercitino tutti, e che tutti son ministri ad un tal fine nel convento destinati (come per verità lo sono); e che gli uni hanno a lavorare colle parole, altri colle opere, ed altri coi pensieri contro di te formati; e che tu devi a tutto ciò assoggettarti, come fa l'immagine a chi la travaglia o dipinge o indora. Che se tu non osservi questo, non saprai diportarti bene co' religiosi del convento, nè otterrai la santa pace, nè ti libererai da molti mali.

[1] Ad Rom. 12, 21.

Digitized by Google

CAUTELA SECONDA.

11. Non lasciar mai di far quelle azioni che è dicevole il fare, per l' amarezza che vi provassi; nè le gustose eseguirai per lo piacere che ti rechino, quando non fosse spediente di eseguirle come le disgustose; poichè senza di ciò è impossibile che tu acquisti costanza, e superi la tua fiacchezza.

CAUTELA TERZA.

12. La terza cautela che devi avere si è, che negli spirituali esercizii tu non riguardi al piacevole che contengono, per attaccarti ad esso; ma piuttosto al disgustoso e faticoso che hanno, per abbracciarlo: altrimenti nè perderai l' amor proprio, nè il divino amore acquisterai.

FINE DELLE CAUTELE PER I RELIGIOSI.

Digitized by Google

LETTERE SPIRITUALI
A DIVERSE PERSONE.

LETTERA PRIMA.

ALLA M. CATERINA DI GESU' CARMELITANA SCALZA E COMPAGNA DI S. TERESA DI GESU'.

ARGOMENTO.

Le dà notizia di sè dopo la prigionia, e spiritualmente la consola.

GESU'

Sia nell' anima sua, figliuola mia Caterina. Ancorchè io non mi sappia dove ella si stia, le voglio però scrivere queste righe, confidando che la nostra madre gliele spedirà, se pur non è seco. Che se così è, che non si trovi con essa, si rallegri al riflesso di me, che tanto più lontano e solo in queste parti sono confinato. Dopo che m'inghiottì quella balena, ed in questo straniero porto mi vomitò, io non ho più meritato di veder lei nè i santi di costì. Iddio l' ha fatto per bene; poichè alla fine l' abbandono fa l' uffizio della lima, ed il patir tenebre è diretto a goder di gran luce. Piaccia a Dio che in tenebre non camminiamo. Oh quante cose le vorrei dire! ma scrivo molto in enigma, temendo che non abbia a ricevere questa lettera, e perciò mi fermo senza terminarla. Mi raccomandi a Dio. Non le voglio dir altro di queste parti, perchè sono svogliato.

Da Baeza il dì 6 di luglio 1581.

Suo servo in Cristo
Fra Giovanni della Croce.

Digitized by Google

LETTERA SECONDA.

ALLE RELIGIOSE DI VEAS.

ARGOMENTO.

Dà loro alcuni avvisi spirituali, tanto pieni di celeste dottrina, quanto degni di eterna memoria.

GESU' E MARIA

Siano nell' anime loro, figliuole mie in Cristo. Molto la loro lettera mi consolò, e ne le rimeriti nostro Signore. Non fu mancamento di volontà che non abbia io scritto, desiderando da dovero il maggiore lor bene, ma perchè mi parve che siasi già detto abbastanza per operare ciò che importa; e che quello che manca, se pur vi manca alcuna cosa, non è lo scrivere o il parlare (sovrabbondando anzi questo per l' ordinario), ma il tacere ed operare. Conciosiachè, oltre a ciò, il ragionare distrae; laddove il tacere ed operare raccoglie, e dà forza allo spirito. Quindi non così tosto una persona sa quel che per suo profitto gli han detto, non ha più mestieri di altro udire o discorrere, ma di eseguirlo da dovero con silenzio ed attenzione, con umiltà, carità e disprezzo di se stesso; e non rivolgersi incontanente a cercar cose nuove, le quali ad altro non servono, se non che ad appagare l' appetito al di fuori (ed anche senza poter soddisfarlo), lasciandolo fiacco e vuoto senza interna virtù. Da qui ne viene che non giova nè il primo nè il secondo: alla guisa di chi mangia collo stomaco già indigesto, che, fra l' uno e l' altro cibo ripartendosi il calor naturale, non ha virtù da convertirlo tutto in sostanza, e si generano delle infermità. È molto necessario, figliuole mie, di saper sottrarre lo spirito al demonio ed alla nostra sensualità; perchè altrimenti senza avvedercene ci troveremo con molto di-

Digitized by Google

scapito, e dalle virtù di Cristo molto alieni; e ci leveremo poi la mattina col nostro lavoro e coll' opera fatti al rovescio; e credendo noi di portare la lampada accesa, comparirà spenta; perchè i soffii che, a nostro parere, davamo per accenderla, erano forse più disposti ad estinguerla. Dico adunque che per impedir ciò, e per custodire, come si è detto, lo spirito, non v'è rimedio migliore che patire ed operare e tacere e chiudere i sensi; avvezzandosi ed inclinando alla solitudine, ed alla dimenticanza d' ogni creatura e di qualunque cosa accada, comecchè il mondo si sprofondasse. Non lasciar mai, per bene o male che avvenga, di tener tranquillo nelle viscere dell' amore il tuo cuore, affin di patire in tutte le cose che ti si presenteranno. Perchè è di tanto momento la perfezione, e il diletto dello spirito di sì ricco prezzo, che piaccia a Dio che tutto questo pur basti; essendo impossibile di far profitto, se non per via d' operare e patire virtuosamente, e di avvolger tutto in silenzio. Io ho inteso, o figliuole, che *l' anima, la quale si occupa presto in parlare e trattare, sta molto poco a Dio attenta; poichè quando vi sta, l' attraggono ben tosto e con forza al di dentro a tacere, e fuggire da qualsivoglia conversazione; volendo Dio che goda l' anima piuttosto in lui, che con alcun' altra creatura, per quanto le sia vantaggiosa ed opportuna.* Nelle orazioni delle carità vostre mi raccomando, ed abbiano per cosa certa, che quantunque sia assai scarsa la mia carità, sta però tanto verso costì raccolta, che non mi dimentico di loro, cui tanto devo nel Signore, il quale sia con noi tutti. Amen.

Da Granata il dì 22 di novembre 1587.

Fra Giovanni della Croce.

Digitized by Google

LETTERA TERZA.

ALLA M. LIONORA BATTISTA PRIORA DEL CONVENTO DI VEAS.

ARGOMENTO.

La consola in un suo travaglio, animandola alla virtù.

GESU'

Sia nell'anima sua. Non pensi, figliuola in Cristo, ch'io abbia lasciato d'affliggermi ne' travagli suoi e di quelle che ne sono venute a parte: ricordandomi però, che siccome l'ha Dio chiamata ad una vita apostolica, cioè ad una vita di dispregio, così per lo cammino di essa la conduce; per questo me ne rallegro. Vuol Dio finalmente che il religioso sia a tal segno religioso, che l'abbia con tutte le cose finita, e che tutto sia finito per lui: poichè egli medesimo vuol essere la sua ricchezza e consolazione e dilettevole gloria. Iddio ha pur fatta a vostra riverenza una gran grazia, potendo ora, siccome di tutte le cose dimenticata, a suo talento godere di Dio, e non si curando che facciano di lei quanto vorranno, per amore di Dio, poichè non è più sua, ma di lui. Mi faccia sapere se è certa la sua partenza per Madrid, e se ci viene la m. Priora. Mi raccomandi molto alle mie figliuole Maddalena ed Anna, ed a tutte, non avendo agio di loro scrivere a parte.

Da Granata il dì 8 di febbraio 1588.

Fra Giovanni della Croce.

Digitized by Google

LETTERA QUARTA.

ALLA M. ANNA DI S. ALBERTO PRIORA DELLE CARMELITANE SCALZE DI CARAVACA.

ARGOMENTO.

Con ispirito profetico le scopre lo stato dell' anima sua, e la libera dagli scrupoli.

GESU'

Sia nell' anima sua. Sin a quando, o figliuola, ha da camminare fra le altrui braccia? Io desidero ormai di vederla in una grande nudità di spirito, e tanto senza appoggio alcuno di creature, che tutto l' inferno non basti a disturbarla. Che lagrime e quanto fuor di proposito son mai quelle che sparge in questi giorni! Quanto prezioso tempo cred'ella di non avere con questi scrupoli gittato? Se brama di comunicar meco i suoi travagli, se ne vada a quello specchio senza macchia dell' Eterno Padre, che è il suo Figliuolo, poichè io quivi ogni giorno miro l'anima sua; e senza dubbio ne uscirà consolata, e non le fia necessario di mendicare alle porte di povera gente.

Da Granata..... Suo Servo in Cristo

Fra Giovanni della Croce.

LETTERA QUINTA.

ALLA MEDESIMA RELIGIOSA.

ARGOMENTO.

L' incoraggisce e le raccomanda fiducia.

GESU'

Sia nell' anima sua, carissima figliuola in Cristo. Giacchè ella non mi dice nulla, io voglio pur dirle qualche cosa; e sia, che non apra l' ingresso nell' anima a codesti impertinenti timori, che

Digitized by Google

rendono lo spirito codardo. Lasci al Signore ciò che le ha dato e cotidianamente le dà: sembrando ch' ella voglia misurare Dio a ragguaglio della propria capacità, quando non ha da seguir la cosa così. Si disponga che il Signore le vuol fare una gran grazia.

Da Granata.....

Suo servo in Cristo
Fra Giovanni della Croce.

LETTERA SESTA.

ALLA MEDESIMA RELIGIOSA.

ARGOMENTO.

Le dà notizia della fondazione del convento de' religiosi di Cordova, e della traslazione di quello delle religiose di Siviglia; e le espone le sue speranze circa altri conventi.

GESU'

Sia nell' anima sua. Quando sono partito da Granata per la fondazione di Cordova, le lasciai di fretta una mia lettera. Di poi qui in Cordova ho ricevuto le sue e di quei signori che andavano a Madrid, i quali dovettero pensare di raggiugnermi alla congregazione. Sappia però che non si è mai fatta, aspettando di finire queste visite e fondazioni; poichè ne affretta per modo in esse il Signore, che non ci resta tempo. Si terminò quella de' frati di Cordova col maggior applauso e solennità della città tutta, che sia mai colà seguito con altra religione. Conciosiachè si adunarono tutto il clero di Cordova e le confraternite, e vi si portò solennemente dalla maggior chiesa il ss. Sacramento; essendo tutte le strade molto bene addobbate, e la gente concorsa come il giorno del Corpus Domini. Ciò seguì la domenica dopo l'Ascensione, e v' intervenne monsignor Vescovo, il quale predicò, lodandoci molto. La casa è situata nel miglior luogo della città, ed appartiene alla collazione della chiesa maggiore. Ora sono in Siviglia occupato nella traslazione delle nostre monache, le quali

Digitized by Google

hanno comprate alcune principalissime case, che quantunque costino quasi quattordici mila ducati, più di ventimila ne vagliono; e presentemente vi sono. Nel giorno di s. Barnaba vi porrà il signor Cardinale con grande solennità il ss. Sacramento. Prià di partirmene ho intenzione di lasciar qui un altro convento di frati, e quindi ve ne saranno in Siviglia due. Per san Giovanni mi parto verso Ezica, dove col divino favore ne fonderemo un altro; dopo a Malaga, e di là alla congregazione. Piacesse a Dio che mi fosse commesso di fare codesta fondazione, come fu delle sopraddette! non ci frapporrei molte dilazioni; ma spero in Dio che si farà, e nel congresso al possibile mi ci maneggerò. Così ne protestai a codesti signori, ai quali scrivo. Vorrei che mi mandasse il libretto delle Stanze della Sposa, poichè l'avrà ormai, a mio credere estratto, suor Madre di Dio. Si ricordi di ossequiosamente riverire per me il signor Gonzalo Mugnoz; a cui, per non essergli importuno, non iscrivo, e perchè vostra riverenza gli comunicherà ciò che qui riferisco.

Di Siviglia in giugno del 1586.

Carissima figliuola in Cristo,

Suo servo

Fra Giovanni della Croce.

LETTERA SETTIMA.

AL P. F. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO PRIORE DI MADRID.

ARGOMENTO.

Contiene una dottrina profittevole alla educazione de' novizii.

GESU'

Sia in v. r. — È assai grande la necessità in cui sono di religiosi, come a v. r. è noto, secondo la moltitudine delle fondazioni che vo facendo. Per la qual cosa è d'uopo che v. r. tolleri che parta di costì il p. f. Michele ad aspettare in Pastrana

Digitized by Google

il p. Provinciale, perchè deve subito terminare la fondazione di quel convento di Molina. Parve pure ai padri convenevole di assegnar tosto a v. r. un Sottopriore, ed elessero il p. f. Angelo, credendo che si uniformerà al suo Priore esattamente: cosa come cui niuna è tanto in un monastero necessaria. Dia v. r. a ciascheduno le loro patenti. Sarà spediente di non trascurare che niun sacerdote s' ingerisca a trattare co' novizii; non vi essendo, come a v. r. è ben noto, cosa più dannevole, quanto il passare per molte mani, e che i novizii siano da altri tramenati. Poichè però ne ha tanti, è ragionevole che si aiuti ed alleggerisca il p. f. Angelo; dandogli anche a tal fine autorità, come ora se gli è dato quella di Sottopriore, perchè gli abbiano in casa più di rispetto. Sembra che il p. f. Michele non sia molto costì necessario, e che potrà altrove prestare maggior servigio alla religione. Circa il p. Graziano non c' è cosa alcuna di novità; se non che il p. f. Antonio si ritrova ora qui.

Di Segovia il dì 9 novembre 1588.

Fra Giovanni della Croce.

LETTERA OTTAVA.

AD UNA DONZELLA DI MADRID.

ARGOMENTO.

Le dà tre bellissimi insegnamenti di spirito, e aggiunge un motto intorno alla sua vocazione, essendochè ella desiderava d' essere religiosa scalza, e dopo lo fu nel monastero fondato in un luogo di Castiglia la nuova, detto Arenas, *e molto tempo dopo a Guadalaxara si trasferì.*

GESU'

Sia nell' anima sua. Il messo mi è giunto in tempo che io non poteva rispondere, essendo egli di passaggio; siccome anche al presente mi sta aspettando. Iddio le conceda sempre, figliuola mia,

Digitized by Google

la sua santa grazia, acciocchè tutta e in ogni cosa si occupi ne santo amore di lui; essendo a questo obbligata, ed avendola egli ad un tal fine creata e redenta. Intorno i tre punti, sopra i quali m' interroga, avrei da dire assai più, che la convenevole brevità e questa lettera non esigono; nulla di meno le ne soggiugnerò altri tre, per mezzo dei quali potrà molto in essi approfittare. Circa i peccati, che Dio tanto abborrisce e che a morte il condussero, è spediente, per bene sradicarli e non ricadervi poi, usar meno che si può colle persone, fuggendole, e in qualsivoglia cosa non mai favellando oltre a ciò che è necessario. Imperciocchè il conversare colle persone, più di quel che il bisogno o la ragione richiedono, a niuno mai, per santo che fosse, tornò bene: ed unitamente a ciò conviene osservare la legge di Dio con grand' esattezza ed amore. Circa la passione del Signore, procuri di castigare discretamente il suo corpo, e di abborrire se stessa e mortificarsi, e di non voler seguire in cosa alcuna la propria volontà e il proprio gusto; avendo l' una e l' altro cagionata la morte e passione di lui. Quello poi che farà, tutto dal consiglio dipenda del suo maestro. Quanto al terzo, che è la gloria, per ben meditarla ed amarla abbia tutte le ricchezze del mondo ed i suoi diletti per fango, vanità e stanchezza, come a dir vero lo sono; e non faccia veruna stima di cosa, per grande e preziosa che sia, ma solo d' esser grata a Dio: poichè le migliori cose di qua agli eterni beni paragonate, per li quali Dio ne creò, sozze sono ed amare; e quantunque breve sia la loro amarezza e deformità, dura però sempre nell' anima di chi le apprezza. Io non mi dimentico del suo affare; ma per ora non si può avanzarlo di più, comecchè molto io lo brami. Lo raccomandi assai al Signore, e prenda per avvocati di esso nostra Signora e s. Giuseppe. Mi offerisco distintamente a sua madre, la quale abbia questa in solido con lei; ed ambedue preghino Dio per me, e facciano per carità pregare dalle loro amiche. Dio le infonda il suo spirito.

Di Segovia in febbraio del 1589.

Fra Giovanni della Croce.

Digitized by Google

LETTERA NONA.

AD UN RELIGIOSO SUO FIGLIUOLO SPIRITUALE.

ARGOMENTO.

Gli insegna come debba occupare tutta la volontà in Dio, allontanandola dal godimento e dai piaceri delle creature.

La pace di Gesù Cristo sia sempre, o figliuolo, nell'anima sua. Ho ricevuto la lettera di v. r., in cui mi spiega i desiderii grandi che le dà nostro Signore di occupare in lui solo la sua volontà amandolo sopra tutte le cose; e mi dimanda che, in ordine a conseguir ciò, le dia alcuni avvisi. Mi rallegro che le abbia Dio comunicato sì sante brame, e molto più mi rallegrerò che le metta in esecuzione. Per la qual cosa deve avvertire che tutti i gusti, i piaceri e le affezioni produconsi nell'anima dalla volontà, e dal voler le cose che se le presentano per buone, convenienti e dilettevoli; essendo esse a suo parere saporite e preziose. In virtù di ciò si muovono gli appetiti della volontà verso di loro, e le spera; e quando le ha, se ne compiace e teme di perderle; e quindi secondo gli affetti ed i piaceri delle cose si commove l'anima e s'inquieta. Per annichilare dunque e mortificare cotali affezioni ai piaceri intorno tutto ciò che non è Dio, deve v. r. notare che qualunque cosa, di cui può la volontà distintamente compiacersi, appartiene a ciò ch'è soave e dilettevole, essendo questo a suo giudizio gustoso; e altronde non le parendo aggradevole e dolce alcuna di quelle cose, in cui ella può di Dio godere e dilettarsi. Poichè siccome Dio non può essere dalle altre potenze appreso, non può nemmeno cadere sotto gli appetiti e i piaceri della volontà; e per quel modo che non può essa in questa vita essenzialmente godere di Dio, così qualunque soavità e diletto da lei sperimentato, per quanto sublime sia, non può esser Dio; in tanto potendo la volontà godere e bramare distinta-

Digitized by Google

mente le cose, in quanto per un tale o cotal altro oggetto le riconosce. Essendochè dunque non ha mai la volontà assaggiato Dio qual egli è, nè lo ha mai conosciuto per via di qualche apprendimento d'appetito; non sa per conseguenza quale egli sia, nè tampoco lo può il suo gusto sapere; anzi neppur la sua natura, nè il suo appetito e diletto ponno giugnere a saper bramare Dio, poichè ad ogni loro capacità è superiore. Quindi chiaro apparisce che niuna distinta cosa, di quante può compiacersi la volontà, è Dio; e perciò per unirsi a lui deve vuotarsi e distaccarsi da qualsivoglia affetto disordinato d'appetito e piacere intorno qualunque cosa, di cui possa dilettarsi, sì alta come bassa, sì temporale come spirituale; acciocchè da tutti i piaceri e godimenti ed appetiti sregolati purgata e netta essendo, tutta s'impieghi co' suoi affetti in amar Dio. Conciosiachè se in alcuna maniera può la volontà comprender Dio e ad esso unirsi, non è per mezzo di qualche apprensione dell'appetito, ma per via d'amore: e siccome il diletto, la soavità, e qualsisia piacere che può dalla volontà provarsi, non è amore; ne segue che niun delizioso sentimento può essere un mezzo proporzionato, onde a Dio si unisca la volontà, ma la sola operazione di questa. Perchè poi l'atto della volontà dal proprio senso di essa è molto distinto; per mezzo dell'atto, che è l'amore, si unisce con Dio e termina in lui, ma non già per lo senso ed apprensione del suo appetito, il quale nell'anima quasi in suo fine e termine riposa. Cotali sentimenti possono servir solo di motivi all'amore, se la volontà vuol procedere oltre, e nulla più. Quindi le piacevoli impressioni da se non indirizzano l'anima a Dio, ma piuttosto la fanno in lor medesime fermarsi: mediante però l'operazione della volontà, che si è l'amar Dio, solo in esso mette l'anima il suo affetto e piacere e gusto e contento ed amore; tutte le cose addietro lasciando, ed amandolo sopra tutte. Laonde se alcuno si muove ad amar Dio per la soavità che vi prova, allora lascia indietro codesta soavità, e mette l'amore in Dio che non sente; poichè se lo collocasse nella soavità e gusto, riflettendo e fermandosi in esso, questo sarebbe già un porlo nella creatura o in cosa ad essa spettante, e fare del mezzo fine, e per conseguenza

Digitized by Google

rendere viziosa l'azione della volontà. Imperciocchè, essendo Iddio incomprensibile ed inaccessibile, non deve la volontà, per mettere in esso il proprio atto d'amore, porlo in ciò ch'ella è capace di toccare ed apprendere coll'appetito, ma in ciò che non è valevole a comprendere, e cui non può per esso arrivare. In tal maniera si esercita la volontà, amando al sicuro e da dovero secondo il gusto della fede, e tenendosi vuota e al buio de' proprii sensi, e superiore ad ogni cosa che può ella colla penetrazione della sua intelligenza sentire; credendo ed amando sopra tutto ciò che ha forza d'intendere. Per la qual cosa molto sciocco sarebbe colui che, mancandogli la soavità e lo spirituál diletto, pensasse che Dio in tal guisa gli manca; ed avendolo, se ne compiacesse e dilettasse, giudicando di possedere per tal mezzo Dio; ed assai più ignorante sarebbe, se andasse a cercare in Dio codesta soavità, ed in essa si ricreasse e trattenesse; poichè di tal maniera non si cercherebbe già Dio colla volontà fondata nel vuotamento della fede e della carità, ma seguendo nello spirituale piacere e soavità (che sono creature) il proprio diletto ed appetito. Così non amerebbe già Dio puramente sopra tutte le cose (il che significa mettere in lui tutta la forza della volontà); poichè attaccandosi ed appoggiandosi coll'appetito a quella creatura, non sale sopra di essa la volontà a Dio inaccessibile; non potendo avvenire che abbia ella forze di giugnere alla soavità e al diletto della divina unione, nè di accogliere e sentire i dolci ed amorosi abbracciamenti di Dio, se non si riduce prima ad essere nuda e vuota di appetito in ogni particolar piacere, sì inferiore come superiore; poichè ciò intese di dire Davide, quando disse: [1] *Dilata os tuum, et implebo illud.* Egli è da sapersi, adunque, che l'appetito è la bocca della volontà, la quale si dilata allorchè non s'ingombra ed occupa con qualche saporito boccone; perchè quando l'appetito si volge ad alcuna cosa, in essa medesima si ristrigne, essendo il tutto strettezza fuori di Dio. Laonde, perchè non travii l'anima nell'andare a Dio e nell'unirsi con lui, deve tenere la bocca della volontà al medesimo Dio sola-

[1] Ps. 80, 11.

Digitized by Google

mente aperta, e di qualunque appetibile boccone spropriata, acciocchè Dio la riempia del suo amore e della sua dolcezza; e deve starsi con questa fame e sete del solo Dio, senza volersi d'altra cosa soddisfare; non potendo quaggiù goder di lui come in se stesso è, ed a ciò pure che se ne può godere essendo d'impedimento l'appetito, se, ripiglio, vi si frappone. Questa dottrina insegnò Isaia, allorchè disse: [1] *O voi tutti, che siete assetati, venite alle acque*, ecc. Nelle quali parole invita coloro che di Dio solo hanno sete, e che non hanno presso di loro l'argento dell'appetito, a saziarsi colle divine acque della sua unione. Egli è pertanto molto convenevole a v. r., se vuole godere una gran pace nell'anima ed alla perfezione arrivare, che tutta la sua volontà a Dio consegni; onde per tal mezzo con esso si unisca, e non s'occupi nelle vili e basse cose di questa terra. Sua divina Maestà lo faccia tanto spirituale e santo, come io desidero.

Di Segovia il dì 14 aprile 1589.

Fra Giovanni della Croce.

LETTERA DECIMA.

ALLA MADRE LIONORA DI S. GABRIELLO RELIGIOSA CARMELITANA SCALZA.

Avendola mandata il santo padre colla consulta dal monastero di Siviglia alla fondazione di quello di Cordova, le dà alcuni spirituali documenti intorno l'interiore solitudine e il buon governo.

GESU'

Sia nell'anima sua, mia figliuola in Cristo. Mi è stata la sua lettera molto cara, e a Dio rendo grazie, che abbia voluto servirsi di lei in questa fondazione, avendolo sua Maestà fatto perchè sempre più si approfitti; siccom'egli quanto più vuol dare,

[1] Isaiae 55, 1.

Digitized by Google

tanto più ne fa desiderare sino a lasciarci vuoti, per poi di beni riempirci. Saranno ben ricompensati quelli che ora lascia in Siviglia per amore delle sorelle: poichè per quanto agl' immensi beni di Dio appartiene, non capiscono nè cadono fuorchè nel cuore vuoto e solitario; e perciò il Signore (amandola assai) la vuole ben sola, per lo desiderio che ha di farle da sè tutta la compagnia. Sarà necessario adunque che badi v. r. ad applicarvi l'animo, e di questa sola contentarsi, acciocchè in essa trovi ogni consolazione; essendo vero che quantunque l' anima stia in cielo, se non adatta la sua volontà a volerlo, non sarà mai paga; e lo stesso con Dio ci accade (comecchè egli sempre con noi stia), se abbiamo il cuore non a lui solo, ma ad altre cose affezionato. Io son persuaso che quelle di Siviglia proveranno una gran solitudine senza v. r.; ma forse aveva già v. r. promosso colà quel maggior bene che ha potuto, e vorrà il Signore che lo promuova qui, dovendo essere questa fondazione delle principali. A tal fine procuri v. r. di porgere molto aiuto alla madre Priora con grande unione ed amore in tutte le cose: sebbene conosco che non ho ragione di ciò raccomandarle, poichè, siccome tanto anziana e sperimentata, sa abbastanza ciò che in codeste fondazioni suole avvenire. Per la qual cosa abbiamo eletto v. r., quando monache non a proposito ve n'erano qui di molte. Dia v. r. alla sorella Maria della Visitazione un distinto saluto, ed un altro alla sorella Giovanna di s. Gabriello, a cui rendo grazie del suo. Comunichi Dio a v. r. il suo spirito.

Da Segovia il dì 8 luglio 1589.

Fra Giovanni della Croce.

Digitized by Google

LETTERA UNDECIMA.

ALLA MADRE MARIA DI GESU' PRIORA DELLE CARMELITANE SCALZE DI CORDOVA.

ARGOMENTO.

Contiene assai giovevole dottrina per li religiosi che fondano di nuovo qualche convento, e ne sono le prime pietre.

GESU'

Sia nell'anima sua. Sono obbligate di corrispondere al Signore a misura dell'applauso con cui le hanno costì ricevute, essendomi certamente rallegrato in vederne la relazione. Che siano poi entrate in sì povere case fra sì cocenti calori, fu disposizione di Dio, perchè diano qualche edificazione di virtù, e facciano conoscere ciò che professano, ed è Cristo ignudo; onde le altre che si avvieranno per costì, sappiano con quale spirito debbon venirci. Le mando costà tutte le licenze, e stiano molto attente a quel che ricevono da principio, poichè conforme a questo sarà il restante; e si studiino di conservare lo spirito della povertà e del disprezzo d'ogni cosa, volendosi di Dio solo contentare: altrimenti sappiano che caderanno in mille temporali e spirituali necessità, e che non avranno nè proveranno maggiori necessità di quelle a cui vorranno il cuore assoggettare: poichè il povero di spirito nel mancamento delle cose è più pago ed allegro, avendo posto il tutto nell'ultimo nulla; e quindi ritrova in ogni cosa ampiezza e libertà. Felice nulla; e beato nascondimento del cuore, che è di tanta virtù, che gli rende ogni cosa soggetta, non volendo cosa alcuna a sè assoggettare, e lasciando tutti i pensieri, per poter ardere maggiormente d'amore! Di mia parte a tutte le sorelle salute nel Signore. Dica loro che, poichè Nostro Signore per prime pietre le ha elette, riflettano quali debbono essere, dovendosi fondare le altre sopra di esse come sopra più forti: che si approfittino di

Digitized by Google

quel primo spirito che infonde Dio in questi principii, per intraprendere d'una maniera assai nuova il cammino della perfezione in tutta umiltà e distaccamento dalle cose di dentro e di fuori, non già con animo rimbambito, ma con robusta volontà conformata alla mortificazione e penitenza; facendo sì che questo Cristo costi loro qualche cosa, e non rassomigliandosi a coloro che vanno in traccia del proprio agio e di consolazione o in Dio o fuori di lui; ma cerchino il patire in esso o fuor d'esso per mezzo del silenzio, della speranza e dell'amorosa memoria. Faccia tutto ciò sapere a Gabriella ed alle figliuole di Malaga; poichè alle altre già scrivo. Le conceda Dio la sua grazia. Amen.

Di Segovia il dì 28 luglio 1589.

FRA GIOVANNI DELLA CROCE.

LETTERA DUODECIMA.

ALLA M. MADDALENA DELLO SPIRITO SANTO RELIGIOSA DELLO STESSO CONVENTO DI CORDOVA.

ARGOMENTO.

Tratta dello spirito che deve aversi nelle nuove fondazioni.

GESU'

Sia nell'anima sua, mia figliuola in Cristo. Mi sono rallegrato, vedendo i buoni propositi che nella sua lettera mi dimostra. Ne sia lode al Signore che a tutte le cose dà provvidenza; poichè ne avranno ben di bisogno in questi principii di fondazioni fra caldo, le angustie, la povertà e il travagliare in ogni cosa, per modo che non si attenda se duole o non duole. Consideri che in cotali principii non vuole Dio anime neghittose nè dilicate, e molto meno di se stesse amiche; al quale effetto porge S. M. in essi principii maggior aiuto, di maniera che con qualche diligenza possono crescere in ogni virtù. È stata certamente una gran ventura ed un

Digitized by Google

segno divino, che abbia le altre lasciate e lei costì condotta. Comunque poi sia per costarle ciò che lascia, non è cosa da farne caso, poichè si doveva ad ogni modo presto lasciare: anzi per aver Dio in tutto, è convenevole non aver nulla d'ogni cosa; avvegnacchè il cuore che è d'uno, come può essere totalmente d'altri? Sia detto tutto questo anche alla sorella Giovanna, e le aggiunga che mi raccomandi a Dio, il quale sia nell'anima sua. Amen.

Di Segovia il 28 luglio 1589.

FRA GIOVANNI DELLA CROCE.

LETTERA DECIMATERZA.

ALLA SIGNORA D. GIOVANNA DI PEDRASSA, CHE SI CONFESSAVA IN GRANATA DAL SANTO PADRE.

ARGOMENTO.

La consola nelle tenebre di spirito, e le dimostra in che consista la vera perfezione del cristiano.

GESU'

Sia nell'anima sua; e ad esso grazie si rendano che mi ha dato agio di attendere a lei; acciocchè non si avverino i suoi detti ch'io mi dimentichi de' poverelli, e tra le spirituali felicità senz'altrui pensiero io mangi, come suol dirsi, all'ombra: il che mi darebbe gran pena a immaginarmi che lo credesse, come lo dice. Sarebbe per verità una gran tristizia il farlo dopo tante dimostrazioni, e farlo di più quando meno lo meritava. Ora non altro mi resta fuorchè dimenticarmi di lei. Rifletta come può avvenire, che mi dimentichi di ciò che passa in un'anima come la sua. Siccome ella cammina in queste tenebre e vuotamenti di spirituale povertà, pensa che tutti e tutte le cose manchino; ma non è maraviglia, parendole in un tale stato che Dio pure le manchi,

Digitized by Google

quando però non le manca nulla, nè si trova punto in necessità di trattar di nulla, nè ha di che, nè lo sa, nè lo troverà; essendo tutte dubbiezze senza motivo. Colui che non vuole altra cosa da Dio, non cammina in tenebre, per quanto al buio e povero si vegga; e chi non ammette presunzioni nè proprii gusti, nè di Dio nè delle creature, nè fa in questa o in quella cosa la propria volontà, è fuor d'ogni occasione d'inciampo, e non ha di che trattare. Ella cammina bene: si lasci guidare una volta, e viva lieta. Chi è ella per aver cura di sè? Andrebbe certamente a parar bene! non è mai stata meglio di ora, poichè non è mai stata tanto umile nè tanto soggetta, nè mai tenne per sì dappoco sè e tutte le cose del mondo insieme, nè ha mai conosciuto sì cattiva se stessa, nè Dio a tal segno buono, nè lo ha servito tanto puramente e disinteressatamente come ora, nè va dietro alle imperfezioni della sua volontà e del proprio interesse, come avea forse in costume. Che vuol mai? Qual sorta di vita o maniera di procedere si dipinge in questo mondo? In che pensa mai che consista il servire a Dio, fuorchè nell'astenersi dal male, osservando i suoi comandamenti, e nelle cose a lui spettanti adoperando secondo le nostre forze? Quando s'adempia questo, qual necessità v'è d'altre immaginazioni, e d'altri lumi, e d'altri succhi presi di qua o di là, nei quali d'ordinario non mancano mai inciampi e pericoli all'anima, che ne' suoi modi d'intendere ed appetiti s'inganna ed avviluppa, e cui le medesime sue potenze fanno errare? Quindi ella è una singolar grazia di Dio, quando oscura ed impoverisce l'anima, di maniera che non possa dar con esse in errore; e quando non vi si dà, che più vi rimane ad assicurarsi, se non che battere la strada piana della legge di Dio e della Chiesa, e vivere unicamente in sicura e vera fede, e nella certa speranza, e nella piena carità, e attendere di lassù i nostri beni, vivendo quaggiù come pellegrini, poveri, esuli, orfani ed aridi, senza via e senza nulla, il tutto di là aspettando? Si rallegri adunque e si fidi di Dio, che le ha dato segni, onde persuadersi che lo può molto bene, anzi lo deve fare. Altrimenti non tarderà molto a sdegnarsi, vedendola andare sì inconsiderata, mentre egli l'avvia per dove conviene, e l'ha messa in un porto tanto

Digitized by Google

sicuro. Non voglia nulla fuori del sopraddetto modo; e tranquilli l'anima sua che già si trova in buono stato, e si comunichi secondo il consueto. È duopo confessarsi quando vi è materia chiara, e fuor di ciò non ha di che conferire. Quando prova qualche distinta cosa, me lo scriva: e scrivami presto e di frequente, che per via di d. Anna lo potrà, quando non lo possa col mezzo delle monache. Sono stato alquanto male, ma ora mi sento riavuto. Fra Giannevangelista però dura nella sua malattia: lo raccomandi a Dio, e me ancora, figliuola mia nel Signore.

Di Segovia il dì 12 ottobre 1589.

Fra Giovanni della Croce.

LETTERA DECIMAQUARTA.

ALLA MADRE MARIA DI GESU' PRIORA DI CORDOVA.

ARGOMENTO.

Contiene alcuni molto profittevoli documenti per chi ha l'uffizio di provvedere e di governare qualche comunità.

GESU'

Sia nell'anima sua. Mia figliuola in Cristo, la cagione di non le avere scritto, in tutto questo tempo che accenna, derivò più dall'essere stato tanto fuor di mano, com'è Segovia, che da poca volontà; poichè questa sempre è la medesima, e spero in Dio che lo sarà. Ho compatito i suoi travagli. Del provvedimento però temporale di codesta casa non vorrei che si prendesse tanto pensiero; perchè andrassi Dio dimenticando di lei, e caderanno poi in molte temporali e spirituali necessità; essendo la nostra sollecitudine quella che ci riduce al bisogno. Lanci, o figliuola, in Dio il suo pensiero, ed egli la nutrirà [1]; poichè quegli che dà e

[1] Ps. 4, 23.

Digitized by Google

vuol dare il più, non può nel meno mancare. Guardi che non le manchi il desiderio di tollerare il mancamento delle cose e di esser povera; essendo che al tempo medesimo le verrà meno lo spirito, e andrà infievolendo nelle virtù. Che se per l'addietro bramava d'esser povera, al presente ch'è superiora dev'esserlo e bramarlo molto più; dovendosi la casa regger più e provvedere di virtù e di celesti brame, che di pensieri e d'industrie temporali e terrene: posciachè ne dice il Signore che non siamo solleciti nè del cibo, nè del vestito, nè del giorno di domani [1]. Le sue attenzioni si rivolgano a procurare di condur l'anima sua e delle sue monache con tutta la perfezione e religione unite a Dio e liete in lui solo, ed io le assicuro tutto il rimanente. Poichè il divisare che già ora i monasteri le somministreranno qualche cosa, dimorando in un luogo sì buono qual è codesto, e sì buone monache ricevendo, mi sembra difficile: comecchè, se troverò per donde, non lascerò a tutto mio potere di farlo. Desidero molto consolata la madre Sottopriora, e spero nel Signore che lo sarà, animandosi ella a portare con affetto il suo pellegrinaggio ed esilio per lui. Alla figliuola Maddalena, ed a quella di s. Gabriello, ed a Maria di s. Paolo, e a Maria della Visitazione, e a quella di s. Francesco molti saluti nel nostro Bene, il quale sia sempre nel suo spirito, mia figliuola. Amen.

Di Madrid il dì 20 giugno 1590.

Fra Giovanni della Croce.

[1] Matth. 6, 25 et 34.

Digitized by Google

LETTERA DECIMAQUINTA.

ALLA MADRE ANNA DI GESU' CARMELITANA SCALZA DEL CONVENTO DI SEGOVIA.

ARGOMENTO.

La consola del non esser egli stato eletto superiore.

GESU'

Sia nell'anima sua. Mi fu grato assai ch'ella m'abbia scritto, e me le rende ciò molto più obbligato ch'io non era prima. Che non siano poi le cose riuscite come ella desiderava, deve piuttosto consolarsi e renderne molte grazie a Dio; poichè avendo Sua Maestà così disposto, questo è ciò che a noi tutti maggiormente conviene. Ne riman solo di applicare ad esso la volontà, perchè, siccome questa si è la verità, così ne sembri; accadendo che le dispiacevoli cose, per quanto buone siano e convenienti, sembrino cattive e contrarie; quando ben si vede che questa non lo è nè per me, nè per alcun altro. Quanto a me infatti è molto favorevole; poichè libero essendo dall'aver cura d'anime, posso, se mediante il divino aiuto lo voglio, goder della pace e solitudine, e del dilettevol frutto di dimenticar me medesimo e tutte le cose. Agli altri pure gioverà ch'io sia messo daccanto; poichè in tal guisa saranno liberi da que' difetti, che a ragione della mia miseria commessi avrebbero. Quello bensì, di che la prego, o figliuola, si è che supplichi Dio, acciocchè in ogni modo mi continui questa grazia; paventando tuttavia che mi facciano venire a Segovia, e pienamente libero non mi lascino; quantunque io farò ogni mia possa per liberarmi anche da questo. Che se non potrà avvenire, nemmeno la madre Anna di Gesù si sarà dalle mie mani liberata, com'ella pensa; e quindi non morirà col dolore che siale terminata l'occasione d'essere a suo parere molto santa. Contuttociò, o andando o restando, dove si voglia, o come si voglia, non la dimen-

Digitized by Google

ticherò mai, nè dal mio libro, come dice, la cancellerò; desiderando io da dovero e sempre il suo bene. Ora, insin a tanto che Dio ce lo doni in cielo, trattengasi esercitando le virtù della mortificazione e pazienza, e bramando di rendersi nel patire alquanto simile a questo nostro gran Dio umiliato e crocifisso: poichè non è la nostra vita ad altro fine buona che ad imitarlo. Sua divina Maestà la conservi, e, come una santa sua diletta, la faccia crescere nel suo amore. Amen.

Di Madrid il dì 6 di luglio 1591.

Fra Giovanni della Croce.

LETTERA DECIMASESTA.

ALLA M. MARIA DELLA INCARNAZIONE PRIORA DELLO STESSO CONVENTO.

ARGOMENTO.

Le dice di attribuire a Dio e non agli uomini il non essere stato egli eletto superiore, e l'esorta a rassegnarsi.

GESU'

Sia nell'anima sua. Di ciò che a me appartiene, o figliuola, non si prenda pena, perchè neppur io me ne prendo. Quel che me ne reca molta, si è l'attribuirsene la colpa a chi non l'ha; poichè di cotali cose non sono gli uomini autori, ma Dio, il quale sa quel che ci conviene, e a nostro bene il dirige. Non pensi ad altro, se non che il tutto è da Dio ordinato. Ed in ciò che non apporta amore, ponga amore, e ne ricaverà amore. Sua divina Maestà la conservi e la faccia crescere nel suo amore. Amen.

Di Madrid il dì 6 luglio 1591.

Fra Giovanni della Croce.

Digitized by Google

LETTERA DECIMASETTIMA.

A DONNA ANNA DI PEGNALOSA.

ARGOMENTO.

La informa della sua ultima infermità, e si congratula d' un novello sacerdote.

GESU'

Sia nell'anima sua, o figliuola. Ho ricevuto qui nella Pegnuela il piego di lettere che mi portò il servitore, ed ho in molto pregio l'attenzione che in ciò ha dimostrata. Dimani parto per Ubeda a curare alcune febbrette, che da più di otto giorni cotidiane essendo, mi sembra che sia di mestieri ricorrere alla medicina: sempre però col desiderio di ritornare subito qui, passandola certamente in questa santa solitudine molto bene. Quindi intorno a ciò che mi dice dell'esser cauto a non andare col p. f. Antonio, ne stia sicura: che sì da ciò, come da qualunque altra cosa che impegni a faccende, me ne guarderò. Mi sono rallegrato assai che il signor d. Luigi sia già sacerdote di Dio; lo sia egli per molti anni, e Sua divina Maestà adempia i desiderii dell'anima sua. O che opportuno stato è questo per abbandonare ormai ogni sollecitudine, ed arricchire in esso l'anima a fretta! Si congratuli con esso lui da mia parte; non osando di pregarlo che qualche giorno nel sacrificare si ricordi di me, quando io, siccome a ciò obbligato, lo farò sempre; non potendomi, quantunque smemorato, giammai dimenticare di lui, poichè egli è sì congiunto alla sua sorella ch' io porto sempre nella memoria. A d. Agnese mia figliuola dia molti saluti nel Signore, e amendue lo preghino, che gli piaccia di dispormi ad essere presso di lui trasferito. Ora non mi sovviene che scriverle di più, ed anche a cagione della febbre lascio di farlo: che per altro mi vorrei ben allungare.

Dalla Pegnuela il dì 21 settembre 1591.

Fra Giovanni della Croce.

Digitized by Google

CENSURA

IN CUI IL SANTO PADRE GIUDICA DELLO SPIRITO E DELLE MANIERE CHE USAVA NELL' ORAZIONE UNA RELIGIOSA DEL SUO ORDINE.

Nella maniera affettiva, con cui procede quest' anima, pare che vi siano cinque difetti, per non giudicarlo vero spirito. Il primo, che sembra trovarvisi molta golosità d' amor proprio; e il vero spirito apporta sempre una gran nudità d' appetito. Il secondo, che ha troppa sicurezza e poco timore d' errare internamente; senza il quale non si trova mai lo spirito di Dio per custodire, come dice il Savio [1], l' anima dal male. Il terzo, che si mostra desiderosa di persuadere altrui a credere che il suo spirito sia buono e grande; la qual brama non è propria del vero spirito, ma l' opposta, di desiderare che l' abbiano in poca stima e lo disprezzino; e così da se medesimo lo fa. Il quarto e principale, che in questa maniera da essa tenuta non vi si scoprono effetti d'umiltà; eppure, essendo le grazie (come ella qui dice) vere, queste non mai d'ordinario all'anima si comunicano senza prima disfarla ed annichilarla per via d' un interiore abbassamento d'umiltà. E se i favori le producessero questo effetto, non ometterebbe ella di farne in questo luogo qualche motto, ed anche di scriverne molto; poichè la prima cosa che si presenta all' anima da dire e da stimare, sono gli effetti di umiltà, i quali senza dubbio sono di tanta forza, che non li può dissimulare. Sebbene però in tutte le immaginazioni di Dio non si provino tanto notabili, queste (ch'ella qui chiama d' unione) non mai vanno senza di essi. [2] *Quo-*

[1] Prov. 15, 27. — [2] Ibid. 18, 12.

Digitized by Google

niam, antequam exaltetur, anima humiliatur. [1] *Bonum mihi quia humiliasti me.* Il quinto, che lo stile e linguaggio da essa usato non sembra corrispondente allo spirito ch'ella qui ne dimostra; poichè il medesimo spirito insegna uno stile più sincero, e senza le affettazioni ed esagerazioni che questo contiene. Tutto ciò ch'ella s'esprime d'aver detto a Dio, e che Dio abbia detto a lei, sembra disparato e detto a sproposito. Il mio sentimento sarebbe, che non le comandino nè le permettano di scriver nulla sopra di ciò; nè le dia segni il confessore d'udirlo di buona voglia, se non che per dispregiarlo e distruggerlo. La sperimentino nelle virtù sode, quasi a secco, e singolarmente nel disprezzo, nella umiltà ed ubbidienza; ed al suono, che da questo colpo risulterà, conosceranno l'arrendevolezza dell'anima, in cui si sono operate tante grazie. Le prove però siano buone e forti, perchè non v'è demonio che per lo suo decoro qualche cosa non soffra.

[1] Ps. 118, 71.

FINE DELLA CENSURA SOPRA UNA RELIGIOSA.

Digitized by Google

AVVISI E MASSIME
SPIRITUALI.

PROLOGO.

O Dio mio, dolcezza ed allegrezza del mio cuore, mirate come l'anima mia pretende di occuparsi per vostro amore in queste massime d'amore e di luce! Imperciocchè, quantunque io non manchi di parole, mi mancano però la virtù e le opere, le quali più de' termini e della loro cognizione vi aggradano. Nulladimeno può essere, o Signore, che gli altri mossi per questo mezzo a servirvi ed amarvi, ricavino frutto da ciò, in che io più mancante mi trovo; e mi darà qualche consolazione il poter essere io causa od occasione, che troviate negli altri quello che io non ho. Voi, o mjo Signore, amate la discrezione, amate la luce; ma sopra tutte l'altre operazioni dell'anima amate l'amore. Quindi è che queste sentenze e massime infonderanno discernimento a chi cammina, gli rischiareranno la strada, e gli somministreranno motivi d'amore per lo suo viaggio. Si allontani dunque da qui la rettorica del mondo, stiano da lungi i discorsi e l'arida eloquenza dell'umana, fiacca, ed ingannevole sapienza, che non avete mai approvata. Parliamo al cuore con parole di dolcezza bagnate e di amore, di cui molto vi compiacete. Queste, o mio Dio, vi saranno senza dubbio grate; e può avvenire che, per questo mezzo, leviate gli ostacoli e le pietre d'inciampo a molte anime che cadono per ignoranza, e che per mancamento di luce dal vero sentiero si scostano: comecchè

Digitized by Google

si lusinghino di batterlo, e di seguire in tutto i vestigii del vostro dolcissimo figliuolo, nostro signor Gesù Cristo, e di rendersi a lui somiglianti nella vita, nelle condizioni e virtù, secondo la regola della nudità e povertà di spirito. Ma voi, o Padre di misericordia, concedeteci questa grazia, perchè senza di voi, o Signore, nulla faremo.

SOPRA L'IMITAZIONE DI CRISTO.

1. Non si fa profitto se non imitando Cristo, che è la strada, la verità, la vita, e la porta per cui ha da entrare chi vuol salvarsi. Laonde qualunque spirito vuol andare per via di dolcezze e di cose facili, e fugge d'imitar Cristo, io non lo giudicherei spirito buono.

2. Il primo pensiero che in te alligni, procura che sia un ansioso ardore ed affetto d'imitar Cristo in tutte le tue azioni; mettendo studio di adoperarti in ciascheduna di esse come lo stesso Signore si diporterebbe.

3. Rinunzia qualsivoglia gusto che ai sensi ti si offerisca, quando all'onore e gloria di Dio puramente non miri; e te ne priva per amore di Gesù Cristo, il quale in questa vita non ebbe nè volle altro gusto, che far la volontà di suo Padre, la qual volontà chiamava suo cibo e refezione.

4. In ciò che sarai per operare, non prendere qual esemplare uomo alcuno, per santo che sia; poichè il demonio ti metterà davanti le di lui imperfezioni: ma imita Gesù Cristo che è sommamente perfetto e sommamente santo, e non fallirai.

5. Nell'interno ed esterno vivi sempre crocifisso con Cristo, e conseguirai la pace e la soddisfazione dell'anima, arrivando colla pazienza a possederla.

6. Ti basti Cristo crocifisso senz'altra cosa; con lui patisci e riposa, e senza di lui non ti prendere nè riposo nè pena: procurando con diligenza di togliere da te tutte le proprietà ed inclinazioni, e te medesimo annichilare.

Digitized by Google

7. Chi fa qualche stima di sè, nè annega sè stesso nè segue Cristo.

8. Sopra qualsivoglia bene ama i travagli, e non credere, soffrendoli, di far qualche cosa, per compiacere quel Signore che non dubitò di morire per te.

9. Se vuoi arrivare al possedimento di Cristo, non lo cercar mai senza la croce.

10. Chi non cerca la croce di Cristo, non cerca la gloria di Cristo.

11. Desidera di renderti nel patire in qualche maniera somigliante a questo nostro gran Dio umiliato e crocifisso; poichè non è buona la nostra vita se ad imitarlo non serve.

12. Che sa mai egli, colui il quale non sa patire per Cristo? Allorchè di travagli si tratta, quanto sono maggiori e più gravi, tanto migliore è la felicità di chi li soffre.

13. È cosa da tutti bramar d'entrare a parte delle ricchezze e dei piaceri di Dio; ma di pochi è desiderare d'essere a parte de' travagli e dolori per amore del Figliuolo di Dio.

13. * È molto poco conosciuto Gesù Cristo da coloro che per suoi amici si tengono, poichè li vediamo adar in lui rintracciando le consolazioni, e non le amarezze [1].

SOPRA LE VIRTU' TEOLOGALI.

15. * Perchè le virtù teologali hanno per uffizio di separar l'anima da tutto ciò che a Dio è inferiore, lo hanno conseguentemente di unirla con Dio.

16. * Egli è impossibile di giugnere alla perfezione d'amore con Dio senza camminar da dovero nell'esercizio di queste tre virtù.

[1] Intorno alle *massime* che hanno l'asterisco, vedi le nostre prefazioni al 1° volume ed al 2°. *(Nota dell'editore)*

Digitized by Google

DELLA FEDE.

17. * La strada della fede è la via sana e sicura, e per essa devono le anime avviarsi, affin di avanzare nella virtù, chiudendo gli occhi a tutto ciò che al senso ed alla chiara e particolare intelligenza appartiene.

18. * Quando le inspirazioni sono da Dio, van sempre regolate dai motivi della divina legge e della fede; e per mezzo della perfezione di essa deve l'anima andare sempre più accostandosi a Dio.

19. * L'anima che ai lumi ed alle verità della fede cammina appoggiata, va sicura di non errare; poichè d'ordinario non erra mai se non per colpa de' suoi appetiti o gusti o discorsi o proprie intelligenze, nelle quali per lo più eccede o manca, e quindi piega alle cose che non convengono.

20. * Colla fede va l'anima molto difesa dal demonio, che si è il più forte ed astuto nemico: per la qual cosa s. Pietro non trovò contro di esso altro scudo migliore, quando disse: Resistetegli da valorosi colla fede.

21. Acciocchè l'anima vada a Dio e con lui si unisca, deve piuttosto procedere non comprendendo, che comprendendo le cose, ed in una totale dimenticanza delle creature; dovendosi il loro commutabile e comprensibile cangiare nell'incommutabile ed incomprensibile, che è Dio.

22. La luce, che nell'esterne cose giova a non cadere, produce contrario effetto nelle cose di Dio; per modo che in esse è meglio non vedere, e vi trova l'anima più sicurezza.

23. * Essendo certo che in questa vita conosciamo più Dio per quello ch'egli non è, che per quello ch'egli è, necessariamente per andare a lui deve l'anima annegare, sino all'ultimo che può mai, le sue apprensioni sì naturali che soprannaturali.

24. * Tutte le apprensioni e notizie di cose soprannaturali non possono all'amor di Dio cooperar tanto, quanto il minor atto di fede viva e di speranza, che, spogliandosi di tutte quelle, si fa.

Digitized by Google

25. Siccome nella natural generazione non si può introdurre una forma, se non si scaccia prima dal soggetto la contrarja, che all'altra è d'impedimento; così, sin a tanto che l'anima allo spirito sensibile ed animale soggiace, non può lo spirito puramente spirituale in essa entrare.

26. Non ti presentare alle creature, se vuoi nell'anima tua il chiaro e semplice volto di Dio vedere; ma vuota il tuo spirito di loro, e da esse lo aliena; e fra divini splendori camminerai, poichè non è Dio simile alle creature.

27. * Il maggior raccoglimento che può avere un'anima, è la fede, in cui l'illumina lo Spirito Santo; perchè quanto più pura è l'anima e specchiata nella perfezione della viva fede, tanto più di carità Dio le infonde, e più di lumi e soprannaturali doni partecipa.

28. * Una delle grazie e magnificenze singolari che fa Dio ad un'anima in questa vita, qnantunque non per modo stabile, ma di passaggio, è darle così chiaramente ad intendere e così altamente di Dio sentire, che con chiarezza capisce che non si può del tutto intendere nè sentire.

29. L'anima che a qualche suo sapore o gusto o senso si appoggia (essendo tutto ciò molto poca cosa, e dissomigliante da uel ch'è Dio), nell'andare per questa strada facilmente fallisce o non passa oltre; poichè non si acceca bene nella fede, che è la sua vera guida.

30. * È cosa da recare spavento ciò che ai nostri tempi succede, che qualsivoglia anima di queste, per quattro dramme di considerazione che abbia, se nel raccoglimento ode qualche parola, subito battezza il tutto come da Dio proveniente e suppone che sia così, affermando, Mi ha detto Dio, mi ha risposto Dio; e pur non è così, ma piuttosto se lo dicono e se lo rispondono da loro stesse, colla brama che di tali detti e risposte nudriscono.

31. * Chi volesse in questo tempo interrogar Dio, ed avere qualche visione o rivelazione, sembra che gli farebbe aggravio, non fermando totalmente gli occhi in Cristo; perchè gli potrebbe Dio rispondere, dicendo: Questo è il mio diletto Figliuolo, in cui mi son compiaciuto; ascolta lui senza cercare nuove maniere

Digitized by Google

d'ammaestramenti, avendo in esso detto e rivelato tutto ciò che puossi bramare e chiedere, ed assegnandolo per vostro fratello, maestro, compagno, prezzo e premio.

32. * Noi ci dobbiamo in tutto colla dottrina di Cristo e della sua Chiesa guidare, e per tal via rimediare alle nostre ignoranze e fiacchezze spirituali; poichè in questo cammino ad ogni cosa abbondante medicina troveremo; e chi da questo sentiero si scosterà, non solo di curiosità, ma di grande ardimento è reo.

33. * Per via soprannaturale non si dee credere a cosa alcuna, se non se a quelle sole che sono conformi alla dottrina di Cristo e de' suoi ministri.

34. * L'anima che pretende rivelazioni, per lo meno venialmente pecca, ed eziandio chi glielo comanda o consente, per quanti buoni fini egli abbia; poichè di esse non v'è necessità alcuna, avendo noi la ragione naturale e la legge evangelica, onde in tutte le cose regolarci.

35. * L'anima che brama da Dio rivelazioni, va diminuendo la perfezione di reggersi per via di fede, e apre al demonio la porta, perchè con altre simili la inganni: sapendo ben egli travestirle, onde sembrino buone.

36. La sapienza de' Santi consiste in saper con fortezza a Dio la volontà indirizzare, eseguendo perfettamente la sua legge e i suoi santi consigli.

SOPRA LA SPERANZA.

37. * La perseverante speranza è quella che muove e vince Dio; e quindi, per conseguire l'unione d'amore, è necessario che l'anima colla sola speranza di Dio cammini, e senza di essa non otterrà nulla.

38. * La speranza viva in Dio porge all'anima tanta animosità, è sì alto alle cose della vita eterna la leva, che, in comparazione di ciò ch'ivi aspetta, quanto v'è nel mondo le pare, come di fatto è, arido, vizzo, di niun valore, e morto.

39. * Colla speranza si snuda e si spoglia l'anima di tutte le vesti e fogge del mondo; non ponendo in cosa alcuna il suo

Digitized by Google

cuore, e nulla sperando di ciò che in esso è, o deve da esso avere; ma vivendo unicamente vestita della speranza della vita eterna.

40. * Colla speranza viva di Dio ha l'anima il suo cuore tanto dal mondo sollevato, e tanto libero dalle sue insidie, che non solo non può toccarlo e attaccarvisi, ma nemmeno raggiugnerlo colla vista.

41. Nelle tribolazioni subito e con confidenza a Dio ricorri, e sarai incoraggito, illuminato ed ammaestrato.

42. Maggior indecenza ed impurità porta seco l'anima per andar a Dio, se in sè contiene il minimo appetito di cosa del mondo, che se fosse aggravata dalle più laide e moleste tentazioni e tenebre ch' esprimer si possano, con questo però che la volontà ragionevole non le voglia ammettere; anzi allora può in queste fiducialmente a Dio accostarsi per ubbidire a Sua Maestà che dice: Venite a me, o voi tutti travagliati ed oppressi, che io vi ristorerò.

43. Spremi un intimo desiderio, che Sua Maestà ti dia a suo onore e gloria tutto ciò ch' egli sa che ti manca.

44. Forma un abito d' ordinaria confidenza in Dio, stimando in te e ne' tuoi fratelli ciò che Dio stima, cioè li beni spirituali.

45. Quanto più Dio vuol dare, tanto più ne fa bramare, sino a lasciarne vuoti affin di ricolmarci di beni.

46. Tanto si compiace Dio della speranza, onde l'anima sta sempre mirandolo senza rivolgere ad altra cosa gli occhi, che si dice con verità che la speranza tanto ottiene quanto spera.

Del timor di Dio.

47. Nei godimenti e piaceri ricorri subito a Dio con timore e sincerità, e non sarai ingannato nè avvolto in vanità.

48. Non ti rallegrare delle prosperità temporali, perchè non sai di certo che ti assicurino la vita eterna.

49. Quantunque succedano all' uomo tutte le cose prosperamente, e, come suol dirsi, ad un aprir di bocca, deve piuttosto ingelosirsene che goderne; mentre in quello stato crescono le occasioni di dimenticarsi di Dio, e i pericoli d' offenderlo.

Digitized by Google

50. Non ti voler con vana allegrezza insuperbire, sapendo quanti e quanto gravi peccati hai commesso, e ignorando se sei a Dio caro; ma sempre temi, e in lui spera.

51. Come ardisci di rallegrarti tanto e non temere, se devi dinanzi a Dio comparire, e rendergli ragione d'ogni minima parola e pensiero?

52. Rifletti che son molti i chiamati e pochi gli eletti; e che se non hai di te cura, è più certa la tua perdizione che il tuo rimedio; principalmente essendo tanto stretto il sentiero che guida alla vita eterna.

53. Poichè all'ora della morte ti ha da rincrescere di non aver impiegato in servigio di Dio questo tempo, per qual ragione non lo distribuisci ed impieghi ora, come vorresti averlo fatto quando starai morendo?

SOPRA LA CARITA'.

54. La fortezza dell'anima consiste nelle sue potenze, passioni ed appetiti, li quali, se sono dalla volontà a Dio indirizzati, e da tutto ciò che non è Dio distolti, allora custodisce l'anima la sua fortezza per Dio, e con tutte le sue forze lo ama, come il medesimo Signore comanda.

55. * La carità è come una nobile toga rossa, che non solo dà grazia, bellezza e vigore al bianco della fede e al verde della speranza, ma a tutte le virtù; poichè senza la carità niuna virtù è graziosa dinanzi a Dio.

56. Il pregio dell'amore non consiste in che l'uomo provi gran cose, ma nella nudità e nel patire tutti i travagli per l'amato suo Dio.

57. Iddio fa maggiore stima del minimo grado di purità nella tua coscienza, che di qualsivoglia altra grand'opera con cui tu lo possa servire.

58. Cercar Dio in se stesso è privarsi d'ogni consolazione per lui, e disporsi a scegliere sì nelle divine che nelle umane cose il più disgustoso: questo si è amor di Dio.

59. * Non pensare che il piacere a Dio sia posto tanto nel-

Digitized by Google

l'operar molto, quanto nel farlo con buona volontà senza amor proprio e riguardi.

60. In questo si distingue colui che daddovero ama Dio, se non si appaga di cosa alcuna che sia meno di Dio.

61. Siccome il capello, che frequentemente si pettina, diverrà più lucido, e, qualunque volta si voglia, agevolmente potrà pettinarsi; così avviene all'anima che esamina spesso i suoi pensieri, parole ed opere, facendo per amor di Dio tutte le cose.

62. Si devono i capelli cominciar a pettinare dall'alto della testa, se vogliamo che divengano lucidi e bene scompartiti; e similmente a tutte le nostre operazioni è forza dar principio dal più sublime dell'amor di Dio, se vogliamo che siano pure e chiare.

63. Il frenare la lingua e il pensiero, e rivolgere d'ordinario l'affetto a Dio, presto e divinamente riscaldano lo spirito.

64. Procura sempre di piacere a Dio, chiedigli che in te si adempia la sua volontà, ed amalo molto, che vi sei obbligato.

65. Tutta la bontà che abbiamo ci è data ad imprestito, ed è propria di Dio solo. Esso l'opera in noi, e l'opera che fa è Dio.

66. Si guadagna più in un'ora co' beni di Dio, che in tutta la vita coi nostri.

67. Il Signore scoprì sempre i tesori della sua sapienza e del suo spirito ai mortali; ma ora, che la malizia va mostrando più la sua faccia, maggiormente gli scopre.

68. * Fa più Dio in certa maniera purificando un'anima dalle contrarietà degli appetiti, che creandola dal nulla non fece; perchè questo alla Maestà Sua non si oppose, ma vi resiste bensì l'appetito delle creature.

69. Quello che Dio pretende si è di farne Dei per partecipazione, quand'egli lo è per natura: siccome il fuoco tutte le altre cose in fuoco converte.

70. Al finire di questa vita ti esamineranno nell'amore; apprendi ad amar Dio com'egli vuol'essere amato, e lascia le tue maniere.

71. L'anima che vuol tutto Dio, si deve tutta a lui consegnare.

72. * I nuovi ed imperfetti amatori, come il vino nuovo, facilmente si guastano, finattantochè non si depurino le fecce delle imperfezioni, e finiscano i bollori ed i gusti crassi del senso.

Digitized by Google

73. Le passioni tanto regnano nell'anima e la combattono, quanto la volontà in Dio è meno forte, e più dalle creature dipende; poichè allora molto agevolmente si gode di cose che non meritano compiacenza, si spera ciò che non è di vantaggio, e si ha dolore di quello onde per avventura bisognerebbe rallegrarsi, e temesi dove non c'è che temere.

74. * Si sdegna molto la divina Maestà con coloro che, pretendendo il cibo dello spirito, non sono di Dio solo contenti, ma l'appetito e l'affetto d'altre cose vogliono frammischiarvi.

75. * Chi vuol amare altra cosa con Dio, senza dubbio fa poca stima di lui, mettendo sulla bilancia con Dio quel che da esso sommamente è lontano.

76. Siccome l'infermo si trova debile ad operare, così l'anima che nell'amor di Dio è fiacca, lo è pure nell'esercitare le perfette virtù.

77. * L'andare in traccia di piaceri e di consolazioni da Dio, egli è un cercare se medesimo in Dio: il che al puro suo amore è contrario.

78. Egli è un gran male aver più la mira ai beni di Dio, che al medesimo Dio.

79. * Ve n'ha di molti, che rintracciano in Dio la propria consolazione e delizia, e che Sua Maestà conceda loro grazie e doni; ma sono molto pochi quelli che, posposto ogni loro particolare interesse, intendano di dargli piacere, e qualche cosa a loro spese offerirgli.

80. * Pochi spirituali (anche di quelli che per uomini d'una virtù molto sublime si tengono) arrivano ad una perfetta determinazione nell'operar bene; perchè non finiscono di romperla con alcuni punti di mondo o della propria inclinazione, non riguardando a ciò che altri dirà o che loro parrà, affine d'esercitarsi per amore di Cristo nell'opere perfette e nude.

81. * Regna a tal segno, sì negli spirituali come negli uomini comuni, l'appetito della propria volontà ed il compiacimento nelle opere che fanno, che uno appena si troverà, il quale, per amor solo di Dio, senza l'appoggio di qualche interesse di consolazione, di piacere o d'altro riguardo, ad operare si muova.

Digitized by Google

82. * Alcune anime chiamano Dio il loro Sposo e il loro Diletto, quando daddovero non lo è, poichè non pongono interamente in esso il proprio cuore.

83. Che giova che tu dia al Signore una cosa, s'egli te ne chiede un'altra? Considera quel che Dio vuole, e fallo; poichè in tal guisa soddisferai meglio il tuo cuore, di quello che colle cose a cui tu inclini.

84. Per trovare in Dio ogni contento, è duopo prefiggersi d'essere pago con lui solo; perchè, quand'anche l'anima stesse in cielo, se non vi si accomoda a volerlo la volontà, non ne fia soddisfatta: e lo stesso ne accade con Dio, se abbiamo il cuore ad altra cosa affezionato.

85. * Siccome le spezie aromatiche, svolte ed esposte, vanno scemando dell'odore la fragranza e la forza; così l'anima, nel solo affetto di Dio non raccolta, perde il calore e vigore nella virtù.

86. Chi non vuole altra cosa che Dio, in tenebre non cammina, quantunque nel proprio concetto assai oscuro e povero si vegga.

87. Chi va penando per Dio, è argomento che si è dato a lui e che lo ama.

88. * L'anima che fra le aridità e derelizioni serba un ordinario pensiero e sollecitudine di Dio, con pena e timore di non servirlo, gli offerisce un sacrifizio molto aggradevole.

89. Quando Dio è veramente da un'anima amato, con grande facilità le preghiere ascolta della sua amante.

90. * Colla carità si difende l'anima dalla carne sua nemica; perchè dove risiede il vero amor di Dio, l'amor di sè o delle proprie cose non v'entra.

91. L'anima innamorata è un'anima affabile, mansueta, umile e paziente; e l'anima tenace nel suo amor proprio s'indura. Se voi, o buon Gesù, non soavizzate l'anima nel vostro amore, essa nella sua natural durezza persevera.

92. L'anima che è innamorata, nè si stanca nè infastidisce.

93. Rifletti a quell'infinito sapere e a quel nascosto segreto: che pace, che amore e che silenzio in quel divin petto non abita! Che scienza mai sublime è quella che Dio quivi insegna, e che

Digitized by Google

noi chiamiamo atti anagogici ossia orazioni giaculatorie, le quali tanto infiammano il cuore!

94. Il perfetto amor di Dio senza conoscimento di Dio e di se medesimo non può stare.

95. * È proprietà dell' amor perfetto non voler nulla per sè, e niuna cosa attribuire a sè, ma tutto all' amato: e se questo nel basso amore si osserva, quanto più nel divino!

96. * I provetti amici di Dio per caso raro gli mancano; poichè son superiori a tutto ciò che li potrebbe far cadere.

97. * Il vero amore egualmente accoglie le cose prospere e le avverse, ed alla stessa maniera gli apportano diletto e godimento.

98. L' anima che si affatica nello spogliarsi per Dio di tutto ciò che non è Dio, rimane subito in Dio rischiarata e trasformata; di modo che sembra il medesimo Dio, ed ha le stesse proprietà di lui.

99. Il demonio teme al pari di Dio l'anima che sta unita con Dio.

100. L' anima che si trova in unione d' amore, non soggiace nemmeno ai primi moti.

101. * La purezza di cuore non è altro che l'amore e la grazia di Dio; e quindi i mondi di cuore si chiamano dal nostro Salvatore beati, che vale a dire innamorati; poichè la beatitudine non si dà per meno che per amore.

102. Chi davvero ama Dio, non si vergogna in faccia del mondo delle opere che fa per amore di Dio, nè con rossore le cela, quantunque tutto il mondo fosse per condannarle.

103. Chi ama daddovero Dio, giudica suo guadagno e premio il perdere ogni cosa e se stesso per amore di lui.

104. * Se l'anima avesse un qualche barlume della bellezza di Dio, non solo per vederla sempre bramerebbe una morte, ma mille acerbissime morti assai lietamente soffrirebbe, per vederla un sol momento.

105. Chi opera con purissimo amore per Dio, non solamente non si cura punto che lo veggano gli uomini, ma neppur lo fa perchè lo sappia il medesimo Dio; e sebbene giugnesse a penetrare che fosse possibile che Dio non conoscesse più le sue azio-

Digitized by Google

ni, non cesserebbe contuttociò di prestargli i medesimi servigii colla stessa allegrezza e purità d'amore.

106. * Gran cosa è l'esercitarsi molto in amore, perchè l'anima in esso perfetta e consumata essendo, non si trattenga molto in questa vita o nell'altra senza vedere la faccia di Dio.

107. L'opera pura e compiuta, e per amor di Dio fatta, forma in un seno puro un regno compiuto per lo suo Signore.

108. Al mondo di cuore tutte le celesti e terrene cose tornano in maggior bene, e gli servono a maggior purità; siccome l'uomo impuro di cuore, mediante la sua immondezza, dall'une e dall'altre ne cava male.

109. * Il mondo di cuore da ogni cosa ricava una gustosa, casta, pura, spirituale, allegra ed amorosa notizia di Dio.

Della pace.

110. * Colla custodia de' sensi, che sono le porte dell'anima, si conserva molto e si aumenta la sua tranquillità e purezza.

111. * L'uomo non perderebbe mai la pace, se si dimenticasse delle notizie, e deponesse i pensieri, e si allontanasse, per quanto prudentemente è possibile, dall'udire, vedere e trattare.

112. * Essendosi poste in dimenticanza tutte le cose create, non vi è chi turbi la pace, nè chi muova gli appetiti, i quali ne sono i turbatori; poichè, come dice il proverbio, il cuore non desidera ciò che l'occhio non vede.

113. * L'anima inquieta e sconvolta, e che nella mortificazione degli appetiti e delle passioni non è fondata, non è capace, inquanto tale, d'alcun bene di spirito, il quale non s'imprime se non nell'anima pacifica e moderata.

114. Rifletti che Dio non regna fuorchè nell'anima pacifica e disinteressata.

115. Datti alla quiete, snidando da te i superflui pensieri, e non curando qualsivoglia avvenimento; e a Dio secondo il suo genio servirai, ed in esso ti rallegrerai.

116. Procura di conservare il cuore in pace, e niuno accidente di questo mondo l'inquieti, riflettendo che tutto ha da finire.

Digitized by Google

117. Bada bene a non ti rattristare d'improvviso nei casi avversi del secolo; poichè non sai il bene che seco portano, dai giudizii di Dio all'eterno godimento degli eletti ordinato.

118. * In tutti gli avvenimenti, per contrarii che siano, dobbiamo piuttosto rallegrarci che turbarci, affine di non perdere un maggior bene, che si è la pace e la tranquillità dell'anima.

119. * Quantunque tutto si sprofondi, ed ogni cosa al rovescio succeda, è inutile il conturbarsi; poichè da una tal turbazione si riceve più danno che profitto.

120. * Il prendere tutto con pacifica eguaglianza non solo giova all'anima per molti beni, ma eziandio perchè nelle medesime avversità accerti meglio a giudicarne, ed a porvi il conveniente rimedio.

121. Non è volere di Dio che l'anima di cosa alcuna si turbi, nè che patisca travagli: che se fra le avversità del mondo ne soffre, ciò deriva dalla fiacchezza di sua virtù; perchè l'anima del perfetto gode di quelle medesime cose, per cui si affligge l'imperfetta.

122. Il cielo è stabile, ed a generazione non è soggetto; e perciò le anime, che son di natura celeste, son elleno pure stabili, e non soggette a generare appetiti nè qualsivoglia altra cosa; rassomigliandosi nella lor maniera a Dio, che non si muta in eterno.

Dell' amor del prossimo.

123. La sapienza entra per mezzo dell'amore, del silenzio e della mortificazione. Gran sapienza è saper tacere e soffrire, e non badare nè ai detti, nè ai fatti, nè alla vita altrui.

124. Avverti di non intrometterti ne' fatti altrui, e che neppur ti passino per la memoria; perchè tu non potrai forse adempiere il tuo dovere.

125. Non sospettar male del tuo fratello; perchè questo pensiero toglie la purezza del cuore.

126. Non ascoltar mai le debolezze altrui; e se alcuno si querelasse teco dell'altro, gli potrai soggiugnere con umiltà che non ti dica nulla.

Digitized by Google

127. Non ricusar fatica, comecchè ti sembri di non poterla tollerare; e tutti ti ritrovino ricco di pietà.

128. Niuno merita amore se non che per la virtù che possiede; e quando si ama in tal guisa, amasi molto secondo Dio e con gran libertà.

129. * Quando l'amore e l'affezione che alla creatura si porta è puramente spirituale e in Dio fondata; crescendo essa, cresce quella di Dio, e quanto più d'essa l'anima ricordasi, tanto più di Dio si ricorda, e le si desta desiderio di lui; aumentandosi l'uno al passo dell'altro.

130. * Quando l'amore verso la creatura dal vizio di senso o da inclinazione puramente naturale procede, alla misura che questa cresce, si va nell'amor di Dio raffreddando e dimenticandosi di lui, e colla memoria d'essa creatura provando il rimorso della coscienza.

131. * Ciò che nasce da carne è carne, e ciò che dallo spirito nasce è spirito, dice il nostro Salvatore nel suo vangelo. Quindi l'amore che ha l'origine dalla sensualità, va a finire in sensualità: e quello che l'ha dallo spirito, termina in ispirito di Dio, e lo fa crescere. E questa è la differenza che passa per conoscere questi due amori.

SOPRA GLI APPETITI DISORDINATI.

132. * Chi ama disordinatamente una creatura, tanto basso diventa quanto quella creatura lo è, anzi in qualche maniera più basso; poichè l'amore non solo uguaglia, ma di più soggetta l'amante a ciò che ama.

133. Dalle passioni e dagli appetiti nascono le virtù, quando sono esse passioni regolate e composte; e ne nascono pure tutti i vizii e le imperfezioni dell'anima, quando sono sfrenate.

134. * Tutti gli appetiti, oltre il privar l'anima dello spirito di Dio, cinque danni le apportano. Il primo è che la stancano; il secondo, che la tormentano; il terzo, che l'accecano; il quarto, che la macchiano; e il quinto, che la indeboliscono.

Digitized by Google

Stancano.

135. * Tutte le creature sono come bricioli dalla mensa di Dio caduti; e quindi è giustamente chiamato cane chi va pascendosi delle creature. Che perciò con ogni ragione, a guisa de' cani, sono sempre famelici; perchè i bricioli servono più ad attizzare l'appetito che a soddisfare la fame.

136. * Gli appetiti sono come certi figliuoli inquieti e mal contenti, che l'una o l'altra cosa van sempre alla madre chiedendo, nè mai si appagano; e come l'infermo di febbre, che non trova bene se non gli cessa la febbre, e tratto tratto gli cresce la sete.

Tormentano.

137. * Come chi tira un carro all'insù, così cammina verso Dio l'anima che non iscuote da sè il pensiero delle cose del mondo, e non nega i suoi appetiti.

138. * In quella guisa che è tormentato colui che nelle mani cade de' suoi nemici, così è tormentata ed afflitta l'anima che dai proprii appetiti si lascia trasportare.

139. * Per quel modo che si crucia e affligge colui che nudo sopra le spine e punte si mette, non diversamente si tormenta e tribola l'anima, allorchè sopra i suoi appetiti riposa: mentre alla guisa di spine feriscono, maltrattano, trafiggono e addolorano.

Accecano.

140. * Siccome i vapori oscurano l'aria, e non lasciano risplendere il sole, non altrimenti l'anima presa dagli appetiti rimane ottenebrata secondo l'intelletto, e non dà luogo, onde il sole della ragione naturale e della sapienza divina soprannaturale la investano, ed illustrino di splendore.

141. * Chi dà pascolo all'appetito, alla farfalletta si rassomiglia, o al pesce abbagliato, al quale la luce serve piuttosto di

Digitized by Google

tenebre, perchè non vegga i danni che i pescatori gli apprestano.

142. * Oh chi potesse descrivere, quanto sia impossibile all'anima dagli appetiti dominata giudicare delle divine cose, come in se stesso sono! Imperciocchè, avendo quella cateratta o nuvola dell'appetito sull'occhio del giudizio, non vede se non la nuvola, ora d'un colore ed ora d'un altro; e quindi viene ad avere le cose di Dio come se di Dio non fossero, e quelle che non sono di Dio come se lo fossero.

Macchiano.

143. Doppiamente fatica l'uccello avvischiato, cioè in distaccarsi e in ripulirsi; siccome in due maniere pena chi il suo appetito compiace, vale a dire in distaccarsi, e, dopo d'essersi sciolto, in purgarsi da ciò che gli rimase attaccato.

144. * In quella guisa che comparirebbero i tratti di fuligine sopra un viso molto bello e perfetto, medesimamente gli appetiti disordinati lordano e macchiano l'anima, la quale è in sè una bellissima compiuta immagine di Dio.

145. * Chi toccherà la pece, dice lo Spirito Santo, ne fia intriso: ed allora tocca uno la pece, quando soddisfa in qualche creatura l'appetito della sua volontà.

146. * Se dovessimo di proposito ragionare della lorda e sconcia figura, a cui ponno ridurre un'anima gli appetiti, non troveremmo cosa, per piena di ragnateli e d'immondi animali che fosse o d'altre schifezze, a cui poterla paragonare.

Indeboliscono.

147. Gli appetiti sono come i germogli, che intorno l'albero nascono, e gli tolgono il vigore, perchè non metta tanti frutti.

148. Non vi è tristo umore che tanto grave renda ad un infermo il camminare e tanto odioso il cibo, quanto l'appetito delle creature rende l'anima lenta e svogliata nel seguir la virtù.

149. Molte anime non sentono desiderio d'esercitare le virtù, perchè hanno gli appetiti men puri e da Dio alieni.

Digitized by Google

150. * Siccome i figliuolini della vipera, crescendo nel ventre della madre, la mangiano ed uccidono, restando essi a costo di quella vivi; così gli appetiti non mortificati giungono ad indebolir tanto l'anima, che l'uccidono a Dio; e il solo che di essa vive, son quelli, perchè da principio non gli uccise.

151. Per quel modo che è necessario di lavorar la terra, perchè metta frutto, e senza lavoro non genera che male erbe; similmente è necessaria la mortificazione degli appetiti, perchè vi sia nell' anima purità.

152. * Come non si trasforma nel fuoco il legno, se alla sua disposizione un sol grado manca di calore; così l'anima, per una sola imperfezione che abbia, in Dio perfettamente non si trasforma.

153. Egualmente da' suoi voli è trattenuto l'uccello coi lacci di sodo fil di rame, o del più sottile e dilicato filo; poichè quando l'uno o l'altro impedimento non franga, non può nel volo esercitarsi. Così l'anima del pari, che dall'affetto è legata ad umane cose, per piccole che siano, sinchè duran quei lacci, non può a Dio camminare.

154. * L'appetito e l'attaccamento dell'anima ha la proprietà che dicono aver colla nave la remora; la quale, un pesce assai piccolo essendo, se giugne ad attaccarsele, tanto ferma la tiene che non la lascia camminare.

155. * Oh se sapessero gli spirituali che beni e quale abbondanza di spirito perdono, per non voler finirla a sollevare lo spirito dalle fanciullerie! E come troverebbero in questo cibo semplice dello spirito, significato dalla manna, il gusto di tutte le cose, se non ne volessero gustar alcuna!

156. * Non trovavano i figliuoli d'Israello nella manna qualunque sapore e forza potessero volere, non già perchè la manna non li contenesse, ma perchè altre cose essi volevano.

157. * Per una sola scintilla cresce il fuoco, ed una imperfezione basta per tirarne delle altre. Quindi è che non vedremo mai un'anima negligente in vincere un appetito, che non ne abbia molti altri, nati dalla medesima fiacchezza ed imperfezione intorno a quello.

158. * Gli appetiti volontarii ed interamente avvertiti, per mi-

Digitized by Google

nimi che siano, portando con esso loro abito e costume, son quelli che il cammino di perfezione principalmente impediscono.

159. * Qualsivoglia imperfezione, a cui abbia l'anima attaccamento e in cui sia abituata, cagiona maggior danno a crescere nella virtù, che se cotidianamente cadesse in molti altri difetti, ancorchè più gravi, i quali dall'ordinario costume di qualche malvagia proprietà non procedessero.

160. * Giustamente con alcune anime Dio si sdegna; poichè, avendole con poderosa mano dal secolo cavate e dalle occasioni di gravi colpe, son poi fievoli e negligenti in mortificare alcune imperfezioni; e perciò le lascia cadere negli appetiti loro di male in peggio.

SOPRA LA PRUDENZA.

161. Ascolta la tua ragione, e fa nella strada di Dio quel che ti dice: e ti gioverà più presso di lui, che tutte le opere senza questa avvertenza fatte, e che tutti gli spirituali gusti da te pretesi.

162. Beato colui che, lasciando il proprio piacere ed inclinazione da parte, alla ragione ed alla giustizia attende nel far le cose.

163. Chi opera secondo ragione, è simile a chi d'un alimento sostanziale e forte fa caso; ma chi nelle azioni procura di soddisfare la propria volontà, questi sarà paragonato a chi di frutta male stagionate e leggiere si ciba.

164. * Non conviene ad alcuna creatura uscire dai termini che le ha Dio naturalmente prescritti. Ora, avendo Dio posto all'uomo per suo governo i confini della natura e della ragione, non è cosa santa nè convenevole l'oltrepassarli, volendo per via soprannaturale sapere le cose: e perciò non piace a Dio questo modo di procedere; e se talora risponde, per la debolezza dell'anima lo fa.

165. Non sa l'uomo colla ragione e colla prudenza regolare il godimento e il dolore, perchè non sa qual distanza vi sia fra il bene e il male.

Digitized by Google

166. Non sappiamo la differenza che passa fra la destra e la sinistra, perchè ad ogni passo giudichiamo il male per bene e il bene per male; e se ciò per qualità di nostra natura così succede, che sarà poi se alle nostre naturali tenebre l'appetito si aggiunga?

167. * L'appetito, in quanto tale, è cieco, perchè da sè non bada alla ragione, la quale pur è quella che nelle sue operazioni guida direttamente l'anima e l'incammina; e quindi ogni volta che l'anima si lascia condurre dal suo appetito, si acceca.

Degli Angioli.

168. * Gli Angioli sono i nostri pastori, perchè non solo portano a Dio le nostre ambasciate, ma insieme alle anime nostre quelle di Dio, pascendole di dolci inspirazioni e comunicazioni divine; e, come buoni pastori, dai lupi (che sono i demonii), ci proteggono e difendono.

169. * Gli Angioli, mediante le segrete inspirazioni che all'anima fanno, le porgono una più sublime cognizione di Dio, e quindi più la innamorano di lui, sino a lasciarla d'amore piagata.

170. * La medesima sapienza divina, che in cielo illumina gli Angioli e delle loro ignoranze li purga, illumina gli uomini in terra e dai loro errori ed imperfezioni li monda; derivando tal sapienza da Dio per le prime gerarchie sino alle ultime, e da queste agli uomini.

171. * La luce di Dio che illumina l'Angelo, rischiarandolo ed accendendolo d'amore, siccome puro spirito ad una tale infusione disposto, illumina regolarmente l'uomo con oscurità, pena ed angustia, perchè egli è impuro e fiacco: come fa il sole coll'occhio infermo, che afflittivamente lo illumina.

172. * Quando arriva l'uomo ad essere spiritualizzato ed assottigliato, mediante il fuoco del divino amore che lo purifica; riceve allora l'unione e l'influenza dell'amorosa illuminazione con una soavità all'angelica somigliante: perchè vi sono anime in questa vita, che ricevettero una illustrazione più perfetta che non è quella degli Angioli.

Digitized by Google

173. * Quando Dio per mezzo dell' Angelo buono fa all'anima grazie, permette ordinariamente che lo sappia il demonio, e che a norma della giustizia tenti contro di essa quanto può; acciocchè la vittoria sia più gloriosa, e l' anima vincitrice, e nella tentazione fedele, sia più premiata.

174. Considera che il tuo Angelo custode non sempre muove il tuo appetito ad operare, quantunque sempre illumini la ragione; e perciò non ti promettere sempre la soavità sensibile nell' operare, perchè la ragione e l' intelletto ti bastano.

175. Quando gli appetiti dell' uomo in cose si occupano fuor di Dio, impediscono l' anima, e chiudono la porta alla luce onde l' Angelo alla virtù la muove.

176. * Ricordati quanto vano sia, e quanto dannevole e pericoloso, il rallegrarsi d' altra cosa che di servire a Dio: considerando qual danno agli Angeli apportò il compiacersi della propria bellezza e de' naturali beni, poichè per un tale compiacimento deformi cadettero negli abissi.

Del maestro spirituale.

177. Un' anima senza maestro è come il carbone acceso senz' altri da presso, poichè si andrà piuttosto raffreddando che infiammando.

178. Colui che vuole star solo, senza appoggio di maestro e d' una guida, sarà simile ad un albero, solo e senza padrone in una campagna piantato, il quale per molte frutta che mandi, saranno colte dai viandanti, e non arriveranno a stagionare.

179. L' albero dal lavoro del suo padrone coltivato e custodito mena frutti al tempo da quello atteso.

180. Chi, andando solo, cade, solo pure nella sua caduta si resta, ed ha poca stima dell' ànima sua, poichè la commette a se solo.

181. Colui che cade oppresso da qualche soma, con quel peso sulle spalle difficilmente si leverà.

182. Il cieco che cade da se solo, cieco com' è, non si leverà; e quando pur solo si levi, camminerà per dove non conviene.

Digitized by Google

183. Se non temi di cader solo, come presumi di sorgere essendo solo? Rifletti che più possono due uniti che un solo.

184. * Non disse Cristo nel suo vangelo, Dove sarà un solo, io quivi mi trovo; ma, Dove per lo meno due si aduneranno; per darci ad intendere che niuno da se solo creda e si determini nelle cose che per di Dio tiene, senza il consiglio e governo della Chiesa e de' suoi ministri.

185. * Guai a chi è solo, dice lo Spirito Santo; e perciò è all'anima necessaria la direzione del maestro, perchè in due più agevolmente al demonio resisteranno, accoppiandosi a sapere ed operare la verità.

186. * Piace tanto a Dio che il governo dell' uomo si regoli per mezzo d' un altro uomo, che assolutamente non vuole che diamo piena fede alle cose sovrannaturalmente comunicate, finchè per questo umano canale della bocca dell' uomo non passano.

187. Allorchè Dio qualche cosa all'anima rivela, la dispone a palesarla al ministro della sua Chiesa, che ha posto in luogo suo.

188. Non deve ognuno applicarsi al governo dell' anime; poichè è cosa di somma importanza in un sì grave negozio o accertare o ingannarsi.

189. L' anima che vuol far profitto, e non dare all' indietro, rifletta in che mani si mette; poichè qual sarà il maestro, tale il discepolo riuscirà, e quale è il padre, tale è il figliuolo.

190. * Le inclinazioni ed affezioni del maestro facilmente s'imprimono nel discepolo.

191. * Il principal pensiero che devono avere i maestri spirituali, è di mortificare ne' discepoli qualsivoglia appetito, facendoli restar vuoti d' ogni lor desiderio, per liberarli da tanta miseria.

192. * Per molto alta che sia la dottrina, e per quanto polita la rettorica e sublime lo stile ond' è vestita, non farà da sè ordinariamente più profitto di quel che corrisponderà allo spirito di chi la insegna.

193. * Lo stile colto, l' azione, l' alta dottrina e la buona lingua muovono e fanno più effetto, allorchè sono dal vero spirito accompagnate; senza questo però poco o niun calore si appiglia alla volontà, quantunque ne provino piacere il senso e l' intelletto.

Digitized by Google

194. * Iddio con coloro si sdegna, i quali, insegnando la sua legge, non la custodiscono, ed il vero spirito predicando, essi non l' hanno.

195. * Tanto per rapporto al più sublime, quanto al più mediocre stato, nel cammino di perfezione, appena si troverà una capace guida secondo tutte le parti in essa necessarie: dovendo essere savia, discreta e sperimentata.

196. * Per dirigere lo spirito, quantunque la scienza e la discrezione siano i fondamenti, mancando con tutto ciò la sperienza, non accerteranno ad incamminar l' anima per dove Dio la conduce; e la faranno volgere all' indietro, governandola conforme certe altre basse maniere da essi lette.

197. Colui che obbligato essendo ad assicurarsi (come ciascheduno nel suo uffizio lo è), temerariamente prende errore, non passerà senza castigo a misura del danno che fece; poichè i negozii di Dio, qual è la direzione dell' anime, con gran cautela e consiglio si devono maneggiare.

198. * Chi vi avrà, come s. Paolo, che sappia farsi tutto a tutti per guadagnare ciascheduno, conoscendo tutte le strade per cui Dio conduce le anime? le quali strade sono tanto diverse, che appena si troverà uno spirito, che per la metà delle sue maniere convenga con quelle d' un altro.

SOPRA LA RELIGIONE E LA ORAZIONE.

199. * Il maggior onore che possiamo a Dio fare, si è servirlo secondo la perfezione evangelica; e fuor di ciò, tutto è all' uomo di niun valore e profitto.

200. Più vale un pensiero dell' uomo che tutto il mondo: e perciò Dio solo è degno di esso, ed a lui è dovuto. Così a Dio rubiamo qualunque pensiero in lui non fermiamo.

201. In qualsivoglia cosa vi deve essere proporzione di natura. Quindi è che per le insensibili cose bastano quelle che non si sentono; e per le sensibili basta il senso; e per lo spirito di Dio basta il pensiero.

Digitized by Google

Della necessità dell' orazione.

202. Non lasciar mai che il tuo cuor si diffonda, ancorchè fosse per lo spazio d' un *credo*.

203. Non potrà l'anima senza orazione vincere la fortezza del demonio, nè senza umiltà e mortificazione penetrare i di lui inganni: essendo l' orazione e la croce di Cristo l' arme di Dio.

204. * In tutte le nostre necessità, travagli e difficoltà non ci resta altro migliore nè più sicuro rimedio della orazione, e della speranza che Dio, per li mezzi a lui grati, ci provvederà.

De' frutti dell' orazione.

205. Sia Dio lo sposo e l' amico dell' anima tua, avendolo in ogni cosa presente. Ad un tale aspetto schiverai le colpe, imparerai ad amare, e tutto prosperamente ti succederà.

206. Entra nell' interiore del tuo seno, e travaglia in presenza di Dio, sposo dell' anima tua, che sempre beneficandoti ti sta presente.

207. Procura sempre di portar Dio a te presente, e di conservare in te la purezza che Dio t' insegna.

208. Coll' orazione si mette in fuga l' aridità, s' accresce la divozione, e s' adatta l' anima all' esercizio interiore delle virtù.

209. Il non riguardare i difetti altrui, e custodire il silenzio, ed il continuo commercio con Dio, sradicano grandi imperfezio dall' anima, e di sublimi virtù la fanno signora.

210. * Quando si fa orazione in pura e semplice intelligenza di Dio, è all' anima assai breve, comecchè duri molto: e questa si è la breve orazione, di cui si dice che penetra i cieli.

Delle qualità dell' orazione.

211. Le potenze e i sensi non si devono impiegar tutti nelle cose, ma quella parte sola che non si può a meno, ed il restante lasciarlo disoccupato per Dio.

Digitized by Google

212. Procedi con avvertenza amorosa in Dio, senza brama di voler sentire nè intendere di lui cosa particolare.

213. Procura di giugnere ad uno stato, in cui tutte le cose siano per te di nessuna importanza, nè tu loro punto importi; acciocchè obbliandole tutte, tu stia col tuo Dio nel segreto del tuo ritiro.

214. Chi da' suoi appetiti non si lascerà trasportare, volerà leggiero, come quell' uccello a cui non mancano piume.

215. Non pascere lo spirito in altra cosa che in Dio; rifiuta d'avvertire alle cose, e ti adopera ad aver pace e raccoglimento di cuore.

216. Se vuoi giugnere al santo raccoglimento, non vi hai da andare ammettendo le cose, ma rifiutandole.

217. Cercate leggendo, e troverete meditando: chiamate orando, e vi sarà aperto contemplando.

218. * La vera divozione e il vero spirito consistono in perseverare orando con pazienza ed umiltà, e diffidare di se stesso per solo piacere a Dio.

219. * Quegli invocano da dovero Iddio, che gli chiedono le cose di maggior premura, cioè quelle della salute.

220. * Per ottenere le dimande che in cuore serbiamo, non vi è miglior mezzo che mettere la forza della nostra orazione in quella cosa che a Dio è più grata; poichè allora non solo ci darà la salute che dimandiamo, ma il restante ancora che vede a noi convenire, ancorchè non se gli chieda, nè ci vada per lo pensiero di chiederlo.

221. * Intenda qualsivoglia anima che, quantunque Dio alle sue necessità e preghiere subito non soccorra, non lascerà però di farlo a tempo opportuno, se questa non si avvilisce e persevera.

Dei motivi per orare.

222. Quando la volontà, subito che prova gusto da ciò che per mezzo dei sensi riceve, s'innalza a godere in Dio, e le serve di motivo ad orare, non deve da cotali motivi sottrarsi; anzi può e deve da essi per un esercizio sì santo trarre profitto: servendo

Digitized by Google

allora le cose sensibili al fine per cui furono da Dio create, cioè per essere col mezzo loro più conosciuto ed amato.

223. Chi ha il senso da tutte le sensibili cose purgato, ed allo spirito sino nel primo moto soggetto, questi dalla saporita avvertenza e contemplazione di Dio ricava piacere.

224. * Essendo vero in buona filosofia che secondo l'essere di ciascuna cosa è la vita che vive, chi ha l'essere spirituale dopo d'aver mortificata la vita animale, evidente cosa è che senza contraddizione deve con tutto se stesso andare a Dio.

225. * La persona divota mette principalmente nell'invisibile la sua volontà, e di poche immagini ha mestieri, e di poche fa uso, e fra queste di quelle che piuttosto alle divine che alle umane maniere corrispondono, conformandosi loro: e quindi se le rappresenta alla foggia e condizione dell'altro secolo, e non di questo.

226. * La divozione e la fede si devono principalmente nelle immagini riguardare; perchè se quelle mancano, l'immagine non basterà. Che viva immagine era nel mondo il nostro Salvatore! E con tutto ciò coloro che non avevano fede, quantunque andassero molto con lui, e le sue maravigliose azioni vedessero, non ne traevano profitto alcuno.

Dei luoghi per l'orazione.

227. Ritirati ad una sola cosa che con seco porta il tutto, ed è la solitudine accompagnata dall'orazione e divina lezione; e quivi persevera, obliando tutte le cose: le quali se a te per obbligo non incombono, piacerà più a Dio che tu sappia custodire e perfezionare te medesimo, che se tutte insieme le guadagnassi. Imperciocchè di qual profitto sarà per l'uomo l'acquisto di tutto il mondo, se lascia perire l'anima sua?

228. Lo spirito ben puro non si mescola con istraniere avvertenze nè con umani riguardi, ma solamente, in solitudine da tutte le create cose ed in un saporito interno riposo, comunica con Dio: poichè il conoscimento di lui nel divino silenzio si trova.

Digitized by Google

229. * Per fare orazione si deve scegliere quel luogo, dove il senso e lo spirito s' imbarazzano meno nell' andare a Dio.

230. * Il luogo dell'orazione non dev'essere ameno e dilettevole al senso (come sogliono alcuni procurarlo), perchè invece di raccogliere lo spirito, non finisca la cosa in ricreazione del senso.

231. * Chi va in pellegrinaggio ci vada quando altri non vi vanno, quantunque sia fuor di tempo. Quando ci va molta turba, io non lo consiglierei ad andarvi; poichè ordinariamente ritornano più distratti di quando partirono. E ve n'ha molti di quelli, che più per passatempo che per divozione fanno somiglianti pellegrinaggi.

Degl' impedimenti per l' orazione.

232. Chi gli esercizii ed il corso dell' orazione interrompe, è simile a chi tenendo nelle mani un uccello lo lascia volare, poichè con difficoltà poi lo ripiglia.

233. Essendo Iddio, com' è di fatto, inaccessibile, non ti fermare in quella sorte d' oggetti che possono le potenze comprendere, ed il senso ricevere. Non avvenga mai che, soddisfacendoti del meno, perda l'anima tua quell' agilità che per camminare a Dio si ricerca.

234. Sia nemico l'uomo di ammettere nell' anima sua cosa che non abbia sostaaza spirituale, poichè gli faranno perdere il gusto della divozione e del raccoglimento.

235. * Chi vuole al senso corporale molto appoggiarsi, sarà poco spirituale; quindi è che s' ingannano coloro che pensano, colla pura forza del basso senso, di poter giugnere alla forza dello spirito.

236. Pretendendo nell' orazione sensibili piaceri, perdono gli imperfetti la vera devozione.

237. La mosca che sul mele si posa, impedisce il proprio volo; e l'anima che vuole alla dolcezza dello spirito appoggiarsi, mette ostacolo alla propria libertà ed alla contemplazione.

238. * Chi non s' adatta ad orare in ogni luogo, ma solamente in quelli che sono di suo piacere, nell'orazione bene spesso mancherà; poichè, come si dice, non sa avvezzarsi che al libro della sua villa.

Digitized by Google

239. * Chi non sentirà libertà di spirito nelle cose e ne' sensibili gusti, per modo che di motivo gli servano ad orare, ma piuttosto si trattenga in essi e si pasca la volontà; a costui tali cose saranno di detrimento per andar a Dio, ed egli deve guardarsi dal farne uso.

240. Molto sciocco sarebbe quegli, cui la soavità e il diletto spirituale mancando, pensasse che perciò gli manca Dio; o avendola ne gioisse, credendo di posseder con essa il Signore.

241. * Non poche volte molti spirituali occupano nei sensibili beni i sensi, col pretesto di darsi all' orazione e d' innalzare il loro cuore a Dio; quando va la cosa di maniera che si può quella chiamar piuttosto ricreazione che orazione, e un dar gusto a se medesimo più che a Dio.

242. * La meditazione è ordinata, come a suo fine, alla contemplazione: onde in quella guisa che conseguito essendosi il fine, cessano i mezzi, e chi è giunto al termine della strada, riposa; così, arrivando allo stato di contemplazione, deve cessare la meditazione.

243. * Siccome per andar a Dio conviene a suo tempo lasciare l' opera del discorso e della meditazione, perchè non sia d' impedimento; così è necessario eziandio di non lasciarla avanti il tempo, per non torcere indietro.

244. Tre cose indicano la contemplazione e il raccoglimento interiore dell' anima. La prima, se non trova nelle transitorie cose piacere. La seconda, se gode della solitudine e del silenzio, procurando ciò che è di maggior perfezione. La terza, se la meditazione o il discorso, che per l' addietro l'aiutavano, l'impediscono allora. Li quali segni devono tutti concorrere unitamente.

245. * Sul principio di questo stato di contemplazione l' amorosa notizia quasi non si conosce; primieramente perchè suol essere molto sottile, dilicata e quasi insensibile; in secondo luogo perchè l' anima è abituata all' altro esercizio di meditazione, che è più sensibile.

246. * Quanto più si andrà l' anima abilitando a starsene in riposo, crescerà più la notizia amorosa della contemplazione, la sentirà più, e godrà di essa più che di tutte le cose; cagionandole pace, riposo, sapore e diletto senza fatica.

Digitized by Google

247. * Coloro che sono passati allo stato di contemplazione, non per questo credano di non dover mai più far uso della meditazione, nè procurarla. Conciosiachè, sul principio del profitto loro non è tanto perfetto l'abito, che, non così tosto vogliono, si possa all'atto ridurre; nè sono dalla meditazione tanto lontani, che non possano alle volte, come solevano, esercitarla.

248. * Fuor del tempo della contemplazione, in tutti gli esercizii, atti ed opere, deve l'anima valersi delle memorie e meditazioni buone, alla misura che ne sentirà divozione e profitto: particolarissimamente della vita; passione e morte di nostro signor Gesù Cristo, affine di conformare le proprie azioni e gli esercizii e la vita alla sua.

249. * Le condizioni del passero solitario son cinque. La prima, che molto alto si leva; la seconda, che non soffre compagnia, quantunque della propria specie; la terza, che rivolge all'aria il suo becco; la quarta, che non ha colore determinato; la quinta, che canta soavemente. Queste condizioni deve avere l'anima contemplativa; cioè che sopra le transitorie cose s'innalzi, non facendo più di loro stima alcuna, come se non vi fossero; che sia tanto amica della solitudine e del silenzio, che non soffra alcuna compagnia d'altra creatura; che drizzi il cuore all'aura dello Spirito Santo, corrispondendo alle sue inspirazioni e desiderii, onde, così facendo, della sua compagnia più degna si renda; che non abbia fermo colore, non essendo a cosa alcuna determinata, ma a quel solo che è più volontà del Signore; e che nella contemplazione ed amor di Dio soavemente canti.

250. * Sebbene alle volte nel più elevato della contemplazione e semplice vista della divinità non si ricordi l'anima della santissima umanità di Cristo, perchè Dio sublimò di sua mano a questo molto soprannaturale conoscimento lo spirito; non conviene ciò nulla ostante in alcuna maniera usar diligenza per dimenticarsela; poichè per mezzo della vista ed amorosa meditazione di lui più agevolmente al più alto della unione si salirà; essendo Cristo signor nostro verità, porta, strada e guida a tutti i beni.

Digitized by Google

SOPRA L' OBBEDIENZA.

251. La strada della vita ricerca pochi maneggi e sollecitudini, e vuole piuttosto l' annegamento della propria volontà, che molto sapere. Chi sarà al gusto e soavità delle cose inclinato, meno potrà per essa strada camminare.

252. Colui che non cammina fra i proprii gusti, nè fra quelli di Dio, nè delle creature, e non fa in cosa alcuna la propria volontà, non ha in che inciampare.

253. Ancorchè tu cose grandi intraprenda, se non impari a negare la tua volontà, ed assoggettarti altrui, lasciando affatto di te e delle tue cose il pensiero; nel cammino della perfezione non avanzerai.

254. Lasciati insegnare, lasciati comandare, e lasciati sottomettere, e sarai perfetto.

255. È più soddisfatto Dio di vedere un' anima che fra le aridità e travagli del suo spirito si assoggetta e si arrende, che vederne un' altra, la quale, in questa ubbidienza mancando, si esercita in tutte le sue opere con grande soavità di spirito.

256. Esige più il Signore da te il minimo grado di ubbidienza e di soggezione, che tutti quegli atti di servigio che pretendi a lui fare.

257. * La soggezione e l' ubbidienza è una penitenza della ragione e del discernimento; e perciò è a Dio un sacrifizio più grato ed accetto, che tutti gli altri di penitenza corporale.

258. * La penitenza corporale senza ubbidire è imperfettissima, perchè muovonsi ad essa i principianti solo per l'appetito e gusto che vi trovano: mediante il quale facendo essi la propria volontà, nei vizii piuttosto che nelle virtù van crescendo.

259. Dovendo tu provare una doppia amarezza dall' adempiere la tua volontà, lascia di farlo, quantunque con amarezza tu resti.

260. * Facilmente prevale il demonio su coloro, che da se soli e colla propria volontà si guidano nelle cose di Dio.

Digitized by Google

SOPRA LA FORTEZZA E LA PAZIENZA.

261. È meglio trovarsi carico presso l'uomo forte, che alleggerito vicino ad un fiacco. Quando sei carico di afflizioni, stai vicino al Signore, ch' è la tua fortezza e coi tribolati dimora. Quando ti trovi alleggerito, stai presso di te, che pur sei la tua medesima fiacchezza; crescendo e confermandosi ne' travagli la virtù e la fortezza dell' anima.

262. Considera che la tua carne è fiacca, e che niuna cosa del mondo può dare al tuo spirito consolazione o fortezza; che quanto nasce dal mondo è mondo, e quanto nasce dalla carne è carne; e che il vero spirito dal solo spirito di Dio procede, il quale nè per mezzo del mondo nè per mezzo della carne viene comunicato.

263. Rifletti che il fiore più dilicato più presto smarrisce e perde l' odore. Che perciò guardati di non camminare collo spirito di soavità, perchè non sarai costante; ma ad uno spirito robusto ti appiglia, che non sia a cosa alcuna attaccato, ed un' abbondevole dolcezza e pace vi troverai: raccogliendosi dalla fredda e secca terra le più saporite, dolci e durevoli frutta.

264. Quantunque agli uomini di buona volontà sia la strada piana e soave, chi cammina camminerà poco e con fatica se non ha sodi piedi e coraggio, ed in questo medesimo coraggio animosamente non persiste.

265. Non ti cibare di cose vietate, che sono quelle della vita presente; essendo beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poichè saranno essi saziati.

266. Colui veramente ha vinto tutte le cose, il quale nè dal gusto loro a compiacenza si muove, nè pel dispiacere si rattrista.

267. Colla fortezza l'anima lavora, ed esercita le virtù, e vince i vizii.

Digitized by Google

268. Avvalora il cuore contro tutte le cose, le quali ti moveranno a tutto quello che non è Dio; e fatti amico delle pene di Cristo.

269. Rallégrati continuamente in Dio che è la tua salute; e considera quanto sia bene il patire quel che ti sovrasterà per quello che è veramente buono.

270. Stima più Dio in te che alle aridità ed al patire per suo amore tu inclini, di quello che tutte le consolazioni e visioni spirituali e meditazioni che puoi avere.

271. Non mai, nè per bene nè per male che ti avvenga, lascia di riposare il tuo cuore nelle viscere dell' amore, affine di patire in tutte le cose che ti si offeriranno.

272. Non dobbiamo a noi medesimi accomodare i travagli, ma noi medesimi ai travagli.

273. * Se sapessero le anime di quanto profitto siano i patimenti e la mortificazione per arrivare ad alti beni, non cercherebbero mai in cosa alcuna consolazione.

274. Se un' anima ha più pazienza per soffrire, e più tolleranza per privarsi de' piaceri, è argomento che fa più profitto nella virtù.

275. * Il cammino del patire è più sicuro, ed anche più vantaggioso, che non è quello del godere ed operare. Primieramente perchè patendo crescono nell' anima le forze di Dio, ma nell' operare e godere esercita l' anima le proprie fiacchezze ed imperfezioni; in secondo luogo perchè col patire si vanno esercitando e guadagnando le virtù, e si va purificando l' anima, e più cauta e savia rendendo.

276. * L' anima che non è per mezzo delle tentazioni e de' travagli tentata, esercitata e provata, non può il suo senso alla sapienza innalzare; poichè, come dice l' Ecclesiastico, Chi non è tentato, che cosa sa egli?

277. Il più puro patire porta seco e cagiona un intendimento più puro.

Digitized by Google

SOPRA LA MODESTIA.

278. * Ritirando l'anima dalle sensibili cose il suo godimento, si ristora dalla distrazione, in cui per lo soverchio esercizio de' sensi era caduta; e si raccoglie in Dio, e si conservano ed aumentano lo spirito e le virtù acquistate.

279. * Siccome l'uomo che va in traccia di piacere nelle cose sensuali, e in esse il suo godimento mette, non merita nè se gli deve altro nome che di sensuale, animale e terreno; così quando da queste sensibili cose il gusto solleva, merita tutti questi attributi di spirituale, celeste e divino.

280. * Se nelle sensibili cose rifiuti un piacere, Iddio in questa vita spiritualmente e temporaneamente cento te ne darà; siccome pure per un diletto che dalle stesse cose sensibili tu sprema, cento rincrescimenti e dissapori ti nasceranno.

281. * Chi non vive più secondo il senso, indirizza tutte le operazioni de' suoi sensi e potenze alla divina contemplazione.

282. * Quantunque li sensibili beni meritino qualche compiacenza, quando di essi l'uomo si serve per andar a Dio; è nulladimeno ciò tanto incerto, che, come vediamo, l'uomo in essi più comunemente si danneggia di quello che ne approfitti.

283. * Sino a tanto che non giugne l'uomo ad aver sì abituato il senso nella purgazione del gusto sensibile, che le cose tosto a Dio lo rivolgano, è necessario che in esse anneghi il proprio piacere, perchè l'anima dalla sensitiva vita se n'esca.

Del silenzio.

284. Il Padre parlò una sola parola, che fu il suo Figliuolo, e questa proferisce sempre in eterno silenzio, ed in silenzio dev'essere dall'anima ascoltata.

285. La cosa in cui maggior necessità abbiamo di profittare, si è di tacere dinanzi a questo gran Dio coll'appetito e colla lingua; poichè il linguaggio ch'egli più ascolta è l'amor taciturno.

Digitized by Google

286. Parla poco, e non t'ingerire nelle cose, delle quali non sei interrogato.

287. Non ascoltar mai le debolezze altrui; e se alcuno si lamenterà teco dell'altro, gli potrai soggiugnere con umiltà che non te ne parli.

288. Non ti querelar di veruno. Non richiedere checchessia; e se pur è necessario di richiedere qualche cosa, fallo con poche parole.

289. Non contraddire. Non pronunziare in alcun modo parole che non siano pure.

290. I tuoi discorsi sian tali che non ne resti veruno offeso, e vertano intorno a cose, di cui non ti possa rincrescere che tutti le sappiano.

291. Professa lo spirituale riposo unito all'avvertenza amorosa di Dio; e quando ti sia necessario di favellare, collo stesso riposo e pace favella.

292. Taci le cose che Dio ti comunica, e ricordati di quel detto della Scrittura: Il mio segreto è per me.

293. Non ti dimenticare che di qualsivoglia parola, senza la direzione dell'obbedienza proferita, Iddio ne deve chiedere stretto conto.

294. Trattar colle persone, più di ciò che è puramente necessario e la ragione esige, a niuno, per santo che fosse, tornò mai bene.

295. È impossibile far sempre maggior profitto, se non che tutto in silenzio operando e patendo.

296. Per fare nelle virtù profitto, importa assai tacere e operare; poichè il favellare distrae, ed il tacere e fare raccoglie.

297. Subito che la persona ha inteso ciò che per suo vantaggio le han detto, non fa più di mestieri andar chiedendo che proseguano a dirgliene, e portino in lungo il discorso; ma piuttosto eseguirlo da dovero in silenzio e con sollecitudine, e con umiltà, carità e disprezzo di se stesso.

298. * Io ho inteso che l'anima, la quale bada molto a parlare e trattare, sta poco attenta a Dio. Conciosiachè quando vi sta, subito la ritirano nell'interno a tacere, e da qualsivoglia conversazione fuggire.

Digitized by Google

299. Iddio vuole piuttosto che l'anima si rallegri con lui, che con qualsivoglia creatura, per quanto eccellente sia e ad essa opportuna.

SOPRA L'UMILTA'.

300. La prima cosa che deve l'anima avere, per giugnere al conoscimento di Dio, si è la cognizione di se stessa.

301. È a Dio più grato l'esercitarsi in certe azioni, per piccole che siano, fatte in secreto e con ritiratezza, senza desiderio che agli uomini compariscano, che non lo sono migliaia d'altre grandi, intraprese con intenzione che siano dagli uomini vedute.

302. Si distrugge il segreto della coscienza, qualunque volta l'uomo scopre agli altri que' beni che in essa racchiude: ricevendo in premio delle sue opere la gloria umana.

303. Lo spirito prudente di Dio, che nell'anime umili soggiorna, le dispone a custodire segretamente i suoi tesori e mettere in vista le miserie.

304. La perfezione non consiste nelle virtù che ciaschedunoin sè conosce, ma in quelle che Dio approva. La quale approvazione essendo agli occhi degli uomini assai nascosta, non hanno di che presumere, e sempre molto di che temere.

305. Iddio per innamorarsi d'un'anima non riguarda la grandezza di lei, ma la grandezza del proprio disprezzo ed umiltà.

306. Quel che più procuri, e con più ansiosi ardori desideri, non lo troverai, se dentro di te lo cerchi, nel più sublime della contemplazione, ma nella profonda umiltà e nell'arrendimento del cuore.

307. Se ti vuoi di te medesimo gloriare, allontana da te quel che non è tuo: così quel che ti rimane, sarà un nulla, e di nulla ti devi gloriare.

308. Non disprezzare alcuno perchè in esso quelle virtù non ritrovi che tu giudicavi che avesse; poichè può essere a Dio grato, per altre ragioni che tu non intendi.

Digitized by Google

309. Non ti scolpare; ascolta con faccia serena la riprensione, pensando che te la faccia Dio.

310. Giudica una misericordia di Dio, che alcune volte ti dicano qualche buona parola, perchè non la meriti.

311. Non badare nè punto nè poco a chi ti è contrario, ma procura sempre di piacere a Dio. Chiedigli che si faccia la sua volontà, ed amalo molto, perchè lo devi fare.

312. Ama di non essere conosciuto nè da te nè da gli altri, e non riguardare nè al bene nè al male degli altri.

313. Non ti dimenticar mai della vita eterna; e considera quanti colà sono grandi e godono d'una gloria maggiore, i quali nel proprio concetto furono poco stimati, ed umili e poveri.

314. * Per mortificare daddovero l'appetito dell'onore, da cui hanno l'origine molti altri, in primo luogo procura di operare a tuo disprezzo, e desidera che gli altri lo facciano; in secondo luogo studiati di parlare sprezzatamente di te, e ti adopera perchè gli altri lo facciano; in terzo luogo usa diligenza di pensare bassamente e con avvilimento di te, e brama di essere in ciò ancora dagli altri imitato.

315. L'umiltà e l'assoggettamento al maestro di spirito, comunicandogli quanto nel trattare con Dio ci avviene, cagiona luce, pace, soddisfazione e sicurezza.

316. La virtù non è posta nelle apprensioni e sentimenti di Dio, per sublimi che siano, nè in alcuna di quelle cose che in questo genere si ponno provare; ma per lo contrario in ciò che non si sente dentro di sè, vale a dire in grande umiltà, e in un disprezzo di sè e di tutte le cose, nell'anima molto impresso.

317. Tutte le visioni, rivelazioni e sentimenti del cielo, per quanto siano dallo spirituale stimati, non vagliono come il minimo atto d'umiltà: la quale produce gli stessi effetti della carità, che non istima nè pensa bene delle proprie cose, ma delle altrui.

318. * Le comunicazioni che veramente sono da Dio, hanno queste proprietà, che l'anima allo stesso tempo umiliano ed innalzano. Conciosiachè in questa strada il discendere è salire, ed il salire è discendere.

Digitized by Google

319. * Quando le grazie e comunicazioni vengono da Dio, lasciano nell'anima ripugnanza a cose di superiorità e della propria eccellenza: e, per l'opposto, alle cose di umiltà ed abbassamento le infondono più facilità e prontezza.

320. * Iddio abborre tanto di vedere le anime a sovrastare inclinate, che eziandio quando Sua Maestà lo comanda loro; non vuole che abbiano prontezza nè desiderio di farlo.

321. * Quando le grazie e comunicazioni procedono dal demonio, egli dà alle cose di maggior rilievo facilità e prontezza, ed alle basse ed umili repugnanza.

Della vanità.

322. * L'anima che s'innamora di maggioranze ed altri simili uffizii, e della libertà del proprio appetito, è tenuta e trattata dinanzi a Dio non come figliuolo libero, ma come persona vile, e schiava delle proprie passioni.

323. * Il demonio facilmente inganna l'anima che non è umile, facendole credere mille menzogne.

324. * Molti cristiani al giorno d'oggi hanno alcune virtù, ed operano di cose grandi, che per la vita eterna loro punto non gioveranno; poichè non pretesero in esse l'onore e la gloria di Dio solo, ma il vano compiacimento della propria volontà.

325. * Il rallegrarsi vanamente dell'opere buone non può stare senza stimarle. D'onde ne segue la giattanza, e tutto ciò che del Fariseo si dice nell'evangelio.

326. * V'è tanta miseria nei figliuoli degli uomini, ch'io son d'opinione che la maggior parte delle azioni pubbliche o sono viziose e di niun giovamento, o sono imperfette e manchevoli dinanzi a Dio; non essendo eglino dall'interesse e dai riguardi umani staccati.

327. * O anime per tante grandezze create e ad esse invitate, che si fa mai? in che vi trattenete? O misera cecità de' figliuoli di Adamo, se a tanta luce sono ancor ciechi ed a sì alte voci sordi! Conciosiachè mentre cercano grandezza e gloria, si rimangono miserabili e vili, e indegni di tanti beni.

Digitized by Google

SOPRA LA POVERTA' VOLONTARIA.

328. * Se in qualche occasione è tollerabile il rallegrarsi delle ricchezze, questo avviene quando in servigio di Dio si spendono e impiegano: non si ricavando in altra maniera da esse profitto. Il che si deve egualmente intendere dei titoli, degli stati, degli uffizii, ec.

329. * Deve lo spirituale guardarsi molto che non comincino il cuore e la compiacenza ad attaccarsi alle cose temporali, temendo di passar poi dal poco al molto, e di crescere di grado in grado; poichè da un piccolo principio ne segue alla fine un danno grande: siccome basta una scintilla ad abbruciare un monte.

330. * Non ti fidar mai sul riflesso che sia leggiero l'attaccamento, se non lo togli subito, rimettendolo a farlo dipoi. Conciosiachè se tanto piccolo e sul principio essendo, non hai coraggio di sradicarlo; quando sarà grande e ben profondato, come presumi e pensi di poterlo fare?

331. * Chi si guarda dal poco non caderà nel molto: oltre di che nel poco si racchiude un gran danno, poichè si è già entrato allora nel recinto, e passato il muro del cuore; e, come reca il proverbio, *Chi ben comincia ha la metà dell'opra.*

332. * Il piacere ingombra alla guisa di tenebre il giudizio, perchè non vi può essere piacere volontario di creatura senza proprietà volontaria; e l'annegamento e purgazione d'un tal piacere lascia il giudizio chiaro, come i vapori nel dissiparsi lasciano l'aria serena.

333. * Chi è distaccato non soffre la molestia delle sollecitudini, nè al tempo dell'orazione nè fuori d'essa; e quindi senza perder tempo accumula molte ricchezze spirituali.

Della cupidigia.

334. * Ancorchè i beni temporali da sè necessariamente non facciano peccare, contuttociò, perchè d'ordinario il cuore del-

Digitized by Google

l'uomo con debolezza d'affetto vi si attacca e manca a Dio (il che è peccato); perciò dice il Savio che il ricco non sarà libero da colpa.

335. * Le cose di questo mondo non ingombrano l'anima, nè la danneggiano, poichè in essa non hanno luogo: sibbene la volontà e il desiderio loro lo fanno, poichè nell'anima hanno la sede.

336. * Gesù Cristo signor nostro chiamò le ricchezze nel suo vangelo spine, per darne ad intendere che colui, il quale colla volontà le maneggia, resterà di qualche colpa ferito.

337. * Ella è una cosa vana desiderare d'aver figliuoli, come fanno alcuni che, per brama d'averli, commovono e mettono sossopra il mondo; non sapendo se saranno buoni e se a Dio serviranno, e se il contento che di loro sperano, in dolore, travaglio ed afflizione non finirà.

338. * All'uomo di desiderii tutto suol finire in dar giri e raggiri sopra il laccio, a cui sta stretto ed affezionato il suo cuore; ed appena eziandio con diligenza può per breve tempo liberarsi da codesto laccio del pensiero, a cui sta il suo cuore attaccato.

Della povertà di spirito.

339. Considera che ti è molto necessario l'essere a te medesimo contrario, e per la via della penitenza camminare, se vuoi conseguire la perfezione.

340. Se alcuno ti persuaderà qualche dottrina di larghezza, ancorchè co' miracoli la confermasse, non gli prestar fede; sibbene alle dottrine di maggior penitenza, e di più distaccamento da tutte le cose.

341. * Comandava Dio nella sua legge che l'altare, sopra di cui dovevansi i sacrifizii offerire, fosse al di dentro vuoto; perchè intenda l'anima quanto, ad essere un degno altare dove riposi Sua Maestà, la voglia Dio vuota di tutte le cose.

342. * Un appetito solo vuol Dio ed acconsente che abbia l'anima in cui egli dimora, ed è quello di custodire perfettamente la sua legge, e portare sopra di sè la croce di Cristo. Il perchè

Digitized by Google

non si dice nella Scrittura che comandasse Dio di mettere nell'arca, in cui era la manna, altra cosa che il libro della legge, e la verga di Mosè, significante la croce.

343. * L'anima che non pretenderà altra cosa fuorchè osservare perfettamente la legge del Signore, e portare la croce di Cristo, sarà un'arca vera, che in sè racchiuderà la vera manna, che è Dio.

344. Se vuoi che nel tuo spirito nasca la divozione, e cresca l'amor di Dio e il desiderio delle divine cose, purifica l'anima da qualunque appetito e pretensione, per modo che di niuna cosa nulla t'importi. Conciosiachè siccome l'infermo, scacciati che ha i cattivi umori, si sente tosto bene di salute e gli viene voglia di mangiare, così tu dalle sopradette cose risanando, in Dio ti fortificherai: e senza di ciò, per quanto tu faccia, punto non ti gioverà.

345. Vivi in questo mondo come se altri non vi fosse quaggiù che Dio e l'anima tua, acciocchè non possa il tuo cuore da veruna cosa umana essere trattenuto.

346. Non ti volèr indarno affaticare, nè pretendere d'aver parte ne' piaceri e nelle soavità dello spirito; se non fosse abbracciando tosto l'annegazione delle cose medesime che pretendi.

347. Se vuoi al santo raccoglimento arrivare, non ci devi venire ammettendo le cose, ma rifiutandole.

348. Professa un interno staccamento da tutte le cose, e non mettere in alcuna delle temporali il piacere; e raccoglierà l'anima tua que' beni che non intendi.

349. Gl'immensi beni di Dio non si contengono fuorchè in un cuor vuoto e solitario.

350. Dal canto tuo non negar cosa alcuna che tu abbia, quantunque di essa abbisogni.

351. Non può arrivare alla perfezione chi non procura di soddisfare a se medesimo in tal maniera, che tutto l'ordine degli appetiti naturali e spirituali si appaghi col vòtamento di tutto ciò, che non sarà Dio. La qual cosa è assolutamente necessaria alla continua pace e tranquillità dello spirito.

352. Regni sempre nell'anima tua lo studio d'inclinare non al

Digitized by Google

più facile, ma al più difficile; non al più gustoso, ma al più sciapito; non al più alto e prezioso, ma al più basso e disprezzato; non al più, ma al meno; non a voler qualche cosa, ma a non voler nulla; non a cercare il migliore, ma il peggior delle cose; desiderando di entrare per amor di Gesù Cristo nella nudità, vuotamento e povertà di quanto è sulla terra.

353. Se purifichi l'anima tua dai possedimenti ed appetiti stranieri, intenderai spiritualmente le cose; e se l'appetito loro annegherai, ti apporteranno un vero diletto, intendendo il certo della verità che in sè contengono.

254. Senza difficoltà assoggetterai le genti, e le cose ti serviranno, se ti dimenticherai di esse e di te medesimo.

355. Non proverai più necessità di quelle, a cui si vorrà il tuo cuore assoggettare; perchè il povero di spirito nelle indigenze è più contento ed allegro: e chi ha nel nulla posto il suo cuore, trova ampiezza in tutte le cose.

356. * Li poveri di spirito con gran liberalità distribuiscono quanto hanno, e il loro diletto si è saper senza di ciò restarsene, per amore di Dio e per la carità del prossimo; regolando ogni lor cosa colle leggi di questa virtù.

357. * La povertà di spirito riguarda solamente alla sostanza della divozione; e approfittandosi di quello solo che ad essa basta, si stanca delle moltiplicità e curiosità dei visibili strumenti.

358. Un animo dall'esteriore astratto, e nudo d'ogni proprietà e possedimento delle divine cose, non è dalle cose prospere trattenuto, nè dalle contrarie oppresso.

359. Il povero nudo sarà vestito: e Dio vestirà della sua purezza, del suo piacere e della sua volontà quell'anima che si spogliò affatto degli appetiti, e dei voleri e non voleri.

360. L'amor di Dio nell'anima pura e semplice, e di ogni appetito nuda, frequentemente sta in atto di operare.

361. Annega i tuoi desiderii, e troverai ciò che desidera il tuo cuore. Che sai tu se il tuo appetito è conforme alla volontà del Signore?

362. Se desideri trovare la pace e consolazione dell'anima tua, e servire a Dio da dovero, non ti contentare di ciò che hai la-

Digitized by Google

sciato, poichè per avventura nel nuovo cammino che intraprendesti, tu sei tanto o più di prima impedito; ma lascia tutte queste altre cose che ti rimangono.

363. * Se si manca nell' esercizio dell' annegazione, che si è il tutto e la radice delle virtù, qualunque altra maniera si rassomiglia al saltellare di ramo in ramo, e non far profitto: comecchè abbiansi molte considerazioni e comunicazioni.

364. * Non solo i beni temporali, e i piaceri e i diletti di corpo, impediscono e si oppongono al cammino di Dio; ma ancora le consolazioni e delizie spirituali, se si godono o cercano con proprietà, disturbano la strada della virtù.

365. * La nostra vana cupidigia è di tal natura e condizione, che in tutte le cose vuol riposare; ed è come il tarlo, che rode il sano, e sì nelle cose buone che nelle triste fa il suo uffizio.

ORAZIONE DELL' ANIMA INNAMORATA.

Signore Iddio, diletto mio, se ti ricordi ancora delle mie colpe per non concedermi quel che ti chiedo, fa pure in esse, o mio Dio, la tua volontà, della quale niuna cosa maggiormente desidero. Esercita la tua bontà e misericordia, e sarai in esse conosciuto. Che se aspetti l' opere mie affin d' esaudire per questo mezzo le mie preghiere, dammele tu ed operale in me, e con esse le pene ancora che tu vorrai accettare, e facciasi come t' aggrada. Se poi l'opere mie non aspetti, che attendi, clementissimo Signor mio? perchè tardi? Conciosiachè, se dev' essere finalmente grazia e misericordia quella che nel nome chiedo di tuo Figliuolo, prendi il mio minutissimo avere, giacchè lo vuoi, e dammi questo bene, giacchè tu pure lo vuoi. O poderoso Signore, il mio spirito s' è inaridito, dimenticandosi di pascersi in te! Io non ti coconosceva già, mio Signore, quando voleva saper tuttavia ed assaporare le cose.

Chi si potrà mai dalle basse maniere e limitazioni liberare, se tu in purità d' amore a te non l' innalzi, o Dio mio? Tu, o Si-

Digitized by Google

gnore, ti volgi con allegrezza ed affetto a sollevar chi t' offende; ed io non mi rivolgo ad ergere ed onorare chi mi oltraggia? Come s' innalzerà a te l' uomo in bassezze generato e creato, se non l' innalzi tu, o Signore, con quella mano con cui lo facesti? O possente Signore, se una scintilla dell' impero di tua giustizia opera tanto nel principe mortale che governa e muove le genti, che farà la tua onnipotente giustizia sopra il giusto e il peccatore?

Signore Dio mio, tu non sei lontano da chi non ti si allontana: come dicono adunque che te ne scosti? Signor Dio mio, chi è colui che con amor puro e semplice ti cercherà, e che con gran suo piacere e secondo la sua volontà non ti trovi, quando è vero che tu il primo ti mostri, e vai all' incontro di chi ti desidera? Tu non mi priverai, o Dio mio, di ciò che nel tuo unigenito figliuolo Gesù Cristo mi desti, e in cui tutto ciò che voglio mi desti. Per questo motivo io mi rallegrerò, perchè aspettandoti io, non tarderai. Che dilazioni vi frammetti, o anima mia, se da questo punto puoi amar Dio nel tuo cuore?

Miei sono i cieli, e mia è la terra: mie sono le genti, li giusti son miei, e miei li peccatori: gli Angeli son miei, e la Madre di Dio e tutte le cose son mie: e lo stesso Dio è mio e per me, poichè Cristo è mio e tutto per me. Che dimandi adunque e ricerchi, anima mia? Tutto questo è tuo, e tutto è per te. Non ti fermare in meno di questo, nè far conto de' bricioli che dalla mensa cadono di tuo Padre. Esci fuori e gloriati nella tua gloria; in essa nasconditi e godi, e saranno esaudite le dimande del tuo cuore.

O dolcissimo amor di Dio mal conosciuto! Chi trovò le sue vene, questi riposa. Si cangi il tutto una volta molto in buon' ora, Signor Dio mio, acciocchè in te riposiamo. Dovunque io vada, o mio Dio, con te, le cose a mio piacere seguiranno, purchè io voglia ogni cosa per te. Amato mio, tutto per te e nulla per me; nulla per te e tutto per me. Tutto il soave e saporito lo voglio per te, e non ne voglio parte alcuna per me; tutto l' aspro e travaglioso lo voglio per me, e non ne voglio parte alcuna per te. O mio Dio, quanto dolce mi sarà la tua presenza, che sei il sommo bene! Io mi avvicinerò tacitamente a te, e ti scoprirò

Digitized by Google

i piedi, acciocchè tu ti risolva d'unirmi teco, prendendo l'anima mia per isposa; ed io frattanto non mi rallegrerò, sino a tanto che nelle braccia tue non riposi. Ora io ti prego, Signor mio, a non mi lasciare giammai, perchè non fo dell'anima mia alcuna stima.

FINE DEGLI AVVISI E MASSIME SPIRITUALI.

Digitized by Google

POESIE DIVOTE
SOPRA DIVERSI ARGOMENTI.

CANZONE PRIMA.

L' anima pena per desiderio di veder Dio.

INTERCALARE.

Senza viver in me, vivo, o mio Dio;
E di tal vita e speme io vivo e spero,
Che mi sento morir perchè non moro.

I.

In me non vivo io già,
E senza il mio Signor viver non posso;
Restando senza lui, senza me resto.
Questa mia vita adunque che sarà?
Mi si faran ben mille morti incontro,
Poichè questa mia vita aspetto e bramo,
Sentendomi morir perchè non moro.

II.

Questa vita ch' io meno,
Un viver senza vita io chiamar posso.
Così la morte provo ogni momento,
Sinchè giunga quel dì che teco io viva.
Odi, mio dolce Iddio, le mie parole:
Questa vita ricuso e non la voglio,
Se mi sento morir perchè non moro.

Digitized by Google

III.

Poichè da te lontan, mia vita, io vivo,
Come viver poss' io? Qual fia mia vita,
Se non patir la morte più crudele,
Fra quante soffrir puon gli egri mortali?
Pietà di me medesmo io sento e provo,
Mentre tal vita io meno,
Che mi sento morir perchè non moro.

IV.

Se dall' onde natie fuor sale il pesce,
Almen qualche ristoro a lui non manca;
Sovra l' arida sponda egli morendo,
Della pena di morte al fine arriva.
Ma qual morte esser può sì dura e fella,
Che all' infelice mio viver s' agguagli,
Se appunto più, perchè più vivo, io moro?

V.

Quando incomincio a sollevarmi, allora
Che del sacrato pan sotto l' imago
T' adoro e veggo, ahi più dolore io sento,
Perchè goder di te non posso a pieno.
Tutto m' è pena, e duol m' è tutto; e tanto
Il mio dolore, il mio penar s' avanza,
Che mi sento morir perchè non moro.

VI.

E se stille di gioia in me tramanda
Di vagheggiare il tuo divin sembiante
La dolce speme, ahi nel pensar ch' io posso
Perder te, mio conforto e vita mia,
S' addoppia il duolo; e in questa mia speranza
Tra sì fiero timor confusa e mista,
Io mi sento morir perchè non moro.

VII.

Toglimi omai da questa dura morte,
E la vita mi dona, o mio Signore;
E non voler più ritenermi a questo

Digitized by Google

Sì forte amaro laccio avvinto e stretto.
Mira che per desio sol di vederti
Io manco, o Dio; poichè in tal guisa io spero,
Che mi sento morir perchè non moro.

VIII.

Io pianti verserò per la mia morte,
Querele io spargerò per la mia vita,
Per fin che prigioniera in queste frali
Membra lei chiuderan le colpe mie.
Mio Dio, deh quando arriverà quel dolce
Beato dì che veramente io dica:
Ecco ch' io vivo omai perchè non moro?

CANZONE SECONDA.

Sopra un' estasi di alta contemplazione.

INTERCALARE.

Entrai, ma dove entrai non seppi; ed ivi
Restai, nè sapev' io dove restassi;
Salendo sopra la scïenza tutta.

I.

Io dove entrassi non sapeva, e quando
Io mi vidi colà (ma dove io fossi
Saperlo non potea), gran cose intesi.
Ma quello non dirò ch' io là sentii,
Perchè senza saperlo io mi restai,
Salendo sopra la scïenza tutta.

II.

Di pace e di pietade
Scïenza era perfetta,
In alta solitudine profonda;
E la più retta via conobbi e vidi.

Digitized by Google

Ma tutto era sì cupo e sì segreto,
Che quasi balbettando io mi restai,
Salendo sopra la scïenza tutta.

III.

Io là restai, ma stupido cotanto,
Cotanto di me fuore
E dalla bassa umanità lontano,
Che privo il senso mio restò di senso,
E lo spirito adorno
Di tale intendimento e sì profondo,
Che intender non sapea
Ciò che pure intendea,
Salendo sopra la scïenza tutta.

IV.

E quanto in alto io più spiegava i vanni,
Meno intendea chi mi portasse e dove.
Nube lucida insieme e tenebrosa
Mi rischiarava ed offuscava ancora;
A tale che per essa
A intendere e saper chi sale in alto,
Alfin senza saper egli rimane,
Salendo sopra la scïenza tutta.

V.

Quello, a cui salir tanto è dato in sorte,
Che veramente a sì beato loco
Arrivi, altr' uom divien da quel ch' egli era.
Più se medesmo non conosce, e quanto
Prima ei sapea, basso a lui sembra e vile;
E in lui questa novella
Scïenza in guisa cresce,
Ch' ei d' un saper senza sapere è pieno,
Salendo sopra la scïenza tutta.

VI.

Questo saper senza saper cotanto
Puote, che tutti speculando i saggi
Comprender nol potran, nè vincer mai;

Digitized by Google

Però che uman saper non fia che arrivi
A non intender quel che pure intende,
Salendo sopra la scïenza tutta.

VII.

Di questo saper sommo è tale il pregio,
Ch' arte non v' è, non v' è scïenza mai,
Che comprender lo possa; e sol colui
Che se medesmo vince, e d' un sapere
Senza saper s' invoglia, alfin l' ottiene,
Salendo sopra la scïenza tutta.

VIII.

Questa somma scïenza che mai sia
Se udir volete, è solo inabissare
L' alma, con un altissimo pensiero,
Nella divina ed infinita essenza.
Di sua pietosa alta bontade è dono,
Che l' uom rimanga senza intender nulla,
Salendo sopra la scïenza tutta.

CANZONE TERZA.

Sopra il medesimo soggetto.

INTERCALARE.

Da dolce violenza a forza tratto,
Di speranza su l' ale
Io tant' alto salii,
Che della stessa preda io feci preda.

I.

Perchè preda sì bella io far potessi,
Dietro questo divino impeto e forte
Volar tant' alto mi convenne, ch' io
Di vista altrui mi tolsi.

Digitized by Google

Pur con tutto il poter che mi traea,
Il mio volo restò languido e frale:
Ma tal mi die soccorso e lena amore,
Che della stessa preda io feci preda.

II.

Quanto più alto io dispiegava il volo,
Più la luce mancava agli occhi miei.
La più forte rapina al buio, e in folta
Caligine profonda avvolto, fei.
Ma perchè sol d'amor era quel grande
Impeto rapitor, che mi spingea
A spiccar alla cieca oscuro un salto;
M'alzai quindi tant'alto,
Che della stessa preda io feci preda.

III.

In strana guisa io mille voli e mille
Con un volo passai,
Perchè quella gentil, che 'l cielo infonde,
Dolce speranza e cara,
Nulla sperar mai puote,
Che non impetri a pieno.
Sol de la mia speranza
Quest'impeto amoroso era la meta;
E la speranza mia non fu delusa:
Perchè tant'alto amor portommi e trasse,
Che della stessa preda io feci preda.

IV.

Quanto a questo divino impeto il mio
Vol s'appressava, abbietto e domo tanto
Ed abbattuto io rimaneva. Allora
Dissi fra me: Chi vi sarà che a lui
Giunger vicino, ed afferrare il possa?
Onde, reso a me vile,
Io m'abbassai cotanto,
Che della stessa preda io feci preda.

Digitized by Google

CANZONE QUARTA.

Spiegazione delle cose divine.

INTERCALARE.

Io senz' appoggio, e con appoggio insieme,
Vivendo in cupa e tenebrosa notte,
Fra me languisco e mi consumo e sfaccio.

I.

L' anima mia, da le create cose
Libera e sciolta, si solleva sopra
Se stessa e il mondo, e in una dolce vita
Al solo suo Signor fedel s' appoggia.
Onde si potrà dir che, sovra ogni altro
Mondan tesoro, io solo apprezzo e stimo
Ch' ora l' anima mia si trovi e viva
E senz' appoggio e con appoggio insieme.

II.

E benchè in questa mortal vita io soffra
Ombre cieche, atra notte, e folti orrori,
Non m' è sì grave il mal, perchè se manco
Di luce, almen vita celeste io meno.
Di tal vita l' amor, quanto è più cieco,
Più tien l' anima avvinta, onde gioisca,
Vivendo in cupa e tenebrosa notte.

III.

Opra in me amor così, dacchè il conobbi,
Che tutto d' un sapor (sia mal sia bene)
In me condisce, e l' alma in sè trasforma,
E nella cara sua fiamma soave,
Che ratta nel mio core arder sentendo,
Onde più nulla in me di me non resti,
Tutto languisco e mi consumo e sfaccio.

Digitized by Google

CANZONE QUINTA.

Altra spiegazione delle cose divine.

INTERCALARE.

Quanta al mondo è beltà,
Esser non può che me rapisca a me,
Se non un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

I.

Il dolce di quel ben, ch' è dentro i suoi
Limiti angusti imprigionato e stretto,
Appagar non può mai; bensì le nostre
Voglie ora stanca, ora corrompe il gusto.
Così fra quanto dolce al mondo è mai,
Nulla esser può che me rapisca a me,
Se non un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

II.

Il generoso cor mai non s' arresta
Colà, donde varcare e salir puossi,
Ma sempre ad ardue cose aspira e tende.
Nulla il rende satollo, e tanto sale
Della fede su l' ale,
Che gusta un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

III.

Chi ferito d' amor languisce e sviene,
A un tocco sol della divina essenza
D' ogni gusto primier tanto si spoglia,
Che ad ogn' altro diletto egli vien meno.
Tal, cui la febbre ardente agita il sangue,

Digitized by Google

Le vedute vivande abborre e sprezza,
Bramoso di gustar un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

IV.

Non fia stupore se si cangia il gusto
Così. Di questo mal tanto è diversa
Dall' altre umane cose la cagione,
Che tutto l' uomo assorbe e ne fa un altro;
E fa gustare intanto un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

V.

Se la Divinità con un sol tocco
Per entro al core uman s' apre la via,
L' uman core e 'l voler solo esser puote
Nella Divinità contento e pago.
Ma perchè la sua immensa alma bellezza
Coll' occhio della fe' sol si contempla,
Quindi l' uom gusta un certo non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

VI.

O devote d' amore
Alme gentili e sante,
Dite, d' un tale amante
Si dee sentir dolore?
Non senso, non palato
Alcuno in lui più resta
Per quanto l' ampia terra ha di creato.
Senza le antiche forme e le figure,
Appoggio non ha più, non ha più sede
Ov' egli fermi il piede;
Ma va quivi gustando un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

VII.

Nè già pensate che l' interna parte,
Ch' è di pregio maggiore e più s' apprezza,
Trovi gioia e piacer, trovi allegrezza

Digitized by Google

In ciò che all' uman senso aggrada e piace.
Sopra quanta beltate
Nella presente o nella scorsa etate
Il mondo ebbe, od avrà
Nel tempo che verrà,
L' uom salendo, ivi gusta un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

VIII.

A ricchezza maggior chiunque attende,
Più sempre in quanto egli acquistar si crede,
Che in quanto ei già possiede,
Le cure sue, le sue fatiche spende.
Ond' io, per più salire,
Ogni voglia e desire
Drizzerò sopra tutto a un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

IX.

Per quel che 'l basso e frale
Senso può qui comprendere,
Per quel che la mortale
Può nostra mente intendere,
Benchè sublime sia,
Non mai l' anima mia
Nè per grazia mortal, nè per beltà
Rapir si lascerà,
Ma sol da un non so che,
Che sol s' ottiene per beata sorte.

Digitized by Google

CANZONE SESTA.

L' anima si rallegra di conoscer Dio per via di fede.

INTERCALARE.

La fonte ben io so che scorre e stilla,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

I.

Nascosa è quella eterna e viva fonte;
Ma ben veggo e ben so fra quali sponde
Scorrendo aggiri l' onde,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

II.

Qual sia l'origin sua, non so, nè posso
Saperlo, poichè origine non tiene;
Ma so che tutto indi deriva e viene,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

III.

So che nel mondo esser non può sì bella
Cosa, e che sitibondi cielo e terra
Sol bevono da quella,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

IV.

So che termin non ha, che non ha fondo,
E chi varcar la possa
Non è nel nostro o nel superno mondo,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

V.

So che scorre sì limpida, che oscura
Esser non puote, e da sua luce pura
A tutto il mondo ogni chiarezza viene,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

Digitized by Google

VI.

So che sì larghe e copïose vene
Diffonde ognor, che quell' umor eterno
Il cielo bagna, la terra e l' inferno,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

VII.

Quella che nasce da sì bella fonte,
Ineffabil corrente,
So che piena è di forza alta e possente,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

VIII.

So che nascosa giace
Tal fonte inessiccabile infinita
In questo vivo pan, per darci vita,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

IX.

I mortali famelici qui chiama,
Ma fra tenebre oscure,
Per tutti sazïar d' acque sì pure,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

X.

Questa fonte immortal, che tanto io bramo
Di questo vivo pan nel bianco giro
Contemplo, adoro e miro,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.

Digitized by Google

CANZONE SETTIMA.

Cristo e l' anima.

I.

Un pastorel solingo e abbandonato,
Privo d' ogni piacer langue dolente;
Nella sua pastorella egli la mente
Fissa tien sempre e 'l core,
Che assai pena d' amore.

II.

Non piange no perch' è d' amor piagato;
Chè a lui pena non è vedersi afflitto,
Sebbene ha il cor trafitto;
Ma piange nel pensar ch' egli è obliato.

III.

Chè solo nel pensar ch' egli obliato
È dall' oggetto amato,
In suol lontano tormentar si lascia:
Dove ogni cruda e dolorosa ambascia
Gli s' affolla d' intorno al mesto core,
Che assai pena d' amore!

IV.

E dice il pastorello: Ahi sventurato
Chi lunge dal mio amore in cieco oblio
Di veder non si cura il volto mio,
E non cerca il mio core,
Che assai pena d' amore!

V.

Dopo gran tempo ei s' innalzò sul tronco
D' un' alta pianta, ove sospeso aprio
Le belle braccia, e affisso ivi morio,
Aperto avendo il core,
Che assai pena d' amore.

Digitized by Google

CANZONE OTTAVA.

Dichiarazione prima sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

DELLA SS. TRINITA'.

I.

Era fin dal principio il Verbo eterno;
Era, ed in Dio vivea,
In cui la sua felicitade immensa
Eguale possedea.

II.

Lo stesso Verbo era lo stesso Dio:
Principio si dicea,
E nel principio stava,
Era il principio, nè principio avea.

III.

Il medesmo principio in tutto egli era;
Onde principio aver ei non potea.
Il divin Verbo ha nome Figlio, sempre
Originato, e non creato mai.

IV.

Fu dal principio ei concepito sempre,
E sempre il gran principio il concepia;
Sempre la sua sostanza esso gl' infonde,
E la stessa sostanza egli ebbe sempre.

V.

È del Figlio divin la gloria immensa
L' immensa gloria ch' era ed è nel Padre.
Tutta la gloria pur nel divin Figlio
Possiede il Padre, e posseduta ha sempre.

Digitized by Google

VI.

Qual nell' amato il desioso amante,
Uno con l' altro alberga e vi risiede;
E ognor sarà concorde, anzi lo stesso,
Questo amor che gli scalda e in un gli annoda.

VII.

Con eguale poter, con gloria eguale
Fra l' uno e l' altro, e insieme
Fra tutti loro, per virtù d' amore,
Formansi tre persone e un solo amato.

VIII.

Un solo amore fra lor tutte, un solo
Amante d' esse producea; lo stesso
È con l' amante anco l' amato: unita
Hanno fra loro essenza, amore e vita.

IX.

L' esser, che tre possiedono egualmente,
Ab eterno ciascun lo possedea;
E con immenso amor chi lo possiede
È da ciascuno unicamente amato.

X.

Di lor ciascuna è la medesma essenza,
E questa sola insiem tutte le unia
Con ineffabil modo,
Che non dirò, nè si può dir, qual sia.

XI.

Per questo infinito essere, infinito
Ancora è quell' amor che li congiugne.
Aman tre amanti, ed è l' amore un solo;
E l' essenza e l' amor sono una cosa;
Che quanto più congiugne amor, più tanto
Amor diventa, e più produce amore.

Digitized by Google

CANZONE NONA.

Dichiarazione seconda sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

DELLA COMUNICAZIONE DELLE TRE DIVINE PERSONE.

I.

In quell' immenso ed infinito Amore,
Che da due procedea,
Parlava al Figlio il Padre in questi detti,
Ripieni d' ineffabili diletti.

II.

Di sì profonda gioia
Quel divino parlar era cosperso,
Che nessun l' intendea;
Solo il Figlio godeva, e non altrui,
Però che solo apparteneva a lui.

III.

Per quanto capir puote
Bassa mente mortal, così dicea:
Figlio, ho gioia in te sol, solo in te pace;
Fuor di tua compagnia, nulla a me piace.

IV.

Se cosa v' è che mi diletti e piaccia,
Altrove no, ma solo in te la voglio.
Quello è più caro a me,
Che più somiglia a te.

V.

Però quello che in nulla è a te conforme,
In me nulla ritrova; ed in te solo
M' è ogni cosa gradita,
O della vita mia spirito e vita.

Digitized by Google

VI.

Della mia sapïenza e del mio lume
Il lume tu, la sapïenza sei.
Ritrovo in te di mia sostanza istessa
(E mi compiaccio assai) l' imago espressa.

VII.

Chïunque troverò
Che t' ami, o Figlio, e che a te doni il core,
Me stesso a lui darò;
E con lo stesso amore,
Col quale io t' amo, o Figlio, io l' amerò.
L' uom tal mercede avrà,
Se quello, ch' amo io tanto, egli amerà.

CANZONE DECIMA.

Dichiarazione terza sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

DELLA CREAZIONE.

I.

Figlio, darti vorrei
Una sposa che t' ami,
E di goder la nostra compagnia
Per lo merito tuo poi degna sia.

II.

E che nosco s' assida ad una mensa,
E del mio stesso pan si nutra e cibi;
Onde conosca i gran tesori immensi,
Quegl' immensi che vedo
Tesori in un tal Figlio, e in lui possiedo;

III.

E che amabile e grata a me si renda
Con la tua grazia, o Figlio, e leggiadria.

Digitized by Google

Il Padre sì dicea.
Questo ben molto aggradirammi, o Padre,
Il Figlio rispondea.

IV.

Alla fedele e cara
Sposa che mi darai,
Infonderò di mia chiarezza i rai,
Al cui vivo splendor ella discerna
Del Padre mio l' onnipotenza eterna;
E con essi comprenda
Qual dall' essenza tua l' essenza io prenda.

V.

Nel braccio mio, nel mio grembo amoroso
Appoggio avrà la sposa, avrà riposo,
E del tuo santo amore
La dolce fiamma accenderagli il core;
Ond' ella sempre al ciel la tua bontà
Con eterno diletto innalzerà.

CANZONE UNDECIMA.

Dichiarazione quarta sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

PROSEGUE LA STESSA MATERIA.

I.

Facciasi adunque, il gran Padre allor disse,
Chè di tutto ben degno è l' amor tuo.
E mentre sì dicea,
Ei l' universo già creato avea.

II.

Con infinita sapienza ed arte
Magnifico palagio
Eretto per la sposa omai si vide,
Che in duo di ricche stanze, un basso, un alto,
Ordini si divide.

Digitized by Google

III.

Di cose innumerabili, ma tutte
In fra loro diverse,
Del basso eran composte e variate,
E dell' alto fregiate
Eran le stanze lucide e pompose
D' ammirabili pietre e preziose.

IV.

Perchè la sposa conoscesse a pieno
A qual eccelso sposo era innalzata,
Vuol che nell' alto collocata sia
L' angelica sublime gerarchia.

V.

Ma la natura umana
Nel basso ordin ripose;
Però che questa eran men pura e bella,
E assai minor virtute avea che quella.

VI.

E se ben non è l' una eguale all' altra,
Onde ad ambe divisi eran gli alberghi,
Pur ambe insieme van formando il solo
Corpo dell' amorosa
Felicissima sposa.

VII.

Dello sposo comun lo stesso amore
Una sposa le rende.
Quella di gioia eterna in alto gode,
E lo sposo possiede e gli dà lode;

VIII.

Questa nel basso si nutrica e vive
Di speranza soave,
E di fede costante,
Che le infonde nel cor lo sposo amante:
Il qual le dice ognor: Tempo ben fia
Che grande ti farà la virtù mia.

Digitized by Google

IX.

E le promette che il suo basso stato
Egli alzerà cotanto,
E verseralle in grembo
Tanti e sì ricchi fregi,
Che nessuno fia più che la dispregi;

X.

E che simile in tutto
A lei farassi egli medesmo un giorno;
E che seco vivrà,
E seco abiterà;

XI.

E che quello ch' è Dio, sarebbe un uomo;
E che quello ch' uom' è, sarebbe un Dio;
E ch'ei vivrà con gli uomini mortali,
E con lor prenderà
Cibo e bevanda ad una stessa mensa;

XII.

E che da lor non mai
Esser vorrà lontan, ma che con essi
Egli comune avrà sempre il soggiorno,
Infin che questo nubiloso e scuro
Secolo si consumi,
E sol resti il futuro.

XIII.

Allora il tempo fia,
Che della santa eterna melodia
Godranno insieme i teneri concenti;
E che starassi in festa a tutti innante
Egli, che il capo è della sposa amante:

XIV.

A cui le membra tutte
Congiunte accoppierà de' pii, de' giusti;
De' pii, de' giusti, onde si forma il corpo
Della sposa diletta,
A lui con nodo eterno avvinta e stretta.

Digitized by Google

XV.

Nelle braccia e nel sen teneramente
La sposa accoglierà, ma più nel core,
E l'amerà con infinito amore;
E così lei con le sue membra sante
Condurrà seco unita al Padre avante.

XVI.

Di quella stessa inenarrabil gioia
Godrà quivi ella sempre, onde Dio gode;
Della gioia, onde gode il Padre e il Figlio,
E quello che ab eterno
D'ambo uniti procede, Amor superno.

XVII.

L'uno nell'altro vive;
E tal sarà la sposa,
Che assorta in quel gran mar che non ha lido,
Lungi da tempo o morte,
Vivrà vita divina a Dio consorte.

CANZONE DUODECIMA.

Dichiarazione quinta sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

DEI DESIDERII DE' SANTI PADRI.

I.

Quella speranza cara,
Che a' vecchi padri in sen piovea dall'alto,
Della tardanza amara
E di sì lungo affanno
Alleggeriva il danno.

II.

Ma perchè più crescea
Il desio di goder lo sposo amato,
E perchè lunga e tarda era la spene,
Sem pre crescean le pene.

Digitized by Google

III.

Onde con voti ardenti,
Con sospiri cocenti,
E con languide e pie
Amorose agonie,
E con lagrime amare,
Da gemiti interrotte,
Lo pregavano sempre e giorno e notte,

IV.

Ch' egli volesse alfine
Non più lor differire il gran diletto
Di farli suoi compagni. Altri fra loro
Dicono: Oh se a' miei giorni il ciel volesse
Che un sì dolce piacere a noi scendesse!

V.

Altri dicean: Signor, chi promettesti
Giù dai regni celesti
Mandare, alfin deh manda!
Ed altri poscia: Oh s' ei
Questi cieli rompesse, io pur vedrei

VI.

Con queste luci mie ch' egli discende!
Allora sarian paghi i miei desîri,
Cesseriano i miei pianti, i miei sospiri.
O voi, nubi, dall' alto omai piovete;
O cielo, e tu lo manda,
Chè la terra il dimanda.

VII.

S' apra la terra alfine,
Che lappole produce e stecchi e spine;
E quel vago germogli e divin fiore,
Onde avrà tanto onore.

VIII.

Altri v' è poi che dice: O fortunato
Quegli che viverà

Digitized by Google

In sì felice età;
Date, ond' egli a Dio veder sia giunto,
E co' suoi occhi lo vagheggi appunto,

IX.

E con sue mani il tratti, e seco stia,
E seco andar sia degno,
E goder degli altissimi, ma veri,
Che allor rivelerà, santi misteri.

CANZONE DECIMATERZA.

Dichiarazione sesta sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

PROSEGUE LA STESSA MATERIA.

I.

In questi ed altri accesi voti e brame
Già lunga serie d' anni
Era trascorsa; ma l' estrema etade
Quando alfin giunse, a tutti allor nel core
Con più vampe sorgea l' antico ardore.

II.

Allora il vecchio Simeon di calde
Ardentissime brame s' accendea;
E spesso a Dio mandava accesi prieghi,
Che quel giorno mirar non gli si nieghi.

III.

E degno fu che rispondesse a lui
Il divin Spirto, e che sicuro il fesse
Con salde inviolabili promesse,
Che lui dall' uman peso il colpo forte
Non scioglieria di morte,

IV.

Pria ch' ei potesse rimirar la vita
Piover dall' alto, e scendere

Digitized by Google

In questa oscura valle;
E ch'ei vedrebbe la divina faccia,
E accolto avrebbe Dio nelle sue braccia;
E, in dolce alterno amor, seco Dio stesso
Si strigneria con amoroso amplesso.

CANZONE DECIMAQUARTA.

Dichiarazione settima sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

DELL' INCARNAZIONE.

I.

Giacchè lo stabilito
Tempo eletto era giunto, in cui la sposa
Redimersi dovea
Dalla catena rea
Di quella, in ch' era, servitù pehosa;

II.

La sposa, che vivea soggetta a quella
Inviolabil legge che sul monte
Dal Padre ebbe Mosè,
Ed esso a lei poi diè;
Di tenero amor pieni, i lumi fisse
Nel Figlio il divin Padre, e così disse:

III.

Già vedi, o Figlio, che la sposa amata
Conforme alla tua imago avea creata.
In quel però dov' ella a te somiglia,
Tu più da lei non brami,
Ma teco più conviene, e tu più l' ami.

IV.

Pur nella carne fral molto è diversa
Dalla tua semplicissima natura.
Ma in un amor, che con perfetta e pura
Fiamma tra due s' accende,
Chiedesi questa legge:

Digitized by Google

V.

Che sia conforme in tutto e somigliante
All' amato l' amante;
Poichè fra due simili amor s' avanza,
E madre è del piacer la somiglianza.

VI.

E l' amore e 'l piacer sicuramente
Nella tua cara sposa
Fia più intenso e cocente,
Se nella carne frale,
Onde vestita ell' è,
Simil vedratti a sè.

VII.

Nel tuo volere il mio voler s' appaga,
Il Figlio rispondea.
Da te sol riconosco
Tutta la gloria mia,
Ed è tua volontà che tale io sia.

VIII.

Quella mirabil opra
A me compir convien, che tu, gran Padre,
Disponesti quà sopra;
Chè così tua bontà
Più luminosa al mondo apparirà.

IX.

Ad esso splenderà tua gran potenza,
Giustizia e sapïenza.
Di tua beltà e dolcezza,
E del sovrano impero,
Io rivelando andrò per tutto il mondo
L' arcano incomprensibile e profondo.

X.

In traccia sempre andrò della mia sposa;
Sopra gli omeri miei vo' tutto il peso
Prender di sue fatiche,
De' suoi travagli e di sue pene antiche.

Digitized by Google

XI.

Anzi, perch' ella sorga a nuova vita,
Per lei fra mille pene io vo' morire;
E lei fuori traendo
Dall' atro lago orrendo
Della vorago oscura,
A te la renderò più bella e pura.

CANZONE DECIMAQUINTA.

Dichiarazione ottava sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

PROSEGUE LA STESSA MATERIA.

I.

Allor da i cori de' celesti spirti
A se chiamò l' Arcangel che tra' primi
Era il secondo, e Gabrïello ha nome;
E verso la magione indi l' invia
Di verginella umíl, detta Maria.

II.

Col suo consenso allora
L' ineffabil mistero si facea;
E la divina Trïade nel casto
Virgineo grembo angusto
Vestia d' umana carne il Verbo augusto.

III.

E sebben tre questa grand' opra fanno,
Pure in un sol si fea;
E incarnato rimase il Verbo eterno
(Ch' è Dio, che Dio fu sempre, e sempre fia)
Nelle viscere intatte di Maria.

IV.

Così quel che ab eterno avea sol padre,
Ora nel tempo ha madre;
Ma non con la comune usata sorte,
Con cui, pria delle fasce,
L'uomo dell' uom si concepisce e nasce.

Digitized by Google

V.

Chè dalle intatte viscere materne
La sola umana spoglia ei ricevea;
Onde Figlio di Dio,
E ancor Figlio dell' uomo si dicea.

CANZONE DECIMASESTA.

Dichiarazione nona sopra il vangelo: In principio erat Verbum.

DEL NASCIMENTO DEL VERBO.

I.

Già che 'l tempo era giunto, in cui dovea,
Sceso dal ciel superno,
Nascere e al basso mondo
Non più restar nascoso;
A guisa d' un sposo
Dal suo talamo usciva il Verbo eterno,

II.

Alla sua sposa avvinto,
E lei portando fra le braccia amanti.
Ma la Madre amorosa,
Che tremante il vedea,
In povero presepio il riponea,

III.

Tra due rozzi animali,
A sorte in quello speco allora accolti.
L' aër notturno risuonava intanto
E di terreno e di celeste canto,
Che da pastori festeggianti uscia,
E da sovrana angelica armonia.

IV.

Celebravan così la terra e 'l cielo
Fra musici concenti
L' alte nozze beate,
Che si fean tra que' due; ma sopra il vile,

Digitized by Google

D' ispido fien coverto, aspro covile,
Con gemiti e con pianti
Dio rispondeva ai canti.

V.

Le gioie erano queste,
E le giulive feste,
Che nelle nozze sue godea la sposa.
E la Madre affannosa
In gran dolor si stava,
Perchè, cangiando sorte, ella mirava

VI.

Il divin gaudio all' uom converso, e intanto
A Dio passar dell' uomo il duolo e il pianto;
Lo che pria sì diviso era e lontano
Dall' essere divino e dall' umano.

CANZONE DECIMASETTIMA.

Sopra il salmo: Super flumina Babylonis.

I.

La faccia impallidito, umido i lumi,
De' babilonii fiumi
Io mi sedea su le nimiche sponde,
E novi umor dava il mio pianto all' onde.

II.

E di te rammentando,
Sïonne, tanto a me diletta e cara,
Le antiche gioie ed i passati onori;
Vie più mi trafiggean l' afflitta mente
Di tuo stato presente
Gli scorni ed i dolori.

III.

Tutti deposi i fregi e i lieti panni,
E sol, d' amare doglie

Digitized by Google

Lugubri infausti indici,
Nere mi cinsi al sen funeste spoglie;
E d' uno verde salce al ramo appesi
I musicali arnesi.

IV.

Ivi muti pendean, e li serbava
Per quel che in te sperava.
Qui mi pungea, qui mi feriva Amore,
E fuor del sen qui mi traeva il core.

V.

Così trafitto il seno,
Pregando il vo ch' egli m' uccida almeno.
Già sentivo abbruciarmi, e non sapendo
Ove trovar più loco,
In mezzo mi gettai del suo bel foco.

VI.

L' incauta farfalletta
Io gía scusando allora,
Che volando si getta
In mezzo a quell' ardor che la divora.
In me (lasso!) io moria;
E nella doglia rea
A te pensando, in te respiro avea.

VII.

In me per tua cagione io mi moria,
E poscia mi sentia
Entro l' afflitta salma
Per te ritornar l' alma;
Che del tuo ben passato
La memoria gradita
In un mi dava e mi togliea la vita.

VIII.

Il barbaro stranier che fra catene
Avvinto mi tenea, delle mie pene
Insultando godea,
E da me richiedea

Digitized by Google

I concenti giulivi,
Che da giovani e donne
Ne' fortunati tempi udia Sïonne.

IX.

Uno degl' inni tuoi,
Quali in Sïon cantavi, or canta a noi,
E udirò ne sia dato
Qual suon giocondo e grato
Il tuo plettro rendea.
Io mesto rispondea:
Come in suolo stranier, dove ora tanti
Io spargo per Sïon sospiri e pianti,

X.

Il gaudio canterò,
Che in Sïonne restò?
S' or cantassi, ben io
Avrei la mia Sïon posta in oblio.

XI.

Questa lingua, ond' io parlo, istupidita
Fra' denti mi si annodi, e inaridita
Ver le fauci la voce egra s' arretri,
Prima che, o patria mia,
Oblio di te mi prenda, ovunque io sia.

XII.

Pe' verdi assiri boschi, ove or dimoro,
Della natia virtude
Restino le mie mani orbe ed ignude,
Ond' io rimanga inetto
All' arte ch' era il mio maggior diletto,

XIII.

Se di te, fin ch' io spiri aure di vita,
Cara Gerusalem, fia ch' io mi scorde,
Qualor il canto accoppio
All' armonia che tanto a me piacea,
E se sola di tutti i piacer miei
Unica meta, o mia Sïon, non sei.

Digitized by Google

XIV.

Misera e sventurata,
Della rea Babilonia o figlia ingrata!
Quegli è felice, in cui
Io posi ognor mia speme.
Ei già la pena orribile e funesta,
Che di tua man ti fabbricasti, appresta.

XV.

Egli i tuoi pargoletti
Unir vedrassi, e me con essi ancora,
Per quel pianto ch' io sparsi entro i tuoi tetti,
Fin ch' ivi fei dimora,
A quella pietra eletta
Che Cristo un dì fia detta;
Per cui seguir fino al celeste albergo,
A te rivolsi fuggitivo il tergo.

FINE DELLE POESIE DIVOTE.

Digitized by Google

CANZONI SPAGNUOLE,

DI CUI SI TROVA L' ITALIANA TRADUZIONE INNANZI AI RISPETTIVI TRATTATI CHE LE SPIEGANO

CANZONE

Premessa alla *Salita del monte Carmelo*, e alla *Notte oscura dell' anima*.

I.

En una noche escura,
Con ansiosos amores inflamada,
¡O dichosa ventura!
Salí sin ser notada,
Estando ya mi casa sósegada,

II.

A escuras i segura,
Por la secreta escala disfrazada,
¡O dichosa ventura!
A escuras i en celada,
Estando ya mi casa sosegada.

III.

En la noche dichosa,
En secreto que nadie me véia,
Ni yo miraba cosa,
Sin otra luz i guia,
Sino la que en el corazon ardia.

IV.

Aquesta me guiaba,
Mas cierto que la luz de medio dia,
Adonde me esperaba
Quién yo bien me sabia,
En parte donde nadie parécia.

Digitized by Google

V.

¡O noche, que guiaste,
O noche amable mas que el alborada!
¡O noche que juntaste
Amado con Amada,
Amada en el Amado transformada!

VI.

En mi pecho florido,
Que entero para él solo se guardaba,
Allí quedó dormido,
I yo le regalaba,
I el ventalle de cedros aire daba.

VII.

El aire del almena
Cuando ya sus cabellos esparcia,
Con su mano serena
En mi cuello heria,
I todos mis sentidos suspendia.

VIII.

Quedéme i olvidéme,
El rostro recliné sobre el Amado:
Cesó todo, i dejéme,
Dejando mi cuidado,
Entre las azucenas olvidado.

CANZONE

Premessa all' *Esércizio d' amore tra l' anima e Cristo suo spose,* ossia al *Cantico spirituale* [1].

I.

Esposa. ¿Adonde te escondiste,
Amado, i me dejaste con gemido?
Como ciervo huiste,
Habiendome herido;
Salí tras tí clamando, i eras ido.

II.

Pastores, los que fuerdes
Allá por las majadas al otero,
Si por ventura vierdes
Aquel que yo mas quiero,
Decidle que adolezco, peno i muero.

[1] Vedi nostra prefazione al secondo vol. verso la fine.

Digitized by Google

III.

Buscando mis amores
Iré por estos montes i riberas,
Ni cogeré las flores,
Ni temeré las fieras,
I pasaré los fuertes i fronteras.

IV.

O bosques i espesuras,
Plantadas por la mano de mi Amado,
O prado de verduras,
De flores esmaltado,
Decid si por vosotros ha pasado.

V.

Criaturas. Mil gracias derramando,
Pasó per estos sotos con presura:
I yendolos mirando,
Con sola su figura
Vestidos los dejó de su hermosura.

VI.

Esposa. ¡Ay quién podrá sanarme!
Acaba de entregarte ya de vero;
No quieras embiarme
De hoi mas ya mensagero,
Que no saben decirme lo que quiero.

VII.

I todos cuantos vagan
De tí me van mil gracias refiriendo;
I todos mas me llagan,
I déjame muriendo
Un non sé que, que quedan balbuciendo.

VIII.

¿Mas como perseveras,
O vida, no viviendo donde vives,
I habiendo, porque mueras,
Las flechas que recibes
De lo que del Amado en tí concibes?

IX.

¿Porque, pues has llagado
Aqueste corazon, no le sanaste?
¿I pues me le has robado,
Porque así le dejaste,
I no tomas el robo que robaste?

Digitized by Google

X.

Apaga mis enojos,
Pues que ninguno basta á deshacellos;
I véante mis ojos,
Pues eres lumbre de ellos,
I solo para tí quiero tenellos.

XI.

Descubre tu presencia,
I máteme tu vista i hermosura.
Mira que la dolencia
De amor no bien se cura,
Sino con la presencia i la figura.

XII.

¡O cristalina fuente,
Si en essos tus semblantes plateados
Formases de repente
Los ojos deseados,
Que tengo en mis entrañas dibujados!

XIII.

Apartalos, Amado,
Que voi de vuelo. *Esposo.* Vuelvete, paloma,
Que el ciervo vulnerado
Por el otero asoma,
I al aire de tu vuelo fresco toma.

XIV.

Esposa. Mi Amado, las montañas,
Los valles solitarios nemorosos,
Las ínsulas estrañas,
Los rios sonorosos,
El silbo de los aires amorosos,

XV.

La noche sosegada
En par de los levantes de la aurora,
La música callada,
La soledad sonora,
La cena que recrea i enamora.

XVI.

Cogednos las raposas,
Que está ya florecida nuestra viña,
En tanto que de rosas
Hacemos una piña,
I no parezca nadie en la montiña.

Digitized by Google

XVII.

Detente, cierzo muerto;
Ven, austro, que recuerdas los amores;
Aspira por mi huerto,
I corran sus olores,
I pacerá el Amado entre las flores.

XVIII.

O ninfas de Judéa,
En tanto que en las flores i rosales
El ambar perfuméa,
Mora en los arrabales,
I no querais tocar nuestras umbrales.

XIX.

Escondete, Carillo,
I mira con tu haz á las montañas,
I no quieras decillo,
Mas mira las campañas
De la que va por insulas estrañas.

XX.

Esposo. O vos, aves ligeras,
Leones, ciervos, gamos saltadores,
Montes, valles, riberas,
Aguas, aires, ardores,
I miedos de la noche veladores,

XXI.

Por las amenas liras
I canto de sirenas os conjuro,
Que cesen vuestras iras,
I no toquéis al muro,
Porque la Esposa duerma mas seguro.

XXII.

Entrado se ha la Esposa
En el ameno huerto deseado,
I á su sabor reposa,
El cuello reclinado
Sobre los dulces brazos del Amado.

XXIII.

Debajo del manzano
Allí conmigo fuiste desposada;
Allí te dí la mano,
I fuiste reparada
Donde tu madre fuera violada.

Digitized by Google

XXIV.

Esposa. Nuestro lecho florido,
De cuevas de leones enlazado,
En purpura teñido,
De paz edificado,
Con mil escudos de oro coronado.

XXV.

A zaga de tu huella
Las jóvenes discurren al camino,
Al toque de centella,
Al adobado vino,
Emisiones de balsamo divino.

XXVI.

En la interior bodega
De mi Amado bebí; i cuando salia
Por toda aquesta vega,
Ya cosa no sabia,
I el ganado perdí, que antes seguia.

XXVII.

Allí me dió su pecho,
Allí me enseñó ciencia mui sabrosa:
I yo le dí de hecho
A mí, sin dejar cosa:
Allí le prometí de ser su esposa.

XXVIII.

Mi alma se ha empleado
I todo mi caudal en su servicio.
Ya no guardo ganado,
Ni ya tengo otro oficio,
Que ya solo en amar es mi ejercicio.

XXIX.

Pues ya si en el ejido
De hoi mas no fuere vista ni hallada,
Diréis que me he perdido,
Que andando enamorada,
Me hize perdidiza, i fuí ganada.

XXX.

De flores i esmeraldas,
En las frescas mañanas escogidas,
Harémos las guirnaldas
En tu amor florecidas,
I en un cabello mio entretejidas,

Digitized by Google

XXXI.

En solo aquel cabello
Que en mi cuello volar consideraste.
Mirastele en mi cuello,
I en él preso quedaste,
I en uno de mis ojos te llagaste.

XXXII.

Cuando tú me mirabas,
Tu gracia en mí tus ojos imprimian.
Por esto me adamabas,
I en esto merecian
Los mios adorar lo que en tí vian.

XXXIII.

No quieras despreciarme;
Que si color moreno en mí hallaste,
Ya bien puedes mirarme,
Despues que me miraste,
Que gracia i hermosura en mí dejaste.

XXXIV.

Esposo. La blanca palomica
A la arca con el ramo se ha tornado:
I ya la tortolica
Al socio deseado
En las riberas verdes ha hallado.

XXXV.

En soledad vivia
I en soledad ha puesto ya su nido;
I en soledad la guia
A solas su Querido,
Tambien en soledad de amor herido.

XXXVI.

Esposa. Gozémonos, Amado,
I vámonos á ver en tu hermosura
Al monte ó al collado,
Do mana el agua pura;
Entremos mas adentro en la espesura.

XXXVII.

I luego á las subidas
Cavernas de la piedra nos irémos,
Que estan bien escondidas:
I allí nos entrarémos,
I el mosto de granadas gustarémos.

Digitized by Google

XXXVIII.

Alli me mostrarias
Aquello que mi alma pretendia:
I luego me darias
Alli tú, Vida mia,
Aquello que me diste el otro dia.

XXXIX.

El aspirar del aire,
El canto de la dulce filomena,
El soto i su donaire,
En la noche serena,
Con llama que consume i no dá pena.

XL.

Que nadie lo miraba,
Aminadab tampoco parecia,
I el cerco sosegaba,
I la caballeria
A vista de las aguas descendia.

CANZONE

Premessa alla *Fiamma viva d' amore.*

I.

O llama de amor viva,
Que tiernamente hieres
De mi alma en el mas profundo centro,
Pues ya no eres esquiva,
Acaba ya, si quieres,
Rompe la tela deste dulce encuentro.

II.

¡O cauterio suave!
¡O regalada llaga!
¡O mano blanda! ¡o toque delicado,
Que á vida eterna sabe,
I toda deuda paga!
Matando, muerte en vida lo has trocado.

III.

¡O lámparas de fuego,
En cuyos resplandores
Las profundas cavernas del sentido,
Que estaba escuro i ciego,
Con estraños primores
Calor i luz dan junto á su Querido!

Digitized by Google

IV.

¡Cuan manso i amoroso
Recuerdas en mi seno,
Donde secretamente solo moras!
¡I en tu aspirar sabroso,
De bien i gloria lleno,
Cuan delicadamente me enamoras!

Digitized by Google

INDICE SINOTTICO GENERALE

DELLE DOTTRINE DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE

RIUNITE SOTTO ALCUNI CAPI SPECIALI.

NOTA. — *Si cita solo quella pagina ove principia il numero contenente la dottrina enunciata;* quindi sovente la dottrina si troverà nelle pagine seguenti e non nella citata, se il numero abbraccia più pagine. *Si cita solo quel numero ove la dottrina comincia ad esporsi;* accadrà perciò talora che anche nei seguenti numeri continui ad essere esposta.

ABITI.

	vol.	pag.	num.
Opera ciascuno secondo l' abito di perfezione che ha.	1	315	3
Gli abiti di volontarie ed avvertite imperfezioni impediscono la divina unione	1	40	19
Ogni affezione naturale, sia attuale o abituale, impedisce l' intima unione con Dio	1	382	85
Chi ama Dio davvero, non è soggetto ad abituali imperfezioni e difetti	1	361	69
I proficienti hanno imperfezioni abituali ed attuali	1	361	68
Se vogliono giungere alla perfezione devono togliere le imperfezioni abituali.	1	361	68
Le abituali imperfezioni si tolgono con i travagli e le desolazioni interiori	2	258	33
Le imperfezioni abituali, benchè piccole, sono di maggior impedimento alle virtù, che altre colpe gravi non abituali	1	40	19
Come si acquisti la quiete e tranquillità abituale	1	440	158
Come si produca nell' anima l' abito di contemplazione	1	102	61
Che cosa sia l' unione abituale con Dio	1	65	38

ACCIDIA. Vedi DIFETTI.

ALLEGREZZA. Vedi PASSIONI DELLA VOLONTA', e GODIMENTO.

Digitized by Google

AMORE.

	vol.	pag.	num.
Cagiona similitudine ed uguaglianza	1	13	7
Segni per conoscere quando sia spirituale, e quando sensuale verso le creature, ed indizii per conoscerlo nei suoi principii.	1	325	16
L' amore alle creature ci fa schiavi delle stesse	1	13	7
Dottrina per discernere l' amore naturale dal soprannaturale.	2	299	74
L' affezione spirituale, crescendo, fa crescere l' amor di Dio; non così la sensuale	1	325	16
L' amore alle creature impedisce la pura trasformazione in Dio	1	19	9
Deve levare da sè ogni affetto chi vuole arrivare alla divina unione	1	40	19
Dall' umiltà si produce amore del prossimo	1	350	48
L' amore, se l' amato è assente, serve di pena alla volontà	2	23	18
La carità è quella che dà valore e vita alle opere fatte in fede	1	231	170

AMOR DI DIO.

L' essere amante di Dio è lo stesso che essere beato	1	396	103
L' amor di Dio è una scala di dieci gradini	1	420	132
L' amor di Dio include sempre il timore	2	148	212
L' amante di Dio vuol amare quanto è amato	2	209	310
L' amor di Dio soltanto è valevole a frenare il sensuale	1	52	29
L' amor di Dio discaccia l'amor proprio	1	431	147
L' amor di Dio puro e sodo è alla fede appoggiato	1	54	32
L' amor di Dio sensibile è necessario per gli incipienti	1	54	32
Dio non si acquista e piega che coll' amore	2	181	260
L' amante di Dio non vuole altra mercede che amore	2	51	69
Tutte le virtù e i doni soprannaturali sono appoggiati sopra l'amor di Dio	2	174	251
Non si possono bene spiegare i detti mistici dell' amor di Dio	2	1	1
L' amante od amico di Dio novello e debole viene somigliato al vino nuovo, e l' amante o amico perfetto al vino vecchio	2	144	208
Alcune anime chiamano Dio il loro amato, mentre non lo è	2	19	12
Nulla giovano le opere fatte senza carità, nè a Dio sono grate.	1	275	219
Il vero amor di Dio consiste nell' essere proclive a voler sempre quello che è più molesto ed ingrato	1	74	43
Dio stima molto l' amor forte nelle opere	2	178	255
Fa poca stima di Dio chi ama altra cosa insiem con Dio	1	19	9
L' amante di Dio fa tale stima di lui, che il maggior suo travaglio è l' ansietà di essere dallo stesso abbandonato	1	399	109
L' amante desidera arrivare alla perfezione dell' amore	2	51	69

Digitized by Google

vol. pag. num.
L' amante di Dio fa tanta stima di lui, che godrebbe di morire per dargli gusto 1 399 109
Piace a Dio la sollecitudine di servirlo ed amarlo 1 343 42

AMOR DI DIO INFIAMMATO.

Che cosa sia questo amore e come entri nell' anima 1 343 42
Quanto più penetra, tanto più rende l' anima famelica di Dio . . 1 394 101
In due maniere arde esso e crucia l' anima 1 394 102
Imprime nell' anima sentimenti di far cose grandi per Dio . . . 1 399 109
Fa credere all' anima tutto possibile per Dio, e le dà magnanimità 1 400 110
Fa che l' anima osservi con pienezza il primo precetto della legge 1 393 100
L' anima, così infiammata, in ogni cosa con ansioso ardore ama . 1 394 102
Queste ansie sono frequenti nelle anime innamorate di Dio . . . 1 394 102
Nelle ansie e pene d' amore Dio accompagna e fortifica l' anima . 1 394 102
Questo amore acceso fa l' anima monda e illuminata 1 396 103
Quest' amore così ferisce, che trasforma, consuma e rinnova l'anima 2 21 15
Alleggerisce ogni più grave pena 1 423 135
Cotale amore muove tanto maggiormente Dio a più accendere l' anima, quanto è maggiore 2 76 108
Fa sinceramente cercar Dio ad ogni costo 1 423 135
Si accende l' anima in fiamme d' amore con le ferite del medesimo amore 2 21 15
Nell' amante l' amore è fiamma, che il fa ardere con desiderio di arder più 2 76 108
Dà all' anima gran dominio sulla carne 1 423 135
La fiamma amorosa dell' anima è lo Spirito Santo 2 230 2
Si dice fiamma viva, perchè fa che l' anima viva in Dio spiritualmente 2 232 4
Per ottener questo amore, pratichi l' anima tutto ciò che è proprio di esso, cioè le virtù che gli attribuisce s. Paolo 2 76 108
La fiamma dell' amore è consumatrice delle imperfezioni nello stato di purgazione 2 237 11
Nella trasformazione d' amore tutta l' anima è fatta fuoco . . . 2 247 20
In questo stato gode sempre, profitta sempre, e avanza gli altri . 2 248 21
All' anima infiammata d' amore accade talora di sentirsi ferire da un Serafino, che in lei lascia un incendio amoroso 2 249 23
Tale amore rende l' anima tutta fedelmente di Dio, e per lo più anche nei primi movimenti a Dio l' inclina. 2 139 228
L' incendimento d' amore e la piaga che ne proviene sono il più alto grado a cui si possa arrivare. 2 248 22
Nella infiammazione d' amore la vita non reggerebbe, se Dio non venisse in aiuto 2 238 12

Digitized by Google

AMOR DI DIO PERFETTO.

vol. pag. num.

La perfezione dell'amore consiste nella povertà dello spirito e nello spogliamento d'ogni cosa. 2 20 13
L'amor perfetto non può stare senza il conoscimento proprio e di Dio. 1 418 130
Il perfetto amore scaccia il timore imperfetto, e fa aspettar la morte con desiderio e gioia 2 60 84
Chi ha il perfetto timor filiale ha pure il perfetto amore da cui esso procede 2 148 212
Non sono i gusti spirituali che fanno crescere fino alla perfezione dell'amore 2 287 64
Il perfetto amore non si dà senza le tre virtù teologali 1 431 148
Quando Iddio è perfettamente amato, ascolta tosto le preghiere dell'amante 2 19 12
Allora si ama perfettamente Dio, quando si ama con lo spoglio e la nudezza di tutte le cose 2 287 64
Colui ama Dio sopra tutte le cose, che tiene per guadagno perdere tutte le cose e se medesimo per Dio. 2 169 244
Li sette gradi del perfetto amore si possiedono quando si hanno i sette doni dello Spirito Santo perfettamente 2 148 212
Il vero e perfetto amante non sa tenere cosa alcuna nascosta all'amato 2 130 188
Il verace amante quanto ha e può avere, tutto impiega per l'amato e a lui lo dà 2 264 40
L'ultimo e più stretto grado di amore in questa vita chiamasi cella vinaria 2 148 212
Li differenti gradi d'amore sono differenti celle vinarie 2 148 212
La cella vinaria più perfetta è quella in cui segue il matrimonio spirituale 2 149 213
(Vedi anche Perfezione)

AMOR DI DIO PIAGATIVO.

Si descrive la piaga d'amore 2 248 22
Suoi effetti ammirabili 2 249 23
È cagionato dalle notizie delle opere del Verbo e dai misteri della fede 2 42 54
L'anima inferma di questa piaga tanto più è sana, quanto più piagata 2 248 22
L'anima ferita e tocca d'amore patisce se è priva di patimenti . 1 171 103
Tutte le ferite d'amore feriscono il cuore, finchè si trasformi in Dio 1 223 164
Nelle angustie della purgazione si sente l'anima ferita e piagata di amor forte 1 392 98

Digitized by Google

vol. pag. num.
La piaga d' amore si guarisce col crescere l' incendio che la produsse 2 248 22
In tale amore non può molto durare il soggetto senza ricevere o morire 2 273 50
Fa infermar l'anima con vantaggio di lei e con gloria di Dio . . 1 420 132
Le ferite amorose sono gratissime all' anima, sebbene penosissime . 2 22 16
Gli Angeli e gli uomini vieppiù piagano l' anima : i primi colle loro ispirazioni, i secondi coi loro ammaestramenti 2 45 58
I tocchi amorosi sono valevoli ad uccidere, ed infondono l' intelligenza e amore di Dio 2 48 63
Il cuore piagato d' amore risana colla presenza del Diletto . . . 2 50 67
Le piaghe dell'amore si curano e saldano coll' amore 2 63 86
L' amor divino non lascia di ferire, sebbene vegga l' anima tutta ferita 2 248 22
A misura del diletto interno e della forza dell' amore che piaga, cresce il dolore esterno, quando Dio vuole che nel corpo apparisca l'effetto 2 251 24
Le ferite d'amore sono così soavi, che se non arrrivano a dar morte, non possono soddisfare 2 50 67
Che cosa siano le saette con cui ferisce Iddio le anime d' amor divino 2 21 15
L' anima ferita d'amore corre dietro a Dio perchè la sani . . . 2 22 17
(Vedi anche Tocchi divini)

AMOR DI DIO UNITIVO.

Le macchie non purgate impediscono la purezza dell' unione d' amore con Dio 1 361 68
L' anima unita a Dio per amore partecipa delle divine perfezioni e proprietà, e quasi si divinizza 1 402 113
Tanto più presto arriva l' anima alla unione d' amore, quanto più presto mortifica e svelle da sè i suoi appetiti 1 393 99
Per non impedire i beni dell' unione in amore, deve l' anima tenere addormentati i suoi movimenti ed operazioni 1 403 114
L' anima nell'unione riceve da Dio ineffabili dolcezze e carezze . 2 156 223
Le tre virtù teologali sono una disposizione eccellente per questa unione 1 431 148
L' anima in questa amorosa unione è più viva, che nel corpo da essa animato 2 47 62
Questa unione fa che l' anima comprenda in che modo Dio è tutte le cose 2 79 115
Quali effetti succedano nella trasformazione unitiva che fa l' amore 2 67 94
Gli effetti della unione e trasformazione d' amore sono cagione di gran perfezione 2 231 5

Digitized by Google

vol. pag. num.

L' anima si unisce a Dio intimamente per mezzo di una perfetta purgazione e purità, operata dallo Spirito Santo 2 237 11
Chi è unito con tale amore tiene per sua gloria l'intera e perfetta conformità al voler divino 2 238 12
Le anime trasformate in amore sogliono essere presto tolte da questo mondo, come bramano 2 242 16
L' unione della volontà con Dio si fa per via della carità ed amore . 1 231 170
(Vedi anche Unione con Dio)

ANGELI.

Contemplano e godono Dio, in lui solo paghi 2 44 56
Fu di gran danno agli Angeli ribelli il compiacersi di loro bellezza e dei beni naturali 1 252 190
Dio gli illumina, rischiarandoli ed accendendoli nell' amore a misura della vicinanza che hanno a lui 1 397 105
La sapienza di Dio purga gli Angeli dalle loro ignoranze . . . 1 397 105
Vengono essi illustrati senza oscurità e pena; non così le anime . 1 397 105
Alcune anime ricevono maggiori illustrazioni che gli Angeli stessi. 1 397 105
Chiamansi pastori delle anime 2 25 21
Portano le nostre orazioni a Dio, e sono nostri mediatori presso di lui 2 25 21
Ci proteggono e difendono dai demonii 2 25 21
Colle loro ispirazioni dànno all' anima cognizione e amor di Dio . 2 45 56
Con verità si dice che le opere degli Angeli le fa Dio, ed essi con lui 1 397 105
L' uomo è inferiore agli Angeli 1 397 105

ANIMA.

La schiavitù di lei consiste nella soggezione alle passioni ed ai naturali appetiti 1 53 31
Deve passare per tre notti oscure, prima di arrivare alla divina unione 1 10 3
Invano si lusinga arrivare all' unione senza annegare gli appetiti delle cose tutte, per quanto appartengono al suo amor proprio . 1 19 9
L' anima attaccata alle creature divien bassa quanto esse e loro schiava 1 13 7
Bellezze ed eccellenze dell' anima, e come le macchiano gli appetiti disordinati 1 34 17
Stato felice dell' anima distaccata da ogni cosa temporale . . . 1 245 185
Inconvenienti che vengono se essa vuole stimare ed ammettere le sensazioni e visioni esteriori, benchè siano di Dio 1 90 52

Digitized by Google

vol. pag. num.
In che consista la sua purezza 1 206 143
La purezza è un mezzo all' anima per ottener grazie da Dio, più che i buoni pensieri e le considerazioni 1 206 145
Quanto l' anima si renda da Dio dissimile e lontana coll' affetto alle creature 1 15 8
L' occhio dell' anima significa la fede 2 182 261
Le potenze dell' anima sono i suoi occhi 2 184 266
Le sue tre potenze sono come belli roseti, quando essa è virtuosa 2 109 153
Quanto più è pura, tanto più Dio se le comunica 2 234 7
Modo onde l' anima è innalzata da Dio alla divina unione . . . 1 119 74
Deve di tutto ciò che non è Dio spogliarsi, se vuole andare e unirsi a lui. 1 213 152
Metodo con cui Dio la guida nel principio della sua conversione . 1 315 5
Ragione per cui Dio l' offusca nella contemplazione 1 406 117
Come acquisti la quiete e tranquillità abituale 1 440 158
L' anima che è guidata da Dio si dimentica di tutto, nè cerca dei fatti altrui, ma in Dio si raccoglie 2 153 220
Quando è purgata e forte, gusta il dolce e forte spirito di Dio che reca dolore al corpo 2 251 24
In qual modo nell' unione Dio sia all' anima come una lampada di fuoco 2 265 41
Quando da dovvero desidera Dio, già lo possiede 2 275 52
Niuna cosa riceve, naturalmente, se non per mezzo de' sensi; di qui la necessità della notte di essi 1 11 6
Deve l' anima, per unirsi a Dio, camminare più credendo che intendendo 1 173 105
L' anima allora più ottiene che più spera; ed allora più spera quando più si dispossessa 1 213 152
Permette Dio che sia tormentata per farle delle grazie 1 437 155
Quando Dio da per sè la visita, va coperta dall' inimico e godendo in pace 1 437 155
Quanto più ella conosce Dio, le cresce tanto più il desiderio di vederlo 2 40 48
L' anima senza amore è morta; ma se ha un minimo grado d'amore è viva 2 63 86
Allora l' anima è nella perfetta unione e trasformazione con Dio, quando ha la perfetta e totale conformità al voler di lui . . . 1 65 39
La pace è il suo maggior bene; e come la potrà conservare. . . 1 212 151
Come il conoscere la sua miseria è a lei stimolo per farla correre a Dio 1 401 111
Differentemente esercita le potenze sensitive dalle spirituali . . . 1 103 63
Tutti i doni e le virtù che ha l' anima le fanno come una ghirlanda e una preziosa veste 2 172 248

Digitized by Google

vol. pag. num.

Non fa Dio grazia alcuna al corpo che non la faccia in prima e principalmente all' anima 2 251 24
Deve l' anima accostarsi a Dio per mezzo della perfezione della legge di Dio e della fede 2 277 56
(Vedi anche Dio, Demonio, Fede, Maestro spirituale, ecc.).

ANNICHILAMENTO. Vedi Notte oscura, Umilta', ecc.
ANSIE AMOROSE. Vedi Amor di Dio.

APPETITI.

Distinzione fra le vario specie di appetiti 1 40 19
Cagionano due mali principali nell' anima, privativo uno e positivo l' altro; e qual sia il privativo 1 24 11
Del danno positivo che arrecano all' anima in molte maniere . . 1 26 12
Un solo atto degli appetiti basta a cagionare questi due mali . . 1 24 11
Oscurano ed accecano l' intelletto, e privano l' anima della scorta della ragione e della divina sapienza 1 30 15
Indeboliscono l' anima. 1 38 18
La deturpano e insozzano 1 34 17
Sono di tormento e molestia ove signoreggiano 1 28 14
Non giovano, a non essere nella ignoranza e nelle tenebre, l' intelletto e altri doni, se vi è disordine degli appetiti 1 31 16
Quali siano gli appetiti che privano l' anima di Dio. 1 45 22
Ragione per cui ogni atto di appetito sregolato volontario reca tutti unitamente i mali che si accennano dal Santo. 1 45 22
Rendono almeno l' anima a sè fastidiosa, col prossimo arida, con Dio pigra e grave 1 38 18
Come avvenga che in annegarli l' anima vada sicura e profitti . . 1 409 121
Avvertimenti generali e sicuri per vincere gli appetiti. 1 49 25
Gli appetiti sono i domestici nemici dei beni spirituali dell' anima. 1 405 114
Chi serba vivi gli appetiti sarà da Dio afflitto in questa o nell' altra vita. 1 31 16
Di due modi di entrare nella notte oscura ossia mortificazione degli appetiti 1 48 24
Felicità che è l' essere mortificati nella notte oscura 1 404 115
Quanta cecità cagionino gli appetiti nell' anima 2 209 74
Si profitta più in un mese in cui si anneghino gli appetiti, che non in molti anni di altri esercizii 1 31 16
La concupiscenza ha due affetti, uno di pusillanimità e l' altro di audacia. 2 117 168
La concupiscenza esercita l' audacia in ciò che le conviene, e la codardia in ciò che non le conviene 2 117 168

Digitized by Google

vol. pag. num.

La carne appetisce sempre contro lo spirito, e si oppone all'avanzamento suo 2 33 34
È necessario il frenare le voglie della concupiscenza per l'acquisto della perfezione: e motivo di ciò 1 13 7
Insipido diventa ciò che appetisce la carne, allorchè si gusta ciò che è spirituale 2 283 61
Gli appetiti involontarii non recano danno, ma profitto 1 47 23
(Vedi anche Notte oscura, ecc.)

ARIDITA'. Vedi Notte oscura, Godimento, Virtu', ecc.
AUREOLE. Vedi Cielo.
AVARIZIA. Vedi Difetti, e Beni.
AVVERSITA'. Vedi Travagli.
BELLEZZA NATURALE. Vedi Beni, e Creature.

BENI.

I beni naturali che cosa siano, e loro uso 1 248 187
Danni provenienti dal loro mal uso 1 250 189
Pericolo e vanità della bellezza corporale in ispecie, e qual conto se ne deve tenere 1 248 187
Dei gran danni prodotti dalla bellezza naturale 1 252 190
L'attacco alle ricchezze lega, offusca, rende lenta l'anima per le cose di sua salute eterna. 1 241 181
L'attacco alle ricchezze fa abbandonar Dio e cadere in peccati mortali 1 242 182
Le ricchezze divengono il Dio di chi ne è schiavo 1 243 183
Sono spine le ricchezze ed angustiano lo spirito 1 253 175
Gli avari dimenticano Dio e si fanno un Dio dei beni temporali. 1 243 183
Gli avari perdono l'allegrezza e la pace, e talora si appigliano a disperati partiti 1 244 184
Non si vedono mai sazii; e quanto sono solleciti della prosperità temporale, tanto sono infingardi circa la salute eterna 1 242 182
Modo di governarsi intorno ai beni naturali 1 248 187
Utilità provenienti dal buon uso dei naturali beni 1 254 191
Il bene morale consiste nel frenar le passioni e gli appetiti disordinati 1 209 146
Qual sia il fine dei beni morali e il modo conveniente di usarli . 1 265 207
Danni provenienti dal mal uso dei beni morali 1 268 208
Utilità che vengono dal buon uso dei beni morali 1 272 215
Bene mistico e modo di acquistarlo 1 210 147
Beni soprannaturali che cosa siano, e in che differiscano dagli spirituali 1 274 218

Digitized by Google

vol. pag. num.
Due vantaggi dei beni soprannaturali, e in qual misura debbano stimarsi 1 275 219
Danni provenienti dal malo uso dei beni soprannaturali 1 277 220
Utilità del distacco dai beni soprannaturali. 1 281 223
Beni spirituali che cosa siano 1 283 226
Divisione particolare dei beni spirituali 1 285 228
Modo generale di regolarsi intorno ad essi. 1 284 227
Che cosa si richiegga per arrivare ad ogni bene spirituale . . . 1 186 118

CARITA'. Vedi Amore di Dio, ecc.
CARNE. Vedi Appetiti, e Notte oscura del senso.
CELLA VINARIA. Vedi Amore di Dio perfetto.

CIELO.

È un prato sempre verde 2 36 39
Gli Angeli e le anime sante sono i fiori che adornano il cielo . . 2 37 41
Tutte le anime del cielo sono una ghirlanda per il capo del divino sposo Gesù Cristo 2 173 249
Quivi l'anima vedrà la gloria di Dio, ed avrà la perfetta gloria sua. 2 238 12
Alcuni beati vedono Dio nella beatitudine più perfettamente che altri. 1 67 40
Il regno del cielo è quello che principalmente devesi da noi cercare. 1 304 245
Difficilmente entrano in esso gli affezionati ai beni temporali . . 1 235 175
In cielo tutti sono contenti secondo la loro capacità 1 67 40
In cielo sono tre specie di aureole, dalle quali viene Cristo vagamente coronato 2 173 249

COMANDO. Vedi Umilta'.

COMUNICAZIONI DIVINE.

Per qual ragione Dio comunichi all'anima i beni spirituali per mezzo dei sensi 1 119 74
Per grandi che siano, non sono però mai essenzialmente Dio . . 2 13 5
Non si comunica Dio all'anima senza intera quiete delle potenze, nè quando gli appetiti non sono del tutto estinti. 1 403 114
Per due strade può la mente ricevere cognizioni e comunicazioni, cioè per la naturale e per la soprannaturale 1 86 49
Si comunica Dio all'anima per mezzo dei desiderii ed affetti che sono prodotti dal vero amore 2 24 20
Delle varie comunicazioni che Dio suol concedere alle anime spirituali. 1 87 50
Il demonio ne fa di somiglianti per ingannare 1 90 52

Digitized by Google

vol. pag. num.

Alcuni a tal segno stimano le grazie soprannaturali, che con difficoltà ritornano a Dio in purità di fede 1 91 53
Il non farne caso nè ammetterle è una disposizione per ricevere da Dio grandi favori 1 91 53
Si dà la ragione per cui non si devono apprezzar tali cose, ma ributtar sempre 1 89 51
Le cose soprannaturali quanto meno interiori sono, di tanto minor profitto riescono all' anima, ed è meno certo che vengano da Dio. 1 87 50
Perchè non si debba fare stima delle rappresentazioni che ha soprannaturalmente l' intelletto per via de' sensi. 1 87 50
Chi pone il gusto in cose soprannaturali è facile a cadere in superbia. 1 216 156
Modo di fuggire il pericolo della superbia in queste comunicazioni. 1 217 157
I rapimenti e le estasi si comunicano con gran detrimento e timore del naturale 2 71 97
L' anima nei ratti non abbandona il proprio corpo; solamente in esso non esercita le proprie operazioni 2 73 102
Per qual cagione nei ratti e voli della contemplazione il corpo rimanga senza senso e non senta dolore che gli si faccia . . . 2 73 102
Intorno ai rapimenti ed alle estasi qual diversità sia tra i proficienti ed i perfetti 2 73 102
Vi passa differenza tra ratti, estasi, e altri sottili voli di spirito; e di tali cose scrisse ammirabilmente s. Teresa 2 73 103
Si descrive che cosa sia lo sposalizio spirituale con cui Dio si comunica all' anima 2 78 110
Nello sposalizio non è l' anima totalmente occupata dalla piena tranquillità, come nel matrimonio spirituale. 2 93 132
Nello sposalizio comunica sempre Dio cose grandi alle anime, ma non a tutte egualmente 2 78 110
(Vedi anche Rivelazioni, Visioni ecc.)

COMUNIONE.

Leva Dio in essa il gusto sensibile, perchè l' anima fermi in lui lo sguardo della fede 1 329 23
È temerità voler frequentare la comunione senza una grande nettezza 1 328 22
Il minor giovamento che si trae dalle comunioni è quello che si riceve nel senso, e il maggiore è quello della grazia 1 329 23
Alcuni fanno comunque siasi le confessioni, più bramando di comunicarsi che di farlo bene. 1 328 22
Fa peggio chi ardisce comunicarsi senza licenza del direttore. . . 1 328 22
Attendono alcuni più a procurar gusti, che a lodare il Signore cui ricevono 1 329 23

CONCUPISCENZA. Vedi Appetiti.

Digitized by Google

CONTEMPLAZIONE.

	vol.	pag.	num.
La contemplazione è scienza d'amore	1	419	131
Perchè si chiami teologia mistica	1	81	47
Avvisi per i principianti in essa	1	109	68
Segni dell'iniziamento ad essa	1	99	58
Come si produca nell'anima l'abito di contemplazione	1	102	61
I principianti in essa non devono lasciare la meditazione finchè l'abito di contemplare non diventi più perfetto in loro	1	109	68
Quale strada tenga Dio per innalzare l'anima alla contemplazione	1	119	74
Non tutti quelli che attendono allo spirito sono da Dio portati alla perfetta contemplazione	1	339	37
Quando avvenga che Dio concede la perfetta contemplazione	1	109	68
Li contemplativi hanno bisogno alle volte della meditazione	1	109	68
La contemplazione purgativa mortifica e fa addormentare tutte le passioni e gli appetiti	1	314	2
La contemplazione infusa si comunica allo spirito senza gusto del senso	1	346	45
Cagione del disgusto e della pena dell'anima distratta dal gusto della contemplazione	1	102	61
Cagioni che fanno essere la contemplazione infusa di oscurità e pena all'anima	1	367	75
La contemplazione cagiona umiltà e maggior cognizione di se stesso	1	350	48
Il suo lume fa discernere maggiormente le imperfezioni dell'anima	1	388	91
In essa non si dà discorso, e il senso cessa di operare	2	284	62
Lascia interni beni inestimabili nell'anima, senza ch'ella se ne accorga	2	328	61
In essa alle volte l'amore soverchia la cognizione, ed altre volte la cognizione sorpassa l'amore	2	287	64
Con quanta cura e costo Dio conduca alla contemplazione le anime	2	288	65
Patiscono molto i contemplativi, parendo loro d'essere abbandonati da Dio nei principii	1	340	38
Perciò hanno bisogno di direttore pratico, che li sappia incoraggire	1	341	39
Quanto s'ingannino quei che credono perdere il tempo, essendo in essa, se non operano naturalmente	1	341	40
Nell'oscurità e aridità di essa istruisce Iddio l'anima, e le dà la cognizione di se stessa e di Dio	1	348	47
Tanto è più oscuro all'anima il raggio della contemplazione, quanto più chiaro e puro è in sè	1	380	83
Nell'oscurità di essa conosce l'anima quello che è più perfetto e vero, con maggior chiarezza di prima	1	381	84
La carne s'indebolisce nella contemplazione, lo spirito si invigorisce	1	336	35

Digitized by Google

vol. pag. num.
Non si devono prendere pena le anime contemplative per non poter discorrere nè meditare 1 341 39
Purità di fede richiedesi per l'unione dell'anima con Dio nella via di contemplazione 1 79 46
La luce della contemplazione divina fa coll'anima quel che fa il fuoco col legno 1 388 91
Siccome è segreta, molte anime non ne sanno render conto ai padri spirituali, e sentono grande ripugnanza nel farlo 1 415 126
Deve l'anima camminare in essa piuttosto ignorando che sapendo. 1 416 128
Nella contemplazione unitiva si riformano e tranquillano nell'anima le passioni e gli appetiti spirituali 1 439 137
Il contemplativo nell'unitiva contemplazione conosce e sente in sè talvolta fra loro distinte e quasi divise le due parti, superiore e inferiore 1 438 136
Nella contemplazione può Iddio, per via soprannaturale, infondere nuovo amore senza nuova intelligenza 2 130 216
Spesso però si unisce alla volontà l'intelletto nel partecipare alle infusioni divine 2 131 217
Il procurare da per sè atti e sapore è un mettere ostacolo all'operazione di Dio nella contemplazione, in cui è esso il principale agente 2 288 65
In quelli che Dio vuole innalzare ad alta contemplazione permette travagli e sensitive tentazioni 1 356 62
Talora il Signore anche nella contemplazione spinge l'anima ad atti speciali; e come si debba allora regolare 2 280 58
Del vuotamento, dell'oziosità, pace e serenità necessaria per la contemplazione 2 280 59
Del modo di arrivare presto all'abbondanza dello spirito della divina sapienza, che s'infonde nella contemplazione 2 283 61
La luce che Dio in essa infonde è amore, e l'amore è luce . . 2 287 64
Iddio si comunica nella contemplazione con esercizio di purgazione dapprima, e in seguito con più soavità d'amore 2 280 59
Del modo di governarsi che si ha da usare nella stessa 2 280 58
Raccomandazione alle anime poste nella contemplazione, affinchè abbandonino le proprie operazioni, contentandosi che Dio operi, e della semplice amorosa avvertenza 2 296 70
Per unir l'anima a Dio in essa vi concorrono tutte tre le Persone divine 2 246 19
Si spiega qual sia l'amorosa avvertenza che in essa si deve avere, ricevendo passivamente 2 280 59
La contemplazione è una scala, per cui l'anima giunge ai beni del cielo 1 417 129
Perchè si chiami scala 1 417 129

Digitized by Google

vol. pag. num.
Con essa si sale alla cognizione di Dio e si discende alla propria. 1 418 130
Chiamasi principalmente scala perchè è scienza di amore che innalza fino a Dio 1 419 131
Perchè e come sia segreta 1 413 125
Dieci sono li gradini di questa scala di contemplazione 1 420 132
Descrizione compendiosa della contemplazione 2 326 3
Precipua applicazione dell' anima nella contemplazione qual sia; e quai nomi prenda 2 326 5
La vita attiva e contemplativa unite insieme sono più perfette che ciascuna da sè isolatamente 2 334 14
Fuori alcuni casi, è meglio applicarsi agli esercizii della contemplazione che a quei della vita attiva, per chi è scelto allo stato contemplativo 2 334 16
Se sia più perfetto contemplare Cristo tutto unitamente, o contemplar le sue perfezioni a parte a parte 2 362 19
Altezza dell' unione di contemplazione 2 363 21
(Vedi anche Ozio contemplativo, Quiete, ecc.)

CORAGGIO. Vedi Fortezza.

CREATURE.

Tutto l'essere delle creature è nulla, paragonato coll' essere di Dio 1 15 8
Le affezioni ad esse sono dinanzi a Dio pure tenebre 1 13 7
Tutte le creature hanno in Dio la loro radice e vita 2 221 322
L'anima illuminata scopre in loro una sublimissima armonia . . 2 91 128
Non è capace di Dio chi è attaccato alle medesime 1 13 7
Si muove l'anima all'amore di Dio per la considerazione delle creature. 2 36 38
In esse risplendono gli attributi divini 2 38 45
Ciascuna alla sua maniera predica e dice quello che è Dio, e lo magnifica 2 91 129
Tutte le creature sono vestite di ammirabili bellezze 2 39 47
All' anima innamorata la bellezza delle creature fa bramare e contemplare quella di Dio 2 40 48
Dio per mezzo del Verbo le abbellì con sapienza, e le fe' buone . 2 38 46
(Vedi anche Beni, Amore, ecc.)

CROCE.

È la porta della sapienza, e pochi entrano per essa 2 202 299
Portar la croce è patir per Dio aridità, disgusti e travagli . . . 1 75 43
La croce e la vita di Cristo devono meditarsi per camminare alla perfezione 1 342 14

Digitized by Google

vol. pag. num.
Svantaggi che vengono all'anima inclinata alle medesime 1 90 52
Segni per conoscere quando siano da Dio e quando dal demonio . 1 87 50
Le cose soprannaturali che accadono nei sensi corporali, devono fuggirsi. 1 87 50
La croce e l'orazione sono le armi di Dio 2 33 34
Chi cerca gusti sensibili è poco amante della croce 1 330 25
Nella croce uno sposalizio si celebrò sul calvario, ed in essa un altro ne celebra Cristo coll'anima perfetta 2 152 192
(Vedi anche Travagli)

DEMONIO.

È fornito di vivo lume naturale 1 145 86
È malizioso e invidioso 1 95 134
Inganna sottilmente gli eretici 1 186 119
Imita le operazioni di Dio per ingannare 1 145 86
Modo di liberarsi dai suoi inganni 1 91 53
Le sue operazioni cagionano nell'anima effetti contrarii a quelli di Dio 1 166 98
Può conoscere il futuro per vie naturali e per l'esperienza che ha 1 145 86
Può rappresentare visioni, e per mezzo della immaginazione e fantasia ordinariamente le porge 1 112 71
Regola per non essere ingannati dalle sue false visioni ed apprensioni 1 113 72
Bisogna manifestare al direttore di spirito ogni rivelazione, perchè alcune volte è il demonio che parla 1 190 125
Permette il Signore che turbi e angustii l'anima quando per mezzo dell'Angelo buono la visita, ma non già quando lo fa immediatamente da sè 1 437 155
Arti di cui si serve per ingannare le anime 1 179 112
Segni per conoscere se da lui vengono le comunicazioni 1 187 120
Nelle sue comunicazioni fa inclinare alle cose di pregio, Dio invece alle cose umili 1 189 122
I principali inganni li fa per via della memoria 1 208 145
Illude i principianti con occulta superbia 1 317 4
Come inganni astutamente i proficienti 1 362 70
Nulla può nell'anima se non mediante le operazioni delle sue potenze 1 208 145
Suoi sforzi per danneggiar l'anima che riceve comunicazioni divine 1 433 151
Cagiona sconci movimenti per inquietar l'anima nell'orazione . . 1 324 13
Sue astuzie per impedire il bene e la pace dell'anima sposa di Dio 2 94 133
Astuzie sue finissime per disturbare il raccoglimento e l'ozio santo dell'anima. 2 294 68

Digitized by Google

vol. pag. num.
Signoreggia nell'anima attaccata ai piaceri e beni mondani . . . 1 10 5
Più facilmente inganna nelle comunicazioni esteriori che nelle interiori 1 87 50
Non può imitare il diletto che cagionano le notizie amorose di Dio nella unione 1 171 103
Inganni che fa per via dell'intelletto 1 177 109
Inganna facilmente quelli che sono affezionati alle locuzioni interiori 1 186 119
Non può penetrare ciò che è e che avviene nell'anima, se non per mezzo dei sensi e delle potenze della parte sensitiva. 1 433 151
Fa credere mille menzogne alle anime poco timorose e umili . . 1 177 109
Perchè permetta Dio ch' ei talora conosca i favori che fa all'anima per mezzo dell' Angelo buono 1 436 153
Si fortifica col mondo e colla carne, per far guerra più forte all' anima 2 33 34
Come soglia comunicare con quelli che hanno patto tacito o espresso con lui 1 186 119
Permette Dio che acceechi ed inganni molti, per i peccati e l'audacia loro 1 145 86
Anche nelle verità che manifesta Iddio, può il demonio tentare per ingannar l'anima 1 218 159
Non ardisce di approssimarsi all'anima che è unita con Dio perfettamente 2 136 196

DIFETTI.

Imperfezioni e difetti possono darsi senza colpa 1 326 17
Dai piccioli atti viziosi si passa ai grandi, e perciò bisogna rimediarvi subito 1 252 190
È superba impazienza l' adirarsi per le proprie imperfezioni . . 1 326 19
Devono cagionare umiltà e non già inquietudine 2 343 38
Molte imperfezioni e mancamenti commettono i principianti nella virtù 1 315 3
Difetti dei principianti intorno alla superbia 1 317 4
Intorno all' avarizia 1 321 10
Intorno alla lussuria 1 322 11
Intorno all'ira 1 326 17
Intorno alla gola 1 327 20
Intorno all'invidia 1 330 26
Intorno all'accidia 1 331 27
Le imperfezioni dei proficienti sono di due sorte, alcune abituali, altre attuali 1 361 68
Se le anime non avessero imperfezioni non andrebbero in purga-

Digitized by Google

vol. pag. num.
torio, essendo la materia del suo fuoco le colpe e le imperfezioni 1 390 94
(Vedi anche PERFEZIONE, VIRTU', ecc.)

DILETTO. Vedi GODIMENTO, e PASSIONI DELLA VOLONTA'

DIO.

Dio solo è buono 1 15 8
La cognizione che in questa vita ne abbiamo è imperfettissima. . 2 41 51
Si sdegna contro quelli che fuori di lui cercano gusti ed amano altre cose 1 19 9
Invita a sè le anime tormentate dai proprii appetiti, per saziarle de' suoi beni 1 28 14
Sua condotta amorosa nel perfezionare l'anima 1 119 74
Che cosa sia il parlare che egli fa all'anima a bocca a bocca nell'alta unione d'amore 1 113 72
Ordine ch'egli tiene nel perfezionar l'uomo 1 119 74
Perchè non voglia che si ricerchino rivelazioni soprannaturali. . . 1 150 89
Perchè muoia a sè l'anima, richiede che la memoria resti vuota e dimentica d'ogni cosa 1 200 152
Le visioni che dà egli dispongono l'anima al libero ed amoroso consenso al bene, e glielo facilitano 1 89 51
Chi lo teme perfettamente, lo ama perfettamente 2 148 212
Perfeziona l'uomo dal più basso ed esteriore al più alto ed interiore. 1 119 74
Dinanzi a lui la signoria e libertà temporale non è libertà nè signoria 1 130 81
Alcuni Santi vedono di passaggio la divina essenza. 1 163 94
La sua bellezza è sì grande, che non vi è in questa vita chi la possa soffrire. 2 59 22
Fa la volontà di quelli che lo temono 1 304 245
Non avvisa egli sempre per se medesimo i Santi dei loro mancamenti 1 150 89
La purità dell'anima è quella che facilmente ottiene da lui le grazie. 1 206 145
Pare che in certo modo faccia più in purgar l'anima che in crearla. 1 24 11
Non soffre di vedere tribolati li suoi diletti senza soccorrerli . . 1 423 155
Ei non si trova che nella solitudine e vuotamento interiore . . . 1 403 114
È d'uopo che l'anima lo cerchi dentro di sè col raccoglimento in se stessa, poichè ella ne è il tempio. 2 15 7
Iddio pacifica tutta la casa dell'anima, prima di unirla a sè . . 1 404 115
Mescola sempre li travagli coi regali, e li regali coi travagli . . 1 418 130
Non si comunica senza intiera quiete delle potenze ed appetiti. . 1 403 114

Digitized by Google

vol. pag. num.

Per purgare l'anima dalle imperfezioni, la tiene in astinenza e digiuno d'ogni cosa 1 410 122
Nelle comunicazioni sue umilia in se stessa l'anima, e a se stesso l'innalza 1 418 150
Permette al demonio di travagliare l'anima perchè ella acquisti vittorie. 1 436 153
La cognizione anche altissima di Dio nulla giova senza il suo amore. 2 75 107
I sentimenti e le comunicazioni divine, per quanto sublimi siano, non sono Dio essenzialmente. 2 13 5
Chi l'ama, è da lui esaudito in ogni cosa. 2 19 12
Nella perfezione d'amore, cioè nella povertà di spirito, si possiede Dio 2 20 13
La liberalità è una delle principali condizioni di Dio 1 245 183
Quanto più viene conosciuto dall'anima, tanto più le apparisce incomprensibile. 2 45 59
Egli solo è prezioso a se medesimo; e se l'anima è preziosa, lo è per partecipazione di lui 2 62 85
Che sia possedere Dio per grazia, e che cosa possederlo per unione, e differenza che vi è 2 276 53
È amante della solitudine, e a questa chiama le anime predilette . 2 284 62
Il mirare suo è amare e far grazie 2 183 262
Amando egli l'anima, l'ama secondo la sua infinita perfezione. . 2 266 45
Castiga severamente alcuni che, cavati dal mondo, non si sanno vincere nelle loro passioni ed imperfezioni 1 44 20
Guida l'uomo per le cose sensibili alle spirituali 1 119 73
I suoi detti sono abisso e profondità di spirito, nè bisogna limitarli al proprio intendimento 1 134 82
Cangia o sospende talora i castighi, se si cangiano o sospendono le colpe 1 137 84
Abborre gli uomini inclinati a maggioranze e grandezze 1 189 122
Si deve da noi conoscere più per quello ch'ei non è, che per quello che è 1 199 131
Contiene in sè tutte le bellezze in infinito grado 1 248 187
Per trovarlo, oltre l'uso della orazione e gli altri aiuti, bisogna operare quanto da noi dipende. 2 29 27
Per ben conoscere Dio, ricercasi prima la cognizione di se stesso. 2 35 35
Li suoi attributi si paragonano al melagrano 2 207 306
Quanto maggiore è la cognizione che si ha di lui, tanto è maggiore il desiderio di vederlo 2 40 48
L'anima amante, purchè lo vedesse, non temerebbe di morire . 2 60 84
Le sue ricchezze, le sue opere ed i suoi attributi sono innumerabili e sommamente varii 2 201 298
Dimora dentro di noi, e i nostri corpi sono tempio dello Spirito Santo 1 298 238

Digitized by Google

vol. pag. num.
In tre maniere può essere presente all' anima, per essenza, per grazia, e per spirituale affezione 2 57 79
Nè la presenza sensibile di lui ci deve recar sicurezza, nè ansietà la sua assenza 2 14 6
Non abbandona coloro che con semplicità di netto cuore lo cercano. 1 351 39
(Vedi anche Unione con Dio, ecc.)

DIRETTORE. Vedi Maestro spirituale.
DISTACCO. Vedi Beni, Godimento, Divozione, ecc.

DIVOZIONE.

Non sta la vera divozione nel gusto sensibile e nell' attaccamento allo stesso 1 321 10
La vera divozione nell' orazione consiste nel perseverare in essa con umiltà, sperando in Dio solo 1 329 2
Nella via dallo spirito la divozione vera e la purezza sono grate a Dio, e non già il sapor dello spirito 1 327 20
La vera divozione proviene dal cuore 1 321 10
Alcuni hanno una divozione indiscreta per certe cose 1 302 244
Quanto uno avrà più affetto a qualche immagine o motivo sensibile, tanto meno a Dio salirà la sua divozione 1 285 229
La curiosità e moltiplicità di certe cose esteriori di divozione è contraria alla divozione verace 1 321 10
In ogni luogo Dio ascolta chi prega con fede e divozione . . . 1 302 243
Di tre sorte di luoghi atti a conciliar divozione 1 300 241
È lecito cercar quel luogo in cui Dio suole fare delle grazie, e dove si suole muovere la divozion nostra; e perchè. 1 301 242
Vi sono alcuni luoghi particolarmente da Dio eletti per essere ivi invocato e servito 1 302 243
Cristo ci insegnò ad orare nella solitudine e nel ritiro, e non tante strane cerimonie che accompagnano la divozione in alcuni . . 1 304 245
L' attacco agli oratorii e ad altre cose sensibili di divozione impedisce la vera divozione 1 295 236
È permesso ai principianti avere qualche gusto e sensibile piacere per gli oratorii ove pregano e per altre cose visibili divote . . 1 296 237
La decenza e bellezza delle cose divote deve servire solo di mezzo per la divozione, e non per il gusto. 1 298 238
(Vedi anche Immagini sacre)

DOTTRINA. Vedi Gesu' Cristo, e Maestro Spirituale.

Digitized by Google

ELIA (Santo profeta).

	vol.	pag.	num.
Fu forte nello spirito della Chiesa e nella legge di Dio	1	163	94
Dio lo inviò sul monte Oreb per ivi mostrarsegli	1	302	243
Dio se gli fece sentire per modo di fischio d'aura sottile e delicata.	2	84	120
Si coprì la faccia alla presenza di Dio	1	81	47
La visione di Dio ch'egli ebbe si dà solo a pochi, di rado, e alla sfuggita	1	163	94

ESTASI. Vedi Comunicazioni divine, e Contemplazione.

FEDE.

È un abito dell'anima certo ed oscuro, che fa credere le verità rivelate dal medesimo Dio	1	58	36
L'occhio dell'anima significa la fede	2	182	261
È guida sicura dell'anima	1	54	32
Come sia oscura insieme e chiara per l'anima	1	56	34
Propone verità eccedenti la luce naturale, e l'umano intendimento.	1	58	36
Fa tanto più accostare a Dio quanto più si perfeziona.	2	277	56
Si descrivono le eccellenze della purità della fede	1	184	117
Chi arriva alla perfetta fede, arriva alla perfetta unione	1	54	32
Si acquista coll'annegazione del lume naturale	1	58	36
Perchè sia guida veramente dell'anima, deve questa esser distaccata sì quanto alla parte sensibile, sì quanto alla spirituale	1	61	37
La viva fede è al tutto necessaria per diventar tanto simile a Dio da unirsegli	1	113	72
Nei nostri esercizii spirituali Dio, ricercando da noi la fede, ci toglie talora i gusti	1	329	23
Nella fede è certo non esservi pericolo di inganno, ma non così nelle visioni	1	179	112
Le opere fatte in fede hanno la vita e il valore per la carità	1	231	170
Stimola più assai all'amore che le visioni	1	166	99
Chi cammina più in fede, più va innanzi nella contemplazione.	2	285	63
In che modo la fede sia un'oscura notte	1	58	36
Il miglior raccoglimento dell'intelletto è nella fede, e in essa lo Spirito Santo illumina assai l'anima	1	184	117
La fede non produce evidenza o scienza alcuna, ma eccede ogni notizia e scienza	1	58	36
La fede è per l'anima una veste con cui procede sicura e a Dio si innalza	1	54	32

Digitized by Google

vol. pag. num.
Dà vigor e forza nelle pene 1 429 144
Per aver il merito intero della fede, e per unirsi a Dio, importa all' anima di non voler veder chiaro 1 179 112
(Vedi anche Intelletto, Anima, ecc.)

FERITE D' AMORE. Vedi Amore di Dio piagativo, e Tocchi divini.
FERVORE. Vedi Amore di Dio infiammato, e Perfezione.
FIAMMA D' AMORE. Vedi Amore di Dio infiammato.
FIGLIUOLO DI DIO. Vedi Gesu' Cristo.

FORTEZZA.

Con questa l'anima esercita le virtù e supera i vizii 2 129 186
Si ottiene la fortezza colla mortificazione e col patire 2 179 256
Chi ha ben purgato il senso, patisce con più fortezza 1 363 71
L' amore, quando l'anima è forte, vola a Dio con gran forza e leggerezza senza ostacolo 2 178 255
Iddio molto ama la fortezza dell' amore 1 179 256
La nostra fiacchezza, posta nella fortezza di Dio, diviene fortezza del medesimo Dio 2 129 187
Per conservar unite le virtù è necessaria la fortezza dell' amore . 2 178 254
Cristo è un forte leone che rende forte come leone l' anima a sè unita 2 136 196
La fortezza di Dio è significata dalle sue braccia 2 129 187
La fede è quella che dà forza all' anima, per conservar fedeltà in mezzo alle persecuzioni ed ai travagli 1 429 144
L' amore fortifica l' anima e la rende agile 1 425 137
L' anima unita a Dio prova fortezza e pace 1 433 151

GESU' CRISTO.

Non si può profittare senza la sua imitazione, poichè egli è via, verità e vita 1 76 44
È via, insegnandoci a morire; ed è l'unica via per unirsi a Dio . 1 77 45
La sua umanità è porta per cui si entra alla divinità 2 354 1
La meditazione della vita e morte di lui conduce mirabilmente alla più sublime contemplazione 1 342 41
Ci insegnò il cammino alla pura trasformazione, e questo è la rinuncia di tutte le create cose 1 19 9
Deve essere l' esemplare di tutte le nostre operazioni, e devesi avere continuo pensiero ed affetto d' imitarlo 1 49 25
Benchè il meditare sopra la vita e morte di lui sia molto utile, non è però sempre necessario 2 354 1

Digitized by Google

vol. pag. num.

Nel suo maggior desolamento fece la grand' opera di riconciliare con Dio il genere umano. 1 77 45
Cristo è l' unica parola del Padre, avendoci in lui rivelato ogni cosa 1 150 89
È maledetto chi insegna dottrina diversa da quella di Cristo . . 1 150 89
Per non errare dobbiamo sempre regolarci colle dottrine di Cristo 1 3 1
La dottrina di Cristo e della Chiesa deve essere la regola nostra in tutte le cose 1 150 89
La via della perfezione sta in imitarlo, e la sua imitazione è nell' annegar davvero se stesso, sì nell' interno sì nell' esterno, dandosi al patire ed annichilarsi 1 77 45
Essendo in lui i tesori tutti di sapienza e scienza, chi sa Cristo sa tutto 1 150 89
Ad alcune anime dà Iddio dolcezze e gusti, perchè non sono capaci del cibo dei travagli di Cristo, sebben desideri darlo loro . . 1 142 85
All' unione d' amore, cioè alla perfezione, il cammino è l' angusta strada insegnata da Gesù Cristo 1 313 1
È un forte leone, e rende anche un leon forte l' anima a lui unita 2 136 196
Le profezie intorno a lui devono intendersi spiritualmente . . . 1 130 81
Dopo che pronunciò *Consummatum est*, cessarono tutti i riti antichi 1 150 89
Si diletta nell' anima che è sua sposa 2 105 148
La memoria e meditazione della sua umanità santissima è d' aiuto per ogni bene e per l' acquisto dell' unione 1 204 138
Non può essere suo vero discepolo chi non rinunzia a quanto possiede 1 213 152
I suoi misteri sono come caverne, per la loro altezza e profondità 2 205 302
È nostro fratello, maestro, compagno, prezzo e premio 1 150 89
Iddio nell'alta contemplazione fa talvolta che l' anima non si ricordi dell' umanità di Gesù; ma niuno deve mai far diligenza per dimenticarsene 1 204 138
L' anima amante non si stanca nè impigrisce nel cercarlo . . . 2 29 27
È splendore della gloria del Padre 2 38 46
Allora l' anima diviene sua sposa, quando ha perfetto amore . . 2 160 230
Dio abbellì le creature con sapienza, e le fe' buone per mezzo del Verbo 2 38 46
Quando ei si fece uomo, comunicò alle creature l' essere soprannaturale e la bellezza di Dio 2 38 46
Le notizie concesse all' anima intorno la incarnazione di lui accendono in lei amore più intenso 2 42 54
Nella croce si sposò col genere umano e con ciascuna delle anime 2 132 192
Si unisce a lui l' anima per mezzo della solitudine ossia privazione di tutte le cose 2 195 285
L' incarnazione del Verbo e i misteri della fede sono le maggiori opere di Dio 2 38 45

Digitized by Google

vol. pag. num.
Quanto siano sublimi i misteri della sapienza di Dio in Cristo . 2 205 302
Nel dare all' anima la cognizione dei misteri di Cristo, Dio dà al-
l' anima ogni bene 2 205 303
Unita a Cristo l'anima per la cognizione dei suoi misteri, si tras-
forma in Dio 2 206 305
I suoi misteri sono una miniera inesausta. 2 205 303

GHIRLANDA DELLA SPOSA. Vedi Virtu'.
GLORIA. Vedi Cielo.

GODIMENTO.

Sua definizione, e sua divisione in attivo e in passivo. 1 234 173
Sua origine e moltiplicità 1 234 174
È proprio dell' amore il godimento e sapore amoroso 2 199 291
Si mette per fondamento che deve la volontà godere soltanto di
quello che è di onore e gloria di Dio 1 234 174
Reca gran danno quando è di cose temporali 1 239 178
Cautela da praticarsi nel principio dell' attacco e godimento per le
cose temporali 1 245 185
Pena maggiore del godimento sregolato si dà nell' altra vita a chi
lo pose nelle creature. 1 247 186
Utilità che vi sono nel rifiuto del godimento nelle creature . . . 1 245 185
Utilità del distaccarsi dal medesimo 1 247 186
Altre utilità di questo distacco. 1 261 202
Qual sia il godimento spirituale 2 316 4
Il godimento spirituale non si deve confondere col godimento sensibile. 2 320 2
Se il piacere e godimento spirituale è di cosa buona, l'atto che uno
fa è buono; e se di una malvagia, è malvagio 2 321 3
Vi è un sensibile godere che viene da Dio 2 316 5
La regola per giudicare della bontà o reità delle azioni morali non
è il godimento sensibile, ma lo spirituale 2 321 4
Il sensibile, quando sia moderato, serve di aiuto allo spirituale
nelle cose buone 2 322 6
I sensibili godimenti e consolazioni sono cibo da fanciulli . . . 2 323 11
Questo latte di godimenti si leva ai proficienti 2 318 10
Il levarli che fa Dio ai suoi amici non è segno d'odio, ma d'amore. 2 318 11
Gli sfoghi del sensibile piacere nelle cose spirituali nuocono alla
sanità, se non si moderano. 2 342 36
Il non poter godere delle cose del cielo nè di quelle della terra
nasce talora da malinconia 1 335 33
Non deve l' anima nei diletti troppo sforzarsi in reprimerli, nè
troppo lasciarsi trasportare 2 342 37

Digitized by Google

vol. pag. num.

Alcune volte non può l'anima reprimerli, ed allora le conviene umiliarsi 2 342 37
Le notizie di Dio e dei suoi attributi sono di speciale diletto per l'anima; nè vi sono termini sufficienti a dichiarare il godimento dei contemplativi 1 169 102
Non può il diavolo infondere nell'anima un diletto come quello che prova nelle notizie che ha da Dio. 1 171 103
Chi vuol diletto deve rinunziare al diletto 1 213 152
La forza del diletto spirituale sta nella nudezza dello spirito, mediante l'interno raccoglimento 1 298 239
Chi ha gustato lo spirito, non prova più sapore e gusto nella carne. 1 119 74
La vera divozione non sta nel gusto e godimento sensibile . . . 1 328 21
Quei che cercano gusti sono poco amanti della croce 1 330 25
Li gusti sensibili sono proprii dei principianti ed imperfetti . . . 1 119 74
Dio li concede per accomodarsi alla debolezza dell'anima . . . 1 142 85
L'attacco ad essi è pregiudiciale all'anima 1 236 197
Chi siegue i proprii gusti spirituali diviene svogliato nelle cose di Dio, e segue la propria volontà. 1 331 27
Il cercar sensibili gusti e godimenti di spirito fa crescere più nei vizii che nelle virtù 1 327 20
Le anime che servendo a Dio provano dei gusti sono esposte al pericolo di tenersi paghe di sè. 1 346 46
Nel gusto sensibile non è la delicatezza dell'intimo sapore dello spirito d'amore 1 382 85
La persona spirituale perfetta non cura più dei sensi e dei godimenti loro. 1 119 74

GOLA. Vedi Difetti.

GRAZIA.

La divina grazia abbellisce, innalza e divinizza l'anima 2 183 262
Non la pone Dio nell'anima, se non a misura dell'amor di lei . 2 76 108
La grazia che è nell'anima muove Dio a concedere a lei nuova e maggior grazia 2 187 273
È quella che fa fiorire le virtù 2 174 230
Iddio dà grazia in corrispondenza di altra grazia 2 183 263
Con essa si può ottenere l'amore, e far opere meritorie 2 182 261
Un abisso di grazia chiama l'altro 2 298 73
Come avvenga che il peccato veniale attuale e presente non impedisca la grazia abituale e il suo accrescimento, ma solo la grazia attuale 2 333 12

Digitized by Google

vol. pag. num.
La grazia apporta all' anima grandezza e gloria, e fa che Dio si innamori di lei. 2 187 273

GRAZIE SOPRANNATURALI. Vedi Comunicazioni divine, ecc.
GUSTI SPIRITUALI. Vedi Godimento, Passioni della volonta', ecc.
IMMAGINI INTERIORI. Vedi Memoria, ecc.

IMMAGINI SACRE.

Come si possano dir necessarie, e qual sia l' uso della Chiesa intorno alle medesime 1 229 169
Fini per cui la Chiesa se ne serve 1 285 229
Chi si compiace di Dio solo, non bada alla forma e materia di esse. 1 288 230
Quanto più vi è attacco ad esse, tanto più si impedisce la vera divozione 1 285 229
Ignoranza e imperfezione di molti intorno alle stesse 1 289 231
È permesso ai principianti aver qualche gusto nelle immagini . . 1 296 237
Non si deve porre più confidenza nell' una che nell' altra . . . 1 289 232
È lecito di scegliere quelle che più eccitano a divozione, non però di starvi legato 1 285 229
Le immagini miracolose servono per eccitare la fede e la divozione. 1 289 231
Dei soprannaturali effetti di alcune immagini. 1 290 233
Perchè soglia Dio far miracoli per mezzo delle immagini rozze. . 1 289 232
Come sia da regolarsi quando circa di esse accade qualche cosa di soprannaturale 1 291 235
Il demonio talora è quegli che opera cose meravigliose per via delle immagini 1 290 234
I Santi abborrono che le loro immagini si vestano di vestiti profani e vani 1 285 229
L' attacco ad esse è di gran pericolo, e dispiace a Dio 1 293 236
Giovano assai per ricordarsi di Dio e dei Santi 1 291 235
(Vedi anche Divozione)

IMPERFEZIONI. Vedi Difetti.
INQUIETUDINE. Vedi Difetti.

INTELLETTO.

Le apprensioni puramente spirituali di esso sono di quattro maniere. 1 161 92
Non è capace in questa vita della notizia chiara di Dio per mezzo delle creature 1 79 46
Deve del tutto annichilarsi per unirsi con Dio e fargli cosa grata. 1 77 45

Digitized by Google

vol. pag. num.
È il candeliere in cui posa la luce della fede 1 113 72
Alla luce della fede si arriva coll' accecar quella dell' intelletto. . 1 58 36
L' intelletto umano unito a quello di Dio si fa divino. 1 402 115
Per via naturale non si può amare se non quello ch' esso intende; non così per via soprannaturale 2 150 216
L' oggetto suo è la sapienza divina 2 274 51
Allora l' intelletto va avanti quando cammina più in fede; e più arriva a Dio non intendendo nulla distintamente di lui, che intendendolo 2 285 63
Difficilmente in questa vita conosce la verità. 1 410 123
Il conoscimento delle verità, che ha in questa vita l'intelletto per via di fede, è imperfetto. 2 67 93
Norma generale per regolar l' intelletto. 1 196 129
(Vedi anche Notte oscura dello spirito, e Luce soprannaturale, Fede, ecc.

INVIDIA. Vedi Difetti.
IRA. Vedi Difetti.

ISTRUZIONI VARIE.

Sulla differenza dell' esercizio che fa l' anima colle potenze sensitive e colle spirituali 1 103 63
Per entrar nella notte oscura attiva del senso 1 48 24
Per vincere gli appetiti in ogni tempo ed occasione 1 49 25
Per mortificare e purificare le quattro passioni naturali, e il desiderio dell' onore. 1 49 26
Per regolarsi con profitto nell' ammettere o rifiutare i gusti sensibili. 1 256 197
Per dispropriarsi di tutte le cose che concernono lo spirito . . . 1 74 43
Per battere la vera strada della perfezione 1 61 37
Per cercar la perfezione dell' annegazione 1 76 44
Per chi pretende seguir davvero Cristo. 1 77 45
Per quelli che non possono meditare perchè Dio li mette in orazione più alta. 1 109 68
Per le visioni immaginarie e altre apprensioni soprannaturali . . 1 124 76
Per le locuzioni interne e le rivelazioni 1 130 81
Per il maestro spirituale intorno alle stesse 1 134 82
Per il medesimo intorno le anime che hanno visioni 1 160 91
Per ben governarsi nelle comunicazioni che fa Dio all' anima . . 1 223 162
Istruzione compendiosa e sublime per i predicatori. 1 308 246

LAMPADA DI FUOCO DIVINO. Vedi Luce soprannaturale.

Digitized by Google

LEGGE VECCHIA E LEGGE NUOVA.

vol. pag. num.
Nella vecchia e molto più nella nuova legge Dio volle essere amato e servito con tutte le forze 1 231 170
Nella legge antica era lecito anzi necessario dimandare rivelazioni e visioni, perchè la fede non era tanto fondata nè era stabilita quella del vangelo; ma in Cristo ora tutto ci ha detto Dio . . 1 150 89
Non a tutti era lecito interrogar Dio nell' antica legge 1 150 89
Nella legge vecchia temevano la vista di Dio per paura di morire; non così nella nuova 2 60 84
Il maggior onore che possiamo fare Dio è servirlo secondo la legge e perfezione evangelica 1 234 174
Deve l'anima accostarsi a Dio colla perfezione della divina legge e della fede 2 277 56

LETTO DELLA SPOSA. Vedi Sposo e Sposa.
LOCUZIONI. Vedi Rivelazioni, e Istruzioni varie.

LUCE SOPRANNATURALE.

Quanto più illumina l' intelletto, tanto più l' oscura intorno alle intelligenze particolari 1 105 64
Effetti della divina luce quando investe con forza 1 106 65
Dio illuminando l' anima, a sè la unisce e la divinizza 1 402 113
Tutti gli attributi di Dio illuminano come lampade l' anima innamorata 2 265 41
In che modo, illuminando l' anima, sia per lei un'oscura notte . 1 367 73
Effetti maravigliosi che fa la luce di Dio, che è come lampada d'amore, nell' anima sposa 2 268 45
Nello stesso tempo che la divina lampada di amore illumina, arde eziandio 2 266 43
Dei sublimi splendori comunicati all' anima perfetta 2 269 46
(Vedi anche Intelletto, e Notte oscura dello spirito)

LUOGHI DIVOTI. Vedi Divozione.
LUSSURIA. Vedi Difetti.

MAESTRO SPIRITUALE.

Deve ben attender l' anima nelle mani di qual direttore si metta . 2 277 56
Alcuni direttori sono più di danno che di utilità all' anima . . . 1 3 2

Digitized by Google

vol. pag. num.
La cura sua principale deve essere di mortificare ne' suoi discepoli le passioni e gli appetiti 1 47 25
Pochissimi sono i direttori che sappiano governare senza danno le anime che Dio trae alla contemplazione 2 284 62
La comunicazione di tutto con lui è di grande importanza per il discepolo 1 160 91
Non ubbidendo al maestro di spirito si cresce piuttosto nei vizii che nelle virtù 1 327 20
Le inclinazioni ed affezioni di esso si imprimono facilmente nel discepolo 1 124 76
Quale è il maestro spirituale, tale sarà il discepolo 2 277 56
Inganno di alcuni maestri che, per mezzo delle visioni che ha il discepolo, pretendono sapere le cose future ed occulte 1 127 77
Per non errare deve l'anima essere da lui ammaestrata e incamminata nell'annegazione 1 160 90
Perchè debba l'anima comunicar tutto a lui e ubbidirlo . . . 1 150 89
Il comunicargli tutto è segno di umiltà; il contrario vien da mancamento di essa 1 160 91
La penitenza fatta senza l'ubbidienza al direttore e senz'ordine dimostra imperfezione e mancanza di ragione 1 327 20
Molto può nuocere all'anima il continuar a farsi dirigere dal maestro che propende alle rivelazioni e comunicazioni soprannaturali. 1 126 77
Come debba diportarsi colle anime che hanno visioni, ed arrossiscono e penano in riferirle 1 160 91
Alcuni maestri hanno poco discernimento, ed errano grandemente. 1 124 76
Deve preparar le anime secondo le leggi dell'evangelica perfezione. 2 285 63
Deve esser saggio, discreto, sperimentato 2 277 56
Avvertenza importante al direttore riguardo alle anime che Dio chiama alla contemplazione 2 283 61
Storti consigli che danno alcuni maestri ai loro figliuoli che hanno contemplazione 2 284 62
Risposta ad una frivola obbiezione di quei maestri che non governano a dovere le anime contemplative 2 287 64
Altre avvertenze per essi circa tali cose 2 288 65
Minacce ai direttori per la cui imperizia e negligenza le anime restano addietro, ed altri avvisi importanti per essi 2 291 66
Altre minacce ai medesimi circa il loro procedere 2 293 67
Altre minacce per quelli che non permettono alle anime il consigliarsi con altri, quando ne hanno di bisogno 2 291 66
Non è proprio dei direttori l'edificare le anime, ma solo di prepararle perchè Dio le edifichi 2 285 63
Chiamando Dio un'anima per qualche strada, mal fanno i direttori che volessero trascinarla per un'altra 2 353 3

Digitized by Google

vol. pag. num.
Devono intendere il cammino per cui Dio conduce l'anima, e per esso guidarla 2 356 5
Norme per diriger le anime circa l'orazione vocale. 2 339 7
Alcuni direttori appena hanno scienza pei principianti, e regolano le anime, che sono fuori dai principii, a modo loro e non di Dio 2 277 56
Differentemente deve il direttore guidar l'anima nello stato di meditazione, e in quello di contemplazione 2 279 57
Il suo precipuo studio deve essere di non porre egli ostacolo allo Spirito Santo, che guida l'anima come agente principale . . . 2 277 56
L'ubbidirgli è una penitenza della ragione e del giudizio, perciò più accetta a Dio della penitenza corporale volontaria. 1 327 20
Deve sempre consultarsi con lui l'anima e secondo lui regolarsi se non vuol errare, volendo Dio che da esso dipenda 1 150 89
La dottrina del maestro non fa profitto nelle anime se non a misura dello spirito ch'egli stesso ha 1 308 246
Quanta necessità abbia l'anima della dottrina del maestro spirituale 1 160 90
(Vedi anche Istruzioni varie)

MARIA MADRE DI DIO.

Tanto unita a Dio stette, che non vi fu creatura alcuna che da lui la divertisse. 1 203 135
Tutti li movimenti suoi erano effetto dello Spirito Santo 1 203 135
La virtù dell'Altissimo l'adombrò per favorirla e proteggerla . . 2 271 47
Le si pose tanto vicino lo Spirito Santo, che in lei discese . . . 2 271 47
Con gran piacere lasciò il raccoglimento della contemplazione per visitare s. Elisabetta 2 335 18
Nelle nozze di Cana espose solo la necessità degli sposi, e perchè. 2 28 26
Fu tanto umile, che si pose nel più basso luogo, e si tenne da meno di una formica 2 353 8
Lasciolla Dio patire perchè più meritasse e si accendesse nel divino amore 2 120 171
Si scelse con segno prodigioso un luogo in Roma, perchè vi si fabbricasse un tempio al suo nome 1 302 343

MATRIMONIO SPIRITUALE.

È la perfetta unione con Dio 2 149 213
Si descrive come avvenga 2 128 184
È più nobile senza paragone dello sposalizio spirituale. 2 127 183
Non vi si arriva, se non si passa prima per lo sposalizio spirituale. 2 128 184

Digitized by Google

vol. pag. num.
Differenza che passa tra lo sposalizio e il matrimonio spirituale . 2 276 53
Prima di giungervi, l'anima si è già consegnata a Dio 2 128 185
In questa vita poche anime arrivano a tale stato 2 149 213
Stupende comunicazioni fra Dio e l'anima in questo stato . . . 2 302 76
Varie eccellenze e godimenti dell'amore matrimoniale. 2 304 77
Altezza, ricchezza e felicità di tale stato 2 224 325
Quello che Dio comunica ad un'anima, nello stretto congiungimento del matrimonio, è affatto indicibile 2 149 213
In esso sono ben pagati i travagli sofferti 2 239 34
Nel matrimonio divino l'anima vive una vita di Dio 2 128 185
In esso nè il mondo nè la carne nè il demonio nè gli appetiti molestano. 2 129 187
Anche in questo stato l'anima geme, ma con gemito soave e pacifico di dolore e speranza 2 20 13
Vita perfetta che in esso si mena 2 261 36
L'anima in esso è mossa con singolarità da Dio 2 231 3
La morte di chi è in questo stato è più soave e dolce di quello che fosse la sua vita 2 240 14
(Vedi anche Sposo e Sposa)

MEDITAZIONE.

Si descrive il modo di meditare 2 360 10
Qual sia il fine della meditazione. 1 102 61
La via del Signore non sta in molto meditare, benchè ciò sia necessario 1 76 44
Dopo il proprio conoscimento, la riflessione sulle creature è la prima per conoscere Dio 2 35 35
Si deve meditare e mirar la vita di Cristo, per specchiarsi in lui, e conformar la propria colla sua vita 1 150 89
Deve cessare quando Dio mette l'anima in contemplazione . . . 1 94 56
Segni per conoscere se debba l'anima lasciar la meditazione, e se Dio la sollevi alla contemplazione. 1 99 58
Errore di quelli che pongono tutto il profitto nella meditazione, sebbene tenti Iddio di metterli in contemplazione. 1 102 61
Errore di alcuni direttori intorno a questo 1 124 76
La meditazione della vita e passione di Gesù serve di aiuto per l'alta contemplazione 1 342 41
Il lasciarla nel tempo della contemplazione non è da credere che sia tempo perduto 1 341 40
Dovendosi osservare sempre quel che più santifica l'anima, deve lasciarsi la meditazione dell'umanità ss. di Cristo, quando si ottiene meglio tal effetto nella contemplazione della sua divinità . 2 336 7

Digitized by Google

vol. pag. num.
Fa essa praticar le virtù ed esercitar santi affetti 2 361 13
(Vedi anche CONTEMPLAZIONE)]

MEMORIA.

Si innalza a Dio mediante la purezza della speranza 1 199 131
Come resti essa quando è unita a Dio 1 200 132
Quanto più si spoglierà di tutte le notizie, tanto più unirassi con Dio. 1 222 162
Ragione di questo 1 223 164
Quali sono le sue operazioni nello stato di unione, e come siano più perfette 1 201 133
Danni che riporta la memoria dal non ispogliarsi delle notizie naturali 1 205 140
Danni del non ispogliare la stessa dalle notizie soprannaturali . . 1 214 155
Collo spoglio di essa si libera lo spirito dai lacci del demonio, e da molte tentazioni e peccati 1 208 145
Con questo spoglio s' introduce la pace nell' anima, si libera dalla ribellione delle passioni e degli appetiti. 1 209 146
Non potendo l' anima attendere a molte cose, quanto più si appiglia alle apprensioni, tanto meno comprenderà Dio 1 210 147
Il perfetto spoglio di essa è una perfetta speranza 1 229 168
Essa tanto più corre a Dio, quanto più è spogliata d' immagini e figure 2 288 65
Come questo spoglio d'immagini della memoria non contrarii l'uso necessario e santo delle immagini di Dio e dei Beati 1 229 169
Deve l' anima spogliarsi d' ogni immagine, forma e figura, se vuole arrivare alla divina unione 1 81 47
Le immagini interiori sono di pericolo a chi ne fa stima. . . . 1 229 169
Difficilmente si conosce quando le immagini siano della fantasia, e quando dello spirito 1 226 165
Quando è che potrà l'anima ricordarsi con vantaggio delle immagini e notizie 1 228 167
Modo generale di regolare la memoria per l' unione con Dio. . . 1 228 167
Possono essere da Dio e dal demonio cagionate le immagini della memoria, ma cagionano effetti diversi 1 226 165
Scopo che deve avere l' anima in rammentarsi delle immagini ed apprensioni, se lo vuol fare 1 223 164
L' unione sua con Dio si fa col mezzo della perfetta speranza . . 1 229 168

MISTERI. Vedi GESU' CRISTO.

Digitized by Google

MONDO.

vol. pag. num.

Il mondo stolto tien per stoltezza il far getto di tutto per guadagnar Cristo 2 167 240
[illegible]zioni sue sono bassezze, e i suoi possedimenti miserie . 2 216 320
costume del mondo di censurare quelli che daddovero si danno a Dio, e di tenerli per imbecilli 2 167 240
Chi ama non si vergogna in faccia del mondo delle azioni che fa per amore di Dio 2 168 242
Pochi spirituali arrivano alla perfetta audacia di disprezzare le dicerie del mondo. 2 168 243
I pensieri di mondo arrecano afflizione, e macchiano l'anima . . 1 208 145
Il mondo non s'intende nè punto nè poco dei delicati tocchi con cui Dio all'anima divinamente si comunica 2 252 26
L'anima che è tutta di Dio si nasconde dal mondo 1 168 241

MORTE.

La morte è una privazione di tutte le cose, tanto la corporale come la spirituale 2 271 47
È pessima la morte dei malvagi ed amara, perchè amano molto questo mondo 2 62 85
La morte non è amara a chi è innamorato di Dio. 2 60 84
Perchè sia preziosa innanzi a Dio la morte del giusto. 2 62 85
Il giusto la desidera, perchè la perfetta carità scaccia il timore . 2 60 84
L'anima santa la desidera, per godere della bellezza di Dio. . . 2 59 82
Il desiderio della morte nell'anima vi è soltanto perchè senza di essa non può veder Dio 2 60 85
Qual sia la morte spirituale che Dio vuole dall'anima 1 76 44
La morte dell'anima è la privazione della grazia e dell'amore di Dio. 2 63 86

MORTIFICAZIONE. Vedi Notte oscura, Istruzioni varie, ecc.
MOVIMENTI DIVINI. Vedi Unione con Dio.

NOTIZIE.

L'attendere a notizie particolari impedisce l'abbondanza della luce dello spirito 1 109 68
Che cosa siano le notizie di verità nude dell'intelletto. 1 169 102
Non contengono mai cose particolari quelle che si hanno intorno al Signore. 1 171 103

Digitized by Google

vol. pag. num.
In queste notizie consiste l' unione dell' anima con Dio, essendo un accostarsi a lui l' averle 1 171 105
Deve l' anima disporsi a queste coll' amare e patire disinteressatamente 1 172 104
Di varii generi di notizie che Iddio concede alle anime perfette . 1 174 106
Come debba l' anima diportarsi in queste per non impedire il profitto loro 1 195 128
Quali siano le naturali 1 200 132
Come farà l' anima nelle soprannaturali per non restar ingannata . 1 213 152
Varii inganni che accadono intorno a queste in chi vi si attacca . 1 214 153
Quelle di Cristo e della divinità sempre aiutano per la medesima unione 1 229 168
Quanto la notizia di Dio è più pura, semplice e perfetta, tanto meno distinta intelligenza sensibile ne ha l' intelletto 1 105 64
Danni che può cagionare l' attaccarsi e riflettere alle notizie e forme avute per via soprannaturale 1 214 153
(Vedi anche Comunicazioni divine, Memoria, ecc.)

NOTTE OSCURA.

Vi sono due specie di notte oscura 1 333 30
La parola notte significa purgazione o mortificazione, ed è di due specie 1 8 1
Per quali ragioni la mortificazione dell' uomo inferiore e del superiore si chiami notte oscura 1 10 3
Significa anche la contemplazione purgativa 1 314 2
Si descrive come la notte oscura principii 1 315 3
La sensitiva è di molti, la spirituale di pochissimi. 1 333 30
La sensitiva è terribile, ma più spaventevole la spirituale . . . 1 333 30
Più oscurità vi è nella spirituale che nella sensitiva 1 55 33
Al tutto è di necessità l' annegazione per, acquistare le vere virtù 1 332 29
Per esse si arriva alla perfezione e all' unione divina. 1 10 3
La mortificazione toglie l' ignoranza e cecità dell' anima prodotte dagli appetiti 1 31 16
Senza mortificazione e umiltà non si potranno scoprire gli inganni del demonio 2 33 34
Lo spoglio spirituale di tutte le cose è una oscurità interiore . . 1 54 32
La notte della fede appartiene alla parte superiore dell' uomo, cioè alla ragionevole 1 56 34
La notte della fede nella sua oscurità illumina 1 37 36
Qual sia la vera e regolata mortificazione 1 330 25

Digitized by Google

vol. pag. num.
È di bisogno non solo che si cerchi l'annegazione, ma una massima annegazione 1 76 44
Quanto sia tormentosa la notte oscura 1 366 74

NOTTE OSCURA DELL' INTELLETTO. Vedi NOTTE OSCURA DELLO SPIRITO, LUCE SOPRANNATURALE, FEDE, INTELLETTO, ecc.
NOTTE OSCURA DELLA MEMORIA. Vedi MEMORIA.

NOTTE OSCURA DEL SENSO.

Notte sensitiva è la privazione del gusto nell'appetito; il che si dichiara con esempi 1 11 6
Tre motivi per cui si chiama notte oscura 1 10 3
Segni per conoscere quando l'anima vi entra. 1 335 33
Della necessità per l'anima di passare per questa notte del senso. 1 13 7
In due modi in essa suole entrar l'anima, cioè attivamente e passivamente 1 48 24
Virtù che in essa esercita l'anima 1 353 54
Dei lumi e notizie spirituali che gode in essa 1 354 57
Tentazioni orribili che in essa provansi. 1 356 62
Patimenti di chi è posto in essa 1 340 38
La parte sensitiva si purifica anche colle aridità 1 372 79
I travagli e le penitenze purificano ed assottigliano il senso . . . 2 256 30
In essa si conseguiscono grandi beni. 1 345 44
Quali siano i vantaggi che da essa risultano 1 346 46
Produce la memoria della presenza di Dio, con sollecitudine di dargli gusto 1 353 54
Documento per regolarsi bene nell'ammettere o rifiutare i sensibili gusti 1 256 197
Incapacità dei sensi per giudicare delle cose spirituali, e bisogno che indi risulta di annegarli. 1 87 50
Si mette la distinzione delle operazioni dei sensi interni, cioè immaginazione e fantasia. 1 94 56
Si dà la ragione per cui il senso interno non gusti nel principio le operazioni dello spirito 1 336 35
Per mezzo dei sensi dobbiamo innalzarci a Dio; e necessità che anche di qui risulta del loro annichilamento 1 256 197

NOTTE OSCURA DELLO SPIRITO.

Si descrive che cosa sia la notte spirituale. 1 366 74
Offusca lo spirito per illuminare l'anima e darle libertà di spirito. 1 382 85

Digitized by Google

vol. pag. num.
Quanto sia necessaria per l'unione 1 83 48
Effetti mirabili di essa nell'anima 1 365 73
È di oscurità per l'anima, e motivo di ciò 1 367 75
È di tormento orribile per l'anima 1 368 76
È di gran giovamento per la medesima, poichè la purga e perfeziona. 1 372 79
Le tribolazioni e tenebre dispongono ed assottigliano lo spirito . . 2 256 30
Altre conseguenze di questa purgazione dello spirito 1 379 82
L'annegazione di esso non è punto di danno, ma di sommo vantaggio, perchè Dio entri nell'anima 2 285 63
Come vada assorta e raccolta l'anima in questa notte 1 380 83
Beni che da essa riceve l'anima 1 382 85
Necessità di questa notte per comunicar liberamente con Dio . . 1 383 86
Lo spirito si va infiammando a misura che si crucia e purga da questo fuoco divino. 1 390 95
Si spiegano i suoi effetti colla similitudine del fuoco 1 388 91
In questa notte l'anima va sempre infiammata, benchè non lo senta sempre. 1 399 109
Come in purgatorio si purgano le anime con fuoco tenebroso e materiale, così l'anima di qua con fuoco amoroso 1 396 105
In essa l'anima distingue grandemente le proprie miserie . . . 1 402 112
Avvertimento di consolazione per le anime che vi si trovano . . 1 409 120
L'anima amante non cura i gusti dello spirito, ma la croce di esso. 2 31 31
Effetti di perfezione proprii di questa notte 1 402 113

NOTTE OSCURA DELLA VOLONTA'. Vedi PASSIONI DELLA VOLONTA'.
OBBEDIENZA. Vedi MAESTRO SPIRITUALE.
ONORE. Vedi UMILTA'.
ORATORII. Vedi DIVOZIONE.

ORAZIONE.

Non sta la buona orazione nel molto parlare e cangiar petizioni, ma nel ripetere le stesse con fervore ed attenzione 1 304 245
La vera divozione nell'orazione non sta nel gusto sensibile, ma nel perseverarvi con tolleranza ed umiltà 1 329 24
Qual sia la breve orazione che penetra i cieli. 1 106 66
È mezzo sicuro per ogni necessità 1 142 85
Si deve in essa chiedere con forza ed istanza quello che più piace a Dio, cioè il suo regno e la giustizia; e si otterrà anche il resto. 1 304 245
Modi di orazione riprovevoli 1 302 244
Tre volte di seguito Cristo orò secondo la preghiera del *Pater noster* 1 304 245
Per vincer la fortezza del diavolo non c'è che l'orazione . . . 2 33 34

Digitized by Google

vol. pag. num.

L'orazione sulla divinità è tanto copiosa e fertile quanto i divini attributi 2 362 17
Se Iddio ci vuol menare per la via dell' orazione vocale, bisogna contentarsi 2 358 5
È da stimarsi l'orazione vocale ed in ispecie nell' aridezza e tiepidità 2 359 9
La regola della buona orazione non è il gusto e diletto sensibile . 2 321 4
Del pregio della orazione di quiete, raccoglimento e silenzio, e quanto prevalga alla meditazione 2 322 8
Altri pregi di questa orazione di quiete 2 327 8
Iddio si contenta che ci impieghiamo nell'orazione secondo il talento datoci 2 358 5
Come si debba intendere il *non pensar nulla* che si richiede nella orazione di quiete 2 351 2
Gli affetti, desiderii e gemiti dell'orazione pascono l'anima di beni spirituali 2 24 20
Cristo ci insegnò ad orare nella solitudine e nel ritiro 1 304 245
Piace molto a Dio la preghiera rassegnata e fidente nel divin volere 2 28 26
(Vedi anche Meditazione, Contemplazione, ecc.)

OZIO.

Qual sia l'ozio vizioso dell' anima 1 103 63
Qual sia il virtuoso 1 109 68
Vi è una notizia sottile dell'anima intorno a Dio, durante la quale essa non è oziosa 1 105 64
Nell'ozio santo qualunque operazione inquieta e distrae l'anima . 1 341 40
Coll' operare disturbasi l'opera interiore di Dio 1 336 35
Come si ottenga l'ozio tranquillo di contemplazione 2 283 61
Quanto preme a Dio quest'ozio santo 2 288 65
Qual sia l'ozio nocivo all'anima 2 351 2
Dell'oziosità, vuoto e pace che vi bisogna per la contemplazione . 2 280 59
(Vedi anche Maestro spirituale, Orazione, Quiete, ecc.)

PACE. Vedi Quiete, ecc.
PAROLE INTERIORI. Vedi Rivelazioni, e Comunicazioni divine.

PASSIONI DELLA VOLONTA'.

Le passioni della volontà dell' anima sono quattro, e regolandole bene si unisce l'uomo a Dio per carità 1 251 170
Tanto più regnano e combattono l'anima, quanto si è meno forti,

Digitized by Google

vol. pag. num.
e più inclinati alle creature. 1 232 171
Nascono da esse tutti i vizii e difetti, se sono sregolate; e tutte le virtù, se sono ordinate e regolate 1 232 172
Consistendo la fortezza dell'anima nei suoi appetiti e passioni, se a Dio le indirizza, viene ad amarlo con tutta la forza 1 231 170
Sono unite e collegate talmente fra loro, che e nel bene e nel male si dànno la mano: la regola che si dà per una serve perciò eziandio per le altre passioni 1 232 172
Che cosa sia la prima delle passioni della volontà, cioè il godimento, e industrie per ben regolarla 1 234 173
Come si debba regolar la passione del godimento circa i beni temporali 1 235 175
Danni del non governar bene la prima passione, cioè il godimento, riguardo ai beni temporali 1 239 178
Utilità del saperla frenare e regolare circa di essi 1 245 185
Stoltezza che è non regolarla bene circa i beni naturali 1 248 187
Danni che da ciò seguono 1 250 188
Vantaggi del ben regolarla circa di detti beni. 1 254 191
Modo d'indirizzar a Dio la passione del godimento riguardo ai beni sensibili 1 256 197
Danni del non farlo 1 259 198
Utilità di chi secondo Dio regola il godimento intorno ai detti beni sensibili 1 261 202
Come s'ha da dirigere la passione del godimento riguardo alla quarta specie di beni cioè morali 1 265 207
Si noverano sette danni principali che altrimenti ne seguono . . . 1 268 208
Vantaggi che ritrae chi ben governa il godimento quanto ai beni morali 1 272 215
Dei beni soprannaturali, nei quali parimente la volontà impiega la prima passione cioè il godimento: e come differiscano dagli spirituali 1 274 218
Danni che riporta la volontà col non ben regolarla circa essi . . 1 277 220
Profitti dal regolare e frenare circa i medesimi il godimento e la compiacenza 1 281 223
Del governo del godimento circa gli spirituali beni, perchè s'incammini a Dio la volontà per mezzo di questa sua passione fra i medesimi. 1 283 225
Del governo del godimento circa i beni spirituali proprii dell'intelletto e della memoria. 1 284 227
Del governo del godimento circa il primo genere di beni spirituali proprii della volontà 1 285 228
Altri indirizzi per ben regolar la passione del godimento intorno agli spirituali esterni beni proprii della volontà, per incamminarla all'interno raccoglimento 1 298 238

Digitized by Google

vol. pag. num.
Danni del regolarsi diversamente 1 299 240
Si tratta d'altri beni esterni spirituali della volontà, perchè si diporti in essi convenientemente, quanto alla sua passione del godimento. 1 300 241
Regole per il secondo genere di beni della volontà, in cui può applicar la passione del godimento 1 308 246
Le passioni dell'anima si dividono più minutamente in undici . . 2 346 3
La passione del diletto o godimento si divide in sensibile ed in spirituale 2 320 2
Parimente le altre passioni si dividono in sensibili ed in spirituali. 2 346 5
Come si producano le passioni sensibili e come le spirituali. . . 2 347 7
Le sensitive devono frenarsi e moderarsi; se no, turbano e rovinano l'anima. 2 346 4
Inquietano e tolgono la pace le sensibili passioni, quando l'amor proprio le produce e non quello di Dio 2 347 8
Le spirituali passioni fanno effetti contrarii a quei delle sensibili . 2 348 12
Il godimento spirituale e le altre passioni spirituali non solo non devono moderarsi, ma non devono avere limite 2 349 14
Segni più chiari per distinguere i sensibili movimenti delle passioni dagli spirituali 2 348 13
Quanto sia esposto a rovina chi non distingue gli atti della spirituale volontà da quelli della sensibile 2 349 15
Dal sensibile diletto non può giudicarsi della bontà o malizia delle azioni, ma solo dallo spirituale. 2 321 4
Nell'appetito spirituale sta la perfezione che è tutta interiore . . 2 349 15
(Vedi anche Godimento, Timore, ecc.).

PATIMENTI, PENE. Vedi Travagli.
PAZIENZA. Vedi Travagli.
PECCATO. Vedi Grazia.

PERFEZIONE.

La via di perfezione è l'imitar Cristo, e l'imitarlo è annegar davvero se stesso internamente ed esternamente, dandosi al patire ed annientarsi. 1 77 45
Bisogna per arrivarvi vuotar l'appetito dalle cose tutte naturali e soprannaturali, e aver il dispregio di tutte le cose 1 19 9
La strada del monte di perfezione deve essere un continuo pensiero di far cessare gli appetiti. 1 21 10
La forma ed essenza della perfezione è l'amore. 2 159 229
Nel cammino di perfezione bisogna camminar sempre: chi non va avanti, torna indietro e va in rovina. 1 44 20

Digitized by Google

vol. pag. num.
Non si consegue la perfezione delle virtù, ancorchè si esercitino, se non si mortificano ben gli appetiti. 1 21 10
Le naturali operazioni delle potenze sono per sè imperfette . . . 1 206 143
È maggior perfezione dell' anima lo star tranquilla nello spoglio spirituale d' ogni cosa che ecciti a divozione, di quello che possederne alcune con attacco dell' appetito. 1 285 229
La perfezione consiste nel perfetto amore di Dio e nel dispregio di se stesso; e perciò bisogna conoscer Dio e se stesso 1 418 130
È necessaria affatto l'annegazione della propria volontà e d'ogni cosa. 1 19 9
Il servir Dio colla perfezione evangelica è il più alto onore che gli si possa dare. 1 234 174
Condizion necessaria per giungervi 2 260 35
Contento e allegrezza dell' anima perfetta 2 263 38
Descrizione della vita dell' anima santa; ossia compendio della vita di perfezione e di unione. 2 261 36
Delle vie per cui si va alla perfezione. 2 257 32
Per battere la strada della perfezione bisogna entrar per la porta stretta; e qual sia 1 73 42
La strada di Dio non consiste in moltiplicar meditazioni ed esercizii gustosi, ma in sapersi annientare, e in patire per Cristo . . . 1 76 44
Pochi battono con pazienza e perseveranza la strada stretta. . . 1 345 44
La strada della perfezione è quella dell' annegazione della volontà. 1 76 44
Dio tira le anime dietro a sè alla perfezione per vie ammirabili e segrete 1 416 128
Nella strada di Dio l'ascendere è abbassarsi, e l'abbassarsi è ascendere. 1 418 130
Ci vuol fortezza nella strada di perfezione per non cogliere fiori, cioè gusti e diletti, ma pene 2 31 31
Qual sia la via per arrivare sicuramente alla perfezione 1 50 27
Niun nemico può frastornar l'anima amante dal suo cammino verso la perfezione 2 29 27
Si richiede per camminare a Cristo la spiritual nudità. 2 31 30
Chi non si lascia guidar da Dio a modo suo, non arriva o tardi arriva. 1 3 2
Chi lascia la propria strada si mette nella vera strada. 1 61 37
Per non deviar dalla perfezione, bisogna far gran caso delle piccole imperfezioni 1 40 19
Dio castiga severamente certi religiosi, che sono trascurati nella loro emendazione e nell' acquisto della perfezione. 1 44 20

POVERTA' EVANGELICA. Vedi Virtu'.
PREDICATORI. Vedi Istruzioni varie.
PRESENZA DI DIO. Vedi Dio, e Unione con Dio.
PRINCIPIANTI. Vedi Difetti, e Virtu'.

Digitized by Google

vol. pag. num.

PROFEZIE. Vedi Rivelazioni.
PROFICIENTI. Vedi Difetti, e Virtu'.
PURGAZIONE. Vedi Notte oscura, ecc.

QUIETE.

La quiete abituale dall'anima è effetto degli atti della divina unione. 1 440 158
Differenza della quiete dalla oziosità nell'anima 1 94 56
La turbazione ed inquietudine a nulla giova, anzi è di danno . . 1 211 150
La tranquillità e pace in tutte le cose, che sta in sopportarle tutte egualmente, è di gran bene 1 212 151
L'inquietudine nei difetti è effetto di poca umiltà, e più dispiace a Dio degli stessi difetti 2 330 6
La radice dell'inquietudine è la superbia e l'amor proprio . . . 2 329 4
L'inquietudine è una gran miseria e lordura dell'anima 2 330 6
La quiete e pace dell'anima è un bene maggiore d'ogni altro bene. 2 329 5
La orazione di quiete è un modo divino ed eccellente di orazione. 2 327 8
Può essere che l'anima se ne stia in alta unione di quiete con Dio quanto alla superior parte, cioè quanto alla volontà; e nell'inferiore, cioè nella sensitiva, provi ribellione senza sua colpa . . 1 40 1
Pregiudicano l'anima quei che la vogliono cavar dalla quiete della contemplazione perchè segua altri modi discorsivi 1 94 56
Perchè mai, al principio di quiete così pregevole, l'anima tema di star in ozio, e non si accorga del suo valore 1 102 61
Si danno i segni necessarii per abbandonarsi a questa quiete nell'orazione a suo tempo e con frutto 1 99 58
La pace santa interiore è così dilettevole, che eccede ogni senso . 1 386 88
Per non perderla ci dobbiamo rallegrare, e non già turbare, nei casi avversi 1 212 151
Per la pace e quiete interiore si dispone l'anima colla purgazione dello spirito, e collo scacciamento della falsa pace dei sensi . . 1 386 88
Perchè nella contemplazione faccia di bisogno il silenzio delle potenze. 1 206 143
Il silenzio è necessario per udir la voce di Dio 1 207 144
Dio non si comunica senza la quiete totale degli appetiti e delle potenze. 1 403 114
(Vedi anche Contemplazione, Anima, ecc.).

RACCOGLIMENTO. Vedi Orazione, e Solitudine.
RAPIMENTI o RATTI. Vedi Comunicazioni divine.
RASSEGNAZIONE. Vedi Unione con Dio.
RELIGIOSI. Vedi Unione con Dio, e Perfezione.
RICCHEZZE. Vedi Beni.

Digitized by Google

RIVELAZIONI.

	vol.	pag.	num.
Che cosa siano, e di quante specie	1	168	100
Si devono, o buone o cattive che siano, comunicar col padre spirituale.	1	150	89
Il demonio gode assai che un'anima vi sia inclinata	1	93	54
È necessario non ammetterle nè dar loro credenza	1	180	115
Ciò quand'anche vengano da Dio	1	89	51
Perchè, quantunque vere, non siano sempre intese da chi le ha	1	128	78
Perchè non si debba pretenderle e assicurarsi in esse	1	134	82
Il pretenderle anche con buon fine non può scusarsi da peccato veniale almeno	1	142	85
È quasi impossibile che non resti ingannato chi non procura scacciarle.	1	180	115
È difficile intendere il significato delle parole che Dio fa sentire	1	137	84
Vi sono delle rivelazioni di Dio condizionate, ossia comminatorie	1	137	84
Si fa ingiuria grave a Cristo col cercar le rivelazioni	1	150	89
Male fanno i confessori a cercare rivelazioni per mezzo dei penitenti.	1	126	77
Non vi è certezza nè sicurezza nelle rivelazioni, bensì nella sola dottrina di Cristo	1	150	89
Dispiace a Dio la curiosità di sapere le cose per via soprannaturale.	1	142	85
Le parole interiori, che da Dio vengono, sono di tre sorte	1	182	115
Quali siano le sostanziali, e come in esse non vi possa esser pericolo.	1	191	124
Quali siano le formali parole	1	188	121
Le parole formali sogliono far poco effetto.	1	189	122
Descrizione delle parole successive	1	183	116
Le parole successive possono procedere da tre cause	1	187	120
Inganni che nelle successive parole possono occorrere.	1	186	118
Segni per distinguere le vere dalle false, e come debba portarsi l'anima per non errare	1	187	120
Il profitto in queste locuzioni non è di applicarvi l'intelletto volontariamente.	1	184	117
Quanto sia difficile il conoscere quando le successive parole siano buone e quando false	1	187	120
Delle successive parole e delle formali non deve l'anima far conto.	1	190	123
Quanto s'ingannino alcuni in credere che vengano da Dio certe locuzioni che sentono, o che da per sè si fanno	1	184	117
Quali siano le rivelazioni de' misteri occulti	1	178	110
Distinzione tra rivelazione e manifestazione de' segreti.	1	179	111
Può il demonio anche con queste ingannare	1	179	112

Digitized by Google

SAPIENZA.

	vol.	pag.	num.
Quella del mondo avanti a Dio è ignoranza	1	15	8
La sapienza dei Santi consiste nell'indirizzare a Dio la volontà con fortezza, e nella osservanza della divina legge e della evangelica perfezione	1	187	1[illegible]
Come la divina sapienza sia per l'anima notte oscura, pena e tormento	1	367	75
La sapienza amorosa di Dio illumina, e cagiona grandi effetti nell'anima	1	366	74
La contemplazione è scienza di amore	1	419	131
La divina sapienza risplende nella armonia delle creature e delle divine opere	2	79	112
Venne adombrata la divina sapienza nella figura che vide Ezechiello	2	272	48
La sapienza divina è tutta pura, semplice, senza limite e modo	1	113	72
La vera sapienza consiste in non voler sapere altro che Cristo crocifisso	1	150	89
Quegli che la desidera deve abbracciare la croce	2	202	299

SCALA MISTICA. Vedi CONTEMPLAZIONE.
SCRITTURA SACRA. Vedi LEGGE VECCHIA E LEGGE NUOVA.
SENSI. Vedi NOTTE OSCURA DEL SENSO.
SILENZIO INTERIORE. Vedi CONTEMPLAZIONE, e QUIETE.

SOLITUDINE.

Per l'orazione il luogo più atto, e scelto da Cristo, è la solitudine	1	289	232
Giovano assai i luoghi solitarii per innalzarsi a Dio	1	296	237
Dio non si trova che nella solitudine	1	403	114
La solitudine è un mezzo per godere a solo a solo di Dio	2	194	283
Si spiega qual sia la vera e perfetta solitudine	2	195	285
Nella solitudine del matrimonio spirituale Dio si comunica all'anima da se solo	2	196	287
La solitudine della Sposa da tutte le cose attira a lei lo Sposo	2	196	288
L'anima nella solitudine, in cui vive sola con Dio, è da Dio guidata, mossa, innalzata	2	195	286
All'anima bramosa di Dio non apporta consolazione la compagnia di qualsiasi cosa	2	194	284
Di alcuni frutti della solitudine procurata dalla Sposa	2	194	283
Per qual ragione l'anima e Dio, come gli amanti, bramino la solitudine	2	197	289

Digitized by Google

vol. pag. num.

Il riposo e la pace interiore non si godono altrove meglio che in solitudine e raccoglimento 2 323 9
Solo un giusto motivo, colla direzione del padre spirituale, deve far lasciare la solitudine e il raccoglimento della cella ai contemplativi. 2 336 25
Bisogna che il contemplativo anteponga la solitudine a tutte le azioni a cui non l'obbliga l'obbedienza 2 323 9
Perchè Dio chiami le anime sue spose alla interior solitudine . . 2 350 16
Quando per carità o per ubbidienza o per necessità si lascia la solitudine, allora Dio è quegli che cava da essa 2 350 19

SPERANZA. Vedi Memoria, Quiete, Anima, ecc.
SPIRITO. Vedi Notte oscura dello spirito, Vita spirituale, ecc.

SPIRITO SANTO.

Purga l'anima ferendola di amore 2 237 11
Rinascere nello Spirito Santo è vivere in grandissima purità senza neo d'imperfezione 1 65 39
Le operazioni di chi è unito a Dio per unione divina sono operazioni dello Spirito Santo 1 201 133
Possiede i setti doni di lui chi ha i sette gradi d'amore 2 148 212
Lo Spirito Santo è fiamma del fuoco d'amore divino, in cui è assorta la volontà dell' amante 2 231 3
Lo Spirito Santo è un cauterio d'amore per l'anima che è di Dio. 2 247 20
La sua luce e grazia è sommamente diversa dal senso 1 385 87
È il principale motore e agente delle anime, e non abbandona mai la loro cura 2 285 63
Arricchisce l'anima per compiacersi in essa 2 284 62
La perfetta purgazione, che dispone alla unione, è opera dello Spirito Santo. 2 237 11
Muove l'anima, che è in Dio trasformata, in tutti i suoi atti, che diventano santissimi e preziosissimi 2 230 2
Si apporta una delle ragioni per cui disse Cristo esser necessario ch'egli partisse, acciocchè scendesse lo Spirito Santo 1 90 52

SPOSALIZIO. Vedi Comunicazioni divine, Matrimonio spirituale, Croce.

SPOSO E SPOSA.

Ne' travagli prova lo sposo divino la fede della sua sposa . . . 1 429 144
Deve la Sposa cercar lo Sposo nel centro dell' anima propria, ivi nascondendosi 2 16 9

Digitized by Google

vol. pag. num.
Lo Sposo viene rassomigliato al cervo 2 74 105
La Sposa è paragonata alla colomba. 2 74 104
La voce con cui la Sposa loda Dio unita allo Sposo è per Dio e per lei stessa soave, come è soave all'udito l'usignuolo. 2 219 321
Il mezzo per cui Dio ami più e si diletti nell'anima sposa, è che essa ami molto 2 76 108
Quattro petizioni della Sposa allo Sposo. 2 111 158
Quando la Sposa è tutta netta e purgata prova come una primavera deliziosa di spirito 2 219 321
La voce dello Sposo è per la Sposa come quella dell'usignuolo, e refrigera e rinnova lo spirito dell'anima 2 219 321
Il collo della Sposa significa la fortezza del suo amore. 2 178 255
Iddio si innamora di un capello della Sposa, cioè del suo amor forte. 2 179 256
Il petto e l'amore dell'Amato è per la Sposa un letto fiorito . . 2 135 195
Questo letto della Sposa è cinto dalle virtù perfette 2 136 197
Questo letto è l'unione dell'amore 2 136 196
Il letto della Sposa chiamasi fiorito, perchè in questo stato d'unione amorosa ha l'anima le virtù perfette ed eroiche 2 135 195
(Vedi anche Matrimonio spirituale, e Solitudine.)

SUPERBIA. Vedi Difetti.
SUPERIORI. Vedi Umiltà.
SVEGLIAMENTI DIVINI. Vedi Unione con Dio.

TIMORE.

Il timor di Dio è degno di lode 1 248 187
Chi teme Dio vive con grande attenzione per non offenderlo, e perchè non resti da altri offeso per sua colpa 1 248 187
Il timore imperfetto viene scacciato dal perfetto amore 2 139 199
Il timor filiale è perfezione di carità 2 148 212
Il timor di non profittare è un degli effetti della purgazione dell'appetito 1 353 55

TOCCHI DIVINI.

Vi sono alcuni tocchi che fa Dio nella sostanza dell'anima, che l'arricchiscono di molto, ed in un punto la perfezionano . . . 1 171 103
Vale più un di questi che tutte le notizie e meditazioni nostre. . 1 172 104
Sono all'anima di gusto e diletto ineffabile, e rimane da essi avvalorata a patire gran cose per Dio. 1 171 103

Digitized by Google

vol. pag. num.
Non si arriva ad essi se non dopo aver passati molti travagli . . 1 397 106
Varii modi onde succedono 1 171 105
Sono quelli che dimanda la Sposa nella Cantica al suo Diletto . . 1 437 155
Alcuni ve ne sono più forti e sublimi degli altri 2 244 17
I tocchi divini per l'anima sono le grazie e comunicazioni interne che Iddio le fa per se medesimo 1 437 155
A misura dell'incendio d'amore è il tocco che si cagiona nell'anima. 2 251 25
Più stima l'anima uno di questi che tutte le altre grazie da Dio avute 1 437 155
Di certi tocchi altissimi e spirituali sentimenti che fa Dio nella sostanza dell'anima 1 194 126
Come debba l'anima regolarsi in questi 1 196 129
Non si arriva a questi tocchi unitivi senza una gran purità, nè senza la nudezza di qualsivoglia cosa creata 1 440 158
Tocco di favilla è un sottilissimo tocco, che abbrucia il cuore in amoroso fuoco 2 142 205
Non è possibile spiegare con parole la delicatezza e il piacere di tali tocchi sostanziali di Dio. 2 254 28
(Vedi anche Amor di Dio piagativo).

TRASFORMAZIONE IN DIO. Vedi Unione con Dio, e Amore di Dio unitivo.

TRAVAGLI.

Sono di molto profitto per l'anima 2 258 33
Chi non ha travagli non può apprender la divina sapienza, poichè in questi Dio insegna ai suoi 1 357 64
In essi prova Dio la fede della sua sposa 1 429 144
Il più puro patire trae seco il più puro godere 2 202 299
Sono la più efficace purgazione del senso 1 357 64
Ammaestrano e perfezionano l'uomo. 2 256 30
Molti ne deve sostenere quegli che vuol Dio innalzare e perfezionare. 2 257 32
L'essere consumato nelle pene è grazia che a pochi si concede, e deve stimarsi molto 2 258 33
Li travagli esteriori, come le penitenze ecc., assottigliano e purificano il senso; gli interiori, come le tentazioni, tenebre ecc., assottigliano e purificano lo spirito 2 256 30
Sono beati e forti amatori quelli che li desiderano per amor di Dio. 2 317 9
Sono il cibo dei proficienti 2 318 10
Sono pegno dell'amor divino, e non dell'ira divina, nelle anime a Dio care 2 318 11

Digitized by Google

vol. pag. num.

Sono da Dio mandati per perfezionarci nella umiltà, nella pazienza e nella carità. 2 319 12
Non deve temer che siano un anticipato inferno chi non è a se stesso conscio di peccato mortale, ma solo chi sta in esso. . . 2 319 13
Sono cibo solido e da uomini 2 324 13
È necessario che in tutti i travagli e le tribolazioni interne ed esterne, gravi e leggiere, si porti l'anima con grande costanza e pazienza. 2 258 33
Non v'è altro rimedio in essi che umiliarsi e rinunziare la propria volontà in quella di Dio 2 338 27
Poco conosce Gesù Cristo e poco lo ama chi cerca gusti invece di patimenti 1 77 45
Il patire dell'anima è più sicuro del gustare ed operare per Dio. 1 409 121
Grandi difficoltà, patimenti e tentazioni, manda Iddio a quei che vuole innalzare ad alta contemplazione 2 33 33
Quanto patisca l'anima innamorata 2 274 51
Il mezzo più sicuro per provvedere ai nostri travagli e necessità è l'orazione e la speranza in Dio. 1 142 85
Non devono turbarci le avversità 1 212 151
Li travagli della povertà e tentazione riempiono di beni l'anima . 2 197 289
Dio alterna i travagli con i regali, e questi coi travagli 1 418 130

UMILTA'.

Senza essa non si arriva alla divina unione 1 76 44
Abborre Iddio le anime inclinate ad onoranze e preminenze. . . 1 189 122
Come sia simile alle vergini stolte chi ambisce lodi. . . . . 1 318 .6
Si danno consigli efficaci per ottener l'umiltà e mortificare il desiderio dell'onore. 1 49 26
È contro l'umiltà il far caso di visioni 1 125 76
È segno d'umiltà il render conto di tutto al maestro spirituale . 1 160 91
Il demonio inganna colui che non è umile 1 177 109
Per le cose umili abbiamo da essere pronti, non per le onorifiche. 1 189 122
Varie specie di cose contrarie all'umiltà 1 216 156
Il grande amore produce grande umiltà 1 422 134
L'umiltà produce carità del prossimo 1 350 48
Vi è pericolo di mancare all'umiltà nel ricevere comunicazioni. . 1 216 156
Senza di essa non si ponno intendere le illusioni del demonio . . 2 33 34
L'umiltà somma è l'unione con Dio 1 77 45
Chi cerca onori resta miserabile e vile, e si priva di molti beni . 2 216 320
Quando Dio chiama uno al comando, gli lascia la ripugnanza e difficoltà al medesimo; levandoglielo d'ordinario quando lo chiama alle cose di umiltà e abbassamento 1 189 122

Digitized by Google

UNIONE CON DIO.

	vol.	pag.	num.
Consiste nella trasformazione intera della volontà umana colla divina, sicchè diventi una sola	1	40	19
Si descrive che cosa sia l'unione abituale	1	65	38
L'anima che davvero desidera Dio, già lo possiede e gli è unita	2	275	52
Senza una totale mortificazione di tutti gli appetiti, piccioli e grandi, non vi si arriva	1	40	19
La fede e l'annegazione dei proprii lumi naturali conducono ad essa mirabilmente	1	61	37
Si descrivono varii modi onde alle anime è presente e unito Iddio	1	65	39
Si dichiara con similitudini come succeda l'unione con Dio	1	67	40
Non solo gli atti, ma gli abiti ancora degli appetiti impediscono la divina unione	1	65	39
Il maggior amore ottiene maggior comunicazione unitiva	1	65	39
Per arrivare ad essa si ricerca che l'anima sia nuda, pura, sciolta e semplice	1	113	72
Le imperfezioni inavvertite ed involontarie non impediscono l'unione	1	40	19
Qual ordine tenga Dio nell'innalzare ad essa l'anima	1	119	74
Si dicono le vere disposizioni onde l'anima si unisce con Dio	1	199	131
Gli appetiti naturali poco o nulla impediscono l'unione, quando non si consenta loro e si riducano ai primi moti	1	40	19
Purità di cuore e amore, cioè nudità e rassegnazione totale, dispongono all'unione	1	67	40
Ogni affezione naturale, sì abituale che attuale, impedisce l'unione	1	582	85
Non vi si arriva senza passar prima per la notte oscura della purgazione	1	583	86
I religiosi sogliono in breve tempo passare dalla meditazione alla unione di contemplazione	2	279	57
Ciò avviene perchè i religiosi più facilmente rinunziano alle cose del mondo, e adattano il senso e l'appetito a Dio	2	279	57
Vi sono varii gradi di perfezione circa l'unione con Dio	1	67	40
L'unione perfetta si ottiene per fede perfetta	1	54	32
Tanto più vi è d'unione, quanto più vi è di purezza	1	67	40
Perchè avvenga l'unione, vi deve essere simiglianza fra le parti che devono unirsi	1	113	72
Si descrive compendiosamente lo stato e la vita dell'anima perfetta ed unita con Dio	2	261	56
Basta una sola imperfezione perchè l'anima non si trasformi perfettamente in Dio	1	44	20
Chi arriva ad aver gli abiti perfetti, cioè all'unione, non più sale e scende, ma è stabile in Dio	1	419	159

Digitized by Google

vol. pag. num.

Nell' unione lo spirito di Dio è quegli che regola l' anima in ogni operazione 1 201 133
L' unione della volontà si fa per via della carità 1 231 170
Se ne descrivono gli effetti. 2 67 94
In essa le potenze spirituali non operano (e molto meno le corporali), ma assistono amando 2 99 140
In questo essere stanno le virtù già perfette, e poste in esercizio d' opere eroiche 2 135 195
Patisce molto l' anima che è disposta per essa da Dio 2 297 72
I mezzi hanno da aver proporzione col fine a cui sono destinati; e così è per l' unione con Dio. 1 79 46
Nessuna creatura può esser mezzo prossimo e proporzionato per l' unione con Dio 1 81 47
Varii effetti stupendi dell'unione, dei quali uno è uno svegliamento e movimento di Dio nell' anima 2 306 78
Si spiega lo svegliamento e movimento che Dio fa nell'anima nella divina unione 2 307 79
Come questo movimento e svegliamento non si opponga all' immobilità di Dio 2 308 80
Come lo svegliamento e moto di Dio sia insieme moto e svegliamento dell' anima 2 309 81
Come avvenga che regge l' anima alla sublime comunicazione di questo svegliamento, senza che la carne venga meno 2 311 84
(Vedi anche Amor di Dio unitivo, ecc.).

VERBO DIVINO. Vedi Gesu' Cristo.

VIRTU'.

Non istà la virtù in avere molti sentimenti di Dio, ma nell'umiltà e disprezzo di sè 1 217 157
Niuna virtù è grata a Dio senza la carità. 1 431 147
Per trovar Dio ci vuole esercizio delle virtù e della vita attiva e contemplativa. 2 29 27
La virtù genera pace nell'anima e molti altri beni 1 45 22
Si perfeziona nella infermità 1 47 23
Come Iddio accarezzi amorosamente l'anima che si determina e comincia a servirlo 1 315 3
Per crescere in virtù è necessaria la mortificazione. 1 40 19
Coll' esercizio di una virtù crescono anche le altre. 1 45 22
Quando uno si attacca davvero alla croce e al patire, allora prova più soavità e facilità nelle virtù 1 76 44

Digitized by Google

vol. pag. num.
Mancando una, mancano tutte; e dove ne è una, quivi sono tutte . 2 178 255
Le virtù eroiche sono effetto dell' amor di Dio fervente 2 63 87
Quelli che si danno all' esercizio delle virtù sono riputati, dagli uomini del mondo, stravaganti e inetti 2 167 240
Le virtù acquistate in gioventù sono le più grate a Dio 2 171 247
Le virtù e grazie dell' anima sono un delizioso convito allo Sposo. 2 170 245
La virtù si acquista singolarmente nelle opere fatte in tempo di aridità e difficoltà 2 171 247
Non opera Dio le virtù nell'anima senza essa; nè le può ella acquistare senza Dio 2 172 248
Non basta, per averle, che Iddio ci ami, ma conviene che noi pure lo amiamo. 2 174 251
Le virtù si conservano colla fortezza dell' amore 2 178 255
Una ghirlanda di varii fiori per lo Sposo sono le virtù e i doni che ha l'anima 2 172 248
Le virtù prendono grazia e vigore dall' amor di Dio 2 174 250
L' intreccio della ghirlanda delle virtù è opera di Dio insieme e dell' anima 2 172 248
Le anime virtuose e sante, che sono nella Chiesa, formano una ghirlanda per il capo di Cristo 2 173 249
Le virtù teologali corrispondono alle tre potenze dell'anima, e mediante esse si unisce l' anima con Dio 1 70 41
Come l' anima si travesta per piacere a Cristo con la veste delle virtù teologali 1 428 143
Le virtù con cui si traveste l'anima sono attissima disposizione all'unione 1 431 148
Il travestimento perfetto è il cangiamento dell' abito e procedere naturale nel divino. 1 54 32
Un atto di virtù genera pace, consolazione, luce e forza nell'anima. 1 45 22
Le opere d' amore sono forti come la morte 1 423 135
L'aridità si distingue dalla tepidezza nelle persone che professano virtù 1 356 54
Le opere fatte nell'aridità sono più accette a Dio e più meritorie. 2 171 247
Il valore delle opere di virtù non si fonda nella loro grandezza, ma nella grandezza dell' amor di Dio con cui si fanno. . . . 1 265 207
Le opere virtuose senza amore sono inutili, per quanto siano maravigliose 1 275 219
Opere virtuose ricercansi per ritrovar Dio e non solo orazione. . 2 29 28
I principianti nelle virtù è necessario che si aiutino colle meditazioni e colle forme esteriori per girsene a Dio 1 94 56
Iddio purifica quei che principiano nelle virtù, con tentazioni, aridità e travagli 1 330 25
Iddio si nasconde ai principianti per cavarli dalle loro imperfezioni. 1 333 30

Digitized by Google

vol. pag. num.

Nello stato dei proficienti nella virtù si trovano a quando a quando aridità e tempeste 1 359 66
Tengono ancora i proficienti alcune abituali imperfezioni che bisogna tolgano, se vogliono giungere all'unione 1 361 68
I proficienti nella virtù trovano con facilità la contemplazione . . 1 359 66
Alcuni proficienti arrivano tardi, ed altri non mai, alla purezza della perfezione 1 357 65
La povertà spirituale sensitiva sta in voler davvero esser privo d'ogni appoggio di consolazioni e apprensioni, sì internamente che esternamente 1 222 162
La povertà di spirito è privazione e nudità d'ogni cosa 1 166 99

VISIONI.

Che cosa siano le visioni immaginarie 1 111 70
Non si deve far caso delle visioni, sia che vengano da Dio, sia che dal demonio 1 115 72
Il demonio può far gran danno per mezzo di esse, e perciò non si devono ammettere, nè è da compiacersene 1 218 159
Dio dà delle visioni, e perchè. 1 119 74
Si dice la cagione generale per cui Dio dà delle visioni 1 118 75
Benchè disprezzate, quando sono vere fanno il loro effetto . . . 1 115 72
Effetti che producono le visioni che dà Dio 1 89 51
Benchè Dio accordi delle visioni, non gusta però che l'anima le ammetta 1 115 72
Dansi le ragioni per cui in ogni stato deve l'anima rifiutarle . . 1 119 74
Si descrivono i danni che provengono a chi è facile in ammetterle. 1 124 76
Dio per esse insegna alle anime la sapienza 1 112 71
Nelle visioni si deve dare luogo al solo spirito, e non alla lettera. 1 150 81
È difficile non ingannarsi circa di esse 1 145 86
Il demonio prevale su quelli che vi sono attaccati 1 145 86
L'aver visioni non fa sante le anime, ma l'esercizio dell'amore . 1 160 91
Dispiace a Dio che si desiderino, e talvolta castiga chi le procura. 1 145 86
Le intellettuali sono più sicure delle immaginarie 1 161 92
Delle varie specie di visioni intellettuali o spirituali 1 163 94
Effetti mirabili di quelle che dà Iddio 1 166 97
Anche in queste inganna il demonio 1 166 98
Devono queste eziandio rifiutarsi 1 166 99

Digitized by Google

VITA SPIRITUALE.

	vol.	pag.	num.
La vita dello spirito è vera libertà, e trae seco tutti i beni. . .	1	404	115
Si divide in attiva e contemplativa; spettando all'attiva la mortificazione delle passioni, ed alla contemplativa l'esercizio delle virtù	2	31	29
Quando l'anima sta per arrivare all'unione, la contemplativa deve essere la sua occupazione	2	165	238
Per trovar Dio bisogna esercitar la vita contemplativa e l'attiva .	2	31	29
Che cosa sia estinguere la vita dello spirito	1	223	164
Non si arriva alla sublimità dello spirito per mezzo del senso . .	2	231	25
Per qual ragione pochi arrivino alla sublimità della vita spirituale .	2	237	31
Qual sia il sodo e vero spirito	1	74	45
Mirabile descrizione della vita spirituale e de' suoi effetti. . . .	2	261	36

VOLONTA'.

Le passioni o affetti naturali della volontà sono quattro, e modo generale di ben regolarli	1	49	26
Tanto più è libera e generosa, quanto è più unita con Dio. . .	2	302	76
La volontà propria è cagione di molti mali	1	327	20
Il seguir la propria volontà è cosa imperfettissima e irragionevole.	1	327	20
La volontà che s'impiega in qualche cosa fuori di Dio, non rimane libera per trasformarsi in Dio	1	44	20
Quando è unita col divino amore, ama colla forza e purezza dello stesso	1	365	75
Quando è infiammata del divino amore, è divina	1	402	115
Per via naturale la volontà non ama se non quello che l'anima intende; non così in via soprannaturale	2	150	216
La volontà dell'anima amante languisce per desiderio e fame dell'amor perfetto di Dio	2	274	51

(Vedi anche PASSIONI DELLA VOLONTA')

FINE DELL' INDICE-SINOTTICO GENERALE DELLE DOTTRINE DI S. GIO. DELLA CROCE.

Digitized by Google

INDICE DEL SECONDO VOLUME.

Prefazione dell'editore . . . . . Pag. v

CANTICO SPIRITUALE

FRA L'ANIMA E CRISTO SUO SPOSO, IN CUI SI DICHIARANO VARII E TENERI AFFETTI DI ORAZIONE E CONTEMPLAZIONE NELLA INTERNA COMUNICAZIONE CON DIO.

Prologo 1
Stanze del cantico fra l'anima e lo sposo 4

DICHIARAZIONE DELLE STANZE DEL CANTICO.

Annotazione sopra la prima stanza 12
Stanza I. *Ah! dove ti celasti.* Dichiarazione 13
Stanza II. *Pastori, o voi che andrete.* Dichiarazione 24
Stanza III. *Cercando il caro Amore.* Dichiarazione 29
Stanza IV. *O folte selve oscure.* Dichiarazione 35
Stanza V. *Mille grazie versando.* Dichiarazione 37
Annotazione sopra la stanza sesta 39
Stanza VI. *Ahi chi potrà sanarmi!* Dichiarazione 40
Stanza VII. *Ciascun che in te s'appaga.* Dichiarazione 42
Annotazione sopra la stanza ottava 46
Stanza VIII. *Vita, e tu reggi ancora.* Dichiarazione 47
Annotazione sopra la stanza nona. 49
Stanza IX. *Perchè, se tu piagato.* Dichiarazione. ivi
Annotazione sopra la stanza decima 52
Stanza X. *Smorza mie pene; sei.* Dichiarazione 54
Annotazione sopra la stanza undecima 56
Stanza XI. *Scopri la tua vezzosa.* Dichiarazione. 57
Annotazione sopra la stanza duodecima. 64

Digitized by Google

Stanza XII. *O fonte cristallino.* Dichiarazione. 64
Annotazione sopra la stanza decimaterza 69
Stanza XIII. *Deh gli allontana, Amato.* Dichiarazione 71
Argomento delle stanze decimaquarta e decimaquinta 77
Stanza XIV. *L'amato è come i monti* ivi
Stanza XV. *La riposata e queta* ivi
Annotazione 78
Dichiarazione 79
Annotazione sopra la stanza decimasesta 94
Stanza XVI. *Prendium le volpicelle.* Dichiarazione 95
Annotazione sopra la stanza decimasettima. 100
Stanza XVII. *Languisci, o borea, è sorto.* Dichiarazione 101
Annotazione sopra la stanza decimaottava 106
Stanza XVIII. *O ninfe di Giudea.* Dichiarazione. 108
Annotazione sopra la stanza decimanona 110
Stanza XIX. *Dentro, o Caro, ti cela.* Dichiarazione 111
Annotazione sopra le stanze ventesima e ventesimaprima 113
Stanza XX. *Snelli augelletti, bionde.* 115
Stanza XXI. *Per le soavi lire.* ivi
Dichiarazione 116
Annotazione sopra la stanza ventesima seconda 125
Stanza XXII. *Entrò l'amante sposa.* Dichiarazione 126
Annotazione sopra la stanza ventesimaterza 130
Stanza XXIII. *Sotto un melo ti scorsi.* Dichiarazione 131
Annotazione sopra la stanza ventesimaquarta 134
Stanza XXIV. *Nostro letto è fiorito* ivi
Dichiarazione 135
Annotazione sopra la stanza ventesimaquinta 140
Stanza XXV. *Su tue care orme, mille.* Dichiarazione 141
Annotazione sopra la stanza ventesimasesta 147
Stanza XXVI. *Nella più interna cella.* Dichiarazione 148
Annotazione sopra la stanza ventesimasettima. 156
Stanza XXVII. *Quivi il suo petto diemmi.* Dichiarazione. 157
Annotazione sopra la stanza ventesimaottava 160
Stanza XXVIII. *Di lui tutta son io.* Dichiarazione 161
Annotazione sopra la stanza ventesimanona 165
Stanza XXIX. *Che se all' aperto uscita.* Dichiarazione. 167
Annotazione sopra la stanza trentesima. 170
Stanza XXX. *Di smeraldi e di rose.* Dichiarazione 171
Annotazione sopra la stanza trentesimaprima 176
Stanza XXXI. *Da quel che contemplasti.* Dichiarazione 178
Annotazione sopra la stanza trentesimaseconda 181
Stanza XXXII. *Qualor mi vagheggiavi.* Dichiarazione 182

Digitized by Google

Annotazione sopra la stanza trentesimaterza 185
Stanza XXXIII. *Ben mio, deh non sprezzarmi.* Dichiarazione 186
Annotazione sopra la stanza trentesimaquarta 190
Stanza XXXIV. *La bianca colombella* ivi
Dichiarazione 191
Annotazione sopra la stanza trentesimaquinta 193
Stanza XXXV. *Nel deserto vivea.* Dichiarazione. 194
Annotazione sopra la stanza trentesimasesta 197
Stanza XXXVI. *Deh godiamci, Ben mio.* 198
Dichiarazione 199
Annotazione sopra la stanza trentesimasettima 203
Stanza XXXVII. *Quindi all' alte caverne.* Dichiarazione 204
Annotazione sopra la stanza trentesimaottava. 208
Stanza XXXVIII. *Qui tu mi mostrerai.* Dichiarazione. 209
Annotazione sopra la stanza trentesimanona 213
Stanza XXXIX. *L' aura che spira a noi.* Dichiarazione ivi
Stanza XL. *Nessun mirarla osava* 223
Dichiarazione 224

LA FIAMMA VIVA D'AMORE.

DICHIARAZIONE DELLE STANZE CHE TRATTANO DELLA PIU' INTIMA UNIONE E TRASFORMAZIONE DELL' ANIMA CON DIO.

Prologo 227
Stanze della fiamma viva d' amore 229
Stanza I. Dichiarazione 230
Verso primo. *O fiamma d' amor viva* ivi
Verso secondo. *Che sì dolce ferisci* 233
Verso terzo. *L' alma, ed al centro più profondo vai* 234
Verso quarto. *Poichè non sei più schiva* 237
Verso quinto. *L' opra, se vuoi, finisci* 238
Verso sesto. *Rompi la tela al dolce incontro omai* 240
Stanza II. Dichiarazione. 246
Verso primo. *O inceso dolce!* 247
Verso secondo. *O interna — Piaga per me gradita* 248
Verso terzo. *O blanda mano! o tocco dilicato!* 252
Verso quarto. *Che sa di vita eterna* 254
Verso quinto. *E sconta ogni partita.* 255
Verso sesto. *Morte in vita, uccidendo, hai tu cangiato* 260

Digitized by Google

Stanza III. Dichiarazione. 264
Verso primo. *O lampana di puro — Foco* 265
Verso secondo. *Nel cui splendore*. 269
Verso terzo. *Del senso mio l'ime caverne estreme* 275
Verso quarto. *Che cieco era ed oscuro* 298
Verso quinto e sesto. *Con mirabil valore — Al caro Ben dan caldo e luce insieme* 301
Stanza IV. Dichiarazione 306
Verso primo e secondo. *Quanto grato e amoroso — Ti svegli entro il mio seno* 307
Seguito del verso secondo. *Ti svegli entro il mio seno* 310
Verso terzo. *Ove in secreto e solo hai tua dimora*. 312
Verso quarto, quinto e sesto. *Il tuo aspirar gustoso — Di beni e gloria pieno — Quanto soavemente m' innamora!* 314

LE SPINE DELLO SPIRITO.

TRATTATO COMPOSTO DI OTTO COLLOQUII FRA GESU' SPOSO E L'ANIMA SPOSA.

Colloquio I. Come si debba l'anima regolare fra le angustie e le delizie, e qual differenza vi sia fra gli affetti spirituali ed i sensibili . . . 315
Colloquio II. Si riassume e si dichiara meglio il primo colloquio . . . 320
Colloquio III. Si dichiara che sia orazione di quiete, e le sue proprietà ed i suoi nomi 323
Colloquio IV. Di alcune cose che impediscono l'orazione di quiete, e di altre che la fanno crescere 328
§ 1. Prima classe di spine 329
§ 2. Seconda classe di spine 332
§ 3. Terza classe di spine 335
§ 4. Quarta classe di spine. 337
§ 5. Quinta classe di spine. 339
Colloquio V. Si dichiara più il quarto colloquio. 345
Colloquio VI. Della orazione di quiete, e che s' intenda per quel non pensar nulla in essa 351
Colloquio VII. Che le vie del Signore sono molte, e che niuno deve impedire quel che Dio dà a ciascheduno 354
Colloquio VIII. Di sei strade di orazione 357
§ 1. Prima strada di orazione. *Orazione vocale* 358
§ 2. Seconda strada di orazione. *Meditazione*. 360
§ 3. Terza strada di orazione. *Atti di virtù* 361
§ 4. Quarta strada di orazione. *Contemplazione della divinità* . . 362

Digitized by Google

§ 5. Quinta strada di orazione. *Mirare unitamente la divinità e la umanità* 365
§ 6. Sesta strada di orazione. *Unione*. ivi

CAUTELE PER I RELIGIOSI

OSSIA MEZZI PER VINCERE I NEMICI SPIRITUALI, ED ARRIVARE IN BREVE AD UN' ALTA PERFEZIONE.

PROLOGO 365

TRE CAUTELE CONTRO IL MONDO.

CAUTELA I. 366
CAUTELA II. ivi
CAUTELA III. 367

TRE CAUTELE CONTRO IL DEMONIO.

CAUTELA I. 368
CAUTELA II. 369
CAUTELA III. 370

TRE CAUTELE CONTRO LA CARNE.

CAUTELA I. ivi
CAUTELA II. 371
CAUTELA III. ivi

LETTERE SPIRITUALI A DIVERSE PERSONE.

LETTERA I. Alla M. Caterina di Gesù carmelitana scalza, e compagna di s. Teresa di Gesù 372
LETTERA II. Alle religiose di Veas 373
LETTERA III. Alla M. Lionora Battista, Priora del convento di Veas . . 375
LETTERA IV. Alla M. Anna di s. Alberto, Priora delle carmelitane scalze di Caravaca 376
LETTERA V. Alla medesima religiosa ivi
LETTERA VI. Alla medesima religiosa. 377
LETTERA VII. Al P. F. Ambrogio Mariano di s. Benedetto, Priore di Madrid. 378
LETTERA VIII. Ad una donzella di Madrid 379
LETTERA IX. Ad un religioso suo figliuolo spirituale 381
LETTERA X. Alla Madre Lionora di s. Gabriello, religiosa carmelitana scalza. 384

Digitized by Google

Lettera XI. Alla Madre Maria di Gesù, Priora delle carmelitane scalze di Cordova 386
Lettera XII. Alla Madre Maddalena dello Spirito Santo, religiosa dello stesso convento di Cordova 387
Lettera XIII. Alla Signora D. Giovanna di Pedrassa, che si confessava in Granata dal Santo 388
Lettera XIV. Alla Madre Maria di Gesù, Priora di Cordova 390
Lettera XV. Alla Madre Anna di Gesù, carmelitana scalza del convento di Segovia. 392
Lettera XVI. Alla M. Maria della Incarnazione, Priora dello stesso convento 393
Lettera XVII. A Donna Anna di Pegnalosa 394

CENSURA

IN CUI IL SANTO PADRE GIUDICA DELLO SPIRITO E DELLE MANIERE CHE USAVA NELL'ORAZIONE UNA RELIGIOSA DEL SUO ORDINE. 395

AVVISI E MASSIME SPIRITUALI.

Prologo 397
Sopra l'imitazione di Cristo 398
Sopra le virtu' teologali 399
Della fede 400
Sopra la speranza 402
Del timor di Dio 403
Sopra la carità 404
Della pace 409
Dell'amor del prossimo 410
Sopra gli appetiti disordinati 411
Stancano 412
Tormentano ivi
Accecano ivi
Macchiano 413
Indebolisscono ivi
Sopra la prudenza. 415
Degli Angioli 416
Del maestro spirituale 417
Sopra la religione e la orazione 419
Della necessità dell'orazione 420
De' frutti della orazione. ivi

Digitized by Google

Delle qualità dell' orazione 420
Dei motivi per orare 421
Dei luoghi per l' orazione 422
Degl' impedimenti per l' orazione 425
SOPRA L' OBBEDIENZA 426
SOPRA LA FORTEZZA E LA PAZIENZA 427
SOPRA LA MODESTIA 429
Del silenzio ivi
SOPRA L' UMILTA' 431
Della vanità 433
SOPRA LA POVERTA' VOLONTARIA 434
Della cupidigia ivi
Della povertà di spirito 435
ORAZIONE DELL' ANIMA INNAMORATA 438

POESIE DIVOTE SOPRA DIVERSI ARGOMENTI.

CANZONE I. L' anima pena per desiderio di veder Dio 441
CANZONE II. Sopra un' estasi di alta contemplazione 443
CANZONE III. Sopra il medesimo soggetto 445
CANZONE IV. Spiegazione delle cose divine 447
CANZONE V. Altra spiegazione delle cose divine 448
CANZONE VI. L' anima si rallegra di conoscer Dio per via di fede . . . 451
CANZONE VII. Cristo e l' anima 453
CANZONE VIII. Dichiarazione prima sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Della ss. Trinità 454
CANZONE IX. Dichiarazione seconda sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Della comunicazione delle tre divine Persone 456
CANZONE X. Dichiarazione terza sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Della creazione 457
CANZONE XI. Dichiarazione quarta sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Prosegue la stessa materia 458
CANZONE XII. Dichiarazione quinta sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Dei desiderii de' santi Padri 461
CANZONE XIII. Dichiarazione sesta sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Prosegue la stessa materia 463
CANZONE XIV. Dichiarazione settima sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Dell' incarnazione 464
CANZONE XV. Dichiarazione ottava sopra il vangelo: *In principio erat Verbum.* Prosegue la stessa materia 466

Digitized by Google

Canzone XVI. Dichiarazione nona sopra il vangelo: *In principio erat Verbum*. Del nascimento del Verbo 467
Canzone XVII. Sopra il salmo: *Super flumina Babylonis* 468

CANZONI SPAGNUOLE,

DI CUI SI TROVA L'ITALIANA TRADUZIONE INNANZI AI RISPETTIVI TRATTATI CHE LE SPIEGANO.

Canzone premessa alla *Salita del monte Carmelo* e alla *Notte oscura dell'anima* 472
Canzone premessa all'*Esercizio d'amore tra l'anima e Cristo suo sposo*, ossia al *Cantico spirituale* 473
Canzone premessa alla *Fiamma viva d'amore*. 479

INDICE sinottico generale delle dottrine di s. Giovanni della Croce riunite sotto alcuni capi speciali 481

Digitized by Google

QUADRO GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEI DUE VOLUMI.

VOLUME PRIMO.

1. Dedica. . . . . Pag. I
2. Prefazione dell'editore V
3. Lettere del P. Berthier sulle opere di s. Giovanni della Croce XV
4. Salita del monte Carmelo 1
5. Notte oscura dell'anima 311
6. Indice del primo volume. 445

VOLUME SECONDO.

1. Prefazione. V
2. Cantico spirituale fra l'anima e Cristo suo sposo 1
3. La fiamma viva d'amore 227
4. Le spine dello spirito. 315
5. Cautele per i religiosi. 365
6. Lettere spirituali a diverse persone 372
7. Censura sopra una religiosa. 395
8. Avvisi e massime spirituali 397
9. Poesie divote sopra diversi argomenti 441
10. Canzoni spagnuole 472
11. Indice sinottico generale delle dottrine di s. Giovanni della Croce . . 481
12. Indice del secondo volume 532

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

Si dichiara non essere stata fatta variazione sostanziale, epperò se ne permette la stampa.

Genova li 10 settembre 1858.

MELCHIOR Can. FANTINI *Rev. Arciv.*

Digitized by Google

ERRATA CORRIGE.

Poco persuasi dell'utilità di un *errata*, abbiamo volentieri perdonato alla fatica di rileggere i due volumi per redigerlo attentamente. Contuttociò ci vennero scoperti nel 1° vol. i seguenti errori; e postochè li abbiamo trovati, li accenniamo, affinchè il benigno lettore voglia correggerli a penna al luogo loro; questa essendo soltanto la utilità di un *errata*.

Nella figura del Monte.

Vol. I.	Col.	3.	Lin.	3 *lascia di affatto in essa lanciarti*,	leggi *lasci di lanciarti nel tutto.*
» »	»	3.	»	7 *aver tutto*	leggi *aver il tutto.*
» »	Pag.	XVIII.	»	18 *la creatura aspirare*	leggi *la creatura non aspirare.*
» »	»	38.	»	17 n. 19	leggi n. 18.
» »	»	51.	»	19 *lasci lanciarti*	leggi *lasci di lanciarti.*
» »	»	73.	»	ult. *n.* 45	leggi *n.* 46.
» »	»	93.	»	ult. *n.* 24	leggi *n.* 94.
» »	»	104.	»	ult. *nota* 2	leggi *nota* 1.
» »	»	333.	»	6 n. 31	leggi n. 30.
» »	»	»	»	17 n. 31	non ci va numero.

Ove altri ne trovi il lettore di qualche importanza, farebbe cosa assai buona a correggerli a penna, potendo questa sua fatica essere utilissima a qualche nuova edizione di queste opere; la quale produrrebbe forse nuovi inevitabili errori, ma non riprodurrebbe gli antichi.

Protesta.

Dichiara l'editore riservarsi tutti i diritti contro la riproduzione di queste opere, per quanto ha di speciale questa edizione.

Digitized by Google

Digitized by Google

ESTRATTO DEL CATALOGO

DELLA LIBRERIA RELIGIOSA DI GIO. FASSI-COMO

piazza s. Matteo n. 23.

ALLIES Tommaso Guglielmo. La *Cattedra di Pietro* fondamento della Chiesa, fonte della giurisdizione, centro della unità ecc. . . . . » — 75

APPROSIO. *L'anima* santificata alla scuola di Gesù: in ½ legatura. » 2 —

AVRILLON P. *Condotta* per passare santamente l'avvento, in cui si trovano una pratica quotidiana, una meditazione e dei sentimenti sul Vangelo » 1 35

AVRILLON. *Meditazioni* ed affetti sulla s. comunione . . . . . » 1 65

BADO P. Luigi d. C. d. G. *Canzoniere* Mariano, con giunta di altre poesie dello stesso autore . . . . . » 1 —

BAUDRAND ab. Bartolomeo. *L'anima* infiammata d'amor divino per la sua unione ai ss. Cuori di Gesù e Maria . . . . . » — 75

Ed altre operette dello stesso autore

BELLECIO P. Luigi d. C. d. G. *Esercizii* spirituali secondo il metodo di s. Ignazio di Loiola, tradotti dal P. Breseciani . . . . . » 1 35

BONAVENTURA s.). La *teologia mistica*. 1 vol. in 4° . . . . . » 11 70

— *Cento meditazioni* sulla vita di G. C.; volgarizzamento antico toscano, testo di lingua, cavato dai manoscritti. 4 vol. in 12° . . . . . » 5 50

— *Psalmi* in laudem B. M. V. compositi, et nunc distributi per singulas horas canonicas . . . . . » — 45

— *Itinerario* della mente in Dio, volgarizzato da Severino Frati Can. » — 95

BOONE d. C. d. G. Brevi *istruzioni* familiari indirizzate alla gioventù d'ambo i sessi per servire a ritiro dopo la ss. Comunione. . . . . » 1 20

BORIGLIONI P. Gius. Dom. *Anno ecclesiastico*, ovvero istruzioni familiari e divote sopra i misteri, feste dei Santi, e gli usi che la Chiesa propone ai fedeli nel corso dell'anno. . . . . » 1 50

CABOUCHET Ognissanti. *Storia* della Chiesa cattolica, e della gloriosa lotta de' suoi martiri fino al Concilio di Nicea . . . . . » 1 50

CAMPIANO P. Edmondo d. C. d. G. Le *dieci ragioni* per provare la verità della nostra religione ss. — Versione dal latino con un cenno della sua vita » — 60

CAMUS monsig. Gio. Pietro. Lo *spirito* di s. Francesco di Sales, vescovo e principe di Ginevra. 5 vol. in 12° . . . . . » 3 30

CARENO mons. Gerolamo. *Delle regole* a rettamente ricevere ed amministrare i Sacramenti, stese in esami pratici . . . . . » 1 65

CASSINI P. Francesco da Perinaldo. *Considerazioni* storiche e morali sulla passione di N. S. G. C., ricavate dalla sacra Scrittura, dai ss. Padri ed altri devoti autori per amore e devozione . . . . . » 1 40

CAVALCA P. Domenico. *Specchio* di Croce, ridotto alla sua vera lezione per cura di Bartolomeo Sorio P. d. O. . . . . » 1 60

CECCA Felice. Le *veglie* dei contadini cristiani; dialoghi familiari istruttivi e piacevoli sopra le 4 parti della dottrina cristiana . . . . . » 2 —

CHARDON P. Carlo benedettino. *Storia* dei Sacramenti, ove si dimostra la maniera tenuta dalla Chiesa in celebrarli ed amministrarli . . . . » 5 50

CIPRIANO s.). *Opere* del s. Padre e glorioso martire s. Cipriano volgarizzate per fra Tommaso del Cuor di Gesù, con la vita scritta dal medesimo. 1 vol. in 8° . . . . . » 1 65

Digitized by Google

COCHIN M. *Prediche* o Istruzioni familiari sulle epistole e sui vangeli delle domeniche e feste dell'anno . . . . . » 6 60
COMPAING mons. *Della santità* e dei doveri del sacerdozio . . . » 2 —
CRETINEAU JOLY. *Storia* religiosa, politica e letteraria della Comp. di Gesù, scritta sopra docum. inediti ed autentici: prima versione italiana con note del prof. G. Buttafuoco. 6 vol. in 12° . . . . . » 20 50
DA BERGAMO P. GAETANO. Le *quattro virtù cardinali*, prudenza, giustizia, temperanza, fortezza, con le virtù annesse e coi vizii opposti. 2 vol. in 16° » 4 90
E le altre opere dello stesso autore.
DA PONTE P. LUIGI d. C. d. G. *Compendio* delle meditazioni raccolte dal P. Pietro Ximenes della medesima Compagnia . . . . . » 3 50
DERREYNE J. C. *Pensiero* di un credente cattolico, ossia consideraz. filosofiche, morali e religiose, sopra il materialismo moderno, l'anima delle bestie, la frenologia, il suicidio, il duello, il magnetismo animale. 1 vol. in 8° » 1 35
DIESSBACH sac. NICOLA GIUSEPPE. Il *cristiano cattolico* inviolabilmente attaccato alla sua religione. 2 vol. in 12° . . . . . » 1 80
DONOSO CORTES. *Saggio* sul cattolicismo, socialismo e liberalismo . » 2 —
DUBOIS ab. Il *santo prete*, ovvero necessità e mezzi di ottenere e perfezionare la santità sacerdotale . . . . . » 2 50
Famiglia cristiana La), ovvero Ammaestramenti e regole del viver cristiano per ogni stato di persone secolari. . . . . » — 20
Fascetto di mirra, ovvero Meditazioni dei misteri della passione di G. C. nostro salvatore secondo la carne, ordinatamente disposte a profitto delle anime pie 1 vol. in 12° . . . . . » 2 20
FERRARI sac. AGOSTINO. *Simboli mariani*, ossia il mese di maggio santificato ad onor di Maria, coll'esposizione delle principali figure . . . » 1 80
FERRÈ mons. PIETRO. *Corona* di laudi a Maria Vergine Immacolata ed a G. C. suo divin figliuolo. . . . . » 3 —
FINAZZI can. GIOV. Della *predicazione* cristiana, prolezioni. 1 vol. in 8° — 80
FINAZZI P. OTTAVIANO. *Esercizii* sacri per ricevere e rinnovare lo spirito della santa ordinazione . . . . . » 1 70
FINETTI d. C. d. G. *Prediche* postume . . . . . » 1 50
Fioretti di s. Francesco; testo di lingua, secondo la lez. adottata dal P. A. Cesari, con brevi note filologiche di P. Fraticelli. 1 vol. in 18° . . » 1 30
Fiori eletti per far corona al nome di Maria . . . . . » — 25
FONTANA ab. *Guida* infallibile per chi cerca la verità, con alquante note a lume della gioventù. 1 vol. in 18° . . . . . » — 70
— *Manuale* ascetico. 1 vol. in 18° . . . . . » — 70
FRANCIOTTI ven. P. CESARE. *Meditazioni* e soliloqui da farsi avanti e dopo la ss. comunione. 4 vol. in 16° . . . . . » 11 20
FRANCO P. SECONDO d. C. d. G. *Errori* del protestantesimo svelati ai popoli della campagna . . . . . » 1 50
FRASSINETTI priore GIUSEPPE. *Avviamento* dei giovanetti alla divozione di M. ss. » — 15
— *Gesù Cristo* regola del sacerdote, coll'aggiunta di alcune regole di vita e quotidiani esercizii per gli ecclesiastici . . . . . » — 70
GAUME mons. La *rivoluzione*; ricerche storiche sopra l'origine e la propagazione del male in Europa. 6 vol. in 8° . . . . . » 6 60
— *Manuale* de' confessori. . . . . » 2 25
Giovanetta La pia); meditazioni col modo di ascoltare la s. Messa e l'apparecchio alla confessione e comunione . . . . . » 1 20
GOUSSET card. *Teologia dogmatica*, o esposiz. delle prove e dei dogmi della religione cattolica. 2 vol. in 8° . . . . . » 14 —
GRIGNON DI MONFORT. *Trattato* della vera divozione a M. Vergine . » — 35

BIBLIOTECA STATALE CREMONA
410402
Digitized by Google

Digitized by Google

ESTRATTO DEL CATALOGO

DELLA LIBRERIA RELIGIOSA DI GIO. FASSI-COMO

piazza s. Matteo n. 23.

JANNUCELLI. *Memorie* di Subiaco e sua badia dedicate a S. S. Papa Pio IX Ln. 5 —
Vita di s. Teresa di Gesù fondatrice degli Scalzi e Scalze dell'ordine di N. S. del Carmine. 4 vol. in 8° con ritratto. . . . . » 8 80
SCOTTI mons. Antonio. *Meditazioni* ad uso del clero per tutti i giorni dell'anno tratte dai vangeli delle domeniche. 2 vol. in 8° . . . . . » 6 60
SPEZI can. Francesco. *Conferenze* di religione utili ad ogni colta persona, specialmente alla gioventù . . . . . » 5 —
SEGNERI Iuniore. *Opere* postume . . . . . » 4 50
TOSI sac. Luigi. *Trattato* sulla perpetuità della fede e della pratica della confessione sacramentale nella Chiesa cattolica . . . . . » 2 65
Metodo per la direzione delle anime nel tribunale della penitenza e pel buon governo delle parrocchie . . . . . » 4 —
GIOVANNI P. Fr. del ss. Sacram. carmelitano scalzo. *Esercizi* spirituali, avvento e quaresimale, vestizioni e professioni, triduo per monacande ecc. . » 6 —
NICOLAI mons. Leone. *Fervorini* per monache, confraternite, popolo, prima comunione e matrimoni, discorsi per vestizione e professione. . . » 1 50
APPROSIO. L'*Anima* alla scuola del s. amor di Dio, ossia trattenimenti della diletta col suo divino maestro Gesù. . . . . » 1 75
— L'*Anima* tribolata dalle ansietà dello spirito . . . . . » — 80
— L'*Anima* perfezionata nella divozione alla scuola di s. Francesco di Sales — 50
LIGUORI. *Opere* ascetiche, morali e dogmatiche, colla vita dello stesso s. Alfonso; bella e nitida edizione, 10 vol. in 8° . . . . . » 80 —
CESARI P. Antonio. *Opere* morali e sacre. 6 vol. in 8° . . . . » 34 —
Manuale dell'ecclesiastico: opera utile ai giovani teologi dedicata al clero italiano. » 5 25
DA PONTE ven. Ludovico d. C. d. G. *Meditazioni*. 2 vol. in 8° . . » 12 50
FLEURET M. religieuse de la Congrégation de Notre-Dame. La *Guide* des supérieures, ou avis a une supérieure sur les moyens de se bien conduire dans la supériorité et de bien conduire les autres. . . . . »
LEGUAY abbé. La *Maitresse* des novices éclairée sur ses devoirs, ou méthode de direction à l'usage des personnes chargées de former les âmes à la perfection chrétienne et religieuse . . . . . » 2 24
— La *Postulante* et la novice éclairées sur leur vocation, ou la vraie et la fausse vocation mises en évidence par un prudent examen et par les épreuves du noviciat . . . . . » 2 85
— La *Voie* de la perfection . . . . . » 2 25
— La *Voie* de la véritable et solide vertu: ouvrage destiné aux personnes du monde, et a celles qui se sont consacrées, ou qui désirent se consacrer a Dieu dans la vie religieuse . . . . . » 2 25
— Lo stesso, italiano . . . . . » 2 —
GROU P. d. Comp. de Jésus. *Manuel* des âmes intérieures, recueil d'opuscules inédits . . . . . » 2 25
FABER P. Fédéric William. *Progrès* de l'âme dans la vie spirituelle » 4 35
SCAVINI teol. Pietro. *Theologia* moralis universa Pio IX Pont. Max. dicata. Editio VII omnium absolutissima. 3 vol. in 8° . . . . . » 12 50
GOUSSET card. Tommaso. *Teologia* morale per uso dei parrochi e confessori. 2 vol. in 8° grande . . . . . » 15 —
Collectio ss. Patrum . . . . . » 300 —

ecc. ecc.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A. PANDIMIGLIO
RESTAURO
ROMA

Digitized by Google